CC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

l'Unità

Giornale + Lettera sulla Cosa

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 294
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400
Venerdì
14 dicembre 1990



Pavarotti dà il benvenuto ai Dodici Oggi il vertice

Serata mondana per i capi di Stato e di governo della Cee all'opera di Roma (nella foto Cossiga e Mitterrand) con la *Tosca* di Puccini interpretata da Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska Oggi inizia a Montecitorio il vertice Cee per la chiusura del semestre italiano domani si aprono le conferenze intergovernative sull'unione politica ed economico-monetaria Una lettera di Bush ad Andreotti «Restiamo uniti sul golfo»

ALLE PAGINE 11 e 19

Aumenteranno le tariffe Enel A ruota Sip, Rai e autostrade

Parere favorevole della commissione centrale prezzi ad un aumento medio del 5 1% delle tariffe elettriche Ai rincari Enel seguiranno a ruota quelli della Sip (circa 2000 lire di canone in più e un rialzo del tariffario del 3,5%), della Rai (forse un 13-14% in più) e delle autostrade (incremento del 10%) Martedì 18 dicembre il comitato interministeriale prezzi dovrà ratificare gli aumenti Protesta di Cgil Cisl e Uil e polemiche anche delle organizzazioni dei consumatori

A PAGINA 13

Ferito in Urss un giornalista Vendetta della mafia?

È stato ferito in un agguato il più popolare conduttore della televisione sovietica Aleksandr Nevzorov Una sua trasmissione «600 secondi», riscuote un grande successo presentando inchieste sulla criminalità organizzata, la miseria, la corruzione Forse è una vendetta maturata in ambienti mafiosi Gorbaciov ha chiesto che siano prese «le più severe misure» per gli attentatori

A PAGINA 12

In Albania è nato il partito democratico

Con difficoltà l'Albania cerca di voltare pagina Il neonato partito democratico annuncia l'opposizione e prepara il programma (rispetto dei diritti umani, economia di mercato) per le elezioni di febbraio Ma la situazione è critica Ieri si è avuta notizia di violenti incidenti a Shkoder, nel nord, dove il governo ha inviato le truppe Per la prima volta sono state la radio e la televisione a rompere il silenzio

A PAGINA 12

SETTIMO GRADO MERCALLI L'epicentro localizzato in mare a 10 chilometri da Siracusa. Devastata la città di Carlentini
Danni gravi al patrimonio artistico di Noto. Panico da Ragusa a Messina. Migliaia senza casa

Ancora in Sicilia, ancora macerie

Un terremoto scuote la costa orientale: 14 morti

Forte scossa di terremoto di intensità pari al settimo grado della scala Mercalli ha devastato ieri mattina la costa orientale della Sicilia. Il sisma ha investito l'isola alle 1,24 cogliendo nel sonno migliaia di persone. L'epicentro localizzato in mare a 10 chilometri al largo di Siracusa. Quattordici le vittime finora accertate ma si continua a scavare tra le macerie. Moltissimi i feriti. Il centro più colpito è Carlentini in provincia di Catania.

DAI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI VINCENZO VASILE

CARLENTINI (Catania) «Stavo sognando poi ho avuto paura e mi sono svegliato In quel momento sono cominciate a cadermi addosso molte pietre C'era buio, ho avuto paura, ho gridato ma nessuno mi ha risposto» Rosario Musumeci, 5 anni, ha avuto i genitori uccisi dal terribile terremoto che ieri mattina ha devastato la costa orientale della Sicilia Sono rimasti sotto le macerie di una delle case crollate a Carlentini, il comune più colpito dalla furia del sisma. Finora i soccorritori hanno estratto dalle macerie quattordici corpi ma si continua a scavare Moltissimi i feriti e senzatetto Migliaia di persone hanno trascorso la notte all'addiaccio sotto una pioggia battente Gravi danni a Noto, culla del barocco siciliano Lesionati gli edifici di Siracusa, Catania, Messina e Caltanissetta

La prima scossa di terremoto è stata registrata dall'Istituto di Geofisica alle 1,24 con una magnitudo 4,7 pari al settimo grado della scala Mercalli L'epicentro è stato localizzato in mare a circa 10 km al largo di Siracusa Tutta la zona è a rischio sismico, fin dal 1693 Dopo la prima scossa se ne sono verificate altre cinque tra il secondo e il quarto grado della scala Mercalli.

ALLE PAGINE 3 e 4



La ricerca delle vittime tra le macerie di uno dei palazzi crollati a Carlentini

Teniamo lontani i soliti avvoltoi

PIETRO BARCELLONA

La televisione trasmette i dati: 7/8 grado della scala Mercalli, almeno 14 morti, migliaia di senzatetto, i vecchi edifici barocchi di Noto ancora più lesionati E poi una serie di interviste ad esperti che spiegano come e perché la Sicilia orientale sia una zona ad altissimo rischio sismico, trovandosi in una zona dove le zolle terrestri premono l'una contro l'altra Dopo tutto si tratta di un bilancio accettabile Non è un vero e proprio massacro, le vittime si possono sistemare nei calcoli delle probabilità, come negli incidenti automobilistici, gli sciatori travolti dalle slavine e i vecchietti trascinati dai fiumi in piena Fa parte ormai della ordinaria amministrazione di questo paese, come i licenziamenti degli operai in esubero o i ragazzini di una scuola travolti da un aereo militare in picchiata È l'agghiacciante legalità delle statistiche che consente la metamorfosi di ogni tragedia in evento quantificabile e perciò sopportabile

Eppure io non sopporto che una coppia di giovani genitori sia morta abbracciando una tenera bimba di pochi anni, non sopporto che un anziano passante sia stato abbattuto come un toro da un comicione caduto Questi morti non sono ignoti predestinati da un incontro notturno ed inconsapevole con la morte. Perché questo contrariamente ad ogni apparenza non è evento naturale ed incontrollabile. La forza distruttiva di un evento naturale è infatti direttamente proporzionale al modo in cui la società ha colpevolmente rimosso il pericolo già noto, al modo in cui sono state costruite le case al modo in cui sono costruiti e difesi gli alvei dei fiumi, mantenuti i boschi, disegnate le strade La pericolosità di un evento naturale è determinata dai comportamenti sociali e da quelli politici in primo grado

Quando il terremoto dell'Irpinia devastò un'altra area di questo sciagurato Mezzogiorno ero ancora parlamentare e in questa qualità insieme al compagno Alborghetti, promuovemmo una serie di iniziative e di incontri presso il ministro dell'epoca Zamberletti proprio sui problemi sismici della Sicilia orientale. Marcello Riuscetti uno scienziato che aveva seguito da vicino la ricostruzione del Friuli e che lavorava ai progetti di ricerca del Cnr, ci mise a disposizione dati ed indicazioni che annunciavano la imminenza di altri terremoti distruttivi nell'area meridionale la ricerca scientifica, ci disse, aveva le carte in regola Bisognava costruire subito un efficace sistema di educazione e prevenzione civile.

Il risultato di questa pressione e di altre iniziative di parlamentari comunisti siciliani produsse come effetto lo spettacolare superattivismo di Zamberletti che simulava terremoti in ogni angolo della Sicilia e piombava dal suo elicottero con un luccicante casco metallico in testa nel corso di esercitazioni di pronto intervento A Carlentini oggi le ruspe scavano ancora Hanno l'aria di essere state racimolate in fretta da un prefetto pieno di buone intenzioni. In oltre dieci anni non si è fatto quasi niente e si è probabilmente smantellato quel poco che l'università di Catania aveva fratto sotto la guida del professor Cosentino sulla base di un esteso volontariato per l'ascolto sui monti Iblei e sulle pendici dell'Etna. Per questo lo dico che questi pochi morti sono morti assassinati e che la Sicilia si dovrebbe costituire parte civile contro lo Stato centrale.

Prevenire significa intervenire drasticamente sulle costruzioni più antiche e sulla viabilità generale, dare contributi ai piccoli proprietari per la ricostruzione degli edifici fatiscenti dei centri storici, provvedere immediatamente al recupero e alla attrezzatura degli edifici pubblici Se non ricordo male proprio Zamberletti affermò nel corso di un'intervista che la Prefettura di Catania sarebbe stato uno dei primi edifici raso al suolo da un eventuale sisma Terremoti ben più forti in questi mesi non hanno provocato vittime né in America né in Giappone e gli edifici pubblici sono stati il centro delle iniziative di soccorso Gli ospedali e le carceri della zona siciliana colpita sono invece pericolanti e alcuni sono stati addirittura sgombrati. le cose si commentano da sole. I terremoti nel Sud sono catastrofi di regime. Non a caso Berlinguer facendo eco all'indignazione popolare dopo il tremendo terremoto dell'Irpinia dichiarò chiusa e per sempre impraticabile la vecchia via della solidarietà nazionale. I terremoti sono catastrofi di regime che si trasformano anche in colossali speculazioni e in lucrosissimi affari Mi aspetto che anche in Sicilia arriveranno gli avvoltoi di turno e qualche personaggio illustre per i funerali delle vittime, Mi resta solo la rabbia di ripetere cose già dette e di rivedere scena già viste

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

LE COSE IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia

Metalmeccanici, si tratta a oltranza nella notte

Donat Cattin promette «Contratto ormai vicino»

Luci accese l'intera notte al ministero del Lavoro. Il contratto dei metalmeccanici sembra proprio giunto sulla dirittura d'arrivo. Questo è stato, perlomeno, l'annuncio dato dal ministro Donat Cattin. Ancora molto prudenti, invece, i sindacati, timorosi di nuovi colpi di coda degli industriali dopo le tante prove andate a vuoto. Fino all'ultimo la Federmeccanica prova a giocare al rialzo. Valutazioni polemiche nella Fiom.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È trascorsa da poco la mezzanotte quando il ministro del Lavoro Donat Cattin annuncia: «Questa notte faremo il contratto». La notizia viene dopo una giornata intensa di colloqui con sindacati e imprenditori Gli industriali hanno giocato fino all'ultimo al rialzo La nuovo proposta ministeriale prevede la riduzione di orario di 16 ore anche per i siderurgici, la modifica delle decorrenze degli aumenti salariali pari a 217.000 lire (a cui aggiungere gli aumenti derivanti dagli scatti di anzianità). Il ministro ha anche indicato una proposta relativa al punto centrale della vertenza il diritto a contrattare in fabbrica. Tale proposta prevede una tregua fino all'aprile del '92 sul salario e «armonizzazione» con quanto verrà stabilito nella trattativa interconfederale prevista a giugno sulla riforma del salario stesso.

ALLE PAGINE 14 e 15



Bruno Trentin

Rivelazioni in commissione Stragi. Da sempre agenti infiltrati nelle Br

Gladio nel tentato golpe del Sifar Gualtieri: «È probabile, forse certo»

I «sovversivi» arrestati se fosse stato applicato il «Piano Solo» dovevano essere deportati a capo Marrargiu. Una prova del legame tra Gladio e golpe De Lorenzo, contenuta in un «omissis», anticipata dal presidente della commissione stragi Gualtieri, informato, sembrerebbe, dallo stesso capo del Sismi. Clamorose novità anche sul versante servizi-terrorismo rosso: il Sid fin dagli anni '70 aveva suoi agenti infiltrati nelle Br.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ora dovrebbe essere dimostrato tra Gladio e il «Piano Solo», ossia il tentato golpe De Lorenzo, esiste una connessione. I 731 «sovversivi» che avrebbero dovuto essere immediatamente arrestati, dovevano essere deportati nella base segreta di capo Marrargiu. La notizia, che sarebbe contenuta in uno degli «omissis» del «piano Solo», è stata anticipata ieri dallo stesso presidente della commissione Stragi, Gualtieri Il senatore repubblicano, a sua volta, sarebbe stato informato dal direttore del Sismi, Fulvio Martini Intanto sono emerse grosse novità sulla vicenda dei rapporti servizi segreti-Br Il generale Romeo, in commissione stragi, ha ammesso che agenti del Sid erano infiltrati tra i terroristi fin dagli anni '70 Grazie a loro sarebbero stati arrestati i «capi storici» Curcio e Franceschini

ALLE PAGINE 5 e 6

«Giustizia a pezzi» Sciopero generale in tutti i tribunali

CARLA CHELO

ROMA. Oggi la giustizia si ferma, non perchè mancano i computer, i giudici, le auto o le aule di tribunale, come accade ogni giorno Questa mattina gli uffici giudiziari sono chiusi per sciopero Lo ha indetto un comitato di giudici, avvocati e lavoratori, con l'adesione dei sindacati confederali, in polemica con questo governo, accusato di avere tolto ai cittadini il diritto ad ottenere giustizia Tra i motivi della protesta il bilancio da cenerentola destinato alla giustizia (meno dell'1% del bilancio dello Stato), un' applicazione irresponsabile del nuovo codice che ha reso più evidenti i vecchi disagi, ma soprattutto la mancanza di una politica seria per vincere la criminalità organizzata, le infiltrazioni mafiose nell'apparato amministrativo e l'insofferenza del potere politico per ogni controllo di legalità sul suo operato

A PAGINA 8 GUIDO CALVI A PAGINA 2

Sparatoria nel Padovano. Molti passeggeri feriti

Assalto al vagone postale Uccisa una ragazza

Il vagone postale del diretto Venezia-Milano è stato preso d'assalto ieri sera a pochi chilometri dalla stazione di Padova. I rapinatori, dopo aver bloccato il treno tirando il freno d'emergenza, hanno usato due cariche d'esplosivo per far saltare il portellone blindato che proteggeva il deposito valori. Le esplosioni hanno causato la morte di una ragazza su un convoglio che procedeva lungo il binario affianco Quattordici i feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. La trappola è scattata alle 18,15, quando il diretto Venezia Milano stava per entrare a Padova. Due banditi, che secondo alcune testimonianze erano a bordo del convoglio fin dalla partenza, hanno tirato il freno d'emergenza bloccando il treno nei pressi di un ponticello dove erano in attesa altri sei-sette complici, mascherati e armati di mitra Il gruppo si è diretto verso il vagone postale, il primo dopo la locomotiva, sparando in aria. Con un megafono i rapinatori hanno avvertito i passeggeri di voler compiere una rapina intimando a chiunque di allontanarsi e agli agenti di scorta di deporre le armi Ma la polizia ha risposto sparando e dopo poco i banditi hanno fatto esplodere due bombe alle porte blindate del vagone postale Proprio allora, sul binario a fianco, stava passando, in senso inverso, un treno carico di studenti univesitari, il Bologna Venezia La deflagrazione ha squarciato la fiancata del convoglio in transito e una ragazza di 22 anni, Cristina Pavesi, residente a Conegliano, è stata investita in pieno morendo sul colpo Altri quattordici giovani sono rimasti feriti In preda al panico i passeggeri del treno preso d'assalto sono fuggiti verso le ultime carrozze cercando una via di fuga, mentre il personale di servizio ha spento le luci nel tentativo di disorientare i rapinatori I banditi sono riusciti ad impadronirsi soltanto di alcuni pacchi e sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce

A PAGINA 9

Siringhe monouso, benvenute

LUIGI MANCONI

È già la terza volta che sulla prima pagina di questo giornale mi capita di seguire e sostenere l'iniziativa promossa a Milano dagli antiproibizionisti: ovvero la distribuzione controllata ai tossicodipendenti di siringhe monouso autobloccanti (cioè non riutilizzabili) e il contemporaneo ritiro di quelle usate. Tale iniziativa intende limitare le conseguenze dell'utilizzo promiscuo delle siringhe e, dunque, mira a contenere il rischio di diffusione del virus dell'Aids, dell'epatite virale e di altre infezioni, e, poi, a ridurre la gravità delle condizioni igieniche in cui la droga viene assunta e l'incidenza di patologie locali come endocarditi e flebiti Non solo attraverso quell'opera di distribuzione – condotta anche attraverso unità mobili – sarà possibile agevolare un rapporto più diretto tra tossicodipendente e operatore sanitario e, dunque, incentivare una relazione in qualche modo «terapeutica» Infine, controllare la circolazione delle siringhe, ridurre il massiccio abbandono nelle strade e nelle piazze – significa limitare l'allarme sociale determinato dalla diffusione degli *oggetti della droga*, così minacciosi e inquietanti, allarme sociale che contribuisce, in misura notevole, a proporre un'immagine del tossicodipendente come causa di paura non più figura fragile da tutelare, ma pericolo sociale da combattere Rispetto a tali questioni, la distribuzione di siringhe monouso autobloccanti può costituire un piccolo passo avanti Quel passo è stato fatto lunedì scorso, nel Consiglio comunale di Milano, una mozione in tal senso, presentata dal consigliere antiproibizionista Tiziana Maiolo, ha ottenuto 55 voti a favore, 3 contrari (due missini e un socialista) e 2 astenuti (un socialista e un pensionato) Favorevoli, dunque – oltre a Pci, Pli, Pri, Lega, Dp e Arcobaleno – anche un democristiano e la gran parte dei socialisti Sta nella composizione di questo schieramento il significato principale del risultato ottenuto Intanto perché si è dimostrato possibile aggregare forze così diverse sulla base di un discorso razionale e, tuttavia, arduo e in qualche modo doloroso com'è qualunque misura che affronti a viso aperto la realtà della sofferenza non per esorcizzare le ansie che suscita, ma per limitarne gli effetti di devastazione individuale e sociale D'altra parte, il fatto che questa misura di elementare profilassi, prevista persino dalla legge Russo Jervolino-Vassalli, la si debba in primo luogo a chi contro quella legge si è battuto, è piuttosto significativo Per ottenere provvedimenti di prevenzione e di tutela della salute – che sono altra cosa rispetto a una strategia di legalizzazione e distribuzione controllata della droga – non basta, come dovrebbe bastare, un amministratore coscienzioso, un responsabile sanitario previdente, un medico sensibile in Italia si deve essere *perlomeno antiproibizionisti* E questo la dice lunga sulla incredibile fatica che comporta anche la più modesta e ragionevole delle iniziative Ma la fatica non termina qui Anzi qui inizia L'esperienza di Modena – dove quell'iniziativa già è stata avviata – ci dice quanti ostacoli si possano incontrare Per limitare i rischi di trascuratezza, di distratta o cattiva applicazione, due sono, a mio avviso, le decisioni da prendere. La prima: moltiplicare in tutta Italia gli esperimenti di distribuzione controllata delle siringhe, per consentire – sui tempi medi e lunghi – un monitoraggio attendibile dei risultati; e per permettere le correzioni e gli adattamenti che si rivelassero necessari La seconda proposta è quella di accompagnare alla distribuzione delle siringhe un altro obiettivo qualificante la progressiva riorganizzazione dei servizi per tossicodipendenti collegati alle Usl Oggi, in un gran numero di casi si riducono a sportelli burocratici, anonimi e poco efficienti si tratta di trasformarli – di iniziare a trasformarli – in servizi mobili, capaci di «avvicinare» il tossicodipendente e di offrirgli un sostegno personalizzato

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia in crisi

GUIDO CALVI

È trascorso poco più di un secolo da quando Jhering nello scrivere «La lotta per il diritto» affermava che questa lotta è un dovere della persona verso se stessa e verso la comunità, e che i diritti non difesi sono sempre destinati a soccombere. Nessun diritto fondamentale è stato mai concesso senza lotta e la lotta per il diritto attraversa ogni momento della vita dei diritti sia quando occorre difenderli che quando è necessario fondarli o riformarli.

Ecco perché la giornata di oggi, con la forte protesta che si leva da tutto il mondo giudiziario, non è soltanto la denuncia di uno stato di crisi di gravità non più sopportabile, ma anche la denuncia di una politica giudiziaria governativa che da decenni procede rincorrendo le singole emergenze senza avere mai un programma complessivo di trasformazione dell'ordinamento e dei diritti nell'ambito della legalità costituzionale.

Per lungo tempo le forze progressiste del Parlamento, della magistratura e della Corte costituzionale sono state impegnate nel ricomporre la divaricazione tra sistema normativo di garanzie e la sua stessa ineffettività. E non v'è dubbio che alcune riforme vi sono state, anche se per avere il primo codice della Repubblica si è dovuto attendere quasi cinquant'anni. Ma l'assenza di un serio ed organico piano per la giustizia ha reso quelle riforme non segni di progresso democratico ma pericolosi veicoli di confusione che tendono a trasformarsi in minacciosi richiami ai valori del passato. Insomma, le nuove norme e i nuovi diritti senza strutture organiche e senza un diverso ordinamento che li sorreggano sono divenuti un inganno. La responsabilità di tutto ciò non può non gravare che sul governo e sulla sua politica giudiziaria. Non basta affermare che sono state varate numerose riforme legislative tra le quali il nuovo codice di procedura penale, quando, poi, i processi, di fatto, non si possono celebrare. Il rischio altissimo che si sta correndo è il ritorno alle antiche pratiche d'emergenza: allungamento dei termini, amnistia ed altro. La protesta di oggi è anche contro questo modo di affrontare la crisi. Le soluzioni vi sono, tutti le conoscono e ancora una volta sono state ricordate al governo. E si sappia anche che l'unità con la quale tutte le componenti del mondo giudiziario si sono mosse è frutto della consapevolezza che questa volta la crisi fa coincidere la lotta per il diritto con la lotta per la democrazia.

Povero Andreotti...

Il senatore Libero Gualtieri ha detto che con ogni probabilità c'è una strettissima connessione tra «Gladio» e il «piano Solo». Il senatore Gualtieri non è propriamente quel tipo di politico che può essere definito un sovversivo. È una persona cauta. È il presidente della commissione stragi ed è esponente autorevole del partito repubblicano. E il piano «Solo» non era un progetto urbanistico o qualcosa del genere; era un disegno politico-militare per rovesciare le istituzioni della Repubblica, sopprimere la legalità e mandare in carcere qualche migliaio di dirigenti politici della sinistra. Il senatore Libero Gualtieri, in sostanza, ha sostenuto che con ogni probabilità «Gladio» era coinvolta in un colpo di Stato. Chiediamo: basta questo per indebolire l'ipotesi che «Gladio» fosse un' organizzazione di uomini volonterosi votati alla difesa strenua della democrazia? Lo chiediamo innanzitutto al Presidente del Consiglio, che oggi fa lo spiritoso sul modo come fu affossata negli anni scorsi l'inchiesta sul golpe del '64 (appunto, il «piano Solo») ma che appena una quarantina di giorni fa sostenne con grande convinzione, in Senato, di essere certo della assoluta legalità di Gladio. E ci disse che poteva giurare sulla legalità di «Gladio» in base alle informazioni fornitegli dalle stesse persone che oggi avrebbero informato il senatore Gualtieri sui rapporti «Gladio»-golpe. Escludendo– per il giusto rispetto che si deve ai 40 anni di carriera politica dell'on Andreotti– l'ipotesi che il Presidente del Consiglio abbia potuto mentire in Parlamento, resta solo un'altra ipotesi: che lo abbiano fatto fesso. Questa è una cosa molto grave, della quale l'on. Andreotti ora ha pieno diritto di chiedere ragione ai suoi collaboratori.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n. 243 del regist/0 stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

I discorsi del cardinale Martini raccolti in un libro. Presentazione a Milano
Il pensiero va alla lotta dei metalmeccanici

Il diavolo? Assomiglia al profitto selvaggio

Domani a Milano tavola rotonda per la presentazione del volume «Educare alla solidarietà sociale e politica» pubblicato a cura delle Acli milanesi dalle edizioni Dehoniane di Bologna che raccoglie dieci anni di discorsi, interventi, messaggi del cardinale Carlo Maria Martini. Si tratta di temi resi di viva attualità dai conflitti sociali in corso, in modo particolare dalla lotta per il contratto dei metalmeccanici.

ENNIO ELENA

MILANO. «Se la carità è l'altra faccia della fede, allora – questo è quanto la *Rerum novarum* ci impedisce di dimenticare – oggi la carità cristiana deve assumere dimensioni sociali e politiche per essere autenticamente se stessa»: è la dichiarazione programmatica di Carlo Maria Martini il 30 agosto 1981. Martini, dopo una vita dedicata agli studi biblici, dopo aver ricoperto il prestigioso incarico di rettore dell'Università Gregoriana, è giunto a Milano poco più di un anno prima, il 10 febbraio 1980, nominato arcivescovo da Giovanni Paolo II. Il 1° maggio dello stesso anno rivolge un caloroso saluto ai lavoratori dei quali ricorda lotte, sconfitte ma anche «esaltanti vittorie» e il contributo «per garantire la democrazia e per arrestare la violenza e il terrorismo omicida. Per tutto questo unitario sforzo di bene, sono solidale con voi,lavoratori!».

Ma il cardinale Martini, ed è questo il tratto caratteristico della sua azione pastorale, non si limita alla «amorevole sollecitudine» verso il mondo dei lavoratori. Fa qualcosa di molto più importante: contesta i meccanismi di sviluppo che provocano disoccupazione, miseria, cassa integrazione, che spietatamente colpiscono i più deboli.

Il 20 febbraio dell'82, parlando dell'enciclica *Laborem exercenes*, elenca tre primati che devono essere assicurati se si vogliono realizzare i valori della solidarietà e della libertà: «Il primato dell'uomo sul lavoro, anzitutto...; il primato del lavoro sul capitale...; infine, nella stessa logica, il primato dell'utilità comune sulla proprietà privata. Se quest'ultima deve essere salvaguardata come un diritto, è per la capacità di assicurare i valori personali. In questi trova il criterio che contemporaneamente la giustifica e ne definisce i limiti».

Sono, quelli, tempi di acuta crisi economica, di disoccupazione, di crescente ricorso alla cassa integrazione. Questi drammatici problemi ricorrono frequentemente negli interventi dell'arcivescovo di Milano. Il 30 aprile dell'82, alla veglia della Festa dei lavoratori, a Sesto San Giovanni, torna a parlare dei «tre primati», mentre si intensificano gli appelli alla solidarietà. Questo schierarsi senza riserve contro perversi meccanismi economici che appare chiaro dai discorsi, dagli interventi, dai messaggi raccolti nel volume che comprende i dieci anni della sua attività, resta l'impronta particolare di Martini. Il 18 febbraio, parlando ai lavoratori dell'Acna di Cesano Maderno, ha accenti insolitamente forti: poiché «attorno all'uomo tutto deve ruotare, tutto deve essere finalizzato» ne deriva «una lotta senza quartiere per la distruzione del profitto come idolo a cui si sacrifica tutto il resto». Il 1° maggio dell'83 lancia un appassionato appello perché si concludano al più presto «i contratti di lavoro ancora aperti».

Crisi economica e crisi nei rapporti tra lavoratori e sindacati. L'arcivescovo si mostra preoccupato, parla della necessità di «rivedere basi ideologiche e sociali» perché il sindacato «come espressione di solidarietà tra i lavoratori e come portatore di istanze di giustizia e di umanità nell'organizzazione del lavoro... non può venire meno a se stesso né può lasciare i nuovi proletari al loro destino».

Ma c'è anche una crisi nella convivenza civile, tre «pesti» che colpiscono la città: la violenza, la solitudine, la corruzione, tre mali denunciati nella «meditazione» del Venerdì santo dell'84.

L'altra critica resta quella della contestazione dei gravi effetti prodotti dalle ristrutturazioni. In occasione del convegno della Pastorale del lavoro il 12 gennaio 1985 dice: «Le decisioni non possono essere prese solo in vista di obiettivi parziali, quali l'efficienza, la produttività, la crescita economica. Il progresso tecnico, cose tutte che pure non bisogna trascurare. Efficienza, produttività, progresso sono tali solo quando concorrono al bene di tutti». E per essere ancora più chiaro cita brani di una lettera dei vescovi americani sui problemi dell'economia: «La nostra norma fondamentale, come uomini di chiesa, nel giudicare la politica economica è stata questa: che cosa un determinato modo di avvicinarsi al problema e una determinata politica economica farà per coloro che sono poveri o che sono in sofferenza o in bisogno della comunità umana:... La società ha l'obbligo morale di fare i passi necessari per assicurare che nessuno di noi sia affamato, senza casa, senza lavoro, e abbia negato ciò che è necessario a vivere in dignità».

Nel messaggio per la Giornata della solidarietà del 20 gennaio 1985 riprende il tema: «Siamo chiamati a contrastare il criterio che giudica la bontà di un sistema solo dalla produttività economica e non invece, e anzitutto, dalla qualità di vita che sa diffondere». Parla di «cause strutturali» che provocano la disoccupazione ma anche di «cause connesse a una esasperazione della logica del profitto e una non considerazione del valore sociale e dei principi di ridistribuzione del reddito...». Fa qualcosa di più, che gli procurerà violente critiche. Indica «soluzioni possibili: riduzioni di orario di lavoro finalizzate all'occupazione, estensione del part-time, contratti di solidarietà, una articolata previsione delle norme di collocamento e della mobilità, per facilitare occasioni di lavoro soprattutto per i giovani e per le fasce più deboli...». Si scatenano le polemiche. Giancarlo Lombardi, allora presidente della Federtessile, lo attacca sul quotidiano cattolico *Avvenire*; su *Il Sole-24 Ore* rincara la dose Felice Mortillaro, presidente della Federmeccanica. Ma Martini, come dicono suoi collaboratori, è «trugno», tiene duro. Accenna alle «molte critiche e contestazioni» rivoltegli, alle accuse di «voler demonizzare il profitto», di «incompetenza» ma insiste: parlando ai lavoratori della Pirelli-Bicocca dice: «Non accettiamo che la logica esasperata del profitto domini questo tipo di trasformazione del lavoro e dei rapporti sociali... Non possiamo dire che c'è una classe di gente che va sacrificata per il bene di altri. È un ragionamento che ha del diabolico...».

Due altri problemi sono frequentemente presenti negli interventi del cardinale Martini: la politica e gli immigrati extracomunitari. Al primo dedicherà anche qualcosa di più dei messaggi, organizzando trenta scuole per l'educazione all'impegno sociale e politico. Inoltre tornerà più volte a denunciare la corruzione politica, il distacco cittadini-istituzioni e a porre il quesito se «esiste una speranza politica del cristiano».

Agli immigrati extracomunitari sono dedicati numerosi interventi a Milano e in altre autorevoli sedi, soprattutto per sollecitare «iniziative di accoglienza» da parte delle comunità cristiane e delle autorità civili. Ma accanto agli appelli Martini non rinuncia ad affrontare un tema molto delicato: quello dell'integrazione. Ha destato discussioni il messaggio letto pochi giorni fa alla vigilia di Sant'Ambrogio, dedicato proprio al problema dell'integrazione dei seguaci dell'Islam invitati a comprendere «il significato e il valore della distinzione tra religione e società, tra fede e civiltà». Un problema, quello dell'integrazione, che si presenta difficile perché, notava nel gennaio scorso, «ci sono certe chiusure interiori... che non be si conciliano con quella visione del cittadino e della libertà della persona che è la base comune della convivenza in Europa». Un tema scomodo al quale non ha rinunciato, con coerenza, comunque si vogliano giudicare le sue posizioni, un vescovo scomodo.

ELLEKAPPA



Intervento

Le riforme istituzionali e i molti cattivi maestri della sinistra italiana

GIANFRANCO PASQUINO

Una politica di riforme istituzionali, una politica istituzionale riformista appare ancora quasi tutta da disegnare questo paese, a sinistra. Hanno operato, con schemi del passato, con furberie contingenti, con improvvisazioni e ignoranza, molti cattivi maestri. Non è un caso, dunque, se la cultura istituzionale della sinistra non è stata, e forse non è ancora, all'altezza della sfida riformista. Per giungere a quell'altezza è assolutamente indispensabile fare piazza pulita degli errori del passato prima ancora di prospettare il futuro. Bisogna sapere che cosa non fare mai più al fine di sapere che cosa fare davvero.

In primo luogo, deve venire acquisita la consapevolezza che non esiste nessuna riforma-panacea. Vale a dire che la debole forma di governo parlamentare all'italiana non può essere né curata né guarita semplicemente valorizzando il Parlamento oppure, alternativamente, rafforzando il governo oppure, alternativamente, eleggendo direttamente il presidente della Repubblica oppure, ancora alternativamente, investendo potere nella magistratura. A prescindere dalla fattibilità tecnica di alcune di queste proposte, e dalla loro coerenza riformista, tutte discutibili, nessuna di quelle strade *da sola* conduce lontano e nessuna conduce da sola sulla retta via.

In secondo luogo, per quanto più attraente né la personalizzazione della politica né la politica dei diritti dei cittadini sono, da sole, in grado di rivitalizzare e di riformare il sistema politico-istituzionale italiano. La prima, se non è accompagnata da adeguati meccanismi, risulta soltanto una concessione a tendenze in corso o ad alleanze da creare (in via del Corso). La seconda può, in non poche interpretazioni, essere utilizzata come contropotere, come la politica di un'opposizione e non quella di un partito che si voglia credibile candidato al governo del paese.

In terzo luogo, gli errori di questi anni, commessi, avallati, addirittura esaltati da alcuni settori della sinistra, debbono essere riletti, compresi e criticati, seppur sinteticamente. La battaglia contro la riduzione del voto segreto è stata male impostata e peggio combattuta. Un'opposizione credibile non può volere vincere, per di più transitoriamente, qualche battaglia e mai la guerra, grazie ai franchi tiratori. Deve, al contrario, in Parlamento come altrove, esigere il massimo di trasparenza, chiamare i bluff, esibire le contraddizioni e deve quindi esplorare e approfondire il divario fra le dichiarazioni della maggioranza e i suoi comportamenti di voto. Una piena assunzione di responsabilità, di comportamenti e di voti, pienamente trasparenti non solo è coerente con un principio fondamentale che sta alla base della politica istituzionale riformista, il principio della responsabilità, ma è anche la premessa del cambiamento.

La ricerca ossessiva di un'alleanza con alcuni settori della magistratura non ha, da un lato, affatto rafforzato i settori riformisti all'interno della magistratura, dall'altro ha prodotto tremendi contraccolpi e impedito l'attuazione di riforme significative. Dopo tante battaglie a favore dei giudici progressisti, la situazione della magistratura italiana, le condizioni di lavoro dei magistrati che si impegnano di più, la stessa applicazione della legge sono peggiorate. Certo, non soltanto a causa di quelle battaglie, ma sicuramente anche perché né i bersagli né gli alleati sono stati scelti con cura.

Infine, dopo avere rivendicato per più di un decennio la centralità del Parlamento, esaltato il ruolo dei singoli legislatori, elogiato la rappresentanza della frammentazione, qualcuno nell'ambito della sinistra parlamentare ha addirittura deciso di abdicare a tutti i suoi ruoli di fronte al piccolo movimento della pantera proponendo nientedimeno che di agire quale tramite, addirittura passacarte delle proposte (di legge?) degli studenti, con ciò svilendo Parlamento, legislatori, rappresentanza. Ancora più curiosa appare questa cessione di potere se si pensa alla rapidità di un percorso che va dalla rivendicazione del massimo di centralità (l'autoconvocazione del Parlamento, quasi potesse essere o diventare un'assemblea governante, durante la lunga crisi del governo De Mita) alla teorizzazione di completa sottomissione ad un attore esterno. Tutto quello che è stato detto e fatto in quest'ultimo decennio da questi settori, certo tutt'altro che riformisti né fondamentalisti, con toni e modi da ayatollah, deve essere ripensato. Ed è già stato largamente, seppure non organicamente, criticato. Mi limiterò, pertanto, ad enucleare soltanto i principi guida di un ripensamento riformista e a indicare brevissimamente gli obiettivi guida di una strategia istituzionale riformista.

A mio parere debbono esserci tre principi guida. Il primo è il ristabilimento o lo stabilimento di uno strettissimo rapporto fra consenso elettorale, potere politico e responsabilità politica, anche individuale. Chi ha più consenso deve avere più potere e deve essere ritenuto maggiormente responsabile delle sue azioni e delle sue omissioni. Il sistema istituzionale italiano è stato tutto costruito o, comunque, è stato tutto fatto funzionare a prescindere dalla responsabilizzazione e dalla responsabilità dei detenton del potere politico, giudiziario, amministrativo. È venuta l'ora di giudicare le proposte di riforma anzitutto con questo principio: come e quanto permettono di valutare trasparentemente l'esercizio del potere e di colpirne le responsabilità personali?

Il secondo principio è puramente democratico-costituzionale: lo stabilimento o il ristabilmento della *rule of law*, insomma del governo delle leggi. Sono le leggi che sanciscono diritti e doveri, sottolineo doveri, per tutti, dai ministri ai parlamentari, dai magistrati ai burocrati, dalle associazioni di ogni tipo ai cittadini. La vera riforma della giustizia consiste nell'applicazione – che bisogna esigere dai magistrati anche con una diversa loro distribuzione e con una diversa assegnazione dei compiti, quindi con una loro seria e costosa politica riformista, rigorosa – in tempi brevi delle leggi e, se necessario, con una modifica di quelle leggi che risultino inadatte, inapplicabili, ingiuste.

Il terzo principio è che l'intero sistema politico deve essere riorganizzato con un gigantesco trasferimento di potere dai partiti ai cittadini (e alle loro molteplici forme organizzative) e dagli occupanti delle istituzioni ancora ai cittadini. Non si tratta di fare a meno dei partiti né di proporne l'abolizione. Semmai, è il caso di preoccuparsi per le loro degenerazioni e per il loro disfacimento. Si tratta, invece, di ridefinirne compiti e limiti, poteri e ambiti, di riportarli a strumenti attraverso i quali i cittadini, tutti i cittadini possano concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Solo tenendo ben fermi questi principi e evitando gli errori del passato, la politica istituzionale riformista diventa credibile quando pone due obiettivi di fondo. Il primo obiettivo è quello del potenziamento della forma di governo parlamentare in alternativa netta e limpida alla forma di governo presidenziale. Cosicché, i riformisti possono legittimamente avanzare la proposta di una riforma della legge elettorale che investa anche la formazione del governo, che consenta ai cittadini di scegliere davvero fra programmi, coalizioni e personalità, fra coalizioni con un premier al loro vertice, espressione garante, guida di quella stessa coalizione.

Il secondo obiettivo è quello dell'alternanza, del ricambio, della circolazione del personale politico. È un obiettivo collegato al primo e da esso discendente, ma che ha una sua dignità autonoma, che in questo paese rappresenterebbe una conquista tale da segnare un salto di qualità nella vita democratica e nella rivitalizzazione della democrazia. È un obiettivo il cui conseguimento può essere facilitato dalla ngorosa e non lottizzata creazione di un governo-ombra, dalla capacità di critica e di proposta che deriva da una compagine omogenea e incline a governare il capitalismo per trasformarlo, per pervenire a questo esito valorizzando tutti gli strumenti democratici, la democrazia come quadro di comportamenti, come procedure e come valori, primo fra tutti la libertà.

Poiché i riformisti, e su questa affermazione concludo, non si abbandonano a cupe previsioni, non sono mai in preda ad una indignazione esibizionistica e fine se stessa, non lanciano sterili anatemi, ma per l'appunto sanno che la democrazia è il terreno migliore per il riformismo e che soltanto il riformismo può fare crescere, in quantità e in qualità, riformare, migliorare la democrazia stessa. L'impegno dei riformisti è quotidiano e duraturo. È la fatica di un Sisifo che, di tanto in tanto, riesce purtuttativa a portare il suo masso in cima alla montagna.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

«Cose romane» ma non solo



Com'è che l'hanno chiamato, gli extracomunitari (così si chiamano in italiese i pakistani, i tunisini, i cingalesi, i marocchini, gli indiani..) che a Roma, lo usano come alloggio di fortuna? «Il palazzo di cristallo», mi pare; ma al grande edificio industriale che sorge sulla Casilina, l'ex pastificio Pantanella costruito negli anni Trenta dall'architetto Pietro Aschieri, nome insigne dell'architettura romana e italiana, e dalle molte aggiunte successive, (la torre è degli anni Cinquanta, il fabbricato basso dove stanno gli africani degli anni Sessanta), ormai mancano i vetri. Dai vetri mancanti passa la pioggia, la pioggia torrenziale ed incessante di questi giorni, ed entra il freddo, il grande freddo che in Occidente accompagna il Natale. Il freddo insidia i vecchi ed i bambini, colpisce a caso con la sua falce, risparmierà il popolo della Pantanella? Questo attende non sa più cosa. Il «piano» predisposto dall'assessore di Comunione e Liberazione, che prevedeva il loro trasferimento notturno e clandestino in otto piccole Pantanella lontane dal centro della città, meno visibili dal Campidoglio, è stato abbandonato. Bene: ma non è stato sostituito da nulla. Che non si dia la responsabilità alle circoscrizioni. Un piano non può essere la sommatoria di venti piccoli piani. Qualcuno (e chi, se non chi ne ha la responsabilità ed il potere?) deve assumersi il peso di progettare, confrontare, discutere, persuadere ed essere persuaso, operare. Intanto il freddo entra dai vetri mancanti.

Quanto piove, in questa seconda settimana di dicembre! Piove sui barboni che dormono intorno alla Galleria Colonna, ai margini del cantiere che il comune ha regalato a Romagnoli e che li ha scacciati dall'interno della Galleria. Sarà servita davvero, la galleria Colonna, ai lavori del vertice dei ministri della Cee? Ho il sospetto che non sia servito più di quanto non servirà il minacciato Auditorium all'Adriano-Ariston, i due cinema di Roma che incassano di più e che rischiano di essere chiusi da un giorno all'altro, ai concerti di Santa Cecilia. Può una tradizione romana uccidere un'altra? Santa Cecilia ha già fatto sapere che dell'Auditorium all'Adriano non sa cosa farsene. Ma Romagnoli ha i suoi problemi, i buchi della sua finanza a cui neanche l'amico Andreotti può più provvedere. Uffici a «leasing» a Piazza Colonna, un Auditorium a piazza Cavour: sono cose che si possono vendere bene. Già si parla del futuro proprietario: che sembra non sarà Trussardi, troppo occupato a rispondere della ristrutturazione dell'Hotel Marino alla Scala dove è spuntato un attico di troppo; ma il sorridente Gardini, già padrone del Messaggero, e carico di soldi nostri in seguito alla fine dell'affare Enimont.

Cose romane, dirà qualche lettore. Fino ad un certo punto. Vi ricordate il derby Torino-Juventus rinviato perché la neve ricopriva il campo di gioco, non erano stati messi i teloni, la serpentina di acqua calda sotto il terreno di gioco che avrebbe dovuto sciogliere la neve non aveva funzionato? La società che avrebbe dovuto mettere il telone, o assicurare l'efficienza della serpentina è la società Acqua Marcia. Quella di Romagnoli: la stessa che ha messo le mani sulla galleria Colonna; la stessa che intende chiudere Adriano ed Ariston. A roma piove, piove molto. Lo sanno gli abitanti di Torre Angela, un bel nome per un posto dove forse si potrà vivere bene, ma dove certamente oggi non si vive bene. Hanno scioperato per protestare, tutti i negozi erano chiusi, i ragazzi non erano andati a scuola, ed hanno manifestato, un corteo nel loro quartiere. Sotto la pioggia incessante una delegazione si è recata in Campidoglio, per parlare con il sindaco, con l'assessore competente, con i capigruppo del consiglio Comunale. E lì, sulla piazza di Michelangelo, sono rimasti (quanto? un'ora? due ore?) sotto la pioggia, al freddo, in attesa che qualcuno li facesse salire. Così li ho incontrati. Quante difficoltà ha fatto la burocrazia! Nonostante non ci fosse nessuna iniziativa programmata, non voleva fare salire gli abitanti di Torre Angela alla sala della Promoteca, dove sono conservati i busti degli uomini illustri. Temevano che i cittadini di Torre Angela li sciupassero? O che i busti arrossissero di vergogna?

In una pausa della pioggia che cade su questa settimana su Roma come su tutta l'Italia, la Fondazione Pier Paolo Pasolini ha consegnato come ogni anno i suoi premi. Ma, questa volta, non in Campidoglio, ma al Villaggio Pescatori ad Ostia, dove Pasolini è stato ucciso e dove dovrebbe sorgere il «parco Pasolini». Dovrebbe, perché non c'è; mentre c'è una discarica di rifiuti, sopra un terreno fangoso ancora coperto d'acqua. In mezzo, il «monumento» a Pasolini di artista circoscrizionale, segnato non solo dalle intemperie e dal mare vicino, ma da qualche martellata. I poeti non si fanno cancellare così facilmente, il loro monumento non è di pietra. Ma che vergogna per la città di Roma! Così Roma «capitale» galleggia ancora nel pantano del l'indifferenza, della violenza contro chi non assomiglia al ventre del privilegio ed è «diverso». Per fortuna, mentre guardiamo in televisione Bordeaux-Roma, un amico mi fa osservare il «volto romano» di Rudi Voeller Effettivamente, è cambiato dal suo arrivo; e, ci sembra, in meglio. A qualcuno, dunque, l'aria di Roma fa ancora bene. Smettesse di piovere, ne trarremmo i migliori auspici per il futuro.

La Sicilia trema ancora

Un evento prevedibile in una zona storicamente sismica
ma i soccorsi sono segnati dall'improvvisazione
Quattordici morti, duecento feriti, 500 miliardi di danni
E sui paesi sconvolti piove, grandina e soffia la tramontana

Era un terremoto annunciato

Ma non ci sono le tende per tremila senzatetto

Quattordici morti, 200 feriti, cinque in fin di vita, 500 miliardi di danni: è il bilancio provvisorio del terremoto che ha squassato a l'1,24 della notte tra giovedì e venerdì la Sicilia orientale. Danneggiamenti e vittime sono concentrati a Carlentini, dove sono crollate tre palazzine e a Noto dove sono lesionati monumenti barocchi. La zona è da sempre ad alto rischio: tre secoli fa 60mila vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

CARLENTINI (Catania) «Le tende? Ma doveva portarle l'esercito..». allarga le braccia davanti all'insegna stradale di Carlentini il vigile del fuoco. Ed una piccola colonna di auto, furgoni e pulmini carichi di gente, di coperte e di viveri s'avvia, lenta, verso l'aperta campagna. «La tendopoli la stiamo allestendo» fanno dire negli stessi attimi in tivù al ministro della Protezione civile, Lattanzio, che è stato qualche ora qui in zona, ma che in serata è ripartito per Roma. Le tende: è incredibile. Ma mancano proprio le tende, alle soglie del Duemila – e dopo il Belice, dopo il Friuli, dopo l'Irpinia – ventiquattr'ore dopo la scossa per i tremila senzatetto siciliani del terremoto più annunciato, più prevedibile, anzi previsto, inm una zona d'Italia dove il paesaggio e la storia parlano di una sconvolgente «tradizione» disastrosi terremoti: 14 vittime, la maggior parte concentrate nella cittadina di Carlentini, 200 feriti, di cui almeno 5 in fin di vita, 500 miliardi di danni, secondo il provvisorio bilancio fatto dalla prefettura di Siracusa alle 21. E fino a quell'ora, non solo le tende non erano arrivate, ma da Palermo non erano mai partite

Tira un forte vento di tramontana. Piove, a tratti grandina, e i sentimenti sono di paura perché lo sciame sismico potrebbe causare altri disastri, e di dolore e di commossa solidarietà per la gente che è rimasta lì sotto, per quel papà, la mamma e la bambina trovati abbracciati su un unico materasso sotto le macerie di quel palazzo sventrato e illuminato dalle fotoelettriche a Carlentini.

Gente povera – la sciagura s'è abbattuta ancora una volta soprattutto sui più deboli – gente che dormiva in tre in letto solo, sotto un tetto che adesso non c'è più E così si sente in giro una sorda rabbia per questa seconda notte all'addiaccio, stavolta regalata alle popolazioni non dal capriccio della natura, ma dall'incuria dei responsabili dei soccorsi e della prevenzione, che non abita qui. C'è un frenetico e confuso incrociarsi di luci blù intermittenti di vigili del fuoco, polizia, carabinieri, dei fari dei camion militari e di macchine di volontari per le strette strade provinciali che si snodano tra gli agrumeti e le case rurali tra le provincie di Catania e Siracusa, nella Sicilia orientale.

C'è chi ricorda, qualche attimo prima, i latrati dei cani Chi è uscito per questo sulla soglia a guardare il cielo Ma quasi tutti dormiva all'una e ventiquattro, quando (con epicentro sotto la superficie del mare, a 55 chilometri dalla costa sudorientale della Sicilia, dove si apre la grande faglia che dalle viscere dei monti Iblei arriva fino a Malta e che separa, con periodici e rovinosi attriti, la «zolla» dell'Europa da quella africana) la terra dopo un boato ha avuto un grandioso sussulto Ed il sisma per lunghissimi 46 secondi ha svegliato e squassato un po' tutta la Sicilia, è stato avvertito persino in Calabria nella Locride

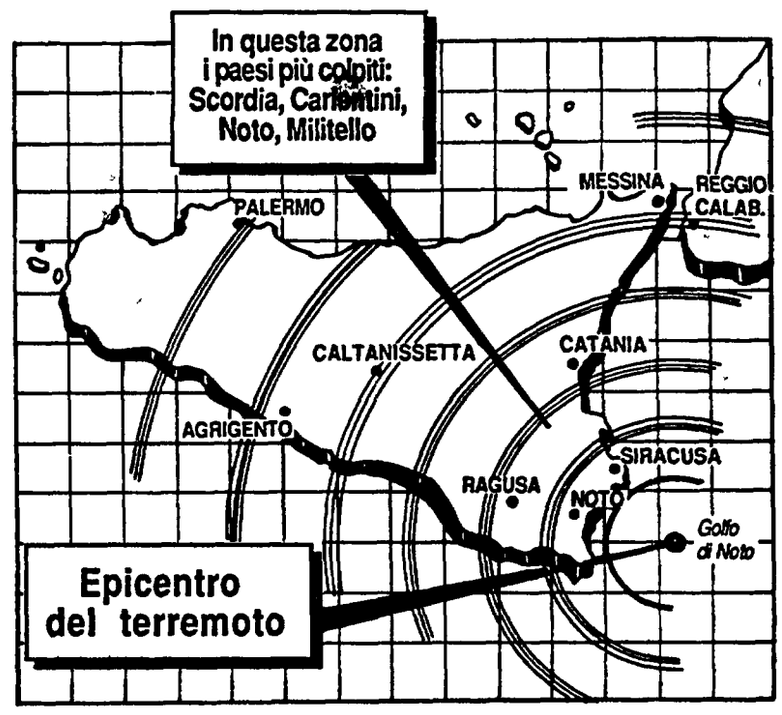
Ma l'urto più violento è per il Val di Noto, una zona vasta dell'isola che comprende un terzo della superficie siciliana, e dove la terra è da sempre tragicamente «ballerina» gente in fuga Case che crollano soprattutto a decine le più vecchie abitate da gente povera. Ma anche – come abbiamo visto ad Augusta – alcune palazzine appena costruite. Uria, terrore, tutti per strada malgrado il freddo pungente Gente che scappa anche dalla grande città, Catania, dove almeno 200 persone colte dall'angoscia o contuse o fratturate per la fuga sono ricorse alle cure dei medici. A 20 chilometri da lì c'è Carlentini, paesone contadino che guarda dall'alto di una erta collina la più grande e ricca Lentini Si sbriciolano tre palazzine di tre piani nella parte bassa del paese Si sente gente che grida e che geme da sotto le macerie

E si scava per ore e ore prima con le mani e poi con le pale dei vigili del fuoco forse l'unico corpo che ha davvero funzionato giungendo sul posto per tempo e operando con criteri di organizzazione, mentre sulla zona si abbattevano due travolgenti trombe d'aria. E nessuno si è accorto che frattanto si ripeteva uno sciame di scosse più piccole: una di magnitudo 3,5 nove minuti dopo il primo terremoto; ancora un'altra all'1,36, e poi all'1,40 e all'1,53. La prima salma ad essere estratta è quella della piccola Verocina Musumeci di tre anni, suo papà e la mamma poco più tardi E ancora Santo Furnari, titolare di un bar, e poi gli altri nelle tre palazzine di Carlentini abitavano venti persone e a tarda sera si capirà che è molto più semplice fare il conto dei superstiti.

Vanno in briciole, nel frattempo, splendidi monumenti a noto, proprio di rimpetto al tratto di mare che aveva ribollito per il sisma: Noto è la capitale di un «barocco» siciliano che ha come emblematica data di nascita – assieme a tutta la struttura urbanistica di una trentina di comuni della zona – l'11 gennaio 1693, quando la terra irrequieta qui fece 60mila vittime e distrusse intere città che poi vennero ricostruite su geometriche e suggestive piante «illuministiche». Sono danneggiati il bellissimo duomo, la chiesa del Carmine, quella di Sant'Antonio, l'antico ospedale Trigona, costruiti dopo quel sisma con un particolare tipo di tufo, color dell'oro Ma la scossa mette in pericolo anche al stabilità di decine di palazzi già da anni puntellati e transennati in attesa di un piano di recupero del centro storico per cui si è mosso in questi anni senza esito il meglio della cultura italiana A Noto duecento case e abitazioni sono lesionate, trenta edifici pubblici sgomberati, scuole chiuse per tre giorni È stata una notte d'inferno per i settecento detenuti che hanno visto aprirsi paurose crepe nelle celle, anch'esse settecentesche, e hanno passato la notte nel piazzale antistante il carcere Ieri sera sono stati trasferiti altrove.

A Siracusa analoghi danni, anche se meno estesi vengono segnalati nel bellissimo centro storico, nella penisola di Ortigia e alla stazione ferroviaria. Ieri doveva aver luogo la processione in onore della patrona S Lucia che salvò la città da una pestilenza ma si è deciso di farla domani A Scordia in provincia di Catania lesioni al palazzo municipale e all'edificio che ospita la guardia medica Ad Augusta gravi danni ad una decina di case A Valverde sono crollati alcuni rustici Frane messe in movimento dal terremoto interrompono la linea ferroviaria Megara-Augusta sulla costa, dove viene anche danneggiata la stazione di Brucoli

È proprio qui, le ore di più acuto terrore, nella fascia di trenta km che sta alle porte di Siracusa arriva fino ad Augusta qui negli anni Sessanta in barba al rischio sismico venne installata una concentrazione record di industrie chimiche e petrolchimiche E da quelle torri «metalliche» impennacchiate da fumi inquinanti spesso si sollevano nubi tossiche La terra ha tremato e il terrore di un disastro si è diffuso in un attimo Negli impianti industriali i tecnici hanno subito deciso di disattivare per precauzione alcune reparti, ma in questo modo dalle fabbriche si sono levati forti bagliori E la gente per intere ore ha temuto che sventura si aggiungesse a sventura Poi le linee telefoniche si sono intasate Da tutta Italia si cercavano notizie, parenti, amici È tutta la Sicilia orientale è rimasta per almeno dieci ore telefonicamente isolata dal resto d'Italia



Da Palermo fino alla Calabria un'infinita striscia di paura

Le scosse del terremoto sono state avvertite in quasi tutta la Sicilia. Il suolo ha sussultato, gli edifici hanno tremato, e in qualche caso sono crollati, a Catania, a Siracusa, a Noto. E oltre la zona dell'epicentro: a Ragusa, a Agrigento, a Caltanissetta, fino a Palermo. Il sisma è stato avvertito anche a nord, a Messina, nelle isole Eolie, e poi più su, oltre lo Stretto, nella Locride, in Calabria.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Le agenzie di stampa battono notizie e raccontano il terremoto la terra s'è mossa anche a molti chilometri dall'epicentro.

Oltre lo Stretto, all'1,24 di notte, s'interrompe il sonno leggero dei pastori della Locride. Lungo la costa dei Gelsomini, i palazzi più alti ondeggiano. Molte persone scendono in strada, fa freddo, si accendono falò. Donne e bambini nelle macchine, aspettano l'alba.

L'epicentro è lontano, nel golfo di Noto, e la prima, grande città che si incontra scendendo verso sud, è Messina. Molta paura. I lampadari hanno cominciato a muoversi all'improvviso. La gente lascia le abitazioni. Telefonate al 113. Poche le scene di panico. La terra ha solo brevi sussulti, ma tutti sanno che può averne di violentissimi, tremendo il ricordo del sisma del 1908. C'è gente in strada anche nell'isola di Lipari (Eolie). La capitaneria chiede via radio cosa sta succedendo.

Ancora verso sud, seguendo la costa. Ecco Catania. Qui il sisma è stato abbastanza violento Un uomo di 64 anni, Beniamino Rametta, è morto. Troppo spavento, il cuore non ha retto Negli ospedali della città affluiscono oltre duecento persone. Molte sono preda di crisi d'ansia. Numerosi gli anziani con braccia e gambe fratturate sono caduti, scivolati, nelle loro fughe precipitose. Le ambulanze scaricano feriti e ripartono. Alcune vengono dirottate nei paesi della provincia, verso l'entroterra A Mineo, a Militello in Val di Catania, a Scordio, a Lentini, a Carlentini lì ci sono macerie, morti, feriti.

Dove non c'è stata morte, c'è però terrore. La città di Augusta è a metà strada, tra Catania e Siracusa Anche qui il suolo ha tremato forte La popolazione si è riversata nelle strade, chi ha potuto, ha raggiunto la campagna aperta. Due famiglie sono rimaste bloccate, dopo il crollo di una scala interna, al secondo piano delle loro abitazioni sono intervenuti i vigili del fuoco.

Passa la notte, arriva l'alba. Si alza un vento freddo Il provveditore agli studi di Siracusa dispone la chiusura delle scuole per due giorni, in tutta la provincia. Il traffico ferroviario sulla Siracusa-Catania è interrotto tra Augusta e Agnone Bagni. Ci sono smottamenti. Si teme che le scosse del sisma abbiano lesionato i piloni portanti del ponte sul fiume Castelluccio I passeggeri devono salire su pullman, sono trasferimenti lenti e difficoltosi Sempre a Siracusa in via Catania, è crollata una vecchia costruzione. Ci sono tre feriti non sono gravi Il Prefetto, Luigi Caselli convoca d'urgenza il comitato per la Protezione civile. Sospesi i festeggiamenti in onore della patrona della città, Santa Lucia. Si attendono le decisioni delle autorità ecclesiastiche.

Più a sud. C'è gente che ha dormito all'aperto, gente impaurita, in tutta la Val di Noto, una vasta zona che comprende, nella sua massima estensione, quasi un terzo dell'intera superficie della Sicilia un territorio attraversato dalla grande faglia che divide la cosiddetta «zolla» europea da quella africana. Una zona tenuta sotto controllo da una fitta rete di sismografi perchè ritenuta ad alto rischio. Sei anni fa, l'allora ministro della Protezione civile, Zamberletti, promise un piano di sicurezza per rendere meno sensibili al rischio sismico i moltissimi edifici di interesse storico e artistico di cui è ricco soprattutto il centro di Noto. La Regione siciliana ha stanziato 44 miliardi solo pochi mesi fa Il terremoto è stato più veloce dei lavori di rinforzo e ristrutturazione. A Noto, le scosse hanno danneggiato molte chiese, tra cui, quella di Sant'Antonio Oltre duecento le abitazioni lesionate, venti gli edifici pubblici, e questi dovranno probabilmente essere evacuati. Preoccupazioni per le strutture esterne e interne del carcere, realizzato all'interno di una villa del '700. Il sindaco proclama la chiusura delle scuole per tre giorni

Più a ovest, verso l'interno, altri danni a case coloniche, a piccoli agglomerati. A Ragusa e in tutta la provincia, centinaia di persone hanno abbandonato le abitazioni Appena due settimane fa, si è svolta un'esercitazione della Protezione civile anti-sisma Ci sono stati fenomeni di autosuggestione.

Racconti di una notte tremante arrivano da Caltanissetta, da Agrigento, da Palermo Fino a lì, i sussulti della terra.


I vigili del fuoco alla ricerca dei corpi delle vittime tra le macerie di un edificio di Carlentini

Una zona martoriata dalle scosse: trecento in novecento anni

La zona colpita dal terremoto di questa notte, compresa fra Siracusa, Lentini e Noto, è caratterizzata da un'intensità sismica medio-alta, cioè con una frequenza fino a 30 terremoti importanti dall'anno mille al 1980 L'intensità media delle scosse è stata fino al nono-decimo grado Mercalli, con punte, in due casi, dell'undicesimo grado La zona risente però della vicinanza con un'area ad attività sismica molto più intensa, quella da Siracusa a Catania, che è fra le otto zone più sismiche d'Italia, con una frequenza di terremoti fino a 300 scosse negli ultimi 900 anni L'intensità massima di questa seconda zona raggiunge normalmente gli undici gradi Mercalli.

Ecco i principali terremoti che hanno interessato la zona, in base al catalogo dei terremoti italiani dall'anno mille al 1980, redatto dal progetto «Geodinamica» del Consiglio nazionale delle ricerche.

1818 - 20 Febbraio. Zona di Catania-Siracusa, nono grado Mercalli, 72 morti.
100 secondo altre fonti)
1743 - 20 Febbraio. Basso Ionio, nono grado, vittime non precisate
1693 - 11 Gennaio. Monti Iblei, undicesimo grado e mezzo, 93mila morti con distruzione di 54 paesi e 300 centri minori.
1542 - 10 dicembre. Siracusano, nono-decimo grado, vittime non precisate.
1169 - 4 Febbraio. Lentini, undicesimo grado, distruzione della città, 15mila morti
1083 - 18 Ottobre. Catanese, grado imprecisato, 20mila morti.

Camper-laboratorio con antenne e sensori Una spedizione terrà d'occhio il sisma

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una quindicina di tecnici e di ricercatori, un laboratorio mobile dotato di un sistema computerizzato per l'acquisizione e l'elaborazione dei dati, due furgoni carichi di materiale e di attrezzature scientifiche, camper, yeep e gruppi elettrogeni Il convoglio dell'Istituto nazionale di geofisica è partito ieri pomeriggio da Fiano romano, dove hanno sede i depositi della Protezione civile Direzione. Monte Lauro, un'altura di 1000 metri situata quasi all'incrocio tra le provincie di Siracusa, Ragusa e Catania.

Lì, ad una quarantina di chilometri in linea d'aria da Lentini e Carlentini, il «World-lab» destinato a «fotografare» con precisione l'evoluzione del sisma, arriverà nella tarda mattinata di oggi Ci vorranno, però, almeno altre 24 ore prima che si possano cominciare a registrare le possibili «repliche» della «grande scossa» che ha gettato nel panico mezza Sicilia.

Per spiegare il funzionamento del «sistema viaggiante di monitoraggio», Alberto Barili, responsabile della struttura, porta l'esempio del microscopio. «La rete mobile è uno strumento formidabile di precisione, ci aiuta a localizzare con maggiore affidabilità l'epicentro del sisma, ci permette di registrare anche le oscillazioni più impercettibili» – dice mentre, assieme agli altri sismologi (fisici e geologi poco più che trentenni), carica sui mezzi dell'Istituto, apparecchiature, indumenti e viveri. «L'accampamento scientifico» sorgerà in una zona lontana chilometri dal primo centro abitato Per montarlo, secondo i tecnici, sono necessari almeno due giorni Un tempo troppo lungo per prevenire il possibile ripetersi di scosse di forte intensità? «La durata del periodo sismico dipende dalla gravità della prima scossa – dice Barili – più questa è forte più a lungo si ripetono i tremori successivi. E poi, noi registriamo soltanto le evoluzioni dei terremoti che accadono e accumuliamo dati La prevenzione non si fa con la sfera di vetro ma creando una banca-dati, arricchendola di nuove informazioni, aggiornando il "Catalogo sismico storico"»

Insomma ogni terremoto dovrebbe servire a conoscere meglio l'eventualità di quello successivo. Secondo gli scienziati, un evento tellurico di una certa intensità, prima o poi, si ripete sempre nella stessa zona Il problema irrisolto è quello di prevedere quando

E a proposito del terremoto di queste ore? «Conoscere un fenomeno in atto e fornire alle autorità competenti notizie aggiornate sulla sua evoluzione è sempre un fatto di grande utilità – sottolinea il responsabile della rete mobile dell'Istituto nazionale di geofisica – Inoltre, se si verificano determinate condizioni, è possibile anche prevedere l'eventualità di una scossa di intensità maggiore. Questo avviene quando gli strumenti ci permettono di registrare repliche che si addensano e che segnano punti successivi che migrano verso un'unica direzione» Ma vediamola meglio la struttura della «rete sismica mobile» E' formata da una decina di stazioni di rilevamento che vengono istallate nella zona che ha risentito maggiormente del sisma Attraverso sensori, registra le vibrazioni del terreno. Queste poi, con un ponte-radio, vengono trasmesse al centro viaggiante di elaborazione che è fornito di antenne unidirezionali Il camper-laboratorio, alla fine, riceve ed elabora i segnali e li invia, attraverso telex o fax, all'Istituto nazionale di geofisica.

Le struttura, costata circa un miliardo e mezzo, è stata utilizzata per la prima volta nel maggio scorso, in occasione del terremoto di Potenza «Ci consente di integrare la rete sismica nazionale che è dotata di una settantina di sensori distanti decine di chilometri l'uno dall'altro – dice Barili – la rete mobile locale, consente invece una lettura più dettagliata e precisa della zona che ci interessa»

Scienziati in stato d'allarme
A colloquio con Enzo Boschi

«Una botta forte ma per fortuna non è il Big one»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «No, non è stato il big one», il grande botto, per fortuna «Per parlare di big one bisogna raggiungere magnitudo 7 e stavolta in Sicilia la scossa è stata di magnitudo 5,1, una bella botta comunque» Il professor Enzo Boschi, direttore dell'Istituto di Geofisica, spazza subito il terreno da allarmismi eccessivi, ma è preoccupato È stato il primo ad essere avvertito Quando lo raggiungiamo è in piedi da moltissime ore. «Speriamo – aggiunge – che il fenomeno si stia esaurendo e che quindi non ci siano altre scosse, ma ne avremo ancora per una settimana» Ma è possibile il big one cioè la grande scossa? «Non lo so – è la risposta inutile insistere Il professor Boschi è uno degli scienziati più disponibile con i mass media. Anche perché sa che una buona informazione aiuta il lavoro di tecnici e specialisti. Anche stavolta prefersce andare sul concreto «Abbiamo spedito sul posto ed è già stata montata una rete di rilevamento sensibilissima Si tratta di 12 stazioni esterne, attrezzate con apparecchiature sofisticatissime, assai utili per i rilevamenti e che ci permettono di conoscere la struttura sismogenetica del fenomeno e di studiarne l'evoluzione Il sistema si chiama World Lab e lo abbiamo già provato a Potenza».

Non è colpito Boschi di questo terremoto in Sicilia? «Tutto quello che avviene nelle zone sismiche non ci meraviglia è in qualche modo atteso, anche se non è facile prevedere quando Ma voglio aggiungere che, stavolta, l'intervento della Protezione civile è stato rapido e efficiente, anche se bisogna ancora purtroppo riconoscere che una scossa di questa entità in qualsiasi altro paese non avrebbe prodotto né danni di questo tipo né tantomeno vittime Vittime e danni sono tollerabili e comprensibili solo in presenza di fenomeni tellurici di ben più vasta portata» Si riferisce, come nelle passate esperienze, alla mancata prevenzione e cioè al fatto che le case dei comuni nelle zone sismiche non sono costruite o attrezzate per reggere ai terremoti? «Esattamente», risponde Boschi

La paura del big one, il termine è stato coniato negli Stati Uniti e si rifersce al grande terremoto che è atteso in California, dopo la terribile esperienza di San Francisco è viva e attuale anche in Sicilia È stato proprio lo stesso professor Boschi, e altri studiosi insieme con lui, a parlarne in un convegno svoltosi a Catania un anno fa. Sempre prudenti, dichiararono che non si poteva parlare di big one, cioè dell'attesa di un grande botto, ma che certo si è in presenza di una zona interessata da grandi fenomeni sismici. La stessa zona fu distrutta circa trecento anni fa (nel 1693) da un terremoto che provocò 12 mila morti.

Che cosa è successo ieri notte nella Sicilia orientale? «È l'ennesimo episodio dello scontro fra la cosiddetta «zolla» africana e quella «euro-asiatica», che spinge le strutture geologiche italiane con un movimento verso nord-est. In particolare, la responsabilità diretta è della cosiddetta faglia siculo-maltese, una frattura che si estende dalla costa siracusana verso Malta, e sulla quale si sono scaricate le tensioni dello scontro fra le due zolle. La spiegazione la fornisce Calvino Gasparini, responsabile dell'Unità di geodinamica dell'Istituto nazionale di geofisica. E aggiunge che la faglia siculo-maltese si estende con direzione da nord-nord est a sud-sud-ovest ed è caratterizzata dalla cosiddetta «scarpata» maltese, una struttura dell'era quaternaria che, in pochi chilometri, sprofonda da cento a mille metri Ma Gasparini su una cosa è categorico «Nonostante la vicinanza dell'Etna, responsabile di molti terremoti, il vulcano con questa scossa non ha nulla a che vedere».

Calvino Gasparini ha anche spiegato come il sisma sia stato di tipo molto profondo, con l'epicentro localizzato a 30 chilometri dalla superficie terrestre Dopo la prima scossa, di magnitudo fra 4 7 e 5 1 gradi Richter, pari al settimo-ottavo grado Mercalli, è seguita una serie di quattro repliche di intensità più bassa «Questo tipo di sisma profondo – ha concluso Gasparini – ha creato un ampio raggio di risentimento, con effetti più alti di quelli che si aspettano con terremoti di questa intensità e dovuti alla scarsa tenuta sismica degli edifici dell'area interessata».

DOMANI 15 DICEMBRE
GRATIS CON l'Unità


IN QUESTO NUMERO «IL VINO»

La Sicilia trema ancora

Sotto le macerie a Carlentini potrebbero esserci altri feriti
Il racconto di Rosario, 5 anni, rimasto orfano:
«Sognavo una strage, mi sono svegliato e crollava tutto»
Le case abusive si sono sbriciolate come biscotti

Scende la notte, si continua a scavare

Quando la natura si scatena è la notte che mette angoscia. Sembra non voler finire mai. A Carlentini, stamane, c'è un sole pallido che annuncia altro freddo e altra pioggia. La gente ha dormito ancora in campagna, piange i morti ed è in ansia per i feriti. La mazzata del terremoto ha risalito la Piana di Catania per arrivare fin quassù. Ecco la breve cronaca di questa seconda notte dopo il sisma.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

CARLENTINI (Catania). È come un terribile copione che torna a ripetersi fin nei minimi particolari. Arriva la botta del terremoto e le case di cartone si sgappolano. Crollano come pezzi di biscotto e uccidono, massacrano, feriscono. Ed è di nuovo dolore. Ed è ancora l'incubo. Ecco, a Carlentini, come nel Belice, in Campania, in Basilicata. Si vive nel terrore, si dorme all'aperto, nelle auto e si spera che, anche questa volta, torni il sereno, la tranquillità, la pace con questa «natura» siciliana così tormentata. Intanto, la seconda notte dopo il terremoto, gela il sangue nelle vene. L'abbiamo vissuta per le strade del paese, ad una trentina di chilometri da Catania. Dai tornanti di Carlentini, si vede laggiù nella Piana, indistinto baluginio delle luci della grande città. Danno quasi conforto, speranza, calore. Sembrano segnali gentili per annunciare amicizia, solidarietà, vicinanza. Per arrivare a Carlentini, la strada non è lunga, ma tutta curve, strettoie, improvvise impennate. Mentre per la strada ci arrimpichiamo verso l'alto, incrociamo colonne di macchine della polizia e dei vigili del fuoco che tornano indietro per non asfissiare e intasare le piccole strade del paese. I vigili avevano scavato, ieri, per tutta la giornata e recuperato sotto le macerie dei tre edifici crollati nel rione Mercato i corpi di Veronica Musumeci, un fiorellino di 18 mesi, del padre Sebastiano di 30 anni, della madre Francesca Mallo, di 24. Il piccolo Rosario Musumeci di 5 anni, invece è stato trovato ancora vivo sotto le macerie. Ha un trauma cranico, ma se la caverà. Ha mormorato un racconto agghiacciante: «Stavo sognando una strage. Ho avuto paura e mi sono svegliato. In quel momento sono cominciate a cadermi addosso molte pietre. C'era buio e non vedevo nulla. Mi sono messo a gridare, ho chiamato papà e mamma. Nessuno mi ha risposto». Il piccolo ancora non sa che i suoi genitori non potranno rispondergli più.

Dopo ore di lavoro era stato recuperato anche il corpo di Santuccio Fornari, di 32 anni, proprietario di un piccolo bar. Erano stati poi tirati fuori ancora vivi da sotto i calcinacci Agrippino Cartello, di 62 anni, Sebastiana Costantino, di 85, semiparalizzata che era ancora seduta su una sedia e Carmela Votare, di 24 anni, moglie del Fornari. A Lentini, all'ospedale, i feriti sono decine e decine e c'è chi dice che anche sotto le macerie di Carlentini, già frugate e rivoltate con ansia, ci sarebbero ancora altri morti. I vigili del fuoco lo escludono e per questo, in serata, erano tornati verso Catania. La strada per il paese del terremoto non è particolarmente ingorgata e non ci vuole molto, traversando splendidi aranceti da giorni battuti dalla bufera, ad arrivare fin sotto i palazzi crollati. Inondati dal biancore delle fotocellule, i grappoli di macerie, le scale monche, le finestre sghimbesce, sembrano una strana quinta teatrale. Un uomo, alzando la testa, dice: «Non abbiamo mai avuto così tanta luce in paese». Ma è l'unico punto illuminato. Nelle strade, nella piazza principale, lungo i vicoli di periferia, c'è solo un po' di illuminazione pubblica accesa, ma le case sono vuote e buie. Ad ogni angolo, bisogna girare, cambiare direzione e girare ancora, per evitare le macerie e le case pericolanti. Un gruppo di vigili del fuoco, accampati con i carri di volata, le grandi gru e le ambulanze, in uno spiazzo sotto lo sgangherato cartello con la scritta «Carlentini», dicono che basterebbe l'insistere della bufera di vento per far crollare altre abitazioni. Per questo, tutto il paese è vuoto, spettrale, angoscioso.

La gente era scappata l'altra notte (gli abitanti sono circa 13.000) come aveva potuto: a piedi, con le macchine, appunto, con i figli in braccio e i vecchi al seguito. C'è chi, al momento della scossa si era ritrovato per strada senza neanche sapere come c'era arrivato. Intanto, dopo i primi crolli al rione Mercato, erano giunte le prime ambulanze e i primi soccorritori. La gente – raccontano tutti – era stata magnifica. In centinaia si erano fermati lungo le strade per dare una mano, per aiutare. La seconda sera dopo il terremoto, invece, non c'è più nessuno. Sono tutti in campagna, dagli amici e dai parenti, a Catania e nei paesi vicino. Dicono che durante la scossa ci sia stata persino una tromba d'aria. Ma le persone alle quali chiedere conferme, nel cuore della freddissima notte, sono davvero poche. Incrociamo un gruppo di ragazzi che girano con aria stralunata e in silenzio. Finalmente, per chiedere una indicazione, tentiamo di fermare un uomo anziano che corre verso una casa, ma non riusciamo a raggiungerlo. Pochi minuti dopo vediamo che sale, al buio, una scala. Finalmente, in una casa del primo piano, si accende la luce. Raggiungiamo l'uomo che andava tanto in fretta. Bussiamo alla porta. Ci viene ad aprire. Chiediamo: «Ma lei stanotte, rimane a dormire in casa? Non vede che non c'è un cane in giro? Se ne sono andati tutti. Non ha paura?». E lui risponde seccato: «Mi stia bene a sentire. Questa è casa mia e io rimango qui. Sono vecchio e se muoio non è un gran danno. Buona notte. Vada, vada via da qui». Non è il solo coraggioso. C'è anche un tabaccaio che ha deciso di rimanere aperto fino a tardi insieme, chissà mai perché, ad un negozio di televisori. Poi, intorno, il buio nelle case, pesante e cupo, è completo. All'angolo della piazza, fredda e ventosa come se fosse in riva al mare, è venuto giù un grande cartello pubblicitario con la scritta: «Nuovo supermercato Gea, prossima apertura». Forse ci vorranno mesi e mesi prima che il «modernissimo punto di vendita» possa davvero entrare in funzione. Tutto il paese, infatti, spiegano i tecnici, appare lesionato, danneggiato, sconvolto. Lungo la Provinciale sono venuti giù molti grossi muri che trattenevano terra e alberi. È proprio come se le case fossero scese verso la valle di qualche centimetro. «Almeno la metà – spiega un vigile urbano – sono abusive e con fondamenta precarie».

Cerchiamo ancora gli abitanti di Carlentini. Una parte è stata sistemata nella palestra di un piccolo complesso polivalente che non ha subito lesioni. Ancora nella notte, non si sa bene da dove, continuano ad arrivare furgoni con grandi materassi che vengono stesi per terra. Ma solo i bambini e i vecchi riescono a dormire subito, provati dalla paura e dalla stanchezza. Gli altri, in silenzio, stanno con le orecchie e il cuore teso ad ascoltare, nel buio, i rumori della «natura». Il terremoto potrebbe ancora tornare. Non sono stati in molti, in Sicilia, a dormire tranquilli anche questa seconda notte. Quando andiamo via da Carlentini, lampi lontani annunciano pioggia. Sulla Piana di Catania, invece, c'è uno strano cielo stellato, bellissimo.

La Protezione civile si muove secondo tradizione

Viaggio lampo di Lattanzio nel terremoto

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il ministro della Protezione civile, il dc Vito Lattanzio, buttato giù dal letto in piena notte, non ha perso tempo. Di prima mattina è andato dal presidente della Repubblica per riferirgli dei danni del terremoto a Carlentini e poi è partito per la Sicilia. È arrivato in mattinata, ha presieduto una riunione in prefettura, ha visitato i luoghi e nel pomeriggio è ripartito alla volta di Roma.

Turbolenze atmosferiche, vicino alla Capitale, ne hanno ritardato l'atterraggio, cosicché la riunione della commissione Grandi Rischi (sezione terremoti) è cominciata con quasi due ore di ritardo sulla tabella di marcia.

Ma la macchina della Protezione civile si era messa in funzione dieci minuti dopo che, nella sala operativa di via Ulpiano, era arrivato l'allarme, all'una e mezza di notte.

La Protezione civile ha attivato le sue strutture tradizionali, ha messo cioè in allarme, sindaci, carabinieri, vigili del fuoco (sempre i più attivi), ma non ha sfoderato i moderni mezzi di cui si è dotata e che ha mostrato di recente, proprio al presidente Cossiga, in una esercitazione nel porto di Civitavecchia. «Nell'80 ci vollero 36 ore per far arrivare i primi aiuti, stavolta sono bastati 36 minuti», ha dichiarato in serata ai giornalisti il ministro, ma, per la verità, senza nessuna enfasi. Lattanzio ha anche informato che si vanno allestendo le tendopoli per questi primi giorni, mentre stanno affluendo nei comuni colpiti, cominciando da Carlentini, roulotte, anche di privati, da tutta la Sicilia.

Quanti sono i senzacasa? È ancora Lattanzio a rispondere. «Ad un primo censimento fatto ieri mattina a Carlentini, ha detto il ministro, avevano chiesto un tetto 250 persone. Ad un secondo controllo, effettuato in serata, la cifra è salita a ben 1300 persone». Ma dalla Sicilia arrivano cifre più alte e drammatiche.

Si può fare presto o i colpiti dal terremoto di queste ore, passeranno le prossime feste sotto una tenda? Lattanzio risponde che «un Natale in tenda non è augurabile per nessuno» e che comunque ci vuole tempo per approfondire la pericolosità del sisma.

Se dalla Sicilia arrivano le prime proteste per la lentezza degli aiuti della Protezione civile, a via Ulpiano si afferma che l'allarme è scattato subito. È stato il Casi, Centro studi informativo, a «simulare», in base ai dati giunti dalla Sicilia, il fenomeno e a indicare, quindi, la zona colpita. È un'operazione che si fa molto rapidamente e che ha dato un risultato quasi perfetto. Un piccolo errore iniziale è stato corretto in base a coordinate più precise.

Ma che cosa non ha funzionato? Poco più di un mese fa la Protezione civile aveva presentato a Cossiga, alle autorità e alla stampa un sistema nuovo, denominato Argo, che doveva permettere, inviando sul luogo una delle 12 stazioni di cui è fornito montata su una vettura a ruote, di rimandare via satellite e attraverso Telespazio e poi attraverso una coda numerica e ridondante (più semplicemente un ponte radio), le immagini della zona osservata. Ma la prova sul campo non si è potuta effettuare. Sarebbe stato necessario mandare l'attrezzatura con un elicottero, ma il maltempo non lo ha consentito, così come altre difficoltà locali non hanno permesso di attivare la stazione Argo di Palermo. Nessuno si augura che funzioni la prossima volta, perché nessuno vuole che ci sia un ripetersi del terremoto. Ad una cosa, comunque, il sistema Argo è servito: a riappacificare Lattanzio con Cossiga. Il presidente della Repubblica, nell'agosto scorso, aveva bocciato la legge istitutiva del ministero della Protezione civile, accusandolo di volersi prendere troppo potere per un dicastero senza portafogli. Ieri mattina Lattanzio ha, come primo gesto, informato personalmente Cossiga. Il presidente ha espresso il desiderio di recarsi subito nelle zone terremotate, ma poi non ha ritenuto giusto farlo per non intralciare le operazioni di soccorso. E Lattanzio, così, è partito solo.

A Priolo anche il terrore per la «bomba chimica»

A Priolo la paura del terremoto è stata moltiplicata dall'incubo che le fabbriche del polo chimico, per densità il più grande d'Europa, potessero saltare in aria. Gli impianti sono andati in black-out ed i residui tossici accumulati nei tubi sono stati espulsi con fiammate altissime dentro una colonna di fumo nero. Priolo è una trappola: per scappare in caso di disgrazia esiste una sola strada.

NOSTRO SERVIZIO
ALDO VARANO

PRIOLO. (Siracusa) Quando all'una e 24 di mercoledì notte sono cominciati i 45 secondi di scuotimento quasi nessuno dei 12mila abitanti di Priolo, il cuore dell'industria chimica siciliana, ha avuto dubbi. «La Montedison è saltata in aria», hanno pensato tutti quanti ancor prima di rendersi conto che si trattava di un terremoto. «È cominciato con un fruscio da sotto verso sopra, poi sono arrivate le vibrazioni ed alla fine un boato terrificante», racconta Salvatore Ascone, operaio metalmeccanico che ha passato la notte in macchina con i suoi. Per le centinaia di famiglie, passate in pochi attimi dal sonno profondo al terrore infinito. Uno spettacolo infernale appena piombati in strada. Dai camini della zona industriale si alzavano violente e rapide fiammate. Lingue giallastre, inquietanti e paurose, mischiate ad un fumo nero e denso. Una replica terrificante della notte del 19 maggio dell'85 quando la zona calda dell'impianto dell'Icam saltò in aria.

Nelle fabbriche chimiche della zona industriale di Priolo, il calo di tensione elettrica provocato dal terremoto aveva mandato in tilt gli impianti facendo scattare tutti insieme i sistemi di sicurezza. «In questo caso – spiega Antonino Cavarra, perito chimico che ha lavorato a lungo nelle fabbriche – accade che la lavorazione, normalmente a ciclo continuo, si interrompe di botto. Di conseguenza si blocca anche il lavoro di trasformazione chimica dei prodotti che arrivano attraverso i tubi. Ma lì le sostanze non possono sostare a lungo e vengono espulse dalle fiaccole con getti violenti. Per questo, le fiamme. Teoricamente dovrebbe venir bruciato tutto quanto per depurarle, ma questo avviene solo in parte. La roba finisce in aria. A noi di Priolo non ci resta che sperare nel vento».

Quel che arriva dai tubi non tutti sanno esattamente cosa sia. Di certo la produzione degli «intermedi», i prodotti che arrivano lavorati e vengono ulteriormente manipolati per poi passare a successive fasi di lavorazione, utilizza benzene, toivene, xilene, cumene, tutti liquidi altamente cancerogeni la cui tossicità è scientificamente riconosciuta al di là di ogni dubbio.

Il panico è diventato ormai una costante. Il terremoto, ieri, lo ha semplicemente dilatato a dismisura moltiplicando le vecchie paure della bomba chimica a ridosso del centro abitato a quelle improvvise del sisma. I dirigenti delle fabbriche hanno sempre tenuto nascosto come si vive lì dentro, quali garanzie sono state prese per impedire una catastrofe o disastri ecologici. L'altra settimana, per esempio, c'è stato un riversamento di greggio, nessuno sa dire se è finito nella falda acquifera (forse nessuno sa dire cos'è stato scaricato in aria mercoledì notte. Ma i dirigenti delle fabbriche, come sempre, hanno minimizzato. Alla gente ormai è rimasta soltanto la speranza del vento di tramontana che per fortuna di solito soffia i fumi lontani da qui.

Il paese è assediato dai pericoli. È stretto tra zona industriale e parchi dello stoccaggio con dentro decine di migliaia di metri cubi di ammoniaca. In più, un po' più in là, le Ciminiti, le colline Iblee, sono state trasformate dagli americani come il formaggio gruviera: chilometri di gallerie piene di chissà cosa, probabilmente di esplosivo e di altro materiale che di tanto in tanto le portaerei della Sesta flotta vengono qui accanto, nella rada di Augusta, a caricare in gran segreto.

Salvatore Amenta, del consiglio di fabbrica dell'Agrimont, dice: «Mi chiedo se in una zona che è ritenuta di altissimo rischio sismico sono state prese veramente tutte le precauzioni necessarie». Fatto è che a Priolo ogni volta che accade qualcosa si resta intrappolati. Accadde così la notte del 19 maggio dell'85: tutti paralizzati nell'unica strada che porta lontano dal centro mentre le rovine dell'Icam continuavano a vomitare fiamme e gas. Così è accaduto ieri notte con centiana di auto intasate sulla 114 con alle spalle quelle fiamme poco rassicuranti.


Un corpo viene coperto da un telo dopo essere stato estratto dalle macerie, la vittima era una donna di Carlentini, il paese più colpito dal sisma

Il Pci: «Carrozze ferroviarie per ospitare la gente che è in mezzo alla strada»

WALTER RIZZO

CARLENTINI. (Siracusa) «Siamo arrivati a Carlentini alle 11 e abbiamo visto il disastro provocato dal terremoto. Ma la gente è stato costretta a reagire da sola perché gli interventi esternisono giunti con notevole ritardo. Quello che è ancora più grave è che ad oltre dodici ore dal sisma le autorità regionali e nazionali erano ancora assenti». Una dichiarazione durissima quella rilasciata ieri a Carlentini dal segretario regionale del Partito comunista Pietro Folena che si è recato, assieme ad una delegazione del Comitato regionale del Pci, nei luoghi colpiti ieri notte dal terremoto. Per quattro lunghissime ore i cittadini del comune siracusano hanno dovuto scavare da soli, aiutati dai pochi vigili del fuoco di Lentini e da un gruppo di volontari della Croce Rossa. I primi soccorsi esterni sono arrivati solo alle 4,40. Prima di allora gli abitanti colpiti dal disastroso terremoto hanno potuto contare solo sulle loro mani nude e su qualche attrezzo di fortuna per scavare tra le macerie alla disperata ricerca dei sopravvissuti.

La prima presenza «governativa» a Carlentini è materializzatainorno alle 14,30, quando dalle auto blu sono scesi davanti al Municipio il presidente della Regione Nicolosi e il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio. Una presenza quasi formale. «Stiamo lavorando per accertare l'entità dei danni e capire quale deve essere il tipo d'intervento – dice il ministro – non abbiamo potuto mandare prima le tende perché non sapevamo quanti erano i senzatetto». Ma la gente vuole sapere come e dove passerà la notte. Una domanda che trova risposte vaghe. I comunisti avanzano una serie di proposte concrete: «Chiediamo che la Protezione civile metta a disposizione delle carrozze ferroviarie riscaldate per garantire una sistemazione almeno per la prima notte ai 1.200 senzatetto – dice Folena – si possono anche utilizzare le strutture turistiche della zona o l'albergo per anziani. Un fatto è certo, non si può permettere che la gente passi la notte all'addiaccio».

La delegazione comunista si è quindi spostata a Melilli e ad Augusta, altri due comuni duramente colpiti dal sisma. Secondo Nicolosi le dichiarazioni di Folena sarebbero fuori luogo. «Mi sarei meravigliato se Folena non avesse detto queste cose – ha dichiarato Nicolosi – invece di cercare facili strumentalizzazioni politiche credo che sarebbe meglio lavorare per alleviare le sofferenze della gente». Botta e risposta immediata con Salvatore Bonura, della segreteria regionale comunista. «I comunisti hanno potuto personalmente verificare l'assenza delle istituzioni. La prova di questa latitanza sta nel fatto che dopo ben tredici ore dal terremoto ancora non si sa se e quando arriveranno le tende, per cui è molto probabile che la gente non troverà un ricovero per la notte».

Nell'Italia «ballerina» vince l'economia della catastrofe

Oltre 20 terremoti negli ultimi due decenni nell'Italia ballerina. Morte e distruzione, ma anche sprechi e ruberie. Sul dopo sisma si costruisce «l'economia della catastrofe», come in Belice - dove per ricostruire i paesi si è impiegato un ventennio - e in Campania e Basilicata, dove si sono spesi già 50mila miliardi. «È il secondo terremoto, peggiore del primo», dice il vescovo di Acerra Antonio Riboldi.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Stiamo risanando i quartieri colpiti dal terremoto e tra pochi giorni abbatteremo tutte le baracche». Incurante del ridicolo, il sindaco di Messina scegliе Samarcanda per annunciare la «soluzione dei mali del terremoto». Ma di quale terremoto si parla? Ovviamente di quello che il 28 dicembre del 1908, con magnitudo 7,1, rase al suolo la città dello Stretto. Ottantadue anni dopo si risanano «le baracche». Uno scenario già visto: ad Aquilonia (in Irpinia) decine di famiglie abitano ancora nelle «casette asismiche» che il Duce costruì dopo il sisma del 1930. Perché una delle caratteristiche di questa Italia ballerina (20 terremoti negli ultimi 20 anni) è proprio la lentezza degli interventi di ricostruzione e lo spreco delle migliaia di miliardi stanziati dallo stato. Così i terremoti costano e tanto: 7mila miliardi il Belice (prezzi '68); 15mila il Friuli (prezzi '76) e quasi 50mila quello di Campania e Basilicata (prezzi '80). Non solo, ma si portano dietro una pletora famelica di organismi, funzionari pubblici, grosse imprese pubbliche e private che si avvinghiano all'«osso» delle provvidenze statali. Si crea, cioè, una sorta di «economia della catastrofe». Quando ciò avviene, dice la parlamentare Ada Becchi, membro della commissione d'inchiesta sul terremoto di Campania e Basilicata, «l'esito finale non è certo lo sviluppo, ma lo stravolgimento dell'assetto economico e sociale. Tanto più forte quanto più gli stanziamenti saranno grandi e duraturi».

Il vescovo di Acerra, Antonio Riboldi, è stato per 18 anni parroco di Santa Ninfa, uno dei paesi simbolo del terremoto del Belice (1968). In quegli anni era solo «don Riboldi», per i cittadini del Belice più semplicemente «don terremoto». Per i presidenti dell'assemblea Siciliana e per i vari ministri ai Lavori Pubblici un vero e proprio rompiscatole che si ostinava a denunciare ritardi e ruberie. Oggi - ventidue anni dopo - ricorda le promesse mancate e le beffe ai danni della Valle del Belice. «I paesi sono in buona parte ricostruiti», dice, «ma non bastano le case, quello che manca è il lavoro». «Eppure – aggiunge citando a memoria l'articolo 59 bis della legge del marzo '68 per la ricostruzione – i governi del tempo promisero 10mila posti di lavoro entro il dicembre di quello stesso anno. Una promessa che è poi rimasta lettera morta». Ricostruzione e sviluppo, è questo il binomio che si conia inevitabilmente dopo ogni catastrofe, soprattutto nel Sud. Nella Valle del Belice, da sempre terra di emigrazione, i posti di lavoro promessi furono oltre 25mila, qualche anno dopo ridotti a 14mila, per scendere definitivamente a 7mila. E oggi? «Oggi, nulla – dice don Riboldi – è fallito il progetto-lavoro». E nel Belice (15 paesi distrutti, 100mila case abbattute, 274 vittime) il volto del dopoterremoto è quello della ricostruzione della miseria.

Qui la ricostruzione partì otto anni dopo la catastrofe, e fu affare soprattutto di ispettorati speciali (quello per le zone colpite), ministri dei Lavori Pubblici (nove in 12 anni) e di grandi appalti. «Nel Belice – denunciò anni fa Agostino Spataro, parlamentare comunista di Agrigento – si è rubato a cielo aperto». Spataro - relatore di minoranza in una delle due commissioni d'inchiesta parlamentare sullo scandalo - spiega i meccanismi del grande furto: rialzo delle quotazioni d'appalto, gioco degli espropri, revisione prezzi, fino a far costare (prezzi 1976) la riparazione delle baracche della prima emergenza ben 8 miliardi. Alcuni processi - uno fu istruito anche dal giudice Giacomo Ciaccio Montalto, poi ammazzato dalla mafia - portò alla scoperta di una serie di collegamenti tra tecnici del genio Civile, funzionari dell'ispettorato e imprese. «Sono stati spesi miliardi e miliardi – commentò il sostituto procuratore in una intervista – ma i terremotati non hanno avuto una sola casa. È chiaro che devono esserci state complicità».

Nella ricostruzione successiva ai terremoti il terreno di coltura per gli speculatori è costituito dal ginepraio di leggi, provvedimenti e competenze, spesso contaddittorie e in conflitto tra di loro, approvate sempre frettolosamente dai governi. Per il Belice in venti anni, sono stati varati 13 provvedimenti legislativi. Per la ricostruzione di Campania e Basilicata, invece, alle leggi si sono affiancati i decreti, e le ordinanze dei vari «ministri del terremoto», fino a determinare quello che Oscar Luigi Scalfaro in una delle sedute della commissione d'inchiesta ha definito «un terremoto di leggi». Il Vescovo Riboldi preferisce chiamarlo «il secondo terremoto», peggiore del primo che a Napoli, per esempio, ha fatto lievitare la spesa per la costruzione di 20mila alloggi da 1500 miliardi previsti ad oltre 15mila. Ma sprechi, ruberie, ritardi sono una caratteristica - come una certa cultura «leghista» tenta di far credere - solo dei terremoti del Sud? Non proprio. Tangenti e bustarelle fecero la loro comparsa anche in Friuli, dove nell'agosto del 1977 finirono in galera, sindaci, imprenditori e il segretraio particolare del ministro Zamberletti. Che fare allora, qual è il messaggio che il vescovo Antonio Riboldi, «don terremoto», lancia ai terremotati della Sicilia Orientale? «Soprattutto quello di non abbattersi e di dimostrare che non sono disposti ad attendere o sottostare a lungaggini burocratiche e distorsioni, perché il "secondo terremoto" non sia più micidiale del primo».

CONSORZIO ACQUEDOTTO «VALLE DEL CONCA»

CORIANO (FO)

Avviso esito gara d'appalto

Si rende noto che questa amministrazione ha espletato il 2/10/90 la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di «ristrutturazione del sistema di approvvigionamento idrico» a norma dell'art. 24 lett. b) della legge 8/8/77 n. 584 e successive modifiche e integrazioni. L'appalto è stato aggiudicato alla impresa «Costruzioni ed impianti SpA» C.E.I.S.A., via S. Stefano 16, 40125 Bologna.
Elenco ditte invitate: 1) Cooperativa Braccianti Riminese - soc. coop. a r.l. - via Emilia 113, 47037 Rimini; 2) Consorzio Cooperative Costruzioni - via E. Zacconi 14, 40127 Bologna; 3) CER Consorzio emiliano romagnolo fra le coop. di produzione e lavoro cons. coop. - via Calzoni 1/3, Bologna; 4) Edilcoop Forlì - soc. coop. a r.l. - via Galvani 19, Forlì; 5) Consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro - cons. coop. via Aquileia 1, Forlì; 6) Soc. Coop. muratori e cementisti - C.M.C. - via Trieste 76, Ravenna; 7) Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro «Ciro Menotti» C.C.M. - via Malvasia 6/a, Bologna; 8) C.C.V. - Consorzio cooperative Virgilio - via Vittoria Colonna 4, Milano; 9) Cooperativa trasporti Senigallia - soc. coop. a r.l. - via Cimabue 3, Senigallia (AN); 10) Foschi Tonino e C. S.N.C. - via Calamandrei 66 - Sant'Arcangelo di Romagna (FO); 11) Pozzi ledalgo Amedeo Otello S.N.C. - via Marecchia 433 - Sant'Arcangelo di Romagna (FO); 12) Impresa «Costruzioni ed impianti SpA» C.E.I.S.A. - via S. Stefano 16, Bologna; 13) Pesaresi Giuseppe SpA - via Emilia 190, Rimini; 14) Impresa Antonini geom. Gregorio - via Turrito 587, Sarsina (FO); 15) Impresa «Fratelli Cervellati costruzioni SpA» - via Bologna 292/a, Ferrara; 16) Impresa Mazzanti SpA - via Pioppa Storta 2, Argenta (FE); 17) Impresa Silingardi Renzo srl - via R. Carriera 3, Modena; 18) Impresa Sarti Giuseppe e C. impresa costruzioni SpA - via S. Margherita al Colle 14, Bologna; 19) Impresa Edilsa srl - via Pomposa 266, Ferrara; 20) Soc. Cepra srl - viale Leon Battista 22, Ravenna; 21) Cos Mo.Bi srl - via Cà Rossa, S. Agata Bolognese; 22) Impresa Forlani Sante srl - via Casalecchio 35, Rimini e Impresa Piacentini costruzioni SpA - via Marconi 2, Palagno (MO; associazione temporanea); 23) Impresa Semprini Severino - via Giaccaglia 48, Rimini e Impresa L'Edilstrada srl - Rimini (associazione temporanea); 24) Impresa Cumoli sas - Piano del Voglio (BO); 25) S.C.O.T. soc. costruzioni Ofelio Torri srl - via XXX Aprile 82, Mercato Saraceno (FO); 26) E.M.I.T Ercole Marelli impianti tecnologici SpA - via F. De Blasio, Bari; 27) Tecnoerg SpA - viale Romalrone 43 - 16163, S. Quirico (GE); 28) Ing. Giovanni Rodio e C. - imp. costruzioni speciali SpA; 29) So.Ge.Co. SpA - via Alberto Mario 52, Rovigo; 30) Impresa Fabbri Albano - via Marecchiese 102, Pietracuta (PS) e Impresa Santucci Angelo snc, Maiolo (PS; associazione temporanea).
Imprese partecipanti: n. 1, 2; 4; 5; 6; 8; 10; 11; 12; 22; 23.

IL PRESIDENTE **Sergio Pierini**

Comunità Montana «Unione delle Valli» - Malvito (Cs)

Pubblicazione aggiudicazione gara d'appalto (Art. 20 legge n. 55/1990)

Lavori di costruzione parco naturale «Monte Caloria» in Fagnano C.to - Forma d'aggiudicazione art. 24 let. b legge 584/1977 - Imprese invitate: Associazione temporanea Armando Perrone, Luigi Sbarra, Sagipam srl, Az srl; Associazione temporanea Picione De Luca, Visco, Capretto; Associazione temporanea Giuseppe Chiappetta, Luigi Manna, Socelit srl; Associazione temporanea Ermanno Falvo, Battista Iannicelli, f.lli Grimoli. Imprese partecipanti: Armando Perrone capogruppo; Giuseppe Chiappetta, capogruppo; Picione De Luca, capogruppo. Impresa aggiudicataria. Associazione temporanea Armando Perrone, Luigi Sbarra Sagipam srl e Az srl.

IL PRESIDENTE **Salvatore Bressanuto**

I misteri della Repubblica

Il segretario dc non riesce a «liberarsi dal sospetto»
e Casini teorizza: «Ci sono di mezzo servizi segreti stranieri»
Il presidente del Consiglio parla del «lungo sonno»
dopo l'inchiesta sul «piano Solo»: un'allusione a Cossiga?

Forlani insiste sul grande complotto

Andreotti accusa: «Fu addormentata l'inchiesta sul Sifar...»

«Ricordate il lungo sonno che seguì alla commissione d'inchiesta sul Sifar?». Andreotti lancia un altro messaggio obliquo, questa volta nella sala della direzione dc. Allude al ruolo svolto a suo tempo da Cossiga? E c'è Forlani che insiste sul «complotto». Un suo luogotenente, Casini, lo addebita a «settori non politici con la partecipazione di servizi segreti stranieri». La sinistra dc: «Ma la politica dov'è?».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sentite, sentite...». Pierferdinando Casini, appena finisce di illustrare alla direzione dc la sua teoria del «complotto», si precipita nella sala dove stazionano i giornalisti. Non sono nemmeno una decina di metri, ma l'eccitazione lo fa sembrare trafelato. «L'ha detto per primo il segretario...». Cosa? «In queste condizioni è difficile liberarsi da ogni sospetto di un complotto». E il luogotenente di Arnaldo Forlani comincia a versarci sopra dosi massicce di cacio e pepe. Dice Casini: «Il complotto è ordito da parte di settori non politici attorno alla vicenda Gladio». Finora non era stato addebitato tutto ai Pci? L'emergente Casini puntualizza: «Poi è arrivata la strumentalizzazione comunista». La correzione è d'obbligo, perché altrimenti il teorema del complotto crollerebbe, visto che il giovane dirigente forlaniano non esclude nemmeno che vi partecipino «servizi segreti stranieri (anche se non ne abbiamo le prove)» e traccia uno scenario, definito «inquietante», che parte da lontano: guarda caso dalle rivelazioni dell'ex agente della Cia Brenneke sulla P2. C'è posto anche per il caso Orfei. E poi per il misterioso ritrovamento delle lettere di Aldo Moro nel covo di via Monte Nevoso, per la serie di furti sospetti («anche di documenti, forse per tentativi di ricatti») nelle abitazioni di diversi esponenti politici. Per arrivare alle «fughe di notizie» sulla vicenda Gladio. Il tutto «al fine di destabilizzare la situazione politica e di delegittimare la Dc».

Parla Casini e continua ad agitarsi. «La Dc non ha reagito debolmente», incalza. «Semmai, la questione Gladio è stata utilizzata nel dibattito interno, con il risultato di lasciare solo il segretario a difendere la Dc». Gran brutta insinuazione. E non è la sola di questa mattinata nel palazzo dc. Ecco arrivare direttamente da palazzo Chigi la sintesi dell'intervento pronunciato, poco prima, da Giulio Andreotti. In tutto 25 righe, buona parte delle quali dedicate alla vicenda Gladio. Si ribadisce «la ferma volontà del governo di fare intera luce». Segue una lunga frase virgolettata, quindi testuale: «Vi è però il dubbio che per molti sia solo uno strumento propagandistico, come avvenne con il lungo sonno che seguì alla commissione di inchiesta sul Sifar...». Dal «complotto» alla «propaganda»: Andreotti smentisce Forlani? Ma c'è di più, e di peggio, in quelle righe. Intanto, quell'accenno al «lungo sonno» che evoca un linguaggio proprio della massoneria. È difficile credere che un uomo come Andreotti, abituato a misurare le parole (e i messaggi obliqui), lo abbia usato – e fatto sancire per iscritto – senza soppesare il rischio che potesse essere messo in relazione alle insidiose voci che corrono qua e là su Francesco Cossiga e la massoneria, alimentate dalle circostanze che vi hanno aderito alcuni suoi ex collaboratori (e pare anche l'attuale consigliere militare) e che dal Quirinale qualche mese fa parti la disposizione al Consiglio superiore della magistratura perché non fossero discriminati i giudici massoni. In effetti, quelle due parole scritte hanno fatto sobbalzare parecchi dirigenti dc che, invece, ascoltando Andreotti, avevano avuto l'impressione di un discorso giustificazionista. Così, a fuoco acceso, palazzo Chigi offre un'altra versione: «Il presidente del Consiglio – precisano i suoi collaboratori – si è riferito alla decisione di bruciare tutti i dossier sui politici raccolti dal Sifar deviato. Decisione lasciata, appunto, in "lungo sonno", come Andreotti si accorse nel marzo '74 quando tornò al ministero della Difesa e scoprì che i fascicoli erano ancora al loro posto».

Il rattoppo è forse peggiore dello strappo, visto che quella storia del Sifar deviato è tornata d'attualità in questi giorni proprio per le rivelazioni del capitano Antonio La Bruna secondo le quali nel 1969 fu Cossiga, allora sottosegretario alla Difesa, a coordinare la «ripulitura» delle registrazioni sugli interrogatori dei militari nell'inchiesta sul «piano Solo». Guarda caso, nella stessa giornata Andreotti risponde per iscritto a una interrogazione del senatore Massimo Riva affermando che quando lui era ministro della Difesa, nel 1964, non venne a conoscenza «di nulla» circa «il cosiddetto piano Solo» e che ne fu informato «solo quando nel 1967 insorsero le note polemiche e controversie».



Giulio Andreotti

Sembra quasi che Andreotti, di cui è ben nota la pignoleria, stia incasellando nuovi tasselli nel minaccioso messaggio lanciato pochi giorni addietro dagli schermi televisivi: «C'è molta gente – disse a *Tribuna politica* – che finge di volere la luce ma non credo che la voglia».

Come nel 1974, quando da ministro della Difesa tolse il segreto di stato su Guido Giannettini, agente del Sid implicato nella strage di piazza Fontana, e fu costretto «a cambiare ministero». Sostituito, lì alla Difesa, da Forlani. Sono tante, troppe, le coincidenze – o vere e proprie allusioni? – tra fatti e nomi eccellenti. Ma nel discorso di ieri alla direzione dc c'è anche una chiosa che, alla luce delle ultime audizioni alla commissione stragi dei generali Ferrara e Martini, sembra ipotizzare un intreccio ancora più perverso. Questa: «La trasparenza dei servizi oggi è comunque possibile, data la mutata situazione internazionale». Ma fino ad oggi Andreotti è sempre stato un prim'attore. Allora?

«Io non riesco a capire dove Andreotti e Forlani, o Casini, vogliano andare a parare», commenta Luigi Granelli. Lui non ci crede alla tesi del «complotto», e lo dice senza mezzi termini alla direzione dc: «Dietro la legittima difesa da una maldestra criminalizzazione della Dc non può passare merce avariata o la copertura di deviazioni, inquinamenti e alterazioni dello stato di diritto». Nè meno drastico è Guido Bodrato: «No, non credo al complotto. Non credo alla politica che si fa guidare dalle teorie, altrimenti...». La sinistra dc è all'offensiva. «Perché – spiega Nicola Mancino – tutto è leggibile con gli occhi della politica. E quel che si vede è un tentativo di spianare la strada alla seconda Repubblica».



Bettino Craxi

Craxi sospetta tregue tra Cossiga e Pci
Occhetto: «Non eravamo destabilizzatori?»

Dopo una conferenza stampa per presentare una mozione dell'Onu sul debito dei paesi poveri, Craxi attacca Occhetto: «Non si impegna per l'unità socialista». Più tardi, nelle vesti di Ghino di Tacco, agita misteriosi dubbi sul recente incontro tra Cossiga e Occhetto. Il segretario del Pci replica con durezza: «Qui si inventano favole. La politica assomiglia sempre più alle baruffe di goldoniana memoria».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Onorevole Craxi, ha capito qualcosa degli ultimi sviluppi della politica italiana? «Beh, cretino non sono...».

Gli andreottiani dicono che se casca questo governo si va sicuramente ad elezioni anticipate. Lei che risponde? «Non saprei dire, non saprei dire».

La Lega lombarda la accusa di essere subalterno alla Dc... «Non sono mai stato vassallo o subalterno, né dei comunisti né della Democrazia cristiana».

È ipotizzabile che, in campo internazionale, le vengano affidati incarichi più alti? «Noto da un po' di tempo un'insistenza a spingermi verso l'alto. Il classico promoveatur...».

Un Craxi elusivo e guardingo, nel saloncino al terzo piano di via del Corso, concede pochissimo alla curiosità dei cronisti. Disposto ben volentieri a parlare della mozione sul debito estero dei paesi poveri, approvata l'11 dicembre scorso all'unanimità dall'assemblea dell'Onu grazie anche alla sua opera di consigliere di De Cuellar, il segretario socialista tiene a distanza tutti i fatti più rilevanti dell'attualità politica.

O meglio: tutti, tranne due. E cioè i rapporti col Pci e il recente incontro fra Occhetto e il presidente Cossiga. Su questo risponde, e le risposte sono all'insegna di una rinnovata litigiosità. Già l'allusione a chi vuole «spingerlo verso l'alto» suona come una replica sospettosa al segretario comunista, che pochi giorni or sono ricordò: «Per il Quirinale, fra un socialista e un democristiano, noi abbiamo sempre scelto un socialista».

Ma poco dopo Craxi passa dalle allusioni alla polemica aperta. «Ho letto stamattina – dice – un'intervista dell'on. Occhetto al *Messaggero*. Nel complesso mi è risultata abbastanza incomprensibile. Su un punto però mi è apparsa chiara, e cioè nel rifiuto della proposta socialista di elezione diretta del capo dello Stato, e nella totale disattenzione verso la sola strategia che la sinistra ha di fronte, che è quella dell'unità socialista».

Sulle pagine del quotidiano romano, Occhetto ieri si era dichiarato disponibile all'«incontro tra Psi e Pci», avvisando però che tale incontro non può nascere «sulla base di dikat sulle tematiche istituzionali». Un'affermazione che evidentemente ha irritato il segretario socialista. Ma il nervosismo di Craxi cova, in realtà, fin dal giorno prima, quando Occhetto è salito al Quirinale con la senatrice Giglia Tedesco, per un lungo colloquio con il capo dello Stato.

E infatti lo stesso segretario socialista preannuncia sornione un corsivo firmato da Ghino di Tacco, che uscirà oggi sull'*Avanti*. Ghino di Tacco, come si sa, è lo pseudonimo di Craxi. E che cosa scrive il corsivista? Scrive che Occhetto «è salito con un giglio in mano» al Quirinale proprio mentre «a Milano si sono rimessi in corteo i "compagni che sbagliano", o almeno un certo numero di loro eredi in sedicesimo», e mentre nei cortei «campeggiava nientemeno che l'accusa di "Cossiga assassino"».

Forse – concede Ghino – «vale la più semplice delle spiegazioni», e cioè che l'incontro fra il presidente e Occhetto sia stato «una cordiale riconciliazione, il chiarimento di un equivoco», con il «profumo delicato dei tarallucci e del vino».

Ma Ghino-Craxi non si rassegna alle spiegazioni semplici. «Forse invece – scrive col tono dell'investigatore – non è così. E allora, mentre ancora pende un'interpellanza comunista che chiede di conoscere i rapporti che fra il 5 e il 7 dicembre sono intercorsi fra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio, non sarebbe del tutto inutile un'altra interpellanza per sapere perché si sono visti, che cosa si sono detti, e su che cosa si sono intesi, il 12 dicembre, il capo dello stato e il capo dell'opposizione comunista. Tanto per sapere».

La risposta di Occhetto arriva quasi subito. È puntigliosa. «La politica italiana – dichiara il leader comunista – sembra assomigliare ogni giorno di più a una baruffa di goldoniana memoria. Un cittadino, segretario di un partito, è invitato a un colloquio al Quirinale. E subito si parla, e si straparla, di champagne, tarallucci e vino, non trascurando riferimenti ad addobbi floreali. Si pongono interrogativi in termini neppur tanto vagamente inquisitori».

«Insomma – continua Occhetto – si inventano favole e si favoleggiano intrighi. Mai si era giunti a tanto. È tutto ciò viene fatto senza alcuna tema di smentirsi, confidando che la gente abbia la memoria corta. Chi fa questo, infatti, solo qualche settimana, qualche giorno fa ci dipingeva come orchestratori di campagne di destabilizzazione istituzionale. L'unica cosa che costoro si guardano bene dal fare è prendere atto della semplice verità».

Occhetto ricorda come è nato l'incontro con Cossiga. «Sin da domenica – prosegue – ero stato invitato al Quirinale. Ci sono andato, ho illustrato i termini di una interpellanza presentata in una sede pubblica e propria, il Parlamento, e già motivata attraverso un canale pubblico e proprio, un giornale». Nessun mistero, dunque, e nessuno spazio per le dietrologie: «A parte la considerazione che non è consuetudine riferire di questi colloqui, il più delle volte puramente formali – precisa il segretario del Pci –, che cosa si immagina che io abbia detto, se non quanto avevo già affermato, con parole serie e severe, nella intervista a *Repubblica*?. Da tempo sto parlando, con preoccupazione e senso di responsabilità, di edifici istituzionali lesionati che occorre esaminare e ristrutturare. Lo sto facendo con rispetto e fermezza – ammonisce Occhetto –, e non vorrei che l'un atteggiamento fosse scambiato per cedimento e l'altro per volontà demolitoria».

«Quanto ho detto – conclude il segretario – resta per me valido. Pacificazione e rasserenamento si riassumono oggi in una sola parola: verità. Verità sui misteri e sulle trame che hanno inquinato la vita politica italiana. Su questo non transigiamo. Nelle forme proprie e dovute confermiamo questa intransigenza che corrisponde a una esigenza morale di trasparenza. Quella trasparenza che, tutti, dobbiamo al popolo italiano».

Il 22 sarà ascoltato Cossiga. Ma non si sa ancora come

Una lunga serie di incontri tra Iotti, Spadolini, Segni e il presidente della Repubblica Non c'è ancora un accordo Il nodo: le domande dei commissari

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'unica cosa certa è la data: Cossiga incontrerà la mattina di sabato 22 dicembre il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che indaga sull'Operazione Gladio. Ma quel che più conta - e cioè le modalità di quella che il capo dello Stato non vuole comunque considerare un' audizione- è ancora oggetto di un contenzioso molto delicato che rischia di diventare assai aspro. In pratica il presidente della Repubblica ha dettato condizioni molto precise e certamente in qualche misura restrittive di un libero confronto. E, al termine di un turbine di incontri e consultazioni che hanno coinvolto per l'intera giornata le massime cariche istituzionali, il Comitato ha valutato iersera con qualche freddezza e notevoli perplessità queste condizioni.

Non che le abbia respinte in blocco, ma neppure le ha accettate a scatola chiusa. Sicchè al termine di una riunione degli otto parlamentari che fanno parte del Comitato, il presidente Mario Segni (dc) si è limitato ad annunciare la data e a confermare indirettamente le difficoltà in cui l'organismo parlamentare è stato posto: «Alcune delle modalità restano ancora da precisare», ha detto seccamente ai giornalisti.

Qualche indicazione in più è venuta dal senatore Pier Luigi Onorato, della Sinistra indipendente. «Sulla prima fase, e cioè sull'esposizione del presidente della Repubblica, le modalità sono state chiarite - ha spiegato Onorato-. Restano da definire quelle della seconda fase, e cioè del momento delle domande di chiarimento». Ma è proprio qui, tutti lo sanno, il grosso nodo da sciogliere. Vediamo perchè.

Secondo un orientamento già maturato nei giorni scorsi, non sembra ci siano mai stati problemi su come avviare l'audizione, non connessa peraltro all'attuale incarico di Cossiga ma relativa alla sua esperienza di ex presidente del Consiglio e, ancor più, di ex sottosegretario alla Difesa: quando, vent'anni fa, concorse al richiamo in servizio di gruppi di «gladiatori» e ebbe parte ufficiale nella raccolta delle deposizioni all'inchiesta sul Piano Solo.



Francesco Cossiga

Cossiga aprirebbe l'incontro con una sua dichiarazione che gli stessi commissari potrebbero concorrere ad arricchire facendogli eventualmente pervenire in anticipo dei quesiti scritti. E sin qui non ci sono problemi. Il contenzioso dovrebbe però riguardare le fasi successive. Una volta cioè che il Comitato abbia raccolto la dichiarazione, come potrà svilupparsi un confronto? Per quel che si era già saputo nei giorni scorsi, Cossiga non intende andare oltre la risposta, forse scritta, a domande scritte. Ciò esclude qualsiasi possibilità di contraddittorio e di controdeduzioni.

E' evidente che qui il Comitato ha le sue riserve, e che almeno esistono profonde difformità di opinioni tra i commissari: altrimenti una decisione sarebbe stata già presa ieri sera. Invece, dopo un'ora e un quarto di riunione, gli otto parlamentari hanno deciso di aggiornare la discussione, probabilmente per valutare l'esistenza o meno di margini per una mediazione, e comunque per una meditata decisione su una questione di cui si avvertono tanto la delicatezza quanto i rischi.

Della delicatezza della situazione erano una testimonianza gli incontri che avevano preceduto la riunione del Comitato. Al mattino il presidente della Repubblica aveva ricevuto, in separate e lunghe udienze, sia il presidente della Camera Nilde Iotti e sia il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Stretto riserbo sugli incontri, di cui comunque non si negava la stretta connessione tanto con la decisione di Cossiga di incontrare il Comitato, quanto con le sue ufficiali assicurazioni che, comunque, sarebbero state trovate le vie per soddisfare ogni richiesta di chiarimenti dei singoli commissari.

Poi, nel pomeriggio, incontro al Senato tra Iotti e Spadolini, più tardi «allargato» al presidente del Comitato, Segni. Al quale con tutta evidenza sono state illustrate le condizioni poste da Cossiga all'audizione, o, come vuole il presidente, all'«incontro». Non è stata cosa breve, e forse nemmeno semplice. Fatto sta che Segni ha raggiunto i colleghi del Comitato solo alle sette di sera, un'ora dopo la data fissata per la riunione. E che alla fine è stato giocoforza rinviare ogni decisione per la «impraticabilità», almeno allo stato dei fatti, di una parte del percorso fissato da un Cossiga che non condidera neanche ipotizzabile una distinzione tra la sua persona e la funzione che attualmente esercita.

Il nome di Cossiga, intanto, era ricorso per tutta la giornata tra i cronisti anche a proposito di altra vicenda: le doglianze che il presidente della Repubblica avrebbe fatto al presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini sull'atteggiamento del vice-presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti Alto Tortorella; una formale richiesta di spiegazioni di Quercini al capo dello Stato («nella telefonata sembrava di poter cogliere allusioni e confusi cenni minacciosi nei riguardi» di Tortorella, era scritto ieri su "il Manifesto"); il preannuncio da parte del Quirinale di una lettera di chiarimento di ogni equivoco. Nessun segnale di drammatizzazione, da parte del Pci. «Non ho fatto finora, e non ho da fare oggi, com'è mio costume -ha detto in serata Quercini- alcun commento a qualsivoglia rapporto personale e riservato con il capo dello Stato»



Ingrao: «Andreotti deve rispondere subito in Parlamento»

«Per questioni della portata del caso Gladio la Camera si può riunire anche alla vigilia di Natale. Il paese non ne sarebbe scandalizzato». Pietro Ingrao, leader della minoranza comunista, ritorna sulla vicenda Gladio giudicando «un fatto importante» la presentazione dell'interpellanza da parte del Pci. Aggiunge poi che è incredibile la notizia secondo la quale Andreotti intenderebbe rispondere all'interpellanza a gennaio. «Sulle vicende del "venerdì nero" il presidente del Consiglio sa già tutto, per aver vissuto tali episodi in prima persona. Quindi Andreotti non ha bisogno di nessuna indagine straordinaria. È indispensabile andare subito in Parlamento».

Taviani: «Non capisco chi definisce illegittimo il Supersid»

Paolo Emilio Taviani, vicepresidente del Senato ed ex ministro della Difesa, due volte alla guida degli Interni, è stato ieri intervistato dal GR2. «Nell'autunno del '56 - ha raccontato - quando è stata perfezionata la struttura antinvasione, poi chiamata Gladio, gli aeroporti ungheresi di Oyor Pecs e Szomtathely pullulavano di aerei carichi di truppe aviotrasportabili: tempo di volo per Treviso un'ora, per Milano meno di due ore». Taviani era stato ascoltato mercoledì dal Comitato interparlamentare sui servizi segreti in merito alla vicenda Gladio. E così ha risposto: «Non riesco a capire con quali giochi d'artificio sia considerata legittima in tutti gli altri paesi della Nato e non in Italia. Staremo a vedere quale sia stata la vera cospirazione politica: operare per la difesa del territorio nazionale, oppure continuare a ricevere contributi finanziari dai sovietici stalianiani che, in almeno due occasioni - ha concluso Taviani - avevano predisposto piani concreti di invasione dell'Italia».

Sulla struttura segreta anche i Verdi presentano un'interpellanza

«Qual è la posizione del governo in merito alla palese contraddizione tra le affermazioni del presidente Cossiga e l'istituzione del comitato dei saggi per accertare la legittimità di Gladio, data per certa dal presidente della Repubblica?». È uno dei passaggi dell'interpellanza parlamentare presentata dai Verdi Franco Russo, Gianni Lanzinger, Edo Ronchi e Gianni Tamino. I parlamentari vogliono anche conoscere «quali direttive sono state date per smantellare la Gladio, dove saranno archiviati i documenti e a cura e responsabilità di quale organo». Infine chiedono ad Andreotti se non ritenga necessario rendere noti i protocolli aggiuntivi dell'accordo Nato, segreti e per questo in contrasto con le prescrizioni della Costituzione.

Per il Psdi «confusione e sconcerto» nel paese

Il Psdi dice che nel paese, nell'opinione pubblica, c'è un preoccupante stato di sconcerto e confusione causato dal polverone sollevato sul caso Galdio. Questo «ha notevolmente allargato il solco tra paese legale e paese reale». L'affermazione è di Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico alla Camera. Secondo Caria all'origine «la struttura segreta era legittima, destinata ad operare contro un'invasione nemica e, di conseguenza, contro un'assai probabile violenta ed illegale sovversione interna». Infine l'esponente del Psdi insiste che «nei limiti del possibile sia fatta piena luce sulle zone d'ombra nell' attività svolta dalla struttura o da schegge impazzite di essa, per non parlare delle deviazioni dei servizi di sicurezza e dei non pochi misteri della Repubblica».

La Regione Lazio: «Chiediamo assoluta chiarezza sulla vicenda»

Una mozione è stata approvata all'unanimità dalla Regione Lazio su Gladio. Con il documento si chiede al Parlamento di «cogliere il bisogno di verità che viene dal Paese facendo rapida e assoluta chiarezza sulla vicenda». La Regione chiede anche la rimozione del segreto di Stato «su atti che hanno accompagnato numerose tragiche vicende vissute dal nostro Paese». Nel documento si prende atto che il governo ha già predisposto la rimozione degli omissis ed ha poi espresso la fiducia che le istituzioni democratiche «abbiano la forza e la capacità di operare per rafforzare la democrazia e le libertà repubblicane».

Falco Accame: «Così volevano prelevare gli oppositori»

«Il piano Gladio e il piano Solo diventano un unico Gladiolo». Per spiegare questa battuta Falco Accame, già presidente della commissione Difesa della Camera, ha letto la dichiarazione del gen. Cosimo Zinza redatta il 21 maggio 67 nell'ambito dell'inchiesta avviata dal collega Manes sul piano Solo. Si legge: «Il generale (omissis) ci distribuì un opuscolo azzurro, compilato dal Sifar con l'elenco di persone da fermare a seguito di specifico ordine. Esse avrebbero dovuto essere rilevate dalle case in ora conveniente (omissis), convogliate in determinate località (omissis) per essere successivamente destinate ad altre località (omissis)...». Così, secondo Accame: «Gli omissis del piano Solo riguardano località di raccolta, tra cui Falconara e le località di destinazione, tra cui Alghero, dei proscritti. Capo Marrargiu avrebbe poi dovuto accoglierli tutti. I finestrini oscurati del velivolo Argo 16 avrebbero impedito di sapere dove andavano».

GREGORIO PANE

I misteri della Repubblica

Il presidente della commissione Stragi Gualtieri: «Con ogni probabilità c'è una strettissima connessione» Il tentato golpe di De Lorenzo prevedeva l'uso della base di capo Marrargiu per rinchiudere i «sovversivi»

«Gladio ebbe un ruolo nel piano Solo»

La base di capo Marrargiu doveva essere utilizzata come campo di concentramento dove portare i «sovversivi» catturati subito dopo l'applicazione del «piano Solo». Una prova del collegamento tra Gladio e il tentato golpe De Lorenzo racchiusa in tre «omissis». La notizia sarebbe stata confermata dal direttore del Sismi, Martini, al presidente della commissione Stragi, Gualtieri, che l'ha anticipata nel corso della seduta.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ora c'è una conferma autorevole: i 731 «sovversivi» inseriti della cosiddetta lista degli «enucleandi», ossia delle persone da arrestare, dovevano essere concentrati nel «Cag» di Alghero, la famosa base di capo Marrargiu, dove venivano addestrati i civili dell'operazione Gladio. Lo ha detto, aggiungendo qualche dipiomatico «probabilmente» in attesa dell'arrivo dei documenti, lo stesso presidente della commissione Stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri in realtà la «fonte» del senatore, a quanto si è saputo a San Macuto, sarebbe lo stesso direttore del Sismi, Fulvio Martini, che in un colloquio riservato avrebbe anticipato che la circostanza risulta in tre «omissis», apposti sui documenti della commissione d'inchiesta «sui fatti del 1964» dall'allora sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, su delega del presidente del consiglio Aldo Moro. «Omissis» che dovrebbero essere svelati nelle prossime ore.

«Con ogni probabilità – ha detto Gualtieri – c'è una strettissima connessione tra il piano Solo del generale De Lorenzo e la struttura Gladio Stiamo esaminando la questione, visto che il piano Solo era di stretta collaborazione tra il servizio segreto, Sifar, e i carabinieri, e considerato che nel Sifar c'era Gladio, stiamo accertando se era nelle loro intenzioni usare la struttura. Qualcuno ci ha detto che è avvenuto certamente, altri probabilmente Ed ancora si sta accertando anche se la base di capo Marrargiu in Sardegna, era quella dove avrebbero portato i prigionieri del piano Solo. Con ogni probabilità si può pensare che la base sia proprio quella. Ma questo lo si saprà solo quando verranno tolti gli omissis. Comunque va ricordato che il senatore Taviani ha già detto quanto ricordava. una parte degli omissis serviva a coprire Gladio»

Parole prudenti, ma confortate, dalle anticipazioni che avrebbe fornito lo stesso direttore del Sismi Sarà più difficile, adesso, affermare che la struttura «Gladio», che doveva essere utilizzata in un tentativo di colpo di stato, fosse «legittima e necessaria» Forse si potrebbe dimostrare il contrario «È un fatto di grande rilievo – ha affermato il senatore comunista Francesco Macis, capogruppo Pci in commissione Stragi – per due ragioni fondamentali anzitutto perché c'è la prova di un collegamento diretto tra Gladio e piano Solo, e poi perché adesso sappiamo che del tentato golpe De Lorenzo eravamo a conoscenza solo di pochi elementi C'è molto ancora da scoprire»

Gli «omissis», si è saputo, dovrebbero essere trasmessi in commissione nelle prossime ore, a meno di uno slittamento «tecnico» per la concomitanza del vertice dei ministri Cee Ma, questione di capo Marrargiu a parte, non dovrebbero contenere nulla di clamoroso. Anzi la vicenda «omissis» venne denunciata già in passato, e a ragione, come una «truffa» da alcuni parlamentari dell'opposizione, tra cui il senatore Luigi Anderlini che ebbe l'occasione di leggere il rapporto Manes nella sua versione integrale e non trovò brani in cui erano contenuti elementi di particolare interesse «militare» che potessero giustificare le censure. Il vero problema, si sostenne nella relazione di minoranza dell'epoca, non erano solo gli «omissis», quanto gli allegati e i documenti che non arrivarono mai in commissione. La stessa rivelazione di capo Marrargiu come «lager» dei prigionieri del piano Solo, per quanto clamorosa, affermano alcuni esperti, non può far dimenticare che viene fatta luce solo su una piccola parte dei misteri e che la «verità» su trame, complotti e strategia della tensione e terrorismo, è contenuta in altri documenti, una parte dei quali, però, è stata manipolata o addirittura distrutta.

Davanti alla commissione Stragi, ieri, è comparso il generale Arnaldo Ferrara, ex vicecomandante dei carabinieri. Una testimonianza importante la sua, «oscurata» però dalla notizia anticipata dall'ammiraglio Martini al senatore Gualtieri Il generale Ferrara ha parlato con toni assai duri della gestione De Lorenzo «La spaccatura in due dell'arma dei carabinieri – ha detto – divisa tra gli uomini di De Lorenzo e ufficiali fedeli alla tradizione, spiegherebbe molte contraddizioni acquisite dalla commissione sui rapporti Gladio-carabinieri». «I cosiddetti 'delorenziani' – ha aggiunto il generale – costituivano un grosso centro di potere, comandavano loro Noi, i contrari, non eravano pochi, Ci incontravamo esprimendo le nostre preoccupazioni Io ero comandante della legione di Roma e avevo rapporti con autorevoli democratici, come La Malfa e Moro ai quali esprimevo le mie perplessità» Nel corso dell audizione, il generale Ferrara, ha anche parlato di una «continuità» tra alcuni ufficiali dell arma vicini a De Lorenzo e la P2

Parole dure, l'ex vicecomandante dell'Arma, le ha avute nei confronti del generale Mino, troppo legato al capo dell'ufficio «D» del Sid, Gianadelio Maletti «Ero amico del suo assistente di campo, cercavo di controllarlo Sapevo che andava a Firenze e da lì ad Arezzo Ma quello che succedeva realmente l'ho saputo solo dopo Castiglion Fibocchi »

Arrivano i soldi per disseppellire l'ultimo «Nasco»

VENEZIA. I soldi, 45 milioni, sono finalmente arrivati da Roma Può così riprendere il lavoro di ricerca dell'ultimo «Nasco» di Gladio ancora sottoterra quello più pericoloso, imbottito di esplosivi Era stato sepolto negli anni Sessanta lungo il muro di cinta del piccolo cimitero di Arbizzano di Negrar, nel Veronese In seguito, giusto sopra, era stata costruita una parete di loculi, alta quattro «piani»

Un mese fa, quando gli operai hanno iniziato a scavare su incarico del giudice Carlo Mastelloni, hanno dovuto fermarsi subito il «condominio» di loculi rischiava di crollare Bisognava puntellarlo, rafforzarne le fondamenta, traslare precauzionalmente le salme contenute Un lavoraccio, oltretutto costoso, che il Comune di Negrar non intendeva pagare.

Mastelloni, qualche giorno fa, ne ha parlato con Andreotti durante l'incontro romano Ed i soldi necessari sono spuntati fuori. Arrivati al comando generale dei carabinieri, sono stati trasmessi subito a Venezia Nel «Nasco», stando al Sismi, dovrebbero essere contenuti, oltre ad armi, granate, matite esplosive, micce e così via, oltre otto chili di plastico C4

Un passo in avanti – direzione Roma – l'ha compiuto ieri anche il fascicolo aperto da Felice Casson relativo alle dichiarazioni di Antonio Labruna, l'ex capitano del Sid che ha descritto l'esistenza di un «gruppo di lavoro» dei servizi, coordinato dall'allora sottosegretario Cossiga, che ripuliva le bobine degli interrogatori degli ufficiali coinvolti nel piano Solo prima di trasmetterle alla commissione parlamentare d'inchiesta

Il verbale di interrogatorio di Labruna e la trascrizione di una sua precedente intervista all'*Espresso* sono stati trasmessi ieri alla Procura, che a sua volta li spedirà per competenza alla magistratura della capitale.

Ex generale del Sid: «Ci infiltrammo nelle Br dall'inizio»

ROMA. La seduta segreta era durata solamente due minuti: dalle 18,55 alle 18,57. Il tempo sufficiente, comunque, perché l'ex generale del Sid, Giovanni Romeo, chiamato a deporre in commissione Stragi, potesse raccontare alcune circostanze ancora inedite, al massimo ipotizzate, capaci per la loro portata di rimettere in discussione la «storia ufficiale» del fenomeno del terrorismo rosso in Italia: i servizi segreti avevano infiltrati nelle Br fin dall'inizio degli anni '70. Non solo: furono proprio gli uomini del reparto D del Sid a catturare l'8 settembre 1974, a Pinerolo, Renato Curcio e Alberto Franceschini e ad organizzare, in un'altra occasione, l'arresto di Renato Curcio (che era fuggito dal carcere) e Nadia Mantovani. Sembrano quindi trovare conferma le recenti dichiarazioni di Franceschini, secondo il quale i brigatisti furono «lasciati fare» o «catturati», di volta in volta, dagli uomini che erano in grado di controllarli. Insomma le Br vennero «usate».

Davanti ai parlamentari della commissione Stragi, il generale Romeo, ex capo della quinta sezione dell'ufficio «R» e poi capo dell'ufficio «D» del Sid, era comparso lo scorso 22 novembre. Un'audizione nella quale l'ex ufficiale dei servizi segreti era sembrato molto attento a non discostarsi troppo dalla versione «ufficiale» su Gladio Del resto, già nei verbali d'interrogatorio trasmessi dal giudice Mastelloni non c'era nulla di particolarmente interessante se non l'affermazione, già nota, che nel Sid si fronteggiavano «correnti» contrapposte Così, al termine di una giornata di audizioni, «ad ascoltare il generale erano rimasti pochi parlamentari, anche piuttosto stanchi. Ma a fine seduta la clamorosa ammissione. «L'onorevole Stalti di Cuddia – ha detto Romeo – mi ha chiesto che cosa abbiamo fatto in materia di antiterrorismo come reparto D. Abbiamo seguito l'intera problematica del terrorismo in modo molto attento, ottenendo risultati o insuccessi come hanno fatto tutte le altre forze di polizia. Posso soltanto dire, ed è per questo che ho chiesto la seduta segreta perché vi sono uomini che potrebbero ancora pagare caro, che quando furono arrestati per la prima volta Franceschini e Curcio l'operazione era del servizio Dopo la fuga dal carcere di Casal Monferrato di Curcio, protetto dalla moglie, egli fu arrestato una seconda volta a Milano insieme a Nadia Mantovani in via Maderno e tutta l'operazione di preparazione, ad eccezione della parte finale compiuta dai carabinieri, è stata condotta nel corso di svariati mesi dal reparto D, il quale ha rischiato uomini e ha operato in maniera veramente eccellente. Quando tutti parlavano di dover affrontare il terrorismo mediante infiltrazioni, il reparto D lo aveva già fatto; ed è per questo che è pervenuto a quei risultati. Se questa informazione verrà fuori molti uomini potranno correre pericoli».

Le rivelazioni dell'ex generale del Sid, adesso, permettono di dare un nuovo significato alla «stranezza» dell'arresto a Pinerolo dei due capi storici delle Br, catturati dai servizi segreti, proprio dopo la «perquisizione proletaria», nel corso della quale i terroristi rubarono un elenco con mille nomi e altri documenti dal Centro di resistenza democratico (Crd) di Edgardo Sogno a Milano. «Nel Crd – aveva raccontato Franceschini – trovammo materiale interessante, c'era un carteggio, alcuni atti preparatori per un convegno che doveva svolgersi a Firenze ed anche un elenco di mille nomi uno strano documento con nomi di ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e civili. ». Roba importante, visto che è immediatamente spanta e non c'è traccia nei verbali di sequestro

Ma c'è un punto che non è stato chiarito dal generale Romeo chi erano gli infiltrati L'ex capo del reparto D ha preferito sorvolare, parlando dei «pericoli». Così, ovviamente, non potrà fare di fronte ad una specifica domanda dei giudici Infiltrato era solo Silvano Girotto, alias «Frate Mitra»? Sembrerebbe di no Il Sid ne avrebbe avuti altri. Gente organica all'organizzazione, così da poter occupare posti di rilievo ed essere in grado di far catturare i due «capi» storici Una grossa efficienza che, però, venne improvvisamente meno nei 55 giorni dell'«affare» Moro

□ G C.



La cattura di Alberto Franceschini e Renato Curcio (indicati dalle frecce) da parte degli agenti del Sid

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.



CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà: la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

LAVAMANI® cyclon

Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che è indetta una licitazione privata relativa all'appalto per la fornitura di materiali ghiaiosi e conglomerati bituminosi per manutenzione straordinaria di strade comunali. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 517.707.500.
L'aggiudicazione avrà luogo mediante licitazione privata, ai sensi dell'art 15, lettera a) della legge 30/3/1981, n 113.
Le Ditte interessate, singolarmente o temporaneamente riunite ai sensi dell art 9 della legge 113/81, potranno inviare domanda di partecipazione, redatta in carta legale, al Comune di Carpi, Settore S/5 - Ufficio Appalti - corso A Pio 91 - 41012 Carpi (Modena) entro e non oltre il 9/1/1991 (termine perentorio) Il bando integrale di gara, spedito in data 1/12/1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Economiche Europee è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio (tel 059/649111)
Le richieste d'invito dovranno essere corredate dai documenti e dichiarazioni previsti nel bando di gara, e in nessun caso vincoleranno l Amministrazione appaltante
L ASSESSORE DELEGATO Mauro Benincasa

CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LA PIANIFICAZIONE E LA GESTIONE DEL TERRITORIO SANTHIÀ

Oggetto:
Avviso dell'avvenuta adozione e deposito del progetto definitivo di variante in itinere del Piano Regolatore Generale Intercomunale

Il presidente del consorzio rende noto il progetto definitivo di variante in itinere al P r g.i. adottato dall'Assemblea consorziale in data 8/10/1990, atto n. 5 e pubblicato per estratto all'Albo pretorio del consorzio e di ciascun Comune consorziato per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi dal 12/12/1990 Durante lo stesso periodo la delibera di controdeduzioni alle osservazioni e proposte di adozione del progetto definitivo ed i relativi elaborati tecnici adottati sono depositati presso la Segreteria del consorzio affinché chiunque possa prendere visione nei seguenti orari
giorni feriali, escluso il sabato
dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18
giorni festivi e sabato dalle ore 10 alle ore 12.
Santhià, 24 novembre 1990.
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO P. Luigi Mauti

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ARI DERECIN

la moglie e la mamma lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato
Roma, 14 dicembre 1990

È venuta a mancare

TERESA SALIOLA

Il figlio compagno Sergio Isaia della Segreteria del sindacato Sinagi-Cgil, nel darne il triste annuncio la ricorda con immutato affetto I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 15 nella parrocchia di Piazza Donna Olimpia
Roma 14 dicembre 1990

A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO

25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI

Pesaro - 19-22 dicembre 1990

AIUTACI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA!

Sottoscrivi per la campagna congressuale:
- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a **Scuola e Università**. Indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.

COMUNE DI CATTOLICA
PROVINCIA DI FORLÌ

Avviso di gara

Il Comune di Cattolica indirà, quanto prima una gara d'appalto, mediante licitazione privata con il metodo di cui agli artt. 73 lett. b), 75 e 89 del R.D. 23/5/1924 n. 827 e successive modificazioni, **per il servizio delle pubbliche affissioni, e dell'accertamento e riscossione dei diritti di affissione, dell'imposta comunale sulla pubblicità e della tassa per l'occupazione temporanea di spazi e aree pubbliche** per un periodo di cinque anni, rinnovabili.
Possono chiedere di essere invitate alla gara entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso le ditte in possesso dei seguenti requisiti
— iscrizione all'apposito albo nazionale istituito presso il Ministero delle Finanze ex art 40 del D P R. 26/10/1972, n 639;
— dimostrazione di avere in gestione da non meno di un triennio i servizi di cui sopra in almeno un Comune con popolazione legale superiore a 15.000 abitanti;
— Possesso di ogni altro requisito soggettivo richiesto per la partecipazione ai pubblici incanti.
Il capitolato d'oneri è consultabile presso la segreteria generale del Comune
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale
Cattolica, 14 dicembre 1990
IL SINDACO

Sondrio

Nelle sezioni il 79% a Occhetto

SONDRIO. Successo della mozione di Achille Occhetto «Per il Partito democratico della Sinistra» nei 31 congressi di sezione svoltisi in provincia di Sondrio in preparazione del congresso di Federazione. Rispetto allo scorso anno i consensi attorno alla proposta del segretario generale del Pci sono aumentati del 15,7 per cento: dal 63,3 al 79 per cento. «Rifondazione comunista» di Pietro Ingrao e Alessandro Natta ha raccolto invece il 19 per cento; alla mozione di Antonio Bassolino «Per un moderno partito antagonista e riformatore» è andato il 2 per cento. Al congresso di Federazione – in programma domenica 16 dicembre all'auditorium «La Piastra» del capoluogo valtellinese – il nuovo Partito democratico della sinistra potrà contare su 78 delegati contro i 18 di «Rifondazione comunista» e i 2 della «mozione Bassolino». Lo scorso anno la «mozione 2» di Ingrao e Natta aveva ottenuto il 27,2 per cento dei voti mentre il 6,6 per cento dei partecipanti ai congressi di sezione si era espresso per Armando Cossutta. Percentuali simili, ma con un ulteriore rafforzamento per la proposta di Occhetto, si sono registrate nelle votazioni su nome e simbolo del partito. L'indicazione di chiamare la nuova formazione politica «Partito democratico della sinistra» ha fatto registrare l'83% dei consensi; per il mantenimento del simbolo attuale con l'aggiunta della dizione «Democrazia-Socialismo» si è espresso il restante 17 per cento. «Rifondazione comunista» ha ottenuto la maggioranza soltanto nelle assemblee di sezione di Bormio e Tresivio. Al 31 congressi ha partecipato il 26 per cento degli iscritti (quest'anno 981, contro i 1050 dell'89): un calo del 3% rispetto allo scorso anno.

□A.F.

Il piano del gruppo di lavoro: previste un'assemblea nazionale e una Camera delle Regioni Superamento delle preferenze

Il capo del governo eletto dal Parlamento Possibile il doppio turno Salvi: «Una scelta unitaria»

Voto diretto per le coalizioni

Riforme, il progetto del Pci punta sull'uninominale

Il Pci si accinge a varare il suo piano per le riforme istituzionali: una legge elettorale basata su collegi uninominali, la scelta tra coalizioni, il superamento delle preferenze. Un'assemblea nazionale di 400 deputati che elegge il capo del governo e si scioglie se cade l'esecutivo. Un nuovo regionalismo. Cesare Salvi: «L'obiettivo è un diverso rapporto tra cittadini e istituzioni».

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso manca il vaglio della Direzione, che – Gladio e Golfo permettendo – dovrebbe occuparsene tra breve. Ma il gruppo di lavoro, nominato a ottobre, ha ormai definito il pacchetto delle proposte comuniste per le riforme istituzionali. Coordinatore Cesare Salvi della segreteria, se ne sono occupati Luciano Violante, Roberto Maffioletti, Augusto Barbera, Giuseppe Cotturri, Gavino Angius, Pietro Barrera, Gianni Ferrara, Luciano Guerzoni. Un lavoro intenso, che ha condotto a conclusioni unitarie in una fase contrastata e difficile della vita del partito. A cominciare dall'assemblea del Centro per la riforma dello Stato che, nel giugno scorso, verificò larghe convergenze tra le posizioni di Occhetto, di Ingrao e di altri dirigenti. Un segnale positivo e incoraggiante, valutato in tutta la sua importanza a Botteghe Oscure in questi giorni di vigilia congressuale e di ricorrenti spunti polemici tra i partiti in materia di riforme.

Vediamole, queste proposte che i comunisti si accingono a mettere in campo mentre le istituzioni segnano un punto allarmante di degrado ed incalzano i referendum elettorali. Sono tre capitoli, strettamente intrecciati: la nuova legge elettorale, la riforma del governo parlamentare, la rifondazione regionalista dello Stato.

Il primo provvedimento serve ad eleggere un'assemblea nazionale che – unica titolare del rapporto di fiducia e della pienezza delle funzioni legislative – segna il superamento del bicameralismo. Si fonda su collegi uninominali. Con un meccanismo – si potrebbe definirlo un modello tedesco corretto – articolato su possibilità di doppio voto, doppio turno, coalizioni (lo descriviamo nella scheda pubblicata a parte), si assicura la rappresentanza dei gruppi minori e si moralizza la vita politica, rafforzando il rapporto diretto tra eletti ed elettori fuori dalla pratica deteriore delle preferenze.

Il capo del governo viene eletto dal Parlamento. La rottura del rapporto di fiducia determina lo scioglimento anticipato dell'assemblea. Un governo, quindi, di legislatura, senza contrapposizioni tra i poteri. Si punta ad evitare gli attuali fenomeni di instabilità e contrattazione permanente e a risolvere alla radice il problema delle crisi decise fuori dal Parlamento; il quale verrebbe sottratto ad una condizione di marginalità cui è ineluttabilmente condannato dal sistema vigente.

Infine, le regioni. Serve qui una riforma incisiva, pur nel rispetto del principio dell'unità dello Stato, contro le esasperazioni delle Leghe. Quindi nuovi ruoli e competenze, con una rappresentanza a livello nazionale – la Camera delle regioni – che ripete le esperienze di altri paesi a sistema federale o a forte regionalismo (Usa, Germania, Spagna), a garanzia dell'equilibrio e del raccordo tra funzioni dello Stato e funzioni delle regioni.

Quale è la chiave di lettura di questo progetto? «Un rafforzamento – sottolinea Cesare Salvi – di tutte le istituzioni democratiche: è il loro indebolimento complessivo che determina la crisi di legittimazione che attraversano. Quindi, governo forte e Parlamento forte. E maggiori poteri ai cittadini rispetto agli apparati dei partiti, senza eliminare il pluralismo politico. Su queste proposte, che non hanno carattere pregiudiziale, chiamiamo a un confronto di merito le altre forze, a cominciare dal Psi».

Già, ma proprio in questi giorni Giuliano Amato, vicesegretario del garofano, ha rilanciato la parola d'ordine dell'elezione diretta del capo dello Stato. E Craxi sollecita su questo punto un referendum propositivo...«Vogliamo sapere dai socialisti – replica Salvi – in quale contesto istituzionale vanno a collocare la loro proposta. In questo quadro o in un altro? È cosa spetta di fare, secondo loro, al governo? E al Parlamento? Quanto al referendum propositivo, occorre cambiare la Costituzione. Quindi, ci vuole un accordo sulla scelta del quesito. Non si può pensare a una sorta di sondaggio d'opinione sulla proposta di un singolo partito». Conclude Salvi: «Ai socialisti dico: le regole riguardano tutti, non possono ridursi a materia d'accordo della sola maggioranza di governo. E non si può porre la grande riforma in termini di un aut aut: o si fa quel che vuole il Psi o non si fa niente».

«La proposta – osserva Augusto Barbera – si muove nella direzione complessivamente indicata dai tre quesiti dei referendum elettorali, ora al vaglio della Corte costituzionale. Personalmente avrei preferito che i cittadini si esprimessero direttamente sui governi più che su coalizioni per un governo». Per Barbera «il pregio del "pacchetto Salvi" è nella capacità di mettere insieme i vantaggi propri dei sistemi elettorali delle altre tre grandi democrazie europee: il collegio uninominale inglese, unito allo scrutinio di lista come in Germania e legato al doppio turno alla francese».

Queste le proposte

Il pacchetto delle riforme istituzionali proposte dal Pci è costruito intorno a tre aspetti essenziali.

La nuova legge elettorale.
È finalizzata all'elezione di un'assemblea nazionale di 400 deputati. Per 200 seggi (o 300, la percentuale è ancora da definire) si proclamano eletti i candidati che hanno avuto il maggior numero di voti. Degli altri, una parte – non più di 60 – è riservata a candidati eletti in liste nazionali, senza voto di preferenza. Il resto andrà attribuito ai secondi classificati nei collegi uninominali.
Ciascun candidato in ogni collegio uninominale può essere collegato ad una lista nazionale. È possibile la coalizione tra liste diverse.
L'elettore disporrà di un doppio voto, potendo scegliere un candidato nel proprio collegio e una lista nazionale.
Nel caso in cui nessuna lista o coalizione abbia raggiunto la maggioranza assoluta, si procede ad un secondo turno, a distanza di quindici giorni. La coalizione prevalente nel secondo turno ha diritto alla maggioranza assoluta dei seggi.

La riforma del governo parlamentare.
L'assemblea nazionale, cui spettano le funzioni legislative, elegge, dopo le elezioni, il presidente del Consiglio, sulla base della coalizione e del programma prescelti dai cittadini.
Il presidente del Consiglio designa i ministri e si presenta per la fiducia.
La caduta del governo determina lo scioglimento anticipato dell'assemblea e nuove elezioni.

La rifondazione regionalista dello Stato.
Spettano alle regioni tutte le competenze che non siano espressamente attribuite allo Stato. Si rovescia a questo modo il criterio che presiede all'art.117 della Costituzione, che andrà riscritto.
Viene riconosciuta alle regioni l'autonomia di imposizione tributaria.
Viene istituita, a livello nazionale, la Camera delle regioni. È stabilita l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e di uno o più vicepresidenti, contestualmente all'elezione del Consiglio regionale. È una proposta analoga a quella, già avanzata, per l'elezione diretta del sindaco.

Il Pci verso il congresso

Fassino a Chiarante: «Nel Pds c'è posto per tutti Lavoriamo per l'alternativa»

«Nel Pds c'è posto per tutti coloro che si battono per l'alternativa»: così Fassino risponde all'interrogativo posto ieri da Chiarante («C'è posto per la minoranza nel nuovo partito?»). E chiede per il congresso di Rimini regole che consentano «diritti uguali e pari dignità» ai comunisti e ai non comunisti. Napolitano: «Una comune riflessione sulle regole». Bassolino: «Serve un partito antagonista».

ROMA. «Principi ideali, statuto e organi dirigenti del Pds dovranno essere scelti, con diritti uguali e pari dignità, da tutti coloro che concorrono a dar vita al nuovo partito». Il che significa che il congresso di Rimini dovrà svolgersi «tenendo conto dei due soggetti in campo: i comunisti, che sono gli unici che possono decidere la trasformazione del proprio partito, e gli altri che, insieme ai comunisti, devono fondare un nuovo partito» È quanto afferma Piero Fassino, precisando che spetta alla Commissione per il congresso definire regole e criteri.

Fassino sottolinea il carattere «pluralista e democratico» del nuovo partito, fin dal suo «atto fondativo». E indica tre «esigenze»: il diritto di partecipare alla formazione delle decisioni, il diritto all'esistenza di diverse posizioni, l'«univocità» delle decisioni assunte e dell'iniziativa politica del partito. Il riconoscimento del «principio di maggioranza», aggiunge Fassino rispondendo alle obiezioni che si sono levate da «Rifondazione comunista», non significa «ridurre il ruolo delle minoranze», ma «rendere chiaro chi decide e dove».

A Giuseppe Chiarante, che si era chiesto polemicamente se nel Pds vi fosse posto per la minoranza, Fassino risponde che «i comunisti, tutti i comunisti sono i primi protagonisti della fondazione del nuovo partito». Nel Pds, conclude Fassino, «ci dovrà esser posto per tutti coloro che si battono per una forte e moderna sinistra capace di realizzare l'alternativa».

A Chiarante replica anche Giorgio Napolitano. Il leader riformista nega di aver mai provato «fastidio» per le posizioni politiche della minoranza: altra cosa è la polemica politica. «Dobbiamo pensare – ribadisce Napolitano – ad un partito davvero nuovo, dal punto di vista delle garanzie di vita democratica e dal punto di vista del pluralismo e dell'apertura culturale». Su questo insieme di questioni Napolitano preannuncia un'iniziativa dell'area riformista E alla semplice «coabitazione» di componenti diverse mostra di preferire «una feconda convivenza, una fruttuosa partecipazione alle scelte da compiere, sulla base dei principi e delle regole dello statuto che insieme elaboreremo e adotteremo».

Infine, Antonio Bassolino. Che polemizza con Chiarante («Mi sembra un po' curioso accusarci di continuismo, specie rispetto al 18° congresso, visto che nel partito ci conosciamo tutti da tanti anni...») e con Napolitano, cui non piacerebbe un Pds «antagonista e riformatore». «Capisco il perché – aggiunge Bassolino –, perché questa caratterizzazione tende a configurare a sinistra la politica e l'identità del Pci e del nuovo partito». Al contrario, conclude Bassolino, «è proprio guardando ai fatti, all'aspro passaggio politico di vive oggi il paese, che è necessario essere in campo come forza antagonista e riformatrice».
Ieri Occhetto ha incontrato una delegazione di «Arti», un'associazione che raccoglie ricercatori, tecnici, quadri d'impresa, professionisti impegnati nella «costituente». La delegazione ha discusso una «proposta di convenzione» fra Pds e Arti.

Tesseramento

Dimissioni nel Pci di Napoli

NAPOLI. I tre rappresentanti della mozione Bassolino nella commissione per il congresso della federazione comunista napoletana si sono dimessi dall'incarico per protestare contro «la decisione di non affrontare in alcun modo la situazione, da tutti riconosciuta preoccupante, del tesseramento a Napoli». I tre dimissionari, Michele Tamburrino, Eugenio Donise e Vincenzo Barbato, sostengono che «non sono garantite le condizioni per svolgere, secondo regole certe, il congresso della federazione napoletana» e chiedono «la convocazione urgente e straordinaria del comitato federale». Nella discussione sull'incremento dei tesserati ha preso posizione anche la mozione «Rifondazione comunista». In una nota si ricorda che oltre sessanta componenti del comitato federale avevano posto «già due mesi fa il problema di un intervento chiaro e risolutore che è stato rifiutato dalla maggioranza».

Dopo i rifiuti di Bodrato e Martinazzoli, la candidatura più quotata è quella di Mattarella Mannino, suo antagonista in Sicilia, minaccia di lasciare l'area Zac. La Direzione decide oggi

Sinistra dc divisa, rinvio sul vicesegretario

Si rinvia ancora, per gli incarichi nella Dc. Questa mattina una nuova riunione della Direzione per sancire il ritorno della sinistra al governo del partito. Candidato alla vicesegreteria, dopo i rifiuti di Bodrato e Martinazzoli, è ancora Sergio Mattarella. Ma si oppone il siciliano Calogero Mannino. Ieri sera nuovo vertice a piazza del Gesù. Forlani: «La verifica di gennaio deve rafforzare il governo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Arnaldo, perché abbiamo interrotto?». Guido Bodrato sembra meravigliato quando, all'ora di pranzo, Forlani sospende la riunione della Direzione dc, rinviando di 24 ore la ratifica dei nuovi incarichi di partito che sanciranno il definitivo ritorno al governo dello scudocrociato della sinistra interna. «Se vieni con me te lo spiego», risponde il segretario a Bodrato, prendendolo sottobraccio e conducendolo ai piani superiori di piazza del Gesù. E' una partita complessa, quella che si sta giocando in queste ore tra gli uomini della maggioranza e quelli dell'ex minoranza. Ma ancora di più lo è quella in corso proprio tra gli esponenti dell'area Zac, che più passano le ore e più sembrano in difficoltà, fortemente divisi al loro interno.

Lo scoglio più grande, per i seguaci di De Mita, è rappresentato dal candidato alla vicesegreteria. Il nome più accreditato è sempre quello di Sergio Mattarella, dopo il gran rifiuto oppostoda Bodrato, nonostante le insistenze dello stesso De Mita, che nel pomeriggio di ieri avrebbe fatto un ulteriore tentativo per convincere almeno Mino Martinazzoli ad accettare l'incarico, accompagnandolo con la promessa della presidenza della Conferenza nazionale che si terrà ai primi di febbraio. «Le motivazioni sono le meno convincenti – spiega ancora una volta il suo rifiuto Bodrato –, e poi arrivano in ritardo». Ma anche sul nome di Mattarella c'è un intoppo. «Va benissimo, è di grande valore e di grande efficacia», commenta Paolo Cabras. E allora, perché ancora non viene proposto ufficialmente? Semplicemente perché c'è chi non lo vuole dentro la sua corrente. A sollevare il problema, con molta durezza, è stato Calogero Mannino, siciliano come Mattarella, ma suo acerrimo avversario. Alcuni vocì dentro la Dc, raccontano addirittura che avrebbe minacciato di dimettersi dall'area Zac se passasse la proposta dell'ex ministro della Pubblica Istruzione. «Non c'è accordo, non c'è accordo», commentava, un sorriso un po' beffardo sulle labbra, Sandro Fontana, il «Bertoldo» del *Popolo*.

Una presa di posizione, quella di Mannino, che ha molto preoccupato De Mita, il quale ora appare esitante a proporre il nome di Mattarella. Per sciogliere l'intricata matassa, ieri sera c'è stato una specie di «vertice ristretto», sempre a piazza del Gesù, tra lo stesso De Mita, Forlani, Malfatti, il vicesegretario Silvio Lega e Nicola Mancino. «Mannino si calmerà con la promessa di un importante ministero», raccontano alcuni democristiani. Sarà così? Comunque questa mattina, entro le dieci (alle nove è previsto un ulteriore incontro tra il segretario e il presidente della Dc), ogni nodo dovrà essere sciolto. Ma sul tappeto non c'è solo la questione del vicesegretario. La sinistra del partito ha chiesto a Forlani anche la direzione della *Discussione* (dovrebbe andare Zaniboni) e, dopo l'incontro di ieri sera, forse rinuncia alla Spes e al dipartimento economico, per avere quello sui problemi dello Stato, dove andrebbe Giuseppe Guzzetti, il Mezzogiorno e la formazione, ora affidata al «forlaniano di ferro» Pier Ferdinando Casini. Non sono invece interessati, i demitiani, al settore degli Enti locali. «Dopo la riforma non conta più niente», spiega uno di loro. Ci sono poi richieste per settori «minori» come gli affari sociali e della scuola e l'organizzazione della festa dell'amicizia. Riccardo Misasi non dovrebbe avere incarichi, ma tornare al governo. In ogni modo non creerà ulteriori difficoltà al suo amico De Mita. E allora, come finirà? «L'ottimo sarebbe questo – sintetizza Francesco D'Onofrio –: Mattarella che si spende di più sul partito, insieme a De Mita, Bodrato e Goria sul governo». E Martinazzoli? «Martinazzoli ha cominciato la sua corsa. Ora la svolga tutta...».

Nella sua relazione introduttiva, Forlani aveva anche parlato della verifica di gennaio. Per il segretario dc «questa deve essere l'occasione per rafforzare il governo». Sulle riforme elettorali ha difeso la proposta democristiana. E le critiche ricevute dagli stessi alleati? «Troppo sbrigative», replica il leader dc. Sullo stesso argomento aggiunge Leopoldo Elia: «La Dc dev'essere molto attenta per questo schieramento presidenzialistico che si sta allargando e che tende ad identificarsi con uno schieramento anti-Dc».

I gesuiti sul rinnovamento

«Puntiamo su forze nuove» Appello ai partiti di governo per «bandire i sospetti»

L'esigenza di un cambiamento di indirizzo politico ed economico, fondato su «valori nuovi» della solidarietà e della trasparenza, è sottolineata dai gesuiti di «Civiltà Cattolica» che, per il rinnovamento, puntano su forze nuove. Si parla di cristiani ma non di Dc. Intanto, viene rivolto un invito ai partiti di governo a «bandire il sospetto reciproco» per affrontare i problemi del paese che incalzano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I gesuiti di «Civiltà Cattolica» chiedono, in una nota politica, ai partiti che appoggiano il governo maggiore reciproca fiducia «bandendo il clima di sospetto che attualmente avvelena i loro rapporti» per affrontare i problemi urgenti. Ma, in un altro ampio editoriale redazionale, pongono anche il problema del cambiamento di indirizzo politico ed economico sia per attuare «le correzioni che l'attuale situazione economica e sociale richiede» sia per «progettare il futuro».

Il punto di partenza dei gesuiti, in sede di analisi, è che la società italiana, alla fine degli anni 80, presenta una «ricchezza diffusa» ma anche una realtà di 4 milioni e mezzo di italiani «che vivono nella miseria» (e ad essi si aggiungono gli immigrati che non possono essere dimenticati). Ma, soprattutto, resta aperto il problema delle «due Italie che tendono a contrapporsi», con la conseguente condizione di inferiorità del paese rispetto agli altri della Cee: «né si vede all'orizzonte un progetto per risolvere, finalmente, l'annosa questione del Mezzogiorno sui cui mali hanno tanto insistito, un anno fa, i vescovi con il loro "forte documento" e di recente il Papa durante il suo viaggio a Napoli, dove ha dovuto, addirittura, reclamare con forza il ripristino della legalità».

Il livello di vita degli italiani è migliorato, in generale, ma la disoccupazione, in particolare quella giovanile, resta alta. Il deficit dello Stato continua ad aumentare a dismisura, ma, scrivono i gesuiti, non si ha il coraggio di «frenare le spese per un'infinità di enti dai nomi e dalle attività più strane, creati apposta per spillare danaro allo Stato», né per ridimensionare «l'uso abusivo di macchine dello Stato che per legge dovrebbero essere 136 e che sono invece 5.000 e costano allo Stato e agli enti locali parecchie centinaia di miliardi di lire all'anno». Viene, poi, denunciato il fatto che «i grandi produttori, padroni di reti televisive e radiofoniche, di testate giornalistiche e di settimanali, formano l'opinione pubblica e il modo di pensare e di comportarsi dei cittadini per vendere i loro prodotti, per fare i loro affari».

Nel porsi il problema di come uscire da questa situazione bloccata, sempre più frammentata, corporativa e «vuota di valori», i gesuiti rilevano che nella società esistono «valori nuovi» di cui sono portatori «donne e uomini onesti e forze sane e impegnate nello sforzo di rinnovamento». Ed è interessante che, a questo punto, i gesuiti ignorino completamente la Dc, mentre puntano sui cattolici che frequentano le sempre più numerose «scuole di formazione sociopolitica, che sono un segno di questo desiderio di rinnovamento». Di recente anche la Conferenza episcopale aveva posto l'accento sulle scuole come segnale di un orientamento che si fa strada. Il fatto, poi, che si parli di valori nuovi che per ora «di nuovo hanno solo il nome» c'è pure un riferimento al futuro Pds i cui contenuti, per i gesuiti, devono essere ancora precisati. Ma è importante che l'esigenza del cambiamento riscuota consensi.

Fgci

Polemiche con i giovani socialisti

ROMA. Polemiche tra Mgs e Fgci, all'indomani della conclusione ad Atene del congresso della Wfdy, l'internazionale delle organizzazioni giovanili comuniste. La Mgs esprime delusione per la riconfermata collocazione della Fgci in un'organizzazione inconciliabili con il socialismo riformista. Pronta risposta della Fgci, che sottolinea di non essere entrata a far parte di organismi dirigenti della Wfdy, ma di essere entrata invece nel consiglio generale, allargato a realtà vicine all'area socialista come i giovani socialisti australiani e domenicani. Infine ad Atene proprio la Fgci si è adoperata per risoluzioni, approvate, sulla crisi del Golfo e sui mutamenti nell'Est europeo.

Un dibattito a Milano con Pillitteri e Borghini

Bossi ora apre a Pci e Psi «Mandiamo la Dc all'opposizione»

Bossi conferma: «Mandiamo la Dc all'opposizione». Il leader della Lega lombarda rivolge il suo invito a Pci e Psi. Si tratta senza dubbio di una novità politica destinata a far discutere. L'«apertura di governo» contiene comunque una contropartita chiesta in particolare ai socialisti: «Non perdete l'occasione, date un segnale preciso al paese – dichiara Bossi – favorendo le elezioni anticipate».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi, il vulcanico leader della Lega lombarda, adesso vuole governare. «Per farlo - dice - bisogna mandare la Dc all'opposizione» e chiede esplicitamente a Pci e Psi di salire sul suo Carroccio· «Non sto facendo un'apertura alla sinistra - precisa con cura - ma una semplice constatazione, ossia i numeri per fare l'alternanza, parola che preferisco ad alternativa, ci sono». L'occasione per lanciare questo messaggio politico è stata colta l'altra sera a Milano nel corso di un'affollato dibattito per la presentazione del libro «I Lombardi alla nuova crociata» di Daniele Vimercati. Il senatore Bossi, seduto fra il sindaco socialista di Milano, Paolo Pillitteri, e il presidente del consiglio regionale, il comunista Piero Borghini, snocciola il suo programma-sfida: «La vera alternativa siamo noi, voi, Pci e Psi, non siete neppure riusciti a far passare l'alternanza. In particolare dico ai socialisti e a Craxi che questo è un momento storico molto importante, un'occasione da non perdere e quindi devono puntare con decisione alle elezioni anticipate». E continua: «Se Craxi non approfitta di questo momento non ci saranno più le condizioni favorevoli e il Psi resterà sempre un vassallo subalterno alla Dc, un partito che invece dovrebbe fare una sana cura dimagrante all'opposizione». Il discorso semplice, ma non rozzo, viene sottolineato da scroscianti applausi e vivaci battute del pubblico al punto che per una sera la tradizionale austerità del salone del circolo della stampa è stata ampiamente violata. Ma come sono state accolte dagli interlocutori le «constatazioni numeriche», le aperture, le sfide di Bossi? Con molto interesse e una buona dose di cautela. Una cosa comunque è certa: non ci sono state «chiusure pregiudiziali». Borghini, ad esempio, non nasconde la novità e dice: «Se le parole di Bossi equivalgono a proporre un'alternativa alla Dc ben vengano. Noi siamo prontissimi a discutere. E' presto però per dire se esistano concretamente le premesse politiche di un'alleanza di governo». Sulla stessa lunghezza d'onda la risposta di Pillitteri: «Non sarò certo io a tirarmi indietro - spiega - anche se restano molte le cose dette e fatte dalla Lega non condivisibili. Tuttavia ora siamo sicuramente in presenza di un segnale politico diverso e importante». Alla discussione erano presenti anche il repubblicano Antonio Del Pennino, il democristiano Antonio Simone e il leader del Movimento popolare Giancarlo Cesana. Vivace lo scambio di battute fra Bossi e quest'ultimo che pur riconoscendo la «legittimità della protesta contro lo stato inefficiente» ha respinto la concezione federalista della Lega. «È questa l'unica strada possibile...» ha ribadito Bossi. Cesana: «Anche la Svizzera è un Paese federalista, ma preferisco vivere in Italia». Bossi: «Del Nord o anche in Sicilia...»? «Anche in Sicilia», ha tagliato corto il capo del Movimento popolare.



Umberto Bossi, leader della Lega lombarda

Aule e tribunali restano chiusi per protesta contro il governo
Al cinema Capranichetta di Roma la manifestazione con i sindacati

I giudici vogliono recuperare il perduto controllo di legalità anche sulla vita politica
La dc: serve unità, non scioperi

Oggi la giustizia si ferma

Chiedono riforme, non aumenti di stipendio e pretendono leggi chiare contro l'illegalità diffusa del nostro Paese. Magistrati, avvocati e lavoratori della giustizia incroceranno le braccia contro il governo e s'incontreranno per discutere al cinema Capranichetta, nei pressi del parlamento. Rivendicano il diritto dei cittadini alla giustizia. La Dc: non hanno torto, ma perché se la prendono con i partiti?

CARLA CHELO

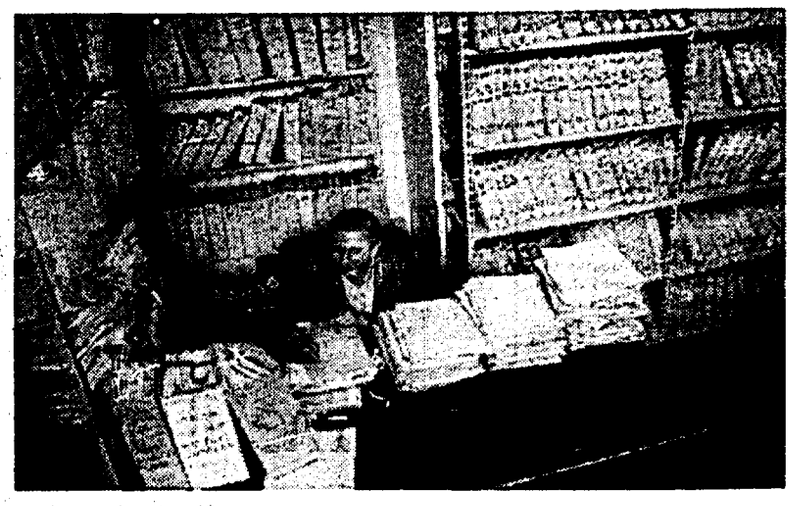
ROMA. Aule deserte e tribunali semivuoti questa mattina. Per trovare giudici, avvocati e cancellieri, bisognerà andare al cinema Capranichetta di Roma, a due passi dal parlamento. È lì che il comitato promotore della giornata di «lotta» contro la politica sulla giustizia del governo s'incontrerà per discutere.

«Quella di oggi - ribadisce il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni - non è la protesta di un'istituzione dello Stato - la magistratura - contro le altre istituzioni. È una manifestazione per testimoniare la situazione di emergenza esistente e la necessità di porvi immediato rimedio con un piano globale d'interventi». «Uno sciopero aggiunge Mario Cicala, segretario dell'organizzazione contro l'illegalità diffusa che a tutti i livelli si è impossessata del nostro Paese» «Per questo è importante - conclude Raffaele Bertoni - che noi giudici, insieme agli avvocati usciamo fuori dai tribunali e manifestiamo la nostra protesta tra la gente». Ecco, in breve, le riforme che chiede il comitato: 1) approvazione di norme che ostacolino le infiltrazioni criminose nella vita pubblica, ad esempio in materia di appalti, subappalti e incompatibilità elettorali; 2) predisposizione di un'organica legislazione per la lotta alla criminalità organizzata, con particolare attenzione al riciclaggio dei proventi di reato, al superamento del segreto bancario, alla trasparenza nella pubblica amministrazione; 3) approvazione di un piano straordinario d'interventi finanziari pluriennali che corregga l'insufficiente impostazione della legge finanziaria per raggiungere questi obiettivi:a) Più mezzi per il nuovo codice, b) Indispensabile potenziamento di polizia giudiziaria,c) Sollecita istituzione del giudice di pace; 4) Revisione delle circoscrizioni giudiziarie; 5) Accesso degli avvocati e professori universitari alla corte di cassazione; 6) Depenalizzazione dei reati minori; 7) Più strumenti per adeguare la professionalità degli operatori della giustizia.

Alla protesta aderiscono le confederazioni dei sindacati unitari, segno che il messaggio proveniente dalle aule di giustizia, questa volta non è caduto nel vuoto. Ampio lo schieramento dei promotori: i magistrati dell'Anm e delle altre due correnti, Proposta 88 e Movimento per la giustizia, i legali che fanno riferimento all'Aiga, all'Assoavvocati, alla Federavvocati, alle camere penali e a quelle civili.

Per Silvio Coco, sottosegretario dc alla giustizia sono «fondatissimi i motivi che spingono magistrati e avvocati a protestare», ma lo sciopero sarebbe sbagliato per tre motivi: il governo, accogliendo le più significative richieste dei magistrati, sta elaborando un progetto globale di lotta contro la criminalità; Sono stati incrementati gli stanziamenti per la giustizia; Gli stanziamenti si possono utilizzare al meglio solo se si relizzerà un impegno comune per dare vera efficenza *ai servizi giudiziari*. Critico anche Enzo Binetti, responsabile dei problemi della giustizia per la dc: «Non condividiamo il metodo di questa protesta ma ne comprendiamo le ragioni». Sostegno alla manifestazione viene invece dai comitati di azione per la giustizia associazione presieduta dall'onorevole Leonetto Amadei, presidente onorario della corte costituzionale. Per i repubblicani, che allo sciopero della giustizia dedicano un fondo sulla Voce repubblicana, «l'equilibrio dell'assetto istituzionale del nostro Paese non esce più forte da questa prova». Consenso e solidarietà allo sciopero da parte dell'associazione *magistrati amministrativi*, mentre funzionari e dirigenti dell'amministrazione giudiziaria aderenti alla Cisl e alla Uil esprimono «totale dissenso sullo sciopero». Il ministro Vassalli, infine ricorda che dovranno comunque essere garantite le udienze nei casi in cui ci siano imputati detenuti.





Un dipendente nell'archivio della Pretura di Napoli alle prese con migliaia di fascicoli processuali; a sinistra un'aula del Tribunale di Locri

Il pretore

«Prigionieri delle carte non abbiamo tempo per fare le inchieste»

ROMA. «Che giustizia è questa se un cittadino che oggi intenta un processo civile, per vedere riconosciuto un proprio diritto, deve aspettare mediamente cinque anni solo perchè gli sia fissata la prima udienza?» Luigi Fiasconaro, pretore a Roma, spiega le ragioni, che possono spingere un giudice a scendere in sciopero. «Le promesse del mondo politico sono state tante, ma in questi anni sono rimaste tali, soltanto delle promesse. Nessuno stanziamento, per esempio. Così noi magistrati lavoriamo male e siamo soggetti a critiche da parte degli utenti».

Come lavora, oggi, un magistrato?

In mezzo a un mare di carte e di incombenze che, nei fatti, paralizzano il lavoro. Ma c'è di peggio: mancano le aule, ogni struttura minima di supporto, il personale,.. e senza aule i processi dove si fanno? Io, per esempio, faccio il pretore giudicante. Dall'entrata del nuovo codice ad oggi ho fatto solo processi elementari, ho giudicato solo persone colte in flagranza di reato, oppure piccoli abusivismi, guide senza patente; contravvenzioni, insomma.

Nella capitale ogni sostituto procuratore cura 4000 processi. Vuol dire che le inchieste, realmente, non si possono fare...

E quindi che a giudizio, da un anno, arrivano *solamente extracomunitari e tossicodipendenti*. Quelli che vengono arrestati durante uno scippo, scoperti mentre rubano uno stereo o una macchina.

Da questo sciopero che cosa vi aspettate?

Che si cominci a pensare in modo manageriale alla macchina della giustizia. Non si può solo parlare, i problemi vanno risolti: servono strutture, personale. E riforme, come quelle del processo civile, non possono attendere per anni e anni. ☐ *A.Ci.*

L'avvocato

«I nostri problemi? Fanno comodo a certi politici»

ROMA. «Lo sciopero deve avere una valenza politica. Perché i guai della giustizia non sono rappresentati solo dalle carenze strutturali. È evidente che la lentezza del processo, il fatto che le istruttorie non finiscano mai, giovano ad una parte della classe politica. Penso al caso Trane o a quello dei fondi neri dell'Iri: due storie che dopo anni e anni di istruttoria sono finite con un'amnistia». A parlare è l'avvocato genovese Emilio Ricci, parte civile nel processo Guerinoni e in numerosi processi di terrorismo che si sono svolti nella capitale.

Ma i magistrati specificano che non è uno sciopero contro il ministro Vassalli.

La situazione è talmente degradata che si confondono le cause con gli effetti. Certo che il dramma è rappresentato dalla mancanza di strutture e di personale, ma chi, nonostante le promesse lascia che la situazione galleggi in questo immobilismo? Un fatto importante è comunque costituito dall'unità di intenti tra avvocati e magistrati.

Il nuovo codice ha provocato un miglioramento o un peggioramento nell'applicazione della giustizia?

Sono un sostenitore della riforma del processo. Ma come si fa a permettere che il nuovo rito, atteso per tanti anni, possa partire bene, ingolfato come era da centinaia di migliaia di fascicoli arretrati? Sembra che ci sia una regia che muove le fila perché la giustizia non funzioni. E i diritti della gente?

Diritti calpestati soprattutto in sede civile...

Lì la situazione è clamorosa. Il cittadino danneggiato non ha speranze di vedersi risarcito legalmente. Tempi interminabili e incomprensibilità dei meccanismi rappresentano un deterrente incredibile. E la riforma non arriva mai. ☐ *A.Ci.*

Il cancelliere

«Siamo pochissimi senza aiuto e male utilizzati»

ROMA. Cancellerie sommerse dalle carte. Impiegati, segretari, cancellieri alle prese con la massa delle incombenze arrivate con il nuovo codice di procedura penale: sono loro le prime vittime della crisi della giustizia in Italia. «Il personale è carente e male utilizzato. Questo sciopero di magistrati e avvocati, tutti insieme, rappresenta finalmente un segnale positivo, perché tutti gli operatori della giustizia devono stare dalla stessa parte, soprattutto in un momento come questo», dice Antonietta Conte, impiegata presso una cancelleria della corte d'assise della capitale.

Giudici e avvocati concordano sul fatto che la mancanza di personale e di strutture rappresenta uno dei guai maggiori per la giustizia italiana. Quali sono i problemi che un operatore vive all'interno di una cancelleria?

Bisogna dire che non in tutti gli uffici la situazione è uguale. E questo è anche un altro problema; per esempio al civile è un dramma. I colleghi sono disperati: le carte girano in modo vorticoso, ogni giorno. Tra rinvii e altro, i processi passano gli anni in tribunale.

Nel penale, con il nuovo codice, invece?

Mancano sedi adatte e personale. Basta fare un giro nelle le cancellerie per vedere come è la situazione. *Ma anche l'organizzazione è davvero carente. Impiegate* che scrivono benissimo a macchina sono utilizzate nelle sezioni, mentre a battere le sentenze, ci sono persone che hanno davvero poca confidenza con la macchina per scrivere.

Che cosa vi aspettate da questo sciopero?

Che le promesse vengano mantenute e che si possa lavorare in modo civile, per una giustizia più civile. ☐ *A.Ci.*

Sottoscritta la convenzione tra governo e Regioni per il raddoppio della Bologna-Firenze
L'apertura del cantiere è prevista per la fine del '91. Sull'Autosole aumenteranno i pedaggi?

I bisonti della strada marceranno da soli

Con la ratifica della convenzione tra governo e Regioni ci si avvia alla realizzazione della variante di valico Bologna-Firenze dell'Autosole. L'arteria di 58 chilometri a tre corsie. I lavori dovrebbero iniziare a fine 91. Gli altri attraversamenti stradali e ferroviari. Critico il Pci di Bologna sulla scelta di Andreotti. Contestazione delle associazioni degli ambientalisti. Forse aumenteranno i pedaggi autostradali.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. La variante di valico appenninico Bologna-Firenze dell'Autosole si avvia a muovere i primi passi con l'insediamento del comitato per la realizzazione dell'opera e la ratifica della convenzione con le Regioni Emilia-Romagna e Toscana. Con una cerimonia a Roma nella Sala del Cenacolo, sottoscrivono il documento oltre ai presidenti della Toscana Marcucci e dell'Emilia-Romagna Boselli, i ministri dei Lavori pubblici Prandini e dell'Ambiente Ruffolo, l'amministratore delegato delle Autostrade-Iri D'Alò, il direttore dell'Anas, i presidenti delle Province di Bologna e Firenze e i sindaci interessati. Hanno illustrato l'opera il ministro Maccanico e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori.

La variante di valico ha una lunghezza complessiva di 58 km e si sviluppa tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello. Il tratto centrale tra Rioveggio e Aglio (km 30) costituisce la vera e propria «variante) con un nuovo tracciato autonomo rispetto al vecchio. Gli altri chilometri sono costituiti dal tratto iniziale Sasso Marconi-Rioveggio e da quello terminale Aglio Barberino, dove saranno portate a tre corsie le attuali due carreggiate. I lavori dovrebbero iniziare alla fine del 91 o all'inizio del 92. Dovrebbero durare 4-5 anni. Il costo tecnico, secondo le Autostrade, è oggi stimato in circa 3.500 miliardi, stima, si precisa, da attualizzare al momento della conclusione degli approfondimenti al completamento del progetto. Lo Stato potrebbe intervenire con un contributo fino al 68% della spesa. Già si parla di aumento delle tariffe autostradali e di sgravi fiscali (ora pesa il 19% di Iva).

Alla vigilia della convenzione c'è un colpo di scena. Andreotti depenna per decreto la «conferenza di programma» che era stata sollecitata da Regioni ed enti locali proprio per collegare la variante di valico alle altre infrastrutture di trasporto interregionale stradali e ferroviarie, sostituendola con il meno impegnativo «comitato» per la realizzazione dell'opera. Significa che si limiterà a compiere solo la grande struttura autostradale, ignorando gli altri attraversamenti? La scelta del governo è giudicata negativamente dalla Federazione del Pci di Bologna, ritenendo il «comitato» inadeguato ad affrontare i più generali problemi del sistema plurimodale. Per i comunisti la nuova struttura autostradale non deve risultare l'unico intervento sul sistema degli attraversamenti. La firma della convenzione, ammonisce il Pci, non significa di per sé l'avvio dei lavori della variante. Si chiedono garanzie per quadruplicare la direttissima Firenze Bologna e delle ferrovie Pontremolese, Faentina e Porrettana per l'ammodernamento stradale della Porrettana, il completamento del grande itinerario internazionale Orte-Cesana, della Tosco-Emiliana, dell'Abetone e della Valle di Bisenzio. Ieri l'Anas ha espresso parere favorevole alla «orte-Ravenna nel tratto tra Valbiano e Sarzina. L'importo dei lavori ammonta a 134,5 miliardi.Le associazioni ambientaliste contestano la cerimonia con cartelli: «Più ferrovie, meno autostrade»; «No ai Tir, sì ai treni» La variante, per gli ambientalisti, manca di un'adeguata valutazione di impatto ambientale e di un'attenta analisi costi benefici, farà salire a vertici insopportabili l'inquinamento atmosferico ed acustico e potrebbe creare rischi per l'acqua a un milione di persone. Il Wwf ha presentato un dossier sulla politica dei trasporti, rivendicando la priorità della ferrovia alla gomma. Per il segretario della Fgci Cuperlo «si è preferito, e di questo il Pci porta enormi responsabilità,' seguire la strada di un vecchio consociativismo che sempre più drammaticamente alimenta il distacco delle istituzioni e della politica dai bisogni primari delle popolazioni presenti e future, quali il bisogno di un ambiente vivibile». Secondo il ministro Ruffolo, il progetto è stato sottoposto a valutazione di impatto ambientale e la convenzione accoglie tutte e integralmente le prescrizioni dettate dal ministro dell'Ambiente. La variante deve essere considerata nel contesto del problema generale dell'attraversamento appenninico che prevede la quadruplicazione della ferrovia Bologna-Firenze e un decisivo riequilibrio tra strada e rotaia.

«Abbiamo ottenuto molte garanzie – sostiene il presidente della Toscana Marcucci – ma come Regioni non dovremmo abbassare la guardia. È necessario, infatti, fare chiarezza sui finanziamenti e sul contestuale avvio per le opere ferroviarie, per lo spostamento del traffico pesante su rotaia. Abbiamo inoltre ottenuto che ogni atto di autorizzazione di concessione sia preceduto da accordi operativi».

Di questa clausola sono soddisfatti i sindaci dei comuni interessati. Per essi è importante ricordare che la firma di oggi non dà il via ai lavori che «inizieranno solo quando i Comuni avranno approvato i progetti». «Abbiamo firmato – dicono i sindaci – con un forte batticuore per il futuro delle nostre valli, ma era un atto necessario per poter seguire da vicino le varie fasi del progetto».

Per Mister miliardo la vita è tutta un quiz

MILANO. Marco Colla, 918 milioni alla memoria. Nel senso che, grazie alle sue straordinarie meningi, ha vinto 918 milioni al telequiz, quello «storico» presentato da Mike Buongiorno nel giovedì che fu di *Lascia o raddoppia?*. Ma lui, il signor Colla, ha subito da precisare che, veramente, il programma alle origini andava in onda il sabato sera. E questo dal novembre del '55 alla primavera del '56, quando i gestori delle sale cinematografiche, gravemente danneggiati dalla concorrenza della tv, chiesero e ottennero che il programma fosse spostato al giovedì. Che da allora divenne il giorno consacrato al quiz, fino all'odierno Mike, sempre più simile a un varietà e sempre meno puro scontro «muscolare» (ammesso che il cervello abbia muscoli) tra esperti e campioni. Dice il signor Colla che, per il suo genere di preparazione, *Lascia o raddoppia?*, sarebbe andato meglio. Come un vecchio campione dell'Italia provinciale anni Cinquanta, viene assediato dalla gente che lo riconosce e che, per lo più, gli pone domande sulla sua memoria, su Mike, su questa esperienza per tanti versi straordinaria superata la quale sarà senz'altro più ricco «fuori». Ma dentro? Lui risponde che per capire prima deve uscire un po' «dall'occhio del ciclone» da quel tipo particolare di rapporto che si è instaurato con le altre persone». E spera che il gioco resti una parentesi nella sua vita. Non vuole neanche far sapere che cosa farà dei soldi, perché, anzitutto, prima di averli realmetne a disposizione dovrà attendere i previsti 6-7 mesi. E poi ci penserà.

Insomma il signor Colla, assicuratore era e assicuratore vuole rimanere. Anzi dice che vuole tornare al più presto alla normalità, ma non per questo pensa di ritirarsi. Gli sembrerebbe sleale. Così continuerà a rispondere a domande sulla storia del Genoa calcio, pur sostenendo che si sente preparato su tutto quello che è avvenuto nel corso della sua vita. «Io ricordo le cose – spiega – a distanza di anni e per me è come se fossero successe ieri. Sul Genoa poi la memoria diventa anche più dettagliata. Penso ad un anno, a un giorno, e mi viene in testa man mano il particolare: «Ricordo anche che tempo faceva...». Agli smemorati di tutto il mondo, il signor Colla consiglia di esercitarsi su un tema che stia loro a cuore (come il Genoa sta a cuore a lui) e da lì prendere appiglio per far emergere il continente sommerso della loro memoria. Naturalmente riconosce che la cultura è tutta un'altra cosa. «La persona che interroga il concorrente del quiz lo mette a rischio solo su una riga di un testo concordato. Invece negli esami scolastici l'interrogante sa tutto o quasi sull'argomento. Chi deve rispondere può anche conoscere la nozione, ma si domanderà se andrà bene per l'altro. Già questo dubbio lo mette in condizione di svantaggio».

Già, il dubbio ci rende vili, come diceva Amleto. La memoria invece, in tempi «materialisti» come i nostri, può renderci anche miliardari. E può far andare in brodo di giuggiole Mike dando al suo programma senescente la tensione vitale che andava perdendo. Mentre gli sponsor avranno la strenna natalizia, di un'audience in salita. Ma il signor Colla respinge l'insinuazione che si sia voluto favorirlo a scopo spettacolare. Anzi trova una vena di lapalissiana modestia per dichiarare: «Secondo quelli che sono i meccanismi del gioco, prima o poi qualcuno finirà per battermi. Del resto alcune puntate le ho vinte per il rotto della cuffia».

...in dicembre
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel
shearling pelle pellicce

aperto
sabato e domenica

roma
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in italia
cocconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907856

Il crack dell'Ambrosiano

Bagnasco: «P2? Non so...» I giudici: «Non offenda l'intelligenza della Corte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO BRANDO

MILANO. «Sì, nel febbraio 1982 ho parlato del coinvolgimento della P2 nella vicenda dell'Ambrosiano. Ma è stato un riferimento generico, in quel periodo ne parlavano tutti». Orazio Bagnasco, ex vice presidente dell'Ambrosiano e imputato per il crack, non ha saputo spiegare con chiarezza per quale motivo in un'intervista avesse associato P2 e Banco, sebbene non fosse ancora noto il ruolo svolto su questo fronte dalla loggia di Gelli.

Martedì scorso Orazio Bagnasco, nella prima metà del 1982 vicepresidente del Banco Ambrosiano, aveva giurato che allora era convinto della solidità della banca di Roberto Calvi, nel cui consiglio d'amministrazione era entrato a gennaio per rimanervi fino al giorno del crack, il 17 giugno successivo. Ammissione che il presidente del tribunale Fabrizio Poppi aveva accolto con stupore, soprattutto considerando che veniva da un finanziere piuttosto temprato e smaliziato. Ieri il giudice Poppi ha avuto un ulteriore motivo per meravigliarsi; e anche per innervosirsi. La ragione? L'ex vicepresidente dell'Ambrosiano ha sostenuto di non aver mai avuto, mentre ricopriva il suo incarico, alcun sospetto sul coinvolgimento della loggia P2 nel naufragio dell'Ambrosiano. Eppure nell'intervista concessa al settimanale *Il Mondo* del 5 febbraio 1982 aveva tra l'altro sostenuto: «Lo Stato ha lasciato spazi vuoti di potere perché non ha saputo garantire sempre ai cittadini comportamenti equilibrati. Anche la mafia, in origine, nacque come associazione di mutuo soccorso contro la prevaricazione. La P2 è figlia delle carenze dello Stato. Sono queste che vanno eliminate, se no il cancro rinasce. Anche nel Banco».

Affermazione che fece pochi giorni dopo il suo ingresso nel consiglio di amministrazione e l'acquisto di azioni dell'Ambrosiano per 30 miliardi. Allora, ufficialmente, il Banco era solidissimo, era appena stato ammesso in Borsa. Non solo, nessuno sospettava ancora che la "loggia" di Licio Gelli fosse coinvolta nelle manipolazioni finanziarie internazionali che avrebbero portato la banca alla rovina: il ruolo su questo fronte della P2, le cui liste erano state scoperte un anno prima, si rivelò solo dal 17 giugno 1982 in poi, dopo il misterioso suicidio di Calvi a Londra e l'"autoscioglimento" del consiglio di amministrazione. Il fatto che Bagnasco avesse chiamato in causa la P2 così in anticipo ha suscitato ieri il comprensibile interesse dei giudici, del pm e degli avvocati di parte civile.

Perché il finanziere fece quell'affermazione? Aveva già dei sospetti? Bagnasco ha fatto scena muta, o quasi, limitandosi a dire che aveva espresso quel parere solo perché i giornali in quei giorni parlavano tanto della P2, in particolare del ruolo di Licio Gelli, Umberto Ortolani e Roberto Calvi. Versione poco gradita dal presidente del Tribunale. Come dimostrano alcuni passi dell'interrogatorio. Presidente: "Ingegner Bagnasco, credo che la lingua italiana abbia un senso. Ebbene, dall'intervista pare che lei si riferisse a manovre ben precise della P2, che apparivano già tali in quel momento...". Bagnasco: «Ma io non ho mai fatto parte della P2. Se era segreta come facevo a sapere che esisteva?». P.: "Forse sarebbe preferibile, anche in rispetto all'intelligenza del tribunale, dire che non intende rispondere a queste domande". B.: «Ma sono cose che apprendevo dai giornali». P.: "Però lei non era un semplice lettore di giornali, era il vicedirettore dell'Ambrosiano. Si presume che qualcosa l'apprendesse anche da altre fonti...". Fonti di cui Bagnasco non ha saputo, o potuto, parlare.

Una studentessa morta un'altra in fin vita e tredici feriti per lo scoppio di una carica di esplosivo

Dieci rapinatori fanno saltare il vagone postale blindato sull'espresso Venezia-Milano mentre passa l'altro convoglio

I banditi usano il tritolo Sangue sul treno Bologna-Venezia

Sanguinoso assalto al treno ieri sera. Un gruppo di una decina di banditi ha bloccato nei pressi di Padova l'espresso Venezia-Milano. Hanno fatto saltare con una carica di tritolo la porta del vagone postale. Proprio mentre passava in direzione opposta il diretto Bologna-Venezia. L'esplosione ha investito una carrozza di seconda classe. Una studentessa è morta, un'altra è moribonda. Tredici i feriti, per lo più studenti e militari.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Stavo parlando con una collega, all'improvviso ho sentito uno scoppio, seguito da una fiammata gialla. Sono volate schegge dappertutto, pareva che la testa mi esplodesse. La ragazza seduta davanti a me aveva il viso coperto di sangue. Mi sono alzata per aiutarla, respirava appena. Stava morendo. Quando sono arrivati i soccorsi hanno tentato di rianimarla. Non respirava più». Silvia Nardelli, impiegata di 23 anni, racconta ancora sotto choc la terribile morte di Cristina Pavese, studentessa universitaria ventiduenne residente a Legnaro nel Padovano, originaria di Conegliano. Cristina è la prima vittima di un sanguinoso assalto al treno nei pressi di Padova. Un'altra studentessa è moribonda. E ci sono ancora tredici feriti, tutti giovani, studenti, militari di leva che viaggiavano sul diretto Bologna-Venezia. Ma il treno assaltato è un altro, in direzione opposta, l'espresso che parte alle 17.35 da Venezia per raggiungere Milano.

Il convoglio è stato preso di mira da una banda spietata, che mirava ad alcuni sacchi con valori custoditi nel vagone postale. L'assalto è avvenuto in aperta campagna, poco prima di Padova, all'altezza di Barbariga di Vigonza. Erano le 18.15. Due viaggiatori, uno sui trentacinque anni, l'altro più anziano, saliti a Mestre nella carrozza che precede il postale, hanno improvvisamente tirato le maniglie dell'allarme. Mentre il treno frenava bruscamente, arrestandosi sopra il ponte sul canale Tergola, i due hanno sfoderato pistola e mitragalietta. «Indietro, andate indietro!», hanno ordinato agli impauritissimi compagni di viaggio. E li hanno fatti trascolare nella carrozza accanto. Poi sono saltati sui binari, mentre dai cespugli che attorniano in quel punto la linea ferroviaria sbucavano altri 7-8 complici, armati e mascherati. Tutti assieme hanno circondato il vagone postale, dentro il quale c'erano due impiegati e due poliziotti di scorta. «È una rapina! Aprite la porta sennò facciamo saltare tutto il treno», ha gridato uno, impugnando un megafono. La saracinesca non si è alzata. Allora i banditi vi hanno collocato una carica esplosiva, probabilmente tritolo, che l'ha divelta. Gli impiegati si sono nascosti tra i sacchi della posta. I due poliziotti sono usciti sparando, ma ad uno si è inceppata quasi subito la mitraglietta. Il conflitto è durato alcuni minuti, violentissimo. I banditi disponevano anche di fucili a pompa, che hanno lasciato sulle assi del vagone buchi di 40 centimetri di diametro. Non riuscendo ad avvicinarsi al vagone, un paio di rapinatori lo ha aggirato, ed hanno collocato una seconda carica esplosiva sulla parete esterna opposta. Proprio in quel momento arrivava, sull'altro binario, il Bologna-Venezia, partito dieci minuti prima da Padova. Il macchinista lo ha fermato a fianco del convoglio assalito proprio mentre esplodeva il secondo pacco di tritolo. Una carfozza è stata investita in pieno. I banditi, colti di sorpresa, sono subito scappati, senza essere riusciti a prendere il bottino. A piedi hanno raggiunto alcune auto, tra cui un'Alfa 75, parcheggiate in una stradina vicina. Nessuno di loro pare sia rimasto ferito. Illesi anche i poliziotti. Sul Bologna- Venezia, intanto, esplodevano panico e dolore, grida e lamenti dei feriti, mentre arrivavano i primi soccorsi dalle poche case coloniche vicine. Il bilancio finale è pesante. Oltre alla vittima c'è un'altra studentessa in fin di vita nel reparto di rianimazione a Padova. È Sara Perletti, 20 anni, di Mestre. I feriti hanno prognosi da due settimane a 30 giorni. A Padova sono ricoverati Giuliano Cattain, 25 anni, di Treviso; Domenico Zuppa, 21 anni, di Conversano (Bari); Silvia Visentin, 25 anni, di Mestre; Leonardo Tomaiulo, 19 anni, di San Giovanni Rotondo (Foggia); Ennio Schiavon, 25 anni, di Mogliano Veneto (Treviso); Domenico Gambuto, 19 anni, di Manfredonia; Licia Gazzola, 27 anni, di Treviso; Silvia Nardelli, 23 anni, di Marghera; Federica Omizzolo, 19 anni, di Maserata (Treviso); Sergio Fantoni, 26 anni, di Mestre. Nell'ospedale di Dolo sono ricoverati Roberto Chiesari, 21 anni, di Roveredo in Piano, e Daniela Valvo, ventunenne di Scorzè.



L'interno del vagone postale assalito ieri sera da un gruppo di banditi a pochi chilometri da Padova. Lo scoppio ha provocato la morte di una ragazza



Il ministro: «Rischia di chiudere il 50% delle scuole»

È di assoluta urgenza intervenire con provvedimenti specifici nel settore dell'edilizia scolastica in quanto la situazione può essere definita «disastrosa» su 270mila classi ben 130mila sono senza certificato di sicurezza. Si rischia così la chiusura di quasi il 50 per cento delle scuole». È quanto ha sostenuto il ministro della Pubblica istruzione Bianco (nella foto) intervenendo ad un incontro organizzato dall'Upi alla presenza degli assessori provinciali all'edilizia scolastica. Secondo Bianco quella dell'edilizia scolastica è una vera e propria emergenza. «Occorrono 20mila miliardi nei prossimi dieci anni per mettere a regime la situazione e passare poi alla manutenzione tenendo conto sia dell'aumento della scolarità che dell'immigrazione da altri paesi». Nel corso della riunione degli assessori provinciali all'edilizia scolastica sono state avanzate una serie di proposte e suggerimenti e si è delineata una sorta di «carta della scuola».

Sei boss della camorra arrestati in casa di un assessore democristiano

Alcuni esponenti di primo piano della camorra sono stati arrestati ieri sera, durante una operazione dei carabinieri, alla periferia di Casal di Principe, nell'agro aversano. Tra gli arrestati, Francesco Schiavone, detto «Sandokan», e Francesco Bidognetti, detto «Ciccio e mezzanotte», entrambi ricercati. I due partecipavano ad un summit camorristico con altri cinque pregiudicati nella villa di Gaetano Corvino, assessore democristiano alle finanze del comune di Casal di Principe. Al momento dell'irruzione dei carabinieri, nella villa si trovava il figlio quindicenne di Corvino che ora è in stato di fermo. Tutti i partecipanti al summit sono stati catturati al termine di un conflitto a fuoco che, però, non ha provocato feriti.

Biglietto firmato «Francesco Patriarca» in casa Cutolo?

Il biglietto con l'intestazione «camera dei deputati» (non Senato, come si era appreso in un primo momento) trovato nei giorni scorsi dai carabinieri a Ottaviano nell'abitazione di Immacolata Iacone, moglie del boss Raffaele Cutolo, è senza indicazione del destinatario e – secondo quanto si è appreso negli ambienti della procura – recherebbe la firma del senatore democristiano Francesco Patriarca. Sul biglietto, nel quale si esprimerebbe ringraziamento per l'aiuto elettorale, sta indagando il sostituto procuratore Pio Avecone. Il biglietto, in fotocopia era in un nascondiglio insieme con una lettera anonima che sarebbe stata spedita a Cutolo al carcere di Bellizzi Irpino nel periodo del processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'ex assessore Ciro Cirillo, rapito dalle brigate rosse. Si tratterebbe di una lettera di minacce rivolte al boss recante il ritaglio di un titolo di giornale con incollata a fianco una foto ricavata anch'essa da un giornale, dell'on. Antonio Gava. Battuta a macchina vi sarebbe poi accanto una scritta con la seguente minaccia: «tu sei intelligente, attento a tua moglie». I documenti furono sequestrati dai carabinieri che si erano recati nell'abitazione della lacone nell'ambito di ricerche di latitanti della «nuova camorra organizzata».

Milano: assolto dopo la perizia il ragazzo che uccise i genitori

È stato assolto per incapacità di intendere e di volere Mauro Zanoni, il ragazzo di 18 anni di Lodi (Milano) che nel gennaio scorso uccise a colpi di fucile il padre, Ennio, e la madre, Fede, tenendo poi nascosti i loro cadaveri per tre settimane nel garage di casa. Il ragazzo dovrà rimanere per tre anni nella comunità di recupero della Brianza dove già si trova. La decisione è stata presa dai giudici del tribunale dei minori di Milano. I giudici hanno accolto la richiesta presentata dal pubblico ministero Giovanni Ingrasci dopo che la perizia psichiatrica aveva confermato che il giovane non era in grado di intendere e di volere al momento dell'omicidio. Mauro Zanoni non ha mai negato di aver ucciso i genitori, ma non ha neanche mai spiegato perché lo abbia fatto. Fu il fratello di Mauro, Claudio, che abita in una villetta accanto a quella della famiglia, a rivolgersi ai carabinieri il 9 febbraio per segnalare la scomparsa dei genitori.

Tangenti, condannato De Ninno uomo di Craxi

Craxi parlò di errore giudiziario. Il tribunale di Pisa ha invece condannato Walter De Ninno, esponente della segreteria amministrativa nazionale del Psi, a due anni e sei mesi riconoscendolo colpevole di ricettazione aggravata per aver incassato parte della tangente di 270 milioni estorta al costruttore Luigi Rota pe l'aggiudicazione dell'appalto della pretura di Viareggio. Con lui sono stati condannati a 3 anni di reclusione, per concussione aggravata, l'ex assessore socialista ai lavori pubblici del comune di Viareggio, Umberto Nave ed il suo compagno di partito Emilio Bertio che faceva parte della commissione che assegnò l'appalto.

GIUSEPPE VITTORI

Liberato da Saddam viene arrestato per omicidio colposo

ROMA. Dopo mesi e mesi di prigionia «dorata» in Iraq, arrivato in Italia ha trovato ad attenderlo un paio di manette. Attanasio Garofalo, 50 anni, nato in Grecia ma cittadino italiano residente a Gaeta, ha goduto della libertà ritrovata solo per pochi giorni. Ieri mattina è stato arrestato per omicidio colposo e resterà in carcere otto mesi.

Due anni fa, in un incidente stradale sulla statale Brindisi–Fasano, Garofalo aveva causato la morte di tre persone. L'uomo era arrivato domenica scorsa con gli ultimi ostaggi italiani liberati da Saddam. Un abbraccio con i parenti ed in poche ore il rientro a casa, in via Mameli 22, a Gaeta. Stava già pensando al Natale, ma dopo solo tre giorni di riposo e lunghi racconti sull'Iraq, ieri mattina in via Mameli sono arrivati i carabinieri. Garofalo, ingnaro, ha aperto la porta, senza certo pensare all'appello del processo per l'incidente, che al momento della sua partenza per il Kuwait si doveva ancora svolgere.

Prima di andare nell'emirato con un contratto come tecnico di condutture delle caldaie alle dipendenze di un'impresa italiana, Garofalo aveva già avuto un processo. Ma in questi mesi non si era più preoccupato dell'appello, che si è svolto mentre lui rischiava la vita in Iraq. Giudicato colpevole, Attanasio Garofalo è finito nell'elenco dei latitanti, inseguito da un mandato di cattura della Procura generale di Lecce. E saputo del suo rientro, ieri, puntuali, i carabinieri di Gaeta si sono presentati alla sua porta. Per offrirgli una nuova galera, tutta italiana.

Sestu, alle porte di Cagliari: un ragazzo distrutto dalla droga, un padre disperato mentre il paese chiede la grazia per un altro tossicodipendente

«Arrestate mio figlio o l'ammazzo»

Un padre disperato che scrive al giornale locale per sollecitare l'arresto del figlio tossicodipendente, «altrimenti l'ammazzo e poi mi uccido...». Un migliaio di cittadini che chiedono al presidente della Repubblica la grazia per un ex tossicodipendente finito in carcere per alcuni vecchi reati. Due modi di affrontare i problemi della droga. I fatti si svolgono nello stesso paese, Sestu, nell'hinterland cagliaritano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Per mio figlio ci sono due ordini di cattura: che cosa aspettano i carabinieri a portarlo in carcere?». Una richiesta certo insolita, anche per la svariatissima posta di un quotidiano. Il fatto è che quello di Daniele Pia, impiegato cinquantenne di Sestu, è – come scrive lui stesso – un caso «davvero disperato». Al punto di minacciare, nella lettera-appello all'«Unione sarda», una strage: «Se le autorità non fanno qualcosa, se non pongono fine a questo supplizio, giuro che ammazzo mio figlio e poi mi uccido...».

Dietro l'appello disperato, c'è una storia abbastanza «ordinaria» per una famiglia alle prese con la droga. I furti dentro e fuori casa, il carcere, i tentativi di disintossicarsi, le continue liti. Al centro di tutto, Berto Pia, 30 anni, da dieci tossicodipendente. La galera l'ha già conosciuta cinque volte, anche se per brevi periodi. Così le comunità per tossicodpendenti: tre tentativi, tutti falliti. E adesso i responsabili dei vari centri di recupero non ne vogliono più sapere. E allora? «Devono arrestarlo – dice il padre –, devono liberarci da questa assurda sudditanza. Lo chiediamo anche per il suo bene: vogliamo che non scenda più in basso di quanto ha già fatto. Pur di trovare i soldi della droga ci ha portato via il televisore, le posate, persino i vestiti. Così fuori di casa, ruba tutti i giorni. E io tutti i giorni gli porto via la refurtiva e chiamo i carabinieri perché la restituiscano ai derubati... Ma non è possibile andare avanti così. Se non ci sono altre soluzioni, la soluzione la trovo io: ammazzo mio figlio e poi mi uccido. Lo giuro».

Tutt'altro genere di solidarietà, invece, per Cesare Ledda, 28 anni, un altro giovane tossicodipendente di Sestu, al quale la «giustizia» ha chiesto il conto per alcuni vecchi reati (rapina e spaccio di stupefacenti) proprio quando era ormai riuscito a disintossicarsi e a riprendere una vita normale. Mentre nel carcere di Cagliari il giovane sconta la vecchia condanna a 4 anni e mezzo di reclusione, un comitato spontaneo ha raccolto in pochi giorni ben 800 firme per la sua liberazione. Il suo avvocato, Giuseppe Podda, consigliere comunale antiproibizionista a Cagliari, le ha allegate alla richiesta di grazia inoltrata al presidente della Repubblica. L'iniziativa ha l'«avallo» diretto dell'amministrazione e del consiglio comunale che nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità un ordine del giorno diretto al presidente Cossiga e ai ministri della Giustizia, Vassalli, e degli Affari sociali, Russo Jervolino. «In paese la piaga della droga – ha detto il sindaco dc Michele Cossa – è sempre più diffusa. Nella maggior parte della gente c'è voglia di repressione, eppure tantissimi hanno sottoscritto l'appello per Cesare».

Per sfuggire al carcere e alla schiavitù della droga, negli anni scorsi Cesare Ledda si era «rifugiato» in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti in Canada. Prima come «paziente», poi – una volta disintossicatosi – come operatore volontario della comunità. Un impegno che ha proseguito anche al suo rientro in Sardegna. Ma nel frattempo la condanna inflitta precedentemente (4 anni e mezzo) è diventata definitiva e l'ex tossicodipendente a luglio è finito in carcere. Nelle scorse settimane ha anche attuato uno sciopero della fame per protestare contro la mancata concessione di un permesso carcerario. «Purtoppo – ha spiegato l'avvocato Podda – lo sciopero della fame in carcere è considerata una forma di non collaborazione, di recidività, e questo ha aggravato la sua situazione. Adesso Cesare teme di non farcela...».

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 19 dicembre.

I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20 e venerdì 21 dicembre e probabilmente sabato 22 dicembre a. m..

Per un decesso entro 7 anni le società assicuratrici non pagano

Polizze a vita con clausola Aids Contratto nullo se muori presto

ROMA. Il ministro Adolfo Battaglia ha detto sì, ha capito le ragioni delle compagnie di assicurazioni, ha provveduto. E, quindi, da oggi, il rischio-Aids ha la sua visibilità sociale, entra nei conti e nei bilanci, viene quantificato: non è più soltanto un fumido e misterioso travaglio personale. L'oggetto sono le polizze di assicurazioni sulla vita. Le grandi compagnie italiane hanno pensato bene di cautelarsi. Se il cliente muore di Aids entro sette anni dalla stipula del contratto, la sua famiglia non riceverà la somma pattuita. Le carte parlanochiaro: e la loro lingua è insieme legittima e preoccupante.

Nei primi giorni dello scorso aprile, le società assicuratrici hanno presentato formale richiesta al ministero dell'Industria (competente in materia), perchè fossero modificate alcune condizioni delle polizze sulla vita. Spiega il dottor Tei, dirigente dell'Unipol: «Ci sono due tipi di polizze sulla vita: alcune prevedono la visita medica per il cliente, altre no. Abbiamo innalzato il tetto delle prime da settanta a cento milioni. Se il cliente muore entro sei mesi dalla stipula del contratto, la società non è tenuta a versare l'importo. Per le polizze superiori ai cento milioni, abbiamo inserito nell'elenco dei test medici anche quello sull'Aids, finora non previsto». E le disposizioni ministeriali aggiungono che le compagnie di assicurazione potranno stipulare polizze superiori ai trecento milioni «solo previa effettuazione della siero-diagnosi nei confronti dell'assicurato». Naturalmente, il cliente può rifiutare di sottoporsi al test. In questo caso, la società ha la facoltà di decidere se stipulare ugualmente la polizza. L'estrema forma di tutela, se la scelta è avventata (dipenderà dall'aspetto del cliente? Dal viso più o meno emaciato? Dall'intensità del tremito di labbra e mani?), consiste in quella che viene definita «carenza settennale». Cioè: se il cliente muore di Aids entro i successivi sette anni, niente soldi alla sua famiglia.

La richiesta di tutela contro il rischio-Aids è venuta dall'intero mondo delle assicurazioni. Per il momento, il ministero dell'Industria ha emesso provvedimenti mirati per undici compagnie: Ina, Toro, Unipol, Milano assicurazioni, Lavoro e Previdenza, Fiduciaria Vita, Iaac, Edera Vita, Istituto italiano di Previdenza, Piemontese vita, Cra-Compagnie riunite di assicurazioni. Spulciando tra i decreti, ci si imbatte in clausole e chiose a piè di pagina, che denunciano una gran voglia di investigazione: «Per coperture assicurative pari o inferiori a 300 milioni, la siero-diagnosi Hiv potrà essere richiesta qualora dalle risposte fornite dall'assicurando al questionario assuntivo emergano elementi che rendano necessaria una più approfondita conoscenza del rischio».

L'Aids entra nel variegatissimo circuito delle merci? «Negli Stati Uniti - spiega ancora il dottor Tei - ci si è già premuniti un paio di anni fa, con polizze speciali. In Gran Bretagna sono stati triplicati i premi». E aggiunge: «Certo, finora le società assicuratrici italiane non hanno subito danni particolari. L'Unipol ha avuto soltanto quattro casi dichiarati di Aids». La prudenza di grandi e piccole compagnie, dicono al ministero dell'Industria, è comprensibile: non è giusto pagare per una malattia contratta dal cliente, prima che stipulasse la polizza. Il lasso di tempo è stato stabilito da un'equipe medica? Allora: perchè le polizze inferiori ai cento milioni non vengono rispettate se il cliente muore di Aids entro 5 anni, mentre per quelle di importo superiore le società si riservano un periodo-rischio maggiore (7 anni)? □*G.T.*

Il ragazzo, da mesi, vive davanti al televisore cambiando programma ogni tre secondi

La videodipendenza è una vera malattia Studente veronese in cura dallo psicologo

Da sera all'alba sta incollato alla televisione, cambiando ossessivamente programma col telecomando ogni due tre secondi. Addio amici, addio fidanzata, addio università; per lui contano solo Baudo, Costanzo e spot. È il caso disperato di uno studente veronese. Il neuropsicologo da cui si è recato (le sedute, ovviamente, si fanno quando la tv non trasmette niente) è convinto di trovarsi di fronte a una nuova malattia: la Video Compulsive Syndrom...

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO. Televisione con 99 canali, videoregistratore, telecomando. Da qualche mese, quando vecchie nervosi hanno cominciato a peggiorare, il mondo di Luciano S. è tutto qua. Luciano è un veronese di 28 anni, studente di architettura. Il neuropsicologo da cui si è recato per curarsi, Daniele Pauletto, è convinto di trovarsi di fronte al primo caso di una sindrome tutta nuova: «L'ho chiamata Video Compulsive Syndrom». Ne soffriamo un po' tutti, in realtà, ma la storia di Luciano è arrivata alle estreme conseguenze. Cosa fa? All'imbrunire si installa in salotto, davanti allo schermo. Accende, e comincia a pigiare ossessivamente sul telecomando, cambiando canale a ritmi rapidissimi, ogni uno due secondi. Vuol vedere tutto, non vede niente. Per non sbagliare, mette in funzione anche il videoregistratore. Ha già accumulato centinaia di videocassette che non rivedrà mai. Guarda, cambia, cambia e guarda, e intanto mangia pacchi di cioccolatini, buste di popcorn, stick di caramelle, stecche di Mars. Verso l'alba vomita tutto, e si addormenta.

E il resto del giorno? «Lo trascorre abulico, imbambolato, chiuso in casa in attesa di ricominciare», afferma il dottore. Finora non c'è stato nulla da fare. I primi sintomi erano iniziati qualche mese fa. Ogni sera, in casa di Luciano, scoppiava la lite e la gara alla conquista del telecomando. «I genitori hanno provato a nasconderlo – ricorda Pauletto – ma lui impazziva, implorava, tormentava finché non glielo riconsegnavano». Come un drogato in crisi. Per amore del quieto vivere, e con una buona dose di pragmatismo, i genitori hanno comprato una seconda televisione: loro se la guardano in cucina, lui ha conquistato il salotto. Ma alla fine, esasperati, hanno convinto il figlio a cercare di curarsi. «Non usciva più di casa, non vedeva più gli amici. Aveva piantato la fidanzata, era diventato sessualmente impotente», enumera il dottore: «A parte questo, è normale...».

Non è che qualche programma particolare lo abbia rimbambito? «Mah, questo è tutto da vedere... I genitori mi hanno riferito che si soffermava un po' di più solo su tre programmi, il Tg della notte, Telemike e Costanzo Show. Ma qua bisogna capire bene qual'è la causa di questa nevrosi monotematiche: è la Tv? È il telecomando? Le due cose asssieme?». Incertissima, ovviamente, anche la cura. Luciano non ha disturbi neurologici, né epilessia visiva. Bombardarlo di psicofarmaci si è rivelato inutile. E non esistono precedenti noti di sindromi simili, esclusi un paio di casi statunitensi: un addetto ai computer che si era messo a parlare come una macchina e un uomo che viveva solo di Coca Cola...

Il dottor Pauletto, appassionato dal caso, ha iniziato così nel suo studio di Castelfranco Veneto una ricerca tutta sua, convincendo un gruppo di amici a far da cavie. Lì piazza su poltroncine, comodi comodi ma collegati a strumenti che misurano battito cardiaco e frequenza respiratoria, e proietta raffiche di spot pubblicitari preventivamente registrati, «per vedere l'effetto che fa». Risultati? «È troppo presto per dirlo». Ma pare che una cavia non dica più «buongiorno» e «buonasera», preferendo un «buona camicia a tutti». □*M.S.*

Saddam Hussein: «Siamo pronti a combattere»

BAGHDAD. Duplice sortita di Saddam Hussein: da un lato ha ripetuto che l'Irak «vuole la pace ma è pronto a combattere e a vincere» e dall'altro ha promulgato un'amnistia per tutti gli iracheni (decine di migliaia, secondo fonti occidentali) che sono fuggiti dal Paese durante la guerra con l'Iran e molti dei quali sono disertori, come tali passibili della pena di morte. Tutto ciò mentre il presidente algerino Chadli Bendjedid ha lasciato Baghdad per proseguire a Teheran la sua missione mediatrice, che peraltro sembra arenarsi di fronte alla «chiusura» dell'Arabia Saudita e del Kuwait.

Saddam Hussein ha fatto le sue dichiarazioni parlando ai componenti del governo. «Vogliamo la pace, vogliamo – ha detto il dittatore – adoperarci affinché nessuno di noi brandisca la spada contro l'altro; ma se i nemici vogliono arrivare allo scontro militare, con l'aiuto di Allah vinceremo e cammineremo sui loro corpi e sulle loro teste». Saddam ha aggiunto che quello che «i nemici» non vogliono è che l'Irak rimanga una potenza economica, politica e militare con un peso di primo piano nella regione.

Per quel che riguarda l'amnistia agli esuli, fonti diplomatiche nella capitale irakena la considerano un tentativo di «recuperare» migliaia e migliaia di ex-combattenti, oltre che di dare una immagine di sostegno popolare al regime. In passato tuttavia analoghi provvedimenti presi a favore degli autonomisti curdi e degli oppositori politici non hanno praticamente dato risultati concreti, convincendo ben poche persone a tornare in patria.

La mediazione del presidente algerino Chadli Bendjedid per trovare una «soluzione araba» pacifica alla crisi segna intanto, come si è detto, il passo, se non è addirittura – come sostengono alcune fonti – già naufragata. Bendjedid ha lasciato ieri Baghdad alla volta di Teheran, terza tappa della sua missione (in precedenza era stato ad Amman) e domani pomeriggio dovrebbe ripartire dalla capitale iraniana per l'Oman e poi forse per la Siria; ma la tappa più significativa, quella a Riyad, sembra essere saltata. E' proprio questo che ha fatto parlare di fallimento: il capo dello Stato algerino si proponeva soprattutto di allacciare un filo di dialogo fra irakeni e sauditi, ma il filo sembra essersi spezzato. I dirigenti di Riyad hanno infatti comunicato che «non è stata stabilita alcuna data per la sua visita», mentre fonti vicine a Bendjedid sostengono che egli aveva ricevuto prima di partire da Algeri la garanzia che re Fahd lo avrebbe ricevuto. In sostanza i sauditi insistono perché l'Irak si ritiri prima che inizi qualsiasi trattativa, e una posizione altrettanto rigida è stata ribadita dai kuwaitiani per bocca del loro ministro del petrolio Ali Oumeiry, il quale ha detto a Vienna che il suo Paese «non cederà nemmeno un centimetro del suo territorio all'Irak» e non negozierà «finché gli irakeni non si saranno totalmente ritirati».

Washington accusa Baghdad di voler far saltare gli incontri sulla crisi «Saddam non fa sul serio»

La paura del fallimento fa calare Wall Street Segnali di pace dal Pentagono Truppe in Arabia per 1 anno

Usa-Irak è guerra sulle date Ma Bush non cancella i colloqui

Continua lo scontro sulle date. Ma il Dipartimento di Stato Usa smentisce che Bush stia per cancellare le visite di Tariq Aziz a Washington e Baker a Baghdad. Il diffondersi di voci in questo senso aveva fatto scendere per tutta la mattinata Wall street e spinto in sù i prezzi del petrolio. Un segnale indiretto di pace anche dal Pentagono: ora si preparano a restare in Arabia anche un altro anno intero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo proposto 15 date diverse e l'Irak non ne ha controproposto nemmeno una...continuano a bloccare l'accordo sulle date...non sembra che gli iracheni siano seriamente interessati a questi colloqui», dice Baker. Lo stallo sulle date delle visite del ministro degli esteri di Saddam Hussein a Washington e del segretario di Stato di Bush a Baghdad continua a bloccare tutto. Ormai mancano pochi giorni a lunedì 17 dicembre, la scadenza prevista per la prima di queste due visite, quella di Tariq Aziz alla Casa Bianca, ma gli Usa dicono che non lo accoglieranno se prima non sarà fissata anche la data del viaggio di Baker. Baghdad aveva detto 12 gennaio, Washington gli aveva risposto che è troppo tardi, troppo a ridosso della scadenza, il 15, dell'ultimatum Onu. Baghdad replica: «sta a noi fissarla, non a voi», e fa sapere che aveva già accettato di anticipare la visita di Baker al 12 gennaio ma sono stati gli americani a dire di no.

L'aprossimarsi del limite per una compromesso sulle date aveva ieri fatto circolare voci insistenti su Bush che, persa la pazienza, sarebbe pronto a questo punto a rimangiarsi la proposta di colloqui diplomatici e sbattere clamorosamente la porta in faccia a Baghdad dicendogli: «niente date? allora niente visite». Queste voci avevano innervosito Wall Street al punto da far scendere le quotazioni azionarie e far salire i prezzi del petrolio per tutta la mattinata. Tanto che a un certo punto ha dovuto intervenire ufficialmente il Dipartimento di Stato a smentirle. «Come il segretario di Stato (Baker) ha chiarito, è pronto ad andare a Baghdad secondo le istruzioni ricevute dal Presidente. Nulla è cambiato», ha dichiarato all'agenzia Reuters la portavoce Margaret Tutwiler.

Allo scontro sulle date, che minaccia di far saltare tutto, si contrappongono però altri segnali in direzione della possibilità di una composizione pacifica della crisi nel Golfo o, per lo meno, in direzione della possibilità che la guerra non sia la sola alternativa possibile dopo la scadenza del 15 gennaio. I principali segnali in questa direzione sono venuti dal turbine di iniziative e incontri di cui è stato protagonista in questi giorni il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze: gli incontri con Baker e Bush, quello con il premier israeliano Shamir a Washington e quello col leader dell'Olp Arafat ieri in Turchia, dove si è cominciato ad affrontare già i problemi del dopo-crisi e del dopo ritiro iracheno dal Kuwait, il grosso tema di una struttura di sicurezza globale per l'intero Medio oriente, dalla questione palestinese ad una denuclearizzazione dall'Irak ad Israele. A Shamir Shevardnadze ha offerto un rinvio per le risoluzioni anti-Israele in discussione all'Onu e una certa elasticità sul nodo spinoso della conferenza internazionale di pace sul Medio oriente, ma ha anche detto che è ancora presto per una piena ripresa di rapporti diplomatici tra Urss e Israele, anche se Mosca non pone «pregiudiziali».

Un segnale di pace, indiretto, viene però anche dal Pentagono che sinora sembrava dare invece per scontato che dopo il 15 gennaio o la va o la spacca, o c'è già un compromesso o si va dritti alla guerra. Citando autorevoli fonti militari il «Washington post» rivela che si stanno preparando logisticamente a mantenere in Arabia la presenza continuata di 400.000 e più soldati Usa anche per un intero altro anno, se Bush decidesse di rinviare l'attacco e aspettare ancora che, come si preme sul piano internazionale e, soprattutto interno, abbiano effetto le sanzioni economiche. I pianificatori del Pentagono dicono che mantenere una forza così gigantesca per un anno intero è difficile e dispendioso, «ma si può fare». Quanto al costo i sauditi potrebbero farvi fronte sacrificando anche solo una parte di quel che sinora hanno guadagnato in più dall'inizio della crisi vendendo più petrolio e a a prezzi più alti. Ammettere che l'armada può restare lì intatta così a lungo equivale ad ammettere che, almeno da un punto di vista strettamente militare, la guerra si può rinviare.

Al tempo stesso la guerra resta una possbilità sempre in agguato. Lo ha voluto ricordare lo stesso Pentagono annunciando, per la prima volta nella storia in tempo di pace, un programma di emergenza per la raccolta di sangue da donatori civili in cooperazione con la Croce rossa americana. E malgrado Arafat, in un'intervista alla Cnn, abbia insistito nel sostenere che «Saddam Hussein vuole la pace», da Baghdad sono venute altre parole bellicose: «Noi vogliamo la pace, ci diamo da fare per conseguirla, e lavoriamo perché si giunga al punto in cui nessuno di noi abbia a brandire la spada contro l'altro. Ma se i nemici vogliono spingere le cose ad un duello militare, allora, con l'aiuto di Allah, vinceremo e marceremo sui loro cadaveri schiacciandogli la testa», ha detto Saddam Hussein.

Ankara

Colloqui russo-turchi al vertice

ANKARA. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze è da ieri pomeriggio ad Ankara, per una visita di due giorni su invito del suo omologo Ahmet Kurtcebe Alptemocin, visita dedicata ai temi della crisi del Golfo. Nel nuovo clima internazionale, è anche questo un elemento di novità: bastione della Nato lungo i confini dell'Urss, la Turchia non aveva più ricevuto da ben 15 anni la visita di un ministro degli Esteri sovietico. E' dunque comprensibile che, arrivando all'aeroporto di Ankara Shevardnadze abbia espresso la sua soddisfazione per la ripresa di contatti bilaterali ad alto livello.

La Turchia, come si sa, aderisce pienamente all'embargo internazionale contro l'Irak ed ha schierato sul confine centomila soldati con aerei e carri armati. Della crisi del Golfo Shevardnadze discuterà non solo con il suo omologo turco, ma anche con il presidente Turgut Ozal e con il primo ministro Yildirim Akbulut. E si parlerà naturalmente anche dei rapporti bilaterali, in vista di un visita di Ozal a Mosca, forse nel prossimo febbraio.

In margine alla visita di Shevardnadze c'è stato un piccolo giallo. Dagli Usa era rimbalzata la voce che nel corso del soggiorno ad Ankara il capo della diplomazia sovietica avrebbe avuto un incontro con il leader palestinese Arafat; ma la circostanza è stata formalmente smentita da un portavoce del ministero degli Esteri turco.

Intifada

Accoltellati 2 israeliani a Tel Aviv

TEL AVIV. La «guerra dei coltelli» ha varcato la «linea verde», che segna il confine fra Israele e i territori occupati: un ragazzo di 16 anni, arabo israeliano del villaggio di Kafr Kassem, ha assalito e ferito a colpi di coltello un soldato e un civile a Petah Tikva, nei pressi di Tel Aviv. Non è il primo accoltellamento in territorio israeliano, ma questa volta a compierlo è stato non un palestinese dei territori occupati ma un cittadino arabo dello Stato ebraico. I due feriti non sono gravi, il ragazzo è stato arrestato e il consiglio municipale di Kafr Kassem ha condannato l'accaduto. Ma a Gerusalemme-est l'episodio ha fatto salire la tensione, tanto più che l'attentato è stato rivendicato per telefono da un «Fronte islamico per la liberazione della Palestina» e che per lunedì si preannuncia un nuovo braccio di ferro fra gli ultranazionalisti ebraici e i musulmani palestinesi intorno alla spianata delle moschee. L'8 ottobre scorso, questo contrasto sfociò nella strage di 18 palestinesi da parte della polizia.

Un altro attentato è avvenuto lungo il confine giordano, nei pressi del ponte di Damya; una mina è esplosa al passaggio di una jeep di pattuglia provocando il ferimento di due militari israeliani. Nella stessa zona un paio di settimane addietro un soldato fu ucciso da un guerrigliero infiltratosi dalla Giordania, che venne poi a sua volta ucciso.

Il leader sudcoreano a Mosca

Roh incontra Gorbaciov mentre si inceppa il dialogo tra Seul e Pyongyang

MOSCA. Il presidente della Corea del sud, Roh Tae Woo, è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale, la prima mai effettuata da un capo di Stato sudcoreano in Unione sovietica. All'aeroporto Roh è stato accolto da Vadim Medvedev, membro del consiglio presidenziale. In serata si è svolto un primo incontro fra il presidente sudcoreano e Mikhail Gorbaciov. Altri colloqui sono previsti stamattina.

La Tass e i giornali sovietici parlano di «avvenimento storico», impensabile solo uno o due anni fa, ma reso possibile dal superamento definitivo della guerra fredda e dalla nuova politica gorbacioviana. Unione sovietica e Corea del sud hanno stabilito relazioni diplomatiche alla fine del settembre scorso, dopo decenni di totale incomunicabilità.

Roh Tae Woo ha affermato che «lo sviluppo dei rapporti sovietico-coreani darà un grande contributo all'allentamento della tensione nella penisola coreana e al rafforzamento della pace nella regione del Pacifico, favorendo una rapida riunificazione delle due Coree». Ma proprio ieri il terzo round di colloqui tra i primi ministri del Sud e del Nord si è concluso a Seul con un nulla di fatto, anzi, secondo Pyongyang addirittura con un salto all'indietro. L'unico impegno preso tra le due parti è stato quello di reincontrarsi a Pyongyang tra il 25 e il 28 febbraio prossimi. «Arretramento e grave stallo. Siamo ritornati al punto di partenza», ha detto il portavoce delle delegazione nordcoreana Ahn Byong Su. «Non abbiamo raggiunto alcun accordo ma è importante che il dialogo vada avanti» ha commentato il portavoce sudcoreano Lim Dong Won.

L'esito negativo dei colloqui fra il premier sudcoreano Kang Young Hoon e il collega nordcoreano Yon Hyong Muk riflette un clima profondamente mutato dopo le speranze di un accordo per il miglioramento dei rapporti fra i due paesi divisi dal 1945, che erano state suscitate dai passi in avanti compiuti neiprimi due incontri, svoltisi nel settembre e ottobre scorsi.

Canti e danze per l'anziano leader dell'anti-apartheid ieri in patria dopo 30 anni di esilio
Presiederà la conferenza dell'African national congress che si apre stamane

Oliver Tambo torna in Sudafrica

JOHANNESBURG. Accolto trionfalmente da circa 5.000 sostenitori che hanno circondato cantando e ballando il recinto dell'aeroporto di Johannesburg, Oliver Tambo, il presidente dell'African national congress (Anc), è rientrato ieri pomeriggio in Sudafrica dopo 30 anni di esilio. Ingenti forze di polizia hanno stretto d'assedio il recinto, mentre il jet con Tambo a bordo veniva circondato da centinaia di operai e impiegati dell'aeroporto, rovesciatisi sulla pista per festeggiare il ritorno dell'anziano leader dell'anti-apartheid. Vi sono state alcune brevi scaramucce, ma in complesso tutto si è svolto in maniera pacifica.

Colpito da un ictus cerebrale, il 73enne Tambo, che ha trascorso 16 mesi in un ospedale svedese, si è presentato alla sua gente zoppicante, sorreggendosi ad un bastone ma raggiante di felicità. Ad accoglierlo Nelson Mandela, vicepresidente dell'Anc ma di fatto alla guida dell'organizzazione dallo scorso febbraio, una folta delegazione di politici e rappresentanti diplomatici di 36 paesi. Tambo ha abbracciato e salutato con grande espansione i suoi compagni di lotta, tra i quali il capo del partito comunista sudafricano, Joe Slovo, quindi si è soffermato brevemente davanti alla folla che lo acclamava. Tambo non ha voluto parlare, ma il suo vice, rivolgendosi alla folla, lo ha definito «uno dei più grandi eroi d'Africa», aggiungendo che «per il momento desidera solo dire che è felice di essere in mezzo a voi». Quindi i dirigenti si avviati verso Johannesburg a bordo della Mercedes rossa di Mandela.

Il rientro di Tambo in Sudafrica coincide con l'attesa conferenza consultiva che l'African national congress terrà da oggi a domenica. Sarà lo stesso anziano presidente a pronunciare il discorso di apertura dei lavori di una conferenza convocata per difficoltà interne al posto del previsto congresso rinviato al giugno prossimo. Essa è la prima del genere a svolgersi in Sudafrica da quando l'Anc fu messo fuorilegge nel 1960 da Pretoria, arrestandone molti esponenti. I lavori saranno centrati sulla strategia dell'Anc nei prossimi mesi, quando dovrebbero avere inizio i negoziati costituzionali per definire i modi e i tempi del passaggio dei poteri dalla minoranza bianca alla maggioranza nera. Verranno quindi presi in esame tutti quei punti, incluse le sanzioni economiche, la mobilitazione di massa e le continue violenze nelle township, in cui attualmente si contrappongono le posizioni del Governo di De Klerk e quelle dell'Anc. Ma non solo, poichè anche tra etnie, in particolare tra zulu e xhosa (che si riconoscono nell'Anc) si infittiscono gli scontri nonostante inutili tentativi di mediazione dello stesso Mandela.

Oliver Tambo resterà in Sudafrica non più di tre settimane, e farà poi ritorno in Europa per continuare le terapie riabilitative cui si sottopone da alcuni mesi.


Oliver Tambo all'arrivo a Johannesburg

Francia

Si uccide il giudice Boulouque

PARIGI. Gilles Boulouque, noto magistrato francese, si è tolto la vita sparandosi in bocca con la sua pistola l'altra notte, nella sua abitazione di Parigi. Ha lasciato una lettera alla moglie adducendo, secondo fonti autorizzate, motivi privati. Ma la vita e la carriera di Boulouque, chiamato «giudice all'italiana» per le misure di sicurezza di cui era solito circondarsi, erano tutt'altro che private, e il caso almeno moralmente sarà difficilmente archiviabile. Il giudice Boulouque era infatti specializzato nella lotta antiterrorismo, ed era stato al centro di polemiche politico-giudiziarie che lo avevano molto provato, in particolare in relazione all'istruttoria sugli attentati che insanguinarono Parigi nel settembre 1986. La sua decisione di lasciar partire libero per Teheran, nel novembre '87, per mancanza di prove, Vahid Gordji, considerato il numero due dell'ambasciata iraniana a Parigi e sospettato di coinvolgimento negli attentati, gli valse aspre critiche.

Teologi Usa

«Il Vaticano soffoca le riforme»

NEW YORK. Più di quattrocento teologi statunitensi e canadesi, in un documento diffuso in occasione del 25° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, hanno accusato le Congregazioni vaticane di «soffocare le riforme, reprimendo la libertà di espressione dei teologi e di limitare il ruolo delle donne nella Chiesa». Con il documento, distribuito a 1.400 membri della Società teologica cattolica d'America, essi hanno, inoltre, accusato la Santa Sede di voler «ridurre il ruolo degli episcopati e delle Chiese locali a favore di un controllo centralizzato» e di «ostacolare i teologi nell'esercizio del loro diritto di critica». Il documento, intitolato «Non estinguere lo Spirito», è stato redatto da un Comitato presieduto dal reverendo John Boyle dell'Università dell'Iowa e denuncia «l'ostinatezza» con cui il Vaticano si oppone «all'ordinazione sacerdotale» delle donne e ad un riconoscimento pieno del loro ruolo nella società contemporanea dove esse occupano sempre più posti di primo piano.

Parla Suely Bellato, avvocato di parte civile al processo di Xapurì in Amazzonia

«Il killer di Chico Mendes sarà condannato Ma i veri mandanti non sono alla sbarra»

Il secondo giorno del processo agli assassini di Chico Mendes è stato occupato quasi interamente, ieri, dalla lettura degli atti, in attesa di ascoltare i testimoni di accusa. «Sono certa che gli imputati saranno condannati – dice l'avvocato di parte civile Suely Bellato – ma loro sono solo la coda del serpente. I veri mandanti non sono sotto processo, e l'impunità continua in tutta l'Amazzonia».

GIANCARLO SUMMA

XAPURI. Chico Mendes è dappertutto. Sulle magliette, vendute a 500 cruzeiros, tre dollari l'una; sui quadri ad olio che improvvisati pittori espongono agli angoli delle strade; sugli striscioni che chiedono «giustizia», appesi davanti alle case. Di fronte al piccolo tribunale, hippy in ritardo del minuscolo Partito verde brasiliano vendono ciondoli di cuoio; poco più in là qualcuno ha montato una baracchetta con Coca-Cola e «pastel», una specie di panzerotti. Ma il processo non ha trasformato poi tanto la vita di Xapurì, questa piccola cittadina di tremila persone ai bordi di un fiume, nella foresta amazzonica al confine tra Brasile e Bolivia. La prevista invasione di giornalisti ed ambientalisti di tutto il mondo non si è verificata, ci saranno in tutto duecento inviati, di cui una cinquantina stranieri, e tre o quattro rappresentanti appena di organizzazioni ambientaliste. «Ma anche così, l'attenzione che c'è oggi due anni fa sarebbe stata impensabile», sorride Barbara Bramble, responsabile della National Wildlife Foundation americana, un'organizzazione con quattro milioni di soci. Nel centro stampa, i giornalisti stranieri commentano invece che no, l'Amazzonia oggi proprio non «tira» più, dimenticata tra la Germania unita e il Golfo Persico.

In tribunale, la giornata è trascorsa quasi tutta nella lettura degli atti processuali, a beneficio dei sette membri della giuria popolare. In nottata hanno iniziato ad essere interrogati i testimoni di accusa. Gli avvocati della difesa sembrano intenzionati a concentrare tutti i loro sforzi per cercare di evitare la condanna del mandante diretto dell'uccisione di Chico Mendes, il fazendeiro Darly Alves da Silva, e, soprattutto, che nel processo siano tirati in ballo gli amici «potenti» – grandi proprietari terrieri, uomini politici, il proprietario di un giornale di Rio Branco, l'ex soprintendente della polizia federale di Acre – che hanno voluto la morte del leader seringueiro. Le prove contro l'esecutore materiale del delitto, Darcy Alves da Silva, figlio di Darly, erano troppe perché potesse essere assolto. Così, già all'apertura del processo, Darcy ha confessato, assumendosi tutte le responsabilità e ripetendo di aver agito da solo e senza consultarsi con nessuno. D'altra parte, Darcy sta già scontando, col fratello Oloci, una condanna a dodici anni per aver gravemente ferito due seringueiros durante una manifestazione per la terra. A mezza bocca tutti ripetono che, anche se condannati, Darcy e Darly non rimarranno a lungo in carcere, che un piano di fuga è già pronto. Il direttore della prigione di Rio Branco, Antonio Gomes Campos, aveva denunciato questo pericolo il 12 ottobre scorso. Fu ucciso due giorni dopo con un colpo di fucile alla schiena.

«Le prove ci sono, penso che Darcy e Darly saranno condannati almeno a diciassette anni – ci ha detto in un intervallo dell'udienza di ieri l'avvocato di parte civile Suely Bellato –. Noi sappiamo che dietro di loro ci sono altri e maggiori responsabili. Esistono testimonianze che provano che la morte di Chico è stata decisa durante alcune riunioni di fazendeiros, cui hanno partecipato persino un giudice ed alcuni agenti della polizia federale. L'impunità è quasi assoluta: negli ultimi 25 anni, i morti ammazzati nei conflitti per la terra in tutto il Brasile sono stati più di 1.500, ma le condanne esattamente nove in tutto, di cui una sola quella del mandante di un omicidio. Ecco perché in ogni caso la condanna di Darly avrebbe comunque un grande valore simbolico: lui è un fazendeiro, un mandante e non un semplice pistolero».

Avvocato Bellato, quali sono le cause di questa violenza? «In Brasile non c'è mai stata una vera riforma agraria, e ci sono dodici milioni di contadini che non possiedono neppure un ettaro, mentre l'1% dei latifondisti è proprietario del 50% delle terre coltivabili. Così, soprattutto dalla fine della dittatura militare, nel 1985, si è moltiplicata l'azione dei "sem terra" (senza terra) e del movimento sindacale. I fazendeiros e la polizia hanno reagito sparando. negli ultimi cinque anni le vittime sono state oltre 600, di cui i due terzi in Amazzonia. Sono leader sindacali, preti, avvocati, semplici contadini. Chico Mendes è stata solo la vittima più famosa».

La sezione Invertebrati dello zoo si chiede: incidente o rivoluzione?

Storie di formiche a Washington Operaie decapitano la regina

È successo un terribile incidente alla sezione Invertebrati dello zoo di Washington. Non si trova più la testa della formica regina. L'hanno decapitata le formiche operaie. Non si sa se di proposito o per sbaglio. Il regime sociale non è cambiato: le operaie continuano a servire la regina come fosse ancora viva. Ma se non glie ne procureranno presto una nuova la colonia rischia l'estinzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Come in Inghilterra nel 1640, come in Francia nel 1789, come in Romania nel 1989, le formiche del National Zoo di Washington hanno decapitato la loro regina. Non hanno fatto fatica ad accorgersene perché il formicaio è visibile attarverso una lastra di vetro e la camera della regina è illuminata a beneficio dei visitatori. Gli addetti alla sezione Invertebrati dello zoo non sanno dare una spiegazione di come sia successo. È improbabile, dicono, che si sia trattato di una rivoluzione di palazzo. Forse volevano semplicemente spostare la regina in un'altra stanza ma lei era troppo grossa e il buco fatto dalle operaie nella parete troppo piccolo, così hanno finito per staccarle la testa. «Forse erano troppo ambiziose, si sono fatte trascinare da un eccesso di attivismo», ipotizza il signor Ed Smith, che aveva in cura il formicaio di mirmidoni delle Antille della famiglia Atta, nota per estese coltivazioni di funghi su un letto di cultura di foglie raccolte e masticate dalle operaie.

Il fatto curioso è che malgrado la decapitazione reale il regime sociale non è affatto cambiato: le operaie continuano a servire la regina come se niente fosse successo. Le operaie più piccole continuano a raccogliere foglie, quelle più grandi a masticarle e depositarle negli orti, dove altre ancora piantano i funghi. Continuano a essere guidate dal loro olfatto, la regina resta tale finché puzzerà da regina, forse smetteranno quando i batteri avranno fatto avanzare la decomposizione.

Non durerà per molto. Al massimo un anno ancora. Senza la regina – il cui compito è esclusivamente quello di deporre uova – la colonia finirebbe per invecchiare ed estinguersi. Il problema è che non ci sono (ed è improbabile che ci siano tra le uova che la regina ha continuato a deporre anche da defunta) altre formiche alate (le sole femmine che poi diventano regine), né maschi. L'unica è importare un'altra regina e un migliaio di operaie da un altro zoo.

Gli sviluppi del post-regicidio danno ragione a E.O. Wilson, il sessantunenne professore di Harvard che è la massima autorità vivente sulle formiche. Era stato lui, dopo quarant'anni di ricerche, a individuare nelle esalazioni odorifere prodotte da una ventina di ghiandole diverse l'elemento che ordina le complesse organizzazioni sociali di questi insetti. Ma dopo la pubblicazione nel 1971 del suo volume su «Le società degli insetti», in cui avanzava l'ipotesi che la divisione del lavoro, specie quella tra i sessi, potesse essere, anche per le società umane, un tratto genetico più che culturale, era stato violentemente contestato nelle università dagli studenti che sentivano puzza di sessismo, razzismo e determinismo e dai colleghi scienziati (compreso Jay Gould) che avevano condannato la «sociobiologia» come tentativo di «giustificazione genetica dello status quo e dei privilegi di classe razza e sesso per certi gruppi».

Wilson si era poi ritirato a proseguire le sue ricerche mirmicologiche e a scrivere un altro libro in cui argomenta che l'opressione viene fomentata dalla pretesa di imporre visioni uniformi e semplificate dell'evoluzione umana. □ *Si. Gi.*

Il vertice dei Dodici

Al via le conferenze sull'unione politica e monetaria
Ancora posizioni diverse tra i capi di Stato e di governo
sull'architettura istituzionale della Comunità europea
Si chiude il semestre di presidenza italiana

Roma disegna l'Europa del futuro

Bush scrive ad Andreotti: «Restiamo uniti sul Golfo»

George Bush manda un messaggio all'Europa riunita a Roma: «Sulla crisi del Golfo restiamo uniti». Oggi e domani a Montecitorio il vertice dei capi di stato e di governo della Cee. In agenda l'Irak, e gli aiuti all'Urss. Sabato pomeriggio si aprono le due conferenze intergovernative sull'unione politica e sull'unione economico - monetaria. Si chiude il semestre di presidenza italiana

SILVIO TREVISANI

ROMA. La lettera di Bush è molto esplicita e sembra voler dire: non lasciatemi solo nella crisi del Golfo. Nel messaggio, reso noto durante la conferenza stampa di presentazione del Consiglio europeo che si svolgerà oggi e domani a Montecitorio, il presidente americano fa il punto sulla situazione e dice: «I colloqui con l'Irak saranno un'opportunità per ribadire la nostra posizione; sul ritiro dal Kuwait non si negozia. Stiamo trattando le date per gli incontri incrociati con i dirigenti iracheni ma è evidente l'intenzione di Saddam Hussein di rinviare l'incontro», un tentativo – prosegue la lettera – per prendere tempo e rendere meno probabile l'uso della forza, e dividere il fronte della fermezza. «Un tentativo cui noi ci opporremo, come pure ci opporremo a qualsiasi collegamento con il problema palestinese. Siamo chiamati alla prova: dobbiamo tenere duro e restare uniti. Il rilascio degli ostaggi non cambia nulla».

Così parla Bush: un monito preciso, un richiamo all'unità, e si rivolge all'Europa proprio alla vigilia di un vertice in cui i Dodici discuteranno della crisi del Golfo, dovranno decidere come aiutare la perestrojka di Gorbaciov, ma dovranno soprattutto decidere se il loro futuro sarà sempre e solo quello di un colosso economico o se l'Europa riuscirà ad esistere anche come un decisivo e riconoscibile soggetto politico. Se sarà capace di avere una politica estera unica o quantomeno comune, se saprà occuparsi della propria sicurezza, dentro ed oltre i limiti di un'Alleanza atlantica che non ha più ragion d'esistere. Se sarà in grado di avviare un processo di unione politica e costruire un'architettura istituzionale sovranazionale. E questo agli Stati Uniti può anche non piacere (oltre alle contraddizioni reali che esistono sulla crisi del Golfo, dove l'Europa ha sicuramente più voglia di pace del presidente Bush).

L'appuntamento decisivo sarà sabato pomeriggio quando nella sala Regina di Montecitorio si aprirà la conferenza intergovernativa sull'Unione politica dell'Europa, solo allora si saprà se il Consiglio Europeo (che si concluderà sabato a mezzogiorno) avrà trovato un accordo sul mandato da affidare alla conferenza e solo allora si riuscirà a capire se il negoziato tra i Dodici, che dovrebbe terminare entro il '92 e tutte le decisioni essere ratificate dai parlamenti nazionali, partirà su buone basi o meno. Ieri, per tutta la giornata Giulio Andreotti, che solo per ancora 15 giorni sarà presidente della Cee (poi toccherà al Lussemburgo) ha incontrato i capi di governo e di Stato. Obbiettivo la stesura del documento da inviare ai negoziatori e la necessità di trovare capitolo per capitolo un accordo minimo.

Politica estera e di sicurezza comuni: i più duri da convincere sono gli inglesi, i danesi e gli olandesi che non hanno nessuna intenzione di sminuire il ruolo della Nato, ma ci sono anche i francesi che hanno molte riserve sulla proposta di integrare nella comunità le funzioni dell'Ueo (organismo europeo che si occupa dei problemi della difesa).

Ruolo del Parlamento: Germania e Italia spingono per un potere di codecisione e di controllo reali, ma Francia e Spagna, oltre all'Inghilterra, nicchiano.

Cittadinanza europea: è una proposta spagnola, che in teoria piace a molti, ma pochi la vogliono definire.

Costituzione europea: la propone soprattutto il parlamento europeo, ma francesi e inglesi sono decisamente contrari.

Consiglio europeo: Mitterrand lo vede come il presidente di un'Europa presidenziale, Danimarca e Olanda in particolare lo temono e non vi è completa unità sull'abolizione della regola dell'unanimità per le decisioni.

Ampliamento competenze: Italia e Germania insistono perchè la comunità si occupi concretamente anche di ambiente, ricerca e tecnologia, politica fiscale e soprattutto di immigrazione e problemi sociali, nessuno dice di no ma la resistenza passiva è elevata.

Insomma le posizioni sono molto frastagliate e non sarà facile arrivare ad un documento che superi l'accordo minimo: anche se va registrato il fatto che il dibattito sull'unione europea è appena iniziato e l'atteggiamento comune è di procedere gradualmente, senza strappi. Comunque, qualunque sarà il risultato di sabato per l'Europa si apre veramente la strada del futuro. Tenendo conto che sempre sabato pomeriggio si aprirà anche la conferenza intergovernativa sull'unione economico monetaria: qui la situazione è molto più chiara, sconfitta nell'ottobre scorso la Thatcher, la Cee (sia pure 11 contro 1) ha fissato le rotaie su cui muoversi: moneta unica e banca centrale europea. Resta sempre l'incognita Major ma il problema vero è solo quello dei tempi.


Jacques Delors

Due giorni fitti di incontri Ecco l'agenda del summit

ROMA. Invitati ieri al teatro dell'Opera, ospiti d'onore per la Tosca di Puccini con il tenero Luciano Pavarotti, i Dodici stasera saranno a cena da Andreotti. Dopo la colazione offerta dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga e la tradizionale foto di famiglia da aggiungere nell'album dei 42 vertici europei, il presidente del Consiglio li riceverà a palazzo Chigi per un banchetto raffinato. Per i leader della nuova Europa saranno serviti crema di asparagi, filetti di storione, agnello alla menta romana, spuma di marroni. Nei bicchieri, il vino migliore: Gavi dei Gavi, Nobile di Montepulciano e spumamte Giulio Ferrari.

Le pause mondane si fermano qui. L'agenda di lavoro dei partners della Comunità europea prevede un tour de force di sedute e confronti. Oggi alle 11 si aprono ufficialmente i lavori del Consiglio europeo nella sala della Lupa di palazzo Montecitorio. Poi, dopo la colazione al Quirinale, il pomeriggio sarà interamente dedicato ai lavori che proseguiranno anche nella serata con il pranzo di lavoro a palazzo Chigi.

Domani nessun rallentamento di marcia. L'intera giornata sarà equamente divisa tra le conclusioni del vertice Cee e le sessioni inaugurali delle conferenze governative sull'unione politica ed economica-monetaria. Prima in scena la conferenza per l'unione politica dell'Europa che sarà aperta dai capi di governo dei Dodici. Una volta finite le sessioni inaugurali delle conferenze intergovernative, i capi di governo si sposteranno alla Galleria Colonna per la conferenza stampa tradizionale. Non l'ultima in programma, s'intende, perchè a chiudere definitivamente l'appuntamentoi tanto atteso che dovrebbe ridisegnare la Comunità europea sarà un altro briefing tenuto dalla presidenza e dalla commissionwe Cee. Poi, nella sala della Regina di Montecitorio, si apriranno le sessioni di lavoro vere e proprie.

Il vertice romano è il sesto in Italia, il quarantaduesimo dal novembre 1975 quando a Dublino si inaugurò la pratica delle riunioni dei leader delle comunità.

Un miliardo di dollari all'Urss Ma per l'emergenza non basta

I 12 decidono un finanziamento di almeno 1 miliardo di dollari per l'emergenza alimentare in Urss (un terzo a fondo perduto, il resto in crediti garantiti). Andreotti e Delors ipotizzano un accordo globale nel quale dirottare gli aiuti «unilaterali», ma sul livello degli stanziamenti a medio-lungo periodo c'è confusione. Le banche private considerano l'Urss un «debitore ad alto rischio».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il posto d'onore nell'agenda europea è di Gorbaciov. Ancor prima del Golfo. Prima della sfida politica di una Europa nella quale sta cambiando faticosamente il concetto tradizionale di «sovranità» nazionale e della sfida dell'integrazione monetaria. Qualcuno ritiene che il merito sia del presidente americano Bush: la strategia antiSaddam ha fatto fare agli Usa una bella rincorsa se nel giro di pochi giorni hanno deciso di applicare per l'Urss la clausola di nazione più favorita sempre negata, di fornire un credito di un miliardo di dollari, cibo e medicine. Ora anche Tokyo si aggiunge alla catena degli aiuti alimentari e medicinali. I governi europei giustamente rispondono che loro i soldi li hanno tirati fuori dai loro bilanci da un pezzo e altri ne tireranno (ad esempio Germania, Italia e Francia) e che dagli Usa, che fino ad ora hanno sempre opposto obiezioni sull'affidabilità politica della *leadership* sovietica, non hanno nulla da imparare. Ma l'accelerazione diplomatica alla crisi del Golfo e la decisione del governo tedesco di provvedere per parte sua alle urgenze alimentare attraverso il canale della solidarietà ha mutato in parte la situazione. Certamente, ha messo i suoi *partners* comunitari di fronte al fatto compiuto. E questo non è piaciuto alla burocrazia di Bruxelles, non è piaciuto a Delors impegnato a evitare che quando si passa dalle parole ai fatti la Cee in quanto tale debba sempre inseguire un paese membro che agisce per proprio conto. È una questione che all'Urss non interessa dallo stretto punto di vista del risultato immediato. Ma nel medio-lungo periodo gli effetti negativi di un sostegno all'Est in ordine sparso si faranno sentire: il rischio è che i paesi donatori-investitori si muovano prevalentemente in una logica coerente con l'aspettativa di una profittabilità futura per le proprie banche e le proprie imprese.

In ogni caso stamattina i 12 discutano di un doppio livello di intervento. Primo livello l'urgenza alimentare, con 750 milioni di Ecu, pari a circa un miliardo di dollari divisi per un terzo in donazione a fondo perduto a due terzi sottoforma di prestiti garantiti. Questa cifra potrebbe salire. «La tendenza è al rialzo» dice il portavoce italiano. Secondo livello l'assistenza «macroeconomica» e tecnica per garantire le condizioni per l'affermazione del mercato, la creazione di un sistema di sicurezza sociale, la distribuzione delle merci, l'energia, le comunicazioni. Uno sforzo finanziario gigantesco i cui contorni finanziari però restano ancora sfumati. I sei paesi dell'Europa centrale hanno bisogno di 20 miliardi di dollari per evitare il tracollo, 4 miliardi l'Unione sovietica per evitare la carestia. I crediti concessi e promessi arrivano a quota 24 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali però servono per pagare il ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania orientale. Per i sei paesi dell'Europa centrale sono stati destinati dall'insieme delle istituzioni internazionali (anche extraeuropee quindi) circa 14 miliardi di dollari di cui la metà come riduzione del debito esterno. Mancano 5,5 miliardi di dollari, Urss esclusa.

Ora Delors, spalleggiato da italiani e francesi, vuole che la Comunità in quanto tale rientri in gioco in modo da coordinare il flusso degli aiuti. Ma la Comunità ha tra l'altro un bilancio ormai secco. Da tempo è in cantiere il raddoppio delle quote, ma Gran Bretagna e Germania si sono subito opposte. L'esigenza politica di dare a Gorbaciov un segnale politico preciso, tangibile urta contro la scarsa disponibilità delle risorse Cee, la logica dell'intervento separato (ma reso anche necessario proprio di fronte alle obiezioni politiche simili a quelle americane per molto tempo fatte proprie ad esempio dalla Gran Bretagna). Ma soprattutto urta con la diffidenza profonda del sistema bancario internazionale che, in una fase di grande incertezza sui caratteri della recessione all'ovest e di grande incertezza per le garanzie fornite per i finanziamenti all'Est, dove la recessione già morde in profondità, ha già declassato l'Unione sovietica e gli altri sei paesi al rango di «grandi debitori a rischio». La valutazione del mensile finanziario londinese Euromoney è che negli ultimi due anni l'Urss ha perso 32 punti di affidabilità passando da 85/100 a 53/100; la Cecoslovacchia si è abbassata a 62, l'Ungheria a 61, Romania e Polonia a 43, la Jugoslavia a 42, la Bulgaria a 38. L'Unione sovietica, inoltre, è scoperta per 2 miliardi di dollari nei confronti di finanziatori occidentali. Senza garanzie governative, le banche applicano tassi di interesse superiori all'11,5%, oltre due punti più alti del livello di mercato.

Il summit di oggi discuterà anche di sanzioni al Sudafrica



Il vertice comunitario che si apre stamattina a Roma dovrebbe anche discutere delle sanzioni in vigore contro il regime di Pretoria, sanzioni che certi paesi vorrebbero sospendere considerando ben avviato il processo di abolizione dell'apartheid. In verità, come appare in un comunicato pubblicato dal Coordinamento delle organizzazioni europee anti-apartheid, se è vero che il processo di abolizione delle discriminazioni razziali in Sudafrica è bene avviato, è altrettanto vero che si tratta, per ora, di un processo che «non può essere considerato né profondo né irreversibile». È in questi termini del resto che Nelson Mandela (nella foto) si era espresso in una lettera inviata alla Comunità europea per chiedere di lasciare in sospeso qualsiasi decisione concernente le sanzioni.

Germania Arresti per fabbrica di armi chimiche venduta alla Libia

La polizia ha arrestato due alti funzionari della società chimica Imhausen-Chemie accusati di aver partecipato alla progettazione della fabbrica di armi chimiche di Rabta, in Libia. Il presidente della società, Juergen Hippenstiel Imhausen, si trova in carcere per la condanna a cinque anni inflittagli nel giugno scorso per aver fornito tecnologia e progetti per l'impianto di Rabta e di aver finanziato l'operazione con danaro sottratto al fisco. La Imhausen-Chemie è sotto inchiesta anche per presunta partecipazione alla progettazione di un altro impianto chimico libico denominato Pharma 200.

Danimarca Difficoltà nella formazione del governo



I socialdemocratici hanno vinto in Danimarca le elezionidi martedì, ma sarà probabilmente una coalizione di centro destra a formare il nuovo governo. Il primo ministro in carica, Schluter, ha già avviato consultazioni con i partiti dell'attuale governo (conservatori, liberali e radicali) che hanno mantenuto una piccola maggioranza con 91 seggi sui 179 del Parlamento. Il presidente dei socialdemocratici, Svend Auken (nella foto), per risolvere i problemi economici del paese ha rivendicato un governo di «grande unione». Ma Schluter ha respinto la proposta e non sembra neppure disposto a passare la mano al partito di maggioranza relativa. Secondo gli osservatori le incompatibilità personali tra i due leader sono superiori a quelle tra i programmi dei rispettivi partiti.

Rinviati i colloqui tra sovietici e lituani

I colloqui sovietico-lituani previsti per oggi a Mosca fra il primo ministro dell'Urss, Nikolai Ryzhkov, e il presidente della Lituania Vitautas Landsbergis, sono stati rinviati a data da stabilirsi su richiesta sovietica. Il presidente lituano è appena tornato da un viaggio in Canada e negli Stati Uniti, e non è escluso che Ryzhkov abbia voluto dargli tempo per prepararsi adeguatamente ai colloqui.

Morti sei italiani in un incidente a Santo Domingo

Sei turisti italiani sono morti ieri con altre quattro persone in un incidente avvenuto all'aeroporto di Santo Domingo, capitale della repubblica dominicana. Secondo quanto ha annunciato la polizia, l'aereo da turismo sul quale viaggiavano si è scontrato subito dopo l'atterraggio con un altro piccolo velivolo che stava apprestandosi al decollo. Nell'incidente non vi sono superstiti. L'aereo con gli italiani a bordo proveniva da Porto Plata, una località di villeggiatura a nord della capitale. La polizia e le autorità dell'aviazione civile hanno reso noto che un'inchiesta è stata aperta per accertare le cause del disastro. Finora non si hanno informazioni sull'identità e la provenienza degli italiani.

VIRGINIA LORI

Sindacati «Carta sociale inadeguata»

ROMA. Alla vigilia del vertice della Cee si è svolta ieri a Roma una conferenza della Confederazione europea dei sindacati, durante la quale è stato rivolto un appello ai governi dei Dodici «affinchè alla materia sociale sia data la stessa importanza della materia economica, attraverso l'allargamento delle competenze della Comunità e la estensione del voto a maggioranza nel consiglio su questa materia». Bruno Trentin, che ha presieduto il dibattito, ha insistito sulla necessità di posizioni unitarie da parte dei sindacati e sull'opportunità di distinguere tra «un'armonizzazione intesa come impossibile livellamento delle condizioni di vita e di lavoro» e la «fissazione di regole comuni che consentano a tutti i lavoratori della Comunità di avere diritti universali». Il tedesco Ernest Breit ha lamentato l'inadeguatezza della carta sociale varata dai Dodici. I sindacati vorrebbero che si allargassero le competenze della Comunità su temi come l'immigrazione, la droga, l'ambiente, la giustizia, le questioni sociali.

Nasce la Banca centrale europea La moneta unica invece aspetterà

L'approvazione dello statuto della Banca centrale europea (BCE) è una delle certezze della Conferenza per l'Unione Monetaria Europea (UME) che si apre oggi a Roma. La seconda tappa, nel 1994, è già fissata anche se gli inglesi restano contrari alla successiva fissazione di cambi fissi irrevocabili e alla moneta unica. Intanto però si parte, inizia una fase nuova.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si apre una fase costituente per le istituzioni monetarie europee, nel corso della quale si dovranno ridefinire il ruolo dei bilanci statali, del Parlamento e dell'Esecutivo europei ma anche il ruolo delle banche centrali nazionali, le modalità di governo della moneta e in questo ambito i rapporti col dollaro e le altre valute d'uso internazionale. I due fatti sottolineati dai commentatori italiani alla vigilia – il divieto di finanziamento monetario, cioè con apposita creazione monetaria, agli Stati e il divieto di garanzie incondizionate – distorcono profondamente la novità della Banca centrale europea e tutto sommato ne riducono la portata.

Lo statuto, ad esempio, lascia nel vago volutamente il ruolo della BCE nel finanziamento delle istituzioni e imprese pubbliche, comprese quelle regionali e locali, in quanto emittenti di titoli sul mercato. La BCE riconosce l'origine del proprio mandato – che gli viene conferito dal nuovo potere federale europeo - e si definisce «agente fiscale» nei confronti delle istituzioni statali europee. Infatti, il trasferimento di sovranità monetaria che la BCE gestirà viene dagli Stati aderenti i quali, peraltro, conservano le proprie banche centrali quali membri della BCE. Queste banche nazionali (d'Inghilterra, di Francia ecc...) sono e restano, peraltro, istituti statali. Le funzioni di finanziamento «in contropartita» del settore pubblico dell'economia, inclusi gli enti regionali e locali, è svolta in modo differente dalle attuali banche nazionali. Tanto che l'AICCRE (Associazione dei Comuni d'Europa) saluta la BCE con la rivendicazione di una Banca europea degli enti locali sul modello del Credit Locale de France. Quindi, una delle conseguenze della BCE è una riforma delle banche nazionali che ne saranno membri, in coerenza non solo con la divisione dei ruoli ma anche di un minimo di unitarietà funzionale degli istituti nazionali. Nel caso dell'Italia, un mancato adeguamento nella struttura e nei modi operativi della Banca d'Italia e nel «sistema» da essa gestito potrebbe comportare una penalizzazione dell'economia italiana.

Per fare un esempio: una quota assai ampia dell'attivo della Bundesbank è «in contropartita» delle entità economiche pubbliche che operano sul mercato come privati; in Italia solo una parte insignificante. Non si tratta quindi solo di eliminare il ricorso del Tesoro al conto corrente con la Banca d'Italia ma di riformare a fondo i modi di finanziamento dell'economia. Differenze importanti sono nel regime delle riserve obbligatorie delle banche e nella stessa individuazione degli strumenti contabilizzati come «moneta» (la Francia vi include i fondi d'investimento monetari che in Italia non esistono...).

È in questo contesto che va collocata la decisione annunciata ieri dalla Bundesbank di limitare al 4-5% l'espansione monetaria per il 1991. La decisione è stata presa per aiutare il governo di Helmut Kohl a rinnegare la promessa elettorale di non mettere nuove imposte: i tedeschi avranno quindi nuove tasse. L'obiettivo monetario, senza dubbio restrittivo, è in relazione al forte impulso che la parte occidentale della Germania ha ricevuto dal cambio del marchio orientale che ha fatto crescere i ritmi produttivi al 4-5% (ma senza partecipazione delle regioni orientali) ed anche l'inflazione. La Bundesbank sa che non basta negare il finanziamento diretto allo stato federale ed ai Lander che esercitano la loro pressione sul mercato attraverso il lancio di prestiti. Anche la sensibilità al livello dei tassi d'interesse può non bastare: ridurre la domanda di credito dello Stato e delle imprese pubbliche alle condizioni dei privati non è la panacea della lotta all'inflazione specialmente in un mercato dove l'indebitamento, negato a livello nazionale, può sempre realizzarsi con i capitali esteri.

In questo la politica monetaria tedesca non è solo restrittiva e concorrenziale verso gli altri paesi: è anche un passo più avanti rispetto al modo in cui si affrontano i problemi in Italia. Ad esempio, tiene già conto del fatto che in Inghilterra un governo conservatore, orgoglioso di avere diminuito la spesa pubblica e rimborsato quote del debito pubblico, ha creato al tempo stesso l'inflazione più alta di tutti i paesi industriali.

Il mix di politica monetaria e fiscale, a cui si richiama il presidente della Bundesbank Otto Poehl, chiama in causa l'unitarietà della direzione politica. Richiede soluzioni unitarie che sono, a loro volta, scelte di interessi e di equilibri sociali. Perciò la Banca centrale europea si presenta come l'inizio e non come la conclusione di una battaglia politica per una gestione della moneta coerente con nuovi obiettivi di sviluppo.


Carlo Azeglio Ciampi

Il Parlamento trasloca? Sulle sedi scontro tra Parigi e Bruxelles

ROMA. Il vertice europeo ha all'ordine del giorno anche la soluzione della spinosa querelle delle sedi comunitarie. L'accordo però ancora non c'è e probabilmente la discussione verrà rinviata. All'inizio del semestre Cee, Giulio Andreotti aveva promesso di trovare il modo di spegnere le polemiche ma la soluzione è ancora in alto mare. «A rendere ancora più difficile il compromesso è stata l'approvazione al Parlamento europeo di un emendamento in cui si chiede una sede unica per le maggiori istituzioni» ha spiegato ieri sera il portavoce di Palazzo Chigi, Pio Mastrobuoni. Oggetto delle gran rivalità è soprattutto la sede del Parlamento europeo. La Francia vuole tenere la sede delle assise europee a Strasburgo, il governo belga è favorevole allo spostamento della sede a Bruxelles. Parigi non ne vuole sentire parlare e Mitterrand in persona è pronto a mettere il veto sul possibile trasloco.

Andreotti ha tentato di strappare ai Dodici un compromesso ma probabilmente il suo semestre di presidenza si chiuderà senza successo. Anche se, quasi sicuramente, proprio a lui sarà riaffidata la delicata soluzione della querelle. A complicare la polemica sulle sedi, ci sono le tre nuove istituzioni comunitarie che sono in cerca di casa. C'è da trovare una sede all'Eurofed, la futura banca centrale europea, l'agenzia per l'ambiente, l'ufficio per il marchio europeo e il centro di formazione per l'Europa dell'Est.

Il Lussemburgo aspira alla sede della banca centrale europea e si oppone allo spostamento della segreteria del Parlamento (nella quale lavorano 2000 persone su una popolazione di 80 mila abitanti) da Lussemburgo a Bruxelles. Il gran ducato sarebbe disposto a cedere la segreteria del Parlamento europeo in cambio dell'Euroford. Difficilmente la futura banca sarà «allogiata» in Germania dove c'è la Bundesbank. Tra le favorite c'è Amsterdam e Lussemburgo. L'Italia punta invece all'agenzia per l'ambiente per la quale si è candidata Milano. La Spagna punta, oltre all'agenzia per l'ambiente, anche all'ufficio per il marchio europeo. Berlino invece chiede il centro di formazione per l'Europa dell'Est.

Slovenia
L'esercito in stato d'allarme

BELGRADO. Attività insolite delle forze armate jugoslave in Slovenia sono state denunciate ieri a Lubiana dal ministro della Difesa di quella Repubblica della federazione jugoslava, Janez Jansa. Secondo il quale reparti dell'esercito federale sono stati trasferiti in Slovenia e le unità già di stanza nella regione sono state poste in stato di allarme e di «preparazione al combattimento». Jansa ha anche aggiunto che tali movimenti sono in contrasto con smentite fatte in proposito dalla presidenza jugoslava.

Tuttavia il ministro della Difesa sloveno ha affermato che negli ultimi giorni la tensione si è allentata. Ed ha definito positivo l'atteggiamento della presidenza jugoslava sulla depoliticizzazione delle forze armate.

Sul plebiscito per l'indipendenza e l'autonomia della Slovenia fissato per il 23 dicembre e sull'atteggiamento contrario espresso dalle alte cariche militari jugoslave, Jansa ha voluto far rilevare che sorgeranno problemi con coloro che considerano tale passo, indipendentemente dai risultati del referendum, un distacco dalla Jugoslavia non realizzabile con una decisione unilaterale slovena. Ed ha affermato che il governo di Lubiana sta preparando un progetto di legge che imponga alle forze armate di ritirarsi dalla Slovenia e che in futuro si trasformino in forze confederali se un accordo sulla confederazione sarà raggiunto in Jugoslavia.

Intanto pare aprirsi nel paese uno spiraglio di dialogo. Il presidente croato Franjo Tudjman, fautore di un allentamento dei vincoli federali, ha inviato al leader serbo Slobodan Milosevic che domenica ha stravinto le elezioni presidenziali, un messaggio di congratulazioni. Tudjman ha auspicato lo sviluppo di buone relazioni fra la repubblica serba e quella croata» le due componenti della federazione al centro dello scontro politico ed etnico che da mesi travaglia la Jugoslavia.

Una fonte vicina al leader croato, la cui Unione Democratica, di orientamento di centro-destra vinse la consultazione della primavera scorsa, ha dichiarato in un'intervista che Tudjman è disposto «ad aprire le trattative con Milosevic che ora, dopo le elezioni pluralistiche, è il legittimo rappresentante del popolo serbo». In quest'ottica il messaggio di congratulazioni rappresenta il primo contatto ufficiale fra i due leader, ha aggiunto la fonte.

Anche la presidenza federale sta cercando di promuovere il dialogo. Ieri ha esortato tutte le componenti a rinunciare alle azioni unilaterali, agli ultimatum e alla guerra delle dichiarazioni

Aleksandr Nevzorov, popolarissimo conduttore del programma-verità «600 secondi», attirato in un agguato alla periferia di Leningrado

Colpito al petto: Gorbaciov stesso chiede che si punisca il colpevole Forse una vendetta del racket che taglieggia le cooperative

Giornalista ferito in Urss, mafia?

Ferito in un agguato il più popolare ancorman della televisione sovietica, Aleksandr Nevzorov, famoso per le sue inchieste sulla criminalità organizzata, la miseria, la prostituzione, in una seguitissima trasmissione, «600 secondi». Forse una vendetta maturata in ambienti mafiosi. Poche ore prima aveva detto: «Non temo attentati». Gorbaciov ha chiesto che siano prese «le più severe misure» per individuare gli aggressori.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Aleksandr Nevzorov mercoledì sera era alla televisione di Leningrado. Da ormai due anni conduce quotidianamente la trasmissione più aggressiva della TV sovietica, la mitica «600 secondi». Milioni di sovietici seguono, incollati al teleschermo, con un contraddittorio sentimento che si colloca fra lo shock e la curiosità morbosa, le inchieste dell'ancorman più popolare dell'Urss sulla criminalità, la corruzione, le prostitute, la miseria. A fine trasmissione, mercoledì notte, uno sconosciuto invita con una telefonata Nevzorov in un quartiere dell'estrema periferia della città: ha da rivelargli notizie di grande importanza, da trasmettergli dei documenti, deve vederlo a quattrocchi. Nevzorov, che poco prima aveva detto in un'intervista di «non temere attentati», va in auto con due amici, il regista della trasmissione e un operatore. In realtà si tratta di un agguato lo sconosciuto, sui 40 anni, attira Nevzorov da solo in uno spiazzo deserto e buio. Qualcuno spara, il giornalista televisivo cade, ferito al petto, l'attentatore si dilegua. Tutto proprio come in una delle mille storie raccontate da «600 secondi». Giovane, 32 anni, bello, vestito come i malavitosi che intervista, con un giubbotto di pelle nera e jeans occidentali, Nevzorov ha portato nelle case dei sovietici la realtà violenta delle grandi città, negata – fino all'avvento della glasnost – dall'informazione ufficiale. La telecamera di Nevzorov scruta i corpi di chi cade ucciso dalla mafia, rivela i traffici del mercato nero, entra nelle carceri per intervistare il rapitore e assassino di una ragazza. L'occhio, finalmente indiscreto, della televisione penetra nei cortili e nei vicoli della nobile Leningrado, dove vivono i sentacasa e i mendicanti. La trasmissione rivela con spregiudicatezza realtà sussurrate ma prive del certificato di autenticità che la televisione offre alla vita: fa parlare le prostitute, indaga sulla corruzione, di cui tutti dicono ma nessuno sa, intervista il capo della «Ceka», un gruppo neostalinista che vorrebbe reintrodurre i vecchi metodi: «600 secondi» ha una parte non secondaria nella disgrazia politica di Juryj Soloviov, ex primo segretario del partito di Leningrado, accusato di aver acquistato in modo scorretto una mercedes per 20 000 rubli. È così che a poco a poco il giornalista diventa l'eroe popolare di un pubblico forse ingenuo ma desideroso di trovare i responsabili dei mali del paese. Una popolarità che ha spinto Gorbaciov a esprimere il proprio sdegno per l'attentato e a chiedere al sindaco di Leningrado, Anatolyi Sobciak, di mettere in atto «tutte le misure», perché i responsabili dell'agguato siano colpiti.

Come fa Nevzorov a sapere, a reggere, per due anni, una trasmissione mozzafiato? «Ho degli informatori», ripete più volte alla televisione, rischiando di incorrere nel codice penale, che punisce chi entra in contatto con la criminalità senza rivelare le proprie fonti alla polizia. È in questo ambito, probabilmente, che si indirizzeranno le indagini sull'attentato. Risultati concreti, per ora, non ce ne sono, ma le voci già corrono. Nevzorov, che prima faceva di mestiere il cacciatore, si è procurato molti nemici. A sparare – dice un commentatore della Tass – potrebbe essere stato qualcuno dei racket che taglieggiano le cooperative. Altri, però, già pensano a implicazioni politiche, nel clima esasperato di questi giorni in cui spesso la stampa è accusata di fomentare il disordine.

In politica, il trasgressivo Nevzorov si professa monarchico. Eletto al Lensoviet, il consiglio comunale di Leningrado, non è tenero né con la maggioranza radical democratica accusata di incapacità politica, né con i comunisti al governo dell'Unione. A questi ultimi, nell'aprile scorso, ha fatto uno scherzo non da poco. Sulla sua poltrona, al posto del conduttore, ha fatto trovare l'ex magistrato Ivanov, quello delle indagini sulla mafia uzbeka, poi espulso dalla magistratura per aver «usato metodi stalinisti». Successe un putiferio: la trasmissione fu interrotta, la sede televisiva occupata, poi, intorno alla mezzanotte, le trasmissioni ripresero con l'ex magistrato alla conduzione.

Ora si attende di sapere chi ha sparato sull'uomo che, per popolarità, è in gara con Boris Eltsin. Sarà «600 secondi» a rivelarlo?

E a Mosca appare il fantasma di Yuri Andropov

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Fino a dove i conservatori vogliono portare indietro il popolo? Allo Stalinismo? È improponibile. Alla stagnazione dell'epoca brezneviana? Fa ridere solo il pensiero. Ecco allora che le ricerche dei nostalgici portano al nome di Yuri Andropov» il perché il successore di Breznev sia improvvisamente precipitato nella polemica politica di questi giorni è spiegato dall'articolo della «Rabociaja Tribuna» da cui abbiamo preso la citazione iniziale «Andropov era un politico duro, incline alle azioni di forza, in politica interna ha creduto di poter risolvere i problemi che si andavano accumulando con misure di ordine e disciplina».

«Ordine e disciplina» è lo slogan del momento, per alcuni versi una necessità per fronteggiare il caos dilagante, per altri versi il nuovo cavallo di battaglia dei conservatori, interni ed esterni all'apparato. È, dunque, in questo tragico e delicato passaggio di una normalizzazione che la destra si candida a dirigere che è spuntata fuori la complessa personalità di Yuri Andropov, operazione agevolata dal fatto che proprio Andropov è stato considerato un po' il «padrino» della perestrojka gorbacioviana. Non a caso la discussione in corso, che ha impegnato Gorbaciov in prima persona, si è incentrata sul rapporto fra l'attuale leader sovietico e Andropov. Arkadij Volskij, ex assistente di Andropov, parla sulla rivista «Settimana» di un testamento del defunto segretario generale, in cui quest'ultimo indica espressamente in Gorbaciov il suo successore. Perché lo fa, pur sapendo che non è vero? gli ribatte sulla rivista del Pcus «Dialog», Vadim Pecenev, anche lui assistente personale di Andropov. Volskij dovrebbe sapere che, all'epoca della malattia e poi della morte del successore di Breznev, il nuovo segretario generale poteva essere scelto solo fra i membri ancora vivi della «cerchia del sei» che dominava il partito e lo Stato nell'epoca brezneviana oltre allo stesso Breznev, Suslov, Andropov, Cernenko, Ustinov e Gromiko. L'occasione vera per Gorbaciov, scriva ancora Pecenev, si presenta quando, morti Breznev, Suslov e Andropov, essendo segretario Cernenko, scompare anche il maresciallo Ustinov e quindi il «cerchio» si restringe drasticamente. Solo allora Gorbaciov stringe quell'alleanza con l'unico superstite del gruppo, Andrei Gromiko che, come è noto, lo porta alla testa del partito.

Perché, dunque, rispolverare un presunto «testamento»? La tesi che traspare sembra essere la seguente: Gorbaciov deve rispettare la «consegna» avuta, cioè rinnovare il sistema amministrativo di comando e il dominio del Pcus, non fuoriuscire da questo sistema come sta facendo, operazione per il quale non è stato mai legittimato. Dicevamo che il leader sovietico, seppure indirettamente, è già intervenuto nella discussione. Parlando recentemente ai manager dell'industria di Stato ha detto: «Ora si afferma che Andropov aveva cominciato bene e così si doveva continuare... già allora era chiaro che il paese viveva al di sopra dei suoi mezzi, che ci muovevamo verso l'abisso. Ma perfino Andropov disse che questo non era affare di noi giovani e io, Rizhkov e Dolghikh non avemmo accesso al bilancio e ai dati sulle industrie militari. Eppure ero già membro del politburò, presiedevo le riunioni della segreteria...» In sostanza, possiamo interpretare le parole di Gorbaciov come una precisa denuncia: si sapeva che lo stato del paese era drammatico, ma la leadership dell'epoca oltre un certo limite non voleva o non era in grado di andare. La perestrojka è, dunque, la vera rottura. Ed è proprio questa rottura che la destra oggi rimprovera a Gorbaciov e rilancia uno slogan e un nome in cui vede l'unica strada per impedire il crollo dell'Urss (e di se stessa).

Shevardnadze sotto accusa La destra attacca la politica estera

Vogliono a tutti i costi la testa di Shevardnadze, ministro degli esteri. Una campagna incessante contro le scelte di politica estera del Cremlino. L'accusa di aver scelto gli Usa contro l'Irak e i palestinesi sino all'abbraccio con Israele. L'offensiva del giornale «Sovetskaja Rossija» che attribuisce a Shevardnadze di voler fare la guerra contro Saddam. Al congresso battaglia anche della sinistra radicale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai è un obiettivo dichiarato. E vogliono che se ne vada via. Proprio lui, Eduard Amvrosievich Shevardnadze, georgiano, prossimo ai 63 anni (il 25 gennaio), ministro degli esteri della perestrojka. Proprio lui, insieme alla sua politica, quella del «nuovo pensiero» che ha reso possibili le svolte dell'indimenticabile '89» e i passi da gigante nel processo di disarmo tra Usa e Urss. È la destra a chiederne, ripetutamente, la testa. Una domanda insistente, giunta sui banchi del parlamento la scorsa settimana e ripetuta, quasi con ossessione, dalle colonne dei giornali più tradizionalisti. Non passa giorno e ieri altri attacchi a Shevardnadze su Sovetskaja Rossija, punta di diamante della stampa conservatrice, megafono dei giudizi più categorici sullo sfascio del paese attribuito alla perestrojka di Gorbaciov («Sul corpo dell'Urss è stata affissa con chiodi americani l'insegna *In vendita*, ha sostenuto proprio ieri lo scrittore Jurij Bondarev, deputato popolare). Due le accuse principali rivolte al ministero degli Esteri: l'aver favorito il gioco degli Stati Uniti nella vicenda del Golfo Persico (dopo aver capitolato in Europa e «indebolito» la difesa sovietica) e l'apertura ad Israele con il conseguente abbandono dei legami storici con il mondo arabo. Già lo stesso ministro aveva replicato, con pacate argomentazioni, in una lettera al parlamento fatta pervenire mentre a Washington si incontrava con il premier di Tel Aviv, Yitzhak Shamir: «Ci rimproverano d'aver difeso il Kuwait e di non aver fatto altrettanto con i palestinesi. Non è così, ogni palestinese non può non avere parole di gratitudine per il nostro paese».

Ma Shevardnadze non va giù ai più irriducibili, alla frangia estremista del gruppo parlamentare «Soluz», ai militari che si sono sentiti minacciati nel loro ruolo e, concretamente, esautorati dalla politica estera di grande apertura. Curiosamente, a Shevardnadze si rimprovera l'intenzione di voler trascinare l'Urss nella guerra contro l'Irak, pur di «fare un favore agli Usa». Sempre su Sovetskaja Rossija il commentatore Volodin ha scritto: «Perché i figli del nostro paese devono pagare per questo?». Dal ministero degli Esteri è sceso in campo il portavoce ufficiale, Vitalij Ciurkin, il funzionario che ha preso il posto di Gerasimov e che è stato uno degli assistenti più stretti di Shevardnadze: «L'Urss – ha detto in una replica al giornale – non ha progetti né intenzione di prendere parte al conflitto nel Golfo. I dirigenti del paese lo hanno più volte dichiarato». Ma le bordate sul quartier generale di piazza Smolenskaja sono continuate. Ha voglia l'efficiente Ciurkin a ricordare l'«aggressione» cinica» di Saddam, a ricordare che la «moralità» è ormai la base della politica estera sovietica dal 1985 in poi, che in ogni caso i sentimenti verso il popolo iracheno rimangono molto «umichevoli» e i legami «articolati». Ai denigratori del «ministro della perestrojka» non basta. E sono partiti all'attacco anche in seguito alle nuove scelte della dirigenza del Cremlino che riguardano il riavvicinamento con Israele e i passi veloci per un ripristino delle relazioni diplomatiche interrotte dal 1967.

Gli avversari di Gorbaciov sembrano determinati nella battaglia per allontanare Shevardnadze. Forse si tratta anche di un'astuta mossa politica per impedire al ministro, autorevole, prestigioso, «perestrojkista» della prima ora (è recentissima la rivelazione su Shevardnadze che, vivo Breznev, confessò a Gorbaciov che nell'Urss tutto «era marcio») di ricoprire una carica ancor più alta, fors'anche la vicepresidenza dell'Urss. Voci su questo circolano, da tempo e il successore al ministero dovrebbe essere Evghenij Primakov, membro del Consiglio presidenziale, organismo che verrà abolito a giorni, e da collocare in un posto di responsabilità. Deciderà l'imminente Congresso dei «deputati del popolo» che si aprirà lunedì prossimo. E dove non sarà solo la destra a promettere guerra a Gorbaciov. Anche la rifluente estrema sinistra radicale ha annunciato la propria irriducibile avversione al presidente e alla sua politica. Uno dei suoi leader, Jurij Afanasiev, ieri ha detto: «Bisogna opporgli una decisa resistenza».



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Il nuovo partito si organizza, Alia assicura: «Processo irreversibile»

A Tirana nasce l'opposizione democratica ma nel Nord intervengono le milizie

L'Albania cerca di voltare pagina. Il neonato partito democratico annuncia opposizione e prepara il programma (rispetto dei diritti umani, economia di mercato) per le elezioni di febbraio. Ma la situazione non è tranquilla. Disordini a Shkoder, nel nord, dove il governo ha inviato le truppe. Vi sarebbero stati violenti incidenti. Per la prima volta radio e televisione ne hanno dato notizia.



Il presidente albanese Ramiz Alia

Alia invita alla calma e il neonato partito democratico già si prepara alle elezioni di febbraio con un programma riformatore. Ma in Albania la situazione non è tranquilla. Disordini sono avvenuti a Shkoder, nel nord del paese, dove dove gruppi di manifestanti («teppisti» secondo la radio e la televisione che per la prima volta hanno dato notizia di incidenti) hanno assaltato la sede del partito comunista ed edifici del governo. Tirana ha inviato truppe. Vi sarebbero alcuni feriti. Il partito democratico ha accolto l'invito alla calma. Ieri sera la televisione ha diffuso un appello alla calma della neonata formazione politica: «Dobbiamo arrivare alla democrazia con mezzi democratici e diffidare degli eccessi e dei provocatori».

A Tirana intanto gli studenti hanno «registrato» ieri il neonato partito democratico, forti della spinta della piazza, decisi a diventare il nuovo soggetto politico nell'Albania, immobile per 45 anni.

Ramiz Alia è comparso agli schermi della televisione con un discorso dai toni nuovi, cosparso addirittura di modestia come quando il leader ha ammesso che occorre inventare nuove regole per «un dialogo realmente democratico».

Di qui l'affermazione perentoria che il «processo di democratizzazione» avviato nel corso del 1990 «è irreversibile» «Noi - ha detto il capo del partito e presidente albanese - ci siamo impegnati sulla strada della democrazia, convinti di poter vincere questa battaglia storica»

Ma quale democrazia? Alia non lo spiega e avverte «i cammini della democrazia non sono cosparsi di rose». E' la prova che i conservatori si stanno ritirando, ma non hanno consegnato le armi. E Alia consiglia la prudenza e fissa i «paletti» del nuovo corso. «Abbiamo autorizzato la creazione di formazioni politiche indipendenti, beninteso solo di quelle che osservano le leggi in vigore e rispondono agli interessi della patria».

Il leader albanese, infine, si è ripresentato come il sostenitore delle riforme che «comprende e apprezza» chi auspica un'accelerazione del processo di democratizzazione, ma, ha invitato ad «evitare errori che potrebbero avere gravi conseguenze per tutto il paese»

Il partito democratico intanto comincia a delineare la propria fisionomia. In un paio di giorni sarà pronto il programma

Il Parlamento però dovrà approvare la legge che consente una effettiva partecipazione al voto

A Tirana pare tornata la calma, ma tra gli studenti permane qualche mugugno. C'è chi si attendeva una più drastica epurazione della vecchia guardia. Ma i nuovi capi guardano avanti. «Probabilmente non vinceremo le elezioni ma avremo almeno la possibilità di mandare nostri rappresentanti nel nuovo parlamento» ha detto Gramoz Pashko, uno dei fondatori della nuova formazione politica, aggiungendo che nei propositi del nuovo partito c'è una vera e propria «sfida» in un paese che non ha alcuna tradizione di democrazia multipartitica.

E per quel che se ne sa il partito democratico intende affrontare le elezioni di febbraio (saranno eletti i 250 membri dell'assemblea popolare) con un programma che prevede l instaurazione di un sistema di democrazia parlamentare, una maggiore integrazione con l Europa, il rispetto dei diritti umani e il passaggio all'economia di mercato. Tra i fondatori del partito uno studente in legge di 25 anni, Azem Shpendi e il cardiologo Sali Berisha considerato come Pashko di tendenze liberali. «Daremo vita all'opposizione - dicono i nuovi capi del partito democratico - possiamo contare sui migliori cervelli dell'Albania»

LETTORE

- *Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale*
- *Per difenderne il ruolo*
- *Per incrementarne la lettura*
- *Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione*

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409

Borsa
+2,71%
Indice
Mib 796
(−20,4% dal
2-1-1990)

Lira
Perde
posizioni
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
In lieve
rafforzamento
(1.113,05 lire)
Sale anche
il marco

ECONOMIA & LAVORO



Sim, ora è legge Anche il Senato approva

Il Senato ha approvato ieri il testo della legge sulle Sim, le Società di intermediazione mobiliare, varato la settimana scorsa dalla Camera. La legge sulle Sim dunque è da ieri legge dello Stato. Superato proprio alla commissione Finanze della Camera il durissimo ostacolo della vigilanza, una rapida approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento era prevedibile. Come si ricorderà, pur scegliendo la strada del controllo «per finalità» e non «per soggetti», la nuova legge attribuisce i poteri di vigilanza sulla trasparenza delle Sim di derivazione bancaria alla Banca d'Italia, mentre quelli sulla stabilità delle società saranno di competenza della Consob. Approvate dunque le Sim, ora è il turno di altre importanti leggi per i mercati finanziari, come quelle su Opa, Insider trading, intermediari non bancari, fondi chiusi e immobiliari. Il sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi (nella foto), si è augurato un iter rapido per questi provvedimenti. E c'è davvero da sperare che la loro vita parlamentare non segua le orme delle Sim. Tra Camera e Senato, infatti, la legge varata ieri ha dovuto attendere circa 33 mesi (e varie riscritture) prima di essere approvata.

Caso Bnl-Irak
«Saddam era sul libro paga della Matrix»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per i deputati del Comitato banche della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti che stanno indagando sulla vicenda della Bnl di Atlanta è stato «essenziale» per il traffico d'armi con l'Irak «il finanziamento della Bnl alla Matrix Churchill». Società che, tra le altre cose, si occupava anche di trading d'armi e che è risultata essere di proprietà irakena, proprietà occultata per anni attraverso un complesso giro di partecipazioni. È un nome, quello della Matrix Churchill, che ricorre spesso nei numerosi documenti ricevuti dalla Bnl e dal Tesoro dalla commissione speciale del Senato che sta indagando sullo scandalo politico-bancario esploso nella capitale della Georgia il 4 agosto dello scorso anno.

C'è fra queste carte allegate al rapporto ispettivo della Banca d'Italia sulla filiale di Atlanta una «nota riservata» redatta il 3 dicembre del 1989 che riassume «le informazioni più importanti» acquisite dagli avvocati statunitensi della Bnl Kirwan, Driver e Loveland. I legali avevano avuto quel giorno stesso un colloquio con Paul von Wedel, il vice del direttore della filiale di Atlanta della Bnl Chris Drogoul, che si era «dichiarato disponibile ad una particolare forma di collaborazione». Una di queste «informazioni più importanti» riguarda la Matrix. Secondo quanto avrebbe riferito von Wedel «la Matrix era il broker che procacciava gli affari e tratteneva una percentuale, si dice, del 15% a disposizione del Capo di Stato». Si intende che si tratta di Saddam Hussein, l'odierno protagonista della crisi del Golfo.

Un'altra informazione riguarda l'ormai arcinota Entrade: questa società «avrebbe versato 600.000 dollari destinati metà a von Wedel e metà a Drogoul. La quota di quest'ultimo sarebbe a sua disposizione in Svizzera». È il capitolo tangenti: gli esportatori americani che volevano concludere con l'Irak affari garantiti dalla Ccc (la Sace degli Usa) ricevevano formidabili pressioni per stornare in Europa parte dei pagamenti. Le loro lamentele presso le autorità statunitensi restavano inascoltate.

Il rapporto degli ispettori della Banca d'Italia (come l'Unità ha ampiamente anticipato ieri) si sofferma molto sull'Entrade scrivendo che «talune circostanze... inducono a ritenere che tra la stessa ed il sig. Drogoul vi fossero singolari convergenze di interessi». Spiegano gli ispettori che l'Entrade lavorava soltanto con la Bnl («è risultata affidata esclusivamente presso la Bnl») e che «i rapporti sono stati gestiti dall'agenzia di Atlanta nonostante che l'Entrade avesse sede in New York». L'affidamento ufficiale concesso superava i limiti di autonomia di Drogoul. La data di nascita dell'Entrade è individuata nel 12 luglio del 1982: «poco tempo dopo che, su proposta dell'allora capoarea dr. Renato Guadagnini, il sig. Drogoul venisse assunto per la istituenda agenzia di Atlanta. Il capitale (100 mila dollari) fu sottoscritto dall'Enka, società turca di import-export controllata dalla Enka Holding. Non si conosce la composizione del consiglio d'amministrazione. Gli ispettori riferiscono che «di fatto l'unico dirigente» dell'Entrade è Yavuz Tezeller, «legato al sig. Drogoul da stretti rapporti di amicizia». Sui libri dell'agenzia – rileva ancora il rapporto – «è stato acceso un conto di comodo intestato all'Entrade, che ha funzionato anche quale sussidiario del conto economico, sul quale transitavano partite di varia natura... In passato l'Entrade aveva cooperato attivamente nell'irregolare gestione del conto, prestandosi ad emettere propri assegni per l'esecuzione di pagamenti nell'interesse dell'agenzia».

Aspra requisitoria del presidente dei senatori pri contro il ministro del Tesoro: «La manovra è ai limiti della credibilità». «Legge del menga» «Cose da codice penale e da falso in bilancio». Dure critiche anche contro Formica. Libertini ha illustrato la mozione di minoranza del Pci

Visentini: «Carli, stai mentendo»

Durissima requisitoria in Senato di Bruno Visentini contro la legge fnanziaria. Attacca Carli e Formica. «Manovra ai limiti della credibilità», «legge del menga», «cose da codice penale e da falso in bilancio», queste alcune delle espressioni del presidente del Pri. La mozione di minoranza del Pci illustrata da Lucio Libertini. Per i comunisti sono intervenuti anche Silvano Andriani e Matilde Callari Galli.

NEDO CANETTI



Bruno Visentini

ROMA. «Questa caro ministro Carli è una legge che potremmo chiamare come facevamo quand'eravamo a scuola, la legge del menga...». Così Bruno Visentini, presidente del Pri, ha condotto ieri una vera e propria filippica contro la Finanziaria, il cui iter è cominciato, nella tarda mattinata, nell'aula del Senato. Non ha certo risparmiato i toni duri, Visentini. Nessuno si è salvato. Ha cominciato proprio con Guido Carli «un uomo di prestigio – ha detto – e per il quale c'è amicizia ed affetto» ma che ha poi paragonato «a certi impiegati di banca che occultano i crediti indebitamente concessi a certi clienti, li tolgono alla chiusura del 31 dicembre e poi li ripristinano al 1° gennaio. Queste sono cose – ha esclamato – da codice penale, da falsi in bilancio».

Dopo aver rilevato che le maggiori entrate che protrebbero portare il gettito da 362 a 388mila miliardi sono quasi interamente, per otto decimi, occasionali e straordinarie, l'esponente repubblicano ha rincarato la dose nei confronti di Carli per quella che ha definito un'entrata «indecente», l'anticipo cioè dell'Iva da gennaio a dicembre. «Questo in materia di società per azioni – ha aggiunto – o di bilanci bancari è un falso» e «desta meraviglia che un uomo eminente e di prestigio e del rigore del ministro del Tesoro si sia prestato a questo». È stato, quello di Visentini, il primo dei 17 interventi in discussione generale. Ha dato il «via» alla maratona sulla Finanziaria, che dovrebbe terminare alla Camera, per le modifiche che già sono state previste dalla commissione Bilancio. Come alla Camera torneranno i due disegni di legge di accompagnamento (quello tributario e quello sui tagli alla spesa) che Cirino Pomicino aveva giurato non sarebbero mai stati modificati e che, invece, l'assemblea di palazzo Madama ha cambiato in più punti, anche rilevanti.

La requisitoria di Visentini ha dato una scossa all'assemblea, eliminando subito l'impressione che poteva esserci di copione ripetitivo, dopo il voto favorevole della Camera in prima lettura. La critica del presidente del Pri si è concentrata in particolare sul gettito fiscale. «Vi sono entrate – ha sostenuto – che non esistono». Si riferiva ai 3500 miliardi di maggior gettito per il recupero dell'evasione fiscale e ai proventi che dovrebbero derivare dalla rivalutazione dei beni aziendali. Da qui le bordate ad un altro ministro, il socialista Rino Formica. «L'indirizzo a gonfiare le previsioni in materia di entrate – ha sottolineato – è assolutamente negativo e scorretto, perché il ministro delle Finanze, nella nostra situazione, ha il dovere di essere estremamente cauto, essendo le situazioni economiche variabili». Formica, per Visentini, «gonfia arbitrariamente e artificialmente le entrate perché ha la vita più facile, altrimenti bisogna cercare i quattrini in altro modo, mettere imposte, dar disturbo». «Siamo in presenza – ha concluso – di una manovra finanziaria ai limiti della credibilità sul versante delle entrate, «corretta e pericolosa perché rende più difficile il contenimento delle spese».

La relazione di minoranza comunista è stata illustrata da Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo, il quale ha ribadito che il Pci mantiene le riserve, già espresse, di considerare le leggi collegate come strumento di copertura della legge finanziaria; «viene stravolta così – ha detto – la sessione di bilancio e si mette in discussione lo stesso art. 81 della Costituzione che reclama equilibri tra entrata e spesa». Secondo Libertini «la manovra economica del governo muove da una chiara falsificazione dei dati che consiste in una sopravvalutazione del bisogno netto da finanziare e in un artificioso gonfiamento delle previsioni d'entrata» (critica che collima con quella di Visentini). Per i comunisti i settori prioritari di intervento sono: la sanità, il mercato del lavoro, la rivalutazione delle pensioni, il trasporto pubblico locale, l'istituzione, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, e il diritto allo studio nelle università (sulla scuola e sui beni culturali, per i comunisti, è anche intervenuta Matilde Callari Galli), la legge sull'amianto. Una critica molto serrata ha portato all'insieme della manovra un altro comunista, Silvano Andriani. L'altra relazione di minoranza è stata illustrata dal «verde» Guido Pollice.

Ieri tumultuosa riunione sulle tariffe. Martedì deciderà il Cip

Via libera agli aumenti Enel a ruota quelli Sip, Rai, autostrade

Via libera ad un aumento del 5,1% delle tariffe elettriche. Mentre si annunciano quelli di Sip (circa 2000 lire di canone in più e un incremento del 3,5% delle tariffe telefoniche), Rai (forse un 13-14% in più) e autostrade (+ 10%). Il 18 dicembre il comitato interministeriale prezzi dovrà ratificare gli aumenti. Cgil, Cisl e Uil protestano. Polemiche anche le organizzazioni dei consumatori.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo una tempestosa riunione, la commissione centrale prezzi, organo consultivo del Cip, il comitato interministeriale prezzi, ha dato ieri parere favorevole ad un aumento medio delle tariffe elettriche del 5,1%. Doveva discutere anche dei rincari del canone Rai e delle tariffe Sip ma la dibattito è slittato ad oggi per la mancanza del numero legale dei membri. Il Cip, sulla base del parere «non vincolante ma obbligatorio» del Ccp dirà poi la parola definitiva sul pacchetto di aumenti il 18 dicembre. «È stato un colpo di mano» dice Anna Ciaperoni, rappresentante della Cgil al Ccp. «Di fatto il governo aveva già deciso gli aumenti e ci hanno convocati solo per ratificarli». È stato per questo che i 3 rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di abbandonare per protesta la riunione. Tra l'altro, come conferma anche Stefano Zolea del movimento consumatori, che nel pomeriggio andandosene ha fatto mancare il numero legale al Ccp, il materiale di documentazione (oltre 200 pagine) «ci è stato consegnato solo una settimana prima della riunione e quello sui rincari telefonici appena tre giorni fa. E non si trattava di piccole cose ma di tariffe che incideranno pesantemente sull'inflazione e sui redditi delle famiglie».

«In pratica il Ccp che è composto da funzionari di numerosi ministeri e da rappresentanti dell'Istat, dei sindacati, della Confindustria, della Confcommercio e delle organizzazioni dei consumatori, ha messo in cantiere un aumento medio del 5,1% delle tariffe elettriche, più ulteriori rincari del 4-5% scaglionati nel 1991. Per il canone Rai vi è una proposta di aumento del 17%, che probabilmente verrà corretta al 13-14%. Per la Sip si prevederebbe un incremento di circa 2000 lire per i canoni, un aumento tariffario del 3,5% e un dimezzamento della durata degli scatti. Sul rincaro delle tariffe autostradali si annuncia una proposta della società «Autostrade» al Cip che prevede un aumento del 10%. Il ministro dei Lavori Pubblici Prandini ha però ricordato che al Senato è in discussione un disegno di legge sugli aumenti autostradali e che su questo non si devono «anticipare i tempi».

Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sapere che gli aumenti «produrranno effetti inflattivi superiori ai tetti fissati dal governo e comporteranno una modifica del sistema tariffario, specie di quello telefonico, a tutto danno delle utenze domestiche». «Ci vogliono far passare per semplici aumenti quella che in realtà è una vera e propria ristrutturazione del sistema tariffario» ha commentato Anna Ciaperoni. «Questa non è una questione tecnica che può decidere il Cip per decreto – prosegue la rappresentante della Cgil – ma è una manovra che deve essere frutto di un negoziato». Per questo i sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria un incontro sul sistema tariffario, legato alla finanziaria '91 e al piano di risparmio energetico. Novità interessante su questo è la sintonia tra sindacati e movimento dei consumatori.

L'aumento medio della tariffa elettrica del 5,1%, in realtà colpisce soprattutto l'utenza domestica delle fasce fino a 3500 KWh (circa 8% in più) e i rincari previsti per la Sip vanno a discapito soprattutto dei piccoli utenti, favorendo invece i grandi. Stefano Zolea ha poi affermato che «la decisione di riconvocarci oggi è stata decisa dal Ccp mentre mancava il numero legale». L'appuntamento è dunque per il 18 dicembre, quando la commissione interministeriale prezzi comunque deciderà su tutto il pacchetto dei rincari. E sarà certamente una decisione che non avrà pietà per i nostri portafogli.



Franco Viezzoli, presidente dell'Enel



Ivan Gardini

Ferruzzi: è l'ora di Ivan piè veloce

Dopo il padre, il figlio: Ivan Gardini, è il nuovo presidente di Ferruzzi Finanziaria. Gruppi industriali come Montedison, assicurazioni come Fondiaria, giornali come Il Messaggero e Italia Oggi, finanziarie come Trenno: tutto l'impero Ferruzzi passa formalmente ai suoi ordini. La biografia ufficiale dice che ha la maturità classica. Niente laurea. Non ha fatto in tempo: è ancora troppo giovane.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quando si può cominciare a parlare di dinastia? Dalla terza generazione? Se rispondete affermativamente potete dire a ragione che ieri in Italia è iniziata una nuova saga dinastica: quella dei Ferruzzi Gardini. Ivan Francesco Gardini, figlio del ben più noto Raul e nipote del fondatore Serafino Ferruzzi, è stato infatti nominato presidente della Ferruzzi Finanziaria. Si tratta della scatola che raccoglie il bastone di comando di tutte le partecipazioni del gruppo, la plancia operativa dalla quale si gestiscono le sorti dell'intero impero. A soli 21 anni. Una carriera fulminante. Iniziata l'anno scorso immediatamente dopo il servizio militare (vigili del fuoco) quando, dice la biografia ufficiale, il giovane Ivan fece una «scelta»: entrare «nella realtà operativa del gruppo Ferruzzi». Mai decisione si rivelò più opportuna. A giugno '89 era già consigliere di amministrazione dell'Agricola, a giugno '90 aggiungeva il consiglio della Selm ed in novembre inanellava un'analoga carica nella Nuova Montedison. Un percorso irresistibile sino ai vertici della Ferfin. Raccomandato? Fate voi.

Nel momento in cui la Cee si riunisce a Roma per progettare le ultime tappe verso l'unità d'Europa, l'Italia riverdisce dunque le sue tradizioni di capitalismo familiare. Il salotto del dott. Cuccia, orfano delle dimissioni di Raul, può prepararsi ad accogliere il figlio Ivan. Nel segno delle vecchie tradizioni. Anche se con meno stile e molta fretta in più. D'altronde si sa: Raul è un impulsivo, mica può mettersi a sperimentare figli e nipoti come fa Gianni Agnelli. E poi Ivan, a differenza dei rampolli di tante altre famiglie di imprenditori italiani, l'aria degli affari l'ha sempre respirata, spiegano infatti alla Ferruzzi: «In questi due anni ha sempre seguito il padre e Sama in tutti i momenti più importanti». Sama, a dire il vero, lo ha seguito anche nelle attività sportive. Ivan «piè veloce» si segnala anche per essere presidente del comitato «Roma '91» (promotore del campionato europeo di basket) e vice presidente del Messaggero Basket. Alla Ferruzzi, però, preferiscono fare un paragone calcistico: «È giovane, è vero. Ma è come Baggio: con un buon allenatore e un'ottima squadra i risultati non mancheranno». Chissà quanti miliardi sarebbe disponibile a spendere l'Avvocato per strappare il giovin campione alla concorrenza. Peccato non sia sul mercato: per ora gioca solo in casa.

Il consiglio della Ferfin ha anche deciso di nominare vicepresidente Giuseppe Garofano che conserva anche la carica di amministratore delegato. È lui il manager che dovrà accompagnare il cursus honorum di Ivan ma soprattutto si sta sempre più rivelando come l'uomo chiave della ferruzzi. Il suo avversario, Sergio Cragnotti, conserva la vicepresidenza e «alcune cariche di consiglio» ma si appresta ad andarsene verso altri lidi. Inizierà una «attività autonoma nell'investment banking» cui parteciperà anche la Ferruzzi con una quota di minoranza. E Raul? Diventerà presidente onorario. Come dire che le cariche si possono anche dare ai figli, ma la successione è un'altra cosa.

Capital gain: il governo «sterilizza» la tassazione

La maggioranza si prepara a modificare radicalmente il decreto di tassazione dei capital gain, introducendo un criterio «alla giapponese» (tassa fissa sulle transazioni, con aliquota fissa del 5 per mille). L'ipotesi avanzata ieri ufficialmente dal socialista Piro ha incontrato il favore sia del dc Usellini – che preferirebbe un'aliquota ancora più bassa, del 2 per mille – che del repubblicano Pellicanò. Quest'ultimo inoltre vorebbe limitarla alle operazioni speculative, che cioè coprono un breve lasso di tempo: «In ogni caso – ha detto – non vedo come la tassa potrà dare il gettito previsto di 500 miliardi». E francamente, specialmente se passerà l'ipotesi «giapponese», chi può dargli torto

Lega coop: i socialisti propongono un patto riformista

Contrari almeno per il movento ad uno scioglimento delle componenti, nei termini già individuati da Trentin per la Cgil, i socialisti della Lega delle cooperative proporranno al prossimo congresso della centrale cooperativa che si terrà nell'aprile 1991 un'alleanza strategica con comunisti e repubblicani. Lo ha precisato ieri incontrando alcuni giornalisti il vicepresidente della Lega Luciano Bernardini, in vista anche del Consiglio generale dell'associazione fissato per il 19-20 dicembre a Roma.

Matrimonio Ciam-Acm: a Modena nasce Unibon

È stata ufficializzata ieri a Modena la fusione tra la cooperativa Ciam e la reggiana Acm: le due aziende daranno vita a Unibon, un nuovo polo nazionale delle carni che con i suoi 600 miliardi di fatturato e 1080 dipendenti complessivi, si colloca al terzo posto nazionale nel settore in posizione significativa nel mercato europeo. Previsti 140 miliardi di nuovi investimenti.

Opec: invariate le quote di produzione

La conferenza ministeriale ordinaria dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio è terminata ieri a Vienna con un'intesa che prevede di continuare a produrre, come convenuto in una riunione a fine agosto a Vienna, sopra i tetti stabiliti nella precedente conferenza di luglio, finchè la crisi nel Golfo non sarà risolta. Al contempo i 13 ministri del cartello si impegnano a ritornare agli accordi presi prima dell'inizio della crisi nel Golfo, che fissavano in 22,5 milioni di barili al giorno la produzione globale e in 21 dollari il prezzo base per barile.

FRANCO BRIZZO

Comitato d'iniziativa e studio sull'antiproibizionismo - Cisap

Sorto nell'ambito dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente. Con il contributo del ministero ombra sulla "Lotta alla droga" e della Federazione giovanile comunista italiana.

L'antiproibizionismo, strategia del possibile: una risposta contro la droga

Roma, 17 dicembre 1990
Senato della Repubblica, sala ex Hotel Bologna, via di S. Chiara, 4 - Ore 9.30-18

Introduce:
Willer BORDON

Comunicazioni di:
Giancarlo ARNAO, Mariella GRAMAGLIA, Carmine NARDONE, Pierluigi ONORATO, Stefano SACCONI

Intervengono:
Luigi BENEVELLI, Luigi CANCRINI, Gianni CUPERLO, Giuseppe CHIARANTE, Fabio MUSSI, Giampiero RASIMELLI, Franco RUSSO, Ersilia SALVATO, Marco TARADASH, Grazia ZUFFA

Partecipano: Stefano Anastasia, Vanna Barenghi, Romana Bianchi, Marisa Bonfatti Paini, Flora Calvanese, Luigi Cerina, Germana Cesarano, Maurizio Colletti, Luigia Cordati, Silvio Di Francia, Betty Di Prisco, Annalisa Diaz, Angelo Dionisi, Silvana Fachin Schiavi, Nicola Ferro, Lucio Libertini, Giovanni Lolli, Antonio Mannino, Elena Montecchi, Giorgio Nebbia, Renato Nicolini, Franca Ongaro Basaglia, Novello Pallanti, Gianna Schelotto, Massimo Serafini, Michele Serra, Bruno Solaroli, Stojan Spetič, Maria Taddei, Roberta Tatafiore, Chicco Testa, Quarto Trabacchini, Paolo Volponi.

Metalmeccanici guerra di posizione

Recessione in vista, inflazione in risalita
Gli industriali chiedono interventi immediati
L'alternativa? Il Pci ora propone
di fiscalizzare tutti gli oneri sanitari.

Andriani: svalutare la lira? No, questa ricetta non funziona

Il partito della svalutazione si è rifatto vivo sulla scena della politica e dell'economia. La recessione alle porte, l'inflazione in risalita, lo scontro sociale sui contratti di lavoro ed ecco l'ipotesi affacciarsi. Ma è davvero questa la strada per far fronte a tali questioni? In questa intervista il senatore comunista Silvano Andriani risponde di no e avanza una proposta alternativa a quella della svalutazione della lira.



GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. **Andriani, gli industriali premono per avere dal governo la svalutazione della lira. Ma una misura di tal genere quali conseguenze avrebbe?**

È evidente che la decisione di una svalutazione minerebbe profondamente la credibilità sulla capacità di tenuta del Paese rispetto all'unificazione europea e convaliderebbe la posizione di quanti hanno già sostenuto che prima o poi, in questo processo di integrazione, l'Italia diventerà un Paese di «serie B». D'altro canto, bisogna prendere atto con costernazione che il governo, non solo non ha una politica per contrastare le tendenze recessive che si vanno accentuando nel mondo e in Italia, ma addirittura teorizza, attraverso il ministro del Tesoro, che non è possibile alcuna politica antirecessiva.

È possibile che proprio la svalutazione sia stata la merce di scambio tra la Confindustria e il governo per giungere alla chiusura del contratto dei metalmeccanici?

Non sono assolutamente in grado di sapere se davvero le cose stanno così. Sono certo che se questo scambio c'è stato, esso non ha coinvolto i sindacati. Il torto della Confindustria su questo punto sta nel non aver adeguatamente incalzato il governo negli anni trascorsi, ma in fondo anche adesso, perchè porgesse mano a politiche anticicliche diverse dalla svalutazione.

A che cosa ti riferisci?

Intanto ci sono politiche di medio termine che sono praticamente le riforme dei sistemi di spesa e la riorganizzazione di politiche strutturali. Tutto questo non è stato fatto negli anni passati e non è all'ordine del giorno dell'attività di questo governo. Ma anche per quanto riguarda le politiche macroeconomiche il governo si limita semplicemente a costatare di non poter deflettere da una politica di bilancio restrittiva che, quindi, aggrava la tendenza recessiva e di non poter modificare la politica monetaria costretto com'è dentro i vincoli dell'unificazione europea. Non considera assolutamente l'altra possibilità costituita dalla politica dei redditi.In effetti Guido Carli si è limitato semplicemente a raccomandare durezza nei confronti delle richieste contrattuali dei lavoratori. Il che comporterebbe un ulteriore aumento della discriminazione dalla quale i lavoratori dipendenti in genere, e quelli dell'industria in particolare, sono colpiti ormai da dieci anni e comporterebbe inevitabilmente un ulteriore inasprimento dei conflitti.

Torniamo per un momento alla politica dei redditi. Quali ne sarebbero i cardini?

La politica dei redditi è un insieme di misure che deve tendere a regolare la crescita di tutti i redditi monetari allo scopo di ottenere il massimo sviluppo possibile controllando l'inflazione senza puntare per questo soltanto sulla politica monetaria. Cioè caricando tutto sulla Banca d'Italia. È ovvio che l'applicazione di una politica dei redditi di questo tipo dovrebbe non solo comportare la regolazione di tutti i redditi ma dovrebbe prevedere forme nuove di partecipazione dei lavoratori alla redistribuzione della ricchezza patrimoniale che sta sempre più concentrandosi nella fascia dei redditi medio-alti e naturalmente una radicale riforma fiscale che sposti una parte sensibile del carico dai redditi da lavoro e da attività produttive ai redditi da capitale e al patrimonio. Per fare un esempio concreto: se il governo avesse adottato o adottasse adesso la proposta da noi avanzata di eliminare i contributi per la sanità e la tassa sulla salute, finanziando il sistema sanitario con una nuova imposta sui consumi a livello regionale, si otterrebbero tre risultati. Una maggiore giustizia distributiva perchè il sistema sanitario verrebbe finanziato da tutti e non solo dai redditi da lavoro. Un reale decentramento fiscale perchè sarebbe eliminata una parte del prelievo centrale che verrebbe sostituita da imposte locali da accompagnare con un reale potere alle Regioni. Infine, e questo vorrei sottolinearlo, poichè vi sarebbe una riduzione del costo del lavoro, si avrebbe un miglioramento della competitività internazionale delle nostre imprese producendo lo stesso effetto della svalutazione senza la perdita di credibilità che essa comporta sul piano internazionale.

Ma allora, se le questioni sono di tale natura e portata, a che cosa servono una legge finanziaria e un bilancio come quelli che il Parlamento si appresta a varare definitivamente?

La manovra economica non esiste. Già Bruno Visentini ha dimostrato che mancano 15-20.000 miliardi sul fronte delle entrate. Se si valuta la sottostima di alcune spese (la solita sanità, gli interessi passivi, i contratti del pubblico impiego) i 20.000 miliardi mi sembrano il riferimento più realistico. A tutto ciò si aggiunge ora il fatto che, poichè la crescita del '91 sarà, se andrà bene, la metà di quella prevista dal governo e posta a base dei calcoli del bilancio e che l'inflazione si attesterà certamente a livelli superiori di quelli programmati, è chiaro che i conti non tornano più da nessuna parte. Sono convinto che questo bilancio è stato formulato pensando alle elezioni politiche anticipate. Ma, supponendo ancora che ci siano, dubito che il governo riuscirà a tenere nell'armadio fino a primavera uno scheletro di tale portata. A febbraio-marzo saremo costretti a rifare il bilancio. Solo che non comprendo su quale base se la politica del governo continuerà ad essere il nullismo.



Metalmeccanici in sciopero. A sinistra Silvano Andreani

Assemblee e proteste in tutta Italia
Malpensa: oggi possibile blocco

A Venezia 25mila in piazza operai e studenti

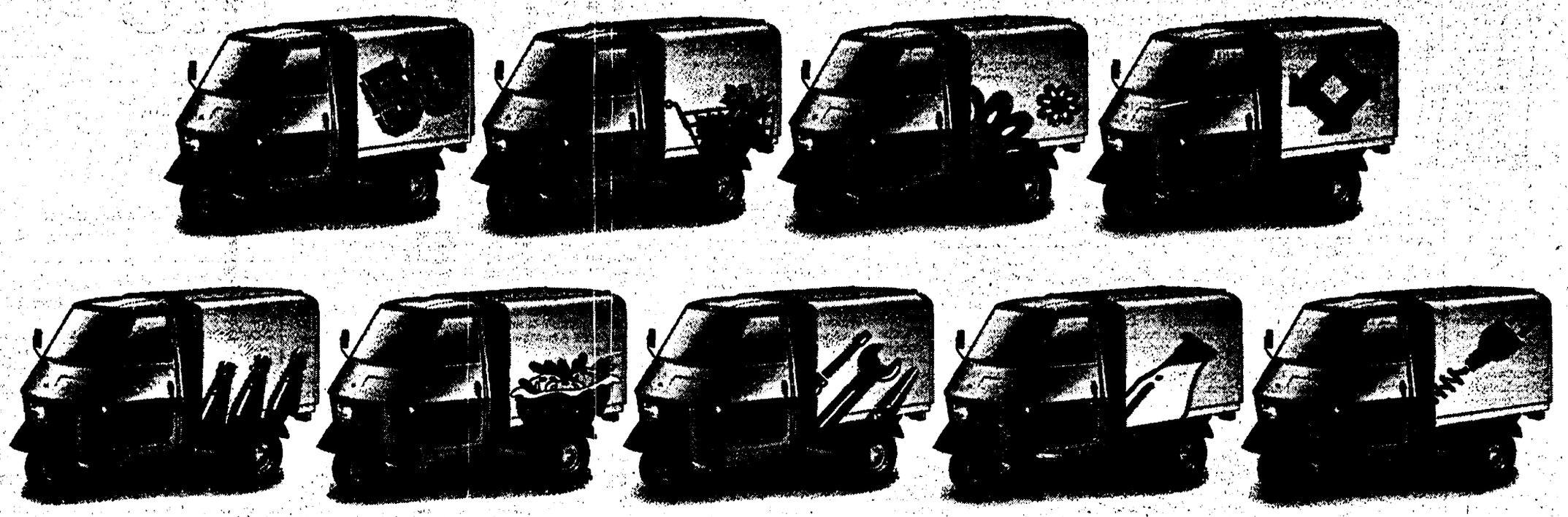
Ieri sciopero generale a Venezia, con 25 mila tra lavoratori e studenti in corteo. Alfiero Grandi, Cgil: nella mediazione del ministro il problema rimane il potere contrattuale: su questo gli industriali devono pronunciarsi. Questa mattina possibile il blocco dell'aeroporto della Malpensa se nella notte non si firma l'accordo Intersind. Grave episodio di pirateria stradale a Brescia. Intense proteste ovunque.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Se questa mattina la Malpensa è bloccata, è perchè stanotte non è stato firmato l'accordo Intersind. Un'altra eclatante protesta, stavolta delle duemila tute blu pubbliche dell'Agusta (Efim) di Cascina Costa per sbrecciare il muro dei falsi ottimismi, una protesta senza fine animata ovunque da migliaia di scioperi, lotte durissime e manifestazioni di cui è impossibile dar conto. Ieri in primo piano lo sciopero generale di Venezia, ferma al completo per quattro ore con Mestre e Porto Marghera. Preceduti da un gigantesco Cipputi di cartapesta, alle 9 si sono incolonnati in 25 mila sul cavalcavia. Cipputi portato in trionfo, fila per fila, riprodotto dipinto modellato scolpito. I dipendenti pubblici (che non hanno potuto scioperare per onorare le scadenze della 146) l'hanno festeggiato in ufficio, sugli adesivi. Assieme alle migliaia di lavoratori dell'industria e del terziario hanno marciato gli studenti che hanno colto il significato dello scontro, lo hanno ripetuto per ponti e calle: il contratto delle tute blu è una battaglia per la democrazia. Fino a sgolarsi nel corteo, fino a proclamarlo dai microfoni di piazza Ferretto, come Federico Bari a nome del coordinamento studenti medi. Come ribadisce Massimiliano Cavestro (scientifico): «Come i metalmeccanici, abbiamo un problema di democrazia nella scuola: i soldi ci sono ma la mancanza di democrazia impedisce che siano usati per alzare la qualità dell'istruzione». Migliaia di alunni di tutti gli istituti: Franchetti, Sperimentale, Bruno, Pacinotti, Zuccante, Istituto d'Arte. Davanti alla sede della Confindustria dal corteo si è alzata una bordata di fischi tra lo scoppio di centinaia di mortaretti. Coscienza del rischio che le illusioni di un imminente accordo possano smorzare la combattività: a tal proposito il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi, concludendo, ha ricordato «le troppe volte in cui nei mesi precedenti sono venuti segnali di disponibilità che non erano tali». E oggi ha proseguito - le intenzioni di Pininfarina e Mortillaro non sono chiare. Il sindacato accetta la proposta di Donat Cattin perchè il problema è innanzitutto di potere contrattuale, ed è su questo che gli imprenditori devono pronunciarsi.

Come a Venezia, il rischio di un accordo al ribasso è stato respinto a chiare lettere dalle lotte di ieri, un po' ovunque. Concetto ribadito nelle forme più svariate, anche coi telegrammi ai vertici sindacali, come il consiglio di fabbrica Ansaldo-ABB di Milano: «Pur apprezzando la mediazione di Donat Cattin, e pur considerando lo sforzo della mediazione, i contenuti devono confermare le aspettative dei lavoratori e *modificare in meglio* la proposta del ministro». A Milano, ieri, centinaia di assemblee e presidi. Questa sera i «giovani metalmeccanici sestesi» con balli e danze al Vallechiara a Cusano festeggiano il battesimo di «Lavori in corso», un combattivo giornalino scritto dai giovani protagonisti della stagione di lotta per il contratto.

Brutto episodio a Brescia, sulla statale della Valtrompia, davanti alla LMI di Villa Carcina, dove un automezzo ha tentato di travolgere i lavoratori sulle strisce pedonali. Fuggi fuggi generale, ma un giovane operaio handicappato che ha riportato una grave contusione al ginocchio. Fiom e Fim hanno denunciato l'accaduto consegnando ai carabinieri il numero di targa del camion pirata. Non solo Brescia, ma l'intera Lombardia metalmeccanica lotta con estrema tenacia. A Monza ieri corteo di cinquemila tra lavoratori e studenti con sit in davanti alla Confindustria. Le sedi dell'Associazione Industriali sono il bersaglio privilegiato: così è stato a Saronno, a Bergamo (con lancio di uova e letame), a Legnano (con la solidarietà dell'ente locale, come a Magenta), a Como e a Pavia (con lancio di uova). Oggi manifestazione a Cremona davanti alla prefettura. Gli scioperi proseguono in tutte le regioni, mentre aumenta il numero di aziende che chiedono «accordi in acconto».



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria.
Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.

Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____
_____ tel. _____
Attività _____

Metalmeccanici guerra di posizione

La trattativa a oltranza a tarda notte sembra sbloccata
Fino all'ultimo la Federmeccanica prova a giocare al rialzo: piccole, grandi richieste per svilire l'ipotesi di mediazione
L'accordo forse durerà 2 mesi in più, fino al maggio '94

Il braccio di ferro a una svolta decisiva

Donat Cattin: «Il contratto è ormai in dirittura d'arrivo»

Dopo dieci mesi di estenuante negoziato, il contratto dei metalmeccanici si è fatto più vicino. Al punto che il ministro del Lavoro, Donat Cattin, a mezzanotte e passa, ha detto: «Chiudo entro l'alba». La sua mediazione rispetto a quella rifiutata una settimana fa dalla Federmeccanica prevede spostamenti di date. Una clausola sulla contrattazione articolata fa discutere il sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

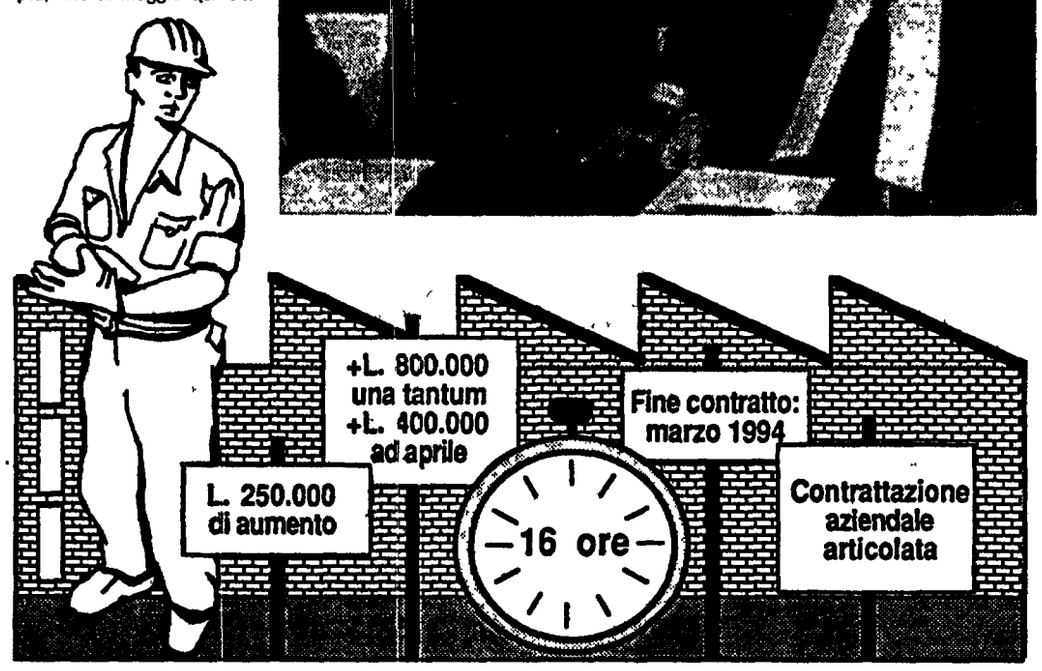
ROMA. «Chiudo stanotte». È passata mezzanotte da un po' quando il ministro Donat Cattin convoca i giornalisti per annunciare che «ci sono le condizioni per mettere la parola fine al contratto dei metalmeccanici». Insomma, a detta del mediatore, ormai è fatta. Il ministro si è anche abbandonato ad alcune battute: «Sì, il più è fatto. I protagonisti mi sembrano cotti al punto giusto...». Trentin, che è riunito con la delegazione della Cgil, due stanze più in là, replica: «Io non mi sento affatto cotto». Due frasi che danno bene il senso della situazione (a tardissima ora). la vertenza dei metalmeccanici sembra sbloccata.

Si va avanti ad oltranza. Ma non è detto – nonostante le parole del ministro – che la strada che porta all'accordo sia tutta in discesa. Problemi ne restano ancora. Fino all'ultimo, infatti, la Federmeccanica ha provato a giocare al rialzo, per peggiorare l'ipotesi di mediazione elaborata da Donat Cattin la settimana scorsa. Tanto che il rappresentante degli industriali metalmeccanici, Mortillaro, ancora ieri sera si è presentato «sventolando» nuovi calcoli. Con i quali è arrivato a contestare i numeri fatti dal ministro Donat Cattin, infatti, per la parte salariale, ha proposto 250mila lire di aumento, di cui 217mila devono derivare dall'incremento dei minimi e il resto dagli scatti di anzianità.

Le imprese invece fino all'ultimo hanno sostenuto che il valore medio degli scatti è più alto di 7mila lire. Quindi l'aumento dei minimi, per la Federmeccanica, deve essere più contenuto. E ancora, le imprese – sempre fino all'ultimo – hanno preteso di non far applicare la già scarsa riduzione d'orario (in tutto 16 ore) ai lavoratori siderurgici. L'elenco potrebbe andare avanti ancora a lungo. Tante piccole e grandi richieste per svilire, abbassare l'ipotesi di mediazione ministeriale. Ma neanche stavolta il professor Mortillaro sembra riuscito a passare.

Incontrando i giornalisti, il ministro ha spiegato che sì, c'è stata qualche modifica della sua proposta. Ma – sembra di capire – nulla di sostanziale. Sono state per esempio cambiate le date: il contratto durerà due mesi in più, fino al maggio del '94.





Modificati anche i tempi delle tranches degli aumenti salariali: il ministro non ha spiegato quando e come scatteranno gli aumenti, ma ha fatto capire che l'ultima «rata» sarà pagata quasi alla fine del periodo di vigenza del contratto. Spostata verso la fine anche l'ultima tranche di riduzione d'orario. «Questo – ha aggiunto – permetterà un piccolo risparmio alle imprese».

In più, nell'ultimissimo testo scritto, il ministro ha affrontato anche la questione che ieri ha rischiato più volte di far saltare tutto: la contrattazione decentrata. Per capire le vertenze che si fanno fabbrica per fabbrica. Anche in questo caso, la Federmeccanica pretendeva posizioni capestro: voleva una clausola che ne limitasse l'esercizio.

Il documento del ministro invece dovrebbe (si usa il condizionale perché su questo è stato un po' elusivo) prevedere una sorta di «armonizzazione» tra i risultati della trattativa di luglio (quella sul salario e sul nuovo modello contrattuale; sulle nuove regole, per capire) e il contratto dei metalmeccanici. Questa formula ha comunque creato diversi malumori soprattutto in casa Fiom. Alle due e un quarto la delegazione dei metalmeccanici Cgil stava ancora discutendo.

Alfa Lancia Arese, scontro infinito Sospesi 33 delegati

INO ISELLI

MILANO. Quelli del Cobas se l'aspettavano. Il giorno in cui si era svolto l'elezione della Commissione interna, i suoi attivisti che si erano dati da fare per garantire il funzionamento dei seggi avevano ricevuto lettere di contestazione dalla direzione con l'esplicita riserva che nei loro confronti sarebbero stati adottati provvedimenti disciplinari. Il che poi, a distanza di pochi giorni, è puntualmente avvenuto.

Mercoledì 33 lavoratori sono stati puniti con tre giorni di sospensione. Secondo l'azienda, le contestazioni sono differenziate, perché diverse sarebbero le infrazioni disciplinari commesse, ma tutte «sono state fatte con esclusivo e specifico riferimento a comportamenti che sostituiscono violazioni di norme contrattuali».

Il linguaggio burocratico non chiarisce assolutamente nulla. Si sa però che a qualcuno è stato contestato il fatto di essere entrato in fabbrica senza autorizzazione, perché quel giorno aveva chiesto e ottenuto il permesso personale. Rimane da spiegare come avrebbero potuto quei lavoratori scrutinare le schede di un'elezione, certo contestabile dal punto di vista dell'opportunità sindacale e politica, ma legalmente effettuata, senza entrare in fabbrica e senza aver diritto ad alcun permesso sindacale.

Il Cobas, naturalmente, considera «repressive» queste misure e le definisce come «il primo passo dell'azienda contro il riconoscimento della Commissione interna ed i diritti dei lavoratori aderenti» al gruppo autonomo. Pesante è anche la critica al sindacato confederale, accusato di aver «spianato la strada all'azienda, decidendo la sospensione dal Consiglio di fabbrica dei delegati del Cobas candidati per la Commissione interna».

In effetti, su questa vicenda le polemiche fra sindacati ed autonomi nei mesi passati erano state molto forti. Il Cobas, in polemica con il meccanismo di elezione del Consiglio di fabbrica, che lo escluderebbe dalla partecipazione proporzionale alla gestione della rappresentanza sindacale aziendale, ha tirato fuori dal cassetto il vecchio accordo interconfederale, mai annullato, e andato dal pretore ed ha obbligato l'azienda ad indire le elezioni della Commissione interna.

Così, 1720 operai e 151 impiegati, su un totale di circa 11 mila dipendenti, il 5 dicembre sono andati a votare per l'unica lista presentata, che era, naturalmente, quella del Cobas così come tutti aderenti ai Cobas sono i 15 eletti. Fiom, Fim ed Uilm si erano opposti all'iniziativa, considerandola in contrapposizione al Consiglio di fabbrica, ed avevano invitato i lavoratori a boicottarla, disertando le urne.

Sta di fatto che adesso la Commissione interna esiste e che, probabilmente unico esempio in Italia, all'Alfa Lancia ci sono due organismi sindacali, entrambi formalmente e legalmente costituiti. Non è facile capire cosa succederà nel caso di conflitti e vertenze che all'Alfa sono praticamente pane quotidiano.

I rappresentanti del Cobas sostengono di essere stati costretti dalle «discriminazioni» degli altri sindacati a dimostrare quale fosse il loro peso reale nell'azienda e si dicono disponibili a rinunciare alla «loro» Commissione interna all'unica condizione che i sindacati modifichino il meccanismo elettorale del Consiglio di fabbrica e dell'esecutivo, garantendo a tutti, quindi anche al Cobas una rappresentanza proporzionale ai voti ottenuti.



A fianco Sergio Pininfarina; in alto Angelo Airoldi e Franco Lotito

Colpi bassi, ripicche, furberie è... la lunga notte dei roditori

BRUNO UGOLINI

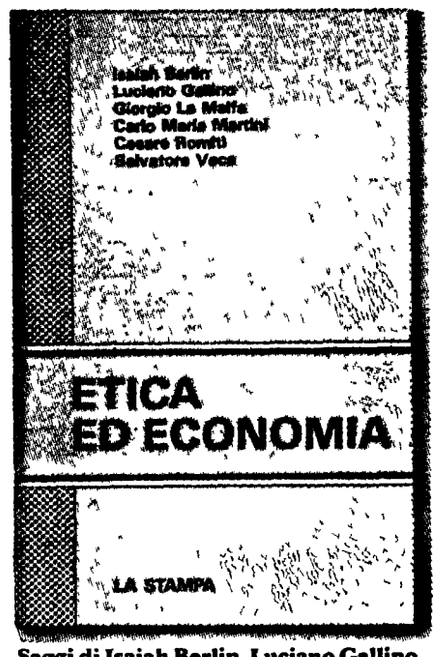
ROMA. «È la lunga notte dei roditori». La battuta, pronunciata a mezza giornata, è di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. Poche parole che raccontano bene il senso di queste (forse) ultime, lunghissime ore della trattativa dei metalmeccanici, al ministero del Lavoro. I «roditori» sono gli industriali intenti, fino all'ultimo istante, a cercare di guadagnare qualche quattrino, a limitare qualche diritto, a introdurre qualche clausola umiliante per il sindacato. I corridoi ministeriali confederali, segretari di categoria, dirigenti della Confindustria. Carlo Patrucco («è lui il vero capo dei roditori» ammicca Cofferati), guida la delegazione, ma il professor Felice Mortillaro lo tiene sotto stretta sorveglianza. Lo stesso buon Patrucco è rimasto vittima, nelle ultime ore, di un piccolo giallo. Una agenzia di stampa aveva infatti informato il mondo che una azienda, la Giem di Arzignano in provincia di Vicenza di proprietà dello stesso Patrucco, aveva deciso di applicare subito il contratto di lavoro, così come era stato da tempo proposto (trovando l'assenso dei sindacati) da Donat Cattin. Una notizia gustosa che dava l'idea di un Patrucco come Mister Jekill: buono a Vicenza e cattivissimo a Roma. Ma ecco, ieri, fulminea, la smentita: la Giem non applicherà in anticipo il contratto dei metalmeccanici: un episodio, minuscolo, ma che dà l'idea di come siano divisi gli imprenditori, financo della stessa persona...

La verità è che la parte del diabolico «duro» nessuno riesce a togliersela di dosso. Nemmeno il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica. È stato lui, si dice, a proporre, nel corso degli ultimi intricati colloqui, una modifica ai criteri con i quali dare ai lavoratori metalmeccanici una somma detta «una tantum», 840mila lire in due trance, una a Natale e una a Pasqua. Perché darla a tutti in misura eguale, ha osservato Mortillaro, perché non darla integrale a chi non ha scioperato e un po' decurtata a chi, invece, ha scioperato? Una proposta paradossale, ma che se è vera (noi stentiamo a crederla, anche se ci è stata raccontata da un dirigente sindacale) la dice lunga sui denti aguzzi di questi roditori. Ma hanno dovuto fare i conti, colpo su colpo, con un paziente, ma tenace «palleggio» dei dirigenti sindacali, disposti a lievi aggiustamenti della proposta già scarnificata del ministro del Lavoro. Non però disposti a ritoccare le quantità fondamentali: 250mila lire d'aumento medio, sedici ore di riduzione di orario. Il vero scontro, ancora una volta, in questi convulsi incontri, è stato quello sul diritto per il sindacato a contrattare in azienda. La Federmeccanica ha tentato infatti a più riprese, di introdurre clausole che in qualche modo andassero molto al di là della proposta ministeriale relativa ad una tregua di 18 mesi, ma solo sulle rivendicazioni salariali.

Assalti, resistenze, controproposte, dunque, con un ministro del Lavoro risoluto a portare in porto – lui che è stato segretario della Cisl nel 1948 a Torino – una delle più difficili vertenze del dopoguerra. Difficile non per i contenuti, davvero non esorbitanti, ma per l'accanimento messo in atto dagli industriali. Ed ecco la domanda (perché tanta difficoltà a firmare?) ritornare, in questi stessi corridoi ministeriali, trasformati in una specie di bivacco di giornalisti, sindacalisti, imprenditori, impiegati ministeriali. C'è un articolo di Fernando Liuzzi sulla rivista della Fiom Meta che riporta un passo di un recente verbale della giunta della Federmeccanica in cui si dice «La vertenza non può essere risolta in via meramente sindacale, ma richiede un'azione coerente di politica economica». Che cosa vuol dire? Svalutazione? Fiscalizzazione degli oneri sociali? È forse quanto ha promesso Andreotti a Pininfarina per firmare? Ah, saperlo, saperlo... C'è anche chi discute un titoletto dell'*Unità* di ieri: «Non deludeteli». Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil, teme che preluda ad un giudizio estremistico, tradizionale sul «contratto bidone». Altri, come Castano segretario della Fiom lombardia, sospetta che in questo modo si dia una immagine «piagnona» dei metalmeccanici. Come si vede il mestiere del cronista è difficile. È ancora più difficile in queste occasioni, quando si è costretti a scrivere in uffici malconci e con macchine da scrivere scassate, identici a quelli che, lo stesso cronista usava qui, venti anni fa, ai tempi dell'autunno caldo. È l'immagine, immodificabile, dello Stato. Quella che traspare anche da un avviso della Cisnal nella bacheca dell'atrio del ministero del Lavoro. Un avviso che accoglie gli ospiti con queste parole: «La triplice vorrebbe gli statali licenziati». La triplice, cioè le tre Confederazioni, hanno in realtà proposto che il rapporto di lavoro del pubblico impiego venga «privatizzato», inserendo eguali doveri (ma anche diritti) per tutti i lavoratori pubblici e privati. E forse qui in questo stesso palazzo si potrebbe conquistare il diritto a contrattare una organizzazione del lavoro più moderna, nuove tecnologie, ambienti più salubri.

BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO

Il dibattito è aperto.



Saggi di Isaiah Berlin, Luciano Gallino, Giorgio La Malfa, Carlo Maria Martini, Cesare Romiti. Introduzione di Salvatore Veca.

Etica ed Economia: qual è il modo migliore per conciliarne fini e valori? Il dibattito è aperto. Vi partecipano, portando la loro preziosa testimonianza, sei grandi interpreti del nostro tempo. Sei diverse chiavi di lettura a confronto, per cogliere l'evoluzione dei rapporti tra teoria economica e filosofia morale. Sei modi di leggere uno dei temi più ricorrenti e cruciali del nostro tempo.

Etica ed Economia, pp. XXIV-132, L. 15.000

I LIBRI DE LA STAMPA

BORSA DI MILANO

Con un rimbalzo da boom aperto il '91

MILANO. Piazza degli Affari ha inaugurato il primo ciclo del '91 alla grande, con un rimbalzo dei prezzi da vero e proprio boom borsistico. Hanno guidato il rialzo i maggiori titoli guida, Fiat in testa. Il Mib che alle 11 segnava un progresso del 3% (che pur depurato dell'1% dello scarto dei riporti, rappresenta un record dopo tante flessioni) ha perso strada facendo qualche cosetta ma conservando la sostanza (Mib finale +2,58). Questo rialzo sembra dovuto in parte ancora a ricoperture dopo che i riporti avevano messo in evidenza l'esistenza di un notevole scoperto, ma è in parte anche frutto di una scommessa nuova, sia pure sul breve termine che il mercato gioca in relazione a prospettive meno pessimistiche. L'elenco dei rialzi dei titoli guida è una sorta di marcia trionfale che da tempo non si vedeva in piazza degli Affari: Fiat +4,55%, Montedison +5,64%, Generali +5,30%, Cir +6,25%, Ifi privilegiate +4,27%, Italcementi +6,04%. Buone *performances* hanno segnato anche Olivetti, Pirellone, Comit, Credit, Mediobanca. In sordina le Enimont con +1,30%. Rinviate a fine listino per eccesso di rialzo con richiesta di chiarimenti in giornata alla società di Romagnoli, (pena la sospensione a tempo indeterminato) dei valori ordinari e di risparmio di Acqua Marcia, entrati in piena bagarre per voci di Borsa concernenti la cessione della partecipazione Bastogi e del complesso immobiliare Galleria Colonna.

R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	796	776	2.58
ALIMENTARI	974	961	1.35
ASSICURAT.	822	795	3.40
BANCARIE	907	882	2.83
CART. EDIT.	647	634	2.05
CEMENTI	912	879	3.75
CHIMICHE	718	697	3.01
COMMERCIO	801	792	1.14
COMUNICAZ.	865	848	2.00
ELETTROTEC.	928	915	1.42
FINANZIARIE	807	795	1.51
IMMOBILIARI	1039	1016	2.26
MECCANICHE	593	574	3.31
MINERARIE	849	835	1.68
TESSILI	900	886	1.58
DIVERSE	790	776	1.80

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11210	2.84
FERRARESI	38100	-2.31
ERIDANIA	7851	1.50
ERIDANIA RI	6980	2.13
ZIGNAGO	5801	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	101000	0.70
ALLEANZA	42830	1.01
ALLEANZA RI	36000	2.70
ASSITALIA	8970	1.70
AUSONIA	1139	5.46
FATA ASS	13650	1.67
FIRS	700	6.06
FIRS RISP	427	6.22
FONDIARIA	40000	1.56
GENERALI AS	31400	5.30
LA FOND ASS	15200	-2.56
PREVIDENTE	17200	2.14
LATINA OR	10440	3.47
LATINA R NC	3748	1.57
LLOYD ADRIA	13200	3.13
LLOYD R NC	9320	1.36
MILANO O	24950	0.00
MILANO R P	17250	2.07
RAS FRAZ	18670	2.58
RAS RI	9750	2.63
SAI	15498	0.81
SAI RI	7800	2.63
SUBALP ASS	21020	1.99
TORO ASS OR	20370	2.62
TORO ASS PR	10710	2.98
TORO RI PO	10200	1.27
UNIPOL	18300	-0.54
UNIPOL PR	13690	-2.21
VITTORIA AS	9600	2.13
W FONDIARIA	18550	0.27
BANCARIE		
BCA AGR MI	16400	2.12
COMIT RI NC	3740	3.00
COMIT	4430	2.52
B.MANUSARDI	1220	2.52
BCA MERCANT	8020	-2.14
BNA PR	2640	5.39
BNA R NC	1714	4.32
BNA	5790	5.25
BNL OTE RI	13400	2.52
BCA TOSCANA	4650	1.09
AMB RP LG90	2900	1.22
BCO AMBR VE	4780	2.58
B AMBR VE R	3050	2.01
B. CHIAVARI	4780	1.70
BCO DI ROMA	2475	3.77
LARIANO	6090	1.75
BCO NAPOLI	18180	1.00
B SARDEGNA	17600	2.33
CR VARESINO	5125	-0.68
CR VAR RI	3140	-1.62
CRED IT	2450	3.81
CRED IT R P	2031	1.55
CREDIT COMM	4340	0.70
CREDITO FON	4650	1.04
CR LOMBARDO	3255	-0.46
INTERBAN PR	34050	0.00
MEDIOBANCA	14400	3.52
W ROMA 6,75	720000	1.41
W B ROMA 7%	618	2.66
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7780	1.04
BURGO PR	9200	1.10
BURGO RI	10700	2.00
SOTTR-BINDA	997	1.73
CART ASCOLI	2740	4.18
FABBRI PRIV	5169	0.56
L'ESPRESSO	16500	3.33
MONDAD R NC	10789	6.72
POLIGRAFICI	4645	1.42
WAR BINDA	17	13.33
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3140	1.62
CEM BAR RNC	7610	1.33
CE BARLETTA	9350	0.32
MERONE R NC	3500	2.94
CEM. MERONE	5500	0.27
CE SARDEGNA	9100	0.05
CEM SICILIA	9650	0.65
CEMENTIR	2010	1.57
ITALCEMENTI	20000	6.04
ITALCEMEN R	10850	6.37
UNICEM	10340	1.67
UNICEM R P	6800	1.95
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1740	2.29
AUSCHEM R N	1655	0.00
BOERO	6820	0.00
CAFFARO	750	3.59
CAFFARO R P	798	1.92
CALP	4460	6.19
ENIMONT	1560	1.30
ENIMONT AUG	1235	4.57
FAB MI COND	3180	0.95
FIDENZA VET	2575	0.00
ITALGAS	2716	0.22
MANULI RI	3500	9.72
MANULI CAVI	5779	1.64
MARANGONI	3170	5.67
MONT. 1000	1480	5.64
MONTED R NC	978	6.39
MONTEFIBRE	750	3.73
MONTEFIB RI	805	-0.74
PERLIER	1360	1.49
PIERREL	1320	3.94
PIERREL RI	820	3.80
PIRELLI SPA	1691	2.48
PIREL RI NC	1390	1.46
PIRELLI R P	1735	2.12
RECORDATI	8000	0.00
RECORD R NC	4130	0.73
SAFFA	7300	1.63
SAFFA RI NC	5300	0.45
SAFFA RI PO	7205	0.00
SAIAG	3051	2.04
SAIAG RI PO	2280	2.47
SNIA BPD	1490	3.54
SNIA RI NC	1250	1.63
SNIA RI PO	1505	1.76
SNIA FIBRE	1475	0.34
SNIA TECNOP	3985	1.92
SORIN BIO	9280	1.42
TELECO CAVI	14250	1.79
VETRERIA IT	3760	0.80
WAR PIRELLI	235	2.62
COMMERCIO		
RINASCENTE	5730	1.24
RINASCEN PR	3780	0.00
RINASC R NC	4060	3.05
STANDA	26950	0.56
STANDA RI P	7500	2.04
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	832	0.24
ALITALIA PR	845	7.64
ALITAL R NC	880	2.33
AUSILIARE	10590	0.00
AUTOSTR PRI	1032	2.18
AUTO TO-MI	15390	0.52
COSTA CROC.	4850	6.90
GOTTARDO	3570	5.31
ITALCABLE	7000	2.64
ITALCAB R P	5300	2.12
NAI-NAV IT	14,75	5.36
SIP	1239	1.98
SIP RI PO	1204	0.78
SIRTI	10950	1.77
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2250	1.40
ANSALDO	3945	2.47
GEWISS	17460	1.22
SAES GETTER	6000	-0.58
SELM	2599	1.48
SELM RISP P	2444	4.00
SONDEL SPA	1251	0.08
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	370	8.82
ACQ MARC RI	328	19.27
AME FIN R N	5490	8.71
AVIR FINANZ	8050	0.80
BASTOGI SPA	319	7.05
BON SIELE	20400	3.33
BON SIELE R	7450	6.26
BREDA FIN	624	2.13
BRIOSCHI	1129	2.82
BUTON	3660	1.81
CAMFIN	4470	-3.87
CANT MET IT	5480	4.18
CIR R PO NC	1625	6.21
CIR RI	2760	2.22
CIR	2720	6.25
COFIDE R NC	1077	3.96
COFIDE SPA	2880	0.00
COMAU FINAN	1908	3.14
EDITORIALE	3450	-0.86
EUROMOBILIA	9405	0.00
EUROMOB RI	2670	3.49
FERRUZZI AG	2125	1.67
FERR AGR RI	2460	-3.53
FERR AGR NC	1392	2.35
FERRUZZI FI	2310	4.19
FERFI R NC	1339	3.08
FIDIS	6410	1.99
FIMPAR R NC	960	4.35
FIMPAR SPA	2049	1.69
FIN POZZI	630	1.45
FIN POZZI R	695	4.04
FINART ASTE	5700	1.60
FINARTE PR	1630	1.81
FINARTE SPA	4410	0.00
FINARTE RI	1430	8.75
FINREX	1075	0.47
FINREX R NC	1021	2.10
FISCAMB H R	2210	0.45
FISCAMB HOL	3415	0.00
FORNARA	1188	4.21
GAIC	1650	0.00
GEMINA	1730	1.23
GEMINA R PO	1399	2.19
GEROLIMICH	104,5	0.48
GEROLIM R P	87,5	4.17
GIM	6910	1.99
GIM RI	2690	1.40
IFI PR	15510	4.27
IFIL FRAZ	5825	0.52
IFIL R FRAZ	2975	1.95
ISEFI SPA	1820	-11.22
ISVIM	12350	2.07
ITALMOBILIA	84200	1.10
ITALM RI NC	35760	3.71
KERNEL R NC	810	1.00
KERNEL ITAL	552	5.95
MITTEL	5340	5.53
PARMALAT FI	11475	2.35
PART R NC	1799	2.80
PARTEC SPA	3500	2.34
PIRELLI E C	5760	3.96
PIREL E C R	2975	2.13
PREMAFIN	13700	2.66
RAGGIO SOLE	3130	1.95
RAG SOLE R	2490	1.59
RIVA FIN	8990	1.01
SANTAVALER	2350	2.17
SCHIAPPAREL	750	1.35
SERFI	7240	1.54
SETEMER	46500	2.38
SIFA	1356	1.95
SIFA 1LG90	1201	0.42
SIFA RISP P	1112	3.44
SISA	2200	1.38
SME	3780	0.67
SMI METALLI	1310	2.75
SMI RI PO	1004	0.70
SO PA F	3710	-1.07
SO PA F RI	2040	-0.20
SOGEFI	2490	0.00
STET	1872	0.16
STET RI PO	1669	2.02
TERME ACQUI	2330	3.56
ACQUI RI PO	700	-0.71
TRENNO	3240	6.81
TRIPCOVICH	10780	3.65
TRIPCOV RI	6600	9.82
UNIPAR	1130	0.89
UNIPAR RISP	1176	0.00
WAR BREDA	160	0.31
WAR CIR A	140	3.70
WAR CIR B	229,8	2.00
WAR COFIDE	380	-3.80
WAR FERRUZZ	7	-30.00
WAR IFIL	1630	1.88
WAR IFIL RI	1030	0.00
W PREMAFIN	1880	1.62
WAR SMI MET	400	3.09
WAR SOGEFI	299,5	-0.17
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	17385	1.55
AEDES RI	9300	3.33
ATTIV IMMOB	3810	-0.39
CALCESTRUZ	21490	3.54
CALTAGIRONE	4230	5.22
CALTAG R NC	3660	0.00
COGEFAR-IMP	4298	0.85
COGEF-IMP R	2735	1.86
RISANAMENTO	53000	1.92
VIANINI IND	1350	7.14
VIANINI LAV	4988	1.69
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	1865	-0.21
DANIELI E C	7450	1.29
DANIELI RI	4450	2.77
DATA CONSYS	3800	0.00
FAEMA SPA	2850	6.95
FIAR SPA	13450	4.26
FIAT	5928	4.55
FIAT PR	4445	3.01
FIAT RI	4680	6.19
FISIA	3060	5.15
FOCHI SPA	7250	-0.68
FRANCO TOSI	26850	2.89
GILARDINI	2810	1.81
GILARD R P	2365	1.51
IND. SECCO	1400	0.00
MAGNETI R P	930	2.20
MAGNETI MAR	920	4.19
MANDELLI	8200	3.80
MERLONI	2350	2.17
MERLONI R N	1018	1.29
MERL NC1G90	870	0.00
NECCHI	1620	6.23
NECCHI R NC	1710	-4.95
N. PIGNONE	4740	0.25
OLIVETTI OR	3498	2.79
OLIVETTI PR	2725	3.97
OLIVET RP N	2725	0.93
PININF R PO	13150	1.15
PININFARINA	13700	2.24
REJNA	10010	2.64
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	7840	2.94
SAFILO RISP	11900	1.71
SAFILO SPA	9700	2.11
SAIPEM	1850	0.54
SAIPEM R P	2400	0.00
SASIB	6650	0.88
SASIB PR	6980	-0.99
SASIB RI NC	4755	1.28
TECNOST SPA	1800	2.86
TEKNECOMP	810	0.75
TEKNECOM RI	799	2.44
VALEO SPA	3780	0.77
W MAGNETI R	209	10.00
W MAGNETI	215	10.26
W N PIGN93	213,75	0.00
NECCHI RI W	81	1.20
W OLIVET 8%	260	-0.38
SAIPEM WAR	285	1.79
WESTINGHOUS	38250	3.38
WORTHINGTON	2550	-1.16
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	376	0.81
EUR METALLI	1134	[illegible]
FALCK	7100	[illegible]
FALCK RI PO	7290	0.00
MAFFEI SPA	2999	-0.03
MAGONA	8460	1.07
W EUR M-LMI	134	3.08
TESSILI		
BASSETTI	9710	0.31
BENETTON	8795	3.45
CANTONI ITC	5100	2.00
CANTONI NC	3700	2.64
CENTENARI	279	2.57
CUCIRINI	2045	0.00
ELIOLONA	3950	0.00
FISAC	8600	0.00
FISAC RI PO	8990	0.00
LINIF 500	915	0.00
LINIF R P	815	0.49
ROTONDI	57500	0.88
MARZOTTO	5650	0.89
MARZOTTO NC	4250	0.00
MARZOTTO RI	5510	0.18
OLCESE	2030	2.53
RATTI SPA	4965	-0.92
SIMINT	5480	-0.47
STEFANEL	4875	1.25
ZUCCHI	10950	-0.45
ZUCCHI R NC	6960	0.87
DIVERSE		
DE FERRARI	7510	1.35
DE FERR R P	2510	0.40
CIGA	3120	1.79
CIGA RI NC	1920	1.05
CON ACQ TOR	15400	5.48
JOLLY HOTEL	15300	0.00

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	172,5	179
BREDA FIN 87/92 W 7%	107.3	107.95
CIGA-88/95 CV 9%	103.9	102.9
CIR-85/92 CV 10%	97.7	97.3
CIR-86/92 CV 9%	95.8	95.4
EFIB-85 IFITALIA CV		116
EFIB-86 P VALT CV 7%	102	101
EFIBANCA-W NECCHI 7%	96.65	97.1
EUR MET-LMI94 CV 10%	116	115.6
EUROMOBIL-86 CV 10%	97.3	96.85
FERFIN-86/93 CV 7%	89.25	89.25
FERRUZZI A F 92 CV7%	93.25	93.2
FERRUZZI AF EX SI 7%	89.05	89.3
FOCHI FIL-92 CV 8%	187.5	185.5
GIM-86/93 CV 6.5%	95	94.5
IMI-N PIGN 93 W IND	111	110.8
IRI SIFA-86/91 7%	96	95.9
IRI-B ROMA 87W 6.75%	104.5	104.45
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98.25	98.6
IRI-STET 86/91 CV 7%	106.5	107.5
IRI-STET W 84/91 IND		238.6
ITALGAS-90/96 CV 10%	103	102.4
MAGN MAR-95 CV 6%	81	81.05
MEDIO B ROMA-94EXW7%	209	209
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99	98.5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88.3	88.9
MEDIOB-CIR RISP 7%	83.25	84.4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	107	108.7
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	202	203.5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	96.2	99.5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	100	680.4
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	198.5	205
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91.2	91.2
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	122.6	122
MEDIOB-METAN 93 CV7%	126.6	126.1
MEDIOB-PIR 96 CV6.5%	88.6	88
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89.6	90.8
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	89.3	90.15
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	87.75	87.3
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96.5	98.1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107.5	107
MERLONI-87/91 CV 7%	94.4	94.55
MONTED SELM-FF 10%	96.5	95.6
OLCESE-86/94 CV 7%	87.1	87
OLIVETTI-94 W 6.375%	81.5	81.9
OPERE BAV-87/93 CV6%	134.2	136
PIRELLI SPA-CV 9.75%	100.4	100.3
RINASCENTE-86 CV8.5%	119.2	121
RISAN NA 86/92 CV 7%	512	515
SAFFA 87/97 CV 6.5%	108.6	106
SELM-86/93 CV 7%	96	96.7
SIFA-88/93 CV 9%	96.7	98.5
SNIA BPD-85/93 CV10%	100.45	100.2
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186.5	182.2

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1620-1650
BCA POP SONDRIO	64750
BCO S SPIRITO	2100
CARNICA	[illegible]-10200
CRISP BOLOGNA	30350
C RISP PISA	24000
CIBIFIN	1750
COFIGE ORD	2430
COFIGE OPT	1950
CR ROMAGNOLO	17800
EVERY FIN	26250-26700
FINANZ STELLA	2400
FINCOMID	2700-2800
GAIC RISP CV	1550-1570
IFIV ORD	21600-21800
IFIV PRIV	18200-18400
NORDITALIA	421-435
PAAR ORD	2000
WAR ALITALIA PR	100-105
FERROMETALLI	4700
WAR CALCESTRUZZI	7300-7350
WAR COFIDE RISP	190-195
WAR GAIC RISP	440-460
WAT ITALGAS	605
WAR ITALMOBIL	43000
WAR UNICEM RISP	2150-2200
WAR POP LUINO-VA	5900
PAAR PRIV	1350-1360
RAGGIO SOLE FM	1200
SAIF ORD	2120-2150
SAIF PRIV	1690
S GEM S PROSPERO	154500
WAR REPUBBLICA	180-181

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	102,10	102,70
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,20	106,20
AZ. AUT. F.S. 85-95 2° IND	103,55	103,60
AZ. AUT. F.S. 86-00 3° IND	102,00	102,00
IMI 82-92 2R2 15%	199,30	199,30
IMI 82-92 ER2 15%	190,50	190,60
CREDOP D30-D35	95,00	96,00
CREDOP AUTO 75	74,75	75,00
ENEL 84/92	101,30	101,30
ENEL 84/92 3A	111,50	110,00
ENEL 85/95 1A	103,85	103,80
ENEL 86/01 IND	103,90	103,90

CAMBI

DOLLARO	1113,050	1110,705
MARCO	753,975	752,625
FRANCO FRANCESE	221,93	221,875
FIORINO OLANDESE	668,635	667,615
FRANCO BELGA	36,401	36,338
STERLINA	2171,200	2162,400
YEN	8,460	8,430
FRANCO SVIZZERO	882,820	881,755
PESETA	11,816	11,800
CORONA DANESE	195,840	195,795
LIRA IRLANDESE	2007,650	2004,425
DRACMA	7,236	7,234
ESCUDO PORTOGHESE	8,460	8,515
ECU	N.P.	1544,150
DOLLARO CANADESE	969,255	958,100
SCELLINO AUSTRIACO	107,212	107,034
CORONA NORVEGESE	192,075	191,965
CORONA SVEDESE	199,940	199,720
MARCO FINLANDESE	312,405	311,980
DOLLARO AUSTRALIANO	849,050	851,125

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13250/14450
ARGENTO (PER KG)	147300/160800
STERLINA V.C.	107000/113000
STERLINA NC (A.73)	109000/116000
STERLINA NC (P.73)	107000/113000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	89000/96000
MARENGO ITALIANO	87000/94000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2800	2800
BCA AGR MAN.	109000	108500
BRIANTEA	13540	13500
SIRACUSA	30650	31000
BCA FRIULI	23000	23850
BCA LEGNANO	7050	6920
GALLARATESE	14000	14000
BERG1LG90	18150	18050
POP BERGAMO	18450	18600
POP COM IND	18500	18500
POP CREMA	42000	42000
POP BRESCIA	8195	8150
POP EMILIA	108300	107700
POP INTRA	12500	12500
LECCO RAGGR	11870	11840
POP LODI	18170	18250
POP LOD AXA	400	440
LUINO VARES	15035	15015
POP MILANO	9380	9340
POP NOVARA	17960	18135
POP CREMONA	9170	9100
PR LOMBARDA	4075	4000
PROV NAPOLI	6100	6125
BCO PERUGIA	2370	2270
CIBIEMME PL	1500	1500
CITIBANK IT	4850	4850
CON ACQ ROM	190	187
CR AGRAR BS	7950	7900
CR BERGAMAS	33700	33700
CREDITWEST	10300	10100
FERROVIE NO	39990	39500
FINANCE	69300	69000
FINANCE PR	69100	68900
FRETTE	7600	7500
IFIS PRIV	1580	1580
INVEUROP	1110	1126
ITAL INCEND	203500	203800
VALTELLIN.	17210	17250
BOGNANCO	690	607
ZEROWATT	6000	6000

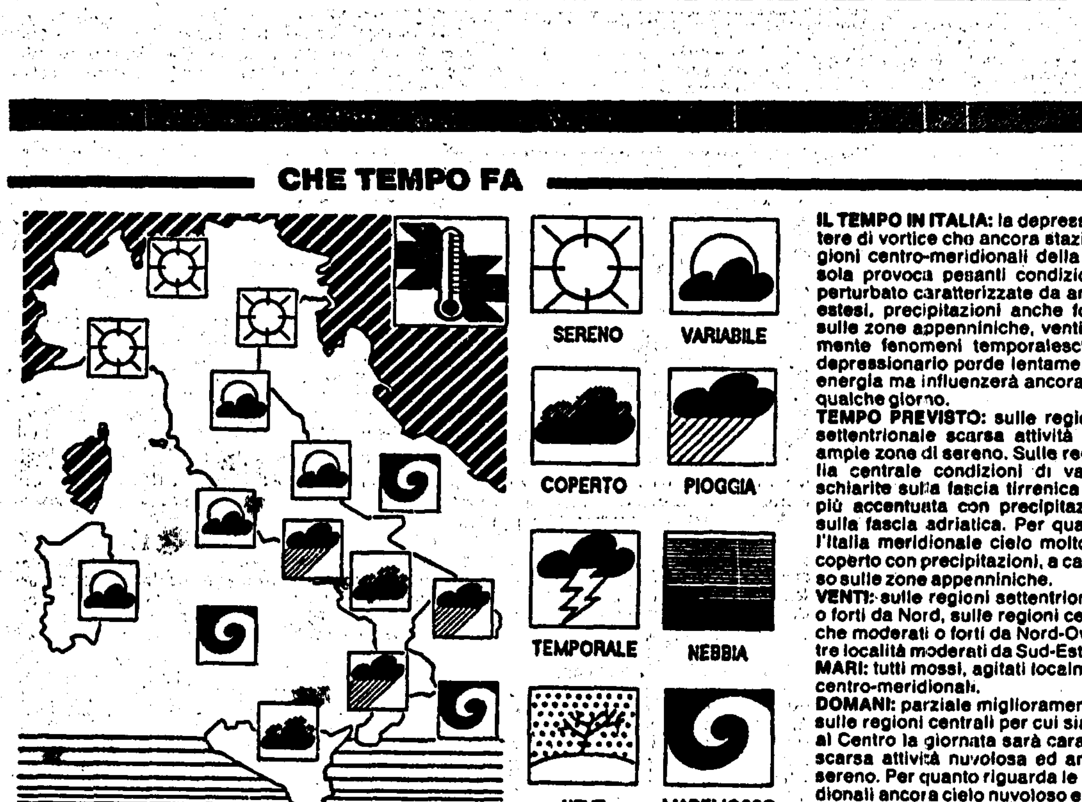
TITOLI DI STATO

CCT ECU 30AG94 9.65%	95.2	0.00
CCT ECU 84/91 11.25%	100.9	0.65
CCT ECU 84/92 10.5%	101.1	-0.30
CCT ECU 85/93 9%	97.25	0.05
CCT ECU 85/93 9.6%	98.85	0.00
CCT ECU 85/93 8.75%	98.85	0.21
CCT ECU 85/93 9.75%	98.7	-0.20
CCT ECU 86/94 6.9%	90.05	-0.17
CCT ECU 86/94 8.75%	95.7	0.37
CCT ECU 87/91 8.75%	98.05	0.05
CCT ECU 87/94 7.75%	92.35	0.05
CCT ECU 88/92 8.5%	96.8	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8.5%	96.7	0.00
CCT ECU 88/92 MG8.5%	96.8	0.41
CCT ECU 88/93 8.5%	92.95	0.00
CCT ECU 88/93 8.65%	94	0.00
CCT ECU 88/93 8.75%	94.45	0.00
CCT ECU 89/94 9.9%	96.75	0.00
CCT ECU 89/94 9.65%	95.1	0.00
CCT ECU 89/94 10.15%	98.2	1.55
CCT ECU 89/95 9.9%	95.95	0.00
CCT ECU 90/95 11.15%	99.2	-0.20
CCT ECU 93 DC 8.75%	94.1	-0.21
CCT ECU 93 ST 8.75%	93.6	0.00
CCT ECU NV94 10.7%	102.65	-0.05
CCT-15MZ94 IND	99.25	0.00
CCT-17GE91 IND	99.85	0.00
CCT-17LG93 8.75%	92.6	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.2	0.20
CCT-18AP92 10%	97.8	0.00
CCT-18AP92 CV IND	99.9	-0.05
CCT-18DC90 IND	100	0.15
CCT-18FB91 IND	99.85	0.00
CCT-18GN93 8.75%	93.75	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99.15	-0.20
CCT-18MZ91 IND	99.8	0.00
CCT-18NV93 CV IND	99.45	-0.05
CCT-18ST93 8.5%	97.5	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99	0.66
CCT-19AG92 IND	100.05	0.05
CCT-19AG93 8.5%	96.5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	98.6	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99.6	-0.10
CCT-19MG92 9.5%	97.1	-0.05
CCT-19MG92 CV IND	99.95	0.05
CCT-20LG92 IND	99.7	-0.10
CCT-20OT93 CV IND	98.5	0.00
CCT-83/93 TR 2.5%	92.55	0.00
CCT-AG91 IND	99.95	-0.05
CCT-AG93 IND	100.1	0.05
CCT-AP91 IND	100	0.05
CCT-AP93 IND	99.7	-0.05
CCT-AP94 IND	99.1	-0.05
CCT-DC91 IND	100.15	0.05
CCT-DC92 IND	100.05	-0.10
CCT-FB91 IND	99.9	0.00
CCT-FB92 IND	100	0.00
CCT-FB92 9.8%	99.75	0.00
CCT-FB93 IND	99.55	0.00
CCT-FB94 IND	99.4	0.00
CCT-FB95 IND	99.3	0.00
CCT-GE91 IND	99.9	0.00
CCT-GE91 BE 13.25%	99.8	0.00
CCT-GE92 11%	99.4	0.05
CCT-GE92 IND	100.2	0.05
CCT-GE93 EM88 IND	99.6	0.10
CCT-GE94 IND	99.45	-0.10
CCT-GE95 IND	98.3	0.05
CCT-GN91 IND	100.05	0.00
CCT-GN93 IND	100.6	0.25
CCT-LG91 IND	99.95	0.00
CCT-LG93 IND	100.15	0.00
CCT-MG91 IND	100.05	0.00
CCT-MG93 IND	100.05	-0.05
CCT-MZ91 IND	99.85	-0.05
CCT-MZ93 IND	99.55	0.05
CCT-MZ94 IND	99.3	0.00
CCT-NV92 IND	100	0.05
CCT-NV93 IND	100.1	-0.15
CCT-NV94 IND	98.3	-0.20
CCT-OT93 IND	99.55	-0.05
CCT-OT94 IND	98.65	0.05
CCT-ST93 IND	99.75	0.00
CCT-ST94 IND	98.5	0.05
BTP-17MG92 12.5%	99.2	0.05
BTP-17MZ92 12.5%	99.1	0.00
BTP-17NV93 12.5%	97.85	-0.10
BTP-18AP92 12.5%	99.1	-0.05
BTP-1AG92 11.5%	97.45	0.00
BTP-1AG93 12.5%	97.6	-0.05
BTP-1AP92 11%	97.56	-0.05
BTP-1AP92 12.5%	99.1	0.05
BTP-1AP92 9.15%	[illegible]	-0.21
BTP-1AP92 EM90 12.5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1FB92 11%	[illegible]	0.00
BTP-1FB92 9.25%	97.05	-0.10
BTP-1FB93 12.5%	98.45	-0.40
BTP-1GE92 9.25%	97.3	0.00
BTP-1GN92 9.15%	96.95	0.00
BTP-1LG92 10.5%	98.5	0.05
BTP-1LG92 11.5%	98.1	-0.05
BTP-1LG93 12.5%	98	0.00
BTP-1MG92 11%	97.5	0.00
BTP-1MG92 12.5%	99.1	-0.05
BTP-1MG92 9.15%	96.6	0.00
BTP-1MZ91 12.5%	100.1	-0.05
BTP-1MZ92 9.15%	96.9	0.00
BTP-1NV91 11.5%	98.75	-0.10
BTP-1NV93 12.5%	97.5	0.10
BTP-1NV93 EM89 12.5%	97.6	-0.10
BTP-1OT92 12.5%	98.95	0.10
BTP-1OT93 12.5%	97.4	-0.10
BTP-1ST92 12.5%	98.9	-0.05
BTP-1ST93 12.5%	97.6	0.05
BTP-21DC91 11.5%	98.8	0.00
CCT-18FB97 IND	95.75	0.26
CCT-AG95 IND	97.6	-0.05
CCT-AG96 IND	97.4	-0.05
CCT-AG97 IND	95.6	0.16
CCT-AP95 IND	97.15	0.00
CCT-AP96 IND	97.95	-0.05
CCT-AP97 IND	95.6	0.10
CCT-DC95 IND	98.1	-0.06
CCT-DC96 IND	96.9	-0.05
CCT-FB96 IND	98.1	0.00
CCT-FB97 IND	96.9	0.26
CCT-GE96 IND	97.95	-0.05
CCT-GE96 CV IND	100.4	-0.50
CCT-GE97 IND	95.85	0.05
CCT-GN95 IND	97.35	-0.05
CCT-GN96 IND	98.1	-0.05
CCT-GN97 IND	96	0.00
CCT-LG95 IND	98	-0.05
CCT-LG96 IND	97.6	-0.05
CCT-LG97 IND	95.7	-0.05
CCT-MG95 IND	97.1	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	97.85	0.15

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10130	10130
GENERCOMIT EUROPA	10030	10032
GENERCOMIT INTERNAZ.	10021	10021
GENERCOMIT NORDAM.	10030	10033
IMICAPITAL	23377	23370
PRIMECAPITAL	26075	26072
PROFESSIONALE	35985	25975
INTERBANCARIO AZ	16751	16743
FIORINO	25060	25078
ARCA 27	9842	9841
IMINDUSTRIA	8830	8819
PRIMECLUB AZ.	9426	9418
CENTRALE CAPITAL	11469	11452
LAGEST AZ.	13461	13460
INVESTIRE AZ.	10758	10748
AUREO PREVIDENZA	11725	11750
RISP. ITALIA AZ.	N.P.	N.P.
ADRIATIC GLOB. FUND	11185	11176
EURO-ALDEBARAN	10504	10498
SOGESFIT BLUE CHIPS	10014	10009
SANPAOLO HAMB. INT.F.	9715	9690
SANPAOLO HAMB. IND.M.F.	9886	9840
EUROMOB. RISK F.	13163	13204
GEPOCAPITAL	11048	11055
CAPITALGEST AZ	11375	11374
SALVADANAIO AZ	8575	8597
GESTICREDIT AZ	10415	10410
FONDO INDICE	9343	9336
PRIME MERRILL AMERICA	9460	9412
PRIME MERRILL EUROPA	10350	10356
PRIME MERRILL PACIFICO	10434	10434
INVESTIRE INTERNAZ.	9447	9446
FONDINVEST 3	10651	10652
IN CAPITAL EQUITY	11352	11331
GENERCOMIT CAPITAL	9123	9110
ARIETE	9848	9811
FONDO LOMBARDO	10249	10231
ZETASTOCK	9213	9188
FIDEURAM AZIONE	9522	9494
FONDICRI INTERNAZ.	11704	11556
INIZIATIVA	9913	9939
PERSONALFONDO AZ	10857	10846
GESTIELLE A	8930	8892
GESTIELLE I	8551	8540
S.PAOLO H AMBIENTE	10694	10687
S.PAOLO H FINANCE	11249	11247
FONDERSEL INDUSTRIA	7933	7954
FONDERSEL SERVIZI	9226	9213
AZIMUT GLOB CRESCITA	9637	9625
IN CAPITAL ELITE	9869	9873
PRIME-ITALY	9852	9852
TRIANGOLO A	10000	10000
TRIANGOLO C	10000	10000
TRIANGOLO S	10000	10000
BILANCIATI		
FONDERSEL	29786	29652
ARCA BB	20391	20400
PRIMEREND	18576	18576
GENERCOMIT	18786	18779
EURO-ANDROMEDA	17899	17893
AZZURRO	18990	18989
LIBRA	19707	19689
MULTIRAS	18212	18207
FONDATTIVO	12181	12182
VISCONTEO	16924	16888
FONDINVEST 2	16103	16109
AUREO	16925	16958
NAGRACAPITAL	15173	15195
REDDITOSETTE	18464	18478
CAPITALGEST	16209	16206
RISP. ITALIA BIL.	N.P.	N.P.
FONDO CENTRALE	15251	15246
BN MULTIFONDO	10132	10128
CAPITALFIT	14040	14041
CASH MANAGEMENT FUND	13989	13991
CORONA FERREA	10619	10616
CAPITALCREDIT	11336	11335
GESTIELLE B.	9815	9798
EUROMOBIL. CAPITAL F.	12882	12915
EPTACAPITAL	11364	11383
PHENIXFUND	11539	11559
FONDICRI 2	10519	10521
NORDCAPITAL	11417	11416
GEPOREINVEST	11051	11046
FONDO AMERICA	13362	13354
COMMERCIO TURISMO	11019	11016
SALVADANAIO BIL.	11060	11070
ROLOMIX	10646	10656
ROLO INTERNATIONAL	10030	10032
INVESTIRE BILANCIATO	10699	10686
CENTRALE GLOBAL	10639	10627
INTERMOBILIARE FONDO	12592	12593
CISALPINO BILANCIATO	12552	12553
GIALLO	11128	11131
NORDMIX	10898	10896
SPIGA D'ORO	11793	11790
CHASE M. AMERICA	10096	10056
EUROMOB. STRATEGIC	12040	12057
GRIFOCAPITAL	11950	11936
MIDA BILANCIATO	10155	10153
PROFESSIONALE INTERN.	10590	10575
GESTICREDIT FINANZA	10702	10697
BN SICURVITA	11964	11959
ARCA TE	10189	10187
AZIMUT BILANCIATO	11356	11349
EUROPA	10119	10085
VENETOCAPITAL	9982	9997
QUADRIFOGLIO BIL.	10850	10843
COOPRISPARMIO	10157	10167
COOPINVEST	9610	9625
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21737	21705
IMIREND	14913	14909
ARCA RR	12247	12252
PRIMECASH	12667	12670
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16352	16363
INTERB. RENDITA	18000	18000
NORDFONDO	12281	12283
EURO-ANTARES	14104	14106
EURO-VEGA	11162	11162
VERDE	11477	11476
ALA	12342	12342
FONDICRI I	11596	11596
SFORZESCO	12415	12421
FONDINVEST 1	12475	12482
NAGRAREND	12676	12680
RISPARMIO ITALIA RED.	N.P.	N.P.
RENDIFIT	12040	12043
BN RENDIFONDO	11403	11407
RENDICREDIT	11431	11430
GESTIELLE M.	10601	10603
EPTABOND	14024	14041
IMI 2000	14415	14413
GEPOREND	10233	10236
GENERCOMIT RENDITA	10976	10970
FONDIMPIEGO	14618	14568

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione a carattere di vortice che ancora staziona sulle regioni centro-meridionali della nostra penisola provoca pesanti condizioni di tempo perturbato caratterizzate da annuvolamenti estesi, precipitazioni anche forti, nevicate sulle zone appenniniche, venti forti e localmente fenomeni temporaleschi. Il vortice depressionario perde lentamente della sua energia ma influenzerà ancora il tempo per qualche giorno.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di variabilità con schiarite sulla fascia tirrenica e nuvolosità più accentuata con precipitazioni residue sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche.
VENTI: sulle regioni settentrionali moderati o forti da Nord, sulle regioni centrali tirreniche moderati o forti da Nord-Ovest, sulle altre località moderati da Sud-Est.
MARI: tutti mossi, agitati localmente i bacini centro-meridionali.
DOMANI: parziale miglioramento del tempo sulle regioni centrali per cui sia al Nord che al Centro la giornata sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Per quanto riguarda le regioni meridionali ancora cielo nuvoloso e precipitazioni ma tendenza a lento miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-6	5	L'Aquila	0	1
Verona	-1	10	Roma Urbe	4	9
Trieste	6	7	Roma Fiumic.	5	10
Venezia	2	9	Campobasso	0	1
Milano	-5	8	Bari	5	12
Torino	-5	7	Napoli	5	9
Cuneo	-1	5	Potenza	0	2
Genova	5	11	S. M. Leuca	8	15
Bologna	1	5	Reggio C.	7	15
Firenze	5	8	Messina	11	15
Pisa	1	9	Palermo	9	12
Ancona	4	10	Catania	9	15
Perugia	1	5	Alghero	6	10
Pescara	2	8	Cagliari	5	10

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	6	Londra	3	7
Atene	15	17	Madrid	0	9
Berlino	0	2	Mosca	-2	1
Bruxelles	3	5	New York	2	11
Copenaghen	4	5	Parigi	2	3
Ginevra	-6	1	Stoccolma	-5	0
Helsinki	2	3	Varsavia	-1	4
Lisbona	9	15	Vienna	-2	4

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 105.200; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Brindisi 104.400; Brescia 87.800 / 89.200; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 96.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 92.500; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Stasera
su Raidue si inaugura «Club 92», il nuovo varietà «tutto in diretta» di Gigi Proietti
Un vero night ricostruito negli studi della Rai

Conclusa
a Trieste la seconda edizione di Alpe Adria Cinema
Tredici film per raccontare l'identità di una nuova possibile Mitteleuropa

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Un convegno sul tema della pace rilancia l'idea di un mondo «multipolare» fuori dalla logica Est-Ovest in cui sia possibile il controllo sociale dei sistemi tecnologici Per non autodistruggersi



Il celebre quadro di Picasso, «Guernica», con un particolare; sotto: Cherbourg liberata, un contadino francese calpesta un elmetto tedesco

Pacifismo senza utopia



CRISTIANA PULCINELLI

NAPOLI. «La pace, utopia obbligata», questo il titolo del convegno organizzato dal dipartimento di filosofia e politica dell'Istituto orientale di Napoli, dall'Idis (istituto per la diffusione e valorizzazione della cultura scientifica), dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dalla Associazione «Giano. Ricerche per la pace» che si è svolto nell'ambito di «Futuro remoto» alla Mostra d'Oltremare il 10 e l'11 dicembre. Eppure, nonostante il titolo, una cosa è stata chiara fin dall'inizio: se si vuole parlare di pace non si può più rimanere ancorati ai grandi temi dell'utopia, all'idea di un mondo di angeli, senza violenza, un mondo in cui l'«homo homini lupus» di Hobbes non abbia dimora. Se il pacifismo si riduce infatti ad un atteggiamento di opposizione, diventa ben presto propaganda o, se va bene, pura testimonianza. Bisogna invece agire sulla realtà attraverso considerazioni realistiche.

E, per rimanere ancorati alla realtà complessa e in divenire che il mondo sta vivendo, al convegno sono stati invitati anche alcuni rappresentanti dell'Unione Sovietica. Anzi, l'agenzia Novosti di Mosca e il Comitato sovietico per la pace hanno collaborato alla organizzazione delle due giornate di studio. Come ha detto Furio Cerutti, docente di filosofia della politica, ad apertura del suo intervento, sul tema della pace è mancato per tanti anni un interlocutore importante come l'Unione Sovietica. Oggi, grazie alla Perestrojka, c'è la possibilità di discutere e confrontarsi con questo paese. Cerutti ha poi proseguito cercando una risposta a tre domande: possiamo e vogliamo eliminare le armi nucleari nel loro uso militare e politico (come deterrenza)? Vi sono delle chances per eliminarle effettivamente? Esistono delle tendenze politiche che permettono di realizzare le condizioni per la fine della deterrenza nucleare? La prima domanda pone l'accento sulla liceità morale di possedere armi nucleari anche solo per dissuadere gli avversari ad usarle. Si può rispondere dicendo che la sopravvivenza fisica della civiltà e l'identità collettiva, presupposti di qualsiasi etica e di qualsiasi politica, sono messi in discussione nell'era nucleare: senza l'esclusione della possibilità che il genere umano si autodistrugga, non c'è infatti un'identità riflessiva del genere umano e delle sue articolazioni (in gruppi sociali o in Stati). Ma, «assumendo una massima morale che ci comanda di eliminare le armi nucleari, possiamo farlo»? La domanda non è semplice, infatti «è evidente che non ci si può fermare ad eliminare le armi esistenti, ma bisognerebbe eliminare anche il sapere tecnologico che le ha create» e questo è un obiettivo impraticabile. E allora? Un'ipotesi, lanciata da Cerutti, ripresa da molti altri relatori, è quella di una Agenzia mondiale a cui le potenze consegnino le armi strategiche e che detenga il *know how*, un'agenzia nucleare che sia in grado di dissuadere potenze, movimenti, o chiunque sia in grado di procurarsi armi nucleari, dall'usare il proprio arsenale per attaccare o ricattare altre potenze o l'agenzia stessa. Il problema di un governo globale, in un mondo ormai fuori dalla logica dell'opposizione est-ovest, un mondo «multipolare», è stata ripresa anche da altri interventi. Il fisico Vittorio Silvestrini ha sottolineato come la possibilità di trovare un equilibrio tra umanità e ambiente e cioè un equilibrio dinamico tra la civilizzazione tecnologica e il suo contenitore naturale, passa attraverso il controllo sociale dei sistemi tecnologici. Il mercato è necessario, ma la pianificazione è necessaria tanto quanto il mercato in questa prospettiva. «A livello tecnico - dice Silvestrini - si tratta di irrigidire i vincoli, cioè creare un soggetto che renda i vincoli severi ed infrangibili», altrimenti come convinceremo la gente a comperare una macchina da un quarto di cavallo, invece di un'auto da 100 cavalli per girare in città? Piotr Gladkov, dell'istituto degli Usa e del Canada, ha aggiunto che il tentativo di introdurre una dimensione etica nelle relazioni internazionali porta con sé due idee complementari: il miglioramento psicologico individuale delle persone e la creazione di istituzioni che potrebbero agire come garanti contro un uso «cinico» della minaccia nucleare.

Un discorso sulle armi nucleari non poteva prescindere dall'affrontare il tema Nato. Lo storico Luigi Cortesi, in un lungo ed articolato intervento sul carattere della politica estera italiana dopo la seconda guerra mondiale, ha sottolineato come la segretezza delle relazioni tra Italia e Stati Uniti e tra Italia e Nato ci hanno accompagnato per gli ultimi 40 anni. Ci sono numerosi esempi di parti del territorio nazionale occupate da basi militari, utilizzate per lo stanziamento di armi convenzionali e nucleari senza sufficienti garanzie pubbliche sulle decisioni relative al loro uso. È stato sempre compito delle opposizioni e dei movimenti per la pace portare l'incostituzionalità di questi fatti alla pubblica attenzione. È importante perciò per comprendere la nostra storia «la fecondità dei sospetti che la peace research rovescia sulla strategia della tensione». Ancora di Nato ha parlato Nadezhda Sorokina, del Centro per il Mediterraneo dell'Accademia delle scienze dell'Urss. La Sorokina ha posto un problema pressante: la disintegrazione del Patto di Varsavia e l'esistenza della Nato crea una dissimetria che potrebbe avere un effetto destabilizzante. «Perché c'è la Nato se non c'è più il nemico? Certo si può rispondere chiamando in ballo l'imprevedibilità dei cambiamenti nell'est, oppure i conflitti all'esterno dell'Europa, ma oggi, in un momento di deideologizzazione dei rapporti fra gli stati, l'Alleanza atlantica dovrebbe trasformarsi da militare-politica a politica».

Globalità, integrazione e deideologizzazione sono state le parole chiave anche per Dmitrij Olshanskij, docente di scienze sociali presso il CC del Pcus. «Il mondo è visto sempre di più come un organismo contraddittorio, ma integrato» ha detto Olshanskij «si sviluppano sempre più tendenze all'integrazione e una visione globale dei problemi dell'umanità. Tutto questo elimina il culto dell'antagonismo, mentre si sta diffondendo un nuovo pensiero politico il cui centro focale è la deideologizzazione dei rapporti internazionali». La Perestrojka ha contribuito a questi cambiamenti e dal futuro della Perestrojka dipende «lo sviluppo delle relazioni tra le nazioni». Il problema, per quanto riguarda la politica estera dell'Urss, è in primo luogo il superamento della concezione stalinista dei rapporti internazionale e poi il rovesciamento «di numerosi pregiudizi del passato e della resistenza dei conservatori, ad est come ad ovest».

L'altra faccia della guerra: storie di uomini

ENRICO MARIA MASSUCCI

«*Polemos* è madre di tutte le cose», recita l'aforisma di Eraclito nell'incipit della civiltà occidentale. E, col senno di poi, non si fatica ad accreditarne la veridicità, soprattutto in tempi percorsi da improbabili frenesie belliciste. Polemos è madre di tutte le cose: in una varietà annichilente di articolazioni tecniche e sedimenti mentali, che troviamo disseminati in ogni epoca della nostra vicenda collettiva, nella formazione archetipa dell'immaginario sociale.

E difatti la guerra ci appartiene come un lungo filo rosso temporale, che segna e scandisce nel profondo i nodi cruciali della vita storica – esaltata e glorificata, come situazione-limite che «apre» al nuovo seppur traumaticamente e dispiegandone la virtualità, come molla di uno svolgimento che esige la rottura insofferente e terrifica dell'ordine dato. Oppure aborrita, in nome di un'idea «altra» e di un'immagine morale ed umanitaria del mondo, nonostante le tutt'altro che accidentali frequentazioni teologiche ed i richiami ad una improbabile sacralità. Insomma, la guerra è fatta oggetto di atteggiamenti opposti e speculari oscillanti tra la ripulsa di sfondo etico e l'accettazione fatalistica.

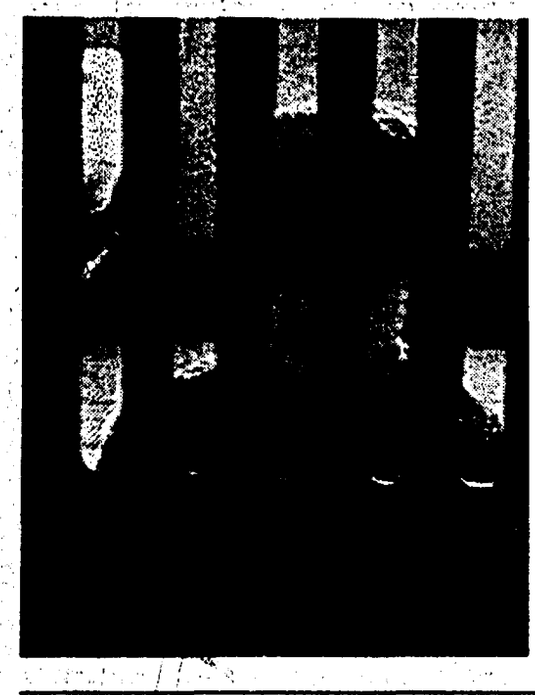
In epoca a noi vicina, un apprezzabile tentativo di fuoriuscita dalla sterile contrapposizione, in chiave conoscitiva, viene compiuta dalla sociologia francese la quale, con Gaston Bouthoul, tenta la via di un'analisi dell'evento-guerra che, sottraendosi al mero stigma morale, finisce coll'evolvere in una vera e propria *polemologia*, attenta a forme e modi empirici del conflitto armato. La guerra diventa oggetto di una descrizione fenomenologica che, aggirando i rischi di una teorizzazione d'obliqua ineffabilità, vuole disinnescarne la carica, pericolosamente suggestiva, di «numinosità», di arcana esplosione dell'*elementare* (si pensi ad Ernst Jünger) e, al medesimo tempo, eviti di ricadere in una sorta di «oggettivo» riconoscimento di una malintesa, ideologica funzione di riassorbimento delle eccedenze, di ricomposizione «eraclitea» dell'equilibrio e dell'armonia sociale.

Nel varco così aperto nello studio della guerra, più recentemente hanno trovato un'originale collocazione gli ormai insostituibili lavori di Paul Fussel (*La Grande guerra e la memoria moderna*, Il Mulino), di Eric Leed (*Terra di nessuno*, Il Mulino) e di John Keegan (*Il volto della battaglia*, Mondadori), tesi a disegnare le linee dell'*esperienza* concreta della guerra, a penetrare nei labirinti psicologici ed esistenziali, nella mentalità del combattente, dilatando e sondando l'oscura area motivazionale che irrompe a saldare lo scenario apocalittico della morte pianificata con le molteplici e paradossali forme dell'umana adattabilità allo scontro armato.

Un panorama interpretativo, insomma, che doborda largamente dalle tradizionali letture istituzionali o politiciste e che attinge ad una pluralità di fonti e strumenti che sollevano la guerra al rango di «testo».

Qualcosa di più di una semplice eco di questa nuova impostazione si trova nel libro di Victor Davis Hanson (*L'arte occidentale della guerra*, Mondadori, Milano, 1990, pp. 267, Lit. 30.000) le cui intenzioni di concretezza ed attendibilità documentaria si nutrono di un puntuale ricorso ai più disparati canali della storia materiale allo scopo di riconsegnare una guerra dal basso, dal «punto di vista del combattente». Che è poi *soggetto*, in un'accezione che rimanda alla dimensione intrinsecamente politica del suo costituirsi ed operare all'interno della pòlis. E infatti la guerra greca, sostiene Hanson, matura e mette in movimento una complessa costellazione di «forme» dell'*humanitas*, che si riverberano negli statuti della convivenza civile e giungono sino a noi come uno dei frutti più significativi del nostro ethos. Il nuovo carattere collettivo-egualitario della determinazione bellica, il cimento come *experimentum crucis* di un processo decisionale avente la sua destinazione nella salvaguardia dell'identità collettiva, la battaglia campale come «luogo» totale e inveramento della dignità della *gente* evocano, infatti, quell'area delle libertà civili nelle quali trovano respiro e sostanza l'afflato eroico ed il valore individuale.

Ma al pur importanti risvolti politico-ideologici della guerra fa da sostrato, nel testo, attraverso l'analisi delle ricostruzioni storiche dell'epoca, della poesia, del dramma, della pittura vascolare, la sensibile rievocazione delle figure e dei momenti capitali dello scontro, il panico, il dolore, la dinamica interna di gruppo, la materialità straniata e dolente dell'attrito nel quale, in pochi minuti, avveniva la brutale ridefinizione di una fisionomia in senso forte sociale dell'individuo, dei suoi rapporti con la stirpe, la natura, la cultura.



Un laboratorio contro il dolore al femminile

«Luna e l'altra»: a Trieste è nato un centro sperimentale di lavoro sulla «differenza naturale» delle malate di mente, al quale partecipano terapeute e pazienti

ASSUNTA SIGNORELLI GIOVANNA DEL GIUDICE

TRIESTE. Donne e follia. L'accostamento non è nuovo, eppure tutto ciò che fino ad oggi è stato scritto e praticato non esaurisce il significato complessivo che dietro questo binomio si cela.

Da un anno a Trieste nell'area dei servizi psichiatrici territoriali stanno maturando tra le donne, malate e operatrici, pratiche e punti di vista teorici differenziati intorno alle questioni dello specifico femminile. Si tenta di indagare e di leggere l'universo femminile a partire dallo specifico della sofferenza psichiatrica. Sofferenza psichiatrica che, liberata da tutte le incrostazioni e sovrastrutture istituzionali e cronicizzanti delle risposte manicomiali e psicoterapiche, oggi sempre più cerca e trova le sue radici, le sue modalità e particolarità di espressioni nella specifica condizione delle donne ed alla differenza di genere vuole perciò ricondursi. Il ricondurre a questa «diversità naturale» quote di sofferenza, vuole essere svelamento delle contraddizioni che trasformano tale diversità in subalternità e restituzione alle donne di possibilità di agire una trasformazione. Nella restituzione al sociale cade così quella separatezza, da sempre scientificamente sancita, tra una sofferenza normale ed una patologica che abbisogna di esperti, tecniche ed istituzioni separate dentro le quali la differenza sessuale perde la propria identità e la propria specificità per divenire, anzi, ulteriore momento di oppressione ed invalidazione.

È evidente che perché ciò accada è necessario rompere la dualità del rapporto terapeuta-paziente, immettendovi cose, oggetti, figure altre che lo rendano circolare. Si costruisce così una rete che permette alle donne di non cadere-precipitare nel vuoto del silenzio, della passività, dell'annullamento di se stesse in nome di altri che pure per le donne sono importanti ma che troppo spesso le costringono in ruoli, atteggiamenti e comportamenti per così dire alle donne estranei. Si allargano le reti e le pratiche alle donne della città disposte a fare i conti con la paura del silenzio e della follia, per andare oltre e scegliere così...«tra i loro sentimenti e le vostre ragioni»...«i trasalimenti di stagione» (da una poesia di Carmela Fratantonio).

Nasce a Trieste «Luna e l'altra», associazione culturale ove le donne della città e quelle dei servizi psichiatrici s'incontrano nella tessitura di una rete policroma in cui le diverse ottiche-origini possono nel confronto e nella reciproca valorizzazione arricchirsi individuando percorsi autonomi di esistenza.

Dal manicomio ai servizi di salute mentale il percorso è stato certamente difficile, accidentato; estremamente ricco, però, sia in termini di svelamento di contraddizioni e di bisogni inevasi, che di emergere della sofferenza come momento «reale», centrale quasi nel declinarsi del rapporto persona/servizio e nell'organizzazione del servizio stesso.

A tutto questo si collega l'individuazione di un nodo nella pratica del servizio rispetto alla specificità della sofferenza femminile, nei termini di riproduzione di ruoli e modelli che pure non poca parte hanno nella genesi di quella sofferenza. Il rischio cioè che il servizio divenga per le donne – malate ed operatrici – nuova istituzione ove la divisione dei compiti ripropone ciò che avviene fuori.

Ed è per vanificare questo rischio, e per evitare la fuga in astratte teorie o ideologie, che da alcuni mesi «Luna e l'altra» ha individuato spazi separati ma contigui ai servizi psichiatrici dove stanno prendendo corpo attività le più diverse. È il caso di un mercatino dell'usato che si tiene una volta la settimana; la preparazione di dolci; corsi di trucco ed estetica; massaggi shiatzu; erboristeria come pratica alternativa all'uso degli psicofarmaci. Contemporaneamente, con altre associazioni di donne della città, l'organizzazione di una rassegna cinematografica per l'8 marzo e la preparazione di un corso di scrittura creativa. Attività aperte a tutte le donne della città, attraverso le quali stiamo verificando che è possibile rompere quella fissità dei ruoli che lega normalità e follia. Nasce così un diverso modo di agire/essere nelle istituzioni, dove diviene centrale la ricerca e l'esplicitazione del proprio bisogno, della propria creatività, in una parola del proprio piacere, rispetto al quale tutte le istituzioni, quelle della salute e quelle della malattia, devono oggi misurarsi.

Associazione culturale, quindi, non come luogo di chiusura ma di recupero, di riscoperta-valorizzazione di comportamenti a lungo repressi, dove ritrovare il particolare, la differenza che può non essere diversità, la gestualità, il silenzio che nasce dal rispetto dell'altra e non dalla paura. In una parola, ritrovare un linguaggio che sia in grado di dar corpo e concretezza ad emozioni, sentimenti, visceralità sempre negate o «freudianamente» interpretate. Un linguaggio polifonico, dove le diverse voci siano tra loro armoniche e non discordanti, dove l'acuto di una non implichi il soffocamento dell'altra. Per attraversare una cultura, quella diffusa, una scienza, quella psichiatrica, che sulla fissità del ruolo della donna fondano tutta la loro impalcatura.

Da questa sera Proietti su Raidue

Tutti da Gigi al Club 92

ROMA. L'inaugurazione del locale era fissata per le undici e trenta del mattino, un'ora insolita per un night. Il gestore se ne stava naso all'aria, ripetendo sottovoce «Me piace, lo me lo compro», mentre i tecnici facevano le ultime prove e muovevano la piattaforma per lo spettacolo avanti avanti, fin sotto ai tavolini, costringendo gli ospiti a stringersi e brontolare, e poi tornava indietro, spariva sotto alla balconata già riservata al pranzo di nozze. Tra i tavolini del «Club 92», club riservatissimo, Studio 1 di via Teulada 66, oltre al gestore (Gigi Proietti), c'erano tutti i dipendenti del locale: le sette ragazze dell'Est che non parlano una parola d'italiano e sono state soprannominate le «Perestrojke», e poi «Senti senti», che aveva sentito dire che si brindava e si mangiava e s'era portato il cestino, e gli sposi, l'onorevole con la sua signora, le soubrette...

Questa sera alle 20,30 il *Club 92* apre al pubblico: basta sedersi davanti alla tv, Raidue, e lo spettacolo comincia. «Questa volta è proprio come me l'ero immaginato», dice Proietti, scottato dall'esperienza dello show *Di che vizio sei?*, in cui le sfilate di moda avevano preso il sopravvento. E – mentre il direttore Giampaolo Sodano spiega come il «Club» puyò diventare una struttura fissa della rete – insiste: «Macché, lo compro io, ce faccio un locale vero». «Qui mi posso anche divertire – continua – se non fosse che la diretta, con tutte 'ste cose che si muovono, che si possono inceppare, preoccupa un po'. Ma serve anche a misurare la "temperatura" del pubblico e a fare i giochi al telefono con Magalli. Una volta, veramente, tutti gli spettacoli in tv si facevano così: ma duravano un'ora sola».

Qualche rischio per stasera c'è: il pappagallo, per esempio, che l'altro giorno durante le prove si è messo a strillare come un dannato. E quella piattaforma, che va e viene. Ma non solo lì si farà «spettacolo»: dal bancone del bar al guardaroba, tutti i «luoghi» ospiteranno i diversi generi, teatro greco e operetta tanto per cominciare. Proietti fa Proietti, insomma, portando tutto insieme alla ribalta: partendo proprio dal night in cui, alla fine degli anni Sessanta, ha fatto le sue prime esperienze (ed il programma, ogni venerdì si chiuderà al piano bar).

Da venerdì prossimo, poi, su Raidue sarà lui il protagonista assoluto, perché al termine di *Club 92* andrà in onda il suo serial *Villa Arzilla* (che per tutto il periodo delle feste sarà addirittura quotidiano) in attesa di uno sceneggiato e di un film (che verrà realizzato negli Usa) con la sua regia.

□ *S. Gar.*



Al «Club 92», da stasera alle 20,30 su Raidue, c'è anche la sala riservata agli sposi, con la tavolata piena di fiaschi di vino. La «sposa» è Nadia Rinaldi, in posa col gestore del locale, Gigi Proietti.

Due nuove rubriche, da metà gennaio un'edizione alle 14,30 e più spazio riservato a donne e ragazzi

Candeline e polemiche per la festa del Tg3

Festa di compleanno per il Tg3, che in 11 anni è diventato adulto. Le polemiche non mancano, infuriano più che mai, ma sembrano far bene al tg diretto da Alessandro Curzi. «Qualcuno voleva che restassimo al 2-3, massimo 5% dell'ascolto, invece abbiamo raggiunto il 22%». Intanto nascono nuove iniziative, con più spazio per le donne. E da metà gennaio una edizione del Tg3 anche alle 14,30.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Molte polemiche nascono perché noi apriamo il tg alle 19: siamo i primi a dare le notizie. Non è un problema di pluralismo, sono le notizie stesse, dell'ultima ora, che spesso diventano scomode». È Alessandro Curzi che parla, in occasione del compleanno del Tg3, il cui primo numero andò in onda il 15 dicembre di undici anni fa. Direttore e redazione hanno fatto un bilancio e presentato le nuove iniziative editoriali, ma è stato ancora una volta l'attacco che da più parti arriva alla testata a tener banco. «La discussione vera è tra informazione "ufficiale" o no: le notizie si possono dare bene, non dare, nascondere o proporre solo il giorno dopo, in modo ufficiale. Noi non facciamo il giornale del giorno dopo – e l'urgenza delle notizie non permette né mediazioni né censure».

«Noi non abbiamo mai polemizzato con Cossiga – ha spiegato Curzi – perché pensiamo che un servizio pubblico come la Rai non possa in alcun modo polemizzare con il Presidente della Repubblica. Invece ci sono state interpellanze, interrogazioni parlamentari, per la trasmissione di *Samarcanda* in cui abbiamo portato le telecamere nella redazione del "Manifesto" e della "Stampa": era un confronto tra due posizioni diverse, come l'altra sera, quando Andrea Barbato nella *Cartolina illustrata* ha proposto un incontro tra Mortillaro e Del Turco. Del resto proprio Cossiga ci ha telefonato qualche giorno fa, sa che noi non lo abbiamo mai attaccato».

Curzi parla di un «preoccupante attacco, continuo, contro la Rai, spesso agevolato dagli stessi dirigenti dell'azienda» e affronta il problema delle lottizzazioni: «Il Tg3 doveva essere, secondo i lottizzatori, il tg dei comunisti, fermo al due o tre per cento d'ascolto. Una volta un dirigente mi ha detto chiaramente che l'obiettivo massimo era il cinque. I dati di questi giorni non scendono sotto il 22 per cento: siamo diventati un'altra cosa. Io volevo fare un giornale "vero", sia pure con la mia concezione del mondo e della cultura, ma anche avere intorno persone che la pensassero in modo diverso: abbiamo messo in piedi la redazione più difficile della Rai, ma abbiamo anche conquistato molti "clienti". Ai "minutaggi" da dare ai politici, poi, io non credo: si possono dare due ore a Occhetto e fargli un pessimo servizio o, viceversa, con soli 50 secondi. Siamo stati rimproverati perché abbiamo fatto la diretta del dibattito al Senato, con i discorsi di Spadolini e di Andreotti: erano discorsi pubblici e la gente ha valutato...»

E adesso Tg3 fa di più: da metà gennaio un «numero verde», quelli a cui chiamare con un solo scatto o un solo gettone da tutta Italia, mette il giornale in diretto contatto con il pubblico. E delle telefonate renderà conto nelle sue trasmissioni. Che si moltiplicano. Accanto a *Samarcanda*, a *Specialmente sul tre*, alla neonata *On Off* dedicata ai fatti e alle cose della cultura, arrivano anche tre nuovi appuntamenti.

Voltapagina, in onda il sabato alle 11,45, è un settimanale che rivolge particolare attenzione al mondo delle donne, al quale si affiancherà (da metà gennaio) un appuntamento quotidiano, un tg delle 14,30 la cui redazione viene affidata alla sensibilità delle giornaliste, che racconteranno le notizie del giorno soffermandosi anche su quella che è stata battezzata «la notizia che non c'è»: le iniziative, soprattutto femminili, di cui i mass media sembrano non accorgersi. Nuovi spazi saranno poi dedicati ai ragazzi, con un tg su misura, mentre *Domenica sul tre* rivolgerà la sua attenzione ai diritti della gente, informando sul mondo del volontariato e delle associazioni, che lavorano al di fuori delle strutture ufficiali.

NOVITÀ

Raiuno ora più sana e più bella

ROMA. Otto anni di fedele servizio su Raidue. E ora Rosanna Lambertucci è passata a Raiuno; si è trasferita armi e bagagli, insieme al suo programma *Più sani e più belli*, conquistando uno spazio di tutto riguardo: il sabato dalle 18.10 alle 19.25. A quanto ha detto la signora Lambertucci nel corso della conferenza stampa organizzata in un hotel di Roma, la migliore collocazione oraria è stato il motivo che l'ha spinta a fare il salto di rete. «L'anno scorso ho ricevuto tantissime lettere sia da uomini che da donne – ha spiegato Rosanna Lambertucci parlando e muovendosi come se fosse già in trasmissione. – E tutti mi chiedevano di spostare il programma in un orario più accessibile».

La nona edizione di *Più sani più belli* debutta domani, per la prima volta in diretta, con la stessa formula di sempre: rubriche varie di alimentazione, salute, estetica e la presenza in studio di esperti che risponderanno direttamente alle chiamate del pubblico, che può usufruire della linea telefonica (0769-73936) impiantata appositamente. Secondo i curatori del programma, infatti, il problema, in fatto di alimentazione e salute, è trovare una soluzione specifica per ogni individuo. Per questo motivo il problema della dieta verrà affrontato insieme ad otto volontari che si sottoporranno a regimi alimentari studiati su misura per loro. La dieta sarà una delle rubriche fisse di *Più sani più belli*, insieme a quelle dedicate alla cosmesi, al saper acquistare, alla salute e alle antiche ricette regionali.

Una lunga lista di collaboratori e consulenti fornisce attendibilità scientifica al programma: dal Ministero dell'agricoltura alla Società iniziative profumeria fino al comitato scientifico composto da una decina di docenti universitari esperti in medicina, chimica e scienze sociali. «*Più sani e più belli* non sarà una trasmissione da ridere; – ha detto il capostruttura Luciano Scaffa – ma una comunicazione di servizio, e di servizio controllato, che si colloca nella linea editoriale di Raiuno. □ *St.S.*

RAIUNO ore 14.30

E il Gigante tornò a Bologna

BOLOGNA. Oggi alle 14,30 per i programmi del Dipartimento scuola educazione verrà trasmesso su Raiuno il film di Loris Mazzetti *Gli occhi del Gigante*. I 29 settembre scorso, dopo due anni di assenza e di cure, il Nettuno, ovvero il simbolo di Bologna, tornava a campeggiare sulle acque della fontana di Tommaso Laureti. Loris Mazzetti ha «registrato» questi due anni, realizzando un documento dallo straordinario sapore poetico e storico. Il film racconta la storia del restauro della fontana del Nettuno, un'ammirevole pretesto per toccare a volo d'uccello tutte le eccellenze architettoniche e monumentali di Bologna.

La telecamera indugia sul colosso bronzeo di Giambologna, prima malato e poi miracolosamente riportato a nuova vita, e poi entra nei meandri del suo male, come un mistero che si svela definitivamente. I due restauratori, Giovanni Morigi (la scultura) e Ottorino Nonfarmale (la fontana marmorea), raccontano le operazioni del lento e accurato lavoro di recupero. Il sindaco Imbeni e il presidente degli industriali, Rocco di Torrepadula, raccontano invece del felice incontro tra pubblico e privato per ridare alla città uno dei suoi monumenti simbolo. Parallelamente a questa storia sui lavori ne viene raccontata un'altra, più suggestiva e artistica, scritta e raccolta dal professore Giuseppe Pittano per la voce recitante dell'attore Sergio Castellitto.

Gli occhi del Gigante (i bolognesi chiamano affettuosamente il Nettuno gigante) inizia nel mare in tempesta. Dalle onde e dalle schiume marine il dio Nettuno ammonisce Ulisse e chiunque si avventuri. Poi le acque si placano e Nettuno approda a Bologna: la mano destra tiene il tridente del potere, la sinistra è protesa a calmare il mare. Da qui parte il volo d'amore sulla città. Fino a restauro avvenuto.

Il film è coprodotto da Dse, Rai Emilia Romagna e Alleanza imprenditori bolognesi per la cultura. È in fase di studio la realizzazione di videocassette didattiche. □ *A. Gue.*

RAIUNO

6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15 **UN ANNO NELLA VITA.** Telefilm
11.00 **TG1 MATTINA**
11.05 **POLIZIOTTI IN CITTÀ.** Telefilm
11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S. Marchini
13.30 **TELEGIORNALE**
13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
14.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
14.30 **DSE.** Gli occhi del gigante
16.30 **L'ALBERO AZZURRO**
16.00 **BIGI** Programma per ragazzi
17.25 **SPAZIO LIBERO.** Capit
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
18.45 **PIACERE RAIUNO.** Con Staffan de Mistura e Simona Marchini. In diretta da La Spezia
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **MARY POPPINS.** Film con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Regia di Robert Stevenson
22.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **NOTTE ROCK SPECIAL**
24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.40 **DSE.** Il principe di Saltsevero (3ª)

RAIDUE

7.00 **I CARTONI E LE STORIE DI PATATRAC.** Programma per ragazzi
8.10 **L'ALBERO AZZURRO**
8.40 **ADDERLY.** Telefilm
9.30 **DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (13ª puntata)
10.00 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
10.50 **CAPITOL.** Teleromanzo
11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.15 **TG2 ECONOMIA. TG2 SS**
13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
15.05 **DESTINI** Telenovela
15.35 **LO SPARVIERO DEL NILO.** Film. Regia di Giacomo Gentilomo
17.00 **TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
17.10 **VIDEOCOMIC.** Di N. Leggeri
17.45 **ALF.** Telefilm
18.10 **CASABLANCA.** Di G. La Porta
18.20 **TG2 SPORTSERA**
18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **CLUB 92.** Spettacolo con Gigi Proietti, Giancarlo Magalli. Regia di Antonio Gerotto
23.15 **TG2 NOTTE**
23.45 **METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
23.50 **MOTORSHOW NOTTE.** (Da Bologna)
0.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.30 **CRIMINALI SULL'ASFALTO.** Film. Regia di Ralph Thomas

RAITRE

10.30 **DIBATTITO SULLA GIUSTIZIA**
12.00 **DSE.** Il mistero fuori porta
13.40 **SCI.** Discesa libera maschile
14.00 **TELEGIORNALE**
14.30 **DSE.** La lampada di Aladino
15.30 **BILIARDO.** 3ª Nazionale Biathlon
16.00 **PALLAMANO.** Una partita
16.40 **A TUTTA NEVE.** Di I. Vaccari
17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
17.40 **TINOS.** Telefilm
18.05 **OTO.** In studio Grazia Francescato
18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALI**
20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
20.30 **SPECIALE «CHI L'HA VISTO?»**
23.00 **TG3 SERA**
23.05 **MAGISTRATI DI FRONTIERA**
23.40 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
24.00 **TG3 NOTTE**
0.30 **20 ANNI PRIMA**
1.00 **BILIARDO.** 3ª Nazionale Biathlon



«Rocky IV» (Italia 1, ore 20.30)

TELE+2

12.30 **TENNIS.** Coppa del Grande Slam (Replica)
16.00 **TENNIS.** Coppa del grande Slam. Quarti di finale. In diretta dall'Olympia Halle di Monaco di Baviera
22.30 **CALCIO.** Campionato tedesco Bundesliga. Una partita
0.15 **TENNIS.** Coppa del Grande Slam. (Sintesi della giornata)

TMC TELEMONTECARLO

12.40 **SCI.** Coppa del Mondo
15.15 **RITORNO A CASA.** Film
16.40 **TV DONNA.** Attualità
17.50 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm con M. Landon
18.55 **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
20.30 **PRIMA LINEA: PROTAGONISTI DEL '90.** Attualità
21.00 **BANANE.** Varietà
22.00 **MATLOCK.** Telefilm
23.00 **MONDOCALCIO**
0.30 **TELEGIORNALE**

TELE 7

14.00 **AZUCENA.** Telenovela
15.30 **PEYTON PLACE**
16.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
17.15 **SUPER 7.** Cartoni animati
19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
20.30 **PRONTO... LUCIA.** Film. Regia di Ciro Ippolito
22.10 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.10 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
23.40 **ANNO 2118 PROGETTO X.** Film. Regia di William Castle

ODEON

15.00 **SIGNORE E PADRONE**
16.30 **DOMANI È TROPPO TARDI.** Film. Regia di Leonide Moguy
18.00 **GLI INAFFERRABILI**
19.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **PASIONES.** Telenovela
22.00 **FITNESS.** Salute e bellezza
23.00 **COLUMBIA CONNECTION.** Film. Regia di Len Kowalewich

VIDEOMUSIC

13.00 **SUPER HIT**
14.00 **HOT LINE**
16.00 **ON THE AIR**
19.00 **JIMMY SOMERVILLE!**
22.00 **ON THE AIR**
23.00 **LED ZEPPELIN**
0.30 **BLUE NIGHT**

ITALIA 1

17.30 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
18.30 **I RYAN.** Telefilm
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **BRILLANTE.** Telenovela
20.30 **TESTE ROSSE.** Film

RETE A

16.30 **NATALIE.** Telenovela
17.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
19.00 **TGA.** Informazione
20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
21.15 **SEMPICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
22.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela

cinquestelle

14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **L'INGRANAGGIO.** Sceneggiato con F. Bucci (3ª puntata)
21.45 **TIGI 7**
22.30 **TELEGIORNALE**
22.45 **SPORT CINQUESTELLE**

canale 5

8.25 **ELENA PAGA IL DENTO.** Film
10.30 **GENTE COMUNE.** Varietà
12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.45 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **TI AMO... PARLIAMONE.** Attualità
16.00 **CERCO E OFFRO.** Con M. Guarischi
16.15 **BUON COMPLEANNO.** Varietà (1988)
16.55 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.25 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI 6.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
20.40 **BUON COMPLEANNO.** Varietà con Heather Parisi, Mike Bongiorno. Regia di Stefano Vicario (9ª puntata)
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
1.15 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
2.15 **L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm

ITALIA 1

8.30 **SKIPPY IL CANGURO.** Telefilm
9.05 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
9.40 **TARZAN.** Telefilm con Ron Ely
10.50 **RIPTIDE.** Telefilm
12.00 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
13.00 **LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
14.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
14.30 **SUPERCAR.** Telefilm
15.30 **COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.45 **IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm «La foto dell'anno»
19.30 **CASA KEATON.** Telefilm
20.00 **CRI CRI.** Telefilm
20.30 **ROCKY IV.** Film. Diretto ed interpretato da Sylvester Stallone
22.20 **CALCIOMANIA.** Sport
23.20 **PLAYBOY SHOW.** Varietà
0.25 **MIKE HAMMER.** Telefilm
1.25 **APPARTAMENTO IN TRE.** Telefilm

RAITRE

6.30 **UNA VITA DA VIVERE**
10.15 **AMANDOTI.** Telenovela
10.15 **COSÌ GIRA IL MONDO**
11.25 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
12.30 **CIAO CIAO.** Varietà
13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
15.35 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
16.20 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
17.15 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
18.10 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.35 **LINEA CONTINUA.** Attualità
19.45 **MARILENA.** Telenovela
20.30 **LA BISBETICA DOMATA.** Film con Elizabeth Taylor, Richard Burton. Regia di Franco Zeffirelli
23.00 **LINEA CONTINUA.** Attualità
23.30 **CIAK.** Attualità
0.20 **CRONACA.** Attualità
1.10 **HARRY E TONTO.** Film con Larry Hagman, Art Carney. Regia di Paul Mazursky

SCEGLI IL TUO FILM

15.35 LO SPARVIERO DEL NILO
Regia di Giacomo Gentilomo, con Enzo Fiermonti, Silvana Pampanini, Folco Lulli. Italia (1949). 81 minuti.
Lotta fra sceicchi generosi e malvagi tagliateste laggiù nel Sahara. No, non è «Il tè nel deserto» (quello dovete andare a vederlo al cinema) ma un furente melodrammone di Giacomo Gentilomo – attenzione, regista tutt'altro che disprezzabile – con un cast rigorosamente d'epoca. Nel quale spicca, ci fa per dire, un Gassman giovanissimo e comprensibilmente spaesato.
RAIDUE

20.30 ROCKY IV
Regia di Sylvester Stallone, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Brigitte Nielsen. Usa (1985). 90 minuti.
Mentre nelle sale sta per arrivare «Rocky V» (ma voi evitatelo) in tv si replica «Rocky IV» (ma voi evitate anche questo). È il film del famoso «ti spiezzo in due», con Rocky che va in Urss a sfidare il campione sovietico Ivan Drago. Il finale conciliante, con tanto di sosia di Gorbaciov, fu aggiunto sotto l'onda distensiva della perestrojka. In realtà il film era e rimane di un anticomunismo furibondo, ma oggi forse non ci fa più caso nessuno. Che tempi.
ITALIA 1

20.30 LA BISBETICA DOMATA
Regia di Franco Zeffirelli, con Richard Burton, Elizabeth Taylor. Usa (1967). 118 minuti.
Se volete riconciliarvi con Zeffirelli dopo «Il giovane Toscanini», questa è una buona occasione, perché «La bisbetica domata» è un bel film. Prima di tutto grazie al testo di Shakespeare, e poi perché Burton e la Taylor sembrano nati apposta per litigare sullo schermo in questo superclassico della vita di coppia. Buona serata.
RETEQUATTRO

20.40 MARY POPPINS
Regia di Robert Stevenson, con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Usa (1964). 133 minuti.
Bambini e bambine, ecco un film natalizio che non passa mai di moda. La storia della governante Mary Poppins, dalla cui borsa capace escono meraviglie come dal gonnellino di Eta Beta, è un po' melosa ma raccontata con lo stile sfavillante dei Disney migliori. I numeri musicali sono ottimi e il film si lascia sempre vedere con gusto. Certo, se vi piacciono gli horror non è il vostro genere, ma chissà...
RAIUNO

0.50 CRIMINALI SULL'ASFALTO
Regia di Ralph Thomas, con Anthony Steel, Odile Versois. Gran Bretagna (1956). 87 minuti.
Trama un po' inconsulta: un corridore automobilistico viene costretto a far fuggire all'estero un criminale durante una corsa. Come sia possibile resta un mistero. Lo svelerete solo vedendo il film. Ammesso che siate ancora svegli.
RAIDUE

1.10 HARRY E TONTO
Regia di Paul Mazursky, con Art Carney, Ellen Burstyn. Usa (1974). 115 minuti.
Il vecchio Harry, maturo vedovo ex insegnante, lascia la natia New York assieme al gatto Tonto e comincia il giro d'America in visita ai figli sparsi per il continente. Scoprirà che i figli sono un po' antipatici e che l'unico essere umano, in questa storia, è il gatto. Una sorta di «Stanno tutti bene» ante litteram, una parabola sulla vecchiaia con un Art Carney semplicemente strepitoso. Infatti vinse un Oscar. Giustissimo, ma ce ne voleva uno anche per il micio.
RETEQUATTRO

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 8 Radio anch'io '90; 11.10 Quei fantastici anni difficili; 12.05 Via Asiago Tenda; 16 Il pagione; 20.30 Concerto della stagione sinfonica pubblica; 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radio due 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il maestro di Setticlavio; 20.00 Le ore della sera; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 10.00 Il filo di Arianna; 12 Oltre il sipario; 15 Diapason; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21.00 Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach.

Capi di Stato e di governo della Cee all'apertura della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma con la «Tosca» di Giacomo Puccini

L'arrivo di Cossiga e Mitterrand
L'incasso della serata devoluto alla ricerca contro la distrofia
Ovazioni per il grande tenore

L'Europa incorona Pavarotti

Un trionfo: un applauso interminabile ha salutato le ultime note della *Tosca* che ha inaugurato la stagione al Teatro dell'Opera di Roma. Successo personale di Luciano Pavarotti, tornato sul palcoscenico romano dopo oltre venti anni. Alla serata, il cui incasso è stato devoluto in beneficenza, hanno assistito capi di Stato e di governo della Cee, a Roma per il «summit» europeo.





Luciano Pavarotti nella «Tosca»; a sinistra, il primo ministro britannico John Major insieme alla moglie fa il suo ingresso nel Teatro dell'Opera

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il primo applauso è per Cossiga e Mitterrand, arrivati con dieci minuti di ritardo sull'orario previsto per l'inizio. Entrano da un accesso secondario e si infilano di volata nel palco d'onore. In basso, nella platea, interamente prenotata dalla presidenza del consiglio e nei palchi di vip e aspiranti tali, tutti educatamente in piedi a battere le mani. Meno vibrante l'entrata in scena di Pavarotti, che strappa solo un applauso di cortesia. Dovrà finire la prima aria, nei panni di Cavaradossi, sullo sfondo di una scarna scenografia che riproduce l'interno di Sant'Andrea della Valle, per riscuotere la sua parte. Il resto, è un po' la cronaca di un successo annunciato, in una serata banalmente elegante e senza brividi. Nemmeno quello di sfuggire al lancio di uova marce come alla Scala.

Nessun imprevisto per la serata di gala del Teatro dell'Opera, con una *Tosca* da grandi occasioni, e mani pronte all'applauso. Pochi appassionati della lirica e gran profusione di toilettes da parata, sete fascianti, abiti prepotenti, difficili da portare nella folla, sulle scale assediate dai cronisti. Ma lei, l'opera, ha signoreggiato su tutti, capi di Stato e di governo, alte uniformi e mondanità. E sulla città, messa in allerta da cortei presidenziali e personalità scortate a sirene spiegate, con la zona del teatro chiusa al traffico già da primo pomeriggio e oltre duecento auto rimesse dai carri attrezzi per lasciare via libera.

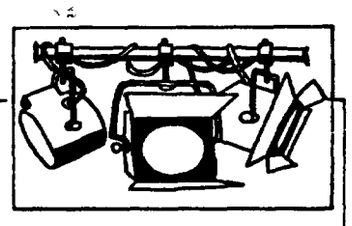
Presenti, come da programma, le delegazioni dei dodici arrivate per il vertice Cee. Kohl, Major, Delors, Mitsotakis, arrivati tutti con signorile puntualità, qualche minuto prima dell'inizio, sfilando sotto i flash dei fotografi. Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, il presidente del senato Spadolini. Il ricciuto De Michelis, che imbocca l'ingresso del teatro insieme all'ambasciatore americano Peter Secchia. E ancora Tognoli, De Lorenzo: «Avrò sentito la Tosca decine di volte», si vanta Arnaldo Forlani. E a chi gli chiede qual'è la sua opera preferita, ribatte: «L'elenco sarebbe lungo almeno quanto quello del Don Giovanni», sfoggiando orgogliosamente una cultura da appassionato doc e non solo da grande occasione.

Ci sono Craxi e signora, presidentessa dell'istituto Dino Ferrari di Milano per lo studio della distrofia muscolare, uno dei due enti «beneficati» dalla serata, che si dividerà l'incasso di 220 milioni con la fondazione Berloni di Pesaro, per la lotta contro la talassemia. Il segretario socialista, in smoking e cravattino nero, come richiesto dal cerimoniale confessa una predilezione per la Scala e scherza dall'alto del suo massiccio metro e novanta con Lucio Dalla, arrivato in completo jeans e camicia a quadretti, che si scusa: «Pensavo che fosse solo la prova generale».

Grande abbondanza di abiti lunghi, piume di marabù, intarsi dorati e pizzi che lasciano intravedere più del lecito. Dai palchi, ornati di fasci di gerbere gialle e iris violacei, ci si sbircia intorno, per vedere chi c'è. Grande assente re Juan Carlos di Spagna, come pure il primo ministro Gonzales. Un sospiro di delusione per chi contava in una patina regale per il grande rientro del teatro dell'Opera. Ci sono invece Romiti, Trussardi e Armani, Susanna Agnelli, Carlo Sama della Ferruzzi, Domiziana Giordano, Mariangela Melato, Alessandra Martinez, Enzo Cucchi, che insieme a Mario Ceroli ha curato la scenografia, ostenta sicurezza e mette in difficoltà il servizio d'ordine, che prova a bloccarlo, messo in allarme dai suoi capelli arruffati e dal giubbotto di pelle nera.

Alle 20 e 20, in sala parte l'inno di Mameli e poi quello europeo. Con quasi mezz'ora di ritardo risuonano le prime note della *Tosca*, tornata novant'anni dopo la prima assoluta all'Opera di Roma. Posti vuoti in sala, per i molti ritardatari, tra cui Maccanico e un'infinità di consiglieri comunali: il sindaco di Roma, Carraro, al l'opposto, aveva esagerato in puntualità arrivando appena dopo le sette. Qualche incertezza del soprano Raina Kabaivanska, suscita mormorii nell'intervallo, mentre i capi europei si incontrano nella sala grigia per un brindisi. Ma il secondo atto è un crescendo e la conclusione un trionfo. Da gente bene educata, che sa come vivere.

SPOT





RAIDUE: INTERVISTA A MADONNA. Un'intervista esclusiva a Madonna (nella foto) viene proposta oggi alle 18 30 su Raidue nel programma *Rock Café*. La celebre popstar parla delle polemiche sorte intorno al suo ultimo video *Justify my love* per le scene di sesso sadomaso ed omosessuali: «Nella mia canzone *Justify my love* – ha detto Madonna – parlo di fantasie sessuali e di onestà e sincerità verso il partner. Queste sensazioni esistono e nel video ho soltanto espresso questo concetto». Nel corso dell'intervista la cantante italoamericana parla anche del suo particolare senso del pudore in relazione alla società americana e al mondo della musica pop. Alla fine della puntata di *Rock Café* verrà trasmesso il clip «incriminato». Nel frattempo in Florida il giudice Jack Thompson, famoso per la messa al bando del gruppo rap dei «2 Live crew», considerato osceno, ha annunciato che cercherà di impedire in ogni modo la vendita dell'ultimo video di Madonna. La società di distribuzione, che in settimana metterà in commercio 350 000 copie del clip, è però corsa immediatamente ai ripari, applicando un'etichetta adesiva su ogni copia su cui è scritto «Si sconsiglia la vendita del video ai minori».

MUSICA: FALLITO FRAN TOMASI. Il Tribunale civile di Venezia ha dichiarato il fallimento della «Frantomasi srl», società che organizzava concerti rock, tra cui quello dei Pink Floyd in piazza San Marco nel 1989. La società, che faceva capo a Fran Tomasi, uno dei più famosi *promoter* italiani, fu lo scorso anno al centro delle polemiche per lo stato di devastazione in cui era ridotta la piazza dopo che 150 000 persone l'avevano invasa per assistere al concerto. Il fallimento è stato chiesto, tra gli altri, dalla società che curò il trasporto con la chiatta dei maxi palco di fronte al Palazzo Ducale.

BUONE E CATTIVE NOTIZIE PER LO SPETTACOLO. Una notizia cattiva e una buona per lo spettacolo dal fronte parlamentare. Subito la cattiva: la commissione Bilancio ha bocciato la proposta, avanzata all'unanimità dalla commissione Pubblica istruzione, di aumentare di 50 miliardi il Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Non potrà, pertanto, entrare nella Finanziaria. Quella buona: è stata invece accolta la proposta di un ulteriore finanziamento di 25 miliardi in conto interessi (movimenteranno così alcune centinaia di miliardi) su mutui per la realizzazione di strutture per lo spettacolo (sale, teatri, cinema, etc.). «Il finanziamento servirà – ha detto il comunista Venanzio Nocchi, che ha sostenuto l'emendamento in commissione Pubblica istruzione – pure per la ristrutturazione del patrimonio esistente».

«IL TÈ NEL DESERTO»: SUCCESSO A NEW YORK. La massiccia campagna promozionale avviata negli Stati Uniti dalla Warner Bros per *Il tè nel deserto* di Bernardo Bertolucci sta già raccogliendo i suoi frutti. La prima a New York di mercoledì scorso si è rivelata un successo, cosa d'altronde prevedibile. L'America puritana si è comunque cautelata dalle scene di intensa sensualità presenti nel film, classificando la pellicola con la «R», sigla riservata ai film scabrosi.

FUNERALI PER LA LAMBADA. Alcuni giorni fa i disc jockey di Rio de Janeiro hanno organizzato i «funerali» della lambada, il popolare ballo che ha raggiunto la fama in tutto il mondo, calando in mare una bara colma di frantumi di dischi. Dj e proprietari di locali sono stati d'accordo nel decretare la fine della lambada: alle prime note del famoso ritmo la gente abbandonava immediatamente le piste dei locali.

«LA CENERENTOLA» AL REGIO DI PARMA. Un'opera di Gioacchino Rossini terrà a battesimo per la seconda volta la stagione lirica del Teatro Regio di Parma. L'anno scorso toccò a *La donna del lago* (composta nel 1819), quest'anno sarà la volta di *La Cenerentola*, opera buffa presentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma nel 1817. Houbert Douran dirigerà l'orchestra «Toscanini»; i protagonisti principali saranno Lucia Valentini Terrani, Rockwell Blake e Domenico Trimarchi. La prima è fissata per il 26 dicembre prossimo.

FIRENZE DEDICA UN CENTRO A TARKOVSKIJ. Il prossimo anno nascerà a Firenze un centro culturale dedicato al regista sovietico Andrej Tarkovskij, scomparso nel 1986. La famiglia del regista, che vive a Firenze, ha dichiarato che le prime iniziative del centro saranno una mostra di pittori sovietici contemporanei e una retrospettiva completa dei film di Tarkovskij. Il figlio del regista ha rivelato inoltre che suo padre avrebbe realizzato una versione molto particolare di *Amleto* e una moderna trascrizione delle *Tentazioni di Sant'Antonio*.



Una scena del film di Percy Adlon «Bagdad café»

Si è conclusa a Trieste la seconda edizione di «Alpe Adria Cinema»
Dai film di Percy Adlon alla «commedia ungherese» degli anni Trenta

L'aria serena della Mitteleuropa

Si è chiusa mercoledì sera a Trieste la seconda edizione di «Alpe Adria Cinema». Tredici film provenienti da Jugoslavia, Austria, Ungheria, Italia, Svizzera e Germania, e il tentativo di tracciare un identikit geografico e culturale a quel che resta della Mitteleuropa. Una rassegna monografica sulla produzione della Svizzera italiana e una retrospettiva sulla «commedia ungherese» degli anni Trenta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TRIESTE. Che cos'hanno in comune Croazia e Slovenia, Austria e Canton Ticino, l'Ungheria e la Bavaria tedesca con la Lombardia e con il Veneto? Quasi nulla se non l'essere residui storico-geografici di quello che sotto Francesco Giuseppe fu l'Impero austro-ungarico, e, oggi, una comunità di lavoro che nel segno dell'interscambio commerciale si richiama a quei vecchi confini, senza nostalgie ma con la voglia di disegnare una rete di collaborazioni europea, non necessariamente comunitaria. Se esista anche una cultura europea centro orientale in qualche modo riconducibile ad atmosfere, stili e ragioni della Mitteleuropa è poi difficile a dirsi. Sul quesito in ogni caso (più che mai adesso, dopo la caduta dei muri) s'interroga «Alpe Adria cinema» giunta quest'anno alla seconda edizione e conclusa mercoledì scorso a Trieste.

Poco più di una dozzina di film provenienti dalle aree geografiche sopra indicate, una retrospettiva, una rassegna monografica, un «pacchetto» di cartoni animati. Questo il menu inaugurato quest'anno da Marianne Sagebrecht (l'anno scorso toccò a Klaus Maria Brandauer). All'attrice tedesca, conosciuta ormai anche in Italia per il buon successo di alcuni dei suoi film (*Bagdad Café*, *Sugar Baby*, *Rosalie va a far la spesa*), «Alpeadria» ha dedicato un'intera serata cui ha fatto seguito un intenso e affettuoso incontro con il pubblico triestino.

La presenza delle tre pellicole di Percy Adlon ha anche suggerito una chiave di lettura degli incontri friulani. Se qualcosa in comune, narrativamente parlando, film austriaci, svizzeri e bavaresi hanno mostrato di avere è infatti una certa agra ironia, il racconto di situazioni estreme, marginali, proprie del cinema di Adlon. Così *Oh Boris* di Niki List esplora tra i capricci di tre sorelle alle prese con un postino innamorato e un musicista di successo. E *Caracas*, di Michael Shottenberg, l'apatia di una sposa fedifraga e di un marito rassegnato, sullo sfondo di una periferica stazione di servizio, meta di camionisti e di strambi individui. I due film austriaci provenivano dal festival di San Sebastian e di Locarno e molti altri tra i film visti a Trieste erano anch'essi già stati presentati in altre rassegne internazionali.

Giocatori ad esempio, del bavarese Dominiq Graf, era in concorso a Venezia (e dal Lido provenivano anche alcune proposte collaterali di «Alpe Adria», da *Marta ed io* di Jiri Weiss a *Requiem for Dominic* di Robert Dornheim, a *L'unico testimone* di Mickail Pandurski); ancora a Locarno e alla Settimana di Budapest s'erano anche segnalati i due film ungheresi in programma, *Sangue facile* di György Szomyas e *Crepuscolo* di György Fehéz. All'insegna di una certa sghemba quotidianità anche i film svizzero-italiani presenti nella monografia dedicata al Canton Ticino. Otto tra pellicole e video assolutamente italiane, quanto a lingua, attori, standard produttivi, ma realizzati in quello strano limbo che è il Canton Ticino, quasi sempre grazie al contributi determinanti della televisione della Svizzera italiana. Più mirata, rispetto allo scorso anno, l'indagine sui rapporti tra Italia e resto della Mitteleuropa. Canton Ticino a parte, mattinate e mezzanotti sono state qui a Trieste consacrate a «Paprika», una retrospettiva incentrata su quella che il curatore Paolo Lughi considera «uno dei casi più bizzarri e singolari di nomadismo culturale», la presenza cioè nel cinema italiano degli anni Trenta della commedia all'ungherese, ispirata da copioni scritti a Budapest oppure ambientati in un'Ungheria simbolo astratto e mondano delle metropoli dell'epoca. Oggi invece spira *L'ana serena dell'Ovest*, dal titolo dell'ottimo film di Silvio Soldini presentato ad Alpeadria (in rappresentanza del Lombardo Veneto) accanto ad un'altra piacevole sorpresa *La cattedra* di Michele Sordillo, film curioso e straniato (ambientato nel mondo dei professori universitari) già presentato agli incontri del cinema di Sorrento e ingiustamente passato inosservato.

Solenghi, Marchesini e Lopez in un nuovo spettacolo tutto «televisivo»

Domenica in... teatro, con il Trio

STEFANIA CHINZARI

In principio era il Trio
scritto, diretto e interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi. Scene di Gianfranco Padovani, costumi di Sybille Ulsamer; musica di Stefano Marcucci.
Roma: Teatro Sistina

Non avranno alcuna difficoltà a bissare il record di incassi di Allacciare le cinture di sicurezza, lo spettacolo scritto, interpretato e diretto da loro portato in tournée fino allo scorso anno. Perché in principio era il Trio, che arriva adesso al Teatro Sistina (dove rimarrà fino a febbraio con facili previsioni di «tutto esaurito»), ricalca con perizia la formula che ha eletto Lopez, Marchesini e Solenghi prima beniamini del pubblico televisivo e poi ricercati protagonisti delle scene. E non è difficile capire che la chiave di tanto successo è proprio nell'indiscussa abilità dei tre di coniugare due strade, quella del piccolo schermo e quella del palcoscenico, ritenute dai più inavvicinabili.

A vedere il loro spettacolo, un po' musical e molto vaudeville, un po' talk-show e molto telenovela, il pubblico ride, si diverte e si pacifica consumando il rito ancora intramontato dell'andare a teatro, gli spettatori non ritrovano solo i protagonisti di molti appuntamenti-codificati e attesi del piccolo schermo (Fantastico, Domenica in, Sanremo e non ultimo il loro Promessi sposi) ma anche e soprattutto il florilegio dei luoghi comuni e spesso triviali a cui ci ha abituato tanta tv. Lo stesso delirio da telecomando, le stesse domanducce imbarazzanti modello C'eravamo tanto amati, qualche brandello di cultura, lo stesso ritmo da contenitore (una canzoncina seguita da un brano «serio» seguito da un'intervista), la stessa intermittenza da programma con spot, alcuni cavalli di battaglia del Trio, dai brani di film doppiati al camaleontismo vocale. Sul versante teatrale, invece, il continuo fuoriuscire dalla trama e il progressivo esasperare dei tempi, dei registri, dei modi della scena (le gag, le imitazioni, le citazioni in libertà), condotti dai tre attori con abile senso del palcoscenico, coinvolgono il pubblico in un'opera di svelamento della tecnica e del luogo teatrale che svilisce e demitizza proprio lo spazio in cui si rappresentano.

In scena, comunque, nonostante l'invadenza e la prepotenza televisiva, ben affiatato e infaticabile, il Trio si sdoppia e si moltiplica. Al centro di una trama pensata apposta per essere continuamente sfilacciata e invasa dalle variazioni di genere e di registro, c'è una coppia in crisi, afflitta dalla cronica inappetenza sessuale di lui e dai reiterati, fantasiosissimi ed inutili tentativi di lei di riattizzarne il desiderio. Si prova con un remake da salotto di Moby Dick, con i riverberi romantici di Giulietta e Romeo, con le rievocazioni della divina Garbo e dei suoi corteggiatori. Ma visto che nulla riesce a riscaldare l'esangue Philippe, la signora Juliette organizza a proprio beneficio l'arrivo di un figlio adottivo, che guarda caso ha i baffoni e l'età di Massimo Lopez, segreto amante della donna, che ha accettato tale travestimento allo scopo di poter vivere accanto all'amata.

Nella dimora borghese dei due, quel figliolone amato di sorpresa contribuisce non poco a ravvivare il tran-tran coniugale. Scoperto l'inganno, però, dopo una sarabanda di «Cielo, mio marito» e «Cielo, il mio amante» giocata dentro e fuori il classico armadio, i due rivali giungono al duello: un'improvvisata corrida nella stanza del «pupo» da cui Philippe avrà la peggio. Ed è nell'austera scenografia funebre, seduti accanto alla corona, che nell'«elogio dei luoghi comuni» i tre riescono a schivare la trappola televisiva e a dare al pubblico il meglio della serata. Un'insistita e demenziale conversazione sul nulla che mette in ombra le appendici finali dello spettacolo, ovvero l'improvvisa migrazione nell'astronave di Star Trek e il balbuziente balletto della morte del cigno eseguito in inappuntabili tutù, prima che l'inaspettata esplosione del gran finale chiuda il sipario e dia il via agli applausi.

Parla Anne Parillaud, protagonista del film di Luc Besson

«Io, Nikita, fragile ribelle»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. *Nikita* ovvero educazione di una giovane ribelle. E la ribelle è Anne Parillaud, che nell'ultimo film di Luc Besson passa nel giro di 114 minuti dal chewing gum allo champagne e dalla violenza disperata delle bande di «casseurs», i giovani emarginati che vivono nella banlieu parigina e rompono tutto apparentemente senza scopo, all'amore romantico anche se condito di emozioni forti.

«La violenza di Nikita non è gratuita – dice convinta Anne Parillaud, una ragazza che potresti incontrare sul *metro* a Parigi, o anche a Roma, guanti neri senza dita e occhialini di metallo – altrimenti non avrei accettato questo ruolo. Anch'io sono una ribelle come lei. La routine non fa per me e forse per questo sono diventata attrice». Ha iniziato prendendo lezioni di dizione da ragazzina perché sua madre pensava che parlasse male. Ha fatto qualche film (con Delon, la Deneuve), ma sempre in personaggi convenzionali di ragazza sexy. Poi, dopo dieci anni, si è fermata. «Ero insoddisfatta, e ho deciso di aspettare un ruolo femminile diverso, forte. Finalmente è arrivato Luc Besson che mi ha proposto Nikita».

Un personaggio forte ma anche terribilmente fragile. «È vero. Nikita uccide senza pensarci due volte, ma soprattutto soffre per mancanza d'amore e di comunicazione. Come tutti. E tutti si possono identificare in lei». Chissà. Certamente *Nikita* piacerà a molti giovani anche per il montaggio e la musica molto tesi, coinvolgenti.

Unica superstite da una sparatoria tra la sua banda e la polizia, uccide il poliziotto che la soccorre, rifiuta di dire il suo vero nome e di testimoniare e si ritrova una condanna all'ergastolo. Sembra impossibile «addomesticarla» e invece viene assoldata dai servizi speciali e addestrata a diventare una killer professionista. Viene educata a sparare ma anche a usare le armi della seduzione, a sorridere, e la sua insegnante di make up e buone maniere è addirittura Jeanne Moreau. «Non ero d'accordo con Besson su quella scena. Per me la femminilità non si esaurisce in quei cliché, è una cosa intenore. Ma poi ho capito che la seduzione nel film è finzione come tutto il resto».

Una storia eccessiva, girata un po' *à la Beineux*, un po' come un video clip da un regista trentunenne che si è fatto le ossa con film pubblicitari e industriali prima di decollare con *Subway* nell'85 e *Le grand Bleu* dell'88: due grandi successi, ma il secondo in Italia non è mai uscito. Enzo Maiorca si è visto ritratto nel personaggio, negativo, del rivale italiano del sub protagonista (che ricorda da vicino Mayol) e ha intentato una causa per impedire che il film fosse distribuito da noi. Anche *Nikita*, che è una coproduzione italo-francese, va forte. In Francia l'hanno visto 5 milioni di spettatori.

Mentre il film esce in Italia, Anne Parillaud sta aspettando un copione adatto, un ruolo di donna impegnata, un personaggio storico magari (George Sand, dice). Nel frattempo è stata la fidanzata di Massimo Troisi in *Che ora è* («il set di Scola è molto piacevole. Con Besson invece è tutto duro, organizzato») e le piacerebbe girare ancora con un italiano: Scola, i Taviani, Tornatore.



Cancro al colon: a rischio la carne rossa?

Il consumo eccessivo di carne rossa, come quella di manzo, agnello e maiale raddoppia il rischio di contrarre il cancro al colon rispetto alla dieta a base di carne di pesce o di pollo. Questo è il risultato di uno studio condotto in un ospedale di Boston, nel Massachussets, su un ampio campione di 88.751 soggetti in un arco di tempo dal 1980 al 1986. Sino ad oggi gli studi sulla dieta a base di carne rossa si erano mossi in direzione dei possibili legami con le cardiopatie, in particolare con le cardio-angiopatie alla base degli infarti miocardici. Non era invece stato collegato il consumo di questo tipo di carne con l'insorgenza di tumori. Il dottor Walter Willet, uno dei direttori della ricerca, nel presentare la relazione sullo studio, ha detto che un piccolo consumo di carne rossa è meglio di un grande consumo, ma è ancor meglio se la carne rossa viene eliminata dalla dieta. Tuttavia, Peter Greenwald, dell'Istituto nazionale di oncologia degli Stati Uniti, afferma che non si devono interpretare le dichiarazioni di Willet come un invito tout-court ad abolire la carne di manzo o vitello dalle mense, bensì come un suggerimento a ridurne il consumo. Nel corso della ricerca gli studiosi infatti hanno accertato che il rischio di insorgenza del cancro al colon si riduce man mano che viene ridotto il consumo di carne rossa. Le diete a base di grassi vegetali non sembrano avere alcuna correlazione con il tumore di questo tipo, nè l'hanno le diete a base di altre fonti di grassi animali, quali il latte, il formaggio e il gelato.

Sabin scettico sul vaccino anti-Aids. Ma Rossi non è d'accordo

«Sarà molto difficile, per non dire impossibile, che si possa arrivare a creare un vaccino contro l'Aids». Lo ha sostenuto Albert Sabin, intervenendo, a Chieti, al convegno sulle «strategie vaccinali», che si è svolto nell'aula magna dell'università «Gabriele D'Annunzio». Secondo lo scienziato, infatti, in tanti anni di ricerca «non si è riusciti ad ottenere un vaccino efficace ogni qualvolta si è avuto che fare con un'infezione virale, in cui il mezzo naturale d'infezione fosse prevalentemente una cellula infetta piuttosto che una particella virale libera». Parere differente è stato invece espresso da Giovan Battista Rossi, dell'Istituto superiore di sanità di Roma, il quale ha affermato che allo stato attuale non si è in condizioni tali da «non poter neanche provare a risolvere il problema. Se Sabin non avesse la sua veneranda età - ha aggiunto con una battuta - si sentirebbe costretto a studiare un vaccino contro l'Aids: così come fece quarant'anni fa, quando ne studiò uno contro la poliomielite, in quegli anni una vera e propria piaga umana».

A Perugia un progetto per educare allo sviluppo

Un progetto educativo pilota, intitolato «Trasferimento di tecnologie, mutamento culturale e sviluppo nel contesto della cooperazione internazionale» che serva a preparare il personale coinvolto nei programmi internazionali di sviluppo a gestire anche le conseguenze sociali e culturali del proprio lavoro. Questo l'obiettivo di un'iniziativa rivolta agli studenti di agraria da parte dell'associazione «Operazione sviluppo», in collaborazione col Cerfe-Centro Febbraio 74, con il Ministero degli Esteri e con 17 delle 19 facoltà di agraria delle università italiane. Il progetto, che si terrà in 4 sedi universitarie diverse, si articola a sua volta in 4 itinerari educativi che prevedono incontri con un vasto gruppo di docenti di diversa estrazione culturale. Il progetto pilota è stato inaugurato ieri a Perugia, nell'aula magna del dipartimento di scienze alimentari e della nutrizione.

Quel mercurio abbandonato dai fisici a Cambridge

Quando i fisici di Cambridge lasciarono i famosi «Cavendish laboratories» verso la metà degli anni 70, lasciarono (senza intenzione) anche un locale fortemente contaminato da mercurio. Ed ora all'università sono preoccupati per le crescenti evaporazioni del metallo che si sono registrate negli ultimi mesi. Per questo hanno ordinato l'esame ai 43 docenti di sociologia che ora hanno gli uffici nei vecchi locali del Cavendish. I risultati mostrano che alcuni tra loro hanno livelli di esposizione al metallo comparabile alla gente che lavora nell'industria del mercurio. I loro reni sono dunque a rischio. Non solo. Ora è lo staff che lavorava ai vecchi laboratori Cavendish che protestano. Infuriati perchè mai nessuno aveva detto che il loro lavoro era a rischio. L'esperienza di Cambridge mette in luce un problema che potrebbe interessare molti vecchi laboratori. La presenza di sostanza tossiche accumulate e poi abbandonate. Due anni negli scantinati di una scuola americana furono trovate sostanza chimiche pericolose abbandonate da oltre 120 anni.

MARIO PETRONCINI

Le sostanze, indispensabili all'organismo, possono però essere dannose se assunte in dosi eccessive Il fabbisogno aumenta soltanto in alcuni casi

«Teoria» della vitamina

Vitamina vuol dire vita e anima, cioè sostanza indispensabile per la vita, ed il termine fu coniato dal chimico polacco Funk, il quale elaborò anche una «teoria della vitamina», mettendo in rapporto certe malattie con una carenza di alcune tra queste sostanze. Ma se esse ci sono indispensabili, però non si deve abusarne: dosi eccessive infatti possono anche provocare gravi intossicazioni

GIULIANO BRESSA

L'assunzione giornaliera di vitamine è essenziale per tutti gli esseri viventi. Carenze vitaminiche hanno causato sin dall'antichità il manifestarsi di vere e proprie epidemie con un rilevante numero di vittime. Ad esempio, dal 1556 al 1877, si sono verificate in tutto il mondo ben 143 grandi epidemie di scorbuto sia in tempo di pace che di guerra. Comunque, questa malattia già imperversava ai tempi dei romani come documentano Strabone e Plinio, parlando della «malattia che rende fetida la bocca». In particolar modo, lo scorbuto si è dimostrato per secoli un nemico implacabile sia per i navigatori che per i soldati. Infatti nel XV secolo, periodo delle grandi scoperte geografiche e delle spedizioni di europei negli altri continenti, molti equipaggi furono decimati a causa di questa malattia. Si ritiene pure che l'esercito di Napoleone abbia subito grosse perdite durante la campagna di Russia più che per il freddo, per il diffondersi tra i soldati dello scorbuto. Tuttavia, solamente all'inizio di questo secolo si scoprì che lo scorbuto non era una malattia infettiva, bensì che era dovuta ad un insufficiente apporto vitaminico con la dieta. Fu merito di Froelich e di Holst, i quali nel 1907 dimostrarono sperimentalmente che in alcuni cibi era presente una sostanza in grado di impedire il manifestarsi di questa malattia e successivamente, nel 1912, il chimico polacco Funk chiamò questa «misteriosa sostanza» vitamina.

Che cosa sono dunque le vitamine? Il termine «vitamina» da vita ed anima, cioè sostanza indispensabile per la vita, è stato appunto coniato da Funk, il quale propose nel contempo la cosiddetta «teoria vitaminica», secondo cui certe malattie come la pellagra, il rachitismo e lo scorbuto dovevano essere attribuite a carenze delle rispettive vitamine. Infatti, ora è generalmente conosciuto che l'organismo umano richiede 13 vitamine (vitamina A, C, D, E, K e 8 del complesso B). La vitamina K, l'acido pantotenico e la cobalamina vengono sintetizzate dalla flora intestinale, mentre la vitamina D viene prodotta dall'esposizione della cute ai raggi solari. Queste vitamine vengono generate in quantità sufficiente dall'organismo, le rimanenti invece devono essere introdotte con la dieta, in particolar modo attraverso alimenti crudi e freschi come frutta, uova, latte e verdura.

Le vitamine vengono suddivise in due gruppi principali in rapporto alla loro solubilità: la A, la D, la E, la F e la K sono liposolubili avendo bisogno di grassi per essere assorbite dall'organismo, mentre le rimanenti sono idrosolubili cioè solubili in acqua.

Ogni vitamina ha una sua funzione particolare. Alcune, come la A e la E, proteggono le membrane che rivestono il corpo, la pelle e le mucose mediante il mantenimento della integrità degli epiteli dalle aggressioni esterne di batteri e virus. Altre, come il gruppo delle vitamine B, sono indispensabili nella costituzione di determinati enzimi necessari a diverse reazioni metaboliche nel nostro organismo.

È comunque noto che il fabbisogno medio per l'uomo pro die varia dai 60 milligrammi di vitamina C ai 1,5 milligrammi per la B1, a 0,01 milligrammi per la vitamina D e 0,006 milligrammi per la B12.

Va sottolineato, comunque, che il fabbisogno vitaminico varia da un individuo all'altro in rapporto ai più svariati fattori ambientali, dietetici, di attività, ecc. Ad esempio, è emerso da molte ricerche che i forti fumatori (più di 20 sigarette al giorno) necessitano del 40% in più di vitamina C rispetto ai non fumatori. Inoltre, l'uso protratto di medicinali, in particolar modo di antibiotici, comporta la diminuzione della sintesi di vitamine del gruppo B, per cui è consigliato un apporto suppletivo di esse. Così pure per le donne, durante il periodo di gravidanza, il fabbisogno vitaminico aumenta. Sembrerebbe inoltre che elevate dosi di vitamina E sarebbero in grado di arrestare il declino della funzione immunitaria associata all'età avanzata. Recenti osservazioni avrebbero dimostrato inoltre un'azione protettiva della vitamina E nei confronti del cancro. Tali ricerche sono state effettuate presso la Johns Hopkins School of Hygiene and Public Health di Baltimora negli Stati Uniti ed hanno messo in evidenza che alti tassi plasmatici di vitamina E riducono il rischio di contrarre il cancro polmonare. Infatti, dal confronto dei livelli plasmatici di vitamina E in 106 pazienti non neoplastici contro 99 pazienti ammalatisi di carcinoma polmonare, è emerso che c'è una possibilità di contrarre il cancro al polmone di ben 2,5 volte più bassa rispetto agli individui con minor tasso plasmatico di vitamine E. Risultati analoghi sono stati pure segnalati dal prof. Chow dell'Università del Kentucky, il quale ha preso in esame 300 individui di età compresa fra i 25 e i 55 anni, di cui 150 fumatori e 150 non fumatori. Anche in questa ricerca si sono evidenziati bassi livelli di vitamina E tra le persone affette da carcinoma polmonare. Si ipotizza quindi che la vitamina E abbia un ruolo importante nello sviluppo dei tumori, anche se non si conoscono ancora i meccanismi coinvolti. Si suppone che la vitamina E blocchi i radicali liberi, ritenuti agenti cocancerogeni, in virtù della sua azione antiossidante. Secondo un'altra teoria, la vitamina E rafforzerebbe il sistema immunitario impedendo lo sviluppo di cellule cancerogene. Tuttavia, un'assunzione eccessiva di vitamine può avere degli effetti tossici sull'organismo. È stato osservato recentemente che molti pazienti assumono integrazioni vitaminiche e minerali a dosi più elevate di quelle consigliate dalla Food and Drug Administration americana. Infatti, sovradosaggi di vitamine idrosolubili sono generalmente eliminati con le urine, mentre le vitamine liposolubili (A, D, E, F e K) vengono immagazzinate ed hanno pertanto maggior probabilità di provocare effetti collaterali, se assunte in eccesso. Di tutte le vitamine liposolubili, quella più atta a provocare tossicità conclamata è sicuramente la vitamina D, presente in quantità notevole in molte formulazioni vitaminiche e in alcuni casi prodotti integratori multivitaminici. Dosi di 60.000 Ui pro die possono provocare ipercalcemia, con debolezza muscolare, apatia, cefalea, nausea e vomito, dolori ossei, calcificazioni vascolari generalizzate, ipertensione ed aritmie cardiache. Un'ipercalcemia cronica può provocare un rapido deterioramento della funzione renale. Anche alcune vitamine idrosolubili si sono rivelate tossiche specie se assunte ad lati dosaggi per lunghi periodi.

Ma non è il caso di allarmarsi troppo, poiché tali effetti tossici si manifestano solamente se l'assunzione giornaliera è pari o superiore a dieci volte la dose raccomandata. Attenzione, comunque, poiché si tratta pur sempre di farmaci e vanno quindi presi con la dovuta cautela.



Fonti naturali delle vitamine

Componente	Fonti naturali	A che cosa serve
Vitamina A (Retinolo)	Fegato, spinaci, latte, carota, cavolo, uova	Occhi, cute, crescita
Vitamina B1 (Tiamina)	Crusca, arachidi, carne suina, noci, datteri, lievito	Metabolismo del glucosio per un corretto funzionamento del tessuto nervoso e del miocardio
Vitamina B2 (Riboslavina)	Fegato, mandorle, cereali integrali, lievito	Tessuti, metabolismo, vista
Vitamina B5 (Ac. Pantotenico)	Ceci, lenticchie, piselli, agrumi, pesce, fave	Rigenerazione dei tessuti, metabolismo
Vitamina B6 (Piridossina)	Cereali integrali, banane, lievito, noci, prugna	Utilizzazione proteine, formazione cellule del sangue, sistema nervoso
Vitamina B12 (Glanocopalamina)	Fegato, cervello, rane, latte, uova, lievito di birra	Formazione globuli rossi del sangue
Vitamina C (Ac. ascorbico)	Frutta fresca e verdura a foglie verdi, agrumi, kiwi, prezzemolo	Vasi sanguigni, ossa, denti, assorbimento del ferro, coadiuvante nel raffreddore
Vitamina D (Calciferolo)	Tuorlo d'uovo, burro, fegato, pesce grasso	Ossa, crescita, denti
Vitamina E (Tocoferolo)	Oli vegetali, sedano, fegato, more, porri	Antiossidante, protezione delle cellule, tessuti
Vitamina K (Filochinone)	Verza, fegato, oli vegetali, vegetali, pollo, soia	Formazione fattori di coagulazione sanguigna

Dose giornaliera di vitamine consigliata dalla Fda americana

Vitamine		Infante	Adulto
VITAMINA A	Ui *	1.500	5.000
VITAMINA D	Ui	400	400
VITAMINA E	Ui	5	30
VITAMINA C	mg	35	60
VITAMINA B1	mg	0,5	1,5
VITAMINA B2	mg	0,6	1,7
VITAMINA B5	mg	3	10
VITAMINA B6	mg	0,4	2
VITAMINA B12	µg	2	6

* Unità internazionale



Nella foto grande: ritratto di Rodolfo II in veste di *Verturnno*. Nella foto piccola: Fuoco, dai «Quattro elementi e quattro stagioni». I due quadri sono di Arcimboldo

Una sorta di Bob Hope elettronico costruito per far ridere

Il computer racconta le barzellette Se non ti piacciono le corregge

Siamo entrati nell'era della battuta elettronica. Del computer che racconta freddure. Oratori in crisi di creatività, uomini di affari bisognosi di conversazione brillante: niente paura. C'è una novità dalla California che fa per voi. E' un programma per il vostro computer dotato di un archivio con 500 barzellette che rielabora per soddisfare tutte le vostre esigenze.

PIETRO GRECO

La sai l'ultima sul computer? Hanno imparato a ridere. Anzi, a far ridere. Distribuendo, a comando, barzellette su qualsiasi argomento. Certo si tratta di battute elettroniche. Freddine. D'altra parte wafer e circuiti sono diventati famosi più per il loro, come dire, rigido schematismo che per il loro brillante umorismo all'inglese. Ma la notizia non è da cestinare. Se i microchip saranno capaci di far ridere, beh, tutti ci guadagneremo un pò. Visto che il nostro futuro sarà sempre più un futuro informatico.

Si chiama «Humor Processor» ed è stato creato in California da Alan Macy per conto di una intraprendente società di software con l'ambizione di soddisfare le esigenze di oratori in crisi e di uomini di affari dalla conversazione non particolarmente brillante. Ma, come sostiene la pubblicità, può essere utile anche a voi, semplici proprietari di computer Ibm compatibili con memoria non superiore a 320 Kb. 50 dollari e lo trasformerete in una sorta di personal Bob Hope (o, quando arriverà in Italia, di un più ruspante personal Gino Bramieri). Pronto a sfornare mille e una barzellette per ogni bisogna.

Il programma funziona, più o meno, così. Ha in archivio 500 barzellette complete. Per nulla irresistibili, come ammette lo stesso ideatore. Sul tipo, per intenderci, delle battute di «Biberon»: non graffiano nessuno. Volete un esempio? Eccolo, così come ce lo ha battuto un'agenzia. Uno yuppie, giovane e rampante, sfascia la sua automobile in un incidente stradale e comincia a lamentarsi: «La mia Bmw, la mia Bmw». Inorridito un poliziotto, prontamente accorso, gli fa notare: «Ma non vede che ha perso il braccio sinistro?» Lo yuppie dà uno sguardo, realizza e, disperato, esclama: «Il mio Rolex, il mio Rolex». Non vi ha fatto ridere? Beh, è veramente tremenda. Ma il programma, ecco il suo forte, vi offre la possibilità di migliorarla. E di adattarla alle vostre esigenze. Così, tanto per fare un esempio, lo yuppie può diventare un socialista. E il braccio quello di un suo amico.

«Dovete considerare questo programma come un assistente spiritoso e fedele, dalla memoria di ferro e con una grande esperienza nelle tecniche di invenzione delle barzellette» ha dichiarato Alan Macy. Infatti il programma, con una serie di finestre multiple e undici formule logiche, riesce ad assecondare i vostri comandi sviluppando infinite associazioni e proponendovi soluzioni (si spera) divertenti a getto continuo. Esempio: cercate qualcosa di pungente sui democristiani e la criminalità organizzata (ogni riferimento è puramente casuale). Non avete che da battere sulla tastiera «Dc» e «mafia». Il programma infatti va a cercare nel suo archivio le barzellette con le due parole chiave, le ricuce e voilà... il personal vi sciorina una serie di «freddure» degne (si spera) di Ellekappa. Il gioco è praticamente infinito.

Carino, no? Però, a ben pensarci, che tristezza dover appaltare anche il proprio humor all'infaticabile computer. E poi vi immaginate cosa saranno d'ora in poi comizi, conferenze e dibattiti? Infarciti da valanghe di battute *pret-à-porter*. Dalla elettronica perfezione. Che noia!

Un milione di orfani per l'Aids

In tutto il mondo un milione di bambini sono orfani perché nati da madri infettate dal virus dell'Aids, e si calcola che nei prossimi dieci anni diventeranno dieci milioni. I dati sono stati resi noti ieri nel corso del primo simposio internazionale su Aids e riproduzione: «i dati elaborati dal programma globale dell'Oms – ha detto il professor Paolo Crocchiolo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – mettono in risalto l'impressionante progressione della malattia. Gli orfani di genitori malati rappresentano un ulteriore aspetto inquietante dall'epidemia, rispetto al quale la società e il mondo medico non possono trovarsi impreparati».

«L'apparato riproduttivo – aggiunge il professor Francesco Melica, coordinatore scientifico del simposio – risulta coinvolto profondamente dal virus Hiv. Con modalità ancora in parte ignote, dopo aver colonizzato i tessuti e gli organi genitali, il virus si presenta nelle loro secrezioni determinandone l'infettività. La conseguenza immediata è una aumentata frequenza di persone affette dall'Aids e ammalate di cancro».

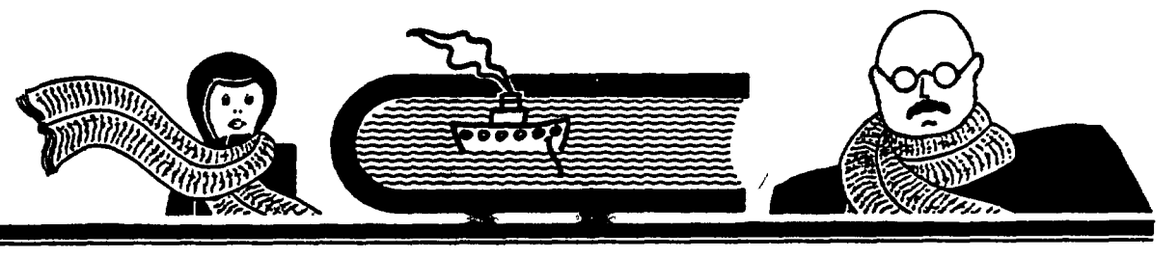
La gravidanza e la diffusione dell'Hiv prospettano quindi un intreccio di conseguenze patologiche importanti. «La trasmissione della madre al feto del virus – spiega Melica – ha connotazioni già allarmanti per l'epidemiologia dell'Aids pediatrico. Tutto ciò contrasta con il diritto di ciascuno alla procreazione, alla composizione della famiglia, alla vita con i figli. Nella misura in cui si diffonderà il contagio si abasserà lo standard riproduttivo della società, peraltro già significativamente compromesso da altri condizioni di ordini patologico e culturale», almeno in questa parte del mondo».

Che fare? In attesa di farmaci risolutivi il meeting ha ribadito l'esigenza di una maggiore prevenzione e di un'informazione più capillare e adeguata. Sfortunatamente non sembra che le abitudini sessuali degli italiani (un discorso a parte richiede, ovviamente, l'universo della droga) stiano cambiando in modo significativo. Al simposio la dottoressa Laura Amato, dell'ospedale Santo Spirito di Roma, ha presentato una recente ricerca su un campione di tossicodipendenti sessualmente attivi, per metà sieropositivi al virus dell'Aids. È risultato che il 39,6 per cento usa sempre il preservativo e il 37,2 mai. La situazione peggiora tra i sieronegativi: solo il 12,3% usa regolarmente il profilattico. Quando gli si chiede perché adottino comportamenti così rischiosi, la maggior parte risponde: «perché non mi piace», «perché il mio partner non vuole saperne». Ma se meno della metà dei soggetti fortemente a rischio, come gli abituali consumatori di droga, non ha modificato le proprie abitudini sessuali, ci si chiede quanta parte della popolazione cosidetta «non a rischio» sia sensibile all'esigenza di un cambiamento. Una realtà, infatti, non può più essere taciuta: l'epidemia di Aids sta diffondendosi, sia pure lentamente, tra gli eterosessuali. Mentre in Occidente i casi sono ancora relativamente limitati, nell'Africa centrale l'Aids assume ogni giorno di più i connocati della tragedia. Le ragioni, secondo Melica, vanno cercate in «una sorta di vulnerabilità razziale al virus, nell'abbandono delle campagne e nella concentrazione di milioni di persone in poche grandi città. Sovrasta su tutto la povertà delle economie nazionali che rende impensabile, almeno per ora, l'attuazione di costosi piani sanitari di prevenzione, di sorveglianza e di cura». E non può colpire il contrasto fra questa situazione drammatica, che presto o tardi si riverberà sull'Occidente, e i miliardi di dollari bruciati nel Golfo. Mentre l'Azt resta l'unico farmaco utilizzato, qualche spiraglio di luce sembra intravvedersi per quanto riguarda il vaccino. «Sino all'anno scorso – ha riferito il professor Dani Bolognesi, uno dei massimi esperti mondiali in fatto di vaccini – le prospettive erano nere. Negli ultimi tempi, invece, una serie di studi hanno dimostrato che nuove metodiche possono proteggere gli animali (scimpanzé e scimmie)».

Ora gli scienziati lavorano su due linee di ricerca: un vaccino che blocchi l'infenzione, disponibile forse verso la fine degli anni 90, e un secondo tipo di vaccino, ormai quasi a portata di mano, che pur senza bloccare completamente il virus, influisca positivamente sull'evoluzione della malattia e riduca la trasmissibilità dell'Hiv tra una persona e l'altra e, naturalmente, anche tra madre e figlio. Il tentativo più recente consiste nel somministrare questo tipo di vaccino ai sieropositivi, nella speranza di inibire la replicazione del virus e l'evoluzione verso l'Aids conclamata. Vi stanno lavorando, tra gli altri, Salk (lo scienziato che mise a punto il primo vaccino antipolio) e Zagury, il collaboratore di Robert Gallo che iniettò a se stesso un vaccino sperimentale.

FLAVIO MICHELINI

LIBRI/3



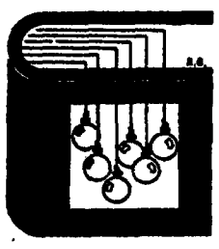
LETTERINA

Piange il telefono

ROBERTO DENTI

Caro Telefono Azzurro, so perfettamente che sei troppo occupato per conoscere tutte le violenze fisiche che ogni giorno subiscono i bambini. Altrettanto difficile, per te, dev'essere rendersi conto dei soprusi psicologici e morali che avvengono a loro danno, e dai quali sono incapaci di difendersi. Tuttavia, il problema che oggi voglio sottoporre alla tua attenzione è ancora più complesso.

Faccio parte di quella esigua schiera di persone che si occupano di libri per bambini e per ragazzi. E' mio dovere, quindi, farti sapere che di questo argomento non importa niente a



nessuno. Qualche esempio: con tutte le facoltà di pedagogia esistenti oggi in Italia, le cattedre di letteratura per l'infanzia sono unicamente cinque, di cui soltanto una a livello di ordinariato. Negli istituti magistrali, come negli esami di concorso per maestri di scuola elementare e materna, è stata abolita la materia «letteratura per l'infanzia», mentre nella scuola media dell'obbligo non c'è mai stata. Quotidiani e settimanali, inoltre, dedicano pochissimo spazio (anzi quasi niente) alle segnalazioni di libri che possono interessare bambini e ragazzi. Così, anche se una casa editrice come la Mondadori detiene la più forte quota del mercato dei libri per l'infanzia, le sue pubblicazioni non entrano mai in argomento. Analoga situazione per la Rizzoli. Esistono, è vero, alcune riviste specializzate che pubblicano regolarmente recensioni, bibliografie, saggi, e notiziari sulle novità di libri per ragazzi. Ma se sommiamo il numero dei loro abbonati ci troviamo di fronte a poche migliaia di iniziati, quasi sempre biblioteche pubbliche.

Secondo recenti dati statistici le «biblioteche per ragazzi» svolgono attività rivolte quasi esclusivamente a soddisfare le richieste della scuola per «ricerche» che si limitano a copiare, o fotocopiare, pagine di libri e di enciclopedie, e, come tali, richiedono la disponibilità di volumi di puro contenuto nozionistico. Un altro punto dolente riguarda le figure che dovrebbero avere caratteristiche formative. In occasione degli ultimi programmi della scuola elementare, la commissione incaricata aveva previsto che venisse creato un «maestro bibliotecario». Una proposta che la signora Falcucci, allora ministro della Pubblica Istruzione, si premurò di cancellare senza neppure metterla in discussione.

In Francia, Inghilterra, Svezia, Germania, Olanda, Belgio, Stati Uniti, etc., ogni scuola ha una biblioteca dotatissima e aggiornata. Attraverso questo insostituibile strumento i bambini stranieri leggono una incredibile quantità di libri. Da noi, invece, le biblioteche scolastiche – tranne poche eccezioni – non esistono o, quando ci sono, hanno una dotazione vecchia, come se qualcuno avesse messo negli scaffali libri provenienti da pulitura di soffitte o cantine. Gli unici sforzi positivi, in questi anni, li hanno fatti le biblioteche pubbliche. Pur essendo ancora poche (quattrocento-cinquecento in tutta Italia), rappresentano il solo esempio di concreta attività a favore della lettura per l'infanzia. E sono proprio i bibliotecari i primi a constatare che attraverso la disponibilità dei libri i bambini diventano lettori accaniti ed appassionati.

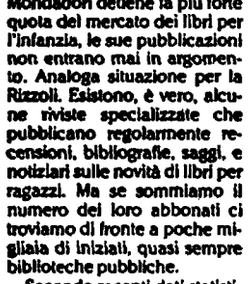
Perché, allora, caro telefono azzurro, mi rivolgo a te? Perchè anche la mancanza di libri è per bambini e ragazzi una vera e, propria forma di violenza, molto sottile, di cui essi non si accorgono, ma che li priva di uno dei mezzi essenziali alla loro crescita e serve – molto, molto più della TV – ad alimentare la loro fantasia.

Come mai nessun gruppo di deputati e senatori (che pure hanno avuto la pensata di proporre lo studio del latino nella scuola elementare) si è mai occupato di studiare gli opportuni strumenti legislativi per creare biblioteche di questo tipo? Cosa possiamo fare perché la violenza che toglie i libri ai bambini venga a cessare? E se anche il Telefono Azzurro ha altro di cui occuparsi, a chi bisogna rivolgersi?

PRIMA INFANZIA

Manine di fata stoffa e cartone

Libri di stoffa - sicuri e non tossici -per aiutare le curiosità e il primo approccio con le attività manuali nella collana Mondadori «I libri per fare da soli» a lire 17.000 l'uno. Un titolo, come esempio: «Il libro del faccio da me» con il quale si impara, giocando, ad aprire la chiusura lampo, ad usare il bottone automatico, ecc. Per chi desidera un volume di



grande formato (cm 30x30) ecco «Apriscatola», ideato e illustrato da Suzanne Palermo (ed. Fatatrac, lire 29.000). In ogni pagina c'è il coperchio di una scatola o di una borsa che si può sollevare trovando una sorpresa: capire di cosa si tratta è facile perché il testo, in rima, aiuta a individuare i vari oggetti. Le edizioni La Coccinella presentano invece «Il libro del tuttofare n. 3» - lire 15.000 - di Carlo A. Michelini e Nicoletta Costa.

Il bambino, verso i cinque anni, è chiamato a utilizzare carta, carta adesiva, cartoni piastificati di vario tipo, e altri materiali per giocare con le mani. Per i più piccini, la De Agostini Ragazzi pubblica «Buonanotte in girotondo» (testi di E. Bussolati, illustrazioni di M. G. Boldorini, lire 13.000), in pagine di robusto cartone, con brevi avventure di cuccioli di leoni, coccodrilli, orsi, scimmie, pinguini ecc. Anthony Browne ha invece scritto e illustrato un libro molto simpatico: «Orsetto e i cacciatori» (ed. Mursia, lire 10.000) nel quale si racconta di come un piccolo animale, anche con l'aiuto della magia, riesca a sfuggire ai suoi persecutori.

Di notevole gusto, e di gran divertimento, è la serie «I libri tagliati» di Mario Gomboli, pubblicati dalla Mondadori al prezzo di lire 12.000 l'uno. Ecco i titoli: «Il camaleonte invisibile», «L'anno dell'albero», «Una settimana nel nido», «Brucoazero fa i numeri»: si tratta di libri in cartone che permettono di risalire, in progressione, dai particolari alla figura completa dell'animale o dell'albero protagonisti del racconto. Un gatto vorrebbe diventare in tutto e per tutto un leone, ma dopo gravi disillusioni, si accorge semplicemente che «ognuno è re nel proprio regno»: è la storia di «Leo Leone» raccontata e illustrata molto gradevolmente da L. Alberti Wolfsgruber (ed. Arca, lire 16.000) nella collana «Le Perle», famosa per il livello delle immagini e la raffinatezza della stampa. «Un boccone a me, un boccone a te...» di Francesca Lazzarato, con illustrazioni di Nicoletta Costa (ed. Mondadori, lire 18.000) raccoglie invece fiabe e favole antiche, lunghe e brevi, filastrocche, poesie e giochi, che hanno tutti per protagonista il cibo, il bisogno e la voglia di mangiare. C'è anche un libro animato (o tridimensionale) destinato ai bambini piccoli, «A cena con la volpe» di S. Wille-K. Paul (ed. Rizzoli, lire 25.000): una breve storia divertente, con illustrazioni e inattesi movimenti delle pagine. Da qualche tempo sono di moda i libri «grandi»: quest'anno, fra i più interessanti, troviamo quello di Richard Scarry «La più grande enciclopedia a figure» (cm 60x40, ed. Mondadori, lire 48.000).

ELEMENTARI

Per maestro l'Ottocento

Per gli anni della scuola elementare l'editoria offre una vasta possibilità di scelte. «Il mago dei labirinti», ad esempio, di Pinin Carpi (Giunti Marzocco, lire 24.000) dove troviamo una lettura intrecciata di parole e immagini. Carpi usa un linguaggio di apparente semplicità, privo di ricerche stilistiche, che lo avvicina ai grandi scrittori per l'infanzia, dal Collodi a Laura Orvieto. L'illustrazione è utilizzata come un racconto che si esprime nei minimi particolari senza dimenticare l'effetto d'insieme. Di Pinin Carpi sono da segnalare altri due libri di racconti: «L'uomo che faceva paura e altre storie di briganti», e «L'astronave azzurra e altre storie galattiche e extragalattiche» (Giunti Marzocco, lire 20.000 ciascuno). Età 8-10 anni.

L'editore Mursia pubblica, nella fortunatissima collana «Il becco giallo», due fiabe d'autore: «L'aeroplano sconosciuto» di Gianni Rodari e «La gobba del cammello» di Rudyard Kipling (lire 11.000 ciascuno). Buone le illustrazioni, i caratteri a stampa sono adatti per la seconda elementare. Roberto Innocenti invece ha illustrato «Un canto di Natale», di Charles Dickens (Ed. C'era una volta..., lire 40.000). Più famoso all'estero che in Italia (dove il suo Pinocchio - che nel nostro Paese vedremo stampato nella prossima primavera - è stato uno dei più grandi successi degli scorsi anni) Innocenti è un artista che non concede niente al gusto facile, ma che si impone per un suo preciso rigore narrativo. La Londra dickensiana risalta con la precisione ottocentesca attraverso la lezione dei grandi maestri dell'ultimo secolo. Il libro è destinato ai ragazzi dai 10 anni in avanti ma può essere consigliato anche agli adulti.

Gran gioia di narrare in «Aguratrai» di Roal Dahl (ed. Salani, collana 1 Ciceti, lire 9.000), che riesce anche in questo breve racconto (9-11 anni) a procurare un inatteso divertimento, parlandoci di come un anziano signore giunge, con un sotterfugio del quale è protagonista una tartaruga, a impalmare una ingenua vedova. Sempre per i bambini dai 9 agli 11 anni, la Mondadori propone l'edizione integrale del bellissimo romanzo di Dodie Smith «La carica dei 101», reso famoso dal film di Walt Disney.

Per la prima volta uno scrittore per adulti si cimenta con un romanzo dagli 8-9 anni in avanti È Vincenzo Pardini, che pubblica, per la Emme edizioni, «Gnenco il pirata» (lire 14.000), una trama classica con protagonista un giovane eroe della filibusta. Ottimo il ritmo narrativo e precisa la scrittura. Di buon livello le illustrazioni di Riccardo Benvenuti. Sempre della Emme edizioni vanno segnalati: Clément Richer, «Ti-coyo e il suo pescecane» con fotografie di Folco Quilici (lire 22.000, età 9-10 anni in su) e, di George MacDonald, «La principessa leggera» (lire 18.000), racconti-fiaba per bambini a partire dalla seconda elementare.

Può sembrare strano, ma il volume «Mi faccio un panino (ricette, consigli, curiosità e ..)» di Francesca Lazzarato e Federico Maggioni (ed. Mondadori, lire 16.000) può benissimo trovare posto nei libri di narrativa, perché in ciascuna pagina delle 94 ricette troviamo il capitolo di un esilarante romanzo a puntate, con lieto fine dopo avventure imprevedibili. Beatrice Solinas Donghi, invece, ha scritto un romanzo tradizionale «La figlia dell'imperatore» (E. Elle, lire 9.000), ambientato in un immaginario paese invaso dai barbari. Età dai 9-10 anni in su.

Le streghe sono di moda nel più ampio quadro dei libri di paura. Nel libriccino «Puzzy, la strega sudiciona» (ed. Mondadori, collana Junior -10, lire 9.000) la protagonista ha la particolarità di non lavarsi mai e di vivere in un indescrivibile disordine: per questo si rivela subito simpatica anche se nel compiere magie di tutti i tipi, combina spesso imprevedibili disastri. Età: dai 9 anni, per i quali è indicato, nella stessa collana, anche «Quattro pirati e mezzo» di Margaret Mahy (Mondadori, lire 9.000).

Qual è il primo romanzo da consigliare a un ragazzo? Quattro pareri d'autore per una lettura «da grandi» Tra avventura e giallo sempreverde Collodi

Tante proposte editoriali dai più piccini alle medie Ma chi pensa a salvare le biblioteche per bambini? Letterina aperta di Natale al Telefono Azzurro

Occhio a Pinocchio

Libri per ragazzi, libri per adulti. Due generi editoriali considerati, non solo dal punto di vista del mercato, molto diversi, talvolta contrapposti. Ma qual è il primo contatto con la letteratura «da grandi» per un adolescente? Oltre ai suggerimenti under 14, suddivisi per categorie, in occasione del Natale abbiamo chiesto a quattro personaggi (scrittori, critici e un docente universitario) di dare un loro personale consiglio ad un ragazzo che per la prima volta si avvicini alla lettura di un romanzo. Avventura, fantascienza, giallo d'autore. Queste le indicazioni principali, innanzitutto per invogliare i giovani a scoprire che la lettura non è solo un obbligo scolastico ma anche un'attività interessante e piacevole. Ma l'adolescenza (e in fondo anche la vita adulta) è sempre strutturata secondo i modelli del mondo delle fiabe: ostacoli da superare, realtà da affrontare. Ecco perché accanto ai robot e agli investigatori ci sono Pinocchio e Don Chisciotte: l'infanzia finisce, si diventa grandi, ma i sogni, anche quelli che sembrano più lontani dalla realtà, non devono svanire mai.

Vittorio Spinazzola

Se l'obiettivo è di persuadere dei ragazzi di 14 o 15 anni che la lettura può essere non solo un obbligo scolastico noioso ma un'attività interessante e piacevole, non avrei dubbi: consiglierei senz'altro di far loro leggere qualche buon romanzo d'avventure, nei due filoni più tipicamente moderni di questo genere narrativo, cioè il giallo e la fantascienza. Per esempio, allora, *Il falcone maltese* di Dashiel Hammet e *Io, robot* di Isaac Asimov. Ma un altro motivo di interesse autentico, più impegnativo, può venir presentato dalla lettura di qualche romanzo «di formazione», che abbia per protagonisti degli adolescenti e induca il giovane lettore a riconoscersi nelle loro esperienze di fuoriuscita dall'ambito protettivo della famiglia e di primo incontro con i problemi dell'universo sociale e del rapporto sessuale. Sempre per esemplificare, penserei all'Alberto Moravia di *Agostino* o la Elsa Morante di *L'isola di Arturo* o anche l'Italo Calvino di *Il sentiero dei nidi di ragno*. Infine, per uscire dall'orizzonte contemporaneo, e anche per salire ai massimi livelli letterari, suggerirei il sempre attuale, sempre appassionante *Don Chisciotte*: la storia di un uomo buono e coraggioso, che per inseguire un ideale nobile ma infondato perde il contatto con la realtà, si rende ridicolo, incorre in ogni genere di guai. Cervantes, secondo me, ha molto da dire ai lettori d'oggi: giovani, e beninteso anche anziani.

Oreste Del Buono

Qualche anno fa, avrei detto fumetti. Adesso, tenendo conto delle preferenze dei ragazzi, dovrei passare alle video-cassette (magari quelle su animali, viaggi, percorsi di National Geographic e Airone). La lettura come piacere, come attività da svolgere durante il tempo libero, mi sembra che non sia più molto attuale tra gli adolescenti. Tuttavia, i primi libri che consiglierei sono *La Bibbia*, *Il Manifesto dei lavoratori* di Carlo Marx e le *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci.

Se però questi testi dovessero apparire troppo impegnativi, suggerisco un'alternativa più divertente, ma per me altrettanto valida: le *Avventure di Sherlock Holmes* di Conan Doyle. La motivazione è semplice. E sta innanzitutto nel carattere del personaggio. Non solo un detective ma anche un educatore che sotto le vesti di un tecnico cerca la verità sapendo di possedere i mezzi per scoprirla. Ma non è solo questo l'unico punto a suo favore come figura positiva per l'adolescente. Sherlock Holmes è infallibile, come gli eroi del calcio o del rock. Contemporaneamente si presenta come un antagonista della polizia ufficiale e porta quindi i ragazzi a sviluppare la propria creatività. Un'altra sua caratteristica, è quella di non arrendersi di fronte all'evidenza. E può far capire anche quali sono i confini della scienza. Su di lui, da quando sono scaduti i diritti, altri autori continuano a scrivere avventure molto belle e avvincenti delle quali consiglio vivamente la lettura ai ragazzi. Per me rimane un personaggio eterno. A farlo fuori, del resto, non c'era riuscito neanche il suo creatore, Conan Doyle, che fu costretto a resuscitarlo a furor di popolo dopo averlo fatto morire due volte. La sensazione che esista realmente è sempre stata talmente forte tra i suoi lettori che al suo falso indirizzo londinese ancora oggi continua ad arrivare una fittissima corrispondenza.

Edoardo Sanguineti

L'Odissea, *I viaggi di Gulliver*, *Robinson Crusoe*, *Gargantua e Pantagruele*. Sono questi i primi libri che consiglierei di leggere ad un ragazzo. Ad essi, per le medesime caratteristiche, va aggiunto *Don Chisciotte* di Cervantes. Si tratta di storie iniziatiche che suggeriscono l'idea di un itinerario attraverso la vita: in essi è ancora presente il modello della fiaba che in un modo o nell'altro ritorna nel corso della narrazione attraverso un processo di avventura per rappresentare la naturalezza del mondo infantile contrapposta alla via adulta. Non potremo mai liberarci del modello dell'eroe



(nel quale l'adolescente si identifica) che entrando in rapporto col mondo deve superare certe difficoltà.

È conoscendo queste grandi opere che il bambino impara la sintassi del racconto. Si tratta di testi tradizionalmente adattati e riassunti per la letteratura infantile, con illustrazioni. Niente garantisce infatti che un libro sia migliore di uno sceneggiato o di un film. E l'illustrazione educa l'occhio ad arricchire la situazione verbale. Parla allo sguardo.

Quando insisto con la fiaba intendo dire anche che non può esistere un'opera unica o nemmeno privilegiata. Tuttavia, nonostante queste precisazioni, tra tutti, continuo a considerare un libro come Pinocchio «rivelatore». Il passaggio dall'infanzia al mondo degli adulti «è» alla lettera, con il pezzo di legno che diviene ragazzino. La trasformazione anzi diventa la meta del racconto, per uscire dall'orizzonte magico e avere accesso alla realtà. Si tratta di un libro non solo emblematico ma completo in tutti i sensi, dove il fascino della fanciullezza rimane intatto e coesiste insieme all'ironia e al disincanto. Un'ironia che finisce per coinvolgere il mondo degli adulti e lo stesso gioco fiabesco dell'autore.

Natalia Ginzburg

Il libro è *Guerra e pace*. Non c'è bisogno di molte parole per spiegare perché, come prima lettura da grandi, ad un ragazzo suggerirei quest'opera di Tolstoj. La guerra e la pace, che sono i protagonisti di sfondo a tutta la narrazione rimangono due temi universali su cui è bene che i giovani riflettano quanto prima.

In ogni caso si tratta sempre di un romanzo bellissimo.



A cura di
ANTONELLA FIORI

MEDIE

Tesori lontani e gialli «minori»

Anche le edizioni Adelphi scoprono che ci può essere un romanzo scritto per ragazzi che resta, in assoluto, un capolavoro della letteratura mondiale. Forse si tratta di un caso unico, perché «L'isola del tesoro» fa storia a sè fra i più affascinanti romanzi del mondo. «Treasure Island» di Robert Louis Stevenson è presentato nella nuova e impeccabile traduzione di Lodovico Terzi e con le classiche illustrazioni di N.C. Wyeth Stevenson ha scritto per ragazzi, e non per bambini: il romanzo non è facile e quindi non conviene anticiparne la lettura. Si può pensare ad un regalo per gli studenti della scuola media dell'obbligo, che saranno lieti di ricevere un libro stampato in una collana per adulti (lire 28.000). Sono usciti anche gli ultimi quattro titoli della collana «Giallo Junior» della Mondadori. Sono libri di un certo livello, nei quali alla particolarità della trama si aggiunge una buona trattazione di problemi psicologici. Ecco i titoli: V. Tanase, «Un ballo per un diamante magico»; A. Pirincci, «La società dei gatti assassini»; H. Galt, «Contatto!»; J. Micò, «Questa notte sorgerà il sole». Adatti per l'età della scuola media, costano 9.500 l'uno.

La Salani pubblica, nella collana «Gli istrici», uno dei più famosi racconti di Isaac B. Singer «Il golem» (lire 10.000) con illustrazioni di Emanuele Luzzati (lettura consigliata: dai 12 anni in avanti). Sempre la Salani presenta l'ultimo romanzo di Michael Ende: «La notte dei desideri ovvero il satanarchibugiadinfernalcolico Grog di Magog» (lire 24.000).

Imprevedibili e un po' cattivi sono i racconti di J. Gorog «Storie dell'impreviste» (Mondadori, Superjunior, lire 10.000). Sempre nella stessa collana Mondadori, a cura di Isaac Asimov, «Storie di giovani fantasmi» e «Storie da un altro mondo» (lire 10.000 l'uno): racconti di successo sul filone della paura.

Destinato alle ragazze il romanzo di Christine Aventin (scrittrice quindicenne) «Il cuore in tasca» (Salani, collana Le Linci, lire 13.000). La vicenda si svolge nella Parigi di oggi, nella quale per la protagonista è difficile sopravvivere. Anche ne «La sfida di Lizzie» di R.B. Ross (Mondadori, Gaia Junior, lire 10.000) il personaggio principale è una ragazzina che sa cavarsela da sola come, e meglio, di un maschio.



Per gli appassionati del genere *fantasy* le edizioni E. Elle pubblicano «Il mare della morte», di Gary Gygax, che ha per protagonista il giovane Gorol, capace di superare ostacoli stupefacenti. Ancora nel mondo *fantasy* che appassiona gli adolescenti, «La torcia», di J. Paton Walsh (Mondadori, Superjunior lire 10.000). I protagonisti sono ragazzi e ragazze: in un futuro che ha perduto ogni nozione tecnologica, vivono come ai tempi dell'antica Grecia.

SCIENZE ED ALTRO

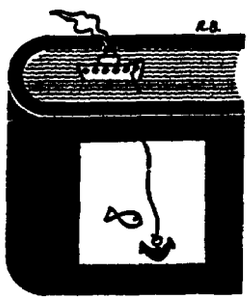
Sotto il vulcano tra corpi e foreste

Gli argomenti di divulgazione scientifico-storico-geografica consentono una buona possibilità di scelta tra libri di ottimo livello. Iniziamo con la «Casa di Tod» di Anna De Carlo (Fabbri, lire 16.000). A Tod, il protagonista, viene una gran voglia di abitare una casa tutta sua, nella quale i riferimenti al passato si mescolano alle esigenze di oggi. Adatti ai ragazzi dagli otto anni in poi ..... i due volumi della Rizzoli (lire 14.000 l'uno) «Gli animali» e «Il corpo umano» nella collana «Lo sapevi che?» di Cassin-Smith-Gordon: molte informazioni in ogni pagina bene illustrata, nella quale è possibile sollevare tre lembi di cartoncino scoprendo quello che c'è nascosto sotto.

La trovata di Mario Gomboli nel suo «Grande atlante degli animali» (Mondadori, lire 19.000) è quella di presentarlo sottoforma di un quarto di cerchio, che si sviluppa poi in un planisfero (diametro cm. 65) dove sono disegnati gli animali di tutto il mondo. Si può quindi utilizzare questo strano libro in cartone (corredato da un volumetto con tutte le notizie sugli animali nominati) come attività interdisciplinare per scienze e geografia. Sempre della Mondadori (lire 29.000) è un libro animato su «La Terra, vulcani e terremoti», di F. Michel e Y. Larvor, nel quale troviamo una facile e comprensibile spiegazione visiva (oltre che scritta) dei principali fenomeni terrestri, dalla deriva dei continenti alla cintura di fuoco. «Il viaggio degli argonauti alla conquista del vello d'oro» è invece un libro un po' diverso: ideato e disegnato da Giovanni Caselli (edizioni Giunti, lire 30.000), in apparenza è composto da pagine normali che si susseguono l'una all'altra, ma in realtà il libro è costituito da un'unica pagina lunga otto metri e 21 centimetri, che si può svolgere per intero (e venir letta davanti e dietro) diventando una sequenza unica, nella quale l'illustrazione si presenta senza soluzione di continuità. Un «viaggio» che permette di avvicinarsi con interesse al mito degli Argonauti. Giovanni Caselli ha anche curato la collana «La vetrina delle civiltà», con testi di specialisti e illustrazioni di diversi autori. I primi due titoli, «Gli antichi greci» e «Gli antichi romani» (Giunti-Marzocco, lire 24.000 l'uno) offrono uno spaccato molto avvincente della vita sociale dell'epoca. Età scuola media.

Anche i bambini che frequentano la seconda o la terza elementare hanno il diritto di capire «Come funziona il nostro cervello» (La Coccinella, lire 12.000, collana «Buchi per guardare dentro le cose») senza dover affrontare discorsi e parole incomprensibili. Il libro riesce a spiegare con chiarezza questo sistema che è al centro delle complesse capacità dell'uomo.

David Macaulay ha compilato una preziosa e completa guida alla conoscenza del mondo delle macchine, da quelle primitive a quelle contemporanee più sofisticate. Il volume «Come funzionano le cose» (Mondadori, lire



49.000) è diviso in quattro parti: «La meccanica del movimento», «Imbrigliare gli elementi», «Funzionare con le onde», «Elettricità e automazione». L'Istituto geografico De Agostini prosegue nella pubblicazione della collana «In primo piano» con «Il denaro» di J. Cribb e «I fossili» di P. D. Taylor (lire 21.000 l'uno). Fotografie di livello eccezionale, riproduzioni di splendido rilievo e testi brevi ma molto rigorosi.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

con la collaborazione dell'azienda citata

Dalla fusione tra la Ciam di Modena e l'Acm di Reggio un'azienda tra le più moderne alla testa di tre consorzi

La nuova impresa eredita un prezioso «know how» Un ciclo di lavorazione con impianti all'avanguardia

Nasce Unibon, regina dei salumi

Dalla fusione della Ciam di Modena e della Acm di Reggio Emilia nasce una nuova e grande azienda, l'Unibon che, a sua volta, è la capofila di tre specializzati consorzi cooperativi: l'Italcarni (macellazione dei suini), il Consorzio bovino e quello per la stagionatura dei prosciutti. D'ora in poi dire Unibon sarà insomma come dire regina dei salumi, oltre che regina della bistecca.





I momenti che hanno sancito la nascita di Unibon: la firma dell'atto costitutivo (nella foto a fianco, da sinistra, il presidente Ciam, Luigi Natalini che sarà al vertice della nuova azienda, il notaio e il presidente Acm, Gianni Galeotti), la stretta di mano e il brindisi finale



Si chiama Unibon ed è il prodotto del «matrimonio» tra due aziende cooperative da tempo «fidanzate». Si tratta della Ciam di Modena e della Acm di Reggio Emilia, entrambe attive nel settore della macellazione e lavorazione delle carni suine e bovine. Unibon è il risultato della fusione delle due cooperative, e a sua volta è alla testa di tre diversi consorzi specializzati ognuno in una fase produttiva: il consorzio Italcarni per la macellazione dei suini, il consorzio bovino e quello per la stagionatura dei prosciutti.

Vediamo, passo passo, come sarà organizzata l'intera filiera. L'approvvigionamento della materia prima continuerà ad avvenire attraverso il conferimento dei soci alla cooperativa. Ciò permette, tramite il disciplinare di produzione dettato dalle aziende, di controllare l'allevamento dalla progettazione genetica al programma di alimentazione, per avere un animale idoneo alla qualità del prodotto che Ciam e Acm oggi, e Unibon domani, vogliono offrire al consumatore. La seconda fase riguarda la macellazione. Per i suini, interviene il consorzio Italcarni, formato dalle stesse Ciam e Acm e «aperto all'ingresso di altri eventuali partners di minoranza, il che garantisce il controllo diretto di questo momento delicato della filiera di produzione.

Per quanto riguarda il settore della carne bovina, il Consorzio Bovino provvederà alla macellazione e alla commercializzazione. Lo stesso consorzio è destinato a gestire il nuovo grande macello che sorgerà tra Modena e Reggio, con la partecipazione delle Amministrazioni pubbliche delle due città.

Per quanto riguarda la lavorazione del suino, essa sarà affidata al salumificio Unibon, che riceve «in dote» gli impianti sia di Ciam che di Acm. Resta solo la fase della stagionatura dei prosciutti, affidata al Consorzio stagionatura di Langhirano (Parma) composto da Unibon e da altri partners. Gli impianti di stagionatura verranno ampliati, dalla attuale capacità di duecentomila pezzi anno fino a quattrocentocinquantamila entro il '92. Sempre in tema di impianti, gli stabilimenti del salumificio Unibon comprenderanno gli attuali capannoni Ciam e quelli reggiani dell'Acm, mentre è già in corso la costruzione di un nuovo, grande reparto salami a Modena.

Unibon, dunque raccoglie in eredità tutta l'esperienza dell'arte di far salumi, e tutto il know how di impresa di Ciam e Acm, già oggi all'avanguardia nel settore. Una dimostrazione di ciò viene dal progetto «qualità totale» adottato da Ciam già dal 1988, e dall'alto grado di informatizzazione dei servizi ai clienti, sia della grande distribuzione che del piccolo dettaglio. Qualità per Unibon non è solo sinonimo di garanzia alimentare di un prodotto, ma è un concetto assai più ampio nel quale debbono essere compresi la qualità dell'ambiente di lavoro interno agli stabilimenti, a partire dai macelli fino ai diversi reparti dei salumifici, e quella dell'ambiente esterno, cioè del delicato equilibrio ambientale del territorio che circonda gli insediamenti industriali di proprietà della cooperativa.

Il tema è piuttosto delicato, trattandosi di allevamenti suini e di lavorazioni per natura propria «a rischio». Per parte sua, Ciam, pur senza farsi estrema paladina dell'ambientalismo, ha sempre cercato di fare del proprio meglio. Il depuratore delle acque del salumificio di Paganine, costruito una dozzina di anni fa, è stato uno dei primissimi depuratori installati nella provincia di Modena, e, non solo, nello stesso stabilimento vengono riciclate le acque per il raffreddamento dei compressori.

Sempre in tema di ambiente, il consorzio Italcarni, ha già commissionato per il nuovo macello in previsione a Carpi, uno studio di impatto ambientale presentato pubblicamente qualche mese fa. Lo studio ha permesso di operare un'azione di feedback sul progetto del macello, seppure in misura contenuta, visto che il progetto stesso è già all'avanguardia rispetto alla situazione media della macellazione in Italia.

Nome e marchio la difficoltà di una scelta

La scelta del nuovo nome per l'azienda che sta nascendo dalla fusione tra Ciam e Acm doveva rispondere a parecchi requisiti ed è quindi stata oggetto di attenta analisi. Scegliere un nome nuovo è sempre un'operazione difficile, soprattutto se quello che si lascia alle spalle è ricco di valori, significati, affetti e storia. Si è fatta attenzione alle ragioni dei soci, dei dipendenti, alla necessità di assecondare il comportamento dei consumatori.

Chi ha compiuto lo studio sul nome ha cercato di tenere presenti le diverse opinioni e i diversi atteggiamenti, seguendo un itinerario che non troncasse con il passato di Ciam e Acm, e allo stesso tempo fosse in perfetta sintonia con le strategie e le necessità della nuova azienda, neonata, sì, ma già grande. E le necessità della fusione di Ciam e Acm sono note: creare un'azienda capace di affermare con chiarezza un nuovo marchio nel mercato dei salumi italiano, attingendo dal passato delle due aziende tutta l'esperienza e la forza necessarie. Il nome e il marchio dovevano quindi essere in accordo con questa linea e questi obiettivi, dovevano tener conto dei marchi attuali di Ciam e Acm, dovevano rimandare all'idea di un'azienda unita, a quella di un prodotto genuino e soprattutto dovevano essere in sintonia con il mondo del consumo alimentare. Ed è così che è nato Unibon, nome e marchio, e si può dire che molti degli obiettivi che si volevano raggiungere sono stati centrati: la sigla «uni» rimanda all'idea di un'unica realtà -quindi dell'unificazione -ma anche di eccellenza, mentre «bon» si trova spesso nei prodotti alimentari, per cui identifica con certezza il settore di appartenenza.

La riprogrammazione inizia dal reparto lavorazione salami

Un piano da 17 miliardi di lire

I lavori stanno procedendo ormai da un paio di mesi e ci vorrà ancora almeno un annetto per completarli: intorno ai fabbricati ancora nuovissimi di Paganine di Modena sta sorgendo un nuovo reparto della Unibon, destinato alla lavorazione dei salumi. Si tratta del primo nuovo investimento dell'azienda che nasce dall'unificazione tra Ciam e Acm, e ne rappresenta concretamente la capacità di passare dalle parole ai fatti. Tra gli obiettivi prioritari dell'unificazione trovano infatti posto la revisione e la riprogrammazione degli investimenti che già da tempo Ciam e Acm avevano nei rispettivi programmi, ma che difficilmente avrebbero potuto attuare singolarmente. L'unificazione garantisce l'accelerazione degli investimenti strutturali e strategici.

La scelta di partire con nuovi investimenti proprio dalla lavorazione salami è dettata dalle attuali difficoltà a fare fronte alla richiesta del mercato nell'attuale carenza di spazio destinato a questa produzione. Con l'unificazione di Ciam e Acm il problema è stato rivisto alla luce del piano generale che punta a risolvere, attraverso accorpamenti e specializzazioni, i problemi di tutte le unità produttive che fanno parte di Unibon. Il nuovo reparto salumi di Unibon sarà costruito con un impegno finanziario di 17 miliardi e servirà a portare la capacità produttiva a 22.000 quintali di prodotto all'anno, fino a una capacità massima di produzione di 26.000 quintali. Va sottolineato che già oggi le vendite di Ciam e di Acm sono tali da coprire l'investimento, pur oneroso, sulla nuova struttura. Infine, un risultato è assicurato: l'ulteriore miglioramento della qualità del prodotto anche attraverso la specializzazione della produzione stessa.



Il reparto salami e salsicce della Ciam. Il nuovo stabilimento Unibon è in fase di realizzazione, con un investimento previsto di circa 17 miliardi

DA CIAM E ACM E' NATA

UNIBON

CIAM

6700	SOCI ALLEVATORI
250 MD	FATTURATO
600	DIPENDENTI
200	AGENTI
16.000	PUNTI VENDITA
6	STABILIMENTI

UNIBON, SEDE LEGALE STRADA GHERBELLA 320, 41100 MODENA TEL. 059/586111 FAX 059/309548

La futura struttura di Carpi è al vaglio degli esperti

Dal consorzio uno studio per l'ambiente

Non c'è dubbio che la situazione ambientale delle zone in cui si trovano gli stabilimenti Unibon sia piuttosto critica, e proprio per il contributo della zootecnia. Ciam e Acm in questi anni si sono impegnati su questo fronte con operazioni anche complesse, come ad esempio lo studio di impatto ambientale della futura struttura di macellazione e lavorazione carni di Carpi.

L'incarico alla Cooperativa Ingegneri e Architetti è stato affidato qualche mese fa dal consorzio Italcarni (costituito tra Ciam e Acm) per dare risposta a una serie di quesiti: riconoscere gli eventuali ostacoli di carattere ambientale alla realizzazione del centro di lavorazione carni previsto a Carpi, evidenziare i vantaggi prodotti da questa iniziativa e precisare quali accorgimenti tecnici consentano di garantire la coincidenza tra gli impatti previsti e quelli reali. Lo studio impostato come relativamente «aperto» non ha individuato ostacoli di carattere ambientale che escludano in linea di principio la realizzabilità dell'opera nell'area e nelle condizioni proposte.

In altre parole, dai vari campi considerati - geografia, geologia, idrogeologia, meteorologia, aspetti naturalistici, paesaggistici, artistici, uso del suolo, infrastrutture pubbliche e private, strumenti urbanistici e di pianificazione - non emergono controindicazioni determinanti o che non siano risolvibili con adatte precauzioni in fase di progetto o di gestione. In compenso i vantaggi previsti sono molteplici: miglioramento delle condizioni igieniche di lavorazione e dell'ambiente di lavoro, rafforzamento delle attività di lavorazione carni, con relativi vantaggi in termini di espansione economica diminuzione, in senso complessivo, del numero di persone comprese nell'area di influenza dell'attività. Infatti, il nuovo centro convoglierà l'attività di altri impianti dislocati in diverse località delle due province di Modena e Reggio Emilia.

Sempre nello stesso ambito è stato analizzato anche il tema dell'idrogeologia e delle acque sotterranee. Gli studi condotti hanno portato alla conclusione che la risorsa idrica sotterranea è l'unica disponibile nella zona di Carpi per un utilizzo a fini civili e industriali, mentre risulta improponibile l'utilizzo alternativo di acque di superficie, sia a causa dell'inquinamento sia della scarsa disponibilità. La conoscenza del quadro idrogeologico è un elemento fondamentale per definire le modalità operative per il perseguimento dell'obiettivo della sicurezza ambientale delle popolazioni in aree a rischio.

resati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur · piazza caduti della montagnola 30

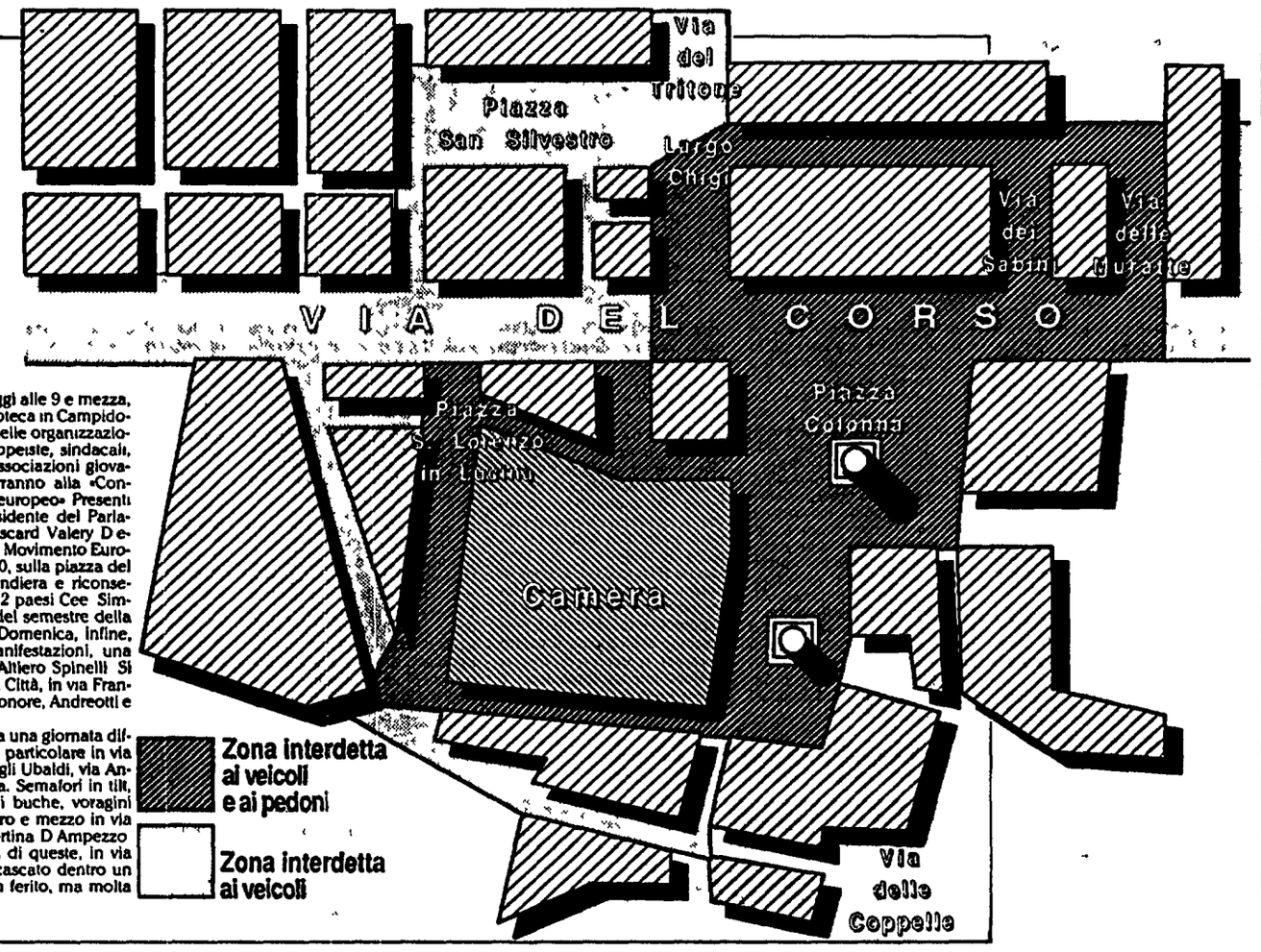
ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44 49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 22-12

Arriva l'Europa Centro storico off-limits fino a domani



Comincia questa mattina alle 11 a Montecitorio il vertice Cee che chiude sei mesi di presidenza italiana Centro storico più «stretto» e più intasato già da ieri per l arrivo dei ministri europei Limitate al traffico delle auto e ai pedoni le vie adiacenti al Parlamento e al centro stampa allestito alla galleria Colonna. Nel dettaglio la mappa off-limits. Oggi, dalle 7 alle 23 e domani dalle 6 alle 22 chiuse alle auto via del Corso, largo Chigi, via del Tritone fino al largo del Tritone, piazza San Silvestro, piazza del Parlamento, via di Campo Marzio, piazza Montecitorio Anche per gli inarrestabili dello shopping, le strade intorno alla Camera e alla Galleria sono rigorosamente vietate Passa solo chi ha ottenuto l'apposito «pass» di servizio Non si può entrarein via del Corso, in via San Claudio, via dell'Impresa, via della Missione, Largo Chigi, via dei Sabini, via delle Muratte Percorsi deviati e limitati anche per diverse linee dell'Atac· il 52, 53, 56, 58, 58 barrato, 60, 61, 62 71, 81, 85, 90 e 90 barrato, 95, 160, 492 Soppressa la linea del 119 solo per questi due giorni

All appuntamento internazionale non mancheranno manifestazioni e iniziative culturali Oggi alle 9 e mezza, nella sala della Promoteca in Campidoglio, rappresentanti delle organizzazioni federaliste ed europeiste, sindacali, economiche, delle associazioni giovanili europee interverranno alla «Convenzione del popolo europeo» Presenti Jacques Delors, presidente del Parlamento europeo e Giscard Valery D estaing, presidente del Movimento Europeo Sabato alle 15 20, sulla piazza del Campidoglio, alzabandiera e riconsegna del vessillo dei 12 paesi Cee Simbolo della chiusura del semestre della presidenza italiana. Domenica, infine, a chiusura delle manifestazioni, una mostra dedicata ad Altiero Spinelli Si terrà nella Casa della Città, in via Francesco Crispi ospiti d'onore, Andreotti e Delors.

Ieri, intanto, ancora una giornata difficile per il traffico in particolare in via Aurelia, via Baldo degli Ubaldi, via Angelo Emo, via Candia. Semafori in tilt, tante segnalazioni di buche, voragini larghe fino a un metro e mezzo in via Appia Antica, via Cortina D Ampezzo via Trionfale In una di queste, in via delle Belle Arti, c è cascato dentro un bus dell Atac nessun ferito, ma molta paura.



Galleria Colonna in vendita Vortice di voci da Milano a Roma

Sulle sorti della galleria Colonna per tutta la giornata di ieri si sono susseguite voci di vendita e smentite Solo in serata si è fatta un po' di chiarezza quando il gruppo «Acqua Marcia» dell'imprenditore Romagnoli ha confermato di aver avviato trattative con un gruppo immobiliare francese per la cessione della galleria. Le notizie di una possibile vendita si erano diffuse in mattinata, quando a Milano il gruppo di intervento ha sospeso i titoli dell Acqua Marcia dalle contrattazioni della borsa valori, motivando il provvedimento con le voci di cessione della galleria Colonna Così si è subito scatenata una ridda di ipotesi su chi potessero essere gli acquirenti della galleria. Il costruttore Renato Bocchi ha categoricamente smentito di aver concluso l'affare con Romagnoli ma ha confermato di avere degli interessi sulla galleria «Se dicessi che non sto trattando direi una bugia, – ha detto – ma se avessi concluso lo direi» Secchisimme invece le smentite dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico e della società Unoholding che hanno negato qualsiasi coinvolgimento nell'operazione immobiliare

Un'anziana muore carbonizzata a Latina

Irene Altobelli, una donna di 84 anni, è stata trovata carbonizzata nella sua abitazione di Sonnino, un paese in provincia di Latina A scoprire il cadavere della donna è stato il figlio Ernesto Vallerani che abita in un'appartamento accanto a quello della madre e che rincasando ha sentito un forte odore di bruciato La notte scorsa, come avveniva tutti i giorni, la nuora aveva aiutato l'anziana pensionata a coricarsi e poi era tornata a casa sua Il camino nel monolocale dove l'anziana signora abitava era ancora acceso e secondo le prime indagini dei carabinieri la donna potrebbe essersi alzata dal letto per rimettersi accanto al camino e poi sarebbe stata colta da un malore andando a finire sul fuoco

500 taxi in più Il Campidoglio autorizza nuove licenze

Cinquecento nuove auto gialle potranno prendere servizio sulle strade della città La decisione è stata presa ieri dal consiglio comunale che ha approvato con una delibera l'incremento delle licenze ai conducenti di auto gialle. Il 75% delle nuove autorizzazioni sarà riservato alle persone che hanno già prestato l'attività di servizio taxistico come «sostituti» Ma prima che i 500 nuovi taxi si vadano ad aggiungere ai 5mila e 321 attualmente in circolazione si dovrà attendere che la giunta capitolina emani il bando di concorso per le nuove licenze Il consiglio comunale, sempre nella seduta di ieri, ha approvato una delibera che autorizza i possessori di licenze di taxi a lavorare in doppio turno fino a quando non entreranno in servizio le nuove 500 auto gialle

Restauro con sponsor per Santa Maria della Pace

Chiesa, edifici del convento e chiostro del Bramante torneranno a splendere. Per il complesso monumentale di Santa Maria della Pace, che sorge dietro piazza Navona, ieri il ministero per i Beni culturali, il vicariato di Roma e la società Selenia hanno siglato una convenzione che prevede un accurato restauro. Per il progetto di recupero, denominato «In artificio scientia», la Selenia ha stanziato un miliardo di lire e a messo a disposizione sofisticate tecnologie per radiografare il capolavoro d'architettura al quale lavorarono Raffaello, Peruzzi, Rosso Fiorentino e Donato Bramante.

Concluso il dibattito sul bilancio del Comune

Con la seduta di ieri il consiglio comunale ha concluso la discussione sul bilancio preventivo del 1991. Entro le 13 di lunedì i consiglieri potranno presentare i loro emendamenti che il giorno successivo saranno discussi dai rappresentanti dei vari gruppi politici in una serie di incontri con l'assessore al bilancio prima di essere votati in consiglio. Sul merito del bilancio presentato dalla giunta ieri il comunista Piero Salvagni è intervenuto definendolo «un bilancio truccato». Secondo il consigliere del Pci i conti presentati dall'assessore Palombi si basano su un ipotizzato gettito di 3mila miliardi che il comune dovrebbe intascare «svendendo» il suo patrimonio immobiliare Anche il capogruppo del Pri Saverio Collura ha annunciato che i repubblicani voteranno contro

CARLO FIORINI

Coro di polemiche contro Carlo Palermo che ha fatto bloccare 1 miliardo per iniziative culturali

Bufera per gli immigrati alla Pisana


Il consigliere regionale della sinistra indipendente Carlo Palermo

Dopo l'esposto del consigliere regionale Carlo Palermo, che ha provocato la sospensione della delibera che stanzia 1200 milioni per iniziative culturali in favore degli immigrati, si è levato un coro di proteste. L'assessore Troia e la Cgil difendono le scelte del Consiglio regionale. Il Pci giudica «forzata» l'iniziativa del consigliere, mentre la Uil appoggia l'intervento dell'ex magistrato.

ANNA TARQUINI

Bufera immigrati alla Pisana Dopo l'esposto di Carlo Palermo, consigliere regionale indipendente, che ha portato alla sospensione della delibera che stanzia, con un procedimento d'urgenza, un miliardo e duecento milioni per iniziative culturali e sociali in favore degli immigrati, un coro di proteste si è levato contro l'iniziativa dell'ex magistrato L'assessore Giacomo Troia difende le scelte del consiglio regionale Così anche la Cgil Il Partito comunista giudica «forzata» la denuncia del consigliere della sinistra indipendente, mentre solo la Uil si schiera a fianco di Palermo e denuncia l'incapacità della regione di predisporre piani concreti in favore dell'immigrazione «La delibera - hanno affermato assessore e Cgil - non solo è stata approvata all'unanimità dal Consiglio regionale (ad esclusione del Movimento sociale che ha votato contro), ma è il frutto di una lungo lavoro di contrattazione portata avanti in questi mesi insieme con le associazioni di extracomunitari, i sindacati e la Caritas. Nulla di illegale dunque Non si tratta, come ha denunciato Palermo, di fondi che per legge dovrebbero essere destinati solo all'emergenza, poi dirottati per altre iniziative di minore importanza. Nella delibera sono previste una serie d iniziative, in parte avviate, mirate all'integrazione degli extracomunitari nel nostro paese»

L esposto del consigliere Palermo è arrivato sul tavolo del commissario di governo, Gaudenzio Pierantozzi, nei giorni scorsi. Oggetto la delibera approvata dal Consiglio regionale che autorizza lo stanziamento di 1200 milioni da destinare ha scambi culturali con i paesi del Terzo Mondo, festival, gemellaggi e anche corsi di formazione professionale Alcune iniziative, come la manifestazione «Incontro tra i popoli - Non solo calcio», che si è svolta durante i mondiali, è costata alla Regione ben 400 milioni Il gemellaggio ne è costati 300 Una serie di iniziative che, secondo Carlo Palermo, sono state prese come se si trattasse di interventi improcrastinabili, mentre invece stridono con i bisogni quotidiani delle migliaia d'immigrati impiantati nella capitale che hanno bisogno di letti e coperte Ma non solo Sempre secondo Palermo, l'articolo di legge richiamato nella delibera per giustificare lo stanziamento dei fondi non prevede il finanziamento di attività culturali, bensì «contributi straordinari per le necessità più urgenti che si manifestano nei comuni in cui si registra una rilevante presenza di immigrati da paesi extracomunitari» Un vizio di forma che ha convinto il commissario di governo a sospendere al momento la ratifica del provvedimento.

Ma questa decisione ha suscitato la reazione dell'assessore regionale all'immigrazione «La legge regionale 17/90 - ha detto Troia - prevede la possibilità di interventi diretti della regione, iniziative socio-assistenziali da parte dei Comuni con il coordinamento delle province, la concessione di sovvenzioni all'associazionismo che opera in favore degli immigrati Le iniziative previste dalla delibera regionale, per altro approvata dal Consiglio all'unanimità, rientrano dunque pienamente nel dettato di legge Nessuna deviazione è stata fatta». Che non ci sia nessuna irregolarità nella «causa» per la quale sono stati stanziati i fondi lo afferma anche il capogruppo regionale del Pci, Vezio De Lucia che ha dichiarato «forzata, e assolutamente personale», la presa di posizione di Carlo Palermo. La Cgil pone invece l'accento su un altro punto Il pacchetto d'iniziative, anche culturali, che rientrano nella disposizione regionale è stato deciso in accordo con le parti interessate. E cioè associazioni, sindacati e la stessa Caritas. E prevede oltretutto anche corsi di formazione presso il Centro maestranze edili, (per un investimento di 350 milioni), che ha già laureato 60 operai specializzati. «Per noi - dicono i responsabili della Cgil - , tra l'altro, questo era solo un anticipo per un più vasto intervento, da portare avanti in collaborazione con la Regione, che prevede corsi di alfabetizzazione e convenzioni per i posti letto per uno stanziamento di circa 4 miliardi Un anticipo che potrebbe servire allo stesso tempo come misura tampone e sollecitazione verso il governo, in attesa che arrivino i fondi stanziati dalla legge Martelli, per cui è stato già presentato un piano, (3500 posti letto per una spesa di 28 miliardi) nel giugno scorso, alla presidenza del Consiglio».

L'aggressione alla Magliana. La ragazza ora è in gravi condizioni

Spacca la testa alla fidanzata «Lei voleva lasciarmi»

Impazzito di gelosia, ha tentato di ucciderla strangolandola e sbattendole la testa contro il muro. Stefano Sassaroli, 20 anni, è stato arrestato per tentato omicidio pluriaggavato, mentre Georgia Amadio, 18 anni, è ricoverata in prognosi riservata al San Camillo, con la testa rotta e ferite in tutto il corpo. Dopo una storia piena di contrasti, lei aveva deciso di lasciarlo. Ma lui l'amava ancora.

ALESSANDRA BADUEL

Georgia non lo voleva più, stava dicendo basta per sempre e Stefano è impazzito di dolore Ha tirato pugni e calci e ha stretto forte la sciarpa intorno al collo della ragazza Con in mano i due lembi di stoffa, ha cominciato a sbatterle la testa contro i muri dell'androne. L'ha quasi uccisa, ma si è fermato Ed è fuggito via, a casa. Erano le quattro dell'altra notte e Georgia Amadio, 18 anni, è rimasta per quasi un'ora svenuta nell'ingresso di casa sua, in via Pian Due Torri 45, alla Magliana, prima di essere portata al San Camillo, dove ora è ricoverata in prognosi riservata Stefano Sassaroli, 20 anni, è stato arrestato per tentato omicidio pluriaggravato

Nel corridio di casa Amadio il telefono ha cominciato a squillare verso le quattro e mezza «Sono Giuseppe Sassaroli Sassaroli, sì, il padre di Stefano Corra giù signora, c'è Georgia al portone che sta male Hanno litigato, mio figlio è impazzito, vada presto» La mamma di Georgia, arrivata in pantofole e vestaglia giù al piano terra, ha trovato la figlia per terra, tramortita Il referto medico parla di frattura della nuca, ferite alla tempia, lividi a tutti e due gli occhi, abrasioni al collo, e ancora ferite ai piedi, alla gamba destra, al gomito ed alla mano sinistra. Alle quattro e un quarto, inebetito, Stefano aveva scosso la spalla del padre che dormiva «Papà, non so che mi ha preso, ho fatto male a Georgia. Ho paura, telefona tu a casa loro, avvisali, fa qualcosa»

Quando Nicola Calipari, il dirigente di turno della squadra mobile, è arrivato a via Antolini 40, a Ostia Antica, ha trovato un ragazzo sdraiato immobile sul letto, ancora vestito, con la camicia sporca «Stavamo insieme da quasi due anni, ma lei non mi amava Voleva essere libera Libera di fare tutto Lo ripeteva sempre e non lo sopportavo E poi io sto male, mia madre non c'è, i miei sono separati e mio padre beve tanto» Figlio unico, Stefano a vent'anni doveva ancora diplomarsi in ragioneria Viveva solo con il padre, impiegato all'Alitalia E poi c'era Georgia. Quasi due anni di storia. Per lui, il grande amore. Ma per lei no Ed in due anni i ragazzi si erano lasciati e rimessi insieme tante volte Georgia non voleva impegnarsi troppo, anche se Stefano le era simpatico L'altra sera, aveva accettato volentieri l'invito a mangiare una pizza con lui e con un gruppetto di amici comuni. Dopo la cena, un salto in discoteca, poi il passaggio a casa E per l'ennesima volta, le richieste di impegni precisi da parte di Stefano, a cui Georgia opponeva, come sempre, un netto rifiuto «Ero geloso non stava solo con me E poi questa volta ha detto che era finita per sempre» In quell androne riparati dal freddo, i due giovani hanno parlato a lungo Rimproveri, recriminazioni, tentativi di spiegazioni Poi le parole sono diventate urla Le urla di Stefano che non ci ha visto più e ha colpito forte, dappertutto, a pugni stretti



Abusivismo Bar Rosati tolta l'insegna

Insegna selvaggia, troppo grande, irregolare? Il fenomeno non colpisce soltanto i piccoli bar, ma anche gli storici ritrovi che vantano fama e tradizione Rosati in piazza del Popolo ieri mattina è rimasto senza «nome» A rimuovere la scritta della ricercata pasticceria all'inizio di via Ripetta è stata una pattuglia di vigili urbani eccitati dall'aver colto in fallo un avventore di tale calibro Subito un capanello di curiosi si è formato intorno all elegante locale, ma la clientela ha vissuto l'evento con aristocratico distacco Si sa, anche la «trasgressione» fa «in».

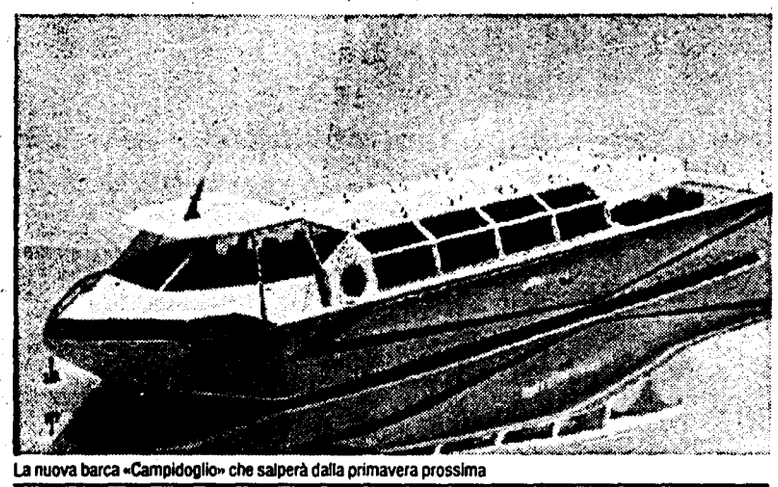
Accusato di stupro si costituisce «Non l'ho toccata»

Si è presentato da solo agli uffici della squadra mobile, ma ha negato tutto A. Z., l'uomo accusato da Marina F di averla picchiata e stuprata, è stato denunciato a piede libero per violenza carnale Ora bisognerà attendere i risultati dell'esame degli indumenti intimi della giovane, dove ci sono tracce di liquido seminale La donna di 28 anni si era presentata al pronto soccorso del Policlinico all'alba di mercoledì mattina I medici avevano accertato la violenza sessuale e la giovane impiegata aveva raccontato la notte di abusi a cui l'aveva sottoposta il signore che doveva farle vedere un appartamento da affittare a San Basilio Marina F aveva letto l'annuncio su «Porta Portese» e telefonato al proprietario ad Ercolano, che le aveva indicato il suo incaricato. L'appuntamento era fissato per il pomeriggio di mercoledì ed un signore sui 45 anni si era presentato puntuale e gentile. Entrati nelle stanze vuote, quell'uomo si era chiuso la porta alle spalle e per Marina erano iniziate quattro lunghe ore di terrore

Arrivati a casa di A. Z., gli agenti del vice questore della squadra mobile Antonio Del Greco hanno trovato solo la moglie Ma quando ha saputo che lo cercavano, il mediatore dell'appartamento si è presentato spontaneamente in questura Ed ha confermato tutto, tranne la violenza. Secondo la sua versione, ha davvero fatto vedere l'appartamento a Marina F ma poi, verso le nove di sera, l'ha riaccompagnata alla sua macchina senza averla toccata neanche con un dito «Ci siamo solo scambiati un complimento, giuro» Nella casa da affittare, la polizia ha trovato dei bottoni, di cui uno rosso. Lo stesso colore della camicetta strappata che aveva Marina. Ma per avere una certezza e poter tramutare la denuncia a piede libero in fermo, serve anche qui una perizia.

Sul Tevere 200.000 paseggeri in 7 mesi
Presentata una più moderna imbarcazione
in programma più fermate, ticket integrato
e il prolungamento fino al litorale

Acquabus fa il bilancio e punta sul mare


La nuova barca «Campidoglio» che salperà dalla primavera prossima

Superati gli esami, l'acquabus è promosso al '91, non più traghetto sperimentale, ma linea in pianta stabile. Nei sette mesi del '90 sono stati 200.000 i passeggeri, per metà habituè. Tra le novità del prossimo anno: una nuova imbarcazione studiata ad hoc per il Tevere, imbarcaderi più confortevoli, una fermata in più e un biglietto unico acquabus-autobus. Forse un collegamento fino al mare.

DELIA VACCARELLO

Bilancio di fine anno per l'acquabus che, visti i risultati, si prepara per un rilancio in grande stile a partire dalla prossima primavera. In cantiere c'è già un modellino progettato ad hoc per la navigazione sul «biondo fiume», che soffre spesso di periodi di magra, piene invernali a parte. La nuova imbarcazione infatti potrà navigare immergendosi nell'acqua non più di 60 centimetri. Sostituirà la vecchia «Campidoglio» prendendone il nome, e potrà trasportare un centinaio di passeggeri, 72 dei quali comodamente seduti. Le novità non sono finite. A partire dal nuovo anno verranno allestiti nuove strutture per gli imbarcaderi, più confortevoli e con doppia pensilina. E alle tre fermate per adesso in servizio, Isola Tiberina, Ponte Cavour e Duca d'Aosta, se ne aggiungerà un'altra, all'altezza di piazzale Flaminio. Il «sogno» della navigazione sul fiume, anche per la capitale, sembra dunque realizzarsi, per quanto a piccoli passi. Uno dei principali ostacoli è infatti l'inquinamento, non può essere navigabile, come hanno dichiarato gli esperti, un fiume che non è vivibile.

Il pulmino fluviale ha superato i sette mesi di navigazione «sperimentale» a pieni voti. In funzione dal 2 maggio, ha traghettato più di 200.000 viaggiatori, per metà habituèe, che sono saliti sul battello in prevalenza nelle prime ore del mattino, subito dopo pranzo, e la sera prima di cena. Dunque è pronto per un salto di qualità. Ad illustrare le nuove iniziative è stato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, cui erano presenti anche gli assessori Angelè e Fichera, il presidente dell'Istituto nazionale per le tradizioni popolari, Alberto Vazio, che gestisce il servizio di acquabus. «Per il 91 è prevista un'integrazione con il servizio Atac che consentirà di poter utilizzare un unico biglietto acquabus - autobus, nei percorsi collegabili – ha affermato Vazio –. È stato stretto anche un accordo che permette ai ciclisti di usufruire del trasporto fluviale evitando di pagare il pedaggio per la bicicletta». Tra le novità, spicca senz'altro il modellino «Campidoglio», che tra qualche mese, a grandezza naturale, solcherà il fiume. «Per studiarlo siamo andati a Venezia, chiedendo lumi ai progettisti lagunari – ha detto il segretario dell'Intp, Mauro Pica – Così è nata la nuova imbarcazione, che ha un pescaggio massimo di 60 centimetri e un sistema di propulsione a idrogetto. Il nostro obiettivo è quello di averne quattro, per sostituire tutto il parco traghetti, ma non sarà facile. Ognuno costa mezzo miliardo, per fare il primo abbiamo ricevuto in dono due motori dall'industria francese Baudoun, il ferro da una società italiana, ma per il resto saremo noi a finanziare l'opera».

E non è tutto. Tra le novità del '91 fa capolino il prolungamento del percorso, che per adesso va dall'Isola Tiberina al Foro italico. «La navigabilità deve essere assicurata da castel Gibiuleo a Ostia. Il prossimo anno ci sarà anche un collegamento diretto dal mare a ponte Milvio», ha detto Daniele Fichera, socialista, che ha la delega per il Tevere. Sarà possibile? Più cauti gli esperti. «Gli interventi sulla navigabilità sono tra i più urgenti – ha detto il dottor Giuseppe Martini, dell'autorità di bacino Tevere, un organismo che ha il compito di coordinare gli interventi di recupero del fiume – ma bisogna risolvere dei problemi fondamentali: gli smottamenmti verificatisi in più punti, le magre, e l'inquinamento. Ripristinare la navigabilità del fiume per scopi turistici è possibile in un ambiente accettabile». Nel futuro di un Tevere di nuovo rigoglioso dovrebbe esserci anche il ripristino dei porti, compreso quello di Traiano da collegare con l'aeroporto di Fiumicino. Sogni? Per adesso bisogna accontentarsi del progetto di un museo, che esponga i reperti storici ripescati fino adesso sul letto e sulle sponde del fiume.

Moralità e Fiera di Roma
Impegno della Regione «Controlli, trasparenza e nuovo statuto dell'Ente»

Uno spiraglio di trasparenza sulla vicenda degli appalti dell'Ente Fiera. Ieri su proposta del Pci il consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che impegna la giunta ad elaborare il nuovo statuto dell'Ente autonomo insieme a norme più forti per il controllo della Regione sull'Ente. La vicenda degli appalti che la Fiera di Roma aveva assegnato a parenti ed amici vicini all'onorevole Sbardella, capocorrente andreottiano della dc, era stata a lungo il tema del dibattito dei consigli comunale e regionale. Al centro delle polemiche era la questione morale.

Un primo dibattito alla Regione si era svolto nel mese di novembre, quando il pci con un'interrogazione chiedeva chiarimenti sulla regolarità degli appalti. Ieri la discussione ha portato qualche frutto. Dapprima i comunisti hanno presentato una mozione, poi ritirata dopo la compilazione del documento unitario, dove si chiedevano le dimissioni del presidente dell'Ente Fiera, Elio Lucarelli. Nel corso del dibattito Vezio De Lucia, capogruppo comunista, ha ribadito «la necessità da parte del Consiglio di fare chiarezza sull'intera vicenda soprattutto per non confermare presso l'opinione pubblica la convinzione che la politica si stia riducendo a pratiche spartitorie». La firma del documento ha segnato comunque un accordo tra le forze politiche. «Il consiglio ha recepito l'allarme – ha commentato Danilo Collepardi del Pci – Si è determinata una convergenza sui vari aspetti del caso, auspicando che tali fatti non si ripetano più». Il vicepresidente del consiglio, il repubblicano Molinari, ha sottolineato l'urgenza di rinnovare il collegio dei revisori dei conti dell'Ente Fiera, un rinnovo che registra ritardi di 20 anni. Intanto l'Ente Fiera ha presentato il suo bilancio, in crescita per il biennio 88-90.

La richiesta di trasparenza riguarda anche le vicende nazionali. Il consiglio regionale ha infatti approvato una mozione unitaria sulla struttura Gladio dove si chiede al Parlamento di fare rapidamente chiarezza sulla vicenda, «accertando la natura e gli obiettivi della struttura e la sua estraneità alle più volte denunciate deviazioni dei servizi segreti».

Fatme
Cassintegrati bloccano l'Anagnina


La manifestazione dei cassintegrati Fatme sull'Anagnina

Hanno manifestato contro i licenziamenti, contro il definitivo pensionamento di 226 lavoratori in cassa integrazione ormai da cinque anni. Un gruppo di operai della Fatme, un'azienda che produce centraline telefoniche digitali e altre apparecchiature elettroniche, ieri mattina hanno bloccato la via Anagnina in segno di protesta. Durante il blocco stradale, nel quale non si sono verificati incidenti, i manifestanti hanno distribuito volantini. Una crisi inventata, quella della Fatme, che all'inizio degli anni 80 ha deciso di riconvertirsi: non più congegni elettrici ma sofisticate strumentazioni elettroniche, una produzione che nell'89 ha fatto aumentare il fatturato di quattro volte rispetto a dieci anni fa. Come una mannaia invece è arrivata la cassintegrazione. Si parla di 1500 persone mandate via dall'organico negli ultimi anni.

Congresso Pci I risultati di 24 sezioni

I risultati dei primi congressi di sezione del Pci che si sono svolti nel Lazio fino allo scorso weekend danno per ora la maggioranza assoluta dei consensi alla prima mozione con il 61,9% dei voti. Due punti percentuali in più rispetto al risultato ottenuto negli stessi congressi dell'anno scorso. «Rifondazione comunista» ha ottenuto in questi primi congressi il 34,7% mentre l'anno scorso si era attestata sul 40,2%. Per la terza mozione, quella presentata da Antonio Bassolino, il risultato è fermo del 3,38%.

Questi risultati si riferiscono a 24 congressi sui 608 in programma, una percentuale dunque ancora troppo esigua per essere giudicata attendibile e i cui risultati dovranno essere arricchiti da quelli delleassise del Pci che si terranno in questo fine settimana. Guardando i primi dati infatti si nota che in alcune federazioni del Lazio i congressi tenuti la settimana scorsa sono pochissimi. A Roma per esempio se ne sono tenuti soltanto 3 sui 183 in programma ma anche in questi congressi la tendenza sembra quella dei risultati complessivi con la mozione che fa capo al segretario che raccoglie il 77,9% contro il 69,1 dell'anno scorso. La seconda mozione raggiunge il 18,8% mentre l'anno scorso aveva il 30,8 e la terza mozione di Bassolino ottiene il 3,1. Più vistoso sembra fino ad ora il successo della prima mozione a Frosinone dove l'incremento è allo stato attuale di 14 punti percentuali. A Rieti invece la prima mozione cala di 4 punti mantenendo comunque la maggioranza assoluta con il 62,8%, la seconda mozione scende dal 33,5% al 25,7% mentre la terza mozione ottiene con l'11,4% il risultato più alto di tutto il Lazio.

Congresso Fgci Ieri il via al dibattito

La Fgci romana si trasforma. I 137 giovani delegati riuniti per il congresso della federazione ieri hanno dato il via alla prima giornata di lavori ascoltando la relazione del loro segretario cittadino. Umberto Gentiloni nel suo intervento introduttivo ha tracciato il percorso che cambierà l'organizzazione dei giovani comunisti in una forza giovanile più ampia. «Cresce la domanda di volontariato dei giovani e aumentano le realtà di base alle quali rivolgersi – ha detto Gentiloni – in tutto questo la Fgci deve aprire una fase di sperimentazione e di reinvenzione dei suoi modi di essere e di fare politica». L'obiettivo dei giovani comunisti è quello di costituire quattro grandi associazioni tematiche, aperte a tutti quei giovani della città che sentono il bisogno di esprimere la propria voglia di impegnarsi sul terreno dei diritti e della solidarietà. I giovani comunisti romani, nei congressi delle leghe degli studenti e in quelli dei circoli territoriali, hanno già dato un largo consenso, con il 92,4% dei loro voti, alla mozione nazionale che indica la strada una formazione politica della sinistra giovanile più ampia. Un consenso che secondo Gentiloni non è casuale.

«A Roma già da tempo, – ha detto Gentiloni – abbiamo intrapreso la strada del lavoro con altri soggetti. E grazie al rapporto con associazioni e movimenti oggi siamo in grado di parlare in questo congresso non solo di politica, ma anche di questioni concrete, come l'immigrazione, sulle quali chiediamo un impegno della giunta capitolina».

Specializzandi in sciopero
1500 medici in formazione disertano le corsie Disservizi al Policlinico

Lavorano gratis ma non sono volontari. In camice bianco e fischietto in bocca, i medici specializzandi delle cliniche universitarie del Policlinico Umberto I hanno manifestato ieri mattina sotto gli uffici del Rettorato, alla «Sapienza». Sono in sciopero dallo scorso lunedì per chiedere la retribuzione del lavoro svolto e il giusto riconoscimento della qualifica professionale, così come dispone la normativa della Comunità economica europea alla quale l'Italia, unico tra i membri Cee, ha trascurato di adeguarsi. Obbligati a frequentare i reparti universitari, i medici specializzandi contribuiscono in modo determinante al funzionamento della complessa macchina ospedaliera prestando la loro opera oltre che in corsia, negli ambulatori, nelle sale operatorie e nel Pronto soccorso. A Roma sono circa 1500 e la loro assenza dai reparti, che continuerà almeno fino ad oggi, sta creando sensibili disagi soprattutto nelle cliniche chirurgiche e in quella oculistica. «Siamo di fatto sfruttati dallo Stato – afferma Francesco Medici, presidente dell'Associazione medici specialisti in formazione e specialisti – e come se non bastasse stanno per essere votate in Parlamento leggi che ci discriminano ulteriormente. La proposta di legge del ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Romita, prevede infatti che a beneficiare della retribuzione saranno esclusivamente gli iscritti alle scuole di specializzazione successivamente all'entrata in vigore della legge, mentre noi chiediamo che vengano retribuiti tutti gli specializzandi in corso».

Oggi, alle 12, nell'aula Stefanini della seconda clinica chirurgica, si terrà un'assemblea nel corso della quale gli specialisti in formazione decideranno se continuare o meno ad astenersi dalle attività.

SABATO 15 E DOMENICA 16 SIAMO APERTI
PER PRESENTARVI QUALCOSA DI GRANDE.

L'avete immaginata. L'avete aspettata. Forse l'avete già vista. Adesso, finalmente, potete toccarla. Sabato 15 e domenica 16 la



Tempra Station Wagon si mette in mostra in tutta la sua grandezza. Venite a scoprirla.

Tempra S.W. 1.4 - 78 cv. - 168 km/h · Tempra S.W. 1.6 - 86 cv. - 172 km/h · Tempra S.W. 1.6 SX - 86 cv. - 172 km/h · Tempra S.W. 1.8 SX - 110 cv. - 185 km/h · Tempra S.W. 1.8 SLX - 110 cv. - 185 km/h · Tempra S.W. 1.9 diesel - 65 cv. - 157 km/h · Tempra S.W. turbodiesel SX - 92 cv. - 177 km/h

TEMPRA STATION WAGON.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

CINEMA Bertolucci ritorna sul grande schermo con l'atteso «Tè nel deserto» tratto da Bowles — VENERDÌ 14

ROCKPOP Angelo Branduardi rigoroso e sommesso presenta (e canta) «Il ladro» — SABATO 15

ARTE «Realtà e visione» pitture di bella qualità alla Galleria Il Gabbiano — DOMENICA 16

CLASSICA Canti di Natale tra Stockhausen jr che suona musiche sue e Accardo al Sistina con Paganini — LUNEDÌ 17

DANZA Rubèn Celiberti il «fuoretto ballerino» sulle scene dell'Olimpico — MERCOLEDÌ 19

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 14 al 20 dicembre



Danzatori dell'Ater con Amedeo Amodio; sotto, Elisabetta Terabust in «Schiaccianoci»

Debutta al Quirino martedì la bella versione dell'opera di Hoffmann curata da Amedeo Amodio
Ne sono interpreti i danzatori dell'Ater con Terabust e Derevianko nei ruoli protagonisti

La magica realtà di «Schiaccianoci»



ROSSELLA BATTISTI

Autore amatissimo, più all'estero (soprattutto in Francia) che in patria, E.T.A. Hoffmann non ebbe però il piacere di veder filtrate con accortezza le sue opere: nelle traduzioni e ancor più nelle versioni teatrali, si trovano alterazioni di ogni tipo, dai cambi di nome agli stravolgimenti della trama, come se l'effervescente spirito francese non potesse accettare fino in fondo le inquietudini della letteratura tedesca. Fa piacere, dunque, che a distanza di quasi cento anni dalla prima versione del balletto *Schiaccianoci*, Amedeo Amodio ne abbia invece ripescato i lati oscuri, in omaggio a quella «realtà magica» di Hoffmann piena di fessure dell'inconscio. E fa ancora più piacere che l'Eti abbia deciso d'inaugurare il suo «giro di danze» a Roma proprio con questo balletto, che debutta al Quirino da martedì al 30 dicembre. Azzeccando, in una scelta, diversi fattori di sicuro successo. Mettendolo in cartellone in questo periodo, ad esempio: *Schiaccianoci* è un balletto «natalizio» per tradizione (la storia si svolge durante la vigilia di Natale) e questo lo rende «appetibile» a un pubblico allargato di famiglie, anche se siamo lontani anni-luce dalle programmazioni di altre capitali come Parigi o Londra, dove di «Schiaccianoci» girano almeno tre versioni di questi tempi. Scegliendo un allestimento eccellente, come si è dimostrato questo *Schiaccianoci*, creato da Amodio nel gennaio '89 e portato in tournée con entusiastici consensi (ha vinto anche il premio «Danza & Danza» come migliore balletto dell'anno). E invitando a rappresentarlo l'Aterballetto, che sotto il piglio deciso di Amodio è diventato il corpo di ballo più composto e brillante nella scompaginata realtà di danza italiana.

In qualche modo, la scelta ha ricalcato i (pochi) sentieri felici dello scorso anno, in cui l'Eti promosse al teatro di Documenti *Il duello*, efficacissima sintesi del *Giulietta e Romeo* sempre di Amodio per un grappolo scelto di danzatori dell'Ater. E ancora una volta sarà Elisabetta Terabust, stupenda *étoile* di questa produzione accanto all'aereo e agilissimo Vladimir Derevianko. Con occhio attento occorrerà seguire anche il personaggio del padrino – interpretato a turno da Giuseppe Calanni e da Orazio Caiti –, un Drosselmeier nel quale il coreografo recupera tutta la carica fra ironico e grottesco del suo gemello letterario di carta. L'attraente secondo cast formato in alternanza da Paola Bami e Alessandro Molin o Cristina Amodio e Denis Bragatto è un irresistibile invito a rivedere successivamente lo spettacolo. Se già l'allestimento scenografico di Lele Luzzati – artista in grado di proporre quel senso del «meraviglioso» che tanto intrigava Hoffmann – non vi abbia convinti a seguire tutte le rappresentazioni. Magari con la scusa di accompagnare, oltre al compagno preferito, i vari amici, cugini e nipoti. Uno per recita...



PASSAPAROLA

Umani orizzonti. Etnie a Roma: su questi temi si svolgeranno per un lungo periodo numerose iniziative presso i locali del Villaggio Globale, all'ex borsino del Mattatoio sul Lungotevere Testaccio. In programma dibattiti, mostre, spettacoli, video, attività sociali, stand per la vendita di prodotti del Sud del mondo. Primo appuntamento, oggi, ore 17, con un dibattito su «Quale politica interculturale?». Dopo la presentazione della rassegna, concerto della Banda musicale popolare di Testaccio.

Donna-Poesia. Oggi, ore 18, al Centro femminista di via della Lungara 19,incontro-dibattito su: «Perchè le scrittrici del Medioevo sono monache o suore?» (La letteratura italiana femminile).

Roma una capitale in Europa 1870-1911. La mostra fotografica si inaugura domani, ore 17, a Castel Sant'Angelo. Sarà presente Giulio Andreotti.

Ora e sempre Resistenza. Iniziativa sulla lotta partigiana al Centro sociale «Blitz» di via Meuccio Ruini 45 (Colli Aniene - autobus n. 309-212). Mostra, materiale autoprodotto e film. Oggi e domani, ore 20.30, *I setti fratelli Cervi* e *Il Processo di Verona*. Filmati originali in video su «Resistenza 1943-1948».

Teatro comico. La seconda rassegna del «Giovane teatro comico romano» si svolgerà presso la sala-teatro del centro «Malafronte» dal 15 al 24 febbraio. Possono partecipare compagnie con membri che non abbiano superato il 35 anno d'età. Tutti coloro che volessero proporre uno spettacolo possono rivolgersi, entro e non oltre il 14 gennaio, all'«Arci Nova» di via dei Monti di Pietralata 16, tel. 41.803.69 Fax 41.810.93 (dal lunedì al venerdì ore 16-19).

La Maggiolina. Presso il Centro sociale occupato «La Maggiolina» di via Bencivenga 1 oggi, ore 19, «Nicaragua, un progetto che continua»: musica, video e gastronomia. Domani, ore 21.30, «Jazz anni '50» con il maestro Nino De Rose.

Verso il congresso Cgil. Attivo degli iscritti, oggi, ore 16, presso la sala «A. Fredda» di via Buonarroti 12. Introduce Cocumazzo, intervengono Missaglia e Minelli, conclude Balzamo.

Conferenza. Domani, ore 16, a Palazzo Corsini di via della Lungara 10, Sante Graciotti terrà una conferenza sul tema «Ettore Lo Gatto, a cento anni dalla nascita».

Rifondazione comunista. Oggi, ore 10, presso la sala della Provincia (via IV Novembre 118) giornata di studi sul tema «Confronti sulla rifondazione comunista». Introduce Jervolino.

Festival dell'Oratorio. Ecco il riepilogo. Oggi alle 18,30 (non era prevista questa esecuzione e gli abbonati ai pomeriggi del venerdì avranno uno sconto sul prezzo del biglietto) e domani alle 21 – Foro Italico – la stagione sinfonica pubblica della Rai punta sull'oratorio di Haydn, «La creazione». Dirige Charles Farncombe. Stasera alle 21, nella Chiesa Valdese di piazza Cavour, Sergio Siminovich dirige il «Sansone» di Haendel. Domenica (17,30), lunedì (alle 21) e martedì (19,30), John Nelson presenta (Auditorio di via della Conciliazione) l'«Infanzia di Cristo», di Berlioz. Mercoledì, nello stesso Auditorio, alle 21, Rolf Beck dirige l'«Oratorio della notte di Natale», di Bach.

Ricchissimo venerdì. Alla musica non si può dire che manchi un venerdì. Ne ha anzi, spesso, due in uno. C'è Haydn, Haendel e tante altre cose. I virtuosi della Filarmonica di Berlino, ospiti di Santa Cecilia, suonano stasera (Auditorio della Conciliazione) musiche di Mozart, Rossini e Dvoràk. In Sant'Agnese in Agone (piazza Navona, ore 21), l'illustre violinista Bice Antonioni punta su musiche di Bach, Locatelli, Geminiani e Porpora (al clavicembalo Dina Vezzoso). Sempre alle 21, nel Teatro di Documenti, per il ciclo «Musica e Musica» proposto dalla Scuola popolare di Testaccio, Luisa Castellani, soprano, e Stefano Cardi (chitarra) suonano pagine di Cimarosa, Carulli, Giuliani ed anche di Sciarrino, Donatoni, Scelsi, Gentilucci e Pennisi. A Villa Medici (ingresso libero, ore 21), il clavicembalista Pierre Hantai suona musiche di John Bull, Scarlatti e Bach che per i francesi è sempre Jean-Sébastien.

Mozart dei Quintetti. L'Istituzione universitaria ospita al S. Leone Magno, domani (17,30), il Quartetto Accademica che, con l'intervento di Bruno Giuranna (viola) e Robin Grahan (corno), suona i Quintetti di Mozart K. 407,593 e 614.

Petrassi in riassunto. Domani alle 18, presso la Scuola popolare di musica, in via Monte Testaccio, 91, Mario Bortolotto punta uno «Sguardo riassuntivo» su Goffredo Petrassi.

Canti natalizi. Lunedì alle 21, nel Teatro Avila in corso d'Italia, 37, «Il Mondo della Musica» presenta la Corale Tuscolana, di Frascati, diretta da Giovanni Molinari. In programma pagine di Palestrina e Reger, seguite da canti natalizi irlandesi, piemontesi e argentini (pagine della Messa Criolla di Ramirez). Nella seconda parte la Corale, accompagnata dai Peruccion Master Players eseguirà un'ampia rassegna di Spirituals.

Natale Romano. Nella Chiesa di Gesù e Maria, al Corso, stasera alle 18,30, il gruppo «La Paranza» canta musiche tradizionali dell'Italia meridionale, intervallate da azioni sceniche. Martedì, alle 18, il soprano Leila Bersiani canta accompagnata al clavicembalo da Fernando De Luca. Le manifestazioni rientrano nel progetto «Natale Romano».

Natale nel Lazio. Domenica alle 21, in San Giovanni in Laterano, concerto natalizio, coordinato da Don Frisina. Martedì alle 18, a Formia (Chiesa di S. Giovanni) l'Orchestra filarmonica di Napoli suona musiche sacre.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Quasi un Festival dell'Oratorio intorno a «Tosca» imprendibile



Hector Berlioz, in basso Salvatore Accardo

C'è in questi giorni un vero «Festival dell'Oratorio», nato spontaneamente dal giro delle cose musicali e anche in modo che le esecuzioni non si sovrappongano, danneggiandosi a vicenda. Il caso, si vede, ci tiene ad agevolare la partecipazione al «Festival». «Oratorium» ha avuto molti significati, ma nel termine si indica ormai la composizione musicale con testo, un libretto vero e proprio, prescindente però dalla componente scenica. La fantasia, attraverso la musica, supplice alle esigenze teatrali. C'è il dramma, non c'è il melodramma. Il Festival si articola in quattro capolavori: «Sansone» di Haendel, proposto dalla C.I.M.A; il «Weihachts-Oratorium» di Bach, offerto dall'Accademia di Santa Cecilia che ha in programma anche l'affascinante «Infanzia di Cristo», di Berlioz che esalta qui la sua poetica della «musique expressive». Un vertice della vicenda artistica di Haydn è nell'oratorio intitolato «La creazione» (dal «Paradiso perduto» di Milton), riproposto dalla Rai. «La creazione» infiammò gli slanci romantici e Schumann stesso ironizzava su chi, in quella musica scorgeva anche il nascere dei fili d'erba. Ma è sempre straordinaria la nascita della luce solare. Questo Festival dell'Oratorio compensa, diremmo, l'imprendibilità del melodramma «Tosca» al Teatro dell'Opera, con Pavarotti ancora nelle serate del 16, 19 e 22.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Gianna Nannini una «rockeuse» contro lo scandalo del perbenismo



Gianna Nannini è in concerto domenica al Palaeur

Irriducibile, aggressiva, forte, «scandalosa», il dove lo scandalo, come dice lei, è «il momento in cui va in corto circuito il perbenismo di facciata dei potenti e delle loro corti, quando entrano in collisione le due facce di una doppia morale». Eccola l'unica *rockeuse* di successo che sia emersa dal nostro paese, una musicista dal profilo internazionale destinata, per paradosso, a scontrarsi ogni volta con una sorta di snobismo misogino che imperversa nella critica musicale italiana, dove le donne sono bene accette se hanno «classe» e «stile»; a lei, Gianna Nannini (in concerto domenica, ore 21, al Palaeur), rimproverano invece di non essersi sufficientemente «raffinata» in questi anni, ma noi sinceramente dubitiamo che la musicista senese intenda levigare gli angoli ruvidi delle sue canzoni. *Scandalo*, l'ultimo album, è nato per essere suonato dal vivo; la sua vera essenza sta proprio nell'impatto duro, energico, viscerale che acquista in concerto, non importa se la struttura compositiva rimane fin troppo semplice, fin troppo elementare. Un gruppo cosmopolita la accompagna in quest'ultima avventura, formato da due musicisti inglesi, due tedeschi, ed un percussionista italiano, Franco Faraldo, membro della Nuova Compagnia di Canto Popolare, con il quale la Nannini si lancia anche in una inedita «tammurriata» cino-napoletana, *Eyapo Eyapo*, ricordo di un recente viaggio a Shangai.



I «Capricci» di Accardo. Lunedì alle 21, l'Italcable dedica il concerto (Teatro Sistina) al semestre di presidenza italiana della Cee. Salvatore Accardo, accompagnato da Bruno Canino, suona i ventiquattro «Capricci» di Paganini, nella versione con pianoforte realizzata da Schumann.

«Lieder» di Brahms. Roberto Abbondanza, accompagnato al pianoforte da Giuseppe Scotese conclude martedì (20,30) nella Sala d'Ercole in Campidoglio la prima parte del ciclo dedicato dall'Istituto della Voce ai «Lieder» di Brahms.

Marcus Stockhausen. È il figlio, solista di tromba, di Karlheinz Stockausen, che conclude lunedì alle 21, in S. Agnese in Agone i concerti dell'Accademia italiana di musica contemporanea suonando esclusivamente musiche sue.

«Altroquando» a Calcata. L'Associazione culturale «Altroquando» dà domani un concerto in via degli Anguillara n. 4, a Calcata Vecchia (Viterbo). L'orchestra giovanile barocca della Società italiana del flauto dolce, diretta da Paolo Capirci, suona musiche di Telemann, Purcell e Samuel Endler. Alle 21,30.

Angelo Branduardi. Domani alle ore 21, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, ingresso lire 35, 30 e25mila. Angelo Branduardi ha da poco iniziato il suo tour italiano dedicato al nuovo album, *Il Ladro*, un lavoro rigoroso e sommesso, alla ricerca di una essenzialità dei suoni, con qualche sapore antico, un tango, un fandango, una fisarmonica; canzoni che si sottraggono ai cliché del Branduardi «menestrello» folkeggiante. Nello spettacolo, che inizia con brani celebri del passato come *Alla fiera dell'est* e *Cogli la prima mela*, per poi risalire fino agli ultimi lavori, Branduardi ha rivolto una particolare attenzione all'aspetto visuale. Le scenografie sono state realizzate dal pittore Silvio Monti, che ama utilizzare materiali poveri come il cartone da imballo.

Francesco Baccini. Domenica, ore 21, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Baccini alla riscossa. Sponsorizzato dalla Pepsi, trionfatore al Festivalbar, 150mila copie già vendute del suo secondo disco *Il pianoforte non è il mio forte*; è un gran momento per il simpatico ed ironico cantautore genovese, ex «camallo», ex pianista di night club, che diverte con le sue canzoncine surreali e l'aria sfigata, fra un blues casareccio ed un tenero vaudeville. Ed in scena si porta un pianoforte semovente di nome Tino, una piccola giostra con quattro cavalli ed un armadio magico da cui escono oggetti ed immagini.

Lina Sastri. Questa sera, ore 21, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, ingresso lire 35mila e 30mila. Una voce speciale per la canzone napoletana, quella di Lina Sastri, attrice che non ha bisogno di presentazioni, volto intenso che tra poco presterà alla tragedia popolare *La Medea di Porta Medina*, ed un rapporto con la musica iniziato tre anni fa con il recital *E torna maggio*, che le ha dato la convinzione che «non bisogna aver paura di tornare alla nostra grande tradizione». Così la Sastri ha realizzato un album, *Maruzzella*, con classici come *Torna a Surriento*, *Voce 'e notte*, *I'te vurria vasà*; gli stessi che porterà stasera in concerto.

Ligabue. Da sabato a lunedì, alle ore 22, teatro Castello Live, via di Porta Castello 44, ingresso 25mila. Dicono che è lui il nuovo Vasco Rossi, un rocker emiliano generoso e onesto, che canta «le emozioni di quei ragazzi che come me hanno rifiutato di seguire le mode e hanno cercato di esprimersi in modo diverso». 30 anni, autodidatta, una vita passata ad arrangiarsi con vari mestieri, solo due anni fa Ligabue si è deciso a portare in pubblico la grinta e l'energia rock delle sue canzoni, meritandosi grandi consensi di pubblico e critica.

Casino Royale. Mercoledì (serata ad inviti) e giovedì (replica ad ingresso libero e gratuito), alle ore 22, la migliore band italiana di «ska», i dieci milanesi Casino Royale, arrivano per inaugurare uno spazio «risorto» alla musica dal vivo: il Palladium, di piazza Bartolomeo Romano 8 (Garbatella), ribattezzato Art Palladium, che ospiterà concerti, rassegne di cabaret e di cinema, in una sala da 500 posti. La serata sarà presentata da Disegni e Caviglia.

Lunachicks. Questa sera, ore 21.30, all'Evolution, via Cincinnato 7. Ingresso lire 10mila. Una band tutta di ragazze, sono cinque, che arrivano dall'underground newyorkese e sono agguerritissime esponenti del trash'n'roll, ovvero rock ad alto voltaggio infarcito di citazioni «hard» e anni sessanta. Quasi delle Ramones al femminile!

Dennis & The Jets. Domani e domenica, al Classico, via Libetta 7. Ciuffi al vento e scarpe a punta, come i «Leningrad Cowboys» di Kaurismaki, ecco Dennis & The Jets, allegri campioni del rockabilly nostrano.

Bungaro, Conidi, Di Bella. Da lunedì a mercoledì, ore 21, al Teatro dei Satiri, via Grottapinta 19. Un trio di giovani cantautori italiani unisce le proprie forze in uno spettacolo che va in scena proprio nel teatro che venti anni fa lanciò un altri celebre trio: Venditti, Cocciante e De Gregori.

ANTEPRIMA



Miles Davis

I dischi della settimana.

Musica pop

1) Paul Simon *The rhythm of the saints* (Wea)
2) Paul McCartney *Tripping the live fantastic* (Emi)
3) Police *Greatest hits* (polygram)
4) Fabrizio De André *Le nuvole* (Ricordi)
5) Lucio Dalla *Cambio* (Rca)

Musica Jazz

1) Keith Jarrett *Tribute* (Ecm)
2) Bobby McFerrin *Medicine music* (Emi)
3) Courtney Pine *Closer to home* (Rca)
4) Harry Connick Jr. Trio *Lofty's Roach Suffle* (Cbs)
5) Miles Davis *Birth of the cool* (Emi)

A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/3.



Marguerite Yourcenar

I libri della settimana

1) Fallaci, *Insciallah* (Rizzoli)
2) Lodge, *Professore va al congresso* (Bompiani)
3) Tocqueville, *Viaggio in America* (Feltrinelli)
4) Forattini, *Insciaqquà* (Mondadori)
5) Yourcenar, *Pellegrina e straniera* (Einaudi)
6) Tondelli, *Un week-end post moderno* (Bombiani)
7) Allende, *Eva Luna racconta* (Feltrinelli)
8) Benni, *Baol* (Feltrinelli)
9) Follett, *Pilastri della terra* (Mondadori)
10) Aa.Vv. *Le più belle storie di gatti* (Salani)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39/41.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Il deserto di Peter Bowles rievocato da Bertolucci



Malkovich e Winger nel film «Il tè nel deserto» di Bertolucci

Dopo la Cina, il Marocco. Il ritorno sul grande schermo del nuovo imperatore del cinema italiano è una storia africana, di derivazione letteraria, attesa dagli addetti ai lavori di tutto il mondo. Che non a caso si sono precipitati in massa, alcune settimane fa, a Parigi, dove il film è stato presentato in anteprima europea. La storia di *Tè nel deserto*, nuovo film di Bernardo Bertolucci (da oggi ai cinema Fiamma e Alcazar) è quella di Port e Kit Moresby (John Malkovich e Debra Winger) ed è nata nel 1949, dalla penna di Peter Bowles, singolare e appartato scrittore americano (vive a Tangeri da più di 40 anni) prima dimenticato, poi ricoperto di attenzioni dalla *beat generation* negli anni Sessanta. La storia di una coppia, o, meglio, «di due persone, che si amano, si adorano e allo stesso tempo sono incapaci; dopo dieci anni di matrimonio, di vivere felicemente l'amore». Il Marocco allora, dove intraprendono un viaggio di conoscenza e di liberazione, insieme con l'amico Tunner (Scott Campbell), diventa il luogo delle rese dei conti, della separazione e della morte. Bowles scrisse il romanzo poco dopo essersi trasferito a Tangeri, sull'onda calda delle emozioni. Bertolucci si è attenuto alla pagina scritta «nei limiti in cui un film può essere fedele a un romanzo». Tradendolo cioè nella lettera, rispettandone lo spirito fondamentale. La benedizione di Bowles è comunque arrivata: lo scrittore è uno degli interpreti del film, nel ruolo di se stesso.

Nikita. Regia di Luc Besson, con Anne Parillaud, Jean Hugues Anglade, Jeanne Moreau. Francia. Al cinema Rivoli e Eden.
Si può ricominciare da capo? Rifarsi una verginità dopo aver fatto parte di una banda violenta, compiuto delitti gratuiti e efferati, aver gettato via con apatica indifferenmza gli anni migliori della propria vita? Nikita, nuova eroina di Luc Besson (*Subway*, *Le grand bleu*) in ogni caso ci prova. Sono anzi le autorità carcerarie, d'accordo con la polizia, a farne una persona diversa. Con un procedimento del tipo «Arancia meccanica», vengono riciclate le sue doti, il suo sceltа, la sua freddezza, la sua astuzia, già abbondantemente adoperate nella malavita, al servizio delle forze dell'ordine. Il passato non c'è più, è tutto da dimenticare. Quello remoto, la vita violenta di periferia, come quello più recente, la «rieducazione», un rapporto a suo modo anche d'amore, con il carceriere istruttore. Adesso Nikita ha una doppia vita, ragazza normale nella vita di tutti i giorni, può perfino permettersi un fidanzato vero, che l'ama al punto che non si stupisce del fatto che non ha passato, niente amici, niente parenti o ricordi. Ogni tanto però la richiamano, le missioni più a rischio, pericolose, clandestini sono quelle che toccano a lei. Lei parte senza sapere se e quando ritornerà. È in un *cul de sac*. Vorrebbe uscirne fuori ma, inutile specificarlo, non ha alternative. Presentato con successo al Mystfest di Cattolica, non è un giallo, né un poliziesco, piuttosto un thriller psicologico, un film nero come piace definirlo a Besson. «Quel che mi piace nei film che vengono chiamati "neri" è l'assenza di scrupoli nei protagonisti: per loro, la morte ha un valore diverso, non hanno paura di nulla, né di perder la propria vita, né di togliergliela ad altri».

Verso sera. Regia di Francesca Archibugi, con Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire. Italia. Da martedì al cinema Quirinetta.
Ancora un film italiano, per ragioni diverse dal *Tè nel deserto*, tra i più attesi di questa stagione. È bastato un solo film, *Mignon è partita*, uno degli esordi più felici di questi ultimi anni, a fare di Francesca Archibugi un' autrice da seguire con la stessa attenzione che si presta ai grandi autori. *Verso sera* si annuncia affascinante e rischioso. Una storia anni Settanta, l'incontro, prima burrascoso poi quasi felice, tra un professore e una ex studentessa. Lui (Marcello Mastroianni) è un docente universitario, comunista rispettosissimo della cultura e delle istituzioni, che vive da anni in tranquilla solitudine arroccato nel suo villino ai Parioli, dove i rumori della contemporaneità, le mode, la volgarità si fermano puntualmente sull'uscio. Lei è una compagna del movimento, è stata fidanzata col figlio di lui, ha una bambina intelligente e stranita. I due non hanno niente in comune se non questa sorta di parentela, e un bisogno di comunicare che travalica forse gli steccati della Storia e delle generazioni.

Atto di forza. Regia di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger, Rachel Ticotin, Sharon Stone. Usa. Al cinema Metropolitan, Europa, Eurcine.
Abbandonato *Robocop* nelle mani di Irvin Kershner, Paul Verhoeven e le sue creature non perdono l'appuntamento natalizio. Azione, avventura, violenza e thrillin sono anche gli ingredienti di questo *Total recall* che sta spopolando tra gli spettatori Usa. A Schwarzenegger, l'*atto di forza* di impersonare il personaggio di un racconto di fantascienza, scritto da Phillip K. Dick e ambientato nel 2024. Operaio edile sposato a una donna bellissima, il nostro eroe vive ossessionato da sogni oscuri e tragici. Al punto che si perde, non riesce più a distinguere il se stesso che vive la realtà dal se stesso frutto della memoria e delle fantasie. per ritrovarsi va in viaggio su Marte. Un'avventura alla ricerca del tempo, densa di tensioni e di sensazioni, che conduce alla scoperta della verità. A patto di superare gli ostacoli che molti personaggi violenti gli frapporranno.

Aurora. Gli ultimi giorni di Ludvig Van Beethoven sono ricostruiti da Ugo De Vita (regista e protagonista dello spettacolo) attingendo all'epistolario e ai *Quaderni di conversazione* del musicista. Con Tosca di Martino, Agostino De Angelis e Paolo Grasso. Alla galleria Spazio Visivo (via Brunetti 43).

Anonimo Veneziano. Un marito e una moglie da anni separati si ritrovano in una Venezia malinconica e nebbiosa. Lui è un musicista irrealizzato ed affetto da un male incurabile, lei una donna remissiva e conformista in cui si riaccende l'antica passione. Lo spettacolo di Giuseppe Berto, per la regia di Lorenzo Artale, è interpretato da Marco Zangardi e Tiziana Lotti. Al Teatro al Borgo.

Mosca cieca. Quattro monologhi comici scritti da Francesco Frevrie e interpretati da Ermanno Casari, Titti Ruggeri, Olga Durano e Giorgio Comaschi sul tema della cecità, per la regia di Daniela Sala. Da oggi a domenica all'ITC Teatro.

L'amore, la voglia, la morte. Omaggio allo scrittore Leonida Répaci, per la la regia di Giancarlo Sammartano, con messinscena in due tempi delle commedie *La barba alla morte* e la *Voglia* e di brani de *La madre incatenata* e di *Questo nostro tempo*. Con la compagnia Teatro della Palma, in serata unica oggi alle 21 al Delle Arti.

Blues, not blue. *Jazz comedy* liberamente adattata, per la regia di Aldo Micell, dal romanzo *Dead Line At Dawn* di Cornell Woolrich, narratore *noir* amato da Truffaut e dalla *Nouvelle Vague* e saccheggiato da Hollywood. Trama alla Hitchcock con doppio e parallelo inseguimento per le strade di New York. Accanto agli attori, tra cui Sabrina Capucci e Paolo Musio, sono in scena danzatori, la cantante Josette Martial e un quintetto jazz. Da oggi al Ridotto del Colosseo.

Il teatro comico e la commedia dell'Arte. Per il bicentenario goldoniano, il gruppo Ata-Teatro presenta, in un unico spettacolo diretto da Carlo Alighiero, scenari e spezzoni della commedia dell'Arte, il primo manifesto della riforma goldoniana contenuto ne *Il Teatro Comico* e l'allestimento de *La Vedova Scaltra*. Da domani all'Argot.

I Rusteghi. Il gruppo Attività Teatrali di Sirolo, nell'ambito della rassegna curata da Maurizio Costanzo sul teatro dialettale, presenta una riduzione in dialetto marchigiano della commedia di Carlo Goldoni. La regia è di Gianni Cianci. Domani alle 17,30 al Parioli.

Presepi. Rappresentazione sul tragico metropolitano, con vegetali e animali sul palcoscenico, platea trasformata in piazza notturna con bar e servizio ai tavoli, allestimento giorno per giorno (fino alla Befana) a cura di Alberto Di Stasio dell'*Orestiade*, immense pareti dipinte da Mauro Bluzzi e Stefano Di Stasio, e poeti, attori e critici presentati da Arnaldo Colasanti. Da domani al Trianon.

Serata d'onore. Paolo Panelli, affiancato da Stefano Viali, ripercorre i principali *sketches* della sua carriera. Lunedì alle 22 al Parioli.

La commedia ricomincia. Due tempi di Alberto Lo Castro con il Teatro degli Specchi di Catania. Commedia grottesca sullo scontro tra l'«umano» Amedeo e la sua maschera sociale. Da martedì alla sala Orfeo dell'Orologio.

Ad Eva aggiungi Eva. Triangolo metropolitano tra due donne complici e un Adamo disorientato. Presentata al festival di Todi, la commedia di Claudia Poggiani è diretta da Tonino Pulci. Da martedì al Flaiano.

The American Moon. Va in scena la seconda parte del progetto bis-happening di Simone Carella con uno spettacolo di Robert Whitman, rappresentato la prima volta alla Reuben Gallery di New York nel novembre del '60 e mai più ripreso. Lo spazio è trasformato in una specie di tunnel delle meraviglie di un Lunapark, fino a una grande caverna centrale in cui prendono posto gli spettatori. Da giovedì al Palazzo delle Esposizioni.

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Prosegue con successo la rassegna Spackanapoli: stasera di scena la «Onorato Band», ovvero la formazione di Antonio Onorato, bravo chitarrista del quale sta uscendo un pregevole album, che ripercorerà un viaggio sonoro attraverso la sua musica e quella di altri celebri artisti come Pat Metheny e Pino Daniele. Con Onorato sono Piero De Asmundis (piano e tastiere), Gennaro Pasquariello (basso) e Mario De Paola (batteria). Domani la rassegna si conclude con il concerto del pianista Joe Amoruso. Domenica Rithm & blues made in Italy con i «10 Pm Band». Mercoledì i «Mad Dogs», mentre giovedì torna R&B con la nuova band romana degli «Exit».

Classico (Via Libetta 7). Il binomio musica e spettacolo (in questo caso l'arte della risata...), sembrebbe rendere più facile l'affermazione e il successo di molti organici mobili. E' questo il caso di «Trombe Rosse», la band guidata dall'instancabile e affiatatissimo trombettista Massimo Nunzi, che nella performance di stasera sarà affiancato da alcuni ospiti, che daranno vita alla rassegna «esercizi di comicità», tra i quali Silvio Orlando, Sabina e Corrado Guzzanti, Francesca Giordano ed altri. Auguriamoci soltanto che l'intento già di per se curioso, non «alteri» troppo il lavoro e i proposicon il quale lo stesso Nunzi meno di due mesi fà si era affacciato al pubblico. Sempre al Classico, che da pochissimi giorni veste anche i panni di Etichetta discografica (distribuita dalla potente Bmg Ariola), si terranno tre concerti di artisti prodotti per l'appunto dalla «Classico Dischi». Lunedì sarà la volta del chitarrista Mauro Di Domenico: nella sua musica si affaccino e si fondono con assoluta disinvoltura le sonorità e i ritmi della lontana America Latina o quelli flamenchi, africani e non ultimi e forse più consoni, quelli della natia Campania. Per l'occasione sarà affinacato, oltre che dai suoi abituali partners, anche da Alfio Antico e dalla vocalist Maria Pia De Vito. Martedì scenderà in pista il gruppo «Tanit» composto da quattro validissimi musicisti: Massimo Nardi (chitarpa), Carlo Mariani (launeddas), Gianluca Ruggeri (percussioni e marimba) e Fulvio Maras (percussioni). Il trittico di concerti-promotion si conclude con la performance dei duo «Tuckiena»: Giampiero Mazzone (voce) e Luca Proietti (tastiere e chitarra).

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domaniconcerto del nuovo «Nixa Group» di Tony Armetta. Una piacevole miscela di jazz, fusion e atmosfere mediterranee, sostenute dalla solidità tecnica dei musicisti. Domenica musica senegalese con i «Sai Sai». Lunedì voce e musica con il «Giorgia Todrani Group»: un'altra nuova voce che si affaccia al pubblico con un repertorio che va dal soul al blues. Martedì è la volta della «Roma Blues Band».

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera appuntamento con il gruppo «Autumn Leaves». Domani l'attenzione del pubblico del jazz sarà rivolta al concerto del quartetto di Massimo Urbani, uno dei più grandi sassofonisti europei. Un naturale talento che non tradisce mai le aspettative, consentendo anche all'ascoltatore più inpreparato di cogliere con pieno entusiasmo la sua musica carica di feeling. Del quartetto fanno parte Danilo Rea, pianista di raffinatissimi giochi sonori, il contrabbassista Dario Rosciglione e il batterista Lucio Turco. Domenica jazz con il quartetto del sassofonista Enrico Ghelardi. Lunedì il trio del pianista Carlo Cittadini. Martedì è di scena il quartetto della potente vocalist Karmel Jones. Giovedì «jam session» con iul gruppo di Andrea Beneventano.

Henry Cow. (Via S. Di Giacomo 87) Domani concerto della «R.B. Unity». La band si è costituita anni fà su iniziativa del cantante e chitarrista Roldano Boeris e il repertorio spazia soprattutto tra gli standard del blues di Chicago. Il resto della formazione è composta da Marco «Fish» (chitarra), Roberto Piana (voce e basso), Stefano Cavallo (batteria) e Mario Di Marco (sax).

TEATRO

MARCO CAPORALI

Studio su Eschilo con ballerina a «Scenario Informazione»



Dallo spettacolo «Libera nos»

Avviata da Toni Servillo e Tonino Taiuti, la rassegna «Scenario Informazione», a cura di Giuseppe Bartolucci e Titti Danese, prosegue al Teatro delle Arti con lo spettacolo IT-Canzonetta, tratto dai *Persiani* di Eschilo. Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa ritornano al poeta di Eleusi, per la regia di Marco Isidori, con uno studio che riprende il discorso iniziato con *Una giostra: l'Agamennone*, in cui gli spettatori erano avvolti dagli interpreti nella reggia degli Atridi, e che continuerà con una versione in forma corale del *Prometeo incatenato*. Lo spettacolo del gruppo torinese, che è approdato alla tragedia attica attraverso allestimenti de *Le serve* di Genet e di *Genova* di Dino Campana in un match ideale con Carmelo Bene, si terrà al Delle Arti da domani a lunedì, con musiche di Luca Morino e una macchina scenica (la «Grande ballerina») di Daniela Dal Cin.
La composizione della scenografa racchiude i corpi di Maria Luisa Abate e Ferdinando D'Agata, in uno studio su Eschilo che si presenta come esercizio di «scrittura multipla», comprendente: parola, musica e danza. Da mercoledì a venerdì si concluderà la rassegna al teatro di via Sicilia (giunta alla sua ottava edizione) con *Libera nos* di Gabriele Vacis, che firma anche la regia dello spettacolo dedicato all'opera letteraria di Luigi Meneghello e prodotto dal «Settimo Voltaire», con la partecipazione di Mirco Artuso e Marco Paolini.

Reza Olia. Fiano Romano, Castello Ducale; da sabato al 25 dicembre; ore 10/13 e 16/19.30. Scultore e disegnatore attivo in Italia da molti anni è un artista politico che ama illustrare le lotte democratiche in Iran e in Italia; ma coltiva, in disegni e sculture, una sua visione pacifica e sensuale che è semplificata dalla figura di una giovane donna fermata nei gesti e nei movimenti più quotidiani.

Roberto Annecchini. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530; da oggi fino al 7 gennaio, lunedì chiuso; ore 10/13 e 16/20. La prima personale di un pittore che costruisce immagini su una doppia spazialità, fisica e psichica attraverso un colore armonico e una geometria di strutture in espansione.

«Ognuno ha bisogno di una finestra». Domani (ore 19) si inaugura presso la Galleria Pieroni (via Panisperna n. 203) la terza mostra dell'artista tedesca Isa Genzken che segue quelle tenutesi nello spazio nel 1983 e nel 1987, dove presentava i propri lavori insieme a Gerard Richter. L'opera di Genzken si configura come una ricerca meticolosa che si sviluppa accogliendo riferimenti dalla concezione costruttivista della scultura per giungere al concetto del ready-made. La sua capacità di spaziare dalla scultura alla pittura fino alla fotografia nasce dalla necessità di proporre un discorso complesso capace di provocare nel fruitore emozioni contrastanti. Fino al 10 febbraio; ore 11-13 e 17-20, no lunedì e festivi.

Rossana Agostini. Galleria Arte San Lorenzo; da domani (inaugurazione ore 18) al 22 dicembre. Ore 17-20 (no festivi). Agostini in questo «Viaggio nell'Eden» propone i suoi paesaggi onirici realizzati con smalti su cristallo.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Percussionisti concertano e Onorato va a «Spackanapoli»



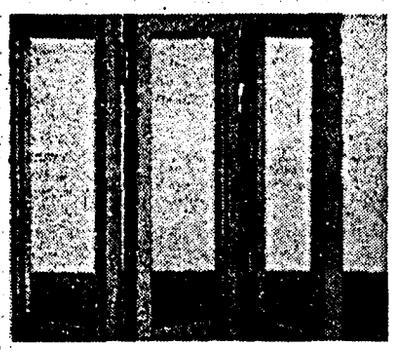
Mauro Orselli percussionista del gruppo «Ipertrio»

Percussionisti in concerto: un annuncio che a Roma non capita spesso di ascoltare. Il batterista sta in un quartetto, in un trio, magari in una band; può allargare l'universo dei suoni e dei ritmi introducendo un numero infinito di elementi percussivi. Ma da solo che cosa può fare? «Dare il tempo»? Troppo poco. A Roma ci sono tre percussionisti che da qualche anno si sono messi insieme, hanno costituito l'*Ipertrio*, *e insieme danno suggestivi e superbi segnali percussivi che non sempre è facile memorizzare e ripetere e che tuttavia animano ogni volta di più*. *Ipertrio* porta i nomi di Alfredo Minotti, Mauro Orselli e Mario Paliano. Musicisti poliedrici, liberi da schemi stilistici desueti e bloccanti, aperti invece alle ricerche più ardue e alle combinazioni più interessanti. Di volta in volta tra di loro arriva un solista di sax, o di tromba, o d'altro. Questa volta l'ospite della serata è Francesco Lo Cascio, valente vibrafonista, già leader del gruppo «Silent Circus». Mauro Orselli, straordinario improvvisatore, immagina un gruppo che fa jazz progressivo come un grande pannello pittorico. Questo scenario fantastico lo carica di volta in volta di segni e figure dinamiche di nitida vivezza: ne esce una musica per niente edulcorata, accattivante, e «imbrogliona». La musica di *Ipertrio* è invece tendenzialmente «futuribile». Le «percussioni» sono in concerto giovedì alle ore 21 nei locali del Grigio Notte di via dei Fienaroli 30b. Buon ascolto.

ARTE

DARIO MICACCHI

All'«Attico» la materia tormentata di Leoncillo



Un allestimento di Isa Genzken

Il sangue di Leoncillo. Associazione culturale l'Attico di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; da oggi al 5 gennaio; ore 17/20. Sin dal suo esordio di scultore espressionista con le Stagioni, il S. Sebastiano e l'Arpia, Leoncillo rivelò un senso vitale e sensuale per la materia ceramica davvero straordinario e che caratterizzò anche il suo neocubismo fino alla grande «esplosione» materica dell'Informale. Qui vengono riproposti alcuni suoi capolavori dove la materia tormentata geme rubini di sangue.

Una mostra e un libro sul Palazzo delle Esposizioni. Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale; fino al 14 gennaio; ore 10/22, martedì chiuso. Carte Segrete pubblica un volume che ripercorre la storia del progetto e dell'attività del Palazzo dalla prima mostra internazionale del 1883 ad oggi. Accompagna il libro una mostra dedicata alla inaugurazione del Palazzo e agli acquisti di opere d'arte che vennero fatti.

Realtà e visione. Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51; da domenica ore 12/21 al 30 dicembre; ore 10/13 e 17/20. Una rassegna di pitture di bella qualità che vuole sottolineare la vitalità di una pittura d'immagine dalla realtà. I pittori: Morandi, Balthus, Rauschenberg, Rivers, Bailey, Botero, Lichtenstein e Guccione.

Gianni Colombo. Cembalo Borghese, piazza Fontanella Borghese 19; oggi ore 21. Nella serie di incontri di Spazio/Documento è la volta di Gianni Colombo con la serie delle sue costruzioni di luce; lo presenta Adachiara Zevi.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

I mille volti d'artista di Rubén Celiberti all'Olimpico



Il ballerino Rubén Celiberti

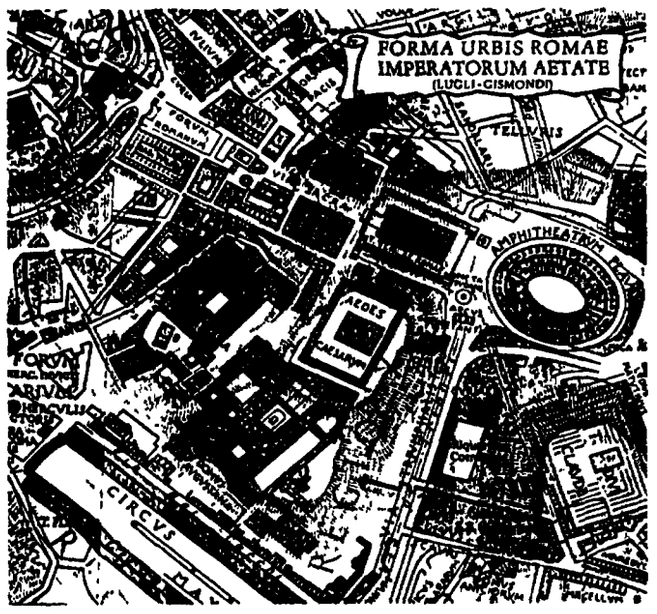
Danza Dicembre. È in pieno svolgimento la rassegna di danza al Teatro Delle Voci (via Bombelli 24): stasera e domani sale sul palcoscenico la compagnia «Mizar» diretta da Gabriela Corini, che firma anche il lavoro in programma. *Cyclos* descrive in dieci quadri un'ideale evoluzione della vita secondo suggestioni diverse, commentate dalla musica originale di Marco Schiavoni. Domenica la scena passa al gruppo «Danza Oggi» di Patrizia Salvatori, chepresenta, in pomeridiana (ore 17), un effervescente operina di qualche tempo fa, rivista e rinfrescata: *Café concerto e altro*, ispirata alla Belle Epoque e alle musiche dei suoi autori. Dopo una pausa di due giorni, la rassegna riprende mercoledì con la compagnia veneziana «Il Corpo e la Mente» di Luciana De Fanti che presenta *Proiezioni...in frammenti*. Il lavoro, che replica giovedì, rievoca atmosfere anni '50 sullo sfondo musicale di brani d'epoca eseguiti alla fisarmonica.

Rubén Celiberti all'Olimpico. Sulle scene romane il «furetto ballerino» è già apparso, e luminosamente, più volte. Il suo talento poliedrico capace di piroettare allegramente dalla danza al canto o snocciolando arpeggi al pianoforte ha riscosso consensi fin dal suo apparire nel bel paese, nel 1988. Prima alla Rai nel programma «Buon Fortuna», poi come étoile della compagnia di Biagi, che su misura per lui ha intessuto le effervescenti sequenze di *Grazie Fred*. E ancora, Lindasy Kemp se ne invaghì e lo catturò per le atmosfere oniriche di *Dream* nell'estate '89, l'Arena di Verona lo ha voluto ospite per l'operetta «Vedova Allegra». Premi a parte (quello «Gino Tani» e «Leonida Massine»), il riconoscimento più prezioso per Rubén sarà probabilmente proprio questo nuovo spettacolo all'Olimpico, in scena da mercoledì a sabato 22 dicembre. *El baul*, infatti, è stato pensato proprio per lui, dietro commissione della Filarmonica (e, detto sottovoce, per «innamoramento» della presidente, Adriana Panni, che rimase incantata dalle sue doti multiformi nella serata di gala del premio «Gino Tani»). E migliore occasione non poteva esserci dal momento che in questi giorni si sta celebrando il centenario della nascita di Carlos Gardel, il grande cantante di tango, al quale lo spettacolo è dedicato. Silvia Tani ne cura soggetto e regia, mentre a Gabriella Borni è affidata la parte coreografica. Le musiche spaziano dagli esotismi argentini di Astor Piazzolla ad accenti francesi di Saint Saëns, sotto il tocco esperto del gruppo strumentale Baires '87.

Dentro la città proibita

La chiesa dei santi Cosma e Damiano dove nel XVI secolo furono trovati i pezzi della Forma Urbis, antico «piano regolatore» a pochi passi dal tempio del divo Romolo

La basilica dei Fori



Un particolare della Forma Urbis, antica mappa di Roma



IVANA DELLA PORTELLA

«Deformis urbs veteribus incendiis ac ruinis erat» (Svet. *Vesp* VII) Essendo l'urbe deturpata dalle rovine e dagli antichi incendi, Vespasiano iniziò una vasta opera di ricostruzione sia materiale che amministrativa Sacerdoti, magistrati, architetti e funzionari dell esercito vennero impiegati in questa vasta operazione, sotto la direzione dei censori

«Vacuas areas occupare et aedificare, si possessores cessarent, cuicumque permisit» Egli consentì che chiunque potesse costruire nelle aree vuote, qualora i proprietari non lo avessero fatto «Fecit et nova opera templum» Eresse anche nuovi monumenti. «Amplissimos ordines et exhaustos caede varia et contaminatos veteri negligentia purgavit supplevitque» Epurò e risanò gli ordini maggiori dello stato, che erano dissanguati dalle stragi e contaminati dalla lunga negligenza. Predispose l'aggiornamento del catasto delle proprietà, sia pubbliche che private approntando una nuova mappa della città

Tutta la documentazione relativa a questa mastodontica opera di ricostruzione e riorganizzazione venne depositata in una lunga sala (42 m), costruita all'uopo (con una tecnica anti-incendio), nella parte occidentale del Forum Pacis, tra questo e la via Sacra. La mappa della città, aggiornata all'ultimo censimento e controllo catastale, era posta sulla fronte dell'edificio, sul lato rivolto verso il Foro della Pace Non ci è dato sapere se fosse incisa su marmo, o disegnata e colorata come erano altre mappe Sappiamo però che fu rovinata durante il terribile incendio del 191 (sotto Commodo) che devastò gran parte della città Severo e Caracalla nella ricostruzione predisposero la realizzazione di una nuova grande mappa che venne incisa su marmo e posta sul sito della precedente

Nella seconda metà del Cinquecento, sotto il pontificato di Pio VI, l'architetto Giovanni Dosio, nell'eseguire alcuni lavori di scavo nel giardino dietro la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, rinvenne ben 92 frammenti delle lastre di questa preziosa mappa, nota ai più col nome di *Formas Urbis*. Le lastre erano ridotte in pezzi mentre qualche frammento era ancora attaccato alla parete Tuttavia non vi fu, della disposizione originaria, un'immediata catalogazione e ricostruzione sul posto E fu un peccato perchè se fosse avvenuta, avrebbe portato un incalcolabile contributo agli studi topografici sulla città Invece così ciò che restava della Forma Urbis fu facilmente preso e trasferito altrove I Farnese ne requisirono gran parte dei pezzi per decorarvi le mura del loro «giardino segreto», posto sulle rive del Tevere Dai Farnese per eredità questi pezzi passarono ad arricchire le già cospicue collezioni del re Carlo III di Napoli, il quale dopo le pressioni di Benedetto XIV, decise di farne donazione ai Musei Capitolini

Le vicissitudini di questa importantissima mappa di Roma non finiscono qua Nel 1867 durante alcuni scavi, realizzati nella stessa area dei SS. Cosma e Damiano, vennero portati alla luce altri preziosi frammenti, fra cui quello della *Porticus Liviae* e del *Vicus Vestae* In seguito vennero intraprese altre ricerche che tuttavia non portarono i risultati sperati.

Si trattava originariamente di 11 file di lastre, disposte alternativamente in posizione orizzontale e verticale, per un totale di 151 pezzi occupanti un'area di 235 mq (m 18,10 di larghezza m 13 di altezza). La scala della pianta era di 1/240, misura compatibile al sistema decimale romano Nonostante la sua verticalità e la sua estensione, essa è realizzata con grande precisione e qualità di intaglio Numerosi studiosi da anni impiegano i loro sforzi per ricomporre come in un puzzle i preziosi frammenti i quali, nel complesso a noi pervenuto, non superano comunque un decimo del totale. Si tratta infatti, pur nella sua esiguità, di un eccezionale strumento a disposizione dei ricercatori

Della grande Piazza del Foro della Pace, a ragione definita da Plinio tra i monumenti più belli del mondo per essere stata un vero e proprio museo d'arte greca, oggi non rimane praticamente che quell'Archivio Catastale Urbano su cui poi venne posta la *Forma Urbis*. Questa importante conservazione è dovuta al fatto che, nel 526, il papa Felice IV vi eresse «iuxta viam sacram in urbe» la basilica dei SS Cosma e Damiano I due santi medici martiri il cui culto era tanto diffuso in Oriente L'edificio tuttavia, non si limitò ad occupare l'aula Flavia nella quale era la famosa *Bibliotheca Pacis*, ma ne utilizzò come atrio sul Foro, un altro edificio classico: il cosiddetto tempio del Divo Romolo (figlio di Massenzio) Nel notevole lavoro di adattamento della basilica Felice IV ebbe modo di utilizzare uno degli «atrii» più belli che un architetto potesse concepire, congiungendo l'aula (mediante l'apertura di un arco) al tempio detto di Romolo

La facciata esterna con la sua forte accentuazione concava fa da contrappunto alla convessità della cupola, apparendo come anticipatrice delle movimentate architetture del barocco borromiano Il portale, fiancheggiato da due magnifiche colonne di porfido, conserva le ante bronzee originali, offrendoci in tal modo un campione quanto mai raro di un'antica serratura, il suo complesso meccanismo è ancora perfettamente funzionante.

Nel giardino della chiesa dei Ss Cosma e Damiano furono trovati nel '500 i frammenti di una preziosa mappa Si trattava della Forma Urbis, il catasto degli edifici pubblici e privati dell'Antica Roma, mastodontica opera di censimento ordinata dall'imperatore Vespasiano per ricostruire la città deturpata dagli incendi Molti pezzi furono utilizzati dai Farnese come ornamento per il loro «giardino segreto» sulle rive del Tevere Per eredità passarono poi a re Carlo III, il quale, per intercessione di papa Benedetto XIV, li donò ai Musei Capitolini Da allora iniziò il tentativo di ricomporre la mappa come un puzzle Nella Chiesa si trova anche il tempio del divo Romolo La basilica fu nadattata in epoca barocca da Felice IV che unì con un atrio l'aula Flavia con il tempio di Romolo

Appuntamento sabato pomeriggio alle 16 davanti alla chiesa in via dei Fori Imperiali.

Fontanelle dietro l'angolo

La statua di un dio fluviale, poi chiamata «Mare in foro» fu trovata nel '500 e collocata su una vasca di marmo Innocenzo X la volle davanti al suo palazzo sul colle capitolino sotto la chiesa dell'Ara Coeli

La conchiglia di Marforio

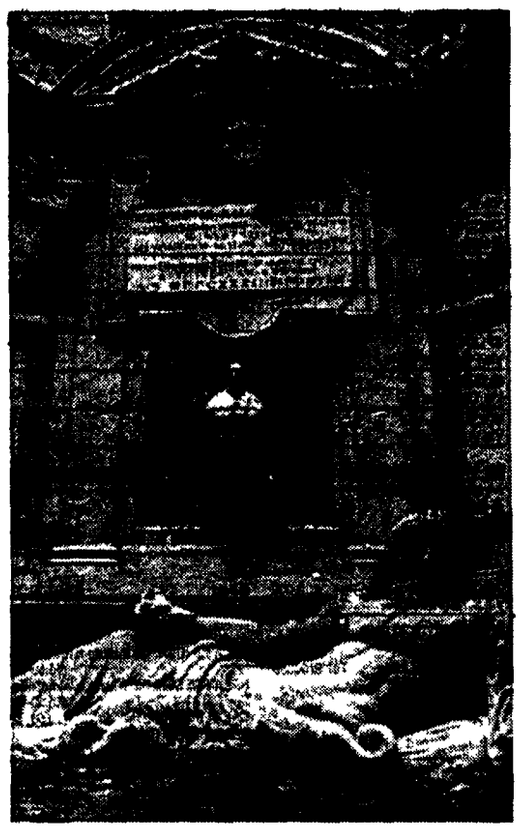
Marforio, la statua distesa sul bordo della fontana davanti al Palazzo Nuovo del Campidoglio, ha una storia un po' troppo burrascosa per un dio fluviale E infatti fu agghindato a divinità marina. Ma il braccio che sorregge la conchiglia è stato aggiunto alla fine del '500 Così l'effige del fiume Nera si trasformò in «Mare in foro». Gli ci volle però un altro secolo prima di trovare riposo nell'attuale collocazione.

ENRICO GALLIAN

Finalmente ecco Marforio ornato dello sguardo di Clemente XII che pare vigilarlo dall'alto. Dopo lunghe peripezie lo si può andare a trovare nel cortile del Palazzo Nuovo in Campidoglio. E' proprio lì che tranquillamente disteso riposa tra le acque di una vasca. Tiene stretta in pugno una conchiglia che tutto fa pensare meno che ad un attributo marino semmai potrà simboleggiare un fiume Ma seguiamo le indicazioni del dettagliatissimo Cesare D'Onofrio con il suo prezioso studio *Le fontane di Roma* e osserviamo più attentamente quel braccio di Marforio Si vede allora che buona parte di quel braccio, e quindi anche la conchiglia , sono il risultato di un restauro, essi infatti (assieme alla mano sinistra, al piede destro, e a parte del volto) furono aggiunti nel 1594 da Ruggero Bescapè, su commissione di Giacomo della Porta che voleva sistemare la statua sulla piazza capitolina trasformandola in fontana

La storia di Marforio, dal ritrovamento avvenuto per scavi fino alla collocazione finale, è quanto mai affascinante Si legge in un *Avviso di Roma* del 23 gennaio 1588 «Essendosi cavato sotto al luogo ove era posto Marforio ab antico nella falda del Colle Capitolino, vi si è trovata una bellissima conca si mischio antica, destinata col suo coloaso in servitio delle fontane, che si fabbricano nel Campidoglio con questa iscrittione *Mare in foro*, dalla quale è derivato il nome corrotto di Marforio» E quest'avviso ci riporta a Piazza Colonna verso il 1575–77 quando Giacomo della Porta era intento a progettare la fontana Per lui il Marforio doveva troneggiare lì, visto che ormai da tanto tempo si trovava ai piedi del versante orientale del Campidoglio, presso l arco di Settimio Severo, senza ombra di dubbio proprio dinanzi alla chiesetta di S.Pietro in Carcere. Ma questa proposta non trovò consensi Della Porta, pur di utilizzare la tanto superba e monumentale statua, pensò dunque di utilizzare il Marforio per una fontana da costruire in Piazza San Marco (ora Piazza Venezia) E con decreto del Comune del gennaio 1588 fece trasferire e sistemare per la nuova fontana «la statua marmorea del fiume Nera (*Naris fluvii*) volgarmente detto Marforio» Forse fu proprio in occasione di questa rimozione di terra per sollevare la colossale statua e trasportarla nel luogo originario che venne in luce la ormai famosa «gran tazza» che fu adattata a fontana a Campo Vaccino (ora dinanzi al palazzo del Quirinale), ed insieme la ricordata iscrizione

Ma poi le notizie circa la collocazione dell'insuperabile statua continuano Per esempio c'è una notizia contemporanea di Baldassare Peruzzi che disegnò un ex–tempore della statua ancora in quell'angolo, aggiungendo questa iscrizione «Mare in foro», esattamente come diceva il coevo Avviso A questo punto è chiaro che il restauro subito da Marforio, fu impostato sul concetto di una ipotetica raffigurazione del mare Da piazza San Marco la statua fu condotta quindi in piazza del Campidoglio Ma anche qui la vicenda si complicò fino al punto che, collocata esattamente sotto la scala senatoria, tra delibere e avvisi l'enorme blocco unico di marmo, aspettò sino al 1679, anno in cui Innocenzo X volle assolutamente che fosse costruito l'attuale palazzo capitolino lungo il lato sotto la chiesa d'Aracoeli Il Marforio venne rimosso trovando pace nel cortile del nuovo edificio insento in un fondale prospettuco cui nel 1734 Clemente XII dava l'attuale sistemazione



Il Marforio sul Campidoglio, l'emblema del mare forse era la statua di un antico dio fluviale

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Acilia. Ore 18, presentazione mozione Bassolino. **Sezione Garbatella.** Ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con N Vendola. **Sezione Acotral.** Via Chivenda 62, ore 16 presentazione mozione Occhetto con F Vichi **Sezione Laurentino 38.** (1° ponte di via I Silone) ore 17 presentazione delle tre mozioni con R. Cuillo, Coidagelli e D Valentini **Sezione Ottavia Cervi.** Ore 18 presentazione delle tre mozioni con S Setazzari, L. Arata e D Monteforte **Sezione Enti locali.** Via S Angelo in Pescheria, ore 17 presentazione mozione Occhetto con S Natoli **Sezione Valli Cestra Fiori.** Ore 20 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con M L. Boccia

CONGRESSI

Sezione Ardeatina. Mozione Occhetto A. Iemolo mozione «Rifondazione comunista» G Mele mozione Bassolino P Rosetti **Sezione Assicuratori.** C/o Casa della Cultura presentazioni interne delle tre mozioni **Sezione Borgo Prati.** Presentazioni interne delle tre mozioni **Sezione Casalbernocchi.** Mozione Occhetto, M. Sandri, mozione «Rifondazione comunista» A. Quadrini mozione Bassolino **Sezione Casalbertone.** Garante G. Pungitore mozione Occhetto, M. Civita, mozione «Rifondazione comunista», G. Lopez; mozione Bassolino A. Mattia **Sezione Casalpalocco.** Mozione Occhetto R. Morassut; mozione «Rifondazione comunista» M Marcelli mozione Bassolino Falconieri **Sezione Cassia.** Mozione Occhetto, L. Mastrofrancesco mozione «Rifondazione comunista», F Chiaromonte; mozione Bassolino P Della Seta **Sezione Centro.** Mozione Occhetto, G. Galletto mozione «Rifondazione comunista», V Tola, mozione Bassolini G Ardito **Sezione Che Guevara.** Presentazioni interne delle tre mozioni **Sezione Colli Aniene.** Garante P Battaglia mozione Occhetto C. Leoni, mozione «Rifondazione comunista» L. Pettinari mozione Bassolino, A. Carra **Sezione Decima Mostacciano.** Mozione Occhetto Imbellone mozione «Rifondazione comunista», L. Laurelli mozione Bassolino, P Mancini. **Sezione Flaminio.** Mozione Occhetto P Leon mozione «Rifondazione comunista», O Mancini, mozione Bassolino, C. Cipoletti. **Sezione Forte Prenestino.** Mozione Occhetto S Paparo mozione «Rifondazione comunista» D. Fiorello mozione Bassolino, E. Puro **Sezione Italia.** Presentazioni interne delle tre mozioni **Sezione Labaro Iacp.** Mozione Occhetto, P Prisco mozione «Rifondazione comunista», R Vitale mozione Bassolino, A. Fania. **Sezione Lanciani.** Mozione Occhetto, S. Salacone; mozione «Rifondazione comunista» P Prost; mozione Bassolino, G. Ausili **Sezione Laurentina.** Mozione Occhetto, Rubbi, mozione «Rifondazione comunista», F Crucianelli, mozione Bassolino D Valentini **Sezione Monteverde.** Mozione Occhetto, P De Chiara, mozione «Rifondazione comunista», P Napoletano; mozione Bassolino, A. Loriedo **Sezione Moranino.** Mozione Occhetto, M Schina, mozione «Rifondazione comunista», A. Zola; mozione Bassolino, G Di Antonio **Sezione Ostia Levante.** Mozione Occhetto, R Ribeca, mozione «Rifondazione comunista» D Avack; mozione Bassolino V Parola **Sezione Parioli.** Mozione Occhetto, Minopoli mozione «Rifondazione comunista», L. Perelli mozione Bassolino, G. Salerno **Sezione Poligrafico.** C/o Salario: mozione Occhetto, G. Bettini, mozione «Rifondazione comunista», W Tocci, mozione Bassolino A. Carducci. **Sezione Ponte Milvio.** Garante G D Aversa, mozione Occhetto, A. Falomi, mozione «Rifondazione comunista» G. Angius mozione Bassolino, G Trulli **Sezione Portuense Vittini.** Mozione Occhetto R Pinto' mozione «Rifondazione comunista», Musacchio' mozione Bassolino R Nicolini **Sezione Quadraro.** Mozione Occhetto, M Venapro; mozione «Rifondazione comunista», W De Cesaris, mozione Bassolino, S. Di Geronimo **Sezione Quarticciolo.** Garante P Monterosso, mozione Occhetto, M. Meta, mozione «Rifondazione comunista», P Mondani; mozione Bassolino A. Bondioli. **Sezione San Saba.** Presentazioni interne delle tre mozioni. **Sezione Serpentara.** Mozione Occhetto, U Cerri, mozione «Rifondazione comunista», S. Del Fattore, mozione Bassolino S Zappi **Sezione Tor de' Cenci.** Mozione Occhetto, Polillo mozione «Rifondazione comunista» presentatore interno mozione Bassolino N Zucaro **Sezione Tor de' Schiavi.** Garante M Stazi; mozione Occhetto, M Coscia mozione «Rifondazione comunista», S. Gentili mozione Bassolino, G. Palumbo. **Sezione Torrevecchia.** Mozione Occhetto, M Cervellini, mozione «Rifondazione comunista», S. Morelli, mozione Bassolino, G. Tallone **Sezione Vescovio** Presentazioni interne delle tre mozioni **Sezione Vigna Mangani.** Mozione Occhetto S. Sacco; mozione «Rifondazione comunista» P Simoni; mozione Bassolino, N Bernardi **Sezione Villa Gordiani.** mozione Occhetto, R. Degni mozione «Rifondazione comunista», M G. Passuello; mozione Bassolino, A Rosati

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. CONGRESSI Cave ore 19 apre; S Maria delle Mole, ore 19 segue· Rocca di Papa, segue· Ciampino ore 17 apre; Grottaferrata ore 18 apre; Pomezia ore 17.30 apre Valmontone ore 17 apre; Torvajanica ore 18 apre Velletri segue, Pavona in sezione ore 17 apre; Marino ore 17 apre, Castelcandolfo ore 18 presso ristorante Bucci, apre; Frattocchie ore 20 apre; Ariccia ore 17.30 apre; Genzano segue; Lanuvio segue; Cava dei Selci ore 17 apre

Federazione Civitavecchia. CONGRESSI Cerveteri (Maurizio Iacomelli) inizia, Ladispoli inizia, Anguillara ore 20 (De Pascalis) inizia· C Vecchia, sezione Togliatti (insolera) conclude; C. Vecchia, sezione Energia e Ambiente (Galiani) conclude.

Federazione Frosinone. Cassino ore 15 30 presso Unione zonale congresso

Federazione Latina. CONGRESSI. Sermoneta ore 20, presso biblioteca comunale Sezz Casali, presso ristorante Il Faraone (Amici, Manotta), Sezze, località Foresta ore 18.30 in sezione (Siggora, Mastrantoni), Roccagorga ore 19.30 presso Casa del Popolo (Cotesta, Rosario), S. Cosma ore 19.30 in sezione (Di Biasio) Sezione Acotral ore 17, presso Federazione (Di Resta, Muscas), Fondi ore 18.30, presso biblioteca comunale (Recchia, Asioco)

Federazione Rieti. CONGRESSI. S Lucina ore 20· Corvaro ore 20.

Federazione Tivoli. CONGRESSI Villanova, Villa Adriana ore 17.30; Montorio ore 20.30; S. Angelo Romano ore 18, Cretone ore 20, Nerola, Cervara ore 18, Mandela, Capena, Sacrofano ore 20.

Assemblee precongressuali. Castel Madama ore 20.30 presentazione mozione Angius (Cavallo) Moricone ore 20 presentazione mozione Occhetto (Pascazi)

Federazione Viterbo. CONGRESSI Civitacastellana ore 17 continua, ore 17 30 votazione· Soriano nel Cimino ore 20 Vignanello ore 16; Acquapendente ore 20 Orte ore 17.30, Lupriano ore 20

Assemblee precongressuali. Fabbrica di Roma ore 17, Onano ore 20 30, Napi ore 20

PICCOLA CRONACA

Giornata non-stop presso lo spazio sociale «Zona Rischio» in via Perrucchetti 11 (Casalbertone autobus n 409-15) Laboratori di musica, teatro e danza afro-cubana. È possibile anche visitare la mostra fotografica «Berlino» e il mercatino artigianale

Festa degli alberi. Domani, ore 10, duecento bambini piantano piccoli alberi in viale Marx (capolinea 342) È una iniziativa, organizzata dal comitato «Alberi per il futuro» per costituire un opportuno collegamento anche con una pista ciclabile tra il già esistente parco Petroselli ed il realizzando parco regionale di Aguzzano.

Culla. È nata Eleonora. A Maria e Mauro Papa, genitori felicissimi e ai nonni Luciana Caddeo e Urbano tanti affettuosi auguri da parte dei compagni della Sezione Pci San Lorenzo e de l'Unità.

Lutto. I compagni della Sezione «Lanciani» appresa la notizia della scomparsa di Roberto Nardi, si associano al dolore dei figli Alessandra ed Enrico e sono vicini con affetto alla compagna Anna Cartucci.

ROMA dentro
Via dei Serpenti, 35 - 00184 Roma - Tel 4747710

I VIAGGI DI EPICURO

L'Associazione culturale «ROMA DENTRO» inaugura l'attività 1991 con una passeggiata guidata e illustrata nel vecchio ghetto
Mercoledì 19 dicembre, ore 15 precise appuntamento davanti alla sinagoga ebraica, lungotevere Cenci Visita della sinagoga, visita del museo israelitico, passeggiata, storia e tradizioni, gastronomia. Con degustazione presso la pasticceria ebraica Boccioni e presso l'enoteca Bleve
Le spese di ingresso al museo e delle consumazioni sono a carico dei partecipanti unitamente all'iscrizione all'associazione
Giovedì 20 dicembre, ore 20.30· cena in un ristorante caratteristico ebraico in via Portico d'Ottavia (il costo sarà comunicato mercoledì a tutti coloro che intendessero partecipare)
N.B.: per la visita guidata, considerato il limite alla partecipazione (30 partecipanti) si prega telefonare dalle 18.30 escluso il sabato e la domenica Si può anche prenotare attraverso la nostra segreteria telefonica, lasciando nome, cognome e numero telefonico
ARRIVEDERCI A PRESTO!

DOMENICA, 16 DICEMBRE, ORE 10,30
al teatro IL VASCELLO (Via G. Carini, 78)
intervista-dibattito su:
Mafia, Politica, Potere
Intervengono:
– **Gerardo CHIAROMONTE**, *presidente commissione Antimafia*
– **Ignazio DE FRANCISCI**
– **Saveria ANTIOCHIA**, *Circ. Soc. Civile*
– **Giuseppe DE SANTIS**, *Cgil Funzione pubblica*
– **Marina MARCONI**, *consigliere comunale Pci Palermo*
Conduce: **Miriam MAFAI**
Sezione Pci «Giuliano Pajetta» Monteverde Vecchio

OLTRE IL SÌ E IL NO
Per un moderno partito antagonista e riformatore
VENERDÌ 14 NOVEMBRE - ORE 18
presso la sezione Pci di Acilia
(Largo Capelvenere, 5)
Assemblea delle sezioni dell'entroterra della XIII Circoscrizione
PRESENTAZIONE MOZIONE BASSOLINO
Interviene:
PIERO ROSSETTI

Sabato
con
l'Unità
il
supplemento
«Vivere meglio»
Gratis

VERSO IL XX CONGRESSO NAZIONALE PCI
il contributo dei FERROVIERI di Roma e Lazio
«L'organizzazione e l'iniziativa del nuovo partito nei luoghi di lavoro e nelle FERROVIE»
ASSEMBLEA PUBBLICA
Lunedì 17 dicembre - Ore 15.30
Sala Disco Verde (Galleria Stazione FS Roma Termini)
INTRODUZIONE DI:
NICOLA CAPOZZA Coordinatore ferrovieri Lazio
PRESIEDE:
DOMENICO GIRALDI Segreteria Comitato regionale Lazio
CONCLUDE·
MARIO TRONTI
DEL COMITATO CENTRALE
relatore sul partito alla Conferenza nazionale programmatica
COORDINAMENTO FERROVIERI LAZIO

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; 12.15 Film «La tardona»; 14 Tg, 14.40 Novela «Cuore di Pietra», 16.30 Cartoni animati, 17 Dimensione lavoro, 18.50 Novela «Veronica il volto dell'amore», 19.40 Novela «Brillante», 20.30 Film «Teste rosse»; 22.30 Tg, 24 Film «I disperati della gloria»; 1.40 Tg.

GBR

Ore 13 Telenovela «Vite rubate», 14.30 Videogiornale, 15.30 Rubriche commerciali, rb16.45 Buon pomeriggio famiglia, 18.30 Telenovela «Vite rubate», 19.30 Videogiornale, 20.30 Sceneggiato «L'ingranaggio», 22 Tigi sette attualità, 22.45 Tappeto verde.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio, 14 05 Junior Tv varietà, cartoni animati, telefilm, 16.05 Telefilm «Tom Sawyer», 20 25 News sera Notiziario, 20 50 Settegiorni, 22.45 I vostri soldi, 23.45 Film «Ghostriders»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino, 13.30 Telenovela «Piume e e Paillettes» 14 15 TG, 14.30 Speciale Tg, 17.30 Liberetà Gli anziani nel Lazio, 18.30 Telenovela «Piume e paillettes», 19.30 Tg 20 30 Film «Decisione di uccidere», 22.30 Roma Roma, rubrica sportiva, 24 Rubriche della sera, 01 Tg

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Elisir d'amore», 11.30 Film «Il cavaliere senza legge», 15 Scuola e università 17 30 Speciale teatro, 19 Euroforum I Europa giorno per giorno 20 Polvere di stor a 20.30 Film «Collana della suocera», 22.15 Libri oggi, 22.45 Donne allo specchio, 1.30 Film «Colpo di pistola»

TRE

15 Telenovela «Signore e padrone», 16 30 Film «Domani è troppo tardi» film, 18 Telefilm «Gli inafferrabili» 20 Telefilm «Quattro donne in carriera», 20.30 Telenovela «Pasiones», 22 Fitness Salute e bellezza, 23 Film «Columbia connection»

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel 426778	Le comiche di Neri Parenti con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (16-17 35-19 10-20.25-22 15
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15 30-17 50-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10 000 Tel 3211896	○ Il boss e la matricola di Andrew Bergman con Marlon Brando - BR (16 00-18 20-20 20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel 5880099	Il tè nel deserto PRIMA (14 45-17 15-20-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901	L. 10.000	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15 30-17 50-20-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel 5816168	○Ghost di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15 30-17 50-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel 875567	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16 30-18 30-20.30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel 3723230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula con Harrison Ford - G (15.30-17 50-20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7 000 Tel 8176256	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16-18.10-20 20-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H (16-18.10-20 20-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L. 7 000 Tel 6875455	Metropolitan di W Stillman - BR (16.30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel 4827707	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola, con Massimo Troisi Ornella Muti - BR (15-17.30-20-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel 393280	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16 30-18.35-20 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Mo'better blues di Spike Lee, con Denzel Washington, Spike Lee - DR (17 15-20-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-18.30-20 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Weekend con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16 30-18.30-20 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Un minuto a mezzanotte di René Manzor; con Brigitte Fossey - H (15.45-17.25-19.05-20.45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel 295606	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16.20-18 20-20 20-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Nikita PRIMA (16-18.10-20.20-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	■ Italia-Germania 4 a 3 di Andrea Barzini, con Nancy Brilli - DR (16-17 40-19 45-20.50-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20 25-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7 000 Tel 582884	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-18.30-20 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15 30-17 50-20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel 5910986	Atto di forza di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18.10-20 20-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel 8555736	Atto di forza di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18 10-20.20-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Un fantasma per amico di James D Parriot; con Bob Hoskins - BR (16.30-18.30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7 000 Tel 6864395	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16-18.10-20.20-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Il tè nel deserto PRIMA (14.40-17 15-19.50-22 30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (15 45-18.05-20 15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Le comiche di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.45-17 30-19 10-20 50-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel 8554149	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore, con Marcello Mastroianni - DR (15.30-17 45-20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10 000 Tel 7596602	Ore disperate di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16-18.15-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel 6364652	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola, con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15 30-18.15-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel 8548326	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini - BR (16-18.35-20 35-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	■ Presunto innocente di Alan J Pakula, con Harrison Ford - G (15 30-17 50-20-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel 8319541	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-18 25-20 25-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel 5126926	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (16-18 15-20.20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (16.10-18.15-20 20-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8 000 Tel. 786086	Un fantasma per amico di James D Parriot, con Bob Hoskins - BR (16 30-18 40-20 35-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10 000 Tel 6794908	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C Scott - H (16-18 10-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel 3200933	Atto di forza di Paul Verhoeven, con Harnold Schwarzenegger - FA (16.10-18 10-20 20-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel 869493	□ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16-19-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel 7810271	○ Ghost di Jerry Zucker con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-17 50-20-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18 10-20 25-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	Cadillac man (in inglese) (16.30-18.30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel 4882653	■ Presunto innocente di Alan J Pakula, con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel 6790012	○ Cuore selvaggio di David Lynch, con Nicolas Cage - A (15 30-17 40-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10 000 Tel. 5810234	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.10-20.25-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7 000 Tel 6790763	Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki - BR (16 10-17 30-19 10-20 45-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel 837481	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-18-20 05-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 10 000 Tel 4880883	Nikita PRIMA (16-18-20 15-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel 8554305	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C Scott - H (15-18 10-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L. 10 000 Tel 7574549	Cabal di Clive Barker - H (16-18 10-20 20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7 000 Tel 8831216	Cabal di Clive Barker - H (16-18 10-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	Giorni di tuono di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16 30-18.30-20 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi 1/4	L 4 500 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 500 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L. 5 000 Tel 420021	Il tempo dei gitani (16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso gratuito) Tel 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5.000 Tel 588116	Mr e Mrs Bridge (16-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel 465495	Riposo
RAFFAELLO Via Terni 94	L. 4 000 Tel 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4 000 Tel 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3 000 Tel 4957762	Crimini e misfatti (16.15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Revenge (17-22 30)
VASCELLO Via G Carini 72-78	(Ingresso gratuito) Tel 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno 8	L 5.000 Tel 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» (20 30-00 30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L.5.000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" I racconti di Canterbury (18), Il fiore delle mille e una notte (20) Il decameron (22). Saletta "Chaplin" La voce della luna (18.30); Nostos Il ritorno (20.30), Io e il vento (22)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Cadaveri eccellenti (21 30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel 7001785-7822311	Cinema finlandese Jon alla fine del mondo di Jaakko Pyhala (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel 3216283	Sala A. La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti (19-20.45-22:30) Sala B Quando la città dorme (18) Maschere e pugnali (20 45), Il disprezzo (22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22.30)
AQUILA Via L Aquila, 74	L. 5.000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel 7003527	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L. 5.000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L. 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L. 8 000 Tel 9024048	Ghost (15.30-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8 000 Tel 9700588	SALA DE SICA Un minuto a mezzanotte (15 50-22) SALA ROSSELLINI Il boss e la matricola (15 50-22) SALA LEONE Ghost (15 50-22) SALA VISCONTI La sirenetta (15 30-22 10)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L. 9 000 Tel 9420479	SALA A. La sirenetta (16-22.30) SALA B Ghost (16-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù 9	L. 9 000 Tel 9420193	Un fantasma per amico (16-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L. 6 000 Tel 9364484	Revenge (15 30-22)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P za Bellini 25	L. 8.000 Tel 9456041	Ore disperate (16 15-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio 86	L 8.000 Tel 9411592	Un angelo alla mia tavola (16-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L 6 000 Tel 9001888	Presunto innocente

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel 5603186	Ghost (15 30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9 000 Tel 5610750	La sirenetta (15 30-22,30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 9 000 Tel 5604076	Linea mortale (16-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	Il viaggio di Capitan Fracassa

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 4 000 Tel 9019014	Chiuso per restauro

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7.000 Tel 9633147	Riposo

SCELTI PER VOI

○ IL BOSS E LA MATRICOLA
Marlon Brando torna sugli schermi (a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a Little Italy Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con squisita verve senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti La matricola è un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare cinema derubato da un ladruncolo non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventarne «figlioccio»
ADRIANO

□ UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA
È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia 90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divise» la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) «Sweetie» «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame, pensata e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità Dall infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come una scommessa un infanzia difficile, una dolorosissima esperienza in manicomio e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta dell amore e della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere
MIGNON

○ LINEA MORTALE
Ancora un film americano che si interroga sulla morte Dopo «Always» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher In America si è rivelato, a sorpresa, un successo segno che l argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza Chi attraversa la «linea mortale» del l encefalogramma piatto è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza Cercano risposte sull al di là e per farlo sperimentano prima per un minuto, poi per due infine per cinque, la «morte clinica»
FIAMMA 2, KING

○ CUORE SELVAGGIO
«I'm fatto apposta per dividere Dal talento bizzarro di David Lynch, un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma Dalla Carolina al Texas la fuga d amore di due giovani, Sailor e Lula, inseguiti dai killer ingaggiati dalla madre (una strega?) di lei Violento, sensuale, ridicolo, oltraggioso certo un film per chi al cinema non chiede «storie ben fatte» e citazioni colte Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender» vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley
QUIRINETTA

○ IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio Nelle avventure del barone di Sigognac nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull illusione (comica) sulla fragilità dell amore Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Massimo Troisi aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà)
BARBERINI, GREGORY

■ ITALIA GERMANIA 4 a 3
Da una commedia di Umberto Marino, il raccordo della rimpatriata di tre ex compagni di scuola Se ssantottini, non del tutto pentiti passati attraverso il riflusso omogeneizzante e approdati a presenti soltanto in apparenza sereni e conciliati Occasione dell incontro, la riproposizione in tv della mitica partita tra le nazionali di calcio italiana e tedesca, semifinale dei Mondiali del Messico del 1970 C è tra i tre qualcosa di irrisolto una vecchia storia di molotov poco chiara, c è il di sagio del cambiamento avvenuto il rimpianto struggente per un epoca irrimediabilmente perduta.
EMBASSY

□ LA SIRENETTA
Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa erano almeno dai tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti» che il lungometraggio a cartoni animati non arrivava a questi livelli Merito della fiaba di Andersen, naturalmente ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po posticcio, ma come farne a meno?) e l hanno farcita di musiche e colori Accanto alla sirenetta Ariel che si fa donna e abbandona il regno del mare per amore di un bel principe, campeggiano nel film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian, fonte inesauribile di gag e di risate Come si diceva un tempo? Un film per grandi e piccini Credeteci, una volta tanto è davvero così
CAPITOL, EMPIRE, EMPIRE 2 PARIS, REALE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 20 45 L'intrigata vicenda dei cavadenti indiano con la Compagnia delle Indie Regia di Riccardo Cavallo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6896211)
Alle 21 Sette porte di Botho Strauss con la Compagnia "La Grande Opera" Regia di Massimiliano Troiani
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Alle 21 Matrimoni, adulteri e champagne da Svevo e Courteline Diretto ed interpretato da Angelo Guidi
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 15 Un curioso accidente di Carlo Goldoni, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 21 Verghiana di Giovanni Verga, con il Teatro Stabile di Catania Regia di Lamberto Puggelli
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel 5898111)
Al numero 21 Alle 21 Volevamo essere gli U2 scritto e diretto da Umberto Marino, con i neo diplomati del Centro Sperimentale di Cinematografia.
Al numero 27 Alle 21 15. Il teatro comico e la commedia dell'arte di Carlo Goldoni, Adattamento e regia di Carlo Alighiero, con i neo diplomati del Centro Sperimentale di Cinematografia.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel 4743430)
Alle 21 Un autunno freddo come quell'anno di Leonardo Franchini con S Logan, C Venturini Regia di Emilio Landi
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Alle 21 Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini, Regia di Francomagno
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Alle 21 15. Siamo tutti romani con la Compagnia "Stabile"
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 Storia di ordinaria follia di Charles Bukowski, con Antonio Zequila, Sergio Basile. Adattamento e regia di Memè Perlini
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 Angoli, triangoli, quadrangoli ed altre figure geometriche della coppia Scritto diretto ed interpretato da Giuditta De Santis
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244)
Alle 21 Le serve di J Genet; con "Le sorelle bandiera" Regia di Alfredo Cohen
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 Un pezzo di Paradiso di Steve J Spears, Diretto ed interpretato da Arnoldo Foà (Ultimi tre giorni)
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Unica recita, alle 21 L'amore, la voglia, la morte di L. Repaci, con l Accademia d Arte Drammatica della Calabria. Regia di Giancarlo Sammartano
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 Star Trick e Track di Draghetti e Insegno con la Compagnia L Allegra Brigata" Regia degli Autori
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel 5594418)
Vedi spazio "Danza"
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Alle 21 15 Fa male il tabacco...o no? da A Cechov e Gente tutto cuore di E Carsana, con la Compagnia Silvio Spaccesi Regia di Sergio Patou Patucchi
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 L'incubo dell'attore di Christopher Durang con Pietro De Silva Rita Pensa Regia di Dominick Tambasco
DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Vedi spazio "Danza"
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Alle 20 45 Il medico dei pazzi di Eduardo Scarpetta, con Carlo Giuffrè Angela Pagano Regia di Antonio Calenda
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 21 La sonata a Kreutzer da L. Tolstoj, Diretto ed interpretato da Giancarlo Sbragia
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Vuoto di scena di Roberto Lerici diretto ed interpretato da Lucia Poli
IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi con Lando Fiorini, Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo Regia di Mario Amendola
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21 15 Moderato assaje di e con V Petitto e R Pepe
SALA TEATRO: Alle 20 45 L'allegra verità di N Coward con la Compagnia "L Arcadinoè" Regia di Alessio Cigliano
SALA PERFORMANCE alle 21 Siddharta di Stelio Fiorenza con Luigi Mezzanotte Regia di Shahroo Kheradmand
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 21 30 Stasera con noi al Cabacircus di Guido Finn, con Gastone Pescucci Luciana Turina Ramella Musiche di Riccardo Belpassi
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Alle 21 Casa di bambole di H Ibsen Regia di Giancarlo Sepe
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 Ho le traveggole di B Lasaygues, con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete Regia di Luigi Tani (Ultimi tre giorni)
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Alle 21 Guidogozzano: un autoritratto da Guido Gozzano, con la Compagnia "Teatro Drammatico" Regia di Franco Ricordi
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Alle 10 30 e alle 21, Liolà di Luigi Pirandello; con Regina Bianchi, Miranda Martino e Orso Maria Guerrini Regia di Luigi Squarzina
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Esercizi di stile di Raymond Queneau con la Compagnia «L albero» Regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21 30 La città invisibile di Astrid Saalbach con la Compagnia "Teatro Canzone" Regia di Maria Cùscona
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 La favola der cavallo Scritto e diretto da Tonino Tosto, con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere"
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 Antologia di Edipo di e con Gioele Dix
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Alle 21 Autoscontro di Vittorio Franceschi, con Bruno Armando, Giuppy Izzo, Regia di Maddalena Fallucchi
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Mercoledì alle 21 PRIMA La notte spagnola scritto ed interpretato da Rossella Or con Lou Castel, Annalisa Foà. Regia di Mario Prosperi
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Vedi spazio "Danza"
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 21 Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti con Anita Durante Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 Ore rubate Scritto e diretto da Mattia Sbragia, con la Compagnia del "Teatro Stabile di Bolzano"
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 Troppe trippe di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Alle 21 Rose rosse di Wardal con Viviana Polic e Wardal. Regia di Marco Gagliardo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Alle 21 In principio era il Trio scritto diretto ed interpretato da Massimo Lopez Anna Marchesini e Tullio Solenghi
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 Casa Matriz madri affittasi di Diana Raznovich con G Morra S Scalfi, A Casella Regia di Saviana Scalfi
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Alle 21 La buona novella di Marco Baliani con F Bergamo Miriam Garcia regia di Marco Baliani
SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Alle 20 45 Provaci ancora Sam di Woody Allen, con Enzo De Marco, Andrea Litta Regia di Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 Arsenico e vecchi merletti di J Kesserling con Luisa De Santis Silvana Bosi Regia di Cecilia Calvi
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Alle 21 Quando i poeti cantano di Jacques Brel e Luigi Tenco con G De Feo, F Pieroni, regia di M Faraoni
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Vedi spazio "Danza"
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 15 Venice, California di Renato Giordano da "La venexiana" di Anonimo del 500 Regia di Renato Giordano
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21 La commedia da due lire dalla "Beggar s Opera" di John Gay con Paolo Rossi Davide Riondino Lucia Vasini Regia di Giampiero Solari
VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 La locandiera di Carlo Goldoni con Manuela Kustermann e Stefano Santospago Regia di Giancarlo Nanni
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791)
Alle 17 Mary Poppins Liberamente tratto dalla favola di Pamela Travers con Chantal David Iramar Amaral Regia di Alberto Macchi
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Pirandello, con Flavio Bucci Regia di Ugo Gregoretti

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 16 Il coniglio dal cappello Spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Tutti i giorni spettacoli per le scuole in lingua inglese e italiano Domani e domenica alle 16 30 Cecino alla ricerca delle uova d'oro (Alle 17 30 spettacolo in lingua inglese)
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Domani alle 16 30 I racconti dello zio Tom di Walt Disney Domenica alle 16 30 Barbablù e altri racconti francesi Disegni aminati
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 Pinocchio a teatro con la Scuola elementare San Giusto e la Compagnia degli Accettella
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 Papero Piero e il clown magico di G Taffone con il clown Tata
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Domani alle 17 Giovannin senza paura con la Compagnia "I pupi di Stac" Regia di Laura Poli

■ DANZA

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 5594418)
Alle 21 Cyclos spettacolo di danza contemporanea con l Associazione Artistica Culturale "Mizar" diretta da Gabriella Corini Musiche originali di Marco Schiavoni
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 Shakespeariana con il Balletto del Centro Studi Danze diretto da Valeria Lombardi Musiche di Ciajkovskij
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Martedì alle 20 45 PRIMA Lo schiaccianoci musica di Piotr I Ciajkovskij con la Compagnia "Aterballetto"
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 21 Fingers Dance di Marcello Gorgone con Marcel e Pepè

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domenica alle 20 30 Tosca di Giacomo Puccini con Raina Kabaivanska Luciano Pavarotti Ingvar Wixell Direttore Daniel Oren regia di Mauro Bolognini Orchestra e coro del Teatro dell Opera di Roma
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Oggi alle 21 Concerto de I virtuosi della Filarmonica di Berlino con il pianista Cyprien Katsaris In programma Mozart Rossini Dvorak
Domenica alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 concerto diretto da John Nelson In programma Berlioz, L infanzia di Cristo trilogia sacra per soli coro e orchestra Orchestra e coro dell Accademia di Santa Cecilia
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Domani alle 21 Concerto Sinfonico Pubblico direttore Ferdnand Leitner Musiche di Haydn
Lunedì alle 17 30 Concerto del duo Grasso-Di Cesare (violino-pianoforte) Musiche di Mozart, Beethoven Brahms
AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Domani alle 17 30 Mozart musicista europeo Concerto del quartetto "Accademia" Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Martedì alle 20 45. Concerto del Quatuor Rosamonde quartetto d archi Musiche di Schubert, Webern Mozart Brahms
AULA M UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Domani alle 18 Concerto dell Orchestra da Camera Ars Musica direttore Marco Lenzi Musiche di Corelli Haendel Bach
CHIESA S AGNESE (Piazza Navona)
Oggi alle 21 Concerto di Beatrice Antonioni (violino) Musiche di J S Bach Geminiani, Vivaldi
Lunedì alle 21 Concerto del gruppo Kairos diretto dal Maestro Markus Stockhausen
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Concerto dell tenore Mase Mbatha-Opasha e del pianista Keiko Yoshida. Musiche di Mendelssohn Schumann, Tosti Bellini Haendel Mozart.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21. Concerto del pianista Mario Delli Ponti Musiche di Beethoven, Franck, Brahms
IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Domani e domenica alle 18 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9) Il meglio del 1990 Haydn Mozart, Casella Schumann (sabato), Busoni Petrassi Calligaris Mortari (domenica)
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino 20/A - Tel 6868441)
Alle 20 45 Concerto dell Orchestra I Symphoniaci e del Coro I Maestri Cantori Romani Direttore Laureto Bucci Musiche di Telemann Liszt, Bucci (ingresso libero)
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Mercoledì alle 21 El Baul Spettacolo di danza musica e canto con Ruben Celiberti
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto dell'Orchestra Da Camera Del Gonfalone direttore Giovanni Maria Narduzzi Musiche di Albinoni Haendel
SALA BALDINI (P za Campitelli 9)
Oggi alle 21 Concerto vocale e strumentale Musiche di Dufay, Palestrina Vivaldi Mozart, Liszt. Domenica alle 21 Concerto del soprano Luciana Bellisari Rubino Musiche di Autori vari
SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Domani alle 20 30 Rassegna I lieder per voce e pianoforte di Brahms Concerto di Daniela Uccello (soprano) e Mario Delli Ponti (pianista) In programma. op 3, 32 49
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Alle 21 Due secoli di musica italiana per voce e chitarra 1790-1990 Concerto di Luisa Castellani (soprano) e Stefano Cardi (chitarra)

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22 Concerto del Marcello Rosa Quartet.
BARBAGIANNI (Via Boezio 92/A - Tel 6874972)
Dalle 20 30 tutte le sere musica d ascolto
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto con il gruppo napoletano Antonio Onorato Band.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Alle 21 30 Concerto del Ruzendi Montero y Caribe
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Oggi e domani alle 22. Concerto dei Niza Group
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel 6868328)
Domani, domenica e lunedì alle 21 Concerto di Ligabue
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22 Concerto dell Orchestra Trombe rosse
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo Cruz del Sur
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 Swing con la Original no smoking jazz Band.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 22 Concerto del Trio Los Corradini
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel 4828888)
Alle 22 30 Concerto del gruppo Los Bandidos
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 Salsa con i Chirimia
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Alle 22 Concerto del gruppo Autumn Leaves
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Oggi alle 21 Concerto di Lina Sastri (L 30 000-35 000)
Domani alle 21 Concerto di Angelo Branduardi. (L. 25 000-30 000-35 000)
Domenica alle 21. Concerto di Francesco Baccini.
PALAEUR
Domenica alle 21. Concerto di Gianna Nannini
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto di Enzo Scoppa Quintetto
SAXOPHONE (Via Germanico 26 - Tel 380047)
Alle 20 30 Musica d ascolto
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Alle 16 15 e alle 21 Golden Circus di Liana Orfei

Oggi, 14 dicembre alle ore 18
nei locali della sezione del Pci di Garbatella
(via F. Passino, 26)

Presentazione della mozione

«RIFONDAZIONE COMUNISTA»
con
Nichi VENDOLA
deputato del Pci

Oggi, 14 dicembre alle ore 20
nei locali della sezione del Pci Valli - Cesira Fiori
(via Valtraveglia, 42)

Presentazione della mozione

«RIFONDAZIONE COMUNISTA»
con
Maria Luisa BOCCIA
del Comitato centrale

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Sezione Villa Gordiani

CONGRESSO DI SEZIONE
Venerdì 14 ore 17
Sabato 15 ore 17
Domenica 16 ore 9

Mercoledì da Guinness



Lorenzo ha appena segnato il rigore decisivo per il Bologna e viene complimentato dai compagni

La nuova impresa dei club italiani nella Coppa Uefa equivale a uno storico record: sette squadre nei «quarti»

Programmazione e l'arrivo dei campioni più famosi alla base del boom Germania campione in crisi

Ricchi, bravi e fortunati

Il calcio italiano come Attila, dove passa lascia soltanto macerie. Record su record, l'Italia del pallone avanza come uno schiacciasassi in Europa, mentre sempre più scarsa si fa la concorrenza. Dove sono andate a finire l'Ajax, il Benfica, il Colonia e il grande Real Madrid? Ormai siamo ricchi, bravi e fortunati, ma alla lunga c'è il rischio di non divertirsi più: ovviamente per mancanza di avversari.

DARIO CECCARELLI

MILANO Un feroce mostro s'aggira per l'Europa. Anzi per il mondo. Ha l'aspetto di uno Stivale, ma ormai calza solo scarpe bullonate. È il calcio italiano, e semina il panico al solo nominarlo. Gli altri paesi lo temono come Attila, perché dove passa lascia soltanto... macerie: oltre a vincere, infatti, si porta via anche gli uomini migliori. Così non resta più niente. Squadre mediocri, stadi semivuoti, bilanci in rosso. Il Calcio italiano non ha pietà e non ha rispetto. Ajax? Benfica? Colonia? Via, fate largo, non c'è posto. E anche le antiche signorie del football, il Real Madrid e il Bayern, da un pezzo hanno abbassato i gonfaloni. Intorno a loro, ormai, c'è terra bruciata. Soppravvivono, balbettano, ma sono cassate in via d'estinzione, reliquie del passato.

Record. Record. Record. È una delle debolezze di questo mostro. Divora record come noccioline. Otto squadre su otto al primo turno; sette dopo il secondo, ancora sette promosse ai quarti. I primati precedenti (sei ai quarti) appartenevano all'Inghilterra (1970-71) e alla Germania ovest (1979-80). La Germania, già. Cosa resta della nazione campione del mondo? Nelle coppe quasi niente. L'unico club sopravvissuto è il Bayern di Monaco in coppa dei Campioni. Insomma, una disfatta. E gli inglesi? Peggio ancora. I sudditi di sua maestà, quarti ai mondiali, salvano l'onore con il Manchester United che, in coppa delle Coppe, finora se l'è cavata in qualche modo.

Risultati a parte, che comunque hanno la loro importanza, non bisogna dimenticare qual è lo sfondo intorno al quale si muovono sia il calcio inglese sia quello tedesco. Dopo la lunga emarginazione dal calcio internazionale per i fatti dell'Hysel, gli inglesi si sono ritrovati a fare i conti con un isolamento che non è per niente splendido. Risultato: un calcio povero e arretrato tecnicamente, stadi vecchi e fatiscenti, gli hooligans' che fanno quello che vogliono. Il calcio, insomma, è uno sport arretrato, sfogatoio di una gioventù disoccupata e senza ideali.

Quanto al calcio tedesco, anche se non ci sono tutti i problemi sociali che affliggono quello inglese, è comunque in crisi dal punto di vista economico. I migliori, cioè i Matthaeus, i Klinsmann, gli Haessler, i Voeller, hanno fatto le valigie. Non hanno dovuto pensarci troppo: dall'Italia pioveva una valanga di soldi, e loro hanno preso la palla al balzo. Conviene in tutti i sensi: prima di tutto perché si guadagna bene, poi perché il calcio italiano è una vetrina troppo importante. Chi è bravo non può ignorarla. E se lo fa, vuol dire che non è abbastanza bravo. O ne ha paura. O non è abbastanza competitivo. «Giocare in Italia – ha detto Matthaeus – serve a farti crescere. Qui non c'è spazio per chi non ha grinta, ambizione, voglia di emergere. Ogni domenica è un nuovo esame, non c'è tempo per riflettere, per rilassarsi. Le difese sono organizzatissime, nessuno ti dà spazio, ci vuole sempre una grandissima concentrazione. Insomma, bisogna essere dei grandi professionisti. Se non fossi venuto in Italia, forse non avrei mai giocato il mondiale di Italia '90 a quel modo». Un grande calcio, quello italiano, che come un gigantesco aspirapolvere ha risucchiato agli altri i migliori talenti e le migliori promesse. All'estero restano i mediocri, quelli che si accontentano di ingaggi modesti, che non punteranno mai veramente in alto. La gente va meno allo stadio, si investe meno, e il flusso di denaro s'inaridisce sempre più. A questo punto, non deve più stupire che sette squadre italiane siano arrivate ai quarti di finale delle coppe. Come strutture, come capacità d'investire soldi, siamo dei giganti. E gli altri, a poco a poco, si rimpiccioliscono. Diventano dei nanetti. Il Colonia, per esempio, fino a poco tempo fa era una squadra di tutto rispetto. Bene, contro l'Atalanta ha fatto la figura di una piccola provinciale. Nessun miracolo dell'Atalanta: sono i tedeschi che avrebbero fatto un miracolo superando i bergamaschi. Lo stesso per il Bordeaux, per il Partizan, e per gli austriaci dell'Admira Wackner. Il Bologna, recuperando lo svantaggio di tre gol, certo ha compiuto una grande impresa. Di quelle da ricordare. In realtà, però, la vera stranezza sarebbe stata quella contraria: l'eliminazione dei bolognesi. Siamo ricchi e bravi e fortunati. Speriamo, alla lunga, di non annolarci o di scivolare sulla buccia di banana.

Bologna, regina in Tv

ATALANTA-COLONIA		
Raiuno, ore 20,30	6.745.000	25,67%
Primo tempo	6.760.000	24,31%
Secondo tempo	6.730.000	25,03%
PARTIZAN BELGRADO-INTER		
Italiauno, ore 18,55	4.103.000	18,07%
Primo tempo	2.978.000	15,45%
Secondo tempo	5.246.000	20,02%
BOLOGNA-ADMIRA WACKER		
Raitre, ore 16,30	3.973.000	35,01%
Primo tempo	2.197.000	29,32%
Secondo tempo	3.815.000	34,23%
(primo tempo s)	5.222.000	35,67%
(secondo tempo s.)	6.172.000	38,89%
(rigori)	7.468.000	41,56%
BORDEAUX-ROMA		
Raidue, ore 22,20 (diff.)	2.151.000	15,47%
Primo tempo	2.425.000	13,63%
Secondo tempo	1.862.000	19,01%

Il crack-Olanda. Dopo Psv, Roda e Twente escluso il Vitesse, ultimo club in gara

Gullit e Van Basten non abitano più qui E in Europa scompare il tulipano

Dietro al boom delle squadre italiane impegnate nelle Coppe, fa senaazione il crollo delle formazioni olandesi: mercoledì anche l'ultima delle quattro rappresentanti ancora in lizza, il Vitesse, è stata eliminata dallo Sporting Lisbona. In precedenza, stessa sorte era toccata a Psv, Twente e Roda fin dal primo turno. L'Ajax, squalificato dall'Uefa, non era neppure in gara nella Coppa Campioni.

FRANCESCO ZUCCHINI

Mentre Van Basten, Gullit e Rijkaard, moderno trio dell'Ave Maria andato al Diavolo, macinano trofei per la felicità di Berlusconi e del Milan, fa sensazione come l'Olanda impoverita di campioni sia già fuori con largo anticipo da tutte le coppe europee. Mercoledì è toccato al Vitesse Arnhem, modesta truppa giallonera malinconicamente priva di assi, uscire dalla Uefa ad opera dello Sporting Lisbona: verdetto ineccepibile, due gare terminate con un doppio successo portoghese. Fin dal primo turno, sorte identica era capitata alle altre tre rappresentanti del calcio «orange»: in Coppa Coppe, il Psv Eindhoven di Bobby Robson, che pure è leader del suo campionato, era uscito scornato dal confronto con i francesi del Montpellier. In Coppa Uefa, stoppato il Twente dal Bayer Leverkusen, anche al Roda non era andata meglio coi francesi del Monaco: sia il Bayer che i monegaschi, è storia di mercoledì scorso, sono già stati sbaiacchiati da gente più seria, altra dimostrazione che il «crak-Olanda» non è stato causato da sorteggi sfortunati. All'appello manca l'Ajax: che non ha partecipato alla Coppa Campioni per la squalifica inflittagli dall'Uefa un anno fa, dopo i disordini causati nella partita con l'Austria Vienna dagli hooligans di Amsterdam.

Il quadro è già abbastanza completo: per riesumare gli ultimi successi dei tulipani, senza scomodare il luminosissimo passato degli anni '70, dobbiamo risalire alla Coppa Coppe '87 vinta dall'Ajax di Van Basten e Rijkaard guidata da Cruijff, o alla Coppa Campioni appannaggio del Psv nell'88, stesso anno che consacrò la nazionale olandese, trainata a forza dal «trio dell'Ave Maria», campione d'Europa. Era il 25 giugno di due anni fa e sui fotogrammi dei gol di Gullit e del supergol di Van Basten all'Urss, si chiuse, anziché aprirsi definitivamente come forse era logico attendersi, una delle più brevi «ere di dominio» del football moderno. La partecipazione dell'Olanda a «Italia 90» mise soltanto in luce spaccature profonde all'interno di una nazionale che pretendeva di autogestirsi scegliendo da sé il ct: rifiutò Libregts, chiese invano Cruijff per bocca di Van Basten e dei due compari suoi, finì per boicottare Beenhakker giocando uno squallidissimo Mondiale. Oggi, malgrado il ritorno in panchina del «santone» Rinus Michels, profeta del «calcio totale» vent'anni prima di Sacchi, l'Olanda stenta ancora nelle qualificazioni per Europa '92, malgrado abbia a che fare con Portogallo, Grecia, Finlandia e Malta. Sconfitta al debutto dai portoghesi, ha rifiatato battendo la Grecia con gol di Van Basten che, prima della gara, si era permesso di «silurare» con la forzata compiacenza di Michels, il vecchio Kieft: ultimo capitolo tormentato di un curioso romanzone che promette altri colpi di scena. Nell'attesa, limitiamoci a registrare questo sorprendente ammainabandiera del pallone olandese.

Fifa, slittano le nuove regole

ZURIGO. Molte chiacchiere ma poco sugo: questo il senso della riunione dell'Esecutivo Fifa sulle modifiche dei regolamenti. Quindi, per il momento, le porte conserveranno le vecchie misure e anche le altre riforme non verranno varate. Costituita una commissione di studio incaricata di analizzare la situazione e di proporre eventuale modifiche, tese a premiare il gioco offensivo. Fissata la presentazione del progetto: giugno 91. Le eventuali proposte di modifica, comunque non potranno pervenire all'International Board prima del giugno 92. Da segnalare la nuova ripartizione per continenti delle nazionali ammesse alla Coppa del mondo. Nel nuovo schema, che entrerà in vigore dai prossimi mondiali, l'Africa ha un posto in più a scapito dell'Europa che avrà così 13 squadre, compresa la Germania campione uscente. Nel gruppo europeo giocherà anche Israele. L'Africa avrà perciò 3 squadre, l'Asia 2, mentre per le confederazioni americane la situazione è più complessa. Il centro nord avrà oltre agli Usa che organizzano, un posto sicuro e un secondo scaturito dallo spareggio con la vincente del gruppo Oceania, e un terzo, dopo un altro spareggio con una squadra sudamericana. Tornando alle riforme, non sono trapelate indiscrezioni. Si suppone che riguarderanno la la regola del fuorigioco e la proibizione dei passaggi al portiere entro l'area dei sedici metri. Improbabile l'allargamento delle porte. La Colombia giocherà, per motivi di sicurezza, in campo neutro le qualificazioni. L'Iraq è stato messo al bando, finché la situazione nel Golfo non si normalizzerà.

Rifinanziati gli impianti sportivi

ROMA. La legge 65 sull'impiantistica sportiva (comunemente nota come «legge sui Mondiali») è stata rifinanziata al Senato: 50 miliardi per il 1991 e altri 50 per il 1992. Trattandosi di mutui presso la cassa depositi e prestiti ed essendo inseriti nella tabella B della finanziaria, che prevede un successivo strumento legislativo (legge o decreto), è prevedibile che si tratterà di contributi in conto interessi. In questo modo potranno essere movimentati un migliaio di miliardi nei prossimi due anni.

La notizia del rifinanziamento della legge è stata data dal comunista Venanzio Nocchi, che aveva sostenuto l'emendamento nel corso dell'esame del bilancio alla commissione Pubblica istruzione. La legge 65, nata per finanziare i 12 stadi «mondiali», era stata ampliata, su proposta dei comunisti, anche a favore di impianti sportivi di ogni dimensione e per tutte le discipline sportive, comprendendo pure le città di medie e piccole dimensioni. Nel corso di tre anni questo strumento legislativo ha permesso interventi per 2 500 miliardi (ancora in corso di erogazione), ma la sua operatività sarebbe cessata con il 1990.

«È una notizia – ha commentato Nedo Canetti per il pci – che ci fa particolarmente piacere. Nel momento in cui l'interesse è concentrato sullo scandalo degli stadi-colabrodo, siamo lieti di aver contribuito a una decisione che permetterà la costruzione o ristrutturazione di impianti. Il problema è ora di spendere bene questi soldi e non in maniera clientelare»

PER RIDURRE INQUINAMENTO E SPRECHI

PAROLA D'ORDINE: RICICLARE

Particolarmente interessante risulta il recupero delle lattine di alluminio e del vetro

Negli ultimi anni, sulla ventata di una sempre maggiore attenzione nei confronti dell'ecologia e del problema dello smaltimento dei rifiuti, sono letteralmente fiorite le iniziative, pubbliche e private, coinvolte nella raccolta differenziata dei rifiuti stessi. Per quanto riguarda in particolare la raccolta delle lattine di alluminio, nel 1986 è stato costituito nel nostro paese il consorzio Rail (recupero alluminio in forma di lattina), al quale hanno aderito i più importanti produttori internazionali di alluminio. Esso ha lo scopo di promuovere la raccolta e il riciclaggio delle lattine e di contribuire, in tal modo, sia alla salvaguardia dell'ambiente sia al recupero di una materia preziosa e sempre più richiesta. Questo alluminio, infatti, è di prima scelta; in seconda fusione torna alluminio puro permettendo, contemporaneamente, di risparmiare il 95% dell'energia necessaria in prima fusione. Nessun altro materiale a larga diffusione offre un risparmio energetico altrettanto rilevante, senza interferire sulla qualità del prodotto. Sul mercato del recupero, ogni lattina vuota vale circa 40 lire, il che corrisponde ad oltre duemila lire al chilo (equivalente a cinquanta lattine).

Le campagne promosse dal Rail, (che ha sede a Bresso, in via Vittorio Veneto 104/112), in collaborazione con molti Comuni italiani, hanno registrato una vera e propria escalation: 67 tonnellate nel 1986, quasi 230 nell'87, 657 nell'88 e quantitativi superiori nell'89. Risultati particolarmente importanti si sono avuti là dove le amministrazioni comunali e gli assessorati preposti si sono resi conto di quanto fosse semplice avviare una campagna di recupero delle lattine, al fine di ridistribuire energia e, di conseguenza, ricchezza. Un ulteriore grosso impulso alle campagne di raccolta delle lattine in alluminio è stato dato dalle associazioni volontarie quali l'Avis, l'Aido, il Wwf e gli oratori milanesi che finanziano, attraverso questo recupero, molte delle loro iniziative locali oltre a portare il proprio contributo alla pulizia dell'ambiente. Ancora i giovani sono stati coinvolti, nei comuni che hanno deciso di avviare la raccolta, attraverso un'azione informativa, condotta da Rail nelle scuole cittadine, che mirava ad informare gli studenti sull'importanza dello smaltimento intelligente dei rifiuti.

Osservando quanto avviene fuori di casa nostra, possiamo vedere che negli Stati Uniti, ad esempio, su 64 miliardi di lattine prodotte ogni anno, il 55% viene recuperato, generando un giro d'affari che ha prodotto 30 mila nuovi posti di lavoro. In Italia, molti recuperatori stanno seguendo questo esempio e si stanno attrezzando per riciclare le lattine a livello industriale. Ma una cosa è certa. Il successo di queste campagne di sensibilizzazione, che si avvalgono della collaborazione dell'industria italiana della Coca Cola, dipende strettamente dal contributo di ogni cittadino e dal fatto che la sua presa di coscenza, ecologica e sociale, anche se deve passare dal piccolo sacrificio di portare la lattina vuota nell'apposito contenitore, può permettere il riciclaggio e il recupero con vantaggio di tutti.

Da quando il Rail opera, più di sessanta milioni di lattine sono ritornate nelle fonderie italiane e quasi due miliardi di lire sono stati strappati ai rifiuti. Senza contare il costo che il loro smaltimento avrebbe rappresentato. Altrettanto importanti sono, inoltre, altri due materiali dei quali si fa grande uso: la carta e il vetro e che, ugualmente, si prestano ad essere riciclati, seppur con risultati diversi tra loro, qualitativamente parlando; ottimi per il vetro, meno per la carta che, almeno con le lavorazioni attuali, perde il suo classico candore e il cui recupero, dato il prezzo pagato dalle cartiere, non risulta conveniente.

Va però considerato che, per ogni tonnellata di carta riciclata, si ottengono questi risparmi: da 3,8 a 5,3 mc. di legno; da 280 a 400 tonnellate di acqua; da 2000 a 5000 kwh di energia elettrica. Tanti alberi salvati, quindi, ma anche energia e acqua. Tre beni altrettanto preziosi. Il vetro, invece, si presta ad essere riciclato senza degradare la qualità del prodotto finale. Si tratta, infatti, di una materia prima già composta capace di creare, con il suo riciclo, altri prodotti finiti che conservano le stesse qualità di quelli da cui sono ricavati. Ogni anno, in Italia, vengono recuperate oltre seicentomila tonnellate di vetro, tra quello inserito nelle «campane» e quello restituito perché con «vuoto a rendere». E va detto che, giusto per fare un esempio, se le acque minerali imbottigliate in vetro (circa il settanta per cento di quelle distribuite sul mercato) venissero confezionate in contenitori di plastica, il volume dei rifiuti italiani aumenterebbe dell'otto per cento. Il che non è davvero poco.

302.000.000

di lattine riciclate che non sono state gettate via tra i rifiuti

Recuperare l'alluminio separatamente da plastica, vetro, carta ed altri materiali significa facilitarne il riciclo.

Ridurre il volume dei rifiuti vuol dire vivere meglio in una società e in un ambiente migliori.

Il rispetto della natura è soltanto questione di buona educazione.

5500 tonnellate di alluminio recuperato

27.500 tonnellate di materia prima risparmiate

RAIL

Questo è il risultato di cinque anni di attività Rail

Possiamo fare molto di più se ci aiuti

RAIL

Consorzio dei Produttori di Contenitori di Alluminio

Via Vittorio Veneto, 104-112 - 20091 Bresso (MI) - Tel. 02-614541

Coppa del Mondo di sci

Dopo il brutto debutto in Val d'Isère l'azzurro è chiamato ad un pronto riscatto nella discesa libera di oggi a Santa Caterina in Valgardena

Si corre sulla classica «saslonch», una pista insidiosa dove emergono i campioni. Tomba è già in Alta Badia per preparare il gigante di domenica

Ghedina sulla pista della verità

Oggi seconda discesa della stagione e grande attesa per Kristian Ghedina. Si corre sulla «saslonch» di Santa Cristina, Valgardena. È una classica che ha laureato grandi campioni ma che ha pure punito molti atleti. Kristian nelle prove ha ottenuto due volte il quinto posto ed è molto fiducioso. Da temere norvegesi, austriaci e svizzeri. I soliti. Alberto Tomba è in Alta Badia dove domenica si corre un «gigante».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. L'anno scorso la pista del Sassolungo aveva decimato i discesisti perché di neve vera non ce n'era e quella disponibile era programmata. E dunque superveloce. Vi pagarono prezzi carissimi, su quel *toboggan*, l'azzurro Michael Mair e lo svizzero Peter Mueller, entrambi atleti di grande esperienza (ma anche di grande coraggio e sulle «gobbe» talvolta il coraggio ferisce). Dell'azzurro e dello svizzero – molto lenti a Val d'Isère – si dubita che possano tornare i campioni che erano, ma si impegnano molto. Peter è in ritardo e tenta, con fatica, di ritrovare le sensazioni perdute in un anno di assenza dalle lizze. Dice una cosa molto bella: «Non riesco più a flirtare con la neve».

Ma il nostro interesse è tutto su Kristian Ghedina, il numero uno delle classifiche dettate dal *computer*. Il ragazzo cortinese, nonostante i bei sorrisi coi quali mascherava la sconfitta, è uscito male dalla pista francese di Val d'Isère. Male e deluso. Ha guardato sul *videotape*, con estrema attenzione, la brutta corsa e ha ascoltato le critiche e i rilievi dei tecnici. E crede di aver capito. I due allenamenti cronometrati sulla «saslonch» ha fatto il quinto tempo sia l'altro ieri che ieri. Mercoledì era secondo ai vari passaggi intermedi e poi si è rilassato, contento delle sensazioni ricavate dal tracciato che conosce come le stanze di casa sua.

Del tracciato è da dire che gli organizzatori lo avevano preparato con grande cura utilizzando la neve di ottobre e quella dei cannoni. Poi una grande nevicata ha complicato tutto e la pista si è fatta più lenta. Ma è meglio così: i campioni avranno modo di esibire talento e tecnica e rischieranno meno. Non è necessario contare i feriti per dire che la corsa è stata bella.

Il primo allenamento è stato effettuato sulla pista accorciata di trecento metri perché in alto la neve non era preparata. Ieri si è corso sul tracciato della gara. Il più rapido sulla pista corta è stato lo svizzero Franz Heinzer, forse il più in forma di tutti. Sulla pista lunga l'austriaco Helmut Hoeflehner ha distanziato il canadese Rob Boyd di 16 centesimi. Per Kristian, che rispetta ogni rivale, i più temibili sono il vecchio austriaco Helmut Hoeflehner, i norvegesi Atle Skaardal e Lasse Arnesen e lo svizzero Franz Heinzer.

Il ragazzo azzurro, che l'anno scorso su questa pista ottenne un magnifico terzo posto annunciato, è stato un po' travolto dall'improvvisa popolarità che l'ha costretto a vivere un'estate inquieta piena di feste e di viaggi. E di *stress*, ovviamente, anche se può sembrare curioso che un ragazzo di vent'anni possa soffrire di questi problemi. Ma Kristian è un solitario e ancora non si è abituato alla vita intensa del «circo bianco». Ama i silenzi delle sue montagne, sciare in solitudine ascoltando la neve.

È un magnifico scivolatore, vale a dire uno sciatore che sa tenere i piedi sul tracciato, sempre a contatto con la pista. E in quella posizione raccolta, che si modifica sui salti e nelle condizioni che richiedono equilibrismo, riesce a guidare gli sci in curve splendide che lo lanciano nel minor tempo possibile sul traguardo. La scorsa stagione il ragazzo cortinese fu terzo sulla «saslonch» e poi secondo sulla «planai» di Schladming. Cadde a Kitzbuehel, il 20 gennaio, e in meno di due settimane si riprese e vinse sulle nevi di casa. Chiuse la stagione con un secondo successo a Are, Svezia. Era nata una stella. Oggi è atteso a una prova molto importante che deve cancellare più i suoi dubbi che i nostri, anche perché la pattuglia di candidati al successo è foltissima. C'è da dire anche di Marc Girardelli che riesce a salvarsi tra i pali stretti e che ha infiniti problemi sui pendii mozzafiato. Ieri si è piazzato 46° su 66 concorrenti a quasi quattro secondi da Helmut Hoeflehner.

Mentre Kristian Ghedina cerca di ritrovare le sensazioni della scorsa stagione, Alberto Tomba è a La Villa, Alta Badia, dove domenica si correrà il secondo «gigante» della stagione. Il campione olimpico non vince tra i pali larghi dal febbraio dell'88, quando sulle nevi delle Montagne Rocciose conquistò l'oro di Olimpia. Da quel trionfo è passato molto tempo, troppo, e dunque la corsa sulla «Gran risa» appare molto importante, ancor più di quella di Kristian. La «Gran risa» ci dirà se l'uomo della Pianura Padana è ancora un grande specialista dello slalom gigante o se la sua vicenda dovrà limitarsi a splendide danze tra le piccole porte.


Ghedina dopo la prova si fa fotografare con un cucciolo siberiano

Diego Maradona deferito Non si presentò da Labate



Il procuratore federale ha deferito alla Commissione disciplinare della lega nazionale professionisti, Diego Armando Maradona (nella foto), reo della violazione dell'art. 1, comma 2 del codice di giustizia sportiva che prevede l'obbligo dei tesserati a presentarsi agli organi della giustizia sportiva. Maradona non lo ha fatto per ben due volte rifiutando le convocazioni del capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate, su presunti contatti col calciatore del Napoli da parte di altre società. Ieri Maradona non si è allenato.

Olimpico Una zolla spedita all'Università

Sono iniziate le indagini sul manto erboso dello stadio Olimpico di Roma da parte della commissione tecnica istituita dal Ministro del turismo, Tognoli, e che dovrà relazionare anche sui campi di Milano, Torino e Genova. La commissione con i tecnici del Coni e un agronomo del Comune di Roma ha rivelato che la causa delle condizioni disastrate del campo di gioco sono «la pioggia e lo sfruttamento intensivo». Gli studi sulle zolle dell'Olimpico proseguono all'Università di agricoltura di Perugia. Intanto all'Olimpico gli operai del Coni lavorano per far assorbire l'acqua dello stadio in vista di Roma-Milan.

Detari si lamenta «Mi curano male e a Bologna non resto 3 anni»

Laios Detari non è soddisfatto di come viene curato il suo ginocchio e se la prende con tutti. «Faccio il giocatore, non mi interessa il gruppo. Non corro ad abbracciare l'allenatore come gli altri quando segnano. Io penso al gioco e basta. I miei rapporti con Radice? A Roma mi disse, tu giochi per te stesso, non per la squadra. Non è vero, tanto che prima di quella partita ho fatto un'iniezione al ginocchio. Ora non so quando rientrerò, né mi interessa. Pensate che resterò 3 anni al Bologna? Io non lo penso affatto».

Crolla il mito Rdt Da Stern accuse di doping per 324 atleti

Sarebbero 324 gli atleti ex Germania est, che dal 1976 al 1990 avrebbero assunto sostanze dopanti per migliorare le prestazioni. Lo afferma Stern, rivista dell'ovest che hapubblicato ieri i nomi degli accusati. Tutti avrebbero fatto uso di steroidi anabolizzanti prescritti dagli istituti di Lipsia e di Kreischa. Dopati nell'atletica leggera anche Heike Drechsler, Petra Felke e Ilona Slupianek, lanciatrice di peso già squalificata nel '77. Poi le nuotatrici olimpioniche Daniela Hunger, Dagmar Hase, Heike Friederich che si aggiungono alla già denunciata Kristin Otto. E ancora canottieri e canoisti, judoka, pallavolisti e pugili. La rivista parla anche di marcio nell'ovest, ma non fa nomi.

Paavo Nurmi avrebbe fatto uso di un prodotto «rivitalizzante»

«Rejuven» è il nome del farmaco a base di testosterone di cui avrebbe fatto largo uso anche Paavo Nurmi, mitico campione dell'atletica degli anni 20. Sette le medaglie d'oro individuali e tre di squadra conquistate dal «finlandese volante». Su una rivista del 1931 («Idrottsblandet») si è scoperto che la pubblicità del «Rejuven» veniva fatta dal campione con queste parole: «L'ho usato anch'io e sono stato strabiliato dai suoi effetti rivitalizzanti. Per esperienza raccomando caldamente Rejuven».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo Sport; 0.10 da Bologna, Motorshow.

Raitre. 12.40 Sci, Discesa libera Valgardena; 15.30 Biliardo da Chiusi, torneo biathlon; 16.00 Pallamano, Camp. donne, Rubiera-Ass.Modena; 16.40 A tutta neve; 18.45 Derby; 1.00 Biliardo, torneo da Chiusi.

Tmc. 12.40 Sci, Valgardena, Discesa libera; 13.30 Sport news; 23.00 Mondocalcio.

Tele + 2. 18.30 Tennis da Monaco di Baviera, semifinali Coppa Gran Slam; 0.30 sintesi del Gran Slam di tennis.

Basket. Comincia molto male l'avventura della squadra pesarese in Coppa Campioni

Scavolini naufraga nel mare di Spalato Un Kukoc «dimezzato» basta e avanza

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

SPALATO. E adesso dimenticare Spalato, dimenticare la pioggia e il freddo della Dalmazia, dimenticare soprattutto quel terribile secondo tempo che ha condannato la Scavolini nella sua prima partita del girone finale di Coppa dei Campioni. Questi, più o meno, devono essere stati alla fine i pensieri di Sergio Scariolo, il tecnico dei campioni d'Italia, ieri notte al termine della partita che ha visto la Scavolini uscire battuta dal campo della Pop 84.

I tricolori si sono illusi per un tempo, sperando di mettere a segno il colpaccio della vita nella tana dei campioni europei. I primi venti minuti della partita, effettivamente, erano stati giocati dai pesaresi con l'intelligenza e l'ambizione necessaria per giocare a testa alta in Europa. Poi, dopo l'intervallo, il terribile e improviso ko che li ha messo al tappeto, proprio nella serata in cui Toni Kukoc non ha giocato la sua partita migliore: tuttavia, il fuoriclasse era ben supportato da Savic e dalla coppia Pavicevic-Perasovic.

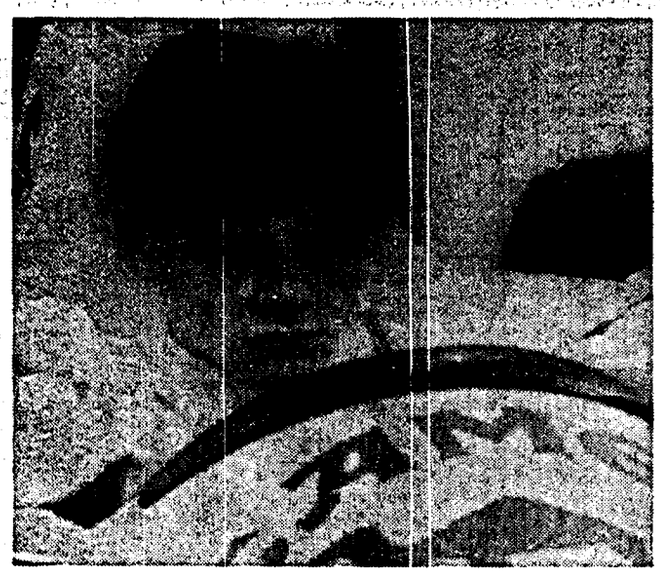
La cronaca: Kukoc comincia effettivamente subito male. Come una belva in gabbia, si trova circondato da due, tre, quattro avversari che si prendono cura di lui e gli tolgono sicurezza. Gracis, Daye e Cook effettuano una staffetta efficacissima. I cambi difensivi funzionano bene e la Scavolini parte con il vento in poppa. Dopo quattro minuti ha un vantaggio di sei punti (11-5) che dà morale a tutti gli uomini di Scariolo. L'applicazione difensiva viene supportata da un buon lavoro anche in attacco. Nella Pop 84 latita soprattutto il bel gioco espressivo che l'ha resa famosa in tutta Europa. I pochi tifosi venuti da Pesaro si stropicciano gli occhi nel vedere dopo quindici minuti di gioco la Scavolini avanti di otto punti (26-18). Boni da consistenza in attacco e la «gabbia» difensiva su Kukoc resiste. Il contropiede mette le ali a Pesaro che si illude e illude tutti nei minuti finali del primo tempo che si conclude sul 42-36. Nessuno tra i supporter di Spalato si ricorda una Pop 84 così brutta, incapace di reagire, quasi paralizzata. Ma nella ripresa lo scenario della partita cambia completamente, come se si fosse passati da una sala cinematografica ad un'altra. E il nuovo film ha il sapore dell'incubo per la Scavolini. Dopo appena due minuti di gioco, il tabellone elettronico del «Gripe», l'impianto multifunzionale di Spalato, va in tilt. E improvvisamente va in corto circuito anche il computer di Scariolo. Darwin Cook riesce a sbagliare anche l'impossibile (0 su 11 in questa frazione da gioco, appena 3 su 14 complessivo) e quando nel finale esce mestamente dal campo per raggiunto limite di falli preferisce non guardare negli occhi i suoi compagni di squadra. Anche Daye diventa un fantasma. Spalato si trasforma, mette le ali ai piedi e piazza un parziale di 19-0 che chiude praticamente la partita. In vantaggio di due punti (48-46), Pesaro toglie completamente la spina e si trova in un attimo sepolta da una valanga di canestri: 68-49. «Spalato non è solo Kukoc», aveva profetizzato Scariolo alla vigilia. E questi primi dieci minuti del secondo tempo accendono i riflettori su Savic (un giocatore che solo due anni fa giocava nella serie B jugoslava) e Perasovic mentre Kukoc torna sui suoi binari normali. Non c'è più partita. A un minuto e mezzo dalla fine Spalato ha sedici punti di vantaggio (80-64). Gli ultimi novanta secondi di gioco servono solo alla Pop 84 per fare passarella. La Scavolini incassa il colpo da ko e si prepara al secondo round europeo, giovedì prossimo a Pesaro, contro il Maccabi.

POP «84» 86-SCAVOLINI 66
POP 84: Srelenovic 3, Perasovic 19, Pavicevic 13, Kukoc 14, Tomic, Cizmic, Naumoski, Tabak 4, Radovic, Savic 23, Lester, Naglic.
SCAVOLINI: Labella, Gracis 9, Magnifico 13, Boni09, Cook 7, Daye 12, Verderame, Zampolini 9, Costa 8, Grattoni.
ARBITRO: Rigas (Grecia) e Mas (Spagna).
NOTE: Tiri liberi: 12 su 20 Pop 84, 10 su 14 Scavolini. Usciti per cinque falli Naglic (al 34.27) e Cook (al 37.35). Spettatori 4000 circa.
ALTRI RISULTATI: Aris Salonicco-Cadbury Kingston 103-90; Maccabi-Limoges 100-92. Coppa campioni donne: Conad Cesena-Leningrado 111-85.

I progetti di Jacques Villeneuve, in pista a Bologna nel Motor Show

«Papà non c'entra, l'automobilismo è il mio mestiere»

Jacques Villeneuve, 19 anni, pilota di Formula 3. Figlio del grande Gilles, è diventato già un personaggio. Anche lui, come tanti in questi giorni, è passato per la pista del Motor Show, dove ha dovuto subire l'onta della sconfitta. «Ma ormai questa è la mia vita» ci ha spiegato. Oggi al salone bolognese è in programma la sfida Usa-Europa di motocross e le prove del Memorial Bettega di rally.


Jacques Villeneuve, 19 anni, figlio del compianto Gilles, si è esibito a Bologna nel corso del Motor Show, in una gara riservata alle Alfa 33 berlina

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA. Si chiamano figli d'arte, sono guardati con invidia, tacciati spesso di essere facilitati nella carriera che intraprendono. Fare il pilota professionista non è certo cosa da improvvisare: la stoffa c'è o non c'è. Una regola che Jacques Villeneuve ha imparato a conoscere molto bene, sin da quando debuttò due anni fa in pista con una Alfa Romeo 33 berlina per il primo svezzamento. Due giorni fa il Motor Show, e la sua gara in F3 con l'ampio riscontro sulla carta stampata, ma anche con una cocente delusione per la sconfitta subita. «Eppure questo è il mio mestiere – dice a 24 ore di distanza –. Anche se mio padre non fosse stato quello che è stato, avrei intrapreso questa strada». La voglia di cimentarsi con un volante in mano, del resto, era tale che nel 1988 Villeneuve ebbe un permesso speciale per correre senza patente, a soli 17 anni. «Ora ho una maggiore esperienza sulle spalle – spiega, quasi fosse, a 19 anni, un veterano –. Ho imparato che cosa sono le corse, grazie anche alla Formula 3, una categoria dove occorre già una mentalità da professionista».

A Vallelunga, lo scorso ottobre Villeneuve ottenne la prima vittoria, perentoria, annullata però subito dopo l'arrivo per partenza anticipata. «Ho tutto il tempo davanti a me – prosegue –. Sono giovane, uno dei più giovani in assoluto. Dopo un altro anno in F3 ho già deciso di fare il salto nel '92 in Formula 3.000, l'anticamera della Formula 1». A nominare la massima espressione dell'automobilismo su pista, al piccolo Jacques brillano gli occhi, come ad un bambino, quasi gli fosse venuto in mente quell'uomo così grande con la Ferrari. «Un anno fa andai a provare a Fiorano – sbotta quasi commosso – con la mia piccola monoposto. L'accoglienza fu delle migliori, da parte di tutti i tecnici e i meccanici che si ricordavano di quando, da bambino, assistevo alle prove di mio padre Gilles». Del suo paese, il Canada, il piccolo Villeneuve non sa quasi più nulla. «In effetti vivo a Montecarlo – dice – ed ormai la mia base è quella, insieme a mia madre e a mio fratello. Sa, mia mamma è un po' arrabbiata con me. Gli avevo promesso di continuare gli studi, ma poi è stato impossibile conciliare tutto. Ora il liceo lo frequento tramite un corso per corrispondenza, ma non so quando riuscirò a conseguire il diploma».

Si allontana salutando, mischiandosi alla folla di ragazzini che questi giorni, come lui, stanno disertando le aule scolastiche per questo incredibile Motor Show. Ormai siamo alle ultime battute, all'ultimo prevedibile assalto da parte di centinaia di migliaia di fans. Lo spettacolo in pista continua, dopo che ieri il pilota Alessandrini ha fatto provare a tutti un brivido distruggendo una vecchia Lancia Delta di gruppo B nelle prove della gara di rallycross. Da oggi con il rally si fa sul serio, con i test del «Material Bettega» in programma domenica che vede le Lancia-Martini protagoniste del mondiale super con Biasion e Kankkunen. Per i patiti delle due ruote c'è la sfida Usa-Europa di Motocross, mentre in un'ennesima conferenza stampa verrà presentato il nuovo raid del '91 Parigi-Pechino-Mosca. Sulla passerella delle celebrità attesi Totò Schillaci e l'attrice Francesca Dellera, dopo che ieri si è vista la squadra del Bologna al gran completo. Fuochi residui di una grande kermesse chiamata Motor Show.



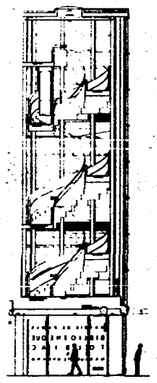
l'Unità

Lettera sulla Cosa

IL PUNTO

Se la sinistra riscopre la solidarietà
Intervista a Vittorio Foa
di Marco Sappino A PAGINA 3

Pds? Un buon affare



Fuori catalogo il prodotto ideologia
di Piero Rossi A PAGINA 6

Fisco, credito, formazione: consigli al Pds
di Claudio Zanca A PAGINA 7

La democrazia economica non è un optional
di Mauro Frilli A PAGINA 8

Senza ambiguità il salto nel mercato
di Dino Stori A PAGINA 8

Perché investo sul partito che sta per nascere
di Algeo Marcozzi A PAGINA 9

Le idee della politica non possono più calare dall'alto
di Cristiana Paternò A PAGINA 11

Enrico Finzi: non abbiate paura dei mass media
di Cr. P. A PAGINA 12

Il nuovo partito sarà austero
Intervista a Marcello Stefanini
di Altero Frigerio A PAGINA 14

LE SVOLTE DEL PCI

Disancorata la grande nave comunista
di Enzo Roggi A PAGINA 15

DISCUSSIONE

Ventesimo
CONGRESSO DEL PCI

Articoli di Lucio Libertini, Sonia Berrettini, Gianni Borgna, Elvira Carteny, Anna Maria Riviello, Daniela Valentini, Graziella Priulla, Ambra Loriedo, Paolo D'Anselmi, Sandro Frisullo, Valeria Ajovalasit, Franca Cecchini, Vitilio Masiello, Ettore Masina, Giorgio Mele, Enrico Morando, Sandro Morelli, Daniele Panattoni, Antonio Pizzinato, Roberto Maffioletti
DA PAGINA 21 A PAGINA 29

L'INTERVENTO

Stato nazionale e Europa: il caso britannico
di Oreste Massari A PAGINA 31

DOCUMENTI

Socialismo: catastrofe o rinascita?
di Vidor Kiselev A PAGINA 37

I LETTORI A PAGINA 2
AGENDA A PAGINA 43

SUPPLEMENTO DEL VENERDÌ

Dar vita e gambe al nuovo partito, per la democrazia

Caro compagno Occhetto, sono un iscritto e un militante che al 19° congresso ha votato la seconda mozione. È stata una scelta motivata dalla rigidità delle caselle (passami il termine) e dal cuore per quell'attaccamento che ho verso il Partito. Forse mi sono fatto condizionare dai sentimenti e molto probabilmente non ho tenuto conto della velocità dei cambiamenti della società, dell'essere stesso uomo o donna. Una cosa non ho mai sopportato, la caccia alle streghe, il clima di violenza verbale, considerare compagni a tutti i livelli dei distruttori di questo grande patrimonio politico, culturale, di movimento del Partito comunista italiano.
Ripenso, mentre sto scrivendo queste poche righe, ad un compagno con cui ho discusso del partito, del suo rinnovamento dopo il 19° congresso. Il compagno Ennio Stefanoni, della Filis-Cgil Lombardia, recentemente scomparso. Aveva una carica intellettuale che ai primi momenti di discussione certe volte mi sconcertava. Mi ha fatto riflettere, ho capito di più, alla luce anche delle situazioni ingarbugliate e pericolose per la democrazia. Queste cose lui le aveva vissute sulla sua pelle: la P2 al *Corriere della Sera*. Oggi penso proprio che hai ragione, caro Occhetto, ed il lavoro che stai facendo è per dare una continuità nel nostro paese ad una grande forza popolare e di massa, una porza propulsiva per un rinnovamento vero, progressista e democratico della società. Bisogna sconfiggere il progetto di una restaurazione di governo della società in forma di conservazione e di potere. Sono convinto che dar vita e gambe ad un nuovo partito non può che giovare oggi alla sinistra per tutelare al meglio la democrazia, una società avanzata dei diritti individuali-collettivi. Per fare prevalere l'interesse generale e non le leghe di turno.

Gianni Saladin
Segretario gen. Filis-Cgil Varese

Mi sono iscritta al Pci per collaborare alla linea del nuovo Pds

Come la maggior parte dei ragazzi della mia età, ho sempre vissuto al di fuori dei partiti politici istituzionalizzati e aderendo solo saltuariamente ad iniziative promosse da Arci, Fuci, movimenti pacifisti, movimento studentesco, ecc. Nonostante questo, dopo aver seguito le vicende attuali di trasformazione progressiva dal Pci, ho deciso di non accettare passivamente che coloro che vivono in prima persona l'attività comunista fossero i soli a decidere le sorti di un partito tanto importante all'interno del panorama politico italiano. In seguito a questa presa di coscienza mi sono iscritta per la prima volta ad un partito politico, il Pci, ed ora sono una di coloro che, attraverso il proprio voto collaboreranno a definire la linea politica che il nuovo Pds dovrà assumere nel '91. Le mie idee sono pienamente favorevoli ad un processo di rinnovamento del Pci e ad una ridefinizione più congrua alle attuali necessità politiche e sociali dell'Italia di oggi, ma temo che il successo di Occhetto e della sua mozione avranno come risultato finale uno slittamento a destra del nuovo partito, una sua omologazione ai partiti della maggioranza e alla pratica di una mera politica lideristica. La nascita della mozione Bassolino ha risposto adeguatamente ai miei timori. Sono infatti, fermamente convinta che nonostante il necessario rinnovamento, il nuovo partito dovrà possedere una forte caratterizzazione di sinistra e mantenere centrale l'interesse per un incondizionato pacifismo nel nostro paese. Mi auspico che il Pds venga costruito sì con il contributo di forze esterne, non direttamente legate alla storia del Pci, come la mia, ma soprattutto con il patrimonio di lotte sociali ed umane che hanno caratterizzato il vissuto dei comunisti italiani.

Sara Mondini
(Studentessa dell'Università di Padova)

Per una società dove l'uomo e l'ambiente siano vincenti

Dopo un anno di discussioni prevalentemente inconcludenti e di quasi assoluta assenza dalla scena politica di questo partito, crediamo sia profondamente sbagliato continuare così a non parlar chiaro. Siamo contrari al cambiamento del nome e del simbolo nonché alla nuova identità che assumerebbe il Pds tracciata dalla dichiarazione di intenti di Occhetto.
La costituente non è riuscita; al congresso di Bologna era in discussione la fase costituente, non erano in discussione il nome e il simbolo, ma questo è stato dimenticato (si veda il testo della mozione uno al congresso): con ciò si sono caricate e scaricate idee e convinzioni altrui a seconda delle convenienze politiche del momento, dimenticando l'assunto iniziale (poi fallito) e spostando il consenso ottenuto per altri fini. Ci viene il dubbio che la costituente fosse un depistaggio: si deve cambiare il nome per i fatti accaduti nell'Est europeo? Secondo noi non può essere questa la motivazione perché il Pci aveva già detto da tempo ciò che pensava:
a) il burocratismo dei partiti dell'Est (simile a quello del vecchio Psi che Gramsci criticava) ha provocato in gran parte la situazione tragica di oggi.
b) Nella primavera scorsa in tutti i paesi dell'Est ci sono state libere elezioni e non si sono concluse come qualcuno pensava (si è verificato il successo delle destre e dell'astensionismo);
c) Il Pci si è sempre conquistato sul campo i suoi milioni di voti ed in modo libero e del tutto democratico;
d) Occhetto dice che le nostre bandiere non hanno buchi perché allora vuole cambiare il simbolo?
e) Da decenni il Pci ha stimolato criticamente i sovietici a fare ciò che Gorbaciov sta facendo con enormi difficoltà;
Sulla Resistenza: si è cercato un taglio anche col nostro passato?
Per quale motivo a Reggio Emilia sono state fatte iniziative interne di partito alle quali sono andati a relazionare solo coloro che in Comitato federale hanno sostenuto che il Pci ha avuto la «doppia linea» fino al terrorismo degli anni 70? Perché non si sono fatte solo iniziative pubbliche in una regione dove il Pci e la Resistenza appartengono a tutta la gente? Nel novembre '89 Occhetto disse in Tv che un'idea sul nome lui l'aveva, ma in quel momento non l'avrebbe rivelata: allora perché attendere tutto questo tempo? Il nome cominciò a far paura? A chi e perché? Bastava dirlo subito, potevamo fare una confederazione di comunisti e «non-più-comunisti», anche con liste elettorali separate: potevamo risparmiarci un anno di sconfitte e di immobilismo politico. In sostanza ci chiediamo se milioni di lavoratori italiani possono ancora sperare in un partito che abbia come obiettivo la trasformazione di questa società in una non più capitalistica dove altri valori (l'uomo e l'ambiente) siano vincenti.

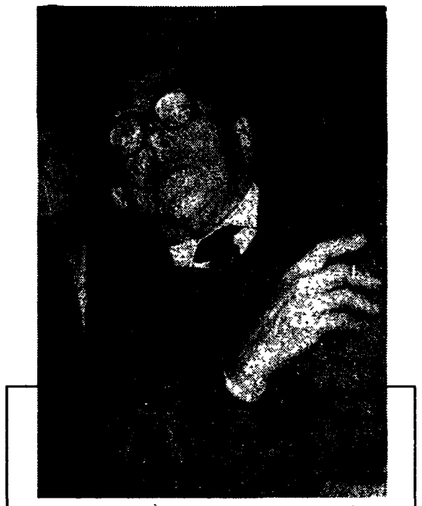
Willer Corradi e Gianni Tasselli
Correggio (Reggio Emilia)

Per una nuova forza politica della sinistra, delle lavoratrici e dei lavoratori

Il 20° Congresso nazionale del Pci dovrà dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra, al Partito democratico della sinistra.
Tale scelta ci pare un elemento irrinunciabile ed essenziale per rilanciare la presenza e l'iniziativa politica della sinistra nel nostro paese. Il Pds dovrà essere innanzitutto un partito delle lavoratrici e dei lavoratori. Le lotte sociali oggi in corso, dal contratto dei metalmeccanici alle proteste dei pensionati, alle vicende dei lavoratori del pubblico impiego (con il governo che non mantiene i propri impegni di copertura finanziaria) sono il segnale di uno scontro che ha al proprio centro una grande questione di redistribuzione del reddito e dei poteri.
In questo senso si pone certo l'esigenza di salari più alti (soprattutto per i ceti più deboli) e di una politica economica equa e non penalizzante il lavoro dipendente. Ma tutto ciò non si può disgiungere dal grande tema dell'appropriazione e del controllo del proprio lavoro, della conquista di maggiori diritti e maggiori autonomie per ogni lavoratore. Si tratta cioè di cercare vie nuove per affrontare la questione sulla quale è nato il movimento operaio: la necessità della socializzazione e del controllo democratico da parte dei lavoratori nei processi di accumulazione e di distribuzione del reddito. Questo è un punto essenziale anche per rispondere alle esigenze di rinnovamento delle imprese: non può esserci «qualità totale», né tantomeno cooperazione attiva se non si riconosce che l'impresa stessa è un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati. Tutto ciò è vero anche nel pubblico impiego dove energie, competenze, professionalità, spesso sono mortificate dall'intreccio tra politica ed amministrazione, dall'utilizzo che la Dc ha fatto in questi anni del settore pubblico: uno strumento di potere e di clientelismo, un serbatoio di voti che quindi non aveva come obiettivo la valorizzazione delle competenze e, per questa via, l'offerta di servizi più efficienti ai cittadini.
Il Partito democratico della sinistra dovrà quindi fortemente impegnarsi su questi terreni, battendosi in particolare per:
– una reale democrazia economica, e cioè per sviluppare un controllo democratico sulle strategie di impresa da parte delle istituzioni pubbliche. Ciò significa, da una parte, dare maggiori poteri nel campo dello sviluppo economico ed industriale alle regioni (in quanto soggetto istituzionale che deve governare l'impatto delle decisioni delle imprese sul territorio e sul tessuto sociale); dall'altra parte procedere nel processo di accentuazione del ruolo delle istituzioni europee poiché solo ad un livello sovranazionale è possibile controllare, regolare ed indirizzare le scelte delle grandi multinazionali, infine cambiare il ruolo del settore pubblico nell'economia, trasformandolo in strumento per orientare e riequilibrare lo sviluppo.
– Una democrazia industriale che significhi innanzitutto un modello di relazioni industriali che non escludendo il conflitto, siano imperniate sulla definizione contrattata delle regole di utilizzo della forza-lavoro e quindi dei processi di innovazione. L'obiettivo non può che essere un modello di organizzazione del lavoro che riduca i vincoli gerarchici ed il grado di divisione del lavoro, accrescendo gli spazi di autonomia e responsabilità dei lavoratori, valorizzando e non negando le differenze (a cominciare da quella del sesso) dei soggetti presenti nelle aziende.
– Una nuova democrazia sindacale, che abbia al suo centro alcune regole fondamentali, anche mediante una legge di sostegno che vada oltre lo Statuto dei lavoratori per: l'elezione periodica delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro; criteri elettorali che garantiscano la presenza di tutte le articolazioni della forza lavoro; stabilire le regole del ricorso al referendum tra i lavoratori. Solo rendendo trasparenti le basi del mandato sindacale infatti si fornisce una oggettiva legittimazione a trattare ed ha senso parlare di maggiore democrazia nei luoghi di lavoro.
– Una profonda riforma della pubblica amministrazione basata sulla necessità di garantire i diritti degli utenti offrendo servizi più efficienti da una parte, valorizzando competenze, saperi, professionalità dei lavoratori dall'altra. E infine, un nuovo ruolo per la dirigenza pubblica, strumenti di controllo democratico e di autotutela degli utenti, orari a misura dei cittadini, cambiamento dei regimi contrattuali.
Per questo riteniamo che il 20° Congresso del Pci debba procedere senza ulteriori indugi verso la costruzione del nuovo Partito democratico della sinistra, così come propongono Occhetto e l'attuale maggioranza del Pci.

Antonino Adamo
e altre 350 firme di lavoratori, pubblici dipendenti, tecnici e quadri professionali di Torino

VITTORIO FOA
Se la sinistra riscopre la solidarietà



Un programma per il Pds?
Non sia il solito elenco di temi
ma indichi priorità e tempi
I regimi dell'Est sono falliti
ma resta la sete di giustizia

MARCO SAPPINO

Hai mostrato un giovanile entusiasmo verso la nascita di un nuovo partito della sinistra. Come proveresti a interessare alla sfida del Pds un ventenne?

Il mio entusiasmo credo sia oggi quello di sempre verso l'avventura comunista, pur se ho l'impressione che le innovazioni radicali arrivino troppo spesso in ritardo. Però provo una certa difficoltà a immaginare con quali parole potrei rivolgermi a un ventenne, perché temo sempre più di non essere nelle condizioni per capirlo o farmi capire. A un giovane comunque preferirei parlare non tanto della crisi politica, pur così grave, quanto della crisi sociale. Gli parlerei del sentimento di angoscia e di allarme che procurano la malavita organizzata, la compravendita dei favori, la sensazione di trovarci in un'atmosfera di illegalità. Ma non gli presenterei solo le bruttezze della nostra vita. Farei cadere l'accento, la sua attenzione, anche sulle possibilità di reagire, di dare una risposta. Penso che la *svolta* del Pci significhi anche questo: non fermarsi alla protesta o alla denuncia, passare alla proposta e all'intervento.

L'assenza o l'insufficienza di una «cultura di governo» è stata per il Pci il limite più serio?

Non si tratta solamente della mancanza di una «cultura di governo». A parer mio, è mancata una volontà di governo. Vorrei spiegarmi. Se io penso sia possibile una società giusta o migliore ma mi limito a predicarla e a sognarla, corro il rischio serio di non saper combattere contro le ingiustizie che intanto concretamente si manifestano. Ecco, mi pare che i comunisti siano spesso caduti nel passato in un'opposizione che non era credibile proprio perché non indicava una gamma di interventi possibili. Un'opposizione non è forte solo se dice vigorosamente di no a ciò che fa o propone il governo. Anzi, così resta debole perché subalterna. Sarà forte, cioè credibile, se saprà indicare invece cos'altro fare e impegnarsi per realizzarlo. La proposta Occhetto tocca questo tasto con chiarezza.

Quella mancata «volontà» potrà svilupparsi nel Pds?

Io ho questa fiducia. A patto, però, che se ne pongano alcune condizioni preliminari. Per fare un esempio: occorrono diversi criteri di scelta per i gruppi parlamentari e consiliari. Le esigenze di rappresentanza nelle istituzioni sono state sacrificate alle esigenze interne di partito in senso stretto. Mentre oggi non basta una lunga, anche dura, esperienza politica. Si richiede una maggiore capacità creativa.

Vuoi indicare un programma in pillole per il Pds?

Il punto è proprio questo: non deve essere «in pillole». Fin qui si sono prodotti, per lo più, elenchi di problemi. Con il dubbio che fosse l'elenco giusto e che le soluzioni indicate fossero efficaci e pertinenti. Insomma, si sono fatti troppi tentativi di analisi della situazione senza formulare i rimedi. Mentre, secondo me, per un programma è decisivo indicare la dimensione temporale degli obiettivi. L'itinerario lungo cui arrivarci, le tappe iniziali per procedere concretamente. Vogliamo dire: liquidiamo la criminalità organizzata o eliminiamo l'evasione fiscale o risolviamo il disservizio pubblico entro il 2004? Bene. Ma intanto indichiamo le misure da prendere, i passi da fare nei prossimi tre, quattro anni.

Per te, che non sei mai stato un comunista, cosa rappresentano il crollo dei regimi dell'Est e la crisi drammatica dell'Urss?

Li ho vissuti e li vivo come la dimostrazione della possibilità che i popoli hanno di non rassegnarsi e di cambiare. Per uno della mia generazione, il Muro di Berlino era l'immagine reale e simbolica di una divisione del mondo che immaginavamo superabile solo con un immenso sforzo diplomatico-militare. Invece quel Muro è caduto d'incanto .. Ecco, se posso dirlo, l'accelerazione straordinaria del cambiamento di quei sistemi politici stride con la sofferta lentezza della trasformazione coraggiosa che il Pci ha lanciato in primo luogo a se stesso.

Condividi il giudizio di «fallimento» dell'esperienza storica dei regimi dell'Est?

Il fallimento di quei sistemi politici e sociali mi pare innegabile. E irreversibile. Nel senso che è fallita l'idea di realizzare sviluppo economico e giustizia sociale attraverso una gestione centralizzata dello Stato, e tanto più sotto il regime di un partito unico. Mentre considero sempre viva la molla dell'aspirazione a un'eguaglianza in questa terra, che ha mosso negli eventi storici tante energie di comunisti.

C'è scritto in un documento del Comitato milanese per la costituente: «La storia ha macchiato il nome comunista in modo indelebile per una lunga fase a venire».

Sì, lo credo anch'io, quel nome è per molto tempo inutilizzabile. Capisco gli argomenti di amici e compagni che sottolineano quanto il comunismo italiano sia stato un'altra cosa e non possa essere pienamente coinvolto nella tragedia dell'Est. Ma io non credo neppure oggi, e non solo ai tempi di Stalin, all'eventualità del comunismo «in un Paese solo» .. Quel nome non regge più se non come richiamo all'esperienza del mondo del lavoro e come sete di giustizia. E Occhetto – mi pare – sta tentando non di cancellare o scolorire la tradizione comunista italiana, ma di riaffermarne e rinnovarne i valori ancora validi, sapendo che il comunismo come fenomeno storico è cancellato.

Il Pci non si era già allontanato da quei modelli?

Che cosa è stato profuso di quei modelli nel Pci? Per me, essenzialmente, l'idea che la nuova società nasca da un disegno storico precostituito e l'idea della centralità di una fede, quella comunista rivoluzionaria, da diffondere tra le masse «illuminandole» dall'alto e guidandole per mano. So bene che si tratta, in buona misura, di elementi costitutivi della stessa originaria tradizione socialista. A ogni buon conto, mi sembra incontestabile che il Pci abbia faticato a lungo a distaccarsene completamente e limpidamente.

Il «socialismo reale» ha perso, ma la democrazia in quale senso ha vinto?

Non credo si possa semplicemente dire che la democrazia abbia vinto. Tutti i problemi aperti, a diversi livelli, nelle nostre società democratiche occidentali si presentano in gran misura irrisolti, quando non acuiti. E altri si affacciano all'orizzonte. Assisteremo nel prossimo futuro a una massiccia migrazione dall'Est all'Ovest dell'Europa, mentre da anni siamo alle prese con una drammatica migrazione dal Sud al Nord del mondo. La prima è certo l'effetto della fine catastrofica dei regimi comunisti, la seconda è indubitabilmente un prodotto della crisi e delle gravi storture del sistema capitalistico industriale avanzato.

Anche le esperienze del socialismo democratico subiscono contraccolpi dall'Est?

A mio avviso sì. Perché, tutto sommato, anche quelle esperienze sono fondate sulla superiorità dello Stato, naturalmente nelle forme adattate alle esigenze di libertà. E dunque anche le socialdemocrazie devono affrontare i dilemmi di una seria revisione.

Si è acceso nel Pci un contrasto sul modo di intendere il rapporto con la tradizione del movimento operaio italiano e del partito stesso..

La tradizione è qualcosa di vitale, di fecondo, se non è una sterile riflessione su se stessi ma

→

una pista di lancio verso il futuro Non possiamo perderci o attardarci a congelare il passato Io vengo da una tradizione liberalsocialista che assunse le aspirazioni delle classi lavoratrici ed è rimasta poi segnata dalle grandi lotte di massa o dai fermenti sociali prodotti da altri soggetti collettivi Come ha fatto i conti con il movimento comunista, ora deve farli con il suo declino

Il Pci ha storicamente raccolto l'eredità del riformismo socialista italiano?

Secondo me è così. Certo il Pci è nato sull'onda dell'Ottobre sovietico, è entrato a pieno titolo nel movimento comunista internazionale Ma ha nutrito certe suggestioni di socialismo collettivista con la battaglia per la conquista e la difesa delle libertà democratiche in questo Paese Con limiti, rotture e passi indietro, il Pci si è costruito attorno al nesso socialismo-democrazia. Un processo lungo, complesso, travagliato Ma insisto se la tradizione comunista nella testa della nostra gente può rappresentare ancora una ricchezza lo si deve al fatto che non è vissuta di rigidi modelli o di astratte dottrine Piuttosto, si è sprigionata dalle vicende e dalle sorti di uomini e donne in carne e ossa. nell'antifascismo, nella Resistenza, nelle lotte sindacali, nelle battaglie della vita repubblicana Naturalmente oggi va messa radicalmente alla prova in un'inedita sfida politica e culturale Ed ecco il motivo per cui dico, sommessamente, ai compagni comunisti del «no»: anche voi dovete essere un elemento costitutivo determinante del nuovo partito della sinistra, il vostro contributo sarà importante. Bisogna smetterla di stare a guardarsi l'ombelico.

La classe operaia quali valori e traguardi può promuovere e offrire alla società?

Per molti decenni la classe operaia, soprattutto i lavoratori dipendenti e in particolare di fabbrica, è stata il perno politico principale nel sindacato e nei partiti di sinistra E ha agito come soggetto collettivo. Oggi non è certamente più così Le spinte sono diverse, gli interessi spesso contraddittori, la stratificazione sociale si è frantumata. A destra perciò si proclama: «La classe operaia non esiste più» Non è vero, naturalmente. Ma come deve interrogarsi e reagire la sinistra? Io credo debba prioritariamente cambiare l'idea che ha del lavoro. In questi ultimi decenni nuove culture sono prepotentemente venute alla ribalta. il femminismo, l'ecologia, i diritti. E hanno dimostrato una consapevolezza di sé non minore di quella storicamente mostrata, in altri contesti, dalla classe operaia. Le donne, per esempio, hanno detto: «Il lavoro di riproduzione e di cura è un lavoro, anche se la tradizione socialista e comunista non l'hanno riconosciuto tale». Il Pci ha accolto questa rivendicazione, però senza mettere in discussione fino in fondo l'antica nozione imperniata sul lavoro salariato, per giunta di fabbrica, per giunta della grande fabbrica Io sono un vecchio sindacalista e so che, a una riunione, se cito venti volte la parola Fiat mi considerano di sinistra, se la cito dieci volte mi giudicano un riformista, se la cito cinque volte passo per un *migliorista* . Nella cultura comunista dominante il lavoro è merce che produce valore e plusvalore Io so che il lavoro è una parte molto importante della vita, può anche non vendersi sul mercato ed essere capace magari di realizzare soddisfazioni e di dare gioia Non è per forza privo di senso, pur restando sempre una costrizione E non è comunque l'unico valore di una vita Vent'anni fa se chiedevi in giro «Lei che cosa fa?», ti rispondevano faccio l'impiegato, il geometra, il fresatore Oggi potresti ricevere le risposte più varie e perfino curiose Voglio dire, per stare al concreto, che una forza di sinistra deve mantenere – anzi affinare alla luce delle grandi novità scientifiche, tecnologiche e culturali – una battaglia democratica per ridurre gli elementi di alienazione e di autoritarismo nel lavoro In tutti i lavori. Ma ciò che conta – per cambiare il mondo e te stesso come essere umano – non è puntare sullo spirito di negazione, di resistenza alle innovazioni, sui vecchi schemi. Conti, incidi se sorreggi la capacità di singoli, gruppi e classi di agire come soggetti attivi nella realtà. Invece vedo correre a sinistra, anche nel Pci, generalizzazioni dannose perché possono proprio farti rinunciare all'azione. Se il lavoro è presentato come totalmente alienato dalle macchine, o completamente dominato dai padroni delle moderne tecnologie, si cade in un abbaglio culturale e si abbandona il campo della politica e della lotta.

Deve cambiare la cultura del lavoro contro l'idea di resistere alle innovazioni o di rassegnarsi Gli «esterni» evitino arroganze Se nel Psi emergesse un Occhetto...

Il Pds dovrà assolutamente avere nel mondo del lavoro le sue radici?

Dovrà a mio giudizio dargli un grande rilievo, perché nei luoghi di lavoro si condensano i principi di autorità e di libertà, esplodono le contraddizioni con i tempi e i bisogni della vita civile, sono fatti vivi l'umiliazione e insieme l'opportunità di riscatto. Ma, è una critica che faccio innanzi tutto a me stesso, bisogna smetterla di guardare al lavoro come a un mondo separato dal crogiuolo dell'esperienza umana.

C'è una crisi della solidarietà?

Sì, ed è molto grave. Non penso alla carità cattolica, pur rispettabilissima. Penso all'idea fondante del movimento operaio: ciò che giova all'altro giova anche a me. La vediamo stemperarsi, fino a decadere. Prende spazio l'idea opposta. chi ha più risorse rinuncia a sollevare chi è più debole credendo di proteggere meglio la sua forza, il suo privilegio. Al fondo di questo tunnel c'è la rinuncia a modificare la realtà ciascuno si tiene il suo E così alla sinistra viene a mancare l'aria Non vorrei far prediche moralistiche. Io rivendico il principio di solidarietà come redistribuzione delle risorse guardando, con preoccupazione, al futuro. Per realismo, non per utopia Sento la necessità di una spinta etica che non pensi solo ai presenti, ma anche ai nascituri Se il regime sociale attuale si nutre di disuguaglianze, prepara guasti irreparabili alle generazioni che verranno Questa prospettiva diversa, lungimirante, di tempo e di spazio, può appartenere alla politica? Può interessare e muovere un nuovo partito della sinistra? Io credo che può e deve farlo Non si crea qualcosa di nuovo per limitarsi all'oggi Ma allora, il succo non sta nella gara a definirsi più «antagonisti» o più «riformatori». Che cosa si vuole conti un gioco di formule, quando la scienza si dimostra ormai in grado di modificare la natura e l'essere umano?

Quanto dovrà attingere il Pds dalle culture liberaldemocratiche?

I diritti sociali fondamentali riconosciuti dalla cultura contemporanea non sono antitetici, di per sé, ai diritti di libertà affermatisi con la storia moderna, con le rivoluzioni borghesi. Però, attenzione a sottovalutare le nuove contraddizioni sempre in agguato tra valori collettivi e valori individuali. Il mio diritto di respirare aria pulita può finire in contrasto con l'esigenza della produzione e con i bisogni dei lavoratori; il diritto di sciopero se lede quello alla salute, alla circolazione, alla comunicazione può rischiare di snaturarsi nel sopruso Rivendicare i diritti in ogni campo acquista una finalità piena di progresso solo quando si unisce al senso di responsabilità sociale e alla solidarietà umana. Allora il mio diritto si incontra con il dovere di un'educazione comune alla libertà. Vorrei che il nuovo partito si richiamasse a quest'ispirazione profonda.

Qual è la tua idea di socialismo possibile in Europa?

La parola socialismo è per me irrinunciabile. So che è seriamente provata dal crollo dell'Est, perciò apprezzo il nome proposto da Occhetto per il nuovo partito e trovo singolari le obiezioni del Psi. Ma il significato di quella parola appare ai miei occhi assai diverso dal passato: un socialismo non più come l'immagine di un sistema prestabilito cui dovrebbe dar sbocco la storia o di un regime da instaurare. Il socialismo, invece, come processo coerente contro le ingiustizie e per affermare valori di solidarietà Il socialismo come tensione: per valorizzare le diversità e combattere le disuguaglianze.

Per sorreggere l'obiettivo dell'alternativa ci sono dei muri da abbattere nella sinistra italiana?

Per moltissimo tempo il Pci si presentava come una voce sola, quella che mostrava l'insieme del gruppo dirigente, anche se nel partito e nello stesso vertice si esprimevano diversità di pensiero. E giustamente era accusato di monolitismo dai socialisti Mentre nel Psi si discuteva a ruota libera e si faceva molta lotta di corrente. Ora, in pratica, le parti sono ribaltate. Alcuni aspetti del recente dibattito dentro il Pci, per le sue asprezze, mi hanno procurato perfino della pena Tuttavia penso non sia mai stato così libero, ed è un bene. Ai socialisti dell'era craxiana io non ho mai chiesto velleitariamente di avvicinarsi al Pci o di coltivare idilliache visioni di superamento della scissione di Livorno. Chiedo loro, piuttosto, di tornare a pensare collegialmente, senza delegare tutto a una testa sola. Mi interrogo, a volte, se sia possibile l'avvento di un Occhetto nel Psi, di un qualcuno che rimetta in moto il meccanismo democratico della riflessione e dell'iniziativa.

Non potrebbe farlo Craxi?

Come si dice? Le vie della Provvidenza sono infinite... Ma il nodo vero, per l'alternativa, è un altro. Oggi il Psi gode di una rendita di posizione, che gli restituisce potere e influenza ben al di là dell'effettivo consenso elettorale, grazie a un'alleanza di ferro – nonostante scricchiolii e contrasti – con la Dc. Perciò una rottura liberatoria nella sua vita interna è difficile.

Nel Pds il Pci, pur lacerato, sarà il maggior azionista. Desideri rimescolamenti di maggioranze?

Non sono assolutamente in grado di influire sugli equilibri interni dell'area comunista né di quella, più modesta, degli «esterni». Io, comunque, spero in un rimescolamento. Sia chiaro, non mi interessa se nel nuovo partito un pezzo della destra si sposterà al centro, se altrettanto farà un pezzo della sinistra. Di queste logiche, saranno pur importanti, capisco poco o nulla. Ciò che conta è cosa fare dopo: programmi, azioni politiche e di massa, valori.

Il destino degli «esterni» nel Pds: temi settarismi, chiusure, spiriti di gruppo?

No a due condizioni: se il vecchio Pci manterrà i suoi propositi di apertura, di legittimazione piena nel Pds di diverse posizioni politiche e opzioni culturali; e se l'«esterno» che entrerà nel nuovo partito o vi collaborerà non lo farà, come dire, con un intento pedagogico, con la pretesa di venire a dettare la linea giusta a chi avrebbe cumulato soltanto errori e ritardi. Sarebbe un'altra forma di arroganza intellettuale, altrettanto, se non più, insopportabile di certi vizi della tradizione comunista.

Pds? Un buon affare

Dal risanamento dello Stato alla gestione dei conflitti

Cosa vogliono imprenditori e commercianti dal nuovo partito



In questa pagina e nelle seguenti particolari del progetto di Daniel e Patrick Rubin per la Mediateca di Parigi (da Domus)

Pagine a cura di Renzo Santelli

Fuori catalogo il prodotto ideologia

PIERO ROSSI *

Nel dibattito che accompagna la nascita della nuova formazione politica della sinistra si intrecciano numerosi i contributi sul ruolo e la natura dell'impresa segno di come i temi della democrazia economica siano un nodo cruciale nell'elaborazione del nuovo partito

Ben venga un confronto che superi vecchi stereotipi e concezioni massimalistiche che per anni hanno albergato a sinistra e che si misuri con l'attuale profilo dell'impresa. Semmai ci sarebbe da lamentare una scarsa permeabilità del mondo imprenditoriale e raccogliere la sfida di un confronto che cancelli vecchie ed arretrate concezioni della stessa imprenditoria. Permane invece, anche negli attuali richiami alla sfida della qualità e all'interdipendenza, il retaggio di una visione autonomistica ed autoreferente che solo a posteriori si mostra disponibile al confronto con le esigenze della società.

Viceversa, e in positivo, si viene affermando a sinistra una concezione dell'impresa non come male in sé, antagonista ai lavoratori e finanche alla società con la quale interagisce, ma – citando Occhetto – «come un insieme di soggetti e relazioni che devono essere riconosciuti e di poteri che devono essere regolati»; né valore né disvalore in sé, ma nucleo essenziale delle relazioni sociali che influenza la vita collettiva e modella tempi e modi della vita soggettiva. È una visione laica, che muove anche dai cambiamenti che si sono prodotti negli ultimi tempi; è sufficiente citare il declino dell'organizzazione tayloristica, la globalizzazione dei mercati e, non ultimo, l'accreditamento culturale dei valori d'impresa che ha caratterizzato gli anni 80. Mantenersi in posizione semplicemente antagonista sarebbe stato sbagliato, così come lo sarebbe non porsi il problema di una maggiore democrazia economica.

Ma come entra in questo dibattito l'azienda cooperativa?

I suoi tratti fondanti ne fanno un insieme di soggetti e di relazioni riferito ad un sistema proprio di valori che rende l'impresa cooperativa al tempo stesso atipica e moderna poiché tali valori, sfrondati dagli aspetti troppo ideologici anche del recente passato, corrispondono alle esigenze e alle aspirazioni dell'oggi. Trasparenza e democrazia economica, solidarietà tra le persone e tra le imprese, partecipazione alle scelte imprenditoriali, impegno sociale e presenza nella società sono i tratti caratteristici e valoriali delle cooperative, in maggiore o minor misura concretamente presenti.

Il nuovo Partito democratico della sinistra può trovare su tali tematiche un fecondo terreno di analisi, elaborazione e proposte concrete il cui interesse va oltre il solo mondo cooperativo per comprendere il mondo del lavoro nel suo insieme e il rapporto con l'imprenditoria privata e pubblica.

Ciò aiuterebbe le stesse cooperative nel difficile processo di definizione di un autonomo ruolo strategico nell'economia e nella società attuali. Due, tra le tante, mi paiono le aree di maggiore rilevanza ed attualità: la partecipazione al lavoro (intesa anche come democrazia interna) e la responsabilità sociale dell'impresa. In entrambe queste aree la cooperazione può essere un laboratorio interessante di ricerca e di sperimentazione. Sul primo punto si tratta, a partire dall'assunto che la qualità del lavoro si definisce anche in relazione al grado di coinvolgimento nella specifica mansione e nel processo, di avviarsi lungo un percorso originale di ricerca che, accanto all'informazione e a forme riconosciute di espressione (quali sono i famosi circoli della qualità), si proponga di trovare le forme per una reale valorizzazione delle competenze, cioè per reali processi di autonomia e responsabilità (oltre quindi i circoli della qualità) dei lavoratori all'interno del ciclo. L'obiettivo della qualità riguarda così non solo il prodotto/servizio ma anche il lavoro necessario a produrlo. Alcune delle esperienze avviate nel movimento rivestono un interesse generale e, con una punta di orgoglio, citerei per prima quella in atto nell'ipermercato di Coop Emilia Veneto, chiamata Progetto Sviluppo Competenze.



Queste esperienze introducono ad uno scenario nuovo delle relazioni industriali, nel quale la valorizzazione del lavoro e la sua qualità diventano il punto di interesse convergente dei soggetti sociali coinvolti. Lo scenario si arricchisce nel momento in cui si approccia in modo nuovo anche la seconda area, quella della responsabilità sociale dell'impresa, come terreno non solo di sensibilità rispetto alle ricadute che l'attività di un'impresa ha nel più vasto contesto sociale, ma anche e soprattutto di concertazione degli obiettivi di sviluppo e di impegno tra l'impresa e i suoi diversi interlocutori: lavoratori e sindacato, clienti, istituzioni, ecc.

La novità, rispetto alle esperienze di bilancio sociale che in altri paesi sono state in qualche caso istituzionalizzate (ad es. in Francia), sta proprio nel metodo. L'esplicitazione e la discussione degli obiettivi dell'impresa consente un confronto a monte ed un reale controllo sociale che sono ben diversi, qualitativamente, dalla valutazione a posteriori.

Il confronto in chiave di responsabilità sociale è la formula per superare una concezione autonomistica dell'impresa verso l'insieme della società civile e, allo stesso tempo, per estendere la responsabilizzazione sugli obiettivi di efficienza e sviluppo dell'impresa stessa ad altri soggetti.

Con ciò si annullano certamente i conflitti, ma si possono però determinare condizioni più avanzate per una «politica del compromesso» su interessi convergenti

** Cooperatore*

Fisco, credito, formazione: consigli al Pds

CLAUDIO ZANCA *

Il Partito democratico della sinistra assume nel suo programma l'esperienza concreta dell'imprenditore e dell'impresa che vuole affermare la democrazia economica? In buona sostanza, vorrà il nuovo partito praticare la logica del confronto programmatico anziché la vecchia logica del confronto ideologico che porta all'infinito lo scontro tra schieramenti antagonisti?

Scegliendo la logica dei programmi e l'uso di mezzi democratici, il Pds dovrà dare risposte più chiare e visibili come attuare in tutti i suoi aspetti la legge anti-trust o meglio della difesa della libera concorrenza e quindi rendere concreto il superamento delle diseguali distribuzioni di opportunità e diritti tra la grande e la piccola e media impresa.

Una prima risposta potrebbe venire da una più adeguata capacità di rappresentanza politico-economica e di potere di questo mondo della Piccola e media impresa, affermando nel concreto il pluralismo economico.

Il nuovo Pds dovrà allora, nell'ambito di una battaglia più ampia dell'intera sinistra, assegnare un ruolo fondamentale anche all'imprenditorialità, dando per questa via una reale legittimità politica a questi settori che rappresentano circa il 90% dell'economia del nostro Paese.

È quindi da valutare positivamente l'atto politico concretizzatosi pochi giorni fa al Cnel con la firma di un protocollo comune tra tutte le Associazioni della Piccola e media impresa (Confintesa, meglio forse Confimpresa).

Questa intesa sollecitata e quindi concretizzatasi anche nella Lombardia (terra di Leghe) può effettivamente contribuire alla messa in discussione delle pesanti distorsioni industrialiste del nostro Paese.

Se ci fosse ancora da dimostrare la pesante distorsione della nostra economia, basta leggersi l'ultima legge finanziaria.

Sembra infatti che in questo Paese la fase di espansione sia proprietà della grande impresa, quella di recessione della piccola impresa.

Per modificare queste distorsioni, il Pds vedrà superare la vecchia concezione di alleanze tra classe operaia e ceti medi, prospettando un più utile e attuale riconoscimento di una pluralità di soggetti, ugualmente portatori di legittimi interessi economici, oggettivamente interessati a processi di trasformazione democratica dell'economia e della società

Tutto ciò può dare nuove prospettive al rapporto tra Piccola e media impresa e istituzioni e pubblica amministrazione, superando ciò che di assistenziale vi era nel vecchio rapporto con il potere esecutivo, evitando altresì di ricadere in una più moderna e comunque limitativa logica di scambio politico o di favori.

Un programma della sinistra per l'impresa può trovare non solo nuove e più motivate adesioni ma praticare, con un nuovo schieramento sui contenuti, una politica democratica e riformatrice.

La piattaforma o carta della piccola e media impresa dovrà prevedere e portare in avanti la soluzione di enormi problemi quali la capacità di governo del deficit pubblico, superando la logica dei tagli agli investimenti e dei rastrellamenti una tantum sul versante delle entrate (dal condono all'Iva anticipata), dando anche nuova e qualificata capacità impositiva agli Enti locali e alle Regioni. Occorre anche rivedere strutturalmente la politica fiscale, allargando la platea dei contribuenti e snellendo le procedure in modo tale da perseguire l'obiettivo dell'equità fiscale e limitare l'estensione dell'evasione.

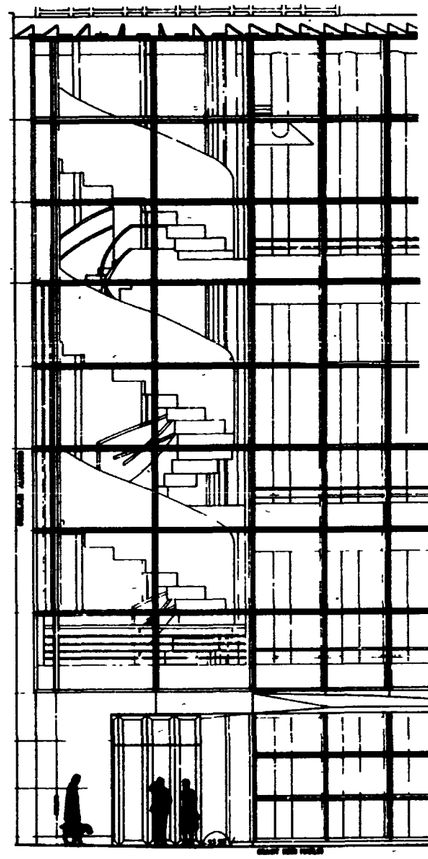
Ma su questo tema nulla di positivo potrà essere realizzato da una pubblica amministrazione poco efficiente e affatto efficace, non solo verso una più attenta politica fiscale, ma anche sul versante dei servizi alle imprese.

Occorre inoltre rivedere le politiche attive del lavoro della formazione e aggiornamento professionale e realizzare una nuova politica del costo del denaro, reperendo le risorse necessarie all'ammodernamento; tenere aperta, in sostanza, una prospettiva di modernità dei nostri imprenditori a fronte della sfida europeista.

Ritengo che il Pds può dare risposte positive a questo insieme di problemi. Certo è che anche le forme organizzative che il Pds si darà saranno determinanti al fine di raggiungere questi risultati.

Sarà bene quindi superare vecchie e nuove concezioni collateraliste che hanno considerato questi compagni come dirigenti politici dimezzati. Anche questa è una sfida che si può vincere superando ideologismi utili a conservare gli schieramenti precostituiti per andare invece ad un confronto che sia l'occasione per la messa in campo di idee ed esperienze nuove.

** Commerciante*



La democrazia economica non è un optional

MAURO FRILLI *

Nel recente Convegno su «l'Impresa e la Sinistra» ebbi modo di motivare, quale imprenditore industriale, le ragioni per cui la sinistra debba farsi carico di promuovere ed attuare una vera democrazia economica. E per arrivare a questo obiettivo non ho potuto che concordare con tutti coloro che pur apprezzando la scelta coraggiosa di Occhetto hanno affermato che non ci si può soffermare solo sul «nome» e sul «simbolo» ma si deve andare dritti, dritti a fatti concreti per risolvere i gravissimi problemi che affliggono l'Italia: la criminalità, la giustizia, la voragine ingovernabile del debito pubblico, lo stabilimento di una vera democrazia economica per l'imprenditoria diffusa.

D'altronde la definitiva revisione degli equilibri post-bellici, fa venir meno il principio per il quale la Democrazia cristiana si dovrebbe sentire garante dell'unità dei cattolici in funzione anticomunista.

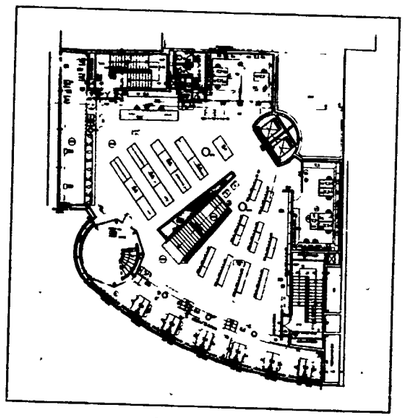
Per questo motivo si pone in discussione la fine di un equilibrio centrista e l'apertura, invece, di un sistema basato sul ricambio e l'alternanza di governo, non sulla base di schematismi ideologici ma di concrete proposte di governabilità. I rapporti quotidiani che, come imprenditori, ci portano a misurarci su fatti concreti, ad elaborare e costruire risposte e soluzioni in relazione ai problemi delle nostre aziende, ci dicono che l'azione unitaria per un governo del paese delle forze socialiste e di progresso sta appunto nella capacità di produrre scelte funzionali e programmi concreti. Ma questo non può bastare se non si definisce anche una strategia di contenimento dello strapotere di grandi aziende e gruppi finanziari con accorti provvedimenti antitrust e con una effettiva crescita della democrazia economica a tutela e sviluppo dell'impresa minore.

In questo contesto l'imprenditoria diffusa, deve volere, e sapere, svolgere un proprio ruolo, deve avere consapevolezza del suo peso nella società e deve essere organica nel nuovo Partito democratico della sinistra non solo in momenti occasionali ma in maniera strutturale. Il Pds, deve misurarsi, con e nella società, in costante e complessa evoluzione, così come le imprese debbono misurarsi nel più vasto mercato europeo ed internazionale

L'imprenditoria diffusa rivendica oggi con forza, proprio guardando all'Europa, una reale democrazia economica, senza strozzature penalizzanti e defatiganti, senza condizionamenti di un apparato statale inefficiente; senza condizionamenti di un sistema finanziario che favorisce, in quanto ne è controllato, solo i grossi gruppi

Certo l'impresa deve rivendicare i propri diritti ma deve avere anche la capacità di assumere nuovi doveri: nuove e più moderne relazioni con i lavoratori ed i loro sindacati; nuovi cicli produttivi e prodotti per la salvaguardia dell'ambiente e della impresa; capacità di reali sinergie per l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto. A questo disegno strategico, chiaro ed irreversibile, un industriale come me non può che dare un forte sostegno.

** Vicepresidente Confapi Toscana*



Senza ambiguità il salto del mercato

DINO STORI *

Storicamente il Pci nel campo economico ha da sempre contribuito ad affermare una logica d'impresa non basata esclusivamente sullo sfruttamento di manodopera a basso costo ma determinando la costruzione di una economia competitiva a livello internazionale (ne sono a testimonianza le leggi in campo sociale a favore del mondo del lavoro).

Il punto cruciale che oggi il Pci – futuro Pds (almeno è quanto auspico) – deve affrontare è il concetto di mercato che rappresenta ormai un punto fondamentale nelle moderne economie Il nuovo partito dovrà sgombrare il campo da antiche ambiguità aderendo in modo sincero e reale ai principi dell'economia di mercato. Solo così si potranno trovare quelle necessarie alleanze per avviare un processo di vero riformismo insieme alle altre forze della sinistra, in particolare il partito socialista

E parlare di riformismo riferito all'impresa si intende tutto quel sistema di trasparenza che sta alla base delle economie moderne. ad esempio abbattere l'indebitamento pubblico creato ad hoc per accrescere, attraverso un sistema di clientele, i consensi elettorali delle forze di governo, alleggerire gli oneri sociali a carico dei lavoratori dipendenti; non appoggiare qualsiasi richiesta di aumento come è stato fatto per il settore pubblico con il risultato che ora trovano difficoltà a passare le sacrosante richieste dei metalmeccanici, una politica fiscale non costruita sulle regalie per certe categorie che rappresentano solo un freno alla modernizzazione.

Nel programma del futuro Pds dovrà trovare un discreto spazio tutto il capitolo della riforma della pubblica amministrazione. Una riforma attesa soprattutto in vista del Mercato unico europeo Per l'impresa una pubblica amministrazione efficiente vuol dire riduzione dei costi e un maggiore slancio nei confronti della competitività internazionale. L'Italia risente di queste carenze e il rischio è che s'arrivi al 1993 con una frammentazione che penalizzerà sempre più la piccola impresa meridionale frenata dall'illegalità che domina quelle regioni del paese. Risultati positivi si otterranno con una politica dei servizi all'impresa (consulenza e assistenza), in particolare verso quella piccola che spesso si trova abbandonata in passaggi cruciali (basti osservare le difficoltà per chi vuole investire all'Est).

Nel mercato la sfida è sulla qualità: la si raggiungerà solo con la collaborazione tra imprenditori e forze sindacali (purtroppo le attuali difficoltà del contratto dei metalmeccanici vanno nella direzione opposta).

Se ne è parlato durante la conferenza programmatica del Pci ed è ora di riprendere in mano la proposta di partecipazione dei lavoratori alle decisioni e agli utili dell'impresa.

A riguardo la Direttiva quadro della Cee del 12 giugno 1989 (che disciplina la politica delle relazioni industriali nell'ambiente di lavoro) è chiara: no al conflitto, sì alla partecipazione. L'articolo 11 supera la semplice logica del diritto di informazione, punto di arrivo nell'evoluzione della contrattazione collettiva italiana. Si parla infatti immediatamente di consultazione e non soltanto dei rappresentanti ma anche dei lavoratori: una consultazione che deve avvenire «preventivamente e tempestivamente». Il legislatore comunitario è andato oltre ed ha forgiato l'espressione di *partecipazione equilibrata*: come in Germania le rappresentanze dei lavoratori stringono con il management una «joint-venture» nel procedimento decisionale.

Certo non basta che il diritto sociale comunitario regolamenti con rigore tecnico: occorre che s'affermi una logica partecipativa delle relazioni industriali che abbandoni, sia da parte imprenditoriale che da parte sindacale, modelli antiquati basati sulla conflittualità e sulla contrapposizione.

** Industriale del legno*

Perché investo sul partito che sta per nascere

ALGEO MARCOZZI *

Cambiamenti inimmaginabili, stravolgimenti repentini hanno modificato in pochissimo tempo quello scenario mondiale che tutti conoscevamo e con il quale eravamo abituati a confrontarci

Abbiamo quindi la necessità di guardarci attorno con attenzione nuova e rifissare le regole del gioco, tenendo conto, in maniera attenta, di quale spazio possiamo appropriarci per garantirci la possibilità di continuare una lotta democratica, di sinistra e riformista.

Dopo un ampio dibattito che ha prodotto tutto quanto era possibile produrre, non escluse lacerazioni profonde fra compagni, siamo ormai alle soglie del 20° Congresso del Pci che dovrà sancire la nascita di un nuovo partito della sinistra, il Pds.

Dico subito che di un nuovo partito la politica italiana ha un bisogno vitale, anzi spero che sull'esempio del Pci anche altri partiti trovino la forza di rivisitarsi e di mettersi in discussione, poiché la crisi della democrazia nel nostro paese è tanto grande che il Pds, da solo, non sarà forse in grado di risollevare dal degrado e dall'inefficienza cronica questo sistema tutto imperniato sulla Dc, anzi, più esattamente, sul potere di alcuni uomini della Dc.

Da questa breve premessa si evince subito che la nascita di un nuovo partito, il Pds, riveste per me molta importanza, e che da esso mi aspetto davvero molto. Quale piccolo imprenditore artigiano, ho sempre cercato, nella mia attività, di coniugare efficienza, efficacia, qualità, umanizzazione del lavoro.

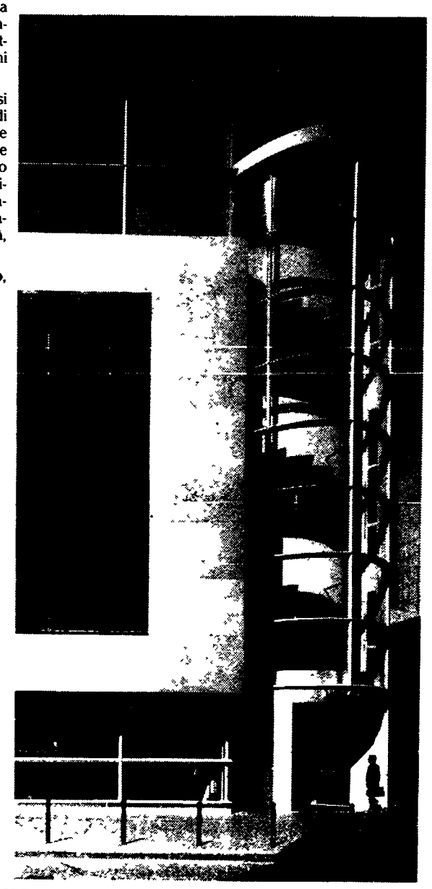
Ma voglio essere sincero, quando rifletto se sono riuscito nella mia attività quotidiana a portare a sintesi il capitale col lavoro, forse l'efficienza con l'efficacia, ad umanizzare davvero il mio lavoro ritengo che non ci sono sicuramente riuscito.

Cosa mi aspetto dunque dal nuovo Pds?

Mi aspetto un ascolto attento ai bisogni spiccioli della gente, un'attiva partecipazione, in ogni luogo, alle battaglie per rendere più umana la nostra esistenza, per risolvere i tanti piccoli problemi. Sono convinto, infatti, che accanto alle grandi idealità, ai valori fondamentali di una forza democratica e di sinistra quali la giustizia, la salute, l'ambiente, l'informazione ecc. vanno poi risolti anche i piccoli bisogni per rendere la nostra democrazia davvero compiuta

Particolare attenzione poi, anzi un'attenzione prioritaria vorrei fosse anche dedicata dal nuovo partito alla democrazia economica.

La stragrande maggioranza delle imprese italiane sono aziende di piccole dimensioni, spesso discriminate e costrette a sottostare a regole delle quali non sono state artefici. Credo dunque indispensabile che il Pds faccia propria una cultura d'impresa e sappia garantire un effettivo pluralismo economico. La vitalità imprenditoriale dell'artigianato e della piccola impresa è sotto gli occhi di tutti.



Assumerne coscienza è un dovere. Crearne le condizioni di sviluppo significa garantire una maggiore democrazia economica nel nostro paese. Infatti, viste le grandi concentrazioni di capitali e mezzi finanziari, noi imprenditori democratici di sinistra riteniamo fondamentale promuovere la crescita economica e culturale delle nostre imprese, come garanzia di democrazia.

Ritengo sia necessario che il nuovo Pds espliciti in maniera chiara e inequivocabile che sarà il partito del lavoro, però di tutto il lavoro, sia dipendente sia autonomo evitando, nel futuro, conflitti e guerre di non lontana memoria.

Spero fermamente che le lotte, le opinioni, gli impegni del nuovo partito, vengano assunti in nome della qualità, di quella qualità che dà risalto alle lotte, agli impegni, all'azione quotidiana che ogni uomo che si riconosce nel nuovo partito deve tenere alta.

I piccoli imprenditori, gli artigiani, i lavoratori autonomi, si confrontano quotidianamente con problemi gestionali e di mercato che a volte sembrano irrisolvibili, ed è solo grazie all'inventiva e al sacrificio personale che andiamo avanti, restiamo sul mercato

Ma in un mercato che dal '93 sarà più grande, europeo, da soli forse non ce la faremo. Abbiamo bisogno di una sponda, di una forza politica che sburocratizzi incombenze inutili e ci dia una mano per realizzare quelle infrastrutture che altri paesi europei già hanno.

Mi auguro di trovare questa sponda nel nuovo partito della sinistra, nel Pds.

** Artigiano*

Cara compagna, caro compagno,

mi rivolgo direttamente a te per richiamare la tua attenzione sull'apertura, dal 1 dicembre di quest'anno, della Campagna di tesseramento al Pci per il 1991.

Questa importante scadenza - nella quale ogni anno aderiscono al Pci centinaia di migliaia di donne e di uomini - assume quest'anno un significato particolare. L'apertura del tesseramento coincide, infatti, con l'avvio dei Congressi di Sezione in vista di quel XX Congresso nel quale tutti gli iscritti saranno chiamati a discutere e a votare sulla proposta di fondare un nuovo partito. Un nuovo partito che non nasce dal nulla, ma che affonda le sue radici proprio nella storia e nell'esperienza del Pci: per questo nel simbolo del nuovo partito che ho proposto - e che anch'esso sarà sottoposto al voto degli iscritti nei Congressi di Sezione - ai piedi dell'albero della sinistra e della libertà, vi è il simbolo del Pci.

Aderire oggi al Pci, in un passaggio così importante per la storia e il futuro della sinistra, è, dunque, la migliore garanzia che nel nuovo partito si trasfonda tutta intera quella esperienza politica e organizzativa dei comunisti italiani in cui tanta parte della società italiana ha riposto fiducia e speranze.

D'altra parte proprio le cronache politiche di ogni giorno ci dicono come in Italia vi sia necessità di un grande partito di massa, di sinistra, di cambiamento che si batta per realizzare obiettivi di giustizia sociale, di liberazione umana, di risanamento morale e politico.

Le trame antidemocratiche emerse con la scoperta dell'operazione Gladio; il persistere di una situazione di allarme nel Mezzogiorno, ove ai già gravi problemi di un distorto sviluppo economico si aggiungono gli effetti drammatici dell'attività criminale della mafia e della camorra; i gravi sintomi di recessione economica, manifestati dalle difficoltà di aziende come la Olivetti e la Fiat; la sfiducia crescente dei cittadini verso una condizione di degrado e di inefficienza dello Stato e della Pubblica Amministrazione; la condizione di precarietà in cui - nonostante la crescita di ricchezza di questi anni - vive una parte della società, anziani e giovani in particolare; le difficoltà che si frappongono ad una piena affermazione di una vera parità tra uomo e donna: tutto ciò richiede una grande forza che sappia dare voce ad una diffusa domanda di pulizia e cambiamento che sale da tanta parte della società italiana.

Per questo è vissuto fino ad oggi il Pci; per questo oggi il Pci mette se stesso al servizio di un'operazione ambiziosa - dare vita ad un nuovo partito - capace di contribuire all'obiettivo di una sinistra di governo.

Sono queste le ragioni per cui ti rivolgo l'invito ad aderire al Pci: per essere protagonista del XX Congresso; per essere partecipe di un momento decisivo per la vita del nostro Partito e dell'intera sinistra; per portare le tue idee e le tue speranze nelle lotte di rinnovamento di ogni giorno.

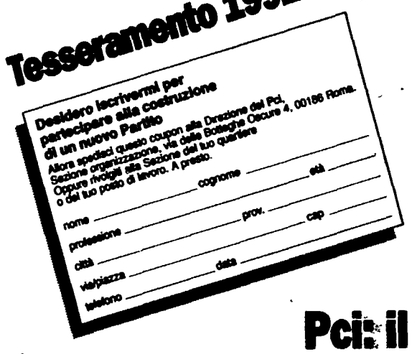
Per questo ti chiedo di contattare le compagne e i compagni della tua Sezione per prendere la tessera Pci per il 1991.

Ringraziandoti per la cortese attenzione che mi hai voluto riservare, con viva cordialità

Achille Occhetto

Una sinistra nuova è necessaria per la democrazia.

Tesseramento 1991



P.C.I.

Pci: il coraggio di cambiare.

Le idee della politica non possono più calare dall'alto

Un filosofo, Michele Ciliberto, una giornalista, Licia Conte, un dirigente politico, Raffaella Fioretta a confronto sui temi della comunicazione



CRISTIANA PATERNÒ

«Nella loro forma attuale apparati come la televisione e il cinema non servono alla comunicazione, ma ad impedirla» scrive Hans Magnus Enzensberger. Non per muovere una critica ai mass media *tout court*, ma all'*uso* che se ne fa. Un pensierino della sera da aggiungere alle riflessioni sul tema della comunicazione politica come risposta possibile alla crisi della partecipazione e dei modelli di trasformazione della società. Soprattutto per chi pensa alla politica come scatola vuota, accattivante nella forma ma senza contenuti, che faccia solo presa sui consumatori – gli elettori – il più efficacemente possibile.

Non si tratta né di apprendere norme d'uso di mezzi che, senza alcuno sforzo di analisi e di comprensione della società, compiano una sorta di miracolo né, è ovvio, di demonizzare media e pubblicità perché contaminerebbero i contenuti della politica. «La comunicazione – spiega Licia Conte, giornalista ed esperta di informazione – non è un sistema di vasi in cui un pensiero, quando è maturo, possa travasarsi. Alla base di questa concezione stanno un'idea elitaria di come si forma il pensiero politico, un'idea semplificata dei mezzi di comunicazione di massa e, a volte, una loro demonizzazione. I media sono linguaggi autonomi: bisogna comprenderne i codici. Se vengono avvertiti come pericolosi è perché costringono a un confronto continuo, a una contaminazione. I pensieri che entrano nel circuito cambiano i media, ma vengono anche a loro volta cambiati».

I mezzi usati per la comunicazione, dunque, non sono neutri contenitori, ma agiscono sui contenuti e li modificano. Giorgio Grossi, sulle «Lettere alla cosa» del 23 novembre scorso, ipotizzava la fine della politica come trasmissione di un sistema di verità dall'alto verso il basso sostituita dall'interazione comunicativa come processo a due vie. Siamo di fronte a una grande novità destinata a rivoluzionare il rapporto tra partiti, classe politica e società civile? Oppure dietro la presunta «rivoluzione copernicana» dell'interazione politica si nasconde semplicemente la presa d'atto della scomparsa, peraltro già consumata, di un progetto, di un orizzonte di «verità» politica, preludio all'omologazione di tutti i partiti?

L'analisi di Grossi sembrerebbe rimandare a una prospettiva, diciamo così, laico-dialogica e quindi, in ultima analisi a una versione «debole» della politica. «Non si deve rinunciare a un universo simbolico forte – avverte il filosofo Michele Ciliberto –. Si tratta di ripensare la comunicazione politica a partire dai processi di differenziazione e liberazione. Occorre dunque una nuova etica della comunicazione. Pensare la politica solamente in chiave programmatica o laica significa depotenziare fortemente la comunicazione politica. Diceva Labriola a Croce: "Tu vuoi togliere a Marx tutta la dimensione politica rivoluzionaria e ne vuoi fare uno scienziato sociale. A te interessa solo il 5% di Marx, ma è il resto che conta. Contano i simboli e le bandiere per fare grandi movimenti politici." La perdita della dimensione simbolica implicherebbe l'accettazione di una prospettiva debolista o della politica come marketing».

«La propaganda – prosegue Ciliberto – era la forma propria della comunicazione nella politica di massa del Novecento. Non solo come comunicazione verbale. Anche i mausolei costruiti sulle cime dei monti dai nazisti erano forme di propaganda, simboli. È stata la risposta al problema della comunicazione politica su larga scala. Ma la scala adesso si è ulteriormente complicata». Che cosa è successo? «La crisi è duplice riguarda la concezione della politica e lo Stato. Ed è legata a processi di alfabetizzazione, accrescimento della cultura e protagonismo individuale».

Oggi dunque è veramente esaurita la funzione della propaganda? «Non so – risponde Raffaella Fioretta, che si occupa del settore propaganda nel Pci –. È superato un atteggiamento pedagogico, di educazione delle coscienze. Nella nuova formazione politica non si dovrà solo «dire» ma anche «ascoltare». Bisogna partire dalle esigenze, dalle aspirazioni della gente per poi riproporre il nostro messaggio. A volte però bisogna dare degli orientamenti: il messaggio allora viene dall'alto».

Certo il rapporto tra partiti e società è radicalmente cambiato. «Direi che è finita l'era in cui un gruppo ristretto elaborava una linea politica che veniva trasmessa possibilmente pura – spiega Licia Conte –. Se il Pds vuole affermare un'idea di trasformazione sociale in perenne dialogo con la società, la politica non può più essere elaborata da una cerchia ristretta di cervelli. Deve confrontarsi con la società attraverso i canali di comunicazione ai quali hanno accesso tutti. Si pone allora un problema inedito: quello di comprendere il linguaggio di questi mezzi di comunicazione».

La funzione di un partito di massa come il Pci era anche quella di stabilire collegamenti tra i suoi iscritti, comunicando un'idea di trasformazione della società. Secondo Licia Conte, bisogna invertire la rotta: i saperi politici devono circolare dal basso verso l'alto attraverso le

→

competenze che questo partito trova nella società e per questo cambiare la forma-partito non è un mero fatto ingegneristico.

Qualcuno, di fronte alla complessità del rinnovamento, potrebbe pensare ingenuamente che sia sufficiente trasformare la politica in marketing. «Era un errore cercare di fare tutto da soli – osserva Raffaella Fioretta – senza conoscere le tecniche di marketing. Ma abbiamo sbagliato anche a pensare che i pubblicitari fossero dei maghi che riescono a risolvere situazioni magari compromesse».

Segnali complessi e contraddittori. In un certo senso, viene da dire, la propaganda era più semplice ed efficace dal punto di vista della trasmissione del messaggio. «Per certi aspetti – dice Ciliberto - la comunicazione propagandistica, pur essendo monolitica e dura, individuava dei canali chiari di comunicazione. La crisi della propaganda è stata anche, per certi aspetti, crisi della possibilità della comunicazione». A questo aspetto corrisponde una crisi sul piano dei contenuti. «Non dobbiamo accettare la dispersione del mondo in un ordine caotico – dice ancora Ciliberto –, non pensabile se non per frammenti. Bisogna fare uno sforzo di riflessione sul mondo che riesca a essere unificante, tenendo però presente la pluralità di elementi che stanno all'interno di questo mondo. Credo che questo sforzo spetti anzitutto gli individui piuttosto che gli organismi collettivi. Ma mentre l'individuo della propaganda è il maschio, l'individuo di oggi è stato attraversato dalla differenza. Perciò bisogna pensare un altro rapporto con la politica, un altro modello di Stato, un'altra idea di partito che assuma la crisi della propaganda, l'esperienza della differenza, il venir meno di un'idea uniforme e compatta d'individuo. La comunicazione, per arrivare agli individui e alle individue, deve tenere conto della pluralità degli strati». Ma come nascono nuovi linguaggi che salvaguardino la dimensione del valore? «Credo che il movimento delle donne potrebbe individuare nuove forme di linguaggio politico. La rottura dell'unità lessicale e linguistica dentro i partiti e anche nel Pci è un fatto significativo. Con la caduta della propaganda è venuto meno un lessico politico unitario che legava masse e dirigenti. Uno dei segni di questo processo è la babele linguistica nel Pci». Su questo è d'accordo anche Licia Conte: «Il pensiero della differenza ha svolto un ruolo fondamentale in quanto aggredisce alla radice l'idea dell'essere umano astratto e universale. Mettere in crisi l'idea dell'umanità su cui si fondano la rivoluzione dell'89 e le rivoluzioni socialiste ha cambiato l'idea stessa della politica. Il pensiero della differenza è l'uovo di Colombo perché è semplice: noi siamo diverse. Quest'idea così semplice non poteva che scardinare tutto».

Nonostante ciò, mi sembra che le donne facciano fatica ad accettare il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa. «È vero. Le donne continuano a pensare la comunicazione politica come una comunicazione ristretta tra gruppi che non a caso utilizzano un linguaggio oscuro. Ma la comunicazione politica non può essere specialistica. Per sua natura deve essere aperta a tutti».

ENRICO FINZI
Non abbiate paura dei mass media

Parliamo di comunicazione politica con Enrico Finzi, esperto di pubblicità, mass media e ricerche di mercato. Nella storia del Pci la comunicazione ha svolto un ruolo di grande importanza.

Sì, si potrebbe dire anzi che il partito sia stato un gigantesco mass-medium. Nel Pci di Togliatti 2 milioni di iscritti e centinaia di migliaia di quadri consentivano una comunicazione di massa, molecolare e ramificata. Inoltre era una comunicazione deprofessionalizzata. C'erano i professionisti dell'informazione – si pensi ai manifesti di Albe Steiner, alla stampa comunista – ma soprattutto un'attivazione di massa. Una parte rilevante del tempo del militante negli anni 50 era dedicata alla comunicazione politica: volantinaggio, attacchinaggio, dibattito con la gente.

Si possono individuare delle fasi dal punto di vista della comunicazione politica nella storia comunista?

Direi che ci sono state tre fasi: la prima, la costruzione del partito di massa, coincide con la Liberazione. Poi il Pci diventa una immensa macchina, accentrata ma al tempo stesso decentrata. Infine la terza fase è quella dell'indebolimento del partito di massa, interrotta dall'arrivo di nuova linfa alla fine degli anni '60 con i movimenti degli studenti e l'autunno caldo. È una fase di flessibilità: il Pci incontra i movimenti dei diritti civili, delle donne.

Questo nuovo modello è entrato poi in crisi.

Sì, la crisi arriva negli anni della solidarietà nazionale e coincide, direi per puro caso, con la rivoluzione della comunicazione commerciale, il marketing, la pubblicità. Insomma l'omologazione al modello americano. Il Pci non ha capito al volo questi nuovi fenomeni e non ha sentito il bisogno di cambiare perché oltretutto allora vinceva.

E gli altri partiti?

L'altro grande movimento di massa in Italia è quello cattolico che comunica attraverso la Chiesa da un lato e il sistema clientelare dall'altro. Gli altri non hanno avuto capacità né dimensioni per tentare una comunicazione di massa. Però negli anni '70 sono stati paradossalmente favoriti dalla leggerezza comunicativa. Hanno rotto col passato o, più semplicemente, non avevano un passato come i verdi, i radicali. I più favoriti sono stati i socialisti.

Quali fattori hanno giocato a loro favore?

Vari. Intanto avevano più soldi da investire in pubblicità, ma non basta. Più affini ideologicamente ai media commerciali e discontinui rispetto alla loro tradizione recente, erano armati di orgoglio poiché rischiavano di essere schiacciati dal Pci.

Orgoglio?

Sì, l'orgoglio è un elemento fondamentale nella comunicazione politica. Dà intensità e senso. È stato per anni un elemento di forza del Pci.

I comunisti, a differenza del Psi, hanno guardato con diffidenza alla comunicazione commerciale. Perché?

La comunicazione commerciale è legata ai consumi. E il consumo è visto dalla sinistra nel suo complesso come manipolazione delle coscienze. Così il Pci non ha capito le potenzialità della pubblicità. Per esempio ha sfavorito la comunicazione dei candidati. Un po' a causa di una tendenza centralistica, un po' per evitare clientelismi. Bisognerebbe trovare un equilibrio tra comunicazione del partito e comunicazione di candidati, movimenti, correnti per sfruttare la varietà e la ricchezza dei linguaggi e dei soggetti comunicanti.

Come fa il Pds a riacquistare il contatto capillare con la società perduto negli ultimi quindici anni?

Credo che il nuovo partito dovrebbe innanzitutto comprendere che i mass media non sono un demone, ma uno strumento da utilizzare e, direi, amare. Poi deve recuperare la comunicazione ramificata del Pci degli anni '50. Bisogna veicolare i messaggi su molti canali. Per usare un'espressione cara allo stalinismo direi che bisogna lottare su due fronti: unire modernità e tradizione, competenze professionali e impegno personale.

Quali saranno i punti chiave della comunicazione politica nella nuova formazione?

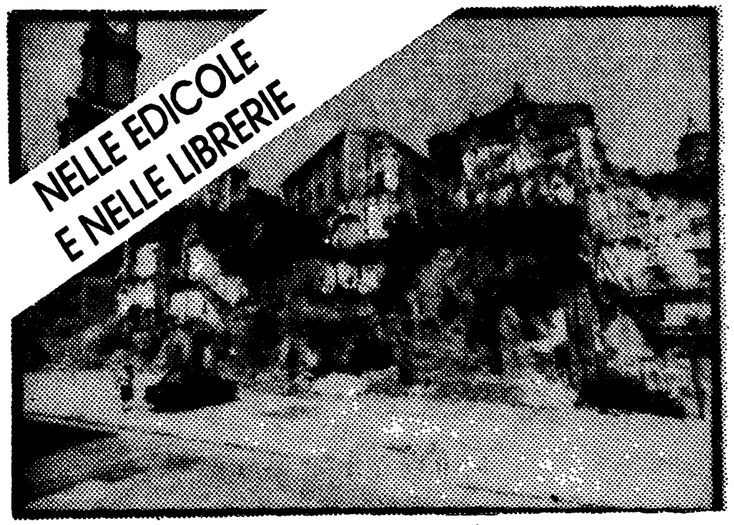
Il primo punto è il massimo di professionalità e competenza. Per esempio, un manifesto deve essere leggibile da un automobilista, mentre adesso si scrivono manifesti che si possono leggere solo andando a piedi. Le competenze tecniche vanno diffuse, socializzate. Il secondo punto da comprendere è la peculiarità del prodotto politico. La comunicazione deve essere coerente con il target (il destinatario a cui si rivolge), con il mezzo e con il prodotto o la marca. La pubblicità non è affatto una cosa indifferenziata. E inoltre la qualità della pubblicità dipende dal committente.

E in termini di tecniche della comunicazione?

La tradizione della sinistra è basata in larga misura sulla parola scritta e sulla cultura intellettuale. Ma le ultime generazioni sono *image generations*. Un grande partito di massa e d'opinione dovrà essere una regia di mezzi, tecniche, messaggi diversi. Un partito delle contraddizioni, che fa parte della società senza esaurirla tutta.

Non si deve scordare poi che la principale fonte di informazioni per i consumatori sono altri consumatori. La comunicazione interpersonale permette di fuoriuscire dalla ghettizzazione della comunicazione politica professionale. La politica va quotidianizzata, come processo socializzato di governo della realtà e trasformazione del mondo. Le grandi campagne pubblicitarie sono semplici. Confrontate uno slogan come quello degli anni '50 «partito della pace, del pane e del lavoro» con quello delle ultime elezioni «partito dei diritti»... La gente ha bisogno di parole concrete anche se oggi mangia in modo diverso da ieri.

Cristiana Paternò



Pomicino, Scotti, Gava, De Mita & C.
Dieci anni di potere e terremoto

GRAZIE, SISMA

di Andrea Cinquegrani, Enrico Fierro, Rita Pennarola

la VOCE della Campania

MARCELLO STEFANINI

Il nuovo partito dovrà essere austero



La situazione patrimoniale
è solida ma i conti sono in rosso
Non abbiamo le stesse opportunità
dei partiti di governo
Risparmiare come e dove

ALTERO FRIGERIO

Qual è la situazione finanziaria del Pci che ci accinge al 20° Congresso? Lo chiediamo a Marcello Stefanini, tesoriere del partito dall'88.

Dal punto di vista strettamente finanziario la situazione è difficile e, in alcuni casi, grave, malgrado uno sforzo di riduzione delle spese che ci ha fatto finora risparmiare circa 2,5 miliardi all'anno. La condizione patrimoniale è, invece, piuttosto solida. Le difficoltà finanziarie dipendono dal divario, peraltro crescente, tra aumento dei costi della politica e le entrate, che sono sempre le stesse, quando non diminuiscono. Ma le difficoltà hanno anche una ragione più profonda. Il nostro partito, nella battaglia politica è sfavorito rispetto a quelli di governo, non vi sono pari opportunità, né pari risorse e questo è uno degli aspetti, su cui troppo spesso si sorvola, dell'esplicarsi pieno della dialettica democratica. Nell'informazione, nella quantità delle risorse a disposizione dei candidati, delle risorse dei partiti per le competizioni elettorali, nell'uso delle strutture pubbliche e del denaro pubblico, i partiti di governo hanno un evidente vantaggio. È necessario considerare la riforma della politica come una battaglia per mettere le forze politiche su basi di parità, di modo che la ricerca del consenso non sia «inquinata» e i cittadini possono scegliere liberamente. Non si tratta, è evidente, di avere una quota di quei vantaggi, al contrario, si tratta di cambiare le regole, rendendole trasparenti e uguali per tutti

Ma al di là di questa premessa generale, ed entrando nel concreto, la situazione del Pci alla vigilia dell'appuntamento di Rimini, come si presenta? Puoi dirci quale patrimonio si trasferisce nel «nuovo partito»?

Il nostro partito ha una solida condizione patrimoniale che deve saper utilizzare in modo più produttivo e razionale. Ha grandi energie politiche e morali che si esprimono nell'autofinanziamento, nel lavoro gratuito per le feste dell'Unità, nella contribuzione degli eletti; nelle sottoscrizioni straordinarie; ha un notevole patrimonio nelle testate editoriali. La gestione di tutte queste risorse deve avere un carattere unitario e va messo in relazione al tipo di struttura organizzativa che ci daremo, alle scelte politiche che si adotteranno ed ai compiti nuovi di una forza politica democratica che agisce in una società dove contano molto l'informazione, la formazione, il sapere e dove vogliamo continuare a suscitare movimenti ampi di lotta sociale e politica.

L'uso delle risorse – vorrei sottolinearlo – è funzionale ad una politica e ad una determinata organizzazione. Se, per esempio andiamo verso un forte decentramento delle funzioni politiche, anche la struttura finanziaria e il riparto delle risorse cambieranno.

Sezioni e locali delle federazioni di proprietà del partito. Ecco, che fine farà questo patrimonio immobiliare dopo il congresso?

Il patrimonio, intestato a società immobiliari, passerà al nuovo partito. D'altro canto oggi che i rischi di scissione si sono allontanati, non v'è ragione di pensare a contenziosi o a separazioni immobiliari.

Se il Pci cambierà il suo nome e simbolo, porterà nel nuovo partito la proprietà immobiliare. Vorrei ricordare che questo patrimonio che appartiene al Pci, è frutto di un lavoro disinteressato, gratuito, fatto di sacrifici, di battaglie che, anch'esse si trasferiranno nel nuovo partito per alimentare le sue lotte democratiche.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, qual è la condizione economica delle testate editoriali e giornalistiche? E quella delle federazioni? C'è da essere preoccupati?

Partiamo dalle aziende editoriali e dai giornali. Intanto per dire che anche in questo caso ci troviamo in una condizione di svantaggio. Si pensi solo alla pubblicità. In secondo luogo occorre dirigere le aziende editoriali in modo da commisurare i progetti alle reali disponibilità e conseguire il pareggio. Dobbiamo introdurre criteri di efficienza aziendale e di efficacia politica di modo che questa non gravi l'altra È un lavoro indispensabile. Sul versante dei bilanci delle federazioni, dobbiamo proseguire nel ridurre, laddove ancora non è stato fatto, gli apparati (in taluni casi però ricostruirli), per ragioni politiche – accrescere il potere decisionale degli iscritti e di coloro che funzionari non sono – e per ragioni finanziarie. Distinguendo tra dirigenti politici a tempo pieno eletti dagli organismi e revocabili e apparati di servizio, sempre più qualificati e meglio remunerati.

Occorre peraltro evitare che, in molte realtà, la selezione dei dirigenti a tempo pieno sia operata dalle disponibilità finanziarie.

Infine è necessario concepire e governare tutto il complesso delle risorse e delle strutture che faranno capo al nuovo partito, come un sistema nel quale realizzare sinergie, riconoscere l'autonomia (dei gruppi parlamentari e regionali, dei centri di ricerca, delle testate giornalistiche, delle aziende editoriali), nell'ambito degli indirizzi politici del partito e, nel contempo, un sistema nel quale ognuno assuma le proprie responsabilità, anche nell'uso delle risorse. In sostanza c'è da innovare molto anche in questo decisivo terreno, in armonia con il modello di partito che intendiamo costruire.

Un discorso da sempre assai spinoso riguarda il finanziamento pubblico. Moralizzazione dentro i partiti e costi dell'agire politico. Qual è la posizione del Pci?

Come partito abbiamo ormai consolidato una posizione. Fermo restando il contributo economico dello Stato per il finanziamento dei partiti e per i rimborsi delle spese elettorali, accompagnato però da più penetranti controlli, noi riteniamo che si debba puntare ad una legislazione di sostegno dei servizi di cui si avvalgono i partiti nell'esercizio delle loro funzioni. Un sostegno cioè in quanto si riconosce che essi svolgono una reale funzione e non solo in quanto si costituiscono in partiti. Non sarà facile conquistare una tale legislazione, specie se i cinque partiti di governo continuano a dare di sé un'immagine così deteriorata ai cittadini. Di questo parliamo quando si afferma che il nuovo partito si propone di rifondare la democrazia, lo Stato, la politica e i partiti. La questione di come si finanziano i partiti non è un capitolo secondario di questa battaglia.

Un'ultima domanda. Nel nuovo partito che funzionerà secondo una articolazione per componenti, come si amministreranno le risorse?

Sia nella fase della sottoscrizione, della raccolta delle risorse, sia nell'uso delle stesse, deve esserci, a mio avviso, una gestione unica. Le risorse devono essere utilizzate per le attività, le iniziative e le strutture dell'istituzione-partito, il quale garantirà anche quelle che svilupperanno le componenti. Seguire un'altra strada porterebbe il partito su una china pericolosa, alla cristallizzazione delle correnti, alla frantumazione e a subire condizionamenti esterni.

Le svolte del Pci /7

Il diciottesimo segna la nascita del nuovo Pci Il processo di revisione aperto da Occhetto

Disancorata la grande nave comunista

Un gruppo dirigente tutto di giovani La risposta a Craxi: né settari né subalterni

ENZO ROGGI



Il 18° congresso al Palazzo dello Sport di Roma

Il XVIII congresso (Roma. 18-22 marzo 1989) è il congresso del «nuovo corso», del «nuovo Pci», della «discontinuità». Oggi possiamo dire: è il congresso in cui il processo del revisionismo comunista italiano tocca la soglia oltre la quale c'è (come ci sarà) un partito «altro». Nel catino dell'Eur il primo messaggio della discontinuità è audiovisivo e reca le musiche e le immagini firmate da Sting e De Gregori. Da dove nasce una così profonda svolta culturale, prima ancora che politica? All'origine vi sono, certo, gli elementi innovativi del precedente congresso (la scelta della sinistra europea, la definizione dell'alternativa, il vasto ricambio di gruppi dirigenti), ma c'è soprattutto la vicenda mondiale e italiana dell'ultimo triennio – dalla perestrojka alla grande modernizzazione conservatrice, dagli sconquassi del pentapartito alla crisi del sistema, al riflusso sociale –; e c'è la specifica vicenda del partito segnata dalle sconfitte elettorali, dall'invecchiamento della propria analisi e cultura e, soprattutto, dal trauma inedito che investe il gruppo dirigente con le dimissioni del segretario generale.

La prima parte di questo periodo è segnata da una grande turbolenza dei rapporti politici Se a metà del 1986 Craxi riesce a rintuzzare un primo assalto democristiano alla sua presidenza del Consiglio, all'inizio del 1987 si apre una crisi complessa e confusa che riporta la Dc a palazzo Chigi è provocherà l'ennesimo scioglimento anticipato delle Camere. È una crisi in cui il rifiuto di Craxi ad abbandonare la presidenza s'intreccia con la questione dei cinque referendum ormai in itinere (tre sul nucleare, e due sulla giustizia) che la Dc vorrebbe evitare anche a costo di interrompere la legislatura. Tra febbraio e aprile la scena politica sembra impazzita, accadono fatti mai visti: un turbinio di incarichi da parte del presidente della Repubblica (lo stesso Craxi, Andreotti, Scalfaro, addirittura la comunista Iotti. infine Fanfani); si arriva all'incredibile proprio col governo Fanfani che viene votato dal Psi ma che riceve il voto contrario del suo partito in modo che appaia del tutto chiaro che si tratta di un governo elettorale. Su questo sfondo si dispiega l'iniziativa comunista. Natta conduce trattative con tutti i partiti attorno alla proposta di un «governo di garanzia» eppoi di un «governo referendario» cioè vincolato alla celebrazione dei referendum. In tal modo il Pci dà sostanza alla sua critica. il pentapartito è morto ma non ha diritto di trascinarsi dietro la legislatura tanto più che pendono i referendum. Poi, di fronte all'infittirsi isterico delle manovre che ridicolizzano le istituzioni, lo stesso Natta va in televisione e pronuncia il «basta!» del Pci. Si va alle elezioni nel marasma. Abbiamo ricostruito questo passaggio della vicenda politica anche per sfatare la critica di una gestione politica incolore e inerte di Natta a cui dovrebbe farsi carico dell'insuccesso elettorale nella successiva consultazione politica di giugno. No, c'è stata una forte iniziativa della segreteria Natta in quella congiuntura, e la perdita dei voti (meno 3,3% rispetto al 1983) va ascritta a processi più profondi, di declino politico-sociale del partito di fronte all'offensiva vincente del liberismo e ai guasti dell'aspro scontro a sinistra. E, del resto, il recupero della Dc è molto modesto (si colloca al 34%) mentre Craxi, dopo un quadriennio di dominio sulla scena governativa, si ferma al 14% e tra i due partiti della sinistra c'è pur sempre un distacco di oltre dodici punti.

Ma l'insuccesso elettorale si riverbera sull'assetto di vertice del Pci Due settimane dopo le elezioni, Achille Occhetto, su proposta di Natta, viene eletto vicesegretario con un'opposizione consistente nel Cc (194 a favore, 41 contro, 22 astenuti). La segreteria è tutta di giovani mentre i più prestigiosi dirigenti della generazione precedente vengono «convogliati» nell'Ufficio del programma. In estate si forma il governo Goria e in autunno si tengono i referendum. Il Pci dà l'indicazione del «sì» su tutti e cinque e infatti – pur con una elevata astensione – tutti i referendum vengono approvati Nella primavera del 1988 si completa la manovra anti-Craxi

→

della Dc. sale a palazzo Chigi il segretario De Mita Si profila un'ulteriore fase di turbolenza nella coalizione mentre il Pci è alla ricerca affannosa di un segno in controtendenza Natta si getta senza risparmio nella campagna elettorale amministrativa parziale e, a Gubbio, viene colto da infarto La malattia ha un decorso lento ma positivo Tuttavia l'intreccio tra sofferenza politica del partito, incertezza degli equilibri dirigenziali e assenza del segretario (ma si può aggiungere anche una maldestra campagna di certi giornali) sfocia nell'atto inedito delle dimissioni di Natta Nella lettera che egli indirizza al Cc il 14 giugno 1988 fa tre affermazioni che delineano con precisione la motivazione· la questione del segretario l'avrei posta anche se non mi fossi trovato in condizioni d'impedimento fisico, avevo deciso di concludere col prossimo congresso l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente; il duro e preoccupante risultato elettorale rende necessario procedere immediatamente a un mutamento nella responsabilità di direzione. Poi, con una punta di civetteria intellettuale, annuncia che applicherà la norma dei francescani, tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere semplice frate (ma poi, su forte sollecitazione dei compagni, derogherà, e si farà eleggere presidente del Cc). Attorno alla decisione di Natta si scatena un campagna di stampa che lo dipinge vittima di manovre e congiure, privo di voce e in esilio. Egli scrive una lettera sdegnata all'*Unità*. «È l'ora di finirla con questa miseria propagandistica».

Il 22 giugno Occhetto viene eletto segretario generale (con solo 3 voti contrari e 5 astenuti). Esattamente un mese dopo viene decisa la convocazione del XVIII congresso. Nel primo discorso come segretario alla festa nazionale dell'Unità di Firenze, in settembre, Occhetto parla della «costruzione di un nuovo Pci» e richiama alcune delle idee-forza del nuovo corso che troveranno sistemazione nel documento per il congresso. Il partito riceve impulso da varie iniziative del suo giovane gruppo dirigente che consentiranno di migliorarne l'immagine e di agganciare strati vasti di opinione pubblica Tutta una serie di campagne, assai efficaci, si sviluppano prima e dopo il congresso facendo percepire ai militanti e alla gente la novità di contenuti e di stile. Ne ricordiamo alcune quella sui diritti di libertà alla Fiat, quella contro gli spot nei film televisivi, quella contro la punibilità dei tossicodipendenti, quella per il dimezzamento della leva, quella sui «tempi delle donne», la battaglia contro l'abolizione del voto segreto e – a ridosso delle elezioni europee dell'89 – la campagna contro i ticket Migliora l'immagine del partito anche sui mass media, e la novità di linguaggio si esprime significativamente nella nuova formula pubblicistica dell'*Unità*, ormai giornale di grande e completa informazione e di aperto dibattito multiculturale. Ma, al di là di tutto questo, è l'elaborazione politica che riprende slancio. Nel Cc del novembre '88 sono poste le basi di una nuova analisi della fase storica e di una rettifica strategica· si chiude definitivamente la fase «consociativa» della democrazia italiana, si focalizza come centrale la riforma radicale del sistema politico, si afferma il principio che siano i cittadini a stabilire col voto quale governo e quale programma per la legislatura. In un convegno ad Avellino si proclama chiusa la tradizionale strategia (appunto, consociativa) del Pci nel Mezzogiorno. Occhetto s'impegna in esternazioni di rilievo teorico-politico (come l'intervista all'*Espresso* sotto il titolo: «Siamo figli dell'89» dove opera una ridislocazione storico-ideale delle grandi rivoluzioni con una critica al giacobinismo che sfocia nell'ipotesi delle rivoluzioni non-violente e nell'affermazione della democrazia come via del socialismo), s'incontra con Gorbaciov e – primo caso per un segretario del Pci – visita gli Stati Uniti. Intanto nella Dc viene operata una brusca sterzata a destra, De Mita è sconfitto, il pentapartito si palesa sempre più come coacervo moderato. E, infine, il congresso. Il documento del Cc (a cui si contrappone un testo di minoranza a firma di Cossutta) si apre con queste parole: «Il XVIII congresso del Pci è chiamato ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico». In esso prendono spicco tesi inedite o liberate da precedenti limiti come quelle sulla democrazia economica, sull'interdipendenza e il governo mondiale, sulla differenza sessuale, sulla non-violenza, sullo sviluppo sostenibile e la ristrutturazione ecologica dell'economia, sul mercato e l'istituzione-impresa, sulla riforma del sistema politico e dei meccanismi di rappresentanza, sul «riformismo forte», sulla priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti, e così via

Occhetto presenta al congresso una relazione che sorpende più di un osservatore poiché introdotta da un'ambiziosa riflessione sulle «sfide globali» del pianeta in cui prendono spicco dilemmi biblici (il rischio di estinzione della civiltà umana, il governo cosciente del destino collettivo degli uomini). Qualcuno vi intravede una sorta di introito metaforico alle ambizioni del nuovo corso occhettiano. Ma si tratta solo del cerchio esterno di un'analisi che vuol sorreggere non un'intenzione innovatrice ma una scelta di rotture: rottura nella visione del processo mondiale, rottura nella visione del processo democratico in Italia, rottura nella tradizione comunista, anche nella sua variante critica italiana. Riprendendo lo spirito del famoso discorso di Togliatti sul destino dell'uomo, il relatore richiama il fatto che il dilemma non è più solo centrato sulla possibile catastrofe nucleare ma sugli altri elementi del «nuovo sistema di interdipendenze»: la quantità e qualità dello sviluppo, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, le spese militari. La novità non è nell'esistenza dei dislivelli dello sviluppo ma nel fatto che il modello in atto, e il bisogno di crescenti risorse per alimentarlo, trascina anche i paesi poveri nella dissipazione perversa dei beni naturali. La questione della miseria diventa, così, questione globale che istaura una interdipendenza che va a congiungersi con l'interdipendenza ecologica e con l'interdipendenza della sicurezza. Dunque, ci si deve cominciare a muovere su tutti i terreni con l'ottica del governo mondiale, sapendo che le risorse per arrestare il deterioramento fisico del pianeta e per assicurare uno sviluppo umanamente accettabile potranno esserci solo se si arresterà stabilmente la corsa internazionale agli armamenti e se al sistema delle potenze e delle violenze si sostituirà, seppur gradualmente, il sistema dell'interdipendenza governata.

Cosa c'è di specificamente socialista in questa analisi? «Le interdipendenze, le grandi contraddizioni della nostra epoca recano con sé la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato . e si presentano come la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista». Non si tratta di recuperare vecchie ricette perché ciò che è necessario non è eliminare le basi dell'accumulazione bensì un «mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industralistico» e una politica di redistribuzione delle risorse e dei poteri nel segno dell'equità. «Il processo di accumulazione, ecco il punto che deve essere governato». Come? Con la decisione democratica che indichi al mercato finalità che non potrebbero scaturire spontaneamente dai suoi meccanismi: «Democrazia, competenza, decisione, controllo, su queste basi si può realizzare una nuova organizzazione dello sviluppo». Né individualismo capitalistico, né collettivismo burocratico. Tutto dipende da una nuova qualità della politica «chiamata a costituire nuove relazioni, nuove solidarietà, nuovi indirizzi comuni»; così che «nessun potere dovrà essere sottratto al controllo e alla regola democratica». È esattamente questo il senso della formula fondativa della democrazia come «via del socialismo». Il principio democratico travalica, così, la scelta del metodo e «assume un chiaro valore programmatico». L'impegno socialista non rinvia a progetti da realizzarsi in altre fasi storiche ma si concretizza nella battaglia attuale e permanente per la democrazia onnilaterale.

È a partire da queste opzioni di principio che il nuovo corso pone la questione della crisi e della riforma della politica e del sistema di relazioni in cui essa si esprime. La novità sta nella costatazione che «la crisi del sistema politico è fondamentalmente la crisi della democrazia consociativa, cioè di quella prassi politica che prevede la centralità della Dc e l'assunzione di alleanze, semmai sempre più ampie, attorno ad essa nel circuito di potere. Questa prassi, questo equilibrio (che coincide, nel bene e nel male, con la storia della Repubblica) è giunto ad esaurimento e «occorre oggi aprire con decisione la fase delle alternative programmatiche». L'obiettivo politico è dunque quello di costruire il campo dell'alternativa che «non può che proporsi di realizzare un'alternativa di governo alle coalizioni imperniate sulla Dc». Nell'avanzare questa netta opzione, non sfugge ad Occhetto la pertinenza delle riflessioni di Berlinguer sul tema di come evitare che una politica riformatrice riceva dure repliche e accanite reazioni. Rischi del genere – egli dice – possono essere prevenuti a due condizioni: che l'alternativa poggi su un programma in grado di rispondere a problemi non solo delle masse di sinistra ma che sappia parlare a un insieme composito di aspirazioni e di interessi che percorrono l'intera società; e che l'alternativa non si proponga di sostituire la centralità della Dc con la centralità di un altro partito, ma di promuovere una riforma dello Stato, del sistema politico e della legge elettorale in modo da «dare al cittadino la possibilità di decidere più direttamente sui programmi e sui governi».

La relazione affronta quindi il tema delle forze politiche. È semplice per Occhetto argomentare le ragioni dell'alternativa alla Dc poiché è recente la svolta conservatrice di questo partito col siluramento di De Mita e l'aggregarsi di una maggioranza dorotea-andreottiana. Più complesso il ragionamento sul mondo cattolico, ormai tanto articolato e tetragono alle sollecitazioni di un nuovo collateralismo. «Nell'area cattolica noi cogliamo i segni di una realtà in movimento, di un forte e crescente impegno nella società» A questo complesso di forze ideali il nuovo Pci chiede un confronto sulla costruzione della democrazia delle alternative «indipendentemente dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico». Ma la questione più dolente è quella dei rapporti tra comunisti e socialisti. Il segretario ribadisce e argomenta l'ispirazione unitaria del Pci ma getta sul tappeto la questione discriminante. «Se al centro dell'ipotesi socialista rimane una mera politica di destrutturazione volta a ricercare una egemonia all'interno del vecchio sistema consociativo non si progredirà di un solo passo». Inutile, in tali condizioni, avanzare pretese di unificazione. È bene che Craxi prenda atto dell'intendimento del Pci di battersi per la propria autonomia. A partire da qui c'è una sollecitazione al dialogo, e se il Psi non si sente maturo a tanto impegno, allora è meglio che si prenda una pausa di riflessione, sapendo che non si ammorbidirà comunque la sfida comunista per l'alternativa. (Gli osservatori dovranno annotare una dura, nervosa reazione di Craxi a cui lo stesso Occhetto dovrà replicare, a conclusione del congresso, con altrettanta nettezza).

Nella parte della relazione dedicata ai problemi del partito, dove si fa ancor più caloroso l'appello a una nuova cultura, Occhetto introduce due annotazioni di rilievo. La prima riguarda il rapporto con l'eredità berlingueriana. È la storia stessa a imporre il rinnovamento, e proprio le intuizioni di Berlinguer «richiedono una cultura politica diversa da quella che egli stesso aveva ereditato e un sistema politico che sia diverso da quello entro il quale egli si mosse». Ma di ancor maggior rilievo è la seconda annotazione che riguarda le sollecitazioni che stanno venendo dall'esterno a cambiare il nome del partito. Siccome questo punto sarà gravido della decisiva novità che maturerà appena otto mesi dopo, è bene riferirlo compiutamente. Dice Occhetto: «La proposta del cambiamento del nome di un partito potrebbe anche essere una cosa seria, molto seria. Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambino l'insieme del panorama politico complessivo decidesse, autonomamente e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo». Dunque, in qualche modo il tema è recepito ma le ragioni oggettive mancano. Nel successivo novembre lo stesso Occhetto, con la sua iniziativa di proporre al partito la promozione di una nuova formazione politica, darà una risposta del tutto diversa· le condizioni oggettive ora ci sono, i fatti sconvolgenti tra maggio e novembre configurano proprio quelle «trasformazioni di vastissima portata» che legittimano una così fondamentale decisione autonoma del partito. A ben vedere il Pci si è poi diviso proprio su questo giudizio, ma due terzi dei comunisti lo hanno fatto proprio.

Nel dibattito intervengono praticamente tutti gli esponenti del nuovo e del vecchio gruppo dirigente dando luogo ad una simbiosi certamente di elevato livello politico-culturale ma angli organi dirigenti (il cui esito Occhetto ovviamente non conosceva al momento della sua replica): infatti, nel segreto dell'urna si registrerà una notevole penalizzazione di tutti gli esponenti dell'ala cosiddetta migliorista, con molti «no» e molte astensioni anche su nomi prestigiosi, a sottolineare che il «nuovo corso» da tutti, e convintamente, ritenuto indispensabile, era interpretato da una parte del congresso secondo convinzioni e dislocazioni che lo avevano preceduto

Ma non sarebbe giusto vedere in ciò una sorta di ipocrisia collettiva che solo la segretezza del voto scioglie nella verità. Rileggendo i vari interventi è agevole rintracciare le differenziazioni così come il comune intento di una convergenza fondamentale. Si potrebbero assumere, come esempi di questo processo, gli interventi di Lanfranco Turci e di Sergio Garavini. Il primo, non senza una certa enfasi, propone un orizzonte del tutto inedito. «È il primo congresso da dieci anni a questa parte in cui mi sento, a tutti gli effetti, dentro la ricerca in corso,... coinvolto nella difficile, affascinante costruzione di un nuovo impianto politico e concentuale» che si svolge in diretto confronto «con la migliore cultura liberaldemocratica» oltre i confini della tradizione comunista ed «oltre un certo conservatorismo della socialdemocrazia». Garavini, all'opposto, torna alle categorie tipiche di un rigoroso classismo: dice che, di fronte «alla nuova discriminazione sociale che riguarda la maggioranza della popolazione», la democrazia economica (centro concettuale del nuovo corso – ndr) non basta, decisivo e irrisolto è il problema della rappresentanza delle classi subalterne. Ed è qui che risiede la forza dell'alternativa. Dunque, alternativa come ricambio sociale, e classi subalterne come blocco di potere. È facile vedere che si tratta di letture contrapposte.

Tuttavia non si può parlare di analisi contrastanti in radice. Il gioco dialettico è più sottile. Nessuno contesta i concetti →



Nilde Iotti, Achille Occhetto e Livia Turco alla presidenza del congresso

Massimo D'Alema, Bruno Trentin e Luce Irigaray durante i lavori congressuali



Craxi e De Mita nell'88 durante un vertice del pentapartito



Il presidente Cossiga

nuovi introdotti nella cultura del partito (il riformismo forte, i diritti di cittadinanza, la nonviolenza, l'interdipendenza planetaria, il vincolo ecologico, la bisessualità, ecc.), semmai – a seconda dei casi – li enfatizza, li sfuma, li ignora. La contestazione frontale viene solo da Cossutta e Cazzaniga, piccola minoranza ancor più ristretta rispetto ai consensi ottenuti nei congressi federali (non vige infatti, in questo congresso, il criterio della rappresentanza proporziale dal basso all'alto che verrà invece adottato per il XIX congresso straordinario). Questa contestazione riguarda l'identità stessa del partito e non solo la proposta politica: contro il riformismo di qualsiasi genere e per un partito «strategicamente antagonista» che rifiuti l'unità della sinistra come «integrazione e omologazione». Queste posizioni sono respinte dalla quasi totalità del congresso quando vengono vatati i documenti, ma ciò non impedirà che il loro proponente sia rieletto nel Cc con una quota di voti assai superiore al necessario 50%: in questo caso il voto segreto non è stato davvero vendicativo.

l'alternativa ma intreccio stretto tra politica e economia, Stato e interessi. Alquanto diverso (non forse inconciliabile) l'approccio di Antonio Bassolino. Più che la preoccupazione per la «maggioranza del paese», egli esprime la preoccupazione di indicare l'alternativa come sbocco delle «contraddizioni più radicali» provocate dalla «impetuosa modernizzazione capitalistica». Per cui l'alternativa deve investire «la concezione dello sviluppo e dello Stato»: «Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse e alternative dello sviluppo».

Ancora più evidente la diversità degli approcci alla questione dei rapporti con i socialisti in rapporto all'obiettivo del'alternativa. Macaluso esprime soddisfazione per il fatto che la relazione di Occhetto ha superato quello che gli era sembrato un limite del documento precongressuale, e cioè il non aver indicato nettamente che l'alternativa è alla Dc e che la sfida al Psi parte da questo punto fermo. Ma poi rilancia la sua preoccupazione: «Il passaggio di una ricomposizione dell'unità a sinistra è obbligatorio per noi, e diventerà sempre più obbligatorio per il Psi se noi terremo ben ferma la linea di alternativa e di unità a sinistra». E siccome si è sentito circolare il sospetto che questa insistenza sul rapporto col Psi contenga un elemento di rassegnazione se non di subalternità, Macaluso ammonisce: «Una caduta di autonomia può manifestarsi quando si pensa che le chiavi dell'alternativa siano solo in mano al Psi...; ma può verificarsi anche con settarismi, insofferenze e chiusure che darebbero veramente le chiavi della sinistra al solo Psi». Ma questo, riconosce, non è il caso né delle scelte politiche del Pci dell'ultimo periodo, né dell'asse politico della relazione del segretario. Una replica implicita è contenuta nell'intervento di Fabio Mussi per il quale conta soprattutto l'analisi della concreta politica e dislocazione del Psi nello scenario immediato. Il Psi è cresciuto – premette – anche perché ha avuto qualche ragione dalla sua parte, ma ora si trova di fronte alle sue contraddizioni: non si può all'infinito insieme governare ed opporsi, rompere ed aggiustare, stare in uno schieramento a dominanza conservatrice e parlare di alternativa». Dunque, la nostra sfida a sinistra non può che consistere nel dare battaglia e ricercare l'unità. L'accento, dunque, cade sulla necessità di un mutamento di linea da parte socialista.

Ma la questione dei rapporti Pci-Psi viene anche affrontata da un'angolazione più generale, riguardante i caratteri dei due partiti e la prospettiva non solo politica ma strategica. Esempi di approcci molto diversi sono gli interventi di Gianfranco Borghini e di Massimo D'Alema. Il primo pone esplicitamente la tematica della riunificazione nel segno del riformismo, quasi come una logica evoluzione di tutta la storia del Pci. «Se è vero che il movimento che ha preso il via dall'Ottobre è andato incontro ad un sostanziale fallimento storico, è anche vero, però, che la nostra radice più profonda è qui, in Italia, nel movimento operaio socialista di cui noi siamo parte integrante e al cui rinnovamento e sviluppo abbiamo grandemente contribuito. È a questa radice riformista, democratica e nazionale che dobbiamo rifarci» liberandoci di massimalismo, radicalismo, movimentismo. La lettura storica come approccio alla questione dell'unità non soddisfa D'Alema. Nel passato non ci sono risposte, tutto il nuovo che stiamo elaborando discende dalle trasformazioni del presente che hanno provocato la sconfitta del comunismo e la crisi del socialismo. In causa sono elementi portanti e comuni dell'esperienza del movimento operaio e socialista. «A mettere in crisi socialismo reale e Stato sociale non sono stati radicalismo e movimentismo, ma l'impetuoso sviluppo del capitalismo moderno e la pressione di enormi processi materiali». Un riformismo forte e moderno assume le tematiche specifiche dell'epoca: qualità dello sviluppo e della democrazia, forti poteri democratici, partecipazione e controllo, valorizzazione dell'individuo, pace, rapporto Nord-Sud, ambiente, differenza sessuale. «Il compito di una sinistra che vuole governare e cambiare è quello di raccogliere questi bisogni entro un programma, scelte, priorità, un progetto storicamente realizzabile di governo diverso dello sviluppo». Rispetto a tutto questo come si colloca l'attuale condotta del Psi? Perché esso accentua la polemica nel momento di massima apertura del Pci? La politica pentapartitica ha bisogno di un Pci chiuso nel suo declino, incapace di rinnovarsi, diviso tra settarismo e subalternità: ma il Pci non è quel partito che Craxi vorrebbe.

Un approccio che potremmo definire intermedio rispetto a quelli ora riferiti è contenuto nell'intervento di Giorgio Napolitano. Egli dà conto dei rapporti internazionali del partito premettendo che la scelta di Firenze (parte integrante della sinistra europea) si è dimostrata feconda. «Non ci stiamo avventurando ingenuamente – dice con riferimento alla critica di Cossutta – per sentieri scivolosi, stiamo dando e intendiamo dare il nostro contributo (anche nei rapporti con personalità, partiti, istanze dell'Internazionale socialista) senza mai smarrire la consapevolezza del patrimonio originale di esperienze e idee che rappresentiamo. Si può – Craxi deve saperlo – con un gesto stizzoso provocare il rinvio di un incontro, ma non cancellare questa realtà... Tanto noi quanto i partiti socialisti e socialdemocratici siamo impegnati a dare risposte nuove a problemi nuovi». Queste affermazioni hanno un chiaro significato politico immediato: Craxi non può giocare sulla sofferenza dei rapporti tra i due partiti per bloccare il processo di integrazione dei comunisti italiani nella sinistra europea, né può comprometterne l'autonomia. E per quanto riguarda, appunto, tali rapporti, Napolitano richiama al realismo: «La competizione è inevitabile e dobbiamo saperla reggere, essa non esclude convergenze ed intese, avvicinamenti e perfino prospettive di ricomposizione unitaria, ma può anche degenerare in scontro, attraverso ricorrenti spirali di polemiche distruttive, come quella innescata dalla segreteria socialista nelle scorse settimane. È questo il rischio da scongiurare con accortezza e tenacia».

Pietro Ingrao reca la sua adesione al nuovo corso riproponendo le ben note «sensibilità» per la nuova realtà mondiale, i processi sociali, la questione dei movimenti e dei poteri. Sulla questione ecologica egli si pronuncia per un'alleanza «rosso-verde» ma a condizione di riconoscere la diversità tra le forze e i modi di agire politico. «La crisi ecologica ha un nome e un cognome. Occhetto ne ha indicato la radice attuale e la sua accelerazione devastante in un modello di industrialismo, sorto nell'Occidente capitalistico e in qualche modo trasferito (attraverso sanguinosi drammi) anche nell'Oriente staliniano e brezneviano. È questo modello che ha dettato il paradigma produttivo, da cui è venuto l'incalzare della devastazione. I guasti non potranno sanarsi se non si interviene sul tipo di sapere-potere che ha dettato questi modelli produttivi. E allora bisogna agire sui poteri e sui saperi .. L'autonomia del lavoro, la sua ambizione creativa, la stessa coscienza di classe si pongono come alleato indispensabile per il movimento ecologista. Vinciamo o perdiamo insieme».

Se quelle riferite sono le tematiche essenziali, il XVIII congresso non è riducibile ad esse. Molto ci sarebbe da riferire, anzitutto, a proposito del dibattito sulla questione femminile (dall'emancipazione alla liberazione, dall'eguaglianza al riconoscimento della differenza, dalle forme tradizionali di presenza nel partito all'aggregarsi autonomo). Il dato pratico più clamoroso è l'incremento numerico delle presenze femminili, anche tramite l'imposizione di percentuali minime nei congressi e negli organismi dirigenti. E così pure occorrerebbe riferire della presenza degli «esterni» e dei loro interventi: esponenti della Sinistra indipendente ed anche altri (Riva, Rodotà, Vesentini, Migone, la filosofa femminista Luce Irigaray), per non dire dei messaggi trasmessi tramite video-cassetta, anzitutto quello ampio e caloroso di Mikhail Gorbaciov. Ma va ricordato, in particolare, il discorso di Antonio Giolitti, colui che era uscito dal Pci nel 1957, aveva aderito al Psi, aveva consumato amaramente l'esperienza di ministro del centro-sinistra ed era stato commissario europeo, ed ora si ritrovava con il suo vecchio partito.

Un momento rilevante della dialettica congressuale si ha, infine, quando viene in discussione e votazione un ordine del giorno sulla questione del Concordato tra Stato e Chiesa. A partire dal congresso della federazione di Firenze, varie assise locali si erano pronunciate per la fuoriuscita dal regime concordatario. Si tratta di un tema non compreso nel documento del Cc uscente, ma non si poteva ignorarlo. Già nella relazione Occhetto era andato incontro ai proponenti con una riflessione in certa misura nuova per il Pci. «Solo una maturazione culturale e politica può portare a una evoluzione in cui diminuiscano gli elementi pattizi e prevalga il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni». È dunque una questione che non può procedere con divisioni e ancor meno con atti unilaterali, come sarebbe la denuncia da parte dello Stato italiano. Naturalmente non sfugge che l'emergere nelle file comuniste di un orientamento abrogazionista è dovuto alle recenti forzature in materia di ora di religione. Il segretario ritorna sul tema anche nella replica finale Ribadisce il diniego a una decisione unilaterale di revisione o di superamento del vincolo concordatario, ma chiede invece la pronta revisione delle «intese» tra Stato e Chiesa sull'ora di religione e altri aspetti Poi puntualizza: «Il Concordato non è una questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza». E discuterla è legittimo. Queste affermazioni soddisfano i promotori i quali dichiarano, con Luporini, di votare a favore dell'ordine del giorno che recepisce i concetti di Occhetto. Invece Bufalini (cui si affiancherà nel voto anche Natta) dice di non condividere tale evoluzione nel giudizio del Pci poiché «un quadro di riferimento è necessario, e credo che il regime pattizio non vada abbandonato». Per questo si asterrà

Un'ultima annotazione. Nelle votazioni sul nuovo Statuto passa, sia pure di poco, un emendamento di Giovanni Berlinguer che proibisce di fumare nelle sedute di partito. Il messaggio è interessante ma non per questo appare obiettivo che, l'indomani, vari giornali trovino in questo episodio la cosa più interessante della giornata congressuale. Lo era di più, ad esempio, la liquidazione del centralismo democratico.

Nel XVIII congresso – come si è detto – è applicata, per la prima volta, la norma sul voto segreto obbligatorio per tutte le cariche. Tale norma vale anche per le votazioni degli organismi centrali. La sera stessa della giornata di chiusura del congresso vengono elette le tre più alte cariche personali. Senza sorpresa alcuna. Occhetto riceve 235 sì, 2 no e 6 astensioni; il presidente del Cc Natta 229 sì, 6 no, 7 astensioni; il presidente della Commissione di garanzia Pajetta 50 sì, 1 no, 3 astensioni.



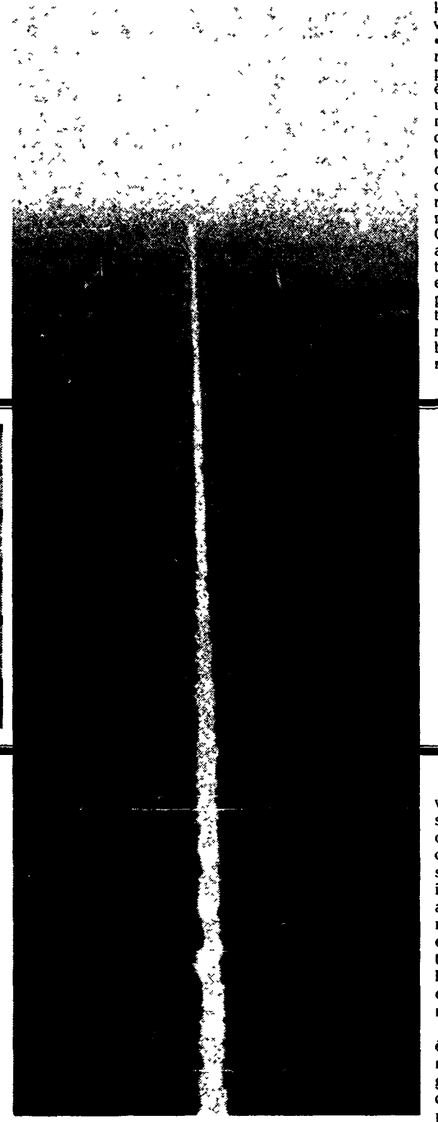
Silvio Berlusconi in una conferenza nella sede della stampa estera



Scalfari e De Benedetti a Roma nell'88



Chico Mendes, il sindacalista ucciso dai latifondisti brasiliani

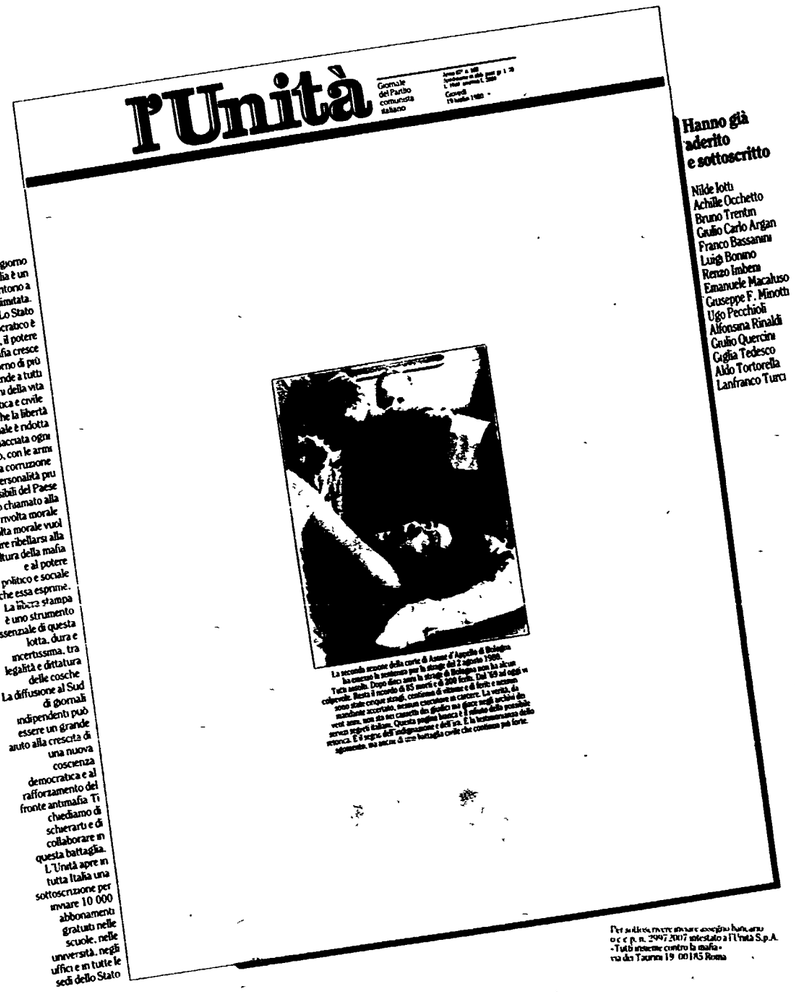


Al centro la strada che collega Brasilia al cuore dell'Amazzonia



Un indio del Nord del Parà (Brasile)

BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI


l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile. Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi o con la corruzione. Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale. Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere politico e sociale che essa esprime. La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e incertissima, tra legalità e dittatura delle cosche. La diffusione al Sud di giornali indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di una nuova coscienza democratica e al rafforzamento del fronte antimafia. Ti chiediamo di schierarti e di collaborare in questa battaglia. L'Unità apre in tutta Italia una sottoscrizione per inviare 10 000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato

Hanno già aderito e sottoscritto

Nilde Iotti
Achille Occhetto
Bruno Trentin
Giulio Carlo Argan
Franco Bassanini
Luigi Bonino
Renzo Imbeni
Emanuele Macaluso
Giuseppe F. Minotti
Ugo Pecchioli
Alfonsina Rinaldi
Giulio Quercini
Guglia Tedesco
Aldo Tortorella
Lanfranco Turci

La seconda strage della carta di Assisi e l'appello di Bologna: la camorra la mattanza per la strage del 2 agosto 1980. Tutti uniti. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun colpevole. Resta il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. E resta la certezza che non sono stati colpiti, insieme, criminali e vittime. La verità, da quell'orribile accordo, restava sepolta in carcere. La verità, da oggi, non sarà più un segreto. Grazie alla decisione dei giudici, ma grazie anche agli archivi che nessun regime italiano, questa volta, è riuscito a distruggere. Ora sappiamo. E il segno dell'indignazione e dell'orrore è il volto della vittima più piccola, la bambina di cinque anni che vediamo qui sopra. È la testimonianza della spietatezza, ma anche di una battaglia civile che continua più forte

Per ulteriori informazioni consigliamo di rivolgersi a c.c.p. n. 29972007 intestato a l'Unità S.p.A. «Tutti insieme contro la mafia» via dei Taurini 19 00185 Roma

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Discussione ventesimo CONGRESSO DEL PCI

Perché un movimento di rifondazione comunista

LUCIO LIBERTINI

Nei congressi sentiamo ripetere frequentemente un ritornello banale: il nome non conta, andiamo al di là del sì e del no. È, a ben vedere, una affermazione inconsistente o pretestuosa, perché ciò che è in discussione non è un nome, ma, con un nome, una identità culturale e politica, e ogni contenuto, ogni programma, ha la sua radice in una identità. Non a caso, o per capriccio, da anni è in corso una massiccia campagna dei grandi mezzi di informazione, diretta ad indurci ad abbandonare il nome comunista e la nostra identità di comunisti italiani, perché così si tagliano gli ancoraggi ideali e si diviene più facilmente preda di una deriva verso destra.

In realtà la questione di fondo che è in discussione e che investe l'intera sinistra europea (ma, ovviamente, in modo più diretto il Pci) e sulla quale occorre pronunziarsi con nettezza, riguarda un interrogativo centrale: se la vicenda di questo secolo, con il tragico fallimento dei regimi dell'Est, segni la vittoria definitiva del capitalismo, che diviene un limite insuperabile della storia umana, seppellendo la questione del socialismo; o se invece la tragica degenerazione di un grande processo rivoluzionario, che comunque ha inciso sulla storia del mondo, e le nuove gigantesche contraddizioni del capitalismo, a scala planetaria, ripropongano in termini nuovi la questione del socialismo e dell'orizzonte ideale, assai più lontano, del comunismo.

Molti di noi abbiamo rifiutato da tempo (chi scrive da sempre) di definire socialisti e comunisti quei regimi pur se ne riconoscevamo alcune storiche realizzazioni; ed è singolare che essendo stato per questo definito nel passato un revisionista e quasi un traditore, ora mi si voglia fare apparire un «conservatore» stalinista perché rifiuto di seppellire il socialismo sotto le macerie dell'Est.

Ecco, dunque, la questione. Una questione che la proposta di Occhetto scioglie in una direzione ben precisa, perché da essa è assente ogni riferimento al comunismo ed al socialismo; perché la suffragano confusi discorsi su di una prospettiva che sarebbe «al di là del socialismo»; perché la identificano le dichiarazioni esplicitamente anticomuniste e antisocialiste di numerosi esponenti della cosidetta sinistra sommersa, pronti ad essere cooptati nel gruppo dirigente del nuovo partito; perché il modello organizzativo che si propone ha caratteri sin troppo significativi, di ispirazione democratico-radicale. Non a caso essa ha suscitato l'opposizione di Bassolino, che si è accorto, sia pur tardi, dei contenuti moderati dell'operazione, e la riserva, destinata a diventare dissenso esplicito, dell'area socialista-riformista, che da solco del movimento socialista europeo non intende uscire.

Tutto ciò – la perdita della identità e del riferimento al socialismo – spiega il processo di disfacimento che la «svolta» ha indotto sul piano organizzativo ed elettorale. Una crisi ci sarebbe comunque stata in ragione della vicenda storica che attraversiamo, ed una rifondazione era comunque necessaria. ma la «svolta», per i suoi contenuti, trasforma la crisi in disfatta. Proprio perché abolire una identità sostituendola con una fuga nel vuoto, mette in causa gli ideali che ci hanno fatto stare e lottare insieme, fuggendo dalla questione dei contenuti del socialismo, invece di affrontarla.

Ecco, dunque, perché considero con interesse la posizione, sia pure ancora ambigua, di Bassolino e di altri compagni, lo stesso emergere di un'area socialista riformista, e la posizione di tanti compagni che, pur accettando il Pds, non vorrebbero rinunciare al socialismo. E perché considero la rifondazione comunista non una mozione, ma un impegno culturale e politico di lunga lena, attorno alla quale costruire un movimento, non ristretto all'ambito organizzativo del Pci attuale (dal quale è fuoriuscita una vasta area di comunisti e che ha perso il rapporto con le nuove generazioni).

Siamo in campo per evitare che il congresso segni una svolta irreversibile nel senso che ho indicato. Ma siamo in campo, ancor di più, per porre in Italia la questione dell'esistenza di una forza politica e sociale che, partendo dalle grandi e crescenti contraddizioni del capitalismo – la questione Nord-Sud, la questione ambientale, la questione di classe, i processi di emarginazione, l'intreccio con la grande questione femminile – riproponga in termini nuovi e avanzati la questione del socialismo. Siamo in campo per evitare che la democrazia sia azzoppata dal riflusso nel disimpegno e nella astensione di tanta parte del mondo del lavoro privato di vera rappresentanza, siamo in campo per costruire con le nuove generazioni una prospettiva nuova, respingendo l'omologazione ai modelli imperanti di una società dominata da una concentrazione senza precedenti del potere. Sappiamo di indicare una via non facile e aspra, oggi controcorrente. Una forza politica che non abbia la capacità di stare nelle ragioni di fondo della storia, e si pieghi a mode e condizionamenti esterni, va fatalmente alla deriva. Una cosa è rifondarsi, altra cosa è abiurare.

Parte da questa settimana, come deciso dalla Commissione nazionale per il 20° congresso, in ottemperanza dei deliberati del Cc, la Tribuna congressuale che sarà ospitata dalla Lettera sulla cosa.

Analogamente a quanto attuato per il precedente congresso, la Tribuna ospiterà articoli di iscritti al partito a condizione che rispondano alle seguenti caratteristiche: 1) essere dattiloscritti; 2) non superare le 90 righe di 60 battute ciascuna; 3) riguardare temi relativi all'ordine del giorno congressuale; 4) recare nome, cognome, indirizzo, eventuale numero di telefono, numero della tessera Pci dello scrivente; 5) essere indirizzati (per posta o per fax) a Commissione nazionale per il congresso. Tribuna congressuale, Direzione Pci, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma.

Il materiale pervenuto sarà gestito da un'apposita commissione in rappresentanza delle tre mozioni che garantirà un'equa suddivisione tra le diverse posizioni presenti nel partito.

Democrazia politica e sociale dei sessi

SONIA BERRETTINI

Vorrei avviare queste mie brevi riflessioni con una domanda che pongo innanzitutto a me stessa decidere per una mozione congressuale scegliendo il terreno prioritario proposto dalla «Carta di donne per il Partito democratico della sinistra» riduce il valore di adesione alla mozione o ne esalta la capacità di rottura e di progettualità?

Io sono per la seconda ipotesi, e anzi credo che questo sia un modo «alto» di contribuire alla costruzione di un nuovo partito della sinistra, non si tratta, quindi, della enunciazione di principi «generici», ma della volontà di definire i caratteri, le idee, le forme del nuovo partito, partendo dalla nostra (di donne) autonomia e parzialità.

La Carta è uno degli strumenti che individuiamo, e dovremmo, insieme, porci l'obiettivo di rendere i suoi contenuti fortemente conflittuali dentro e fuori il partito, ed esercitare una reale autonomia che riesca a scompaginare gli assetti e le priorità.

Rendere politicamente evidente questo conflitto non è facile, nello scorso congresso è stato quasi impossibile, ma io credo nella necessità di atti di responsabilità reciproca perché le mozioni non schiaccino l'autonomia delle donne: non lo facciano rispetto al progetto, non lo facciano rispetto alla presenza delle donne nei futuri organismi dirigenti.

A Terni ci siamo molto interrogate su questo, donne di diverse mozioni e anche non iscritte, ed insieme riteniamo di dover percorrere strade nuove. inedite anche in questa occasione congressuale, che ci consentano di mettere in campo una forza collettiva che derivi dalle donne e non dalle concessioni o contrattazioni con l'uno o l'altro capocorrente. Sperimentare fino in fondo che è dalle donne che deriva la forza delle donne.

La possibilità che il Pds sia un partito di donne e di uomini non è un fatto scontato, ma si definisce proprio con la capacità di misurarsi con una nuova idea della democrazia, della politica, del limite della autonomia dei soggetti. Io sono arrivata alla politica pochi anni fa sull'onda di una aspirazione di tante e tanti della mia genera-

→

zione, per riformare la politica e rinnovare la sinistra. Credo che questo sia il nodo posto all'ordine del giorno di questo congresso e della proposta di svolta di Achille Occhetto. Penso anche, però, che se non vogliamo costruire una retorica della «riforma della politica» dobbiamo essere chiari su scelte progettuali, percorsi programmatici e forme che andremo a definire. Credo che questo non possa essere fatto se non a partire da un atto soggettivo di rimettere in discussione se stessi, le proprie priorità politiche, le forme dell'organizzazione, i meccanismi delle decisioni.

Il 18° Congresso, a mio avviso, è stato uno dei momenti più alti della elaborazione dei comunisti: penso alla centralità che la differenza sessuale aveva assunto nella analisi dei processi sociali; penso alla valorizzazione della natura e dell'ambiente e alle scelte che sono seguite; penso agli interrogativi che ci hanno posto concetti come nonviolenza e interdipendenza.

La portata del nuovo corso era sotto i nostri occhi ma, a mio avviso, abbiamo peccato di presunzione o di illusione. tutto questo cioè, non poteva non scontrarsi con la vecchia struttura del Pci ed una cultura politica che ancora non si metteva in discussione fino in fondo. La dimensione planetaria che ha assunto la questione ambientale, l'idea di una natura intesa ormai sempre più come vincolo, e non solo «occasione di sviluppo» (come spesso diciamo), le contraddizioni di questo modello di sviluppo, la caduta del bipolarismo, una nuova cultura della pace che può essere costruita solo sulla nonviolenza ed interdipendenza; una democrazia della libertà che nell'89 ha interrogato l'Est ma che interroga con forza anche tutto l'Occidente (Gladio ce lo dimostra); la soggettività e la critica al potere maschile che le donne esprimono, i mutamenti e le trasformazioni negli stili di vita che hanno imposto tutto questo non può lasciare immutato il quadro di riferimento della sinistra. E non può lasciare immutati i vecchi schemi di lettura delle contraddizioni in atto.

Per questo credo importante aver posto al centro la questione della democrazia, di una democrazia che oggi non può limitarsi a sancire diritti formali, ma deve misurarsi con le persone, con i soggetti, con l'esistenza sociale e politica (oltre che naturale) di due sessi, con la necessità di ricostruire relazioni di solidarietà: una democrazia di qualità che non è solo un insieme di regole ma un obiettivo politico. Tutto ciò non è puntare al «ribasso» rispetto ad una battaglia di trasformazione e di cambiamento, rispetto alla capacità conflittuale che la sinistra, una sinistra nuova e plurale può mettere in campo.

Partito democratico della sinistra è una risposta forte quindi, non debole, non meno conflittuale ed antagonista proprio perché può, è qui la scommessa, liberare forze ed energie di donne e uomini per cambiare la politica.

Passare dal terreno dei simboli ai programmi

GIANNI BORGNA

Il rischio maggiore che si poteva correre, con il XX Congresso, era di ripetere il congresso precedente. Con la dichiarazione di intenti e la presentazione del nuovo nome e del nuovo simbolo, quale che sia il giudizio che se ne voglia dare, il XIX Congresso è definitivamente concluso. Ora si tratta di decidere quali caratteristiche dovrà assumere la nuova formazione politica, passando definitivamente dal terreno dei simboli a quello dei programmi. Sta qui, a parer mio, il merito principale della mozione Bassolino: aver indicato questa come la vera materia del contendere del XX Congresso, sforzandosi di dare un contributo nel merito.

Parlare, invece, di «rifondazione comunista» è, a questo punto, per lo meno contraddittorio. Visto che la scissione viene esclusa – e questo è certamente positivo – dov'è che dovrebbe avvenire questa rifondazione, nel Pds? Ma così si andrebbe incontro a una situazione alla lunga insostenibile: quella di un partito diviso in due corpi tra loro estranei. A meno che per rifondazione non s'intenda – come mi è parso intendesse Ingrao – rimotivare politicamente e culturalmente le idee forza della sinistra: obiettivo, questo sì, essenziale, ma tale da richiedere un lavoro lungo e paziente, che non può certo durare lo spazio di un congresso né riguardare esclusivamente il Pci. Obiettivo, comunque, che impone a tutti di misurarsi concretamente col merito dei problemi. E che di questo ci sia bisogno lo dimostra il modo in cui tuttora è gestita la svolta.

Dall'area che si raccoglie attorno al segretario del partito continuano, infatti, a venire segnali contrastanti. Molte posizioni sono tuttora poco chiare. Su questioni di fondo come l'asse politico-culturale, il programma, la forma-partito, l'orientamento è stato sin qui contraddittorio e oscillante e ha evidenziato una gamma di opzioni tanto diverse da apparire talvolta inconciliabili.

Come conciliare, ad esempio, l'esigenza, cara ai «riformisti», di un «chiaro ancoraggio ai valori del socialismo democratico» con la tesi, più volte espressa che tutte le tradizioni della sinistra si dibattono in una crisi insanabile?

Ma, anche a volersi attenere alle posizioni più chiaramente delineate, non è che le perplessità svaniscano del tutto. Cosa c'è di nuovo nella volontà di dar vita a un partito «democratico della sinistra», se non che tale partito nascerebbe in questo caso dal tronco di una grande forza di massa? Partiti siffatti se ne sono conosciuti, eccome, in Italia e altrove. Tra i valori costitutivi del Pds e quelli del Partito d'Azione, ad esempio, non è che vi sia poi una grandissima differenza. Sono valori certamente nobilissimi, ma che raccolsero, come è noto, scarsi consensi.

La rifondazione della sinistra non è progetto che possa riguardare solo delle élites intellettuali. Il fallimento annunciato della costituente nasce sostanzialmente di qui. Per quanto siano importanti i nuovi conflitti, è il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni il soggetto principale della trasformazione, quello che può ancora farsi carico dell'interesse generale. Finché i lavoratori non torneranno a giocare questo ruolo, lo sblocco del sistema politico resterà un'illusione.

Ed è qui – piuttosto che nella caduta del muro di Berlino – la radice vera della crisi della sinistra, in Italia e in Europa. Il fatto che il Pci fosse ormai da tempo l'esatto contrario dei partiti dell'Est non ci ha evitato delusioni e sconfitte. Né basta oggi non dirsi più comunisti per rovesciare la situazione. Il nodo da sciogliere è come imprimere un segno democratico ai processi di modernizzazione, facendo scendere nuovamente in campo forze e soggetti reali, suscitando movimenti di massa attorno a precisi obiettivi di riforma. Solo così, del resto, sarà possibile ricreare le condizioni di un dialogo a sinistra, in particolare con il Psi, senza di che ogni discorso sull'alternativa, come alternativa alla Dc, stenterà sempre a decollare.

Aggiungo che, per questo, c'è ancora bisogno di un partito di massa. Tutte le necessarie innovazioni non possono, infatti, oscurare la necessità di un partito ancora radicato socialmente e territorialmente, che continui ad attingere la sua forza dalla risorsa della militanza. Non un partito del leader, quindi, ma un partito di donne e di uomini che ritrovino il gusto della politica senza aspettare illuminazioni dall'alto. Un partito realmente aperto alla società, alle competenze, ai saperi. Non è forse un paradosso che proprio nell'anno della svolta il peso degli apparati si sia ulteriormente rafforzato e le liste elettorali siano state quanto di più chiuso e burocratico si possa pensare?

Non convince nella Carta la definizione di democrazia

E. CARTENY, A. M. RIVIELLO, D. VALENTINI, G. PRIULLA, A. LORIEDO

Le due testi recentemente offerti alla discussione delle donne comuniste (la «Carta delle donne» e «La politica della libertà») rendono nota una scelta di campo, ma non rappresentano le uniche modalità di stare da donna nel 20° Congresso. Non c'è automatismo tra elaborazione politica delle donne e posizione congressuale: anzi la presentazione di documenti in questa fase può rischiare di schiacciarli su una o sull'altra mozione, con un'identificazione forse impropria, certo facile. Non c'è dunque, come ha già scritto A. De Simone, un terzo documento delle donne: d'altronde non avrebbe senso che ci fosse, poiché diversi sono stati i nostri percorsi.

Le differenze tra donne non solo sono possibili, ma utili e auspicabili: di fatto però la forma e la cultura politica del partito, ed anche nostri limiti han reso finora traumatico esplicitarle. Il 20° Congresso sarà un passaggio decisivo perché non traumi e perdite, ma ricchezze nascano dal confronto. Vogliamo fin d'ora individuare luoghi in cui le esperienze comunichino, trovare modi in cui serenamente esprimere il reciproco dissenso, quando c'è. Siamo interessate a confrontarci con la Carta delle donne per il Pds, come tappa di un percorso per la costruzione di quel partito di donne e di uomini che scegliamo come luogo del nostro agire.

Ci pare necessario però dire subito i nostri rilievi critici a questa Carta, in tanta parte della quale pure ci riconosciamo, perché racconta una storia che è la nostra, riassume acquisizioni che sono parte di noi. Emancipazione, differenza, eguaglianza, libertà son le nostre parole: in particolare «differenza» che è oggi la più critica, perché è quella che più modifica l'ordine simbolico, sociale e politico del mondo. Il pensiero della differenza sessuale pone – lo sappiamo tutte – il tema dell'oltrepassare le tradizioni e le forme politiche che hanno modellato il nostro secolo: termini come sinistra e democrazia non sono già pensati per contenerlo. Sono neutri. La democrazia, nelle sue forme date, non rende conto della differenza: si pensi al principio di eguaglianza formale, o a quello di maggioranza. Al valore assoluto, tendenzialmente omologante, che assumono le decisioni assunte in suo nome.

Qui ci pare insufficiente la formulazione della Carta delle donne per il Pds che cade in generale in azzardo teorico e storico, quando sostiene che «in democrazia tutti gli attori sociali sono sospinti ad elaborare i propri interessi economico-corporativi in funzioni e compiti di libertà»; che postula in particolare che il conflitto tra donne e Pci sia prodotto da quel tipo di formazione politica, e non dalla difficoltà di produrre istituti politici che rendano conto dell'esistenza di due sessi in un mondo pensato per uno.

Il tema va riproposto, secondo noi, nella complessità che è la sua, senza ambiguità e senza scorciatoie. Non c'è alcuna soluzione già data, né si può pensare di esaurirlo nell'ambito di un partito: ma è essenziale che il nuovo patito, nel proprio asse teorico e strategico, ne porga le premesse.

Un discorso rigoroso deve tener distinti livelli e luoghi: limiti del partito e limiti della politica sono ad esempio cose assai diverse. Se ne fa invece un uso indifferenziato, sia nella Carta delle donne per il Pds che nel documento di Fassino sulla forma del partito.

Altre, poi, sono le sottolineature che ci stanno a cuore. Non possiamo tacere il fatto che quella italiama non è solo democrazia neutra e astratta, ma anche democrazia dimezzata: nei dati concreti dell'esistenza di ciascuna, essa non garantisce nemmeno le precondizioni perché le sue promesse siano mantenute.

Noi crediamo che ci sia la necessità di acuire gli elementi di conflitto sulla condizione materiale di vita delle donne, pensiamo all'abisso che separa la possibilità di realizzare le libertà e le condizioni di vita quotidiana di tante: nei lavori, fuori dal lavoro. Pensiamo alla vita delle donne immigrate. Le diseguaglianze sociali, territoriali, razziali sono lì, pesanti, corpose: aver superato le strategie emancipatorie non cancella questo dato, ma lo proietta in una dimensione più ampia, in un lavoro di lunga durata, ancor più difficile.

Vogliamo almeno nominare infine – e nel momento in cui scriviamo è più che mai drammaticamente presente – il tema della guerra. La sofferenza delle donne palestinesi non è altro da noi; e abbiamo negli occhi immagini che ci danno angoscia, ragazze americane soldato, in tuta mimetica in mezzo al deserto. Troppo fievole, in questi mesi, è stata la voce delle donne; insufficiente la nostra elaborazione.

Chiediamo un'iniziativa forte e visibile a tutto il partito; pretendiamo da noi stesse un impegno più efficace. Vogliamo approfondire, sviluppare, rendere attiva la cultura della non violenza che sentiamo nostra.

Non aderire ad alcun documento di donne non significa dunque per noi estranearci dal dibattito in corso, né tanto meno rinunciare anche ad un solo pezzettino di una esperienza che abbiamo vissuto con altre compagne, e che ci ha segnate in modo irreversibile. Significa solo cercare di non ripetere errori che nel recente passato ci hanno indebolito. Significa soprattutto, per noi che scriviamo, per ciascuna di noi in piena libertà, coerenza intellettuale e politica. Nel rispetto vero per le scelte delle altre. Non scelte alternative: semplicemente diverse.

Gli esterni votino sul nuovo statuto

PAOLO D'ALSELMI
(Regole del gioco, Milano)

La relazione Fassino sulla organizzazione del Pds è di grande respiro politico ed è un documento a maglie larghe, nel senso che con un po' di buona volontà ci si potrebbe far stare dentro anche lo statuto attuale del Pci. E proprio partendo da quest'ultimo vorrei raccogliere l'invito dello stesso Fassino a procedere per approssimazioni successive alla stesura dèllo statuto del Pds.

Facendo riferimento agli articoli oggi vigenti, vorrei proporre dei dettagli su tre cose: la questione finanziaria, la scelta dei candidati per le rappresentanze elettive e il rapporto tra la struttura organizzativa del partito e le istituzioni dello Stato.

FINANZA

L'articolo 50 comma 4 dello statuto sancisce la indipendenza finanziaria di tutte le istanze organizzative del partito. Di fatto esso dispone che il bilancio del Pci è il bilancio della sede centrale di Botteghe Oscure: non dà conto di entrate e uscite di tutte le sezioni, federazioni e attività collaterali del partito. È così per tutti i partiti, non solo per il Pci, ma mi sembra non molto onesto verso gli iscritti e gli italiani tutti. La trasparenza interna è invece importante per un partito che vuole portarla nello Stato.

Ferma restando quindi la responsabilità fiscale e giuridica decentrata (da discutere ancora), mi sembra necessario che il Pds si impegni a rendere pubblico un bilancio consolidato di tutto il partito, predisposto con l'aiuto di una delle classiche società di revisione contabile. Sui proventi del partito poi, il punto 13 di Fassino fa un elenco di richieste allo Stato senza affrontare la questione dei fondi provenienti da fonti diverse dal tesseramento.

CANDIDATURE PER LE ELEZIONI

Gli articoli 5, 38 e 40 prevedono delle elezioni primarie di tipo consultivo per la scelta dei candidati da presentare in lista per le assemblee elettive. Gli articoli stessi prevedono però che la decisione finale sulle liste spetta alle segreterie delle diverse strutture organizzative del partito ai vari livelli. Mi sembra che in questa apertura agli iscritti e agli elettori (elezioni primarie) ci sia una contraddizione data dal carattere consultivo delle elezioni stesse. Le elezioni primarie dovrebbero quindi essere per statuto: aperte nelle candidature, non discriminanti nello svolgimento e deliberanti negli esiti. Chi vince le primarie è il capolista.

Mi sembra che questa regola implementi ancora l'obiettivo del miglior rapporto eletti-elettori e la proiezione dei militanti verso l'esterno. Infatti per ottenere voti nelle primarie i potenziali candidati dovrebbero svolgere un grosso lavoro persuadendo i cittadini a partecipare alle elezioni primarie stesse, così generando una maggiore attenzione verso il partito da parte di simpatizzanti vecchi e nuovi. Il risultato ultimo sarebbe quello, perseguito dal 19 Congresso, di portare nuove forze in politica e aumentare il peso elettorale del partito.

Su questo fronte occorre però rilevare che la relazione di ottobre (punto 7) fa un passo indietro rispetto alla prima elaborazione di giugno dello stesso Fassino (punto 4): è scomparsa la possibile istituzione di elezioni primarie.

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Le uniche strutture organizzative del partito sancite dallo statuto attuale sono i dipartimenti (art. 28). L'articolo 42 poi stabilisce la dipendenza dei parlamentari dalla struttura del partito: «Gli organi dirigenti del partito definiscono gli obiettivi politici generali cui deve informarsi l'attività dei gruppi parlamentari e consiliari».

Mi sembra che occorre determinare invece una centralità delle istituzioni repubblicane rispetto al Pds, stabilendo che il leader del partito è il leader di minoranza in Parlamento (capogruppo alla Camera), che i ministri del governo ombra sono i leader di minoranza nelle Commissioni permanenti del Parlamento e che l'assemblea degli eletti nelle liste del partito fa la politica del partito. I ministri ombra poi danno impulso politico ai dipartimenti operativi previsti nella struttura del partito.

CONSIDERAZIONI SUL CONGRESSO

Ho cercato di fornire elementi per rendere operativo lo spirito innovativo della relazione Fassino, non ho inteso essere esaustivo. Infine penso che ci dovrebbe essere l'opportunità che queste o altre cose fossero proposte in commissione statuto al congresso di fondazione del Pds e vorrei quindi che i delegati dei non iscritti al Pci che saranno ammessi al 20 Congresso avessero diritto di voto sullo statuto del Pds.

Democratici integrali non liberal democratrici

SANDRO FRISULLO

La democrazia è dunque un processo sempre incompiuto, ma perciò anche espansivo e dotato di una inesaurita capacità di trasformazione Il socialismo non può più essere pensato come astratto modello *La democrazia è la via del socialismo* (dalla mozione congressuale di Achille Occhetto).

Posso sbagliarmi, ma questo mi pare uno degli assi politici e culturali fondamentali della mozione di Occhetto che definisce nel modo più coerente e rigoroso il nesso, davvero inscindibile, tra democrazia e socialismo; che declina una concezione della politica incardinata sulla piena assunzione della democrazia come mezzo e come fine Si tratta del più netto superamento di ogni residua concezione «strumentale» o dualistica della democrazia: *prima* il socialismo, *poi* la democrazia. Il problema dunque è quello di riconquistare un'idea di socialismo come un mutamento che scaturisce dalle contraddizioni e dai soggetti reali di questa società, di questa concreta formazione economico-sociale e non come adesione a un modello astratto o come passaggio a un sistema statalista e burocratico che è fallito sotto l'urto di un movimento popolare che ha travolto sistemi politici e assetti statuali.

Il punto vero è di comprendere – allora – che se la democrazia è la via del socialismo, se essa è un valore in sé (valore universale come fu definita da Enrico Berlinguer) essa non può essere transizione ad altro; ma è la sua stessa espansione illimitata (in quanto processo, appunto) a fondare una più alta e consapevole regolazione della società e dell'economia, a dilatare le condizioni di una moderna emancipazione sociale, ad estendere i processi di autonomia della società civile e di riforma della politica; a promuovere la valorizzazione e la liberazione di soggetti collettivi e di potenze individuali. A dar forza ed alimento, insomma, a quella che a me pare un'idea nuova di socialismo, che è cimento affascinante e non concluso di un fecondo pensiero critico che vede impegnate le forze più importanti e significative del movimento operaio e socialista dell'Europa occidentale.

Quello della democrazia, dunque, è l'unico terreno che ci permette di far irrompere sul campo politico la tematica assai ricca (e «ingombrante» per tutti) dei diritti di cittadinanza accanto a quella della qualità del potere e dei poteri.

Come si vede siamo ben oltre «l'affiliazikone» ad un pur schema liberal-democratico, per incrociare, viceversa, la cultura politica che qualifica un moderno partito riformatore di massa: quello dei diritti, del conflitto, del potere e dello Stato.

Oltre la pratica di una democrazia come «guscio vuoto» che sotto la formale parità di regole e di norme, registra persistenti disuguaglianze, disparità, ingiustizie a danno dei più deboli (per ricordare Bobbio). Tutto ciò non in contrapposizione, ma proprio a partire dall'unico terreno possibile di pratica sociale. quello della democrazia politica e del conflitto per l'affermazione di nuovi, diffusi poteri democratici.

Qui è l'esigenza fondamentale ed ineludibile di una democratizzazione integrale della società in tutte le sue articolazioni. Un'esigenza resa via via più stringente proprio in un momento in cui la democrazia è stretta da nuovi vincoli e «potenze» (basti pensare all'allarmante e senza precedenti, diffusione della criminalità mafiosa in intere aree del Mezzogiorno) e si delinea una gravissima crisi politica ed istituzionale segnata dall'emergere di strutture segrete che hanno tramato contro la Repubblica.

Non solo. Tutto ciò si è accompagnato a inediti processi di concentrazione economica, finanziaria e nel campo dell'informazione che hanno determinato una ridislocazione enorme dei poteri nelle mani di poche famiglie e di ristretti gruppi disegnando un vero e proprio sistema oligarchico che agisce nel vuoto di regole e di poteri politici adeguati.

Ecco perché porre l'accento sul *ruolo della democrazia non riduce, ma aumenta* il bisogno di pensiero e di azione critica verso il corso esistente delle cose a partire dai caratteri distorti che ha assunto la modernizzazione neoliberista.

Sta qui la replica più netta e persuasiva a chi ha visto (in modo frettoloso e sin troppo disinvolto) nelle posizioni di Occhetto una deriva di destra o moderata. Le battute spicciative e propagandistiche non aiutano certo un confronto di merito.

È moldo difficile, ad esempio, negare che la proposta di Occhetto – già oggi – obbliga tutti (forze politiche e sociali) a ridefinire le proprie posizioni, a rimettere in discussione linee politiche ed antiche collocazioni. «Decidendo di trasformarci noi vogliamo dar vita a una forza che sia in grado di fronteggiare la crisi della Repubblica e di dare ad essa una soluzione positiva ed innovativa. . trasformiamo noi stessi per rifondare la democrazia italiana».

Ancora una volta, dunque, è sul terreno della democrazia che reinveriamo la nostra funzione nazionale ed europea; che rinnoviamo col Partito democratico della sinistra l'originalità della nostra storia e della nostra politica.

Il Pds ci garantisce da ogni integrismo

VALERIA AJOVALASIT E FRANCA CECCHINI

La scommessa vera per la nuova formazione politica, scommessa che si è aperta il 12 novembre 1989 ma che è ancora (e non poteva essere altrimenti) da giocare, riguarda a nostro avviso la capacità che il nuovo Partito democratico della sinistra avrà di mettere in campo la proprie strutture, la propria tradizione politica e organizzativa, le proprie energie migliori per confrontarsi con la società civile, per ricostruire, da partito di massa moderno, i propri legami con tutti coloro che hanno espresso politica e nel contempo la critica alla forma della politica tradizionale in questi anni.

Scommessa dunque, ma prima di tutto con se stessi: capacità dunque, ma prima di tutto coraggio di rischiare se stessi, le proprie vicende politiche con quelle degli altri; coerenza dunque, ma prima di tutto nel mettere in pratica l'idea del limite: sincerità dunque, ma prima di tutto nell'ammettere che la lunga fase della consociazione ha permesso, con la complicità di tutti, l'occupazione illegittima da parte dei partiti di tutti i luoghi deputati alla costruzione delle decisioni, ha autorizzato il monopolio delle forme di rappresentanza, modellando su queste ogni forma di espressione che da sociale volesse correre «nell'esclusivo» campo del politico. Veniamo anche noi, come molte, che in questi mesi di dibattito, sofferto e tortuoso hanno scritto delle propria espenenza, da quella schiera di comuniste che da anni lavorano all'esterno del partito, esterni come responsabilità, interni per la voglia, il desiderio di ricomporre insieme ai compagni e soprattutto alle compagne vicende, eventi, atti. Dirigiamo «Arcidonna», un'associazione di donne in un luogo misto della politica, luogo tradizionale, l'Arci nel senso che appartiene alla storia della sinistra in Italia. Sconta tutti i ritardi di azione politica e di elaborazione teorica, ma che paradossalmente ha dato spazio (se pur minimo) ad una sperimentazione altra da sé. Nell'Arci parte di questa sperimentazione altra siamo anche noi. La nostra pratica sociale, la costruzione faticosa ma concreta di progetti (per esempio: la campagna contro la violenza sessuale nelle scuole, la campagna contro il sessismo sui libri di testo), di fatti, la scelta di non ripetere la tradizionale forma di partito, ci ha fornito in soli cinque anni una sorta di osservatorio privilegiato, un esempio parziale ma preciso, che ha raccolto intorno a noi tante donne giovani che alla politica non chiedono più disegni complessivi, modelli portatori di una identità determinata una volta per tutte, validi per ogni stagione o per ogni situazione, ma strumenti concreti nei quali siano riconoscibili identità simboliche, esistenza concreta, valori di progresso, di giustizia e di libertà.

Nel percorso di questi anni siamo state attraversate e lo abbiamo voluto, dalle nostre diverse provenienze (il femminismo, la doppia militanza di partito, etc) ma questo nostro e «atipico» percorso di identità nel quale la fedeltà a noi stesse, l'interrogarsi costante, ci ha permesso risposte teoriche senza farci perdere quella natura associativa che è stata ed è la nostra forza: quella di un'associazione di donne in un luogo misto che privilegiando concretamente «il fare tra donne», assume una pratica politica tesa a garantire, prima di tutto a ciascuna di noi, la libertà di esprimersi mantenendo nei fatti percorsi e culture differenti e anche differenti appartenenze partitiche. In sostanza abbiamo espresso l'esigenza di portare la nostra cultura del fare a confrontarsi con il desiderio di un'altra democrazia, quella – tutta da costruire – di donne e di uomini, con la voglia collettiva e individuale di contare, con bisogni prepotenti quanto ancora insoddisfatti, con domande che richiedono risposte oggi. Se parliamo di nuovi diritti di cittadinanza non possiamo certo eludere la vita materiale delle donne. La complessità sociale si è scontrata fortemente con ogni modello rigido e oggi la storia delle grandi trasformazioni deve tener conto di una molteplicità di soggetti (diversi da classi contrapposte) e di una differenza che le donne – a partire dalla loro appartenenza al genere femminile – assumono come pratica sociale e politica, come costruzione di possibili itinerari tra donne. Per noi dunque, sarebbe assurdo o meglio fuori dalla realtà non procedere speditamente, alla costruzione concreta – mattone su mattone – di quella nuova formazione politica basata su un diverso rapporto tra partito e soggetti altri dal partito, che ridisegni una nuova mappa delle rappresentanze, che agisca fortemente e con determinazione nel promuovere e sostenere forme di autorganizzazioni di cittadine/i sui diritti, sulle pari opportunità, su nuove prospettive di lavoro.

Per le donne la partita è ancora più determinante. Senza punti di riferimento associativi, specifici e capillari, per le donne sarà ben difficile avere maggiori opportunità di lavoro, cambiare i tempi di vita delle città, modificare da subito la propria esistenza. Se è finito nei fatti «il primato del partito», inteso come unico luogo di elaborazione strategica, può nascere un nuovo primato per il futuro Partito democratico della sinistra, quello di essere il partito di massa in Italia capace non solo di ascolto verso l'esterno ma anche capace di essere talmente forte, talmente sicuro dei valori di progresso e di libertà che porta, da non voler riassorbire di nuovo tutto – ogni espressione organizzata della società civile – al proprio interno.

Non diciamo fuoriuscita ma il tema è la trasformazione

VITILIO MASIELLO

Non può essere sottovalutato l'effetto di disorientamento interno e di paralisi dell'iniziativa politica e della proposta programmatica che una contrapposizione aspra degli schieramenti, bloccata sulle posizioni di partenza, sta avendo Per i termini in cui quella contrapposizione si propone e per le forme rigide, schematiche, perfino settarie che assume, essa, fra l'altro, rischia di adulterare la sostanza politica del dibattito in corso, di snaturarne ragioni e prospettive, rappresentando all'esterno – nell'opinione pubblica – i due schieramenti contrapposti come portatori, l'uno, quello del sì, di un'istanza di liquidazione sbrigativa di una tradizione politica e delle sue matrici culturali; l'altro, quello del no, come custode acritico e aproblematico di un'esperienza storico-politica sicuramente irrinunciabile, ma altrettanto sicuramente bisognosa di revisioni profonde e sostanziali.

Le cose, ovviamente, non stanno così, sebbene ad una lettura così semplificata e deformante del dibattito in corso e dello scontro in atto un contributo rilevante lo abbiano dato i due antagonisti. Ma è ormai indispensabile uscire da una situazione bloccata, che logora il partito e ne inceppa la capacità di iniziativa proprio nel momento in cui sul piano interno, una crisi politica e istituzionale senza precedenti propone come non più rinviabile l'esigenza di una riforma radicale della politica e dello Stato e, sul piano internazionale, i mutamenti profondi intervenuti negli equilibri mondiali aprono – al di là dei facili ottimismi – nuove contraddizioni, e lasciano intravedere una fase di instabilità prima del consolidarsi di assetti nuovi e imprevedibili.

Per venirne fuori occorre superare le dispute nominalistiche e porre al centro del dibattito i problemi concreti: problemi di riflessione critica, di elaborazione teorica, di prospettiva strategica, di proposta politica. Vorrei provare a indicare sommariamente alcuni di questi problemi.

1. Il fallimento catastrofico dei regimi di «socialismo reale» sembra chiudere definitivamente una fase della storia del mondo, quella aperta dalla rivoluzione d'ottobre, e coinvolgere irrimediabilmente nella sconfitta e nella catastrofe non solo strategie e prospettive di lungo periodo, ma quadri di riferimento teorico e culture politiche. Nella risacca storico-politica che ne consegue, sembrano rilegittimarsi, come esclusivamente, anzi ontologicamente validim,i modelli di organizzazione sociale nati sul terreno dello sviluppo capitalistico

Viene, insomma, messa in mora ed abrogata, sul piano logico e sul piano storico – nella teoria e nella prassi – la funzione attiva, dinamica, del principio di contraddizione, cui subentra la logica della omologazione. Stanno proprio così le cose? Io non credo. Certo con quel fallimento storico, e con la coscienza di una sconfitta definitiva che l'accompagna, occorre fare i conti fino in fondo; ma occorre altresì fare i conti col lascito problematico di una tradizione teorica e politica che ha segnato di sé i ritmi dello sviluppo sociale del mondo moderno, condizionandone le forme e gli esiti; ed occorre salvare dal naufragio l'impianto di una scienza sociale critica e di una cultura antagonistica, rielaborandone referenti analitici ed obiettivi strategici nell'orizzonte problematico dell'universo post-industriale.

Detto in termini più semplici: premesso che questo in cui ci è dato di vivere non è il migliore dei mondi possibili e nemmeno l'unico possibile, non si dà progetto politico e tanto meno programma riformatore, senza un quadro teorico e una cultura politica di riferimento. Qual è il rapporto della «nuova formazione politica» con le proprie matrici e tradizioni culturali? Come si definisce, rispetto a queste matrici e tradizioni, il tema della «discontinuità»?.

2. Assunto come campo di esplicazione dell'iniziativa politica il sistema economico-sociale dato, esclusa cioè ogni ipotesi di fuoriuscita dal sistema, e messa da canto, conseguentemente, l'originaria nozione di socialismo come modello alternativo di organizzazione sociale e statale, occorre ridefinire obiettivi, prospettive, strategie di una trasformazione del sistema *realistica* e *compatibile*, intervenendo nei meccasnismi endogeni di riproduzione di squilibri strutturali, nuove povertà, nuove e massicce forme di emarginazione. Trasformare, insomma; ma come, secondo quali forme, quale indirizzo, quale progetto? L'identità «socialista» e «riformatrice» della nuova formazione e il suo radicamento sociale si giocano su questo terreno.

3. Rilevante, in questa prospettiva, diventa il problema della concreta proposta politica: e cioè l'individuazione di obiettivi e contenuti dell'azione riformatricie e delle alleanze sociali e politiche idonee a realizzarla, L'alternativa non può essere evocazione malinconica di un desiderio frustrato, ma processo reale da costruire nelle cose, aggregando forze sociali e politiche diverse intorno ad un condiviso e condivisibile progetto di trasformazione.

Sono solo alcuni dei nodi – tutti aperti e tutti problematici e irrisolti – sui quali sarebbe utile discutere e confrontarsi, per dare spessore, respiro, proiezione politica a un dibattito che rischia di arenarsi nell'asprezza di uno scontro tutto ideologico.

Un nuovo Pci che sappia «pensare in grande»

ETTORE MASINA

Qualche domanda e qualche osservazione. Primo. c'è qualcosa di più importante per il nostro come per qualunque altro paese, della animazione di una politica di pace davanti a una crisi di fatale importanza? Eppure venerdì scorso, a Montecitorio, a discuterne non c'era neppure un liberale; c'erano un solo repubblicano, un solo socialdemocratico, due socialisti, due missini, una federalista europea, quattordici democristiani; soltanto i banchi dell'opposizione di sinistra erano gremiti, ma non al gran completo.

Secondo: il ventre affamato del cosiddetto Terzo mondo continua a generare centinaia di milioni di esseri umani che, in quanto tali, hanno diritto a quella vita decente che è negata ai loro genitori. Si può pensare che non cerchino di muovere verso i luoghi in cui si mangia tutti i giorni? Intanto dall'ex impero orientale sta per muoversi un'altra immensa ondata migratoria. Il governo italiano non sa fronteggiare questa situazione se non spostando aiuti dal Sud all'Est e siglando quell'accordo di Schengen che pretende di stendere un «cordone sanitario» intorno all'Europa del benessere: una frontiera dell'egoismo, in realtà, che ha qualche somiglianza con i recinti elettrificati al di là dei quali i nazisti segregavano i «sotto-uomini». Ma la sinistra italiana ha essa dei piani di riconversione della cooperazione internazionale per dare posti di lavoro anziché elemosine al Sud del mondo? Non mi pare: né mi risulta che siano allo studio.

Terzo: la Fiat non investe soltanto né soprattutto nel Sud dell'Italia. Dal 1972 alla cassa integrazione per piemontesi e lombardi ha corrisposto la crescita d'importanza dello stabilimento brasiliano di Belo Horizonte. La Olivetti pone in cassa integrazione a Ivrea e assume in Sudafrica. La Piaggio ha fatto lo stesso rispettivamente a Pontedera e a Manaus, alle porte di quell'Amazzonia che anche gli italiani devastano. Il capitalismo continua nella sua ristrutturazione selvaggia e la mano libera di cui gode nel cosiddetto Terzo mondo finisce per stringere alla gola anche la classe operaia del nostro paese. Tuttavia vasti settori della sinistra italiana pensano (o lasciano credere di pensare) che il capitalismo sia ormai sistema insuperabile e che ci si possa impegnare soltanto per fargli accettare una sorta di galateo politico. Vasti strati della sinistra italiana sembrano non rendersi conto del fatto che ridursi a ciò significa accettare un mondo in cui per il benessere e la sicurezza di un «marine» dislocato in Arabia Saudita vengono spesi sette dollari al minuto mentre un mozambicano deve cercare di sopravvivere con l'equivalente di cento dollari all'anno. ma significa anche accettare che l'«ordine» internazionale affidato al capitalismo e alla sua proiezione politica – il governo (non dico il popolo) degli Stati Uniti – generi incessantemente i fenomeni di cui ai punti uno e due.

Comprendere che non esistono più politiche nazionali, che Nord e Sud hanno ormai un solo futuro, che niente è più «rétro» dell'usare il termine «internazionalista» o «terzomondista» come una ingiuria, sembrano a me urgenze indifferibili Non può esserci, sembra a me, sinistra che sia davvero sinistra – e cioè impegno per una migliore giustizia e per una più vera libertà – senza quello che Ingrao chiama «pensare in grande».

Aggiungo: pensare in grande e muovere la società civile verso grandi obiettivi, e muoverla con un partito di massa, fortemente radicato nella cultura delle nuove professionalità, delle nuove criticità (quella delle donne, innanzitutto), ma anche radicato nelle classi popolari: quella operaia, che non ha perso la sua nobiltà né ha ancora visto riconosciuti i suoi elementari diritti, e le grandi moltitudini che nella società del benessere dei «due terzi» patiscono una crescente emarginazione. E ancora: un partito saldamente compaginato ma non verticista e non burocratico; «laico», cioè svincolato dai dogmatismi, ma non dai grandi ideali ai quali immense masse hanno consegnato la loro vita; non condiscendente verso un pragmatismo senza scrupoli: un partito che lotti per andare al governo ma non a costo di perdere la propria identità e la propria storia; un partito in se stesso animatamente dialettico ma non correntizio; una formazione politica con la quale molti indipendenti come me possano con profondo consenso collaborare, come collaborarono negli scorsi decenni con il Pci, o addirittura più strettamente congiungersi.

Parlo – è chiaro – del futuro del Pci: ne parlo con la passione non del compagno di strada, che è espressione frusta e avara, ma del compagno di lotte. Ne parlo con l'augurio che i comunisti italiani vadano al XX Congresso – ed escano dal XX Congresso – dando al paese un esempio di unità, di capacità di elaborare nuove politiche e un dibattito «duro», se necessario, ma non fazioso. Ne parlo con la speranza che dal presente travaglio esca un nuovo Pci che incarni le speranze e le sensibilità che spinsero me, come tanti altri, a stargli a fianco negli anni in cui essere «amici dei comunisti» non era del tutto comodo.

Una «svolta» illusoria e di corto respiro

GIORGIO MELE

Mancano meno di due mesi all'assise di Rimini che concluderà il 20° Congresso del Pci.

In questo anno la tradizione comunista italiana è entrata in crisi attraverso, diciamo eufemisticamente, una «rivoluzione» dall'alto. La conseguenza, come spesso avviene in processi del genere, è stata fondamentalmente una sorta di contrazione pericolosa, un rischio di implosione del Pci. A me sembra che ancora non siamo usciti da questa situazione di grave crisi, di perdita di credibilità e di consenso, come rivelano anche recentissimi dati elettorali.

Vi è di più, l'ambizioso processo di rifondare d'un colpo, con un nuovo inizio, partito, sinistra e democrazia italiana ha rivelato il suo carattere illusorio e di corto respiro, non solo perché la «Costituente non è mai iniziata», non solo perché la categoria di sinistra sommersa si è sgonfiata nel volger di un mattino, ma fondamentalmente perché del vuoto di opposizione e di iniziativa di cui abbiamo sofferto in questo anno, hanno approfittato altre forze, e la coscienza di grandi masse, anche di sinistra, dentro un quadro di più grave crisi del sistema politico, ha preso (si pensi alle Leghe) o rischia di prendere strade inedite e pericolose.

Insomma, rispetto alla crisi del sistema politico, la risposta data, con la svolta della Bolognina, è apparsa da un lato inefficace e dall'altro non credibile. Si dirà che la colpa non è della maggioranza, ma della minoranza che si è opposta ad essa. Questa stancante litania ce la siamo sentita ripetere talmente tante volte che essa ci sembra ormai diventata un alibi che impedisce di fare un bilancio attento della svolta. Si ha, anzi, l'impressione, nel dibattito in corso, che si voglia andare in fretta al due febbraio, cambiare finalmente questo benedetto nome di comunista, così tutto si può risolvere. Un'altra illusione, un'altra scorciatoia.

Il bilancio di quest'anno dovrebbe indurre tutti ad una riflessione attenta, ma in primo luogo la maggioranza ad un ripensamento critico della propria esperienza per il ruolo e la responsabilità massima che le compete. In questa autoriflessione, e in un suo esito possibile ma non certo, vi possono essere le basi della possibile convivenza in un rinnovato soggetto politico. Questo è a mio avviso il punto cruciale che sta davanti a tutto il partito nella forma di un nodo tuttora irrisolto.

Arriviamo al XX Congresso con quattro posizioni politiche che esprimono altrettanti progetti di prospettiva. La convivenza di queste anime, talvota molto divaricanti, non è realizzabile solo con la vittoria di una posizione e con l'assunzione del principio di maggioranza collegato al destino di un leader. Ciò, alla lunga, farebbe riprendere un processo di distacco silenzioso o di fuoriuscitismo, come abbiamo dovuto constatare in questi mesi passati. Un partito retto seccamente sul principio di maggioranza, si acconcerebbe ad una rincorsa spasmodica tra i vari gruppi presenti al suo interno per conquistare consenso, con fenomeni negativi e pericolosi, come quelli che riscontriamo in questi giorni in alcune zone del paese in relazione al tesseramento. Alla fine tutta questa situazione produrrebbe ulteriori guasti e un processo di omologazione inarrestabile con il complesso di quei partiti contro cui giustamente rivolgiamo i nostri strali.

Se questo dovesse essere l'esito del superamento del Pci, sarebbe più difficile qualsiasi prospettiva di risanamento e di cambiamento di questo paese e non avremmo contribuito minimamente a rifondare una nuova nozione di sinistra. Un partito trasformatore deve fondarsi su una logica di appartenenza, che trascende il ristretto ambito dell'interesse individuale. Rispetto alle novità dell'oggi un altro punto fondamentale deve essere il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze, la piena agibilità delle diverse aree politiche, il confronto interno ed esterno, con i conflitti che la società ci pone di fronte. La decisione politica deve passare attraverso un confronto consapevole, in cui il partire da sé, dall'irriducibilità dell'individuo si cimenta in forma non autoritaria con la dimensione collettiva.

È anche questo ciò che intendiamo portare avanti con la proposta di rifondazione comunista. Quindi non un semplice ritorno all'indietro, ma una pratica vivificante che rende leggibili i processi democratici, di decisione e di partecipazione. Una riforma della politica che deve partire da noi, facendoci parlare alla società con la forza e l'orgoglio di essere un partito diverso. Laddove per diversità non è da intendere estraneità ai processi sociali del paese, ma tentativo di comprenderli criticamente e non arrendersi alla contemplazione estatica del presente. Se questa esigenza è giusta è allora chiaro che non si può prescindere dalla elaborazione dei comunisti, i cui tratti distintivi non possono essere dispersi nel nome e nel programma del partito che scaturirà dal 20° Congresso.

Due scelte di programma per un partito di governo

ENRICO MORANDO

La lettura delle tre mozioni congressuali offre qualche ragione di soddisfazione a chi da anni si batte perché il Pci abbandoni ogni ambiguità nel qualificare come alternativa di governo alla Dc la propria proposta politica. Abbiamo dunque risolto il problema su cui ci siamo inutilmente e troppo a lungo arrovellati, facendoci dividere tra filosocialisti e filodemocristiani, così da far ritenere che in ogni caso – prevalessero gli uni o gli altri – la nostra effettiva autonomia politica ne sarebbe risultata irrimediabilmente compromessa? Mi pare innegabile che un passo avanti si sia compiuto, non di poco conto. Ora c'è bisogno di trarre da questa più definita e limpida concezione dell'alternativa tutte le conseguenze. Il documento – che ho sottoscritto – dell'area riformista parla della necessità «di un'intesa su un programma di moderno riformismo e sui temi più controversi nella sinistra», mentre la mozione per il Pds ipotizza una «costituente» tra tutte le forze della sinistra. Mi pare che siano entrambe risposte positive a Giorgio Ruffolo, che ha giustamente proposto di premettere al confronto programmatico un esplicita e comune scelta per l'alternativa. In questo modo le due aree che hanno promosso la svolta mostrano che la coalizione cui hanno dato vita è fondata su di un'intesa reale sulla prospettiva politica, andando finalmente oltre la polemica – strumentale e del tutto immotivata – sull'autonomia dal Psi.

Ora, il primo nodo programmatico che va sciolto è, in questo contesto, relativo al fatto che l'alternativa alla Dc non è soltanto una proposta e una linea politica, ma anche il principio ispiratore della grande riforma del sistema politico bloccato. Le incertezze e le ambiguità del Pci si sono a questo proposito accompagnate a quelle relative al rapporto con la Dc, così da provocare quella scarsa credibilità della proposta dell'alternativa di cui il partito ha sofferto negli anni '80.

Il disinteresse e l'ostilità di vaste aree del Partito per i referendum sulle leggi elettorali è l'ultima testimonianza della nostra difficoltà ad agire per un mutamento delle regole del gioco democratico capace di accompagnare il passaggio del sistema politico consociativo a quello delle alternative di governo. Allo stesso modo, le resistenze che ancora si manifestano a riconoscere che un sistema politico che affidi agli elettori le possibilità di scegliere tra maggioranze e governi alternativi – come da tempo diciamo di volere – non è più un classico sistema a governo parlamentare, ma rientra nel novero di quelli che Duverger definisce sistemi a «democrazia diretta», con relative conseguenze in termini di investitura diretta del premier, testimoniano di una certa fatica ad assumere compiutamente il rischio di un'opposizione che rifiuta la consociazione subalterna con chi governa e si candida a sostituirlo nella direzione del paese. A conclusioni analoghe si giunge se si esamina l'atteggiamento del partito verso il governo ombra, strumento essenziale per un'opposizione di governo, proprio per questo rifiutato a negletto da chi continua a pensare al «governo dall'opposizione».

Il fatto è che mentre viene meno la divisione del mondo che ha fatto da sfondo al blocco della democrazia italiana e gli ha offerto una qualche forma di legittimazione ideologica; mentre il tessuto connettivo della repubblica è sottoposto all'offensiva disgregatrice delle Leghe; mentre in quattro regioni del Sud la mafia contende allo Stato la sovranità sul territorio, una sinistra che si candida al governo del paese deve delineare i caratteri essenziali di una seconda repubblica, fondata su autonomie regionali proprie degli stati federali, sul potere dei cittadini di provocare con il voto il ricambio politico, sulla distinzione tra funzioni di indirizzo politico e funzioni di gestione amministrativa, sulla permeabilità delle istituzioni ad opera dei grandi movimenti di opinione per i vecchi e nuovi diritti. È aprendo la strada per un accordo a sinistra su riforme di questa portata e radicalità che noi offriamo una prospettiva alle stesse lotte sociali, a partire da quelle dei lavoratori, che in questi anni si sono affievolite proprio per mancanza di uno sbocco politico. Ora, il prossimo sarà il congresso di fondazione del Pds e quindi non ancora quello della definizione di un suo preciso programma di governo. Ma non sarà certo priva di influenza la decisione che prenderemo su fondamentali nodi programmatici. Per tutti, due soli esempi.

1) Il carattere stesso della competizione per il consenso nelle democrazie avanzate pone il problema della possibile elezione diretta del leader del partito da parte del congresso. Ma come pensare di muovere passi in questa direzione nel partito (così come io ritengo opportuno), senza accompagnarli con la proposta di elezione diretta del capo del governo (dei presidenti di Regione, dei sindaci), sia pure contestuale con quella della sua maggioranza?

2) La regionalizzazione della struttura del Pds appare oggi un obiettivo comune a tutte le mozioni. Essa sarà tale da mettere il nuovo partito in sintonia con la domanda di autonomia che cresce nella società se farà del Pds una federazione di partiti regionali, statutariamente autonomi e legati da un preciso patto politico al partito federale. Ma ciò potrà avvenire soltanto se il programma del nuovo partito assumerà esplicitamente l'obiettivo della trasformazione dello Stato in repubblica federale di stati regionali, mentre risulta contraddittoria con questo esito la spinta che mi pare emergere a mutuare nel Pds il principio della specialità degli statuti proprio del nostro ordinamento istituzionale.

Un partito «a rete» realmente innovativo

SANDRO MORELLI

È un vero peccato che l'idea del «partito a rete» non abbia, finora, suscitato molta attenzione né eccitato fantasie. Se ne accenna nella mozione «Rifondazione comunista» e non a caso l'idea è lì collegata alla proposta di una pratica politica innovativa («partire da sé» in «partito-comunità») fortemente segnata dalla cultura delle donne, e delle donne comuniste in particolare. Paola Gaiotti De Biase, nel suo interessante intervento su «Lettera sulla Cosa» del 16/11, ne parla invece come di un riferimento, condiviso da molti «che sembra peraltro superato dalle ultime elaborazioni (di Fassino?) su questa questione» Amen. Al contrario, io sono personalmente convinto che della «struttura a rete», si dovrà presto tornare a parlare seriamente. Perché, in realtà, essa sembra essere l'unico vero modello radicalmente alternativo sia all'attuale inadeguato, rigido assetto piramidale, sia alla configurazione «leggera» e «leaderistica» ormai così di moda ma anche così funzionale non al cambiamento ma all'assecondamento dell'esistente.

2) È bene però premettere che una corretta concezione «reticolare» del partito, presuppone: a) un fondamento *forte* di valori, di cultura della trasformazione e di progetto da cui la «rete» deve essere sorretta e orientata; b) un efficace definizione sia delle sedi della elaborazione e della direzione politica «complessiva», che delle regole della più ampia partecipazione democratica alle scelte politiche generali. Se queste due condizioni fossero adeguatamente soddisfatte, allora si potrebbe nettamente prevenire il rischio di dar vita ad una struttura passiva, di pura rappresentanza degli interessi comunque costituiti, e quindi predisposta all'*assecondamento* delle tendenze dominanti ed all'insediamento, inevitabile, di una funzione dirigente di tipo «leaderistico» od «oligarchico». Tale rischio è tutt'altro che sventato a priori. Quelle pratiche politiche sono infatti comuni a tutta una parte della sinistra europea (costituita dai partiti socialisti ad orientamento moderato dell'area mediterranea) che ha risposto all'offensiva moderata dell'ultimo decennio assecondandola da posizioni di governo. Tali suggestioni a me paiono evidentemente presenti anche nell'impostazione elaborata dalla maggioranza e presentata da Fassino in occasione della Conferenza programmatica dello scorso ottobre.

3) Non si può rispondere, però, a tali impostazioni negando l'idea-forza di una corretta concezione della «struttura a rete». Si tratta, per me, sotto il profilo organizzativo, di un vero e proprio problema di *ecologia dell'organizzazione*. La «rete» è un modo ecologico di pensare all'organizzazione di un sistema complesso fondato né sul dominio delle parti rispetto al tutto (riduzione neo-corporativa e primato delle «lobbies») né su quello del tutto (il «leader») rispetto alle parti, ma *sulla loro interdipendenza*.

4) La «rete», correttamente concepita, dovrebbe presentare di conseguenza le seguenti caratteristiche a) essere composta da «centri» *tematizzati* secondo il criterio non della *rappresentanza* di *tutti* gli interessi comunque costituiti, ma della scelta degli interessi e dei soggetti da rappresentare e degli ambiti progettuali da *radicare* in coerenza con i valori e gli assi fondamentali del progetto di trasformazione, b) fondarsi sul principio dell'autogoverno o, meglio, sulla *cooperazione* fra i centri del reticolo nell'esercizio delle funzioni di elaborazione e direzione politica complessiva. Perché ciò avvenga si può immaginare l'utilità di un impianto di tipo *federativo* (associazioni dei centri costituiti in determinati ambiti tematico-progettuali) che preveda strutture di direzione di tipo *confederale* ai livelli regionali, federali e comunali; c) avere come *unità di base* nient'altro che i centri (o «nodi») tematizzati del reticolo. Nelle città, le «strutture territoriali» potrebbero essenzialmente tematizzare la loro funzione praticando una politica dei «diritti di cittadinanza».

Tutte queste strutture sarebbero «di base» (ma nel reticolo non ci sono più, in linea di principio, una «base» ed un «vertice»!) sicché l'«Unione comunale», in questo disegno, non sarebbe più «istanza di base» (come nella proposta Fassino) ma, invece, il primo livello confederale di integrazione delle elaborazioni.

5) In conclusione la «rete» così concepita sarebbe davvero una struttura *democratica* (tendenzialmente *autogovernata*) e di *massa* (ma non più in modo totalizzante-indifferenziato), nella quale la valorizzazione di culture e competenze (anche esterne), la selezione dei gruppi dirigenti ed il loro rapporto di distinzione con gli apparati e persino la articolazione pluralistica interna non necessariamente e tradizionalmente correntizia (cioè centralistica), potrebbero davvero configurare un'alternativa radicale sia rispetto all'attuale verticistico-burocratico, sia rispetto all'eventuale rischioso assetto leggero e leaderistico.

Non c'è qui né spazio né modo di approfondire e sviluppare queste implicazioni. Avverto, però, il bisogno acuto di un cimento serio, non provinciale né superficiale, attorno a tali temi. E, soprattutto, di un ulteriore concreto sviluppo, attorno a tali questioni, della cultura delle donne.

In ogni caso mi pare necessario non rinviare né aggirare una ricerca attorno alle strutture ed ai valori organizzativi che possano rendere concretamente pervasiva una pratica politica così radicalmente innovativa. Altrimenti quella pratica politica rischia di restare, nei fatti, testimonianza minoritaria espressa da un dualismo subordinato o da «quote» di presenza necessarie ma non sufficienti dentro uno spazio politico-organizzativo che fosse regolato al fine di mantenerle *qualitativamente* subalterne.

Antagonismo all'impresa? No, governo del conflitto

DANIELE PANATTONI

Per la nuova formazione politica a cui stiamo lavorando, quale dovrà essere il ruolo dell'impresa? Se in un momento così impetuoso della vita del partito comunista voglio porre all'attenzione di tutti tale questione è perché l'impresa non può continuare ad essere relegata in un angolo. Se infatti l'impresa avrà lo stesso peso che ha avuto finora nella sinistra saranno in molti a rimanere delusi, soprattutto tra gli imprenditori.

Un segno chiaro, che va esattamente nel senso opposto, è venuto dal convegno romano del mese scorso, voluto dagli imprenditori e dai dirigenti comunisti di Confesercenti, Cna, Lega delle Cooperative, Confapi toscana e Confcoltivatori. L'impresa e gli imprenditori proprio in quella occasione hanno chiesto maggiore attenzione al nuovo partito democratico della sinistra. Continuare a credere che la nuova forza politica debba essere in conflitto aperto con l'impresa è impensabile. Proprio per questo il mio intervento nel dibattito precongressuale vuole avere un peso che vada al di là di un semplice richiamo. La filosofia del nuovo partito non può essere certamente quella del «muro contro muro» e tanto meno quella di un partito «antagonista e riformista» (termini tra di loro difficilmente conciliabili) soprattutto poi se con ciò si intende un partito «contro». Ma contro cosa o chi? Contro gli imprenditori forse? Contro l'impresa? O contro chi altro?

Credo piuttosto che sarebbe meglio puntare su una «cooperazione conflittuale». Insistere sull'«antagonismo» infatti può portare all'autoesclusione di una parte consistente della nuova forza. E si può imboccare una strada senza uscita e comunque certamente minoritaria nella società e nello stesso mondo del lavoro. Tanto più che ormai sono proprio gli imprenditori i soggetti più interessati all'esistenza di una reale democrazia economica basata su nuove regole per garantire trasparenza ad una reale competizione nel mercato.

I protagonisti di quella imprenditoria diffusa, che ha un ruolo importantissimo nell'economia del paese, chiedono le condizioni per rafforzare flessibilità, capacità di innovazione e adattamento

Proprio per offrire un contributo al dibattito in corso nel partito, forte dalla mia esperienza in Confesercenti, posso indicare il percorso che ci permetterà di superare concezioni vecchie e ormai improponibili. È tempo di riconoscere pienamente, e nei fatti, la pluralità di soggetti sociali ugualmente portatori di interessi economici ed ugualmente interessati a processi di trasformazione democratica dell'economia e della società italiana.

È giusto ricordare, a questo punto, ancora una volta che l'imprenditoria diffusa ha una sua identità precisa, non riconducibile a una forma imperfetta o subalterna della grande impresa, né a una semplice estensione del concetto di lavoro produttivo. Ma è bene anche rammentare che una scelta riformista non è sempre stata assente dai programmi dei comunisti italiani che, anzi, hanno dimostrato più volte interesse per il mondo dell'impresa. Sappiamo tutti che una tradizione non antagonista tout court esiste già nella nostra storia e nelle nostre scelte, ma è sicuramente necessario, direi indispensabile, svilupparla e dargli maggiore spazio e coerenza.

Voglio dire con forza che il rapporto del partito democratico della sinistra con chi detiene il potere dell'impresa non può essere un rapporto di conflitto teso solo e unicamente a rafforzare le posizioni del lavoro. Ormai è tempo di dare idee e base politica e sociale a una proposta riformatrice che sappia coniugare insieme democrazia e sviluppo. Questo mi pare importante anche a livello europeo. Se volgiamo lo sguardo alla socialdemocrazia tedesca e al suo ultimo programma, non possiamo che porre l'attenzione sul rapporto tra Stato e mercato, un nodo politico ed economico fondamentale che in Italia spesso viene sottovalutato. Se, infatti, è evidente che mercato e concorrenza sono indispensabili è altrettanto chiaro che la funzione legittima di un governo democratico dell'economia è quella di promuovere uno sviluppo che, come ha avuto più volte modo di sostenere l'Internazionale socialista (cui pensiamo di aderire), apra opportunità per il futuro, migliorando al contempo la qualità della vita.

Il valore intrinseco delle nostre imprese è innegabile, ma non siamo tanto sciocchi da voler sostituire la centralità della classe operaia con la centralità dell'impresa. Noi infatti pensiamo a una centralità dello sviluppo economico in quanto tale, e a una centralità delle forze produttive. Altrimenti anche il fisiologico conflitto capitale-lavoro tende a dilatarsi e si altera fino a trasformarsi in una vera e propria contrapposizione storica inconciliabile che per noi è inaccettabile.

Oggi la grande forza dello sviluppo è diventata nel nostro paese anche l'autonomia decisionale dell'impresa e non si può dimenticare che ormai di fatto proprio le imprese sono diventate depositarie e generatrici di buona parte della conoscenza della nostra società. Siamo convinti che una forza di sinistra e di governo debba riuscire a controllare anche una gestione conflittuale degli interessi, partendo proprio da quelli del mondo del lavoro e dei lavoratori

Insomma, il no a una visione antagonista della nuova formazione politica lo dicono le migliori vicende del Pci, del riformismo comunista degli anni 60 e 70, lo dice la storia europea: lo dice l'89.

Rifondazione comunista e centralità del lavoro

ANTONIO PIZZINATO

Grandi trasformazioni tecnico-produttive, l'internazionalizzazione delle imprese, hanno determinato un profondo mutamento nei rapporti intersettoriali dell'economia, nella composizione sociale e professionale del lavoro. Da varie parti e scuole – nel dibattito nel partito – si assumono questi mutamenti di carattere epocale come la dimostrazione che è stata superata la divisione in classi di società, le contraddizioni di classe, e, quale conclusione di tale lettura dei mutamenti, il lavoro non sarebbe più centrale nella società, nei processi di rinnovamento e trasformazione della stessa. I mutamenti determinatisi, anche quale risultato e risposta alla secolare lotta della classe operaia per la sua emancipazione, hanno trasformato le caratteristiche dello stesso lavoro: nell'ultimo ventennio si è passati dal 65% di addetti all'industria al 65% di addetti ai servizi e terziario e nel Duemila otto lavoratori su dieci saranno addetti alla produzione di beni immateriali. Il lavoro salariato è aumentato e l'alienazione, la mercificazione del lavoro ed i suoi caratteri non si sono attenuati. Le grandi concentrazioni del «lavoro vivo» oggi non sono più le fabbriche, «tute blu», ma le aziende dei servizi (ospedali, amministrazioni, banche), cioè dai «colletti bianchi». Ma sempre di lavoro salariato e subordinato si tratta anche se con forti differenziazioni professionali.

La classe del lavoro salariato, subordinato, non solo esiste, ma si è estesa ed è aumentata di peso nella rifondazione comunista. Compete al partito ricostruire un'identità nuova della *classe del lavoro* (della universalità del lavoro) affinché essa possa svolgere ed assolvere sul piano politico e sociale un ruolo decisivo di trasformazione della società. Il lavoro è centrale alla «rifondazione comunista» in quanto è il soggetto e la forza decisiva per la trasformazione e il rinnovamento della società. È infatti nella realizzazione conquista la sua piena emancipazione e liberazione. Ma è con il rilancio dell'impegno della classe lavoratrice (che oggi va aggiornato negli obiettivi e negli strumenti) per la democrazia economica e la democrazia di impresa, che, credibilmente, si possono riformare, in senso democratico lo Stato e la Pubblica Amministrazione, la politica, i rapporti di

produzione. In questo modo si ampliano gli spazi di cosciente autogoverno del lavoro e si progredisce verso la democrazia compiuta; la partecipazione cosciente dei lavoratori è il presupposto e la condizione per l'efficienza della impresa e la qualità del prodotto, in particolare dei beni immateriali. Ciò è altra cosa che *«allargare le frontiere della democrazia, pur tenendo fermi i vincoli della efficienza e della qualità»*, come afferma la mozione Occhetto. Efficienza e qualità si realizzano in quanto vi è democrazia e sono rispettati i diritti del lavoro e non viceversa.

Per rendere vicente questo processo di trasformazione sociale è necessario costruire una nuova identità di *classe del lavoro*, del lavoro così come è oggi partire da qui per costruire un nuovo blocco sociale e politico, mutare i rapporti di forza, realizzare l'alternativa. Decisiva al riguardo è la forma che assumerà il partito rifondato. È necessario che esso sia il luogo e strumento di elaborazione politica e di direzione, nel quale si ritrovino e partecipino lavoratrici e lavoratori come protagonisti, come soggetto privilegiato, fondamento sociale primario del partito.

Proprio questa concezione rinnovata del partito consente di rendere i lavoratori protagonisti della battaglia per la piena autonomia progettuale di un rifondato sindacato generale, superando per questa via l'attuale crisi del sindacalismo confederale.

Nella costruzione di una democrazia compiuta il sindacato ha un ruolo decisivo ed è uno dei soggetti insostituibili degli equilibri democratici di ogni società sviluppata. Presupposto e condizione per assolvere questo ruolo è che sia un sindacato generale che si ponga l'obiettivo di essere espressione e rappresentanza dell'universalità del lavoro dipendente e con ciò sindacato di classe ed autonomo. Un sindacato della solidarietà e dei diritti individuali e collettivi, che opera per assicurare pari opportunità assumendo la differenza di sesso, di etnia e di età, come valori e assume il vincolo della salvaguardia dell'ambiente e della salute. Nella battaglia politica per la rifondazione comunista dobbiamo riaffermare e far vincere i valori di piena autonomia del sindacato, nella costruzione di un processo unitario che animavano l'impegno di Di Vittorio nel 1956 all'VIII Congresso del Pci, che porta per primo, nella storia della II e III Internazionale, al superamento della concezione «della cinghia di trasmissione» ancora oggi presente in tanta parte del movimento sindacale italiano, europeo, mondiale.

Nel dibattito congressuale del Pci e del movimento sindacale, vogliamo essere protagonisti della battaglia per il superamento delle componenti partitiche a partire da quella del partito comunista rifondato. Questa è la strada per ridare piena sovranità agli iscritti, ed affermare il principio di «un iscritto, un voto», nelle votazioni che devono essere «segrete», dal luogo di lavoro alla segreteria generale.

La ridefinizione del ruolo del lavoro e della concezione del nuovo sindacato generale per cui ci batteremo nel ventesimo congresso è dunque terreno e condizione decisiva dell'alternativa di governo a cui traguardiamo.

Un partito davvero nuovo non una sintesi di tradizioni

ROBERTO MAFFIOLETTI

La decisione sulle scelte congressuali, comporterebbe per ciascuno di noi di risalire logicamente dai problemi politici alle mozioni e non viceversa. Troppi compagni invece sono portati ad orientarsi in virtù di un criterio di appartenenza e di prevenzione ideologica. In realtà sono le questioni aperte nella società contemporanea che incalzano e che ci impongono il cambiamento, sia fuori che dentro il partito. Il crollo dei regimi dell'Est europeo non è stato davvero la causa della nostra svolta; anzi ha funzionato da acceleratore e da occasione offerta dalla storia.

Proprio perché le ragioni che ci spingono a costruire il nuovo Partito democratico della sinistra sono tutte radicate nei processi reali, ove si intenda contrastare questa proposta politica, dobbiamo non solo avanzarne un'altra di pari forza, ma verificare se sia o meno credibile la grande sfida che lanciamo di rinnovamento della sinistra, rimanendo fedeli al modello seppure ammodernato, rappresentato dal nostro partito.

Noi ci proponiamo il compito immane di rifondare la politica, il sistema di gestione della cosa pubblica, di costruire nella democrazia e nella libertà un diverso stato sociale che garantisca i diritti di cittadinanza, compreso il diritto di scegliere i governi. Non è possibile proporci tutto questo senza rompere il vecchio assetto partitico e senza superare l'ideologismo della cosiddetta rifondazione comunista. È dalla portata di questi compiti, davvero rivoluzionari, che nasce la motivazione di costituire una nuova forza della sinistra, che non si affidi al progredire molecolare del suo elettorato e allo sfruttamento della sua quota di potere in governi a direzione moderata.

La linea generale e la prospettiva indicata nella mozione della maggioranza, delinea una politica che punta finalmente sulla fine del sistema di potere dominato dalla Democrazia cristiana. Questa grande possibilità, per essere realizzabile reclama che siano superate in positivo sia la tradizione comunista che quella socialista: ciò nel senso che occorre il rinnovamento dei contenuti e degli obiettivi della lotta per il socialismo. A questo fine è necessario il contributo, nei programmi e nella prassi politica, di una forza che non sia il prodotto di antiche scissioni del movimento operaio internazionale e sia la sintesi di diverse esperienze della sinistra.

Questo non significa certamente, l'accettazione dell'assurda equazione dei due fallimenti, quello del comunismo e l'altro della socialdemocrazia. Dobbiamo ammettere, anzi, con coraggio che il massimo storico di «compromesso socialdemocratico» ha già dato i suoi frutti, anche con il nostro apporto, mentre ora si tratta di andare oltre. Il riformismo oggi deve non solo uscire dai confini nazionali ma superare l'angusto traguardo della redistribuzione del reddito interno e giungere ad integrarsi a forze progressiste europee su questioni attuali e decisive, come quella del rapporto tra sviluppo e ambiente, della democrazia economica, della questione Nord-Sud dell'Europa e del mondo, della sicurezza e della pace.

Se non vincesse la politica e la connessa forma-partito proposta dalla maggioranza si tornerebbe non solo indietro, ma finiremmo allo sbando e liquideremmo non volendo, il patrimonio storico delle nostre lotte per la democrazia e per il socialismo. Così bisogna ricordare che la «sinistra comunista», non solo in Italia, ha già detto e dato tutto nel passato; ha alle sue spalle non solo generose e nobili utopie, ma anche macroscopici errori e clamorose sconfitte. Non vedo quindi da quali esperienze, da quali chiarezze di proposta si possa ricavare una ragione fondata, che possa vincere su quella che sostiene la mozione sottoscritta dalla maggioranza del Comitato centrale.

A mio giudizio nessuno ha le carte in regole per riproporci ritorni alla purezza o false alternative globali, basate in verità sul già visto o buone per ricondurci ad una collocazione limitata, in sostanza, a gestire una fetta di elettorato protestario. Oggi per noi l'utopia dev'essere costituita dall'ambizione di rilanciare una sinistra moderna che possa governare unita.

Siamo nel pieno di una svolta storica che investe il riformismo socialdemocratico, nonché quello basato sulle riforme di struttura sospinte e controllate dalle masse. Mentre occorre mettere in discussione l'attuale sistema politico, ovvero rendere praticabile il governo del processo riformatore. Per questo l'alternativa alla Democrazia cristiana, il ruolo della sinistra e la riforma elettorale, si collegano non solo ad obiettivi di completamento della democrazia ma ad uno scenario in cui possa agire un partito nuovo della sinistra. che non si limiti. oggettivamente, a chiedere un voto di appartenenza e a contare la sua forza e la sua diversità.

Le riforme o sono un processo governato dalla sinistra o rimangono a mezza strada; la risposta del riformismo forte è quella che vuole superare sia le forme del collaborazionismo moderato che le strategie mitiche del passato; questa proposta non potrà mai affermarsi né con il perpetuo contrapporsi delle due tradizioni della sinistra storica e neppure grazie alla loro separata e progressiva espansione, per questo è necessario scegliere la mozione che, per il suo contenuto, delinea la prospettiva politica (e non solo la speranza) che la sinistra unita possa rientrare in campo vittoriosa in Italia e in Europa a pesare sul futuro del mondo.

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
«I Grandi» pp 1088 con circa 100 illustrazioni Lire 100 000

Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.
«I Libelli» pp 220 Lire 26 000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.
«I Grandi» pp 232 Lire 28 000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO
Un fantasma si aggira per il mondo
È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.
«I Piccoli» pp 208 Lire 15 000

Aldo Natoli
ANTIGONE E IL PRIGIONIERO
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci
Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.
«I Grandi» pp 320 Lire 30 000

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE
a cura di Marcella Di Maio
Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.
«I Piccoli» pp 80 Lire 12 000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
«I Grandi» pp 250 Lire 28 000

Giorgio Celli
BESTIARIO POSTMODERNO
Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.
«I Piccoli» pp 152 Lire 14 000

Fernaldo Di Giammatteo
DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA
due volumi in cofanetto
«Grandi opere» vol. I pp 1192, vol. II pp 1424 Lire 170 000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.
«Gli Studi» pp 144 Lire 22 000

L'intervento

ORESTE MASSARI

Stato nazionale e Europa: il caso britannico

La conferenza inter-governamentale sull'unione politica della comunità europea ha iniziato il complesso lavoro che darà vita ad una nuova costituzione per la Comunità. Al centro del processo politico saranno, dunque, particolarmente i temi relativi ai rapporti tra poteri nazionali e poteri sovranazionali della Comunità europea. Declinerà inevitabilmente lo Stato nazionale? Si andrà verso la costituzione di una federazione statuale multinazionale? E in caso positivo, quale sarà la «forma di governo», ossia quali rapporti tra i vari organi: parlamento europeo, commissione, consiglio, governi e parlamentari nazionali? Quali le materie sovranazionali e quali i tempi e le tappe dell'unità politica?

Sono tutti interrogativi di straordinaria rilevanza che meritano una attenta considerazione e una approfondita riflessione. Per fornire ai nostri lettori un primo materiale di documentazione e di analisi, abbiamo pensato fosse utile riportare ampi stralci di uno studio che Oreste Massari ha svolto per l'istituto per gli studi di politica internazionale (ispi) di Milano su: La Gran Bretagna e la Comunità europea: un'altra visione dell'Europa?

La ragione di questa risiede nel fatto che la Gran Bretagna è il paese che più d'ogni altro, tra i 12 membri, ha messo a fuoco, sia pure da una peculiare ottica nazionale, i problemi dello Stato-nazione di fronte ai processi di integrazione sovranazionale. L'Europa è stata uno degli issues che ha provocato la caduta della signora Thatcher, e che, più in generale, ha provocato i più aspri conflitti interni non tanto lungo linee di divisione partitica ma all'interno stesso dei principali partiti. Il Labour Party, ad esempio, solo recentemente si è faticosamente liberato da un radicato atteggiamento anti-europeista in nome di un socialismo nazionale.

Le implicazioni di politica interna ed estera, di strategie della sinistra riformista sono, dunque, tante e ricche di sfaccettature intorno alla questione dei destini dello Stato nazionale. La Gran Bretagna è il paese in Europa che più d'ogni altro ha interpretato le ragioni dello Stato nazionale e di una concezione della democrazia che rimane ancorata al parlamento nazionale, nella assunzione che la nazione come entità politica, e non solo culturale, è la più efficace unità entro cui è praticabile la responsabilità, intesa come render conto, democratica. Il superamento dello Stato nazionale e il trasferimento di poteri ed entità sovranazionali non può, conseguentemente, ignorare la questione della democraticità – nel senso di legittimità diretta dal basso e di responsabilità/responsavità – dei nuovi istituti comunitari.

Nello studio di Oreste Massari dell'estate scorsa si ripercorrono le ragioni di lungo periodo, radicate nella storia nazionale e nel ruolo internazionale, della posizione inglese. La Gran Bretagna, dunque, come precipitazione delle ragioni dello Stato nazionale. Ma uscita di scena l'ala più dura del nazionalismo britannico – Il thatcherismo –, alcuni dei problemi dell'unione politica si riaffacciano con altri termini e con altri paesi protagonisti. In particolare, si va profilando una divaricazione tra Germania e Italia da una parte (e non a caso paesi retti da partiti democristiani) e Francia, Danimarca, Gran Bretagna dall'altra, con i primi più accentuatamente «federalisti» e con i secondi più cauti nel cedere porzioni di sovranità nazionale (in particolare la Francia sembra non volere concedere al parlamento europeo poteri legislativi, mantenendo invece il ruolo dei governi nazionali nella determinazione delle politiche comuni). Sono questioni su cui intendiamo ritornare. Ma una premessa importante ci sembra sia costituita proprio da una ricognizione dei rapporti tra Gran Bretagna e Comunità europea.

DAGLI ANNI 40
AL REFERENDUM DEL 1975

Le relazioni della Gran Bretagna verso i paesi dell'Europa occidentale affondano le proprie radici nelle scelte fondanti e negli avvenimenti del 1947-49. È in questi due anni, infatti, che prende corpo il ruolo che i governanti – in questo caso il governo laburista di Attlee – intendono assegnare alla Gran Bretagna nel nuovo ordine/disordine internazionale emerso dalla fine della seconda guerra mondiale. Agli inizi del 1948 la Gran Bretagna era visto come il paese leader dell'Europa occidentale; un anno dopo essa aveva perduto non solo quella leadership, ma si era anche pressoché preclusa la possibilità di avere un ruolo di primo piano negli sviluppi europei futuri.

Come poté verificarsi questo ribaltamento? Essenzialmente perché la Gran Bretagna, sulla base della percezione di un suo ruolo a «tutto campo» sulla scena mondiale e sulla base di una particolare analisi della situazione europea, non si mise in sintonia con le dinamiche che si andavano sviluppando all'interno stesso dell'Europa occidentale. La Gran Bretagna percepiva, allora, se stessa come una «potenza mondiale», non come una «nazione continentale». Non è che essa non avesse una propria politica europea, ma tale politica fu ben presto contraddetta sia dagli altri paesi europei (Francia, Germania occidentale, Italia, paesi dal Benelux) sia dall'orientamento verso l'Europa degli autori Usa. L'approccio britannico verso l'Europa era, difatti, quello imperniato sul concetto di unione politica come contrapposto e differente da quello che invece emerse nell'approccio europeo-americano alternativo fondato sul concetto di unità politica. Il primo approccio si basava – come era scritto in un *Cabinet paper* presentato da Ernesto Bevin, ministro degli esteri, l'8 gennaio 1948 e lanciato come piano per una associazione dei paesi europei occidentali in un discorso ai Comuni il 22 gennaio dello stesso anno – sulla priorità assegnata alla «minaccia sovietica», e quindi sulla necessità di privilegiare la sicurezza europea sul piano militare rispetto alla ricostruzione economica dell'Europa.

Non che questo problema non fosse centrale nella politica britannica, ma si richiedeva l'intervento finanziario massiccio degli Usa in un quadro di alleanze militari-economiche in cui l'Europa occidentale fosse non un terzo attore come tale nello scenario mondiale ma un secondo «pilastro» degli Usa e il cui ruolo guida spettava alla Gran Bretagna appunto, come era implicito nella ricerca costante e nella implementazione della *special relationship* tra le due potenze atlantiche. Il secondo approccio si focalizzava, invece, sulla priorità da assegnare al processo di integrazione economica e politica dell'Europa occidentale. La prima fonte di pressione verso tale prospettiva veniva dagli Usa, il cui governo sosteneva, all'epoca, che gli aiuti finanziari americani (*European Recovery Program*) dovessero implicare una unità economica tra i paesi europei per il buon esito dell'operazione. Gli effetti dell'unità economica avrebbero dovuto, inoltre, comportare, in qualche misura, una integrazione politica. Ci furono persino pressioni del Congresso per sviluppare gli Stati Uniti d'Europa (echeggiati da Churchill nel 1947, quando all'opposizione).

La seconda fonte di pressioni per l'unità era politica e promanava dall'interno stesso dell'Europa. C'erano stati molti incontri per incoraggiare l'idea di una federazione politica europea sin dalla guerra (il più importante fu quello dell'Aja del maggio 1948 che sosteneva l'istituzione di un Parlamento federale). Per la Francia, soprattutto, una Europa occidentale unificata rappresentava la soluzione alla paura del problema tedesco.

Il 20 luglio 1948 il ministro degli Esteri francese Bidault propose la creazione di un parlamento europeo e l'integrazione eco-

→

nomica, posizione a cui si affiancarono subito dopo gli italiani e i belgi. Ma in novembre, Bevin contropropose, al posto del parlamento europeo, l'istituzione di un consiglio dei ministri dell'Europa occidentale La distinzione tra *the unity approach* e *the union approach* non poteva essere più netta. Sebbene la posizione britannica in questo periodo raggiunse con successo alcuni risultati – come nel campo della sicurezza militare con il Patto Atlantico del 1949 –, essa mancò di cogliere i *trends* di più lungo periodo divaricandosi così dall'evoluzione, ancora in embrione ma già profilata, dell'unità europea. Contro lo *unity approach* giocò il fatto che la Gran Bretagna non volesse staccarsi dall'area della sterlina (paesi del Commonwealth), non volesse ritirarsi dai suoi interessi economici ritenuti di scala mondiale, non volesse cedere elementi della propria sovranità in campo monetario, economico e politico a vantaggio di una entità federale sovranazionale. Lo stesso governo laburista di Attlee (1945-51) non voleva cedere quote di sovranità per non essere nell'implementazione dei programmi sociali di ispirazione socialista – e questa sarà una motivazione costante, fino al 1987, del partito laburista nel suo rifiuto dell'unità europea.

È per il rifiuto del concetto di sovranazionalità che, dunque, gli inglesi furono esclusi, su iniziativa dei francesi, dalle trattative per la costituzione della Comunità del Carbone e dell'Acciaio a partire dal 1950.

In sede retrospettiva, ci si chiede oggi – in Gran Bretagna – se l'intero periodo 1945-1951, cruciale per gli sviluppi successivi, non debba essere visto come un periodo di opportunità perdute.

Sta di fatto che gli impegni economici su scala mondiale (Impero/Commonwealth), l'ambivalente carattere delle sue relazioni con gli Usa (rivalità economica e *partnership* militare), l'orientamento verso una cooperazione economica con i paesi dell'Oeec (*Organization for European Economic Cooperation*) spostarono il baricentro della politica estera della Gran Bretagna dall'Europa occidentale ad uno scenario mondiale assai più largo.

Ma l'elenco delle recriminazioni a proposito delle occasioni mancate non si ferma ovviamente ai primi anni del dopoguerra Occasioni perdute furono anche la partecipazione defilata alla Conferenza di Messina del 1955, alla quale presenziò non un ministro di spicco ma un alto funzionario, e il ritiro dalla trattativa che portarono alla firma del Trattato di Roma nel 1957, che gettò le basi della Cee. I governi conservatori di Churchill (1951-1955) e di Anthony Eden (1955-1957) furono ritenuti responsabili di queste opportunità mancate. Oltre al fatto che i due primi ministri rappresentavano, anche per dati generazionali, il vecchio ordine britannico (soprattutto Eden), la verità è che – in linea con l'approccio degli anni 1947-49 – la Gran Bretagna perseguì il suo sogno di potenza mondiale tramite l'armamento atomico, presto da condividere con gli Usa (accordo del 7 maggio 1959 per il reciproco trasferimento di materiali e informazioni nucleari), e sul piano economico preferì impegnarsi per la costituzione dell'Efta (European free trade area) con i paesi dell'Oeec, aprendo contrasti soprattutto con la Francia.

A distoglierlo lo sguardo dall'Europa e a sottovalutare la portata della costituzione della Cee contribuì inoltre la vicenda del canale di Suez del 1956, forse ultimo atto e manifestazione del ruolo di grande potenza della Gran Bretagna. In ogni caso all'interno del gabinetto si guardava all'Europa come a una base troppo stretta per la politica estera britannica, rivolgendo più attenzione ai problemi della Nato e a quelli dell'economia mondiale. La *world community* era ritenuta assai più importante che la relativamente ristretta questione delle relazioni con l'Europa. Tra impegno europeo e ruolo (preteso o reale che fosse) mondiale, la Gran Bretagna non ebbe dubbi nei momenti di scelta. Un ripensamento si ebbe solo qualche anno dopo, il 1957, nel 1960, quando il primo ministro Mac Millan (in carica dal 1957 dopo le dimissioni di Eden, e, dopo la vittoria elettorale dei conservatori nel 1959, fino all'ottobre del 1963, quando si dimise, per motivi di salute) sollevò la questione dell'entrata nella Cee, iniziando le trattative. Tuttavia, il fatto che l'intenzione del governo di negoziare l'entrata fosse annunziato in corrispondenza con la crisi della sterlina del 1960-61, faceva apparire la posizione inglese più dominata dalla crisi economica che da convinzioni realmente proeuropee. Le trattative, com'è noto, condotte da Edward Heath tra il 1961-63 a Bruxelles, furono blocate dal veto di De Gaulle nel 1963. Il motivo di questo veto, perlomeno quello esposto nella conferenza stampa del presidente francese nel gennaio 1963, era il fatto che la *special relationship* tra Gran Bretagna e Usa nel campo nucleare non avrebbe permesso di condurre una politica unitaria dell'Europa occidentale, giacché gli Usa non avrebbero mai permesso alla Gran Bretagna di passare informazioni nucleari alla Francia. Del resto lo stesso MacMillian nel suo approccio europeo era rimasto ambiguo, avanzando pretese ancora di grande potenza, sottolineando i vincoli della *special relationship* con gli Usa, e manifestando preoccupazioni per i vincoli che sarebbero provenuti dall'adesione alla Cee. Comunque le negoziazioni del 1961-63 ebbero almeno il risultato di mettere l'Europa fermamente nell'agenda della politica britannica e crearono legami tra funzionari e politici di entrambe le parti che si rivelarono utili qualche anno dopo. Fu infatti proprio il principale negoziatore in Bruxelles, Edward Heath, a portare la Gran Bretagna dentro l'Europa, dopo la vittoria elettorale dei conservatori del 18 giugno 1970. Fervente europeista, Heath dà inizio alle negoziazioni per l'ingresso nella Cee già il 30 giugno di quell'anno. Il 1° gennaio del 1973 la Gran Bretagna entra nella Cee, con quasi vent'anni di ritardo dalla sua costituzione.

Ma nonostante questa storica realizzazione di Heath, l'ingresso nella Cee era per la Gran Bretagna un impegno ancora troppo labile, ambiguo e soprattutto non sostenuto dall'intero paese. Il paese era infatti spaccato: tra i conservatori c'erano gruppi influenti notevoli di antieuropei (il personaggio allora più famoso era Enoch Powell), e soprattutto la grande maggioranza dei laburisti era contraria (e infatti votò contro l'ingresso ai Comuni), ponendo una pesante ipoteca sugli sviluppi futuri nel caso di ritorno al potere di questi ultimi. Queste circostanze non potevano non rendere sospettosi e freddi gli altri partner europei sulla effettiva portata e consistenza dell'impegno europeista della Gran Bretagna.

Il test decisivo venne quando i laburisti, guidati da Harold Wilson, vinsero le due elezioni del 1974 (le prime del 28 febbraio senza una netta maggioranza, le seconde del 10 ottobre con una più marcata maggioranza laburista). Nel manifesto elettorale laburista compariva la richiesta dell'uscita dalla Cee o comunque la rinegoziazione delle basi dell'accordo. Wilson si rivelò abile a smussare l'opposizione dell'ala sinistra del partito e dei sindacati, manovrando per tenere fuori il governo da questo lacerante *issue*. Il referendum (il primo da tenersi nella storia politica inglese) sarebbe stata la via d'uscita. Questo si svolse il 5 giugno del 1975, con una maggioranza del 67,2% a favore della permanenza. Questo voto pose termine, temporaneamente almeno, alla lunga discussione attorno alla *membership* o meno del paese nella Cee. Sebbene il partito laburista continuerà nel 1983, nel suo manifesto elettorale, a proporre l'opzione del ritiro, il punto focale del dibattito si sposterà d'ora in poi sulle modalità di partecipazione, sui modi di intendere l'integrazione economica e politica e sulla difesa, all'interno della Cee, dei propri interessi nazionali (come la polemica sull'agricoltura). Vale la pena, tuttavia, di accennare all'impatto che la questione Europa ebbe nella politica interna britannica e soprattutto all'interno del partito laburista negli anni Settanta, producendo conseguenze che si sarebbero trasmesse alla politica degli anni Ottanta.

Visto in retrospettiva, l'ingresso nell'Europa ebbe un effetto dirompente sulla politica interna simile a quello che ebbe l'abolizione delle *Corn Law* (misure protettive della produzione di grano), attuata da Robert Peel nel 1846 e che spaccò i Tories, e l'assetto dato alla questione irlandese da Gladstone (Irish home rule) alla fine del secolo scorso, spaccando i liberali. Una delle cause fondamentali, infatti, della scissione nel 1981 del partito laburista che portò alla formazione del *Social democratic party* – con tutte le conseguenze verificatesi poi sul piano dei rapporti di forza tra conservatori e opposizione di sinistra divisa – fu proprio la questione europea. Sessantanove deputati laburisti avevano votato, e tra questi anche il *deputy leader* del partito Roy Jenkins, futuro commissario della Cee, con i conservatori nel voto parlamentare del 28 ottobre 1971 a favore dell'ingresso nella Cee. La campagna proEuropa in cui questi deputati furono impegnati durante gli anni Settanta li allontanò sempre più dalla politica antieuropea della maggioranza del Labour. Ed è in questa campagna che si formò il nucleo di quello che sarebbe divenuto il partito socialdemocratico, non a caso

L'Europa e il caso britannico

Un lungo elenco di occasioni perdute

La crisi di Suez e la politica estera di Londra

Il sogno di potenza mondiale ha distolto la Gran Bretagna dal rapporto con il resto del vecchio continente

Solo nel 1973 l'ingresso nella Cee

L'Europa e il caso britannico

etichettato da Tony Benn (l'esponente più di spicco dell'ala sinistra del partito) come un *Common Market party*. Inoltre, proprio il carattere trasversale della divisione sull'Europa – nella votazione parlamentare citata ben 41 conservatori votarono contro il proprio governo – segnalò agli occhi di molti il carattere non più adeguato della cosiddetta *adversary politics* (Finer), imperniata sul *two-party system* e sul sistema elettorale maggiontario semplice È nel fuoco della battaglia europea e tra le file degli europeisti di tutti i partiti (conservatori, laburisti, liberali) che sorge quel movimento per la riforma elettorale (lanciato ufficialmente nel 1976) che cercherà un riallineamento al centro della politica britannica e una forma politica in grado di dare espressione ad *issues*, come appunto l'Europa, non contenibili più nei tradizionali *cleavages* di classe conservatori-laburisti

Insomma, la questione europea condizionerà la politica interna britannica in modo radicale negli anni decisivi – quelli della crisi del sistema politico e istituzionale – tra il 1970 e i primi anni Ottanta sia in maniera diretta che indiretta. Anche questa circostanza è una specificità della Gran Bretagna rispetto agli altri membri della Comunità europea.

Conservatori e Laburisti hanno continuato ad essere divisi anche al loro interno dall'Europa. I riflessi sulla politica interna

LA POLITICA INTERNA E GLI AVVENIMENTI NELL'EST EUROPEO (1989-90)

Il quadro dei rapporti Gran Bretagna-Europa non sarebbe completo, né sarebbe pienamente comprensibile, se non si volgesse lo sguardo anche all'impatto che la questione dell'Europa e delle sue tappe sempre più ravvicinate ha avuto e continua ad avere nella politica interna. Dietro le fiere battaglie della Thatcher nei vertici comunitari, dietro le opposizioni, i veti, le dichiarazioni a volte roboanti, c'è un quadro interno di opinioni, sentimenti, riallineamenti in forte movimento, e di cui lo stesso primo ministro non può non tener conto. Se alcuni sondaggi negli anni più recenti mostravano che la maggior parte degli inglesi condivideva la avversione del loro primo ministro circa ogni trasferimento di poteri a Bruxelles, e persino l'opposizione laburista ammonisce in Parlamento che questo «non deve essere ridotto al rango di un "consiglio comunale"», la evoluzione complessiva di molti fattori e attori mostra che sia il profilo della leadership della Thatcher sia la sua specifica politica europea non trovano più il consenso di una volta. Addirittura in più di una occasione il primo ministro è apparso isolato dal paese, e comunque con una immagine fortemente diminuita e indebolita.

Vale la pena di elencare alcuni fatti significativi a riguardo. Intanto, i conservatori hanno perso le elezioni europee del 18 giugno 1989 a vantaggio dei laburisti. Per quanto poco possano contare i temi europei nel comportamento elettorale degli inglesi, l'esito è stato interpretato anche come un segnale negativo verso l'approccio europeo del governo e del suo leader. E del resto i laburisti, già a partire dai primi mesi del 1989, erano passati in testa nei sondaggi elettorali, grazie a quel processo di revisione politica di cui un inedito approccio europeista è uno degli elementi chiave. Ad esempio, i laburisti – pur non condividendo il concetto di unione politica o la prospettiva federalista – propongono una piena partecipazione al sistema monetario europeo, con l'inserimento della sterlina nel sistema dei cambi comunitari. Più in generale i laburisti contestano ora l'antieuropeismo del primo ministro, proclamandosi i veri difensori degli interessi nazionali visti non più antagonistici o separati dal processo unitario europeo.

Se fino al 1987 la posizione antieuropea del Labour permetteva ai conservatori di presentarsi comunque come partecipi dell'Europa e come gli unici interpreti del rapporto – visto anche il declino elettorale e organizzativo dei partiti di centro dell'*Alliance* –, oggi lo scenario è cambiato. Il Labour rischia di intercettare e canalizzare correnti di opinione favorevoli ad una più stretta integrazione europea. C'è da considerare infatti che, al di là dell'attaccamento ai simboli della tradizione britannica (monarchia, parlamento ecc.), gli inglesi sempre più condividono valori europei (comparativamente al passato), come mostrano le più accreditate ricerche.

Ma ciò che più conta è che lo spostamento di opinione a favore dell'Europa sembra legato strettamente alla percezione che il lungo declino economico della Gran Bretagna, nonostante i sollievi arrecati dalla cura energetica del neoliberismo thatcheriano, sia dovuto, almeno in parte, al suo ambiguo rapporto con l'Europa. Le *performances* economiche dei paesi comunitari più integrati, come Francia, Germania e Italia, suscitano invidia e persino risentimento per gli appuntamenti europei mancati nel passato. Il destino economico del paese, cadute le illusioni di potercela fare da soli, appare condizionato dall'inserimento pieno nell'Europa.

Persino l'*establishment* finanziario (la City) appare orientato in tale senso. Ma le pressioni per scelte più in sintonia con l'Europa salgono dall'interno stesso del partito conservatore. Come il Labour Party nel passato, sono ora i *Tories* ad essere lacerati sull'*issue* Europa.

Le dimissioni del cancelliere dello Scacchiere, Nigel Lawson, nell'ottobre 1989, avvengono principalmente sulla questione della politica monetaria europea. Lawson, nel passato strenuo difensore delle teorie monetariste, si era convinto, infatti, della necessità per la sterlina di aderire allo Sme. Ma questa convinzione entrò in urto con la posizione del primo ministro, contraria a tale scelta (su suggerimento del suo consigliere economico, appena richiamato dagli Usa, Alan Walters). Le dimissioni di un personaggio influente come Lawson ebbero un impatto enorme nell'opinione pubblica e nei mass media, amplificando i dissensi all'interno del gabinetto sulla questione europea. Appena qualche giorno dopo, il 15 novembre del 1989, 30 dei 32 parlamentari europei conservatori firmano una lettera destinata al primo ministro, e pubblicata sui giornali, in cui si criticava la visione thatcheriana sull'evoluzione futura della Comunità, e in particolare il rifiuto di prendere in considerazione le urgenze dell'unione economica e moentaria. Nel dicembre 1989, per la prima volta dal 1975, il leader del partito conservatore, e cioè Margaret Thatcher, viene sfidato all'interno del gruppo parlamentare per la carica di leader. Il fatto è tanto più eclatante in quanto la sfida per la leadership viene lanciata ad un primo ministro in carica. Lo sfidante Sir Anthony Meyer, personaggio non di primo piano nel partito, adduce tra le critiche al leader soprattutto quella sul suo antieuropeismo. Sebbene l'esito della votazione fosse scontato (la Thatcher ha raccolto 314 voti favorevoli su 374), la sfida ha avuto un effetto simbolico e comunque ha segnalato l'esistenza di un dissenso interno che comincia a venire allo scoperto

Si è anche interpretato l'atto di Meyer come un test per la scadenza del prossimo dicembre (ogni anno è possibile richiedere l'elezione del leader conservatore, prima dell'apertura del Parlamento), data in cui potrebbe venire allo scoperto il vero contendente. Non è un mistero, infatti, che a ciò sembra lavorare indefessamente l'ex ministro della Difesa, dimessosi platealmente nel 1986, Michael Heseltine, astro risorgente del firmamento conservatore. Un cavallo di battaglia di Heseltine, nella sua indefessa campagna politica (gira in lungo e in largo il paese partecipando a meeting nelle *constituencies* conservatrici, ha messo su uno staff organizzativo e di ricerca, è continuamente presente nei mass media ecc.) è proprio il rilancio di uno spirito comunitario europeo, in netto contrasto con lo spirito thatcheriano dell'approccio all'Europa

Ma al di là delle sfide dirette contro il primo ministro, non è un mistero che tra i quadri dirigenti del partito la maggioranza è nettamente più filoeuropea del suo leader. Un gruppo consistente di autorevoli esponenti conservatori (Chris Patten, attuale ministro dell'Ambiente, Kenneth Baker, presidente del partito, John Mayor, cancelliere dello Scacchiere, Leon Brittan, autorevole economista e membro della commissione europea, ecc.) non nascondono le loro sempre più marcate, anche se esposte con più o meno cautela, propensioni europeiste. La realtà è che il partito conservatore, nei suoi esponenti più moderni e accorti, sta oggi cambiando. Sempre meno si riconosce nello stile e nella filosofia del più longevo capo di governo occidentale (la Thatcher ha ricoperto l'incarico di primo ministro dal 79 fino alle scorse settimane, ndr). Sempre più avverte l'usura, di fronte alla veloce direzione di marcia della Comunità, dell'approccio rigido, sprezzante, tagliente della «Lady di ferro».

Sarà stato per la consapevolezza di questo crescente indebolimento, se non isolamento, all'interno, persino nel suo stesso partito e nel gabinetto, che la Thatcher negli ultimi mesi del 1989 ha cercato un recupero, sia attenuando le punte più aspre del suo stile nelle relazioni europee sia rilanciando in positivo la sua visione dell'Europa nel quadro dei sommovimenti dell'Est europeo, con il crollo dei regimi comunisti.

L'illusione di farcela da soli Ma mentre la Thatcher frenava l'integrazione l'opinione pubblica britannica s'avvicinava ai valori europei

Così al summit di Strasburgo nel dicembre 1989, che aveva come punti di discussione le tappe verso l'unione economica e monetaria e la carta sociale sui diritti dei lavoratori, il primo ministro segnalò un mutamento di tattica, abbandonando il suo stile arrogante per un approccio più morbido. Sebbene ella abbia promesso di continuare la sua battaglia contro entrambe le questioni in discussione, si è tuttavia trattenuta dalle critiche aperte verso le sue controparti della Cee (soprattutto il cancelliere tedesco Kohl e il presidente francese Mitterrand), →

Orientarsi nella pubblica amministrazione?



GUIDAZZURRA

ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere
la domanda giusta alla persona giusta.
Una pubblicazione maneggevole
ed esauriente:
nomi, funzioni, telefoni, indirizzi
di tutti i dirigenti dello Stato.



Per acquistarla:

- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

Scrivere a
Guidazzurra
via Sommacampagna, 9
00185 Roma

oppure telefonare:
06/4463425-26

oppure faxare:
06/490356

frequenti in precedenza. Il cambiamento di tattica è stato registrato dalla stampa inglese, e come tale messo in connessione soprattutto con l'accrescersi delle pressioni più europeiste all'interno del partito conservatore e nell'opinione pubblica (dalla sconfitta nelle elezioni europee alla sfida di Sir Anthony Meyer). Pur ribadendo la propria opposizione alla fase due e tre del Piano Delors, alla programmazione delle due conferenze intergovernative entro il 1990 (poi fissate nel giugno 1990 per prossimi 14 e 15 dicembre a Roma) sull'unione monetaria e quella politica, la Thatcher si è infatti astenuta dall'agire come elemento di freno e dall'esercitare il potere di veto (confidando nel fatto che ogni cambiamento del trattato di Roma richiede l'unanimità). Anzi, ha annunciato solennemente l'intenzione della Gran Bretagna di esser un membro pienamente attivo e impegnato nella comune impresa e ha richiamato l'apprezzamento della commissione europea sul fatto che la Gran Bretagna, dopo la Danimarca, è il paese della Comunità che ha fatto più progressi nel rimuovere le barriere in vista del mercato unico del 1992. Si tratta insomma di un approccio immutato nella sostanza, ma forse consapevole maggiormente sia dei vincoli che le provengono dalla evoluzione della situazione interna sia della improduttività di una posizione isolata e litigiosa all'interno della Cee. È bene, tuttavia, tenere presente che i margini di manovra della Thatcher non sono molto ampi, perlomeno rispetto ai rapporti di forza all'interno del partito

Se è vero che nel governo i ministri «europeisti» sono ora in maggioranza, è altresì vero che esiste una parte consistente dei *backbenchers* (parlamentari senza alcuna carica governativa) conservatori nettamente contrari ad ulteriori avanzamenti verso l'unione economica e monetaria e soprattutto verso l'unità politica. Subito dopo il summit dell'aprile 1990 di Dublino dei capi di governo, in cui all'ordine del giorno erano sempre i temi dell'unione politica ed economica, 117 *backbenchers* firmarono una mozione in cui si ammoniva il ministro degli Esteri Douglas Hurd a non procedere ancora più avanti verso la strada dell'unità europea. Esponenti influenti (come ad esempio Norman Tebbit ex-presidente del partito) del mondo conservatore restano poi decisamente antieuropei Gli ultimi mesi del 1989 e i primi del 1990 (fino alle elezioni amministrative del 3 maggio 1990), in cui i conservatori hanno perso su scala nazionale, ma hanno conservato le posizioni in alcuni quartieri chiave di Londra) hanno visto inoltre una verticale caduta di popolarità della Thatcher – in aprile vi furono, come si ricorderà, vere e proprie rivolte contro la cosiddetta *poll tax*, una nuova forma di tassazione comunale basata non più sulla capacità contributiva ma sulla divisione delle spese comunali tra tutti gli elettori in misura eguale – tanto che il dibattito politico ha iniziato a domandarsi se la Thatcher sarebbe stata in grado di guidare il partito alle prossime elezioni generali del 1991 o 1992. se si sarebbe dimessa o se sarebbe stata sfidata alla leadership del partito – e quindi anche come primo ministro – nel dicembre 1990 Nel contempo i laburisti balzavano in testa nei sondaggi in una misura veramente eccezionale (ma vi contribuiva anche la *poll tax*, oltre che l'innegabile recupero dell'immagine del partito).

Comunque, dall'intrecciarsi della situazione politica interna, la Thatcher non poteva più mantenere la rigidità sull'Europa del passato, ma neppure spingersi troppo oltre un approccio più morbido e flessibile.

Anchè perchè la Thatcher, sebbene capace di pragmatismo, è un personaggio politico, nel bene e nel male, di «convinzione» (ella stessa si definì come segue: *I am a conviction politician*), cioè inflessibilmente legata ad una politica «dei principi». I valori in cui ella crede non sono soggetti ai compromessi della politica. Il suo stile politico non è stato quello di perseguire il consenso, ma quello di andare dritta per la sua strada, anche sfidando l'impopolarità

L'Europa e il caso britannico

Comunque, sull'Europa, a partire dalla fine del 1989, l'approccio della Thatcher tende a caratterizzarsi come una sorta di coscienza critica dell'impostazione seguita dalla maggioranza degli altri membri della Cee, certamente in chiave non più «ostativa», ma propositiva. Gli avvenimenti dell'Est europeo hanno offerto una occasione d'oro per sostanziare questo cambiamento di rotta.

Il crollo dei regimi dell'Est, che Margaret Thatcher rivendica anche come un risultato della sua inflessibile lotta per la libertà, ha infatti offerto la possibilità di rilanciare e di riqualificare la originaria idea thatcheriana di una «più larga Europa» rispetto a quella della Cee. Le nuove democrazie che emergeranno dai regimi comunisti devono essere ricomprese – sostiene ormai ripetutamente il primo ministro – nei confini dell'Europa. Il crollo del muro di Berlino simbolizza anche la fine della divisione tra Europa occidentale e Europa orientale.

I paesi della Cee devono agire come la forza-guida per i cambiamenti nell'Europa dell'Est. Ma per fare ciò, la Cee deve abbandonare la propria visione ristretta dell'Europa, e aprirsi alla evidenza che ormai – dopo il crollo del muro di Berlino – l'Europa «si stende dall'Atlantico agli Urali e anche al di là»

La forma politica per dare una risposta alla nuova geografia politica europea non può più essere – è il ragionamento – il rafforzamento dell'unità politica dei dodici paesi della Cee, che porrebbe delle nuove barriere verso l'Est, ma una più estesa cooperazione dei 35 paesi sia dell'Europa dell'Ovest che di quella dell'Est. In una conferenza a Cambridge nel marzo 1990 l'idea è stata precisata lanciando la proposta di «una grande alleanza per la democrazia», che unisce le due Europe e che fosse legata al Nord America nel quadro della Csce. Questo dispiegarsi dell'iniziativa politica e diplomatica – nel giugno del 1990 la Thatcher ha incontrato Gorbaciov a Mosca –, sulla base dei nuovi problemi apertisi con gli avvenimenti del 1989 nell'Est europeo, le permette di giocare un ruolo che i giornalisti inglesi commentano come da «leader di statura mondiale» e di rilanciare una alternativa all'unità politica della Cee che per qualche momento è apparsa avere una grande forza di suggestione e incontrare domande provenienti dallo stesso Est europeo. La sua idea di «una più larga Europa» è certamente vicina all'idea di Gorbaciov di «una casa comune europea». E difatti – sull'evoluzione futura degli assetti futuri dell'Europa – la Thatcher e Gorbaciov hanno stabilito una convergenza suggellata da particolari rapporti di stima tra i due leader.

Naturalmente è stata la questione dell'unificazione tedesca (che la Thatcher voleva più graduale e più spostata nel tempo) che ha fatto fallire la pur suggestiva alternativa thatcheriana. Kohl ha infatti avuto buon gioco e buone ragioni per sostenere, riferendosi al progetto della Thatcher, che «coloro che desiderano una Germania unita fermamente integrata nelle strutture europee devono logicamente sostenere più forti progressi verso l'unificazione europea»

La questione dell'unificazione tedesca ha anzi, come è noto, promosso una accelerazione del processo verso l'unità economica, monetaria e politica giacchè, in cambio dell'appoggio da parte della Francia e degli altri paesi Cee, Kohl ha dismesso le sue riserve sulla moneta unica, sulla banca centrale europea ed ha accettato un potenziamento dei poteri politici delle istituzioni comunitarie.

Preoccupato di non apparire più anticomunitario e incalzato dai tempi del percorso unitario della Cee, il governo Thatcher è impegnato nel 1990 a presentare un pacchetto di proposte alternative, sui principali temi sul tappeto (ad esempio sulla moneta unica). Così, come segno del suo autentico spirito comunitario, il governo ha proposto alla fine del maggio 1990 di dotare la Corte di Giustizia di Lussemburgo del potere di «multare» gli Stati e le compagnie che violano le leggi e le direttive comunitane. Naturalmente gli inglesi sono urtati dal fatto di essere accusati di antieuropeismo, quando la Gran Bretagna, in confronto con la maggior parte degli altri Stati membri, ha uno dei più alti record (il primo posto lo occupa la Danimarca) nell'osservanza e nell'implementazione delle leggi e direttive Cee Altre proposte concernono l'ambiente e la sicurezza militare, verso cui il governo spinge per più strette forme di cooperazione comunitaria, lamentando l'insufficienza degli sforzi al riguardo.

L'immagine europea della Gran Bretagna, quale rappresentata dal governo Thatcher, si è andata così caratterizzando non più come frontalmente anticomunitaria, ma – ferme restando tutte le obiezioni ai proponimenti del Piano Delors (moneta unica, banca europea, unione politica, ecc.) – come sinceramente cooperativa. La cooperazione è infatti l'idea che la Thatcher ha opposto (ma dall'interno stesso di un processo cui si vuole comunque partecipare) alla prospettiva federalista e dell'unione politica.

→

Nell'ultimo anno è mutato l'approccio con la Comunità

Si sono man mano ristretti molto i margini di manovra della Thatcher dentro e fuori il partito

Una nuova visione dell'Europa alle luce della crisi dei paesi dell'Est

L'Europa e il caso britannico

CONCLUSIONI

Ripercorrendo l'approccio della Gran Bretagna all'Europa dall'immediato dopoguerra alla fine del 1990, si trova una straordinaria somiglianza tra il concetto dell'*unione approach* del 1947-48, come contrapposto a quello dell'*unity approach*, e l'idea thatcheriana di una «Europa più larga» o fondata più sulla cooperazione che sull'integrazione.

In questa somiglianza è dato forse riscontrare una continuità dell'atteggiamento verso l'Europa che affonda le proprie ragioni nella peculiarità stessa della storia nazionale britannica. L'Europa è stata vista sin dai primi passi della Cee più come una questione di relazioni internazionali che come una comunanza di destino. Il ruolo internazionale della Gran Bretagna fino alla seconda guerra mondiale, i suoi legami con l'ex impero, la sua «relazione speciale» con gli Usa, la cultura della sua classe politica, probabilmente anche la cultura del suo *civil service* e così via, hanno provocato una sorta di «presbitismo»: capacità o consuetudine a guardare lontano, ma difficoltà a comprendere ciò che avviene vicino. Il tramonto dello Stato nazionale e della sua sovranità (con tutti i suoi simboli: Parlamento, sterlina, monarchia) è ciò che più spaventa dell'Europa comunitaria che si sta profilando, al di là anche degli schieramenti partitici.

Se per i conservatori l'attaccamento allo Stato nazionale ha coinciso con l'attaccamento ad una tradizione di cui si sentono depositari, per i laburisti ha significato, fino a pochissimo tempo fa, la possibilità o l'utopia di praticare un socialismo nazionale senza le interferenze e i vincoli esterni. Ma come i conservatori stanno gradualmente comprendendo che non si può avere un libero mercato senza forme di integrazione ai diversi livelli, così i laburisti stanno comprendendo che non è più possibile il keynesismo o il riformismo in un solo paese. Per entrambe le forze politiche maggioritarie si sta affacciando la consapevolezza che l'Europa non può essere solo concepita in termini di mercato, ma anche in termini di condivisione di un ideale che ha le sue radici in una civiltà plurimillenaria. La stessa idea di «nazione» al di fuori della storia europea risulterebbe incomprensibile.

Naturalmente, nella posizione britannica, e soprattutto in quella della Thatcher, bisogna vedere anche una non irragionevole dose di realismo politico: costruire uno Stato federale europeo o una democrazia multinazionale, al di là degli entusiasmi e delle dichiarazioni di buona volontà, non è un'impresa semplice e immediata. L'osservatorio britannico permette forse di guardare al problema con maggiore freddezza intellettuale, se non disincanto. Finora, infatti, l'esperienza storica sta a dimostrare l'estrema difficoltà di uno Stato plurinazionale. Urss e Jugoslavia sono pervase dalle spinte nazionalistiche e rischiano la disgregazione. Si potrà obiettare che la convivenza delle varie nazionalità in questi due paesi non è stata finora su basi volontarie ma coercitive.

Ma anche gli Stati plurinazionali democratici non danno buona prova di armonia, se si pensa al Canada sull'orlo della separazione tra francofoni del Quebec e anglofoni, al Belgio, e alla stessa Gran Bretagna, dove esiste da sempre una «questione irlandese» e dove gallesi e soprattutto scozzesi chiedono da tempo forme di autonomia. L'esempio degli Usa non è poi un esempio di Stato multinazionale bensì di Stato multietnico (il che è una cosa differente). Non bisogna, insomma, sottovalutare il realismo o il pessimismo britannico circa la possibilità di superare in tempi ravvicinati lo Stato nazionale.

C'è da ammettere, comunque, che nell'ambito del loro peculiare approccio europeo, quello fondato su un'altra visione della Comunità, gli inglesi sono «buoni europei», nel senso che prendono seriamente gli impegni assunti, che osservano le regole e le direttive comunitarie più di tanti altri paesi membri che verbalmente sono europeisti ad oltranza, ma che sul piano pratico dell'implementazione delle politiche comunitarie presentano un largo deficit (è il caso dell'Italia, negli ultimi posti quanto ad applicazione ed osservanza delle direttive comunitarie).

Cooptur
Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I

VIKTOR KISELEV

Socialismo: catastrofe o rinascita?

Per i promotori della *perestrojka* e per i suoi sostenitori diventa sempre più chiaro che essa costituisce un processo aperto, lungo e profondamente contraddittorio, il cui successo è ben lungi dall'essere assicurato. La drammaticità della *perestrojka* si spiega col compito del passaggio da un tipo di sviluppo ad un altro (da quello regolamentato, orientato in modo direttivo, costantemente pianificato, ad uno più spontaneo e autonomo), la cui risoluzione è straordinariamente complessa tanto nella teoria quanto nella pratica. Inoltre, occorre tener presente l'opposizione delle forze sociali che propendono per varianti diverse del nostro futuro.

Nel corso della *perestrojka* stessa occorre superare la resistenza non solo dei suoi oppositori, ma anche di alcuni sostenitori, che non sempre sono pronti ad accettarne proporzioni, metodi e persino scopi. Il movimento verso la libertà è un movimento dei popoli, degli individui verso se stessi, è il ritorno ad una originalità culturale, politica e ideale perduta, alla libertà di scelta, di iniziativa, di responsabilità, e tale ritorno è possibile non tanto sulla base del cambiamento delle precedenti, statiche, burocratizzate strutture della proprietà, quanto soprattutto grazie alla liberazione da una visione utopistica, mitologica.

Il successo della *perestrojka* dipende in gran parte dal coraggio nel valutare se stessi, dell'autocritica dei suoi soggetti, dalla capacità dei promotori della *perestrojka* non solo di utilizzare il potenziale creativo del popolo, ma anche di raggiungere un'evoluzione propria, radicale, a beneficio delle ulteriori, profonde trasformazioni. Certamente nessuno è al riparo dagli errori di ogni genere. Ma non va dimenticato che le risorse politiche e spirituali di coloro che hanno avviato la *perestrojka* non sono infinite, e che molto dipende dall'ampiezza di veduta, dal grado di radicalità della coscienza, dalla volontà di procedere a trasformazioni decisive, dal senso di vicinanza al popolo.

Credo che la crescente inquietudine per la sorte delle trasformazioni avviate non sia casuale. In cinque anni di *perestrojka* la situazione economica, e anche quella politica, è assai peggiorata. Il deputato del popolo dell'Urss K.A. Antanavicus ha espresso felicemente, secondo me, l'atteggiamento critico del nostro paese e la necessità di uscirne entro breve. Intervenendo al II congresso dei deputati del popolo dell'Urss, egli ha detto, criticando le mezze misure adottate nel campo dei rapporti di proprietà: «I pregiudizi, i dogmi, e forse anche il tentativo di mantenere i monopoli, continuano a prevalere sui problemi economici e politici maggiori (...). La riforma economica può durare per molti anni, ma l'economica amministrativa di comando è per sua essenza incompatibile con l'economia di mercato. Perciò è necessario ridurre al minimo i tempi del periodo di passaggio. Metaforicamente, dobbiamo percorrere un corridoio avvolto dalle fiamme, e se non ci affrettiamo è la fine».

A differenza degli anni del brezenevismo, sull'Urss, sui suoi problemi, sui suoi drammi, sulle scelte che via via si impongono si sa tutto. La nostra pubblicistica, pur assai ricca, non riesce tuttavia spesso a dare conto del dibattito politico-teorico che in questi tempi si sta svolgendo fra gli intellettuali sovietici. Ci è sembrato perciò interessante offrire ai nostri lettori ampi stralci di un testo di V. Kiselev che, pur collocandosi in una posizione critica rispetto alla gestione della perestrojka, ragiona sulla possibilità della sopravvivenza di una idea socialista in Urss. Il saggio ripercorre con grande severità sia l'intera trama dell'esperienza bolscevica sia il degrado degli anni della «stagnazione» istituendo un confronto critico con le idee del socialismo cristiano e con quelle delle grandi socialdemocrazie europee. Il testo fa parte di un volume collettaneo edito dalla Progress di Mosca nel 1990 dal titolo «Perestroika: glasnost, democratia, socializm. Ceres terzi». Il titolo del saggio (che abbiamo conservato per l'edizione italiana) è «Socializm: catastrofa ili vozrojdenie». Nel prossimo numero pubblicheremo un testo di Gorbaciov.

Eppure, nonostante l'incendio divampato, ci si può salvare, se si sa dove scappare. In che direzione dobbiamo «scappare»? Nel nostro paese, come nei paesi nostri amici, si sta verificando un rinnovamento dell'ordine precedente o lo sfacelo, a conferma della vittoria finale del liberalismo economico e politico borghese preannunciata nel grande dibattito storico tra il XIX e il XX secolo? Credo che sia nel giusto chi parla non tanto di una crisi del precedente modello «staliniano» di socialismo quanto dello sfaldamento economico, politico e morale del regime comunista.

Come esempio di questo punto di vista si possono prendere le considerazioni di quei politologi (come l'ungherese M. Bihari, ad esempio) che ritengono che nel momento attuale esistano un sistema atrofizzato di opinioni filosofiche comuniste e un socialismo inerte dal punto di vista storico, un socialismo che come idea ha confermato di non saper dare conto dei processi sociali in corso, e come pratica si è dimostrato un vicolo cieco della storia.

Vengono in mente, le amare parole che A. Achmatova si lasciò sfuggire una volta sulla posizione del popolo in Urss: «Ci hanno tolto tutto. Ci hanno tolto il tempo e lo spazio». In effetti, in epoca sovietica la pluriscolare storia della Russia è stata compressa, ridotta alle lotte di classe, quasi che esse avessero condotto con implacabile ineluttabilità al grande ottobre. Ma la storia successiva all'Ottobre si è rivelata in generale falsificata. Grazie agli sforzi degli ideologi e dei propagandisti ufficiali, la maggioranza della popolazione ha cominciato rapidamente a trasformarsi in schiavi, privati con la violenza della memoria e di conseguenza sottomessi e non pericolosi. Per coloro che invece avevano mantenuto l'esigenza di una coscienza storica, venne creata una versione surrogata del processo storico, fondata su avvenimenti alterati o monchi del tempo passato.

Si è ristretto anche lo spazio ideale della comunicazione umana, ridotto a una dimensione da passaporto e da documento di soggiorno, da *kolchoz*, quando non da campo di concentramento. L'Unione Sovietica per la maggior parte dei suoi abitanti si è trasformata per molti decenni in qualcosa di simile alla città di Gradov, creata dall'arte del geniale scrittore A. Platonov: nonostante dei binari la collegassero a tutto il mondo, da Atene alla penisola appenninica, e alle rive dell'Oceano Calmo, i suoi abitanti non viaggiavano: non era necessario. E se anche qualcuno partiva, si smarriva durante il viaggio: il viveva gente sconclusionata.

Il ritorno alla storia, l'acquisizione di uno spazio planetario e di un tempo storico, il rifiuto della violenza sociale esercitata in nome di astratti sogni di felicità generale dell'umanità, è questa la conseguenza positiva più importante delle «rivoluzioni anticomuniste» della fine del XX secolo, il frutto della sconfitta storica del socialismo radical-comunista.

Ma queste «rivoluzioni anticomuniste» equivalgono ad un addio dell'umanità all'ideale socialista in generale? Proveremo a riflettere su questo.

L'ideale socialista è immortale. Non è un'invenzione escogitata a tavolino dagli scienziati, un loro svago dottrinale. Il sogno della giustizia e della tutela sociale, dell'uguaglianza delle possibilità, della eliminazione dello sfruttamento, della libertà dall'oppressione, ha accompagnato l'umanità nel corso di tutto il suo sviluppo classico. Già nell'ideale economico del cristianesimo, «a ciascuno secondo il suo lavoro», era stata espressa una norma divenuta parte del principio fondamentale del socialismo, in seguito formulato da Saint-Simon «da ognuno in base alle sue possibilità, a ogni possibilità in base ai risultati». È necessario distinguere gli «ideali del socialismo come scopo dalla dottrina dell'organizzazione sociale che è in grado di realizzare questi scopi. Per molti secoli queste dottrine sono rimaste utopistiche, in quanto non si fondavano su tendenze reali dello sviluppo sociale: dallo stato ideale di Platone fino alle visioni «futurologiche» degli utopisti contemporanei.

→

Socialismo: catastrofe o rinascita?

È noto che il cristianesimo, in contrapposizione all'ideologia schiavista, compì una rivoluzione spirituale, espressa nella parità sociale e di razza di tutti di fronte a Dio, in una nuova visione economica, al centro della quale stanno i meriti del lavoro, fino ad allora disprezzato dagli uomini liberi, come destino da schiavi, e infine nel sorgere dei principi di tutela sociale, nel sistema di lotta contro la povertà. Per coloro che hanno una visione cristiana del mondo gli ideali socialisti non sono un fine a sé, ma solo il mezzo per affermare la solidarietà sociale e la comprensione reciproca. Il processo sociale rappresenta in una tale concezione soprattutto un processo di autorealizzazione etica dell'individuo. Il comandamento evangelico dell'amore e dell'aiuto al prossimo esige non solo che si sia socialmente attivi nel lavoro, ma anche che ci si prenda cura dei deboli e degli oppressi.

Dichiarandosi contrario all'ingiustizia sociale, il cristianesimo pone comunque l'accento sul superamento del senso socio-psicologico e morale della proprietà, dell'attaccamento ad essa, dell'avidità, della bramosia, dell'egoismo, e così via. In questo senso per il cristiano la socializzazione dei mezzi di produzione non può essere raggiunta con l'organizzazione dell'economia socialista. Senza pacificarsi con l'ordine sociale, legato alla violenza e all'odio di classe, il cristianesimo contemporaneo aspira all'eticizzazione della società, alla sua trasformazione sulla base dei principi dell'umanesimo cristiano, della misericordia. Il puntare sull'idea di verità, bene e bellezza come scopi, in relazione ai quali i movimenti sociali sono solo mezzi, è l'essenza del socialismo cristiano. Per esso la libertà dell'uomo è il risultato di una scelta volontaria, dell'autodefinizione interna della personalità, della sua arte, poiché la libertà, secondo le parole di N.A. Berdjaev, «non può essere ordinata e commissionata». L'avvicinarsi ad essa procede sempre per evoluzione. Il socialismo cristiano si fonda sul ruolo e il significato della personalità nella trasformazione di rapporti sociali, sulla necessità di vittorie morali sul sentimento della proprietà.

Senza andare ad analizzare tutte le premesse teoretiche dell'ideale sociale cristiano, strettamente legato al sogno dell'umanità di eliminare lo sfruttamento, sottolineo che l'ignorare, il trascurare, o perfino, spesso, il reprimere coloro che condividevano una simile visione del mondo è costato caro alla nostra società. Il mondo spirituale è stato offensivamente ridotto all'istruzione politica, che per decenni ha coinvolto tutta la popolazione dell'Urss, dai bambini, educati nelle istituzioni prescolastiche, ai pensionati. Il crollo di un simile sistema ideologico era inevitabile, poiché, come avevano predetto molti filosofi, nel socialismo marxista (il comunismo) trionfante all'inizio del XX secolo in Russia il più importante mezzo di edificazione della nuova società era il solo Stato, un'organizzazione coercitiva esterna. L'edificazione di un simile tipo di vita in comune doveva inevitabilmente generare la solitudine sociale, l'isolamento, la perdita di legami spirituali, l'inselvatichimento morale.

Un altro tipo di socialismo è quello socialdemocratico, che nega l'inevitabilità della rivoluzione, e che ha puntato sulla via evolutivo-riformistica. Il suo avo è stato il filosofo tedesco F. Lassalle, con le idee di una integrazione pacifica del capitalismo nel socialismo con l'aiuto del diritto elettorale e dello Stato di carattere sovraclassistico, che gradualmente si trasforma in Stato popolare.

Padre del riformismo è invece considerato a buon diritto stimato E. Bernstein, che ha fondato la concezione del socialismo democratico. Pur essendo discepolo di Marx, e pur riconoscendo la lotta di classe come un fenomeno storico obiettivo, Bernstein ha al contempo chiamato i socialdemocratici a concentrare l'attenzione fondamentale sulle riforme come mezzo principale per il passaggio al socialismo. Dai marxisti ortodossi (compreso Lenin) le sue idee vennero definite come revisioniste o, secondo l'espressione di N. I. Bucharin, «un misero, ritorto troncone intrufolatosi nella grande dottrina proletaria».

L'ampiezza riformistica, l'apertura della socialdemocrazia sulla base del rifiuto dell'approccio strettamente dogmatico, dottrinale alla concezione del socialismo, fino a poco tempo fa sono state interpretate nell'ambiente marxista come anomalia, opportunismo, impotenza teorica e pratica, mancanza di carattere, e così via. La causa principale di questa intolleranza, e perfino di odio, nei confronti della socialdemocrazia, è stata la sua aspirazione a trovare una terza via, né capitalista né comunista, la via di un'originale simbiosi con il capitalismo riformato; in caso contrario cataclismi inevitabili, tragedie rivoluzionarie attendono il popolo. Le tradizioni di atteggiamento sprezzante nei confronti di una tale politica conciliatrice «revisionistica» («servilismo di fronte alla borghesia») risalgono a Lenin. Queste tradizioni hanno riflettuto innanzitutto l'originalità delle condizioni della Russia, la nostra psicologia nazionale, che inevitabilmente porta con sé contraddizioni metafisiche: o la sottomissione plurisecolare e la rassegnazione, o la rivolta «pugaceviana» e l'edificazione immediata del paradiso terreno. «Il corso della storia russa, caratterizzato dalle aspirazioni progressiste della società e dalla tenace reazione del potere», scriveva N. A. Berdjaev assai prima dell'Ottobre 1917, «ci hanno educato nello spirito degli estremi». Nell'elemento naturale della rivoluzione si è persa ogni prospettiva storica. Non è emerso, nel nostro paese, il gusto per i diritti, per i beni della libertà. L'abitudine all'oppressione era tanto grande che l'edificazione, la creazione sociale sono passate in secondo piano, e sembrava che fosse sufficiente eliminare gli sfruttatori per diventare ricchi e per far sì che regnasse la giustizia sociale. Si pensava di raggiungere qualcosa di più dell'Europa occidentale.

La passione per il radicalismo («il colore rosso è solo il riflesso delle uniformi blu») ha offuscato in Russia la qualità positiva della socialdemocrazia, la capacità di compromesso, di unire la politica con la morale. Il rifiuto di ricorrere a qualsiasi mezzo in nome della soluzione finale del problema sociale si è dimostrato storicamente non il lato debole ma quello forte del socialismo democratico. E va onestamente riconosciuto che i socialdemocratici, pur senza essere esenti da difetti ed errori, hanno dato un proprio, degno contributo ai risultati attuali conseguiti dai paesi del capitalismo sviluppato.

I socialisti nel corso di un secolo hanno rappresentato un'evoluzione del marxismo classico, realizzando tre grandi modificazioni strategiche, obiettivamente necessarie.

La prima è consistita, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nel dare la preferenza alle riforme rispetto alle rivoluzioni.

La seconda, nel rifiuto della pianificazione direttiva e nel riconoscimento dell'economia di mercato. La socialdemocrazia tedesca, ad esempio, a Bad Godesberg nel 1959 si dichiarò partito popolare, rifiutando posizioni strettamente di classe, e riconobbe il meccanismo di mercato. Al contempo essa annunciò il pieno riconoscimento dell'ordine politico nella Rft.

La terza svolta è stata l'instaurazione dei limiti dell'intervento dello Stato nella vita sociale. Nel nuovo documento programmatico della socialdemocrazia tedesca, approvato nel dicembre 1989 a Berlino ovest, si parla del fatto che lo Stato, pur portando a realizzazione la democrazia e la giustizia sociale nella società e nell'economia, non può risolvere tutti i problemi sociali. Chi avanza rivendicazioni eccessive favorisce una prosperosa fioritura della burocrazia, che funziona in maniera ancor meno efficiente e che è difficile controllare e finanziare. I socialdemocratici tedeschi si pronunciano decisamente contro la statalizzazione della società.

Una posizione lievemente differente è sostenuta ora dai socialisti francesi, che, come quelli tedeschi, negano la possibilità di trasformare la società capitalistica in una socialista con l'aiuto della rivoluzione. Ritenendo che non vi sia oggi alcuna società realmente socialista, essi si prefiggono lo scopo di formare una «società solidale» sulla base di uno «sviluppo nello spirito del socialismo»: la creazione graduale di nuovi equilibri nella società, l'organizzazione di rapporti più umani tra individuo e Stato, tra le libertà individuali e le istituzioni collettive, tra l'iniziativa privata e l'intervento sociale. Pur continuando a considerare lo Stato il garante e il fondamento della società solidale, e sostenendo la concezione dell'economia mista (l'unione di piano e mercato), i socialisti francesi attribuiscono alla pianificazione il ruolo principale nella regolazione dell'economia. Cionondimeno, essi non hanno oggi un programma di nazionalizzazioni, facendo dipendere la loro entità dalle esigenze economiche. Allo stesso tempo, viene riconosciuta la necessità di una restrizione delle funzioni dello Stato, che non può e non deve fare tutto, pretendendo di modificare dall'alto la vita dei cittadini.

Come si vede, nei socialisti europei occidentali di diverse tendenze esistono anche diversi accenti riguardo alle nazionalizzazioni, così come relativamente alla coesistenza di pianificazione e di concorrenza di mercato. In teoria si tratta della vecchia discussione sulla possibilità di pianificazione in presenza del mercato. Molti vecchi socialisti (ad esempio K. Kautsky), ritenevano impossibile la pianificazione nel capitalismo, poiché in questo caso per realizzare il piano, non resterebbe allo Stato altra via d'uscita che creare accanto all'apparato produttivo un enorme apparato poliziesco per il controllo sul mercato.

Oggi è evidente che i tentativi di introdurre una pianificazione centralizzata, ovvero di distruggere le economie autoregolate, le regole del gioco di mercato, inevitabilmente conducono ad un malessere amministrativo-burocratico di tutto l'organismo sociale, perfino in condizioni di parziale nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Già nel capitalismo, con il mercato in esso dominante, lo smisurato rafforzamento del ruolo dello Stato nella vita della società conduce all'instabilità, alla crescita della burocrazia, all'indebolimento degli stimoli al lavoro, alla demoralizzazione dei *businessmen*, al rallentamento dei tempi della crescita economica, al parassitismo sociale. Nel suo brillante articolo *La chimera burocratica*, l'economista sovietico B. Piskner afferma a ragione che in una società in cui viene ridistribuito al cento per cento il Prodotto nazionale lordo, il modo fondamentale per elevare il benessere personale diventa la frode nel sistema di ridistribuzione.

Socialismo: catastrofe o rinascita?

«Nella nuova società», scrive, «i meccanismi sociali e politici, amministrativo-burocratici, in ultima analisi, possono forse eliminare l'ineguaglianza sociale tra coloro che sono governati, assicurare la solidarietà intorno a delle "mangiatoie" sociali. Ma una cosa decisamente non ci si dove immaginare. che questa società si dimostri capace di uno sviluppo economico dinamico. Costruire piramidi che colpiscono l'immaginazione o un grandioso edificio, un monumento, una diga, questo può essere ottenuto da tale società, ma assicurare il soddisfacimento seppure parziale, seppure con ritardo, delle crescenti esigenze umane, è impossibile. A persuadere di ciò sono non solo la storia antica e quella moderna, ma anche il buon senso».

Una simile società diventerebbe inevitabilmente una società di «ridistribuzione della povertà», ed essa esiste da tempo (da noi almeno, da più di settant'anni). Se nei paesi capitalistici sviluppati si lotta contro la burocrazia con l'aiuto dei meccanismi di mercato, da noi c'è il suo pieno, incontrastato trionfo. Non si può non concordare con l'opinione dell'economista V. Seljunin sul fatto che sistema burocratico, sistema amministrativo di comando, sistema di piano e socialismo reale sono in realtà sinonimi. E non si tratta qui di una qualche deformazione dell'essenza umanitaria della nuova società, di travisamenti burocratici «temporanei», contro i quali abbiamo lottato (per lo più a colpi di risoluzioni) in tutti gli anni del potere sovietico, ma della natura stessa del socialismo di piano, ridistributivo. Alla base dell'argomentazione ideologica di un tale socialismo vi è la premessa che la ridistribuzione venga assicurata sulla base del principio della giustizia sociale. Ma quali sono le garanzie che nel corso della ridistribuzione questo principio venga osservato anche da chi presiede alla mangiatoia sociale? È naturale che per la ridistribuzione sia necessario un apparato enorme, per il quale occorre un controllo speciale. E come misurare poi le esigenze, il dispendio di lavoro e compararli con i risultati? Un tale progetto di collettivismo centralizzato non è stato elaborato né da Marx né dai suoi successori Uno dei primi autori della socializzazione delle forze produttive, in cui l'unico enorme proprietario è lo Stato e gli imprenditori sono le associazioni operaie, fu l'economista francese Pecquer, che avanzò quest'idea nel 1842. Ma il più sviluppato sistema di rappresentazioni della nuova società sulla base dell'idea della centralizzazione nazionale dei mezzi di produzione, che fu posta anche alla base della visione marxista. la troviamo nei discepoli di Saint-Simon Bazard e Enfantin. Le loro tesi sono queste:

1. Tutti i mezzi di produzione sono concentrati nelle mani dello Stato, che ha anche i segni di una comunità religiosa, poiché il loro Stato è al contempo una Chiesa. La distribuzione di questi mezzi di produzione viene realizzata da un'istituzione statale centralizzata, alla quale sono collegate istituzioni regionali e di unità territoriali minori.

2. Dalle organizzazioni locali dovranno provenire le informazioni sull'entità e il carattere della domanda nazionale. L'organizzazione centrale distribuirà i mezzi di produzione tra le organizzazioni locali sulla base di un bilancio nazionale annuale. Da ciò una agile organizzazione di tutta l'economia nazionale, la totale unità del piano e la subordinazione delle parti, la corrispondenza tra la produzione nazionale e il consumo nazionale.

3. A capo dell'organismo sociale sono le figure dirigenti, il cui impegno deve consistere nell'indicare ad ognuno esattamente il posto che corrisponde ai suoi interessi personali e agli interessi degli altri. Il principio di distribuzione è «da ognuno in base alle sue capacità, a ogni capacità in base ai risultati».

Qual è l'ideale incarnato nella struttura, diciamo, della società sovietica? Un armonioso sistema di macchina statale, costituita dal governo, dagli enti, tutto regolato dal Gosplan con il bilancio statale, e così via. Ma per qualche motivo questo ideale nel realizzarsi non solo non ha incarnato il sogno di Saint-Simon e dei suoi discepoli – assicurare a tutte le persone uno sviluppo quanto più possibile libero delle loro capacità – ma, al contrario, ha condotto alla creazione di una società totalitaria, in cui le libertà dell'individuo sono state calpestate. L'errore di calcolo è stato fatto nella cosa più importante, nella mancata conoscenza della natura umana, delle sue idealizzazioni, poiché tale sistema speculativo si basa sull'autorità, sulla sottomissione volontaria delle persone di basse capacità mentali e morali alle persone di talento e con una più elevata consapevolezza morale. Ma chi può classificare le persone in base alle categorie di bassa e alta moralità? Chi, a sua volta, è in grado di definire il livello di elevatezza morale degli stessi classificatori? E quali sono in generale i fondamenti morali per la realizzazione di un sistema della vita sociale che ha generato ineluttabilmente la violenza politica e ideologica sull'uomo?

Difficilmente troveremo delle differenze di principio tra la sostanza della visione marxista della società futura e il progetto di Saint-Simon e dei suoi allievi descritto sopra. «La centralizzazione nazionale dei mezzi di produzione diverrà la base nazionale della società, costituita dall'unione dei suoi produttori liberi ed uguali, impegnati in un lavoro sociale in base ad un piano comune e razionale», scriveva Marx. Differenze vi erano solo nei modi del passaggio ad un tale organismo sociale, nella più approfondita coscienza da parte degli autori delle teorie del socialismo scientifico, dello sviluppo sistematico e storico-naturale della società, nella restrizione rigorosamente formativa del processo storico, nell'indicare nel proletariato la forza sociale soggetto dell'organizzazione definitiva dell'umanità. Tuttavia, il marxismo è stato l'erede legittimo del razionalismo e, come i suoi predecessori utopisti, ha mirato alla creazione di un quadro compiuto e armonioso della futura organizzazione sociale, anche se non attese ad una sua descrizione dettagliata. Comune era la pretesa al ruolo non solo di maestri dell'umanità, ma anche di riformatori radicali delle basi stesse della vita sociale. In realtà, il marxismo era contraddittorio: pur riconoscendo la legittimità dello sviluppo sociale, l'impossibilità per qualsiasi popolo di «saltare» le fasi oggettive, naturali, esso riteneva possibile, con l'aiuto della rivoluzione, «aiutare» il passaggio da una formazione all'altra. Le utopistiche idee di Marx ed Engels sul comunismo pre-capitalistico e autonomamente gestito condussero oggettivamente ad una società con una costrizione estranea al calcolo economico. Temendo evidentemente questo, essi esclusero dalla loro dottrina della società futura anche lo Stato, argomentando la sua scomparsa

Marx ed Engels hanno trascurato il ruolo civilizzatore della proprietà privata, la necessità dell'autoregolazione nello sviluppo sociale, e hanno esagerato il significato di una regolazione razionale, pianificata sulla base della centralizzazione nazionale, dei mezzi di produzione La tendenziosità politica dei capi della classe operaia li ha condotti all'illusione che il capitalismo classico fosse maturo per il passaggio ad un nuovo tipo di sviluppo sociale, all'esaurimento da parte loro delle fonti del progresso.

Nel XIX secolo sembrava che per l'eliminazione dello sfruttamento fosse sufficiente l'espropriazione rivoluzionaria dei mezzi di produzione, l'affermazione della proprietà statale

Verrà un giorno
Un incendio multicolore
purificatore e inebriante.
Svellendo i palazzi dei ricchi,
siate implacabili
proprio allo stesso modo,
in quest'ora della resa dei conti!
(Majakovskij)

È molto importante ricordare due circostanze di una simile speranza nella liberazione finale. In primo luogo, Marx ed Engels, come la maggioranza degli economisti di allora, avevano erroneamente supposto che il lavoro amministrativo (di gestione) fosse un lavoro improduttivo. Di conseguenza, l'eliminazione della proprietà privata avrebbe creato la base per la liquidazione della precedente divisione sociale del lavoro, nella quale avviene la monopolizzazione dei frutti materiali ed intellettuali del lavoro da parte di quegli stessi strati sociali che dirigono. In ciò è la causa dell'interazione delle loro idee sull'autonomia e la produzione pre-capitalistica. In secondo luogo, essi non hanno mai ritenuto la statalizzazione o la «centralizzazione nazionale dei mezzi di produzione» un ideale definitivo, una specie di atto finale di collettivizzazione. Al contrario, poiché la autonomia doveva sostituire lo stato-parassita, la proprietà statale doveva divenire socio-individuale. Farò una citazione da un'opera di Marx alla quale molti si riferiscono nelle polemiche odierne: «Il modo di appropriazione capitalistico, che deriva dal modo capitalistico di produzione, e di conseguenza anche la proprietà privata capitalistica, sono la prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul proprio lavoro. Ma la produzione capitalistica genera con la necessità del processo naturale la sua stessa negazione. Questa è la negazione delle negazioni. Esso ripristina non la proprietà privata ma la proprietà individuale sulla base dei risultati dell'era capitalistica; sulla base della cooperazione e del possesso comune della terra e dei mezzi di produzione prodotti dallo stesso lavoro». Ma quali devono essere i meccanismi di realizzazione di una tale proprietà individuale-sociale? Riguardo a ciò non troviamo nemmeno una parola nelle opere dei fondatori delle teorie del nuovo ordine. La ricerca del meccanismo di creazione di una tale proprietà venne affidata alle generazioni che avrebbero iniziato il passaggio diretto alla nuova società.

Non è più possibile ignorare le molteplici vie al socialismo esistenti nella civiltà moderna. Il marxismo, che ha dato una serie di risposte alle richieste dell'umanità, non può avere la pretesa di pronunciare il verdetto finale sulla sorte dell'umanità.

Accanto alle posizioni fruttuose affermatesi nella pratica, il marxismo ha avuto anche delle idee storiche limitate e utopistiche. Esso ha sottovalutato le possibilità, all'interno del capitalismo, di un movimento riformista verso il socialismo, sebbene abbia espresso l'idea che la borghesia non può esistere senza generare continue rivoluzioni nei mezzi di produzione, senza rivoluzionare, di conseguenza, i rapporti di produzione, e quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali. Il marxismo ha assolutizzato il ruolo della lotta di classe e della ditta-

→

Socialismo: catastrofe o rinascita?

tura del proletariato, ha manifestato nichilismo nei confronti della democrazia borghese come frutto della sconfitta dei lavoratori, ha confinato alla periferia della propria attenzione gli aspetti socio-psicologici e morali dello sviluppo della società. Naturalmente non si può attribuire ai classici la volgarizzazione dell'eredità marxista, avvenuta successivamente, ma occorre riconoscere che a subire un crollo è ora proprio la versione comunista del socialismo, primo sintomo della quale è stata la tragedia del «comunismo di guerra».

Dopo aver saggiato il modello marxista al tempo del «comunismo di guerra», Lenin ne iniziò una revisione che non portò a compimento. Glielo impedì in primo luogo la morte. In secondo luogo, Lenin pensò fino alla fine della sua vita che il deviare, come aveva iniziato, dalla distribuzione diretta delle merci sulla base dei principi comunisti in favore dei rapporti monetari di mercato fosse causato dalle condizioni specifiche della Russia, in cui una massa di molti milioni di piccoli produttori aveva bisogno del mercato. «Se noi», scriveva, «avessimo uno stato nel quale prevalesse la grossa industria, o anche dove non prevalesse ma comunque fosse molto sviluppata, e dove fosse sviluppata la grossa produzione nell'agricoltura, il passaggio diretto al comunismo sarebbe possibile». In relazione alla Nuova Politica Economica Lenin parlò apertamente e direttamente del ritorno a rapporti capitalistici (anche se regolati dallo stato proletario).

In terzo luogo, il problema posto da Lenin della contraddizione tra il sistema amministrativo di comando creatosi nel periodo del comunismo di guerra e i nuovi meccanismi economici nascenti non si era comunque risolto.

In quarto luogo, non può esistere in generale un modello realistico compiuto, non utopistico, di organizzazione sociale. Ogni sistema sociale è aperto, in misura maggiore o minore, alle influenze dall'esterno e all'evoluzione interna. Le pretese di compiutezza del progetto di «organizzazione definitiva» dell'umanità sono sempre metafisiche e straordinariamente pericolose per il popolo, nel caso in cui si tenti di realizzarle. Questi tentativi si volgono inevitabilmente in violenza ideologica e politica sull'uomo e sono condannati alla sconfitta, alla catastrofe nazionale. Forse proprio il non aver compreso ciò ha condotto i bolscevichi alla sconfitta storica. La loro monopolizzazione della verità, la sete romantica di razionalizzazione della vita sociale si sono trasformate nella sua militarizzazione, nell'utilizzazione di una serie di mezzi non solo inefficaci ma anche immorali. Nonostante il riconoscimento dell'insuccesso e perfino dell'erroneità della politica del comunismo di guerra, nonostante il ritorno al buon senso, in Lenin e nei suoi compagni rimase un tratto fondamentale del bolscevismo, il desiderio del potere assoluto, divenuto un fatto a sé stante alla base della loro condotta. La fede nel proprio diritto primordiale al dominio sul popolo, nel diritto ad esperimenti sociali senza fine, rafforzata dal messianesimo comunista, fu caratteristica di tutti i bolscevichi. La giustificazione del male totalitario, della dittatura politica era garantita dalle idee utopistico-irrazionali sulla rigenerazione dell'umanità che stavano alla base della dottrina comunista.

Quest'idea, criminale nella sua essenza, negava la libertà interiore dell'uomo, i suoi principi morali, e per essere realizzata necessitava di una dittatura, di una tirannia di stato Un nuovo sistema di sfruttamento, nuove forme di oppressione di classe, perfino più crudeli di quelle precedenti, erano inevitabili, anche se inattese, per i rivoluzionari romantici Da qui la sincera lotta contro la burocrazia, contro quelle che venivano viste come deformazioni della natura proletaria del potere. Si è trattato di una lotta incessante e infruttuosa contro una caratteristica fondamentale dell'ordine affermatosi, spacciata per una sua deformazione. E il primo a lottare contro il nemico generato dai propri sforzi, il burocratismo, fu Lenin, che aveva avvertito meglio di molti suoi compagni il pericolo di una nuova sventura: in luogo di uno stato di operai armati, di un organismo capace di autogoverno, era sorto uno stato di impiegati. Era avvenuto il contrario di quanto egli aveva scritto prima dell'Ottobre.

Era accaduto quanto aveva predetto il poeta M. Volosin:

Passeranno, gli anni di fuoco
delle tempeste popolari
lo schiavo di ieri, stanco della libertà,
si lamenterà, chiedendo le catene.
Costruirà di nuovo caserme e prigioni,
innalzerà il trono spezzato,
e andrà in silenzio nella sua tana,
a lavorare i campi come un bue.

In tal modo, avevano ragione i marxisti quando affermavano che la separazione dei produttori dai mezzi di produzione genera alienazione, costituisce la base per lo sfruttamento, il caos, e così via. Ma si è visto che la generalizzazione formale dei mezzi di produzione, la nazionalizzazione, crea un'alienazione di proporzioni ancora maggiori, in quanto rafforza inevitabilmente il burocratismo come forma di relazione sociale, che sostituisce il mercato. Uno dei primi a comprenderlo è stato M. Weber, quando ha notato che la società socialista acquista inevitabilmente i tratti del capitalismo statale-monopolistico, ovvero porta alla logica conclusione il travisamento degli scopi e dei mezzi iniziato nella società tardo-capitalistica I beni esteriori di questo mondo acquistano un potere crescente, e alla fin fine inevitabile sulle persone. Si verifica una definitiva «apparatizzazione della cultura», la società si intorpidisce in una «pietrificazione meccanicizzata», mentre il pensiero e l'azione dell'uomo diventano oggetto di manipolazioni. Secondo M. Weber la società socialista non è una società libera, «perché ogni lotta contro la burocrazia di stato è priva di prospettive e perché non è possibile chiamare in aiuto nemmeno un'istanza che si pronunci in linea di principio contro di essa e contro il suo potere (...). Se si escludesse il capitalismo privato, la burocrazia statale sarebbe la sola a regnare; le burocrazie private e quelle sociali, che ora agiscono l'una accanto all'altra, e a misura delle loro possibilità l'una contro l'altra, si fonderebbero allora in un'unica gerarchia. Similmente a quanto avveniva in Egitto o nei tempi antichi, soltanto in una forma incomparabilmente più razionale e perciò inevitabile».

Istruiti dall'amara esperienza di molti decenni, noi aggiungiamo: e in una forma crudele fino all'assurdità. Inoltre, a differenza di M. Weber, desideriamo sperare nella prospettiva di un superamento della burocrazia statale, poiché in primo luogo la forza che si leva contro di essa non è costituita da istanze singole, ma dalla maggioranza del popolo, infinitamente stanco della povertà, dell'arbitrio e della violenza; in secondo luogo perché si può contare sulla rinascita della molteplicità di regimi economici, derivanti dalla restaurazione della varietà di forme e soggetti della proprietà

Hanno ragione, hanno perfettamente ragione quegli economisti che affermano che con il socialismo il monopolio di stato ha sostituito la «anarchia del mercato» (così presa di mira dai marxisti) con l'anarchia della gestione, mentre il popolo si è ritrovato di nuovo con un pugno di mosche. Visto che il socialismo non può essere riformato senza una rottura della rigida carcassa totalitaria, alla base della quale vi è il principio della liquidazione violenta del diritto della proprietà privata dei mezzi di produzione, scrive l'economista sovietico I.A. Nelip, esso è in un vicolo cieco: ha perso la capacità di svilupparsi, di muoversi, di respirare, e ha iniziato ad andare in rovina. E la conclusione viene tirata del tutto ragionevolmente: il vicolo cieco ha una sola uscita, ed è l'entrata!. In altre parole, occorre tornare prima di tutto alla pluralità delle forme di proprietà: privata, statale, collettiva (azionistica e cooperativistica), nazionale e internazionale.

Tuttavia la libertà economica, fondata sulla pluralità della proprietà, è inaccettabile per quanti hanno identificato se stessi con le strutture socio-economiche e politiche precedenti. In una recente pubblicazione, intitolata *I.A. Benediktov: su Stalin e Chruscev*, l'autore V. Litov dice, a nome di uno degli ex grandi funzionari: «La fonte principale dei nostri mali è il brusco abbassamento del livello dei dirigenti statali e di partito, l'oblio dei geniali precetti di Lenin sulla selezione dei quadri e il contollo dell'esecuzione come strumento fondamentale, decisivo dell'influenza di partito». Perfino Berija diventa, sotto la penna dello zelante giornalista, un rappresentante del tutto meritevole dello stile bolscevico di direzione, con le caratteristiche che gli sono proprie: la ferrea disciplina, il costante controllo, la tensione massimale delle forze. Berija, scrive Litov, anche se calò talvolta il bastone sulla testa di persone oneste, anche se fece degli errori (a chi non succede?), venne utilizzato da Stalin con profitto per il socialismo, «dai dirigenti di ogni rango vennero eliminate la sciatteria, la sventatezza, la negligenza e le altre nostre piaghe che Lenin aveva battezzato con grande precisione "oblomovscina russa"».

Giungendo in Urss per la prima volta nel 1966, l'imprenditore francese Aleks Moskovic si è rivolto a lungo una domanda: come ha potuto, questo bordello, sconfiggere l'organizzazione tedesca? E ha trovato una risposta possibile nel fatto che in ogni anello della struttura dell'esercito sovietico vi erano delle persone che avevano il diritto di fucilare. Credo che Moskovic abbia un po' ridotto le proporzioni di un tale diritto – esso ha favorito anche «i successi» nel campo dell'industrializzazione e della collettivizzazione. Il terrore di fronte al potere (nonostante la presa di coscienza da parte di molti del pensiero del poeta russo O. Mandel'stam: «Il potere è rivoltante, come le mani del barbiere») sarebbe stato ancora a lungo la forza motrice delle imprese lavorative del popolo sovietico. Ma sarebbe un escamotage antistorico supporre che sia stato solo il terrore a muovere il popolo. A parte il sincero desiderio di potenza della propria patria, esisteva ed esiste in alcuni suoi rappresentanti anche la psicologia dei servi, che sognano la frusta del padrone.

La nostalgia per le fucilazioni, come anche per il tipo di lavoro e di vita da caserma o di guerra, si è mantenuto fino ad oggi in chi, come molti autori di «Molodaja gvardija», ritengono che l'orientamento sul profitto, sui rapporti monetario-mercantili, la rinascita del mercato siano nelle nostre condizioni estremamente nocivi e pericolosi. È molto facile dimostrare loro che la attuale povertà della nostra popolazione (41 milioni di persone, il 14,5%, hanno un reddito inferiore al minimo vitale), le campagne abbandonate, i banconi vuoti dei negozi, la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria misere, la situazione drammatica con gli alloggi e le altre «superiorità storiche» permanenti sono proprio il frutto principale della precedente economia priva di mercato. Nonostante le decine di milioni di persone fucilate e rinchiuse nei campi di concentramento, nonostante il fatto che negli anni 30-40 i sovietici si nutrissero peggio che negli anni 20, nonostante la crisi degli alloggi (nel 1940 la superficie abitabile a disposizione di ogni cittadino era di quasi una volta e mezzo inferiore a quella della metà degli anni 20), nonostante la perdita della libertà e del diritto alla vita, i pensatori di questo genere affermano che nella loro massa fondamentale i sovietici erano soddisfatti della vita e guardavano con ottimismo al futuro, credevano nei loro capi. Ma ecco che questo idillio viene distrutto: prima Krusciov con le sue riforme, poi Gorbaciov con la ristrutturazione radicale.

Si può essere d'accordo con i neostalinisti solo sul fatto che non si devono addossare tutte le colpe e le disgrazie a Stalin e alla sua combriccola. Per quanto grandi siano stati i loro misfatti, essi sono stati possibili solo all'interno di un sistema totalitario.

Alla fine del XX secolo diventa sempre più evidente che il sistema distributivo del socialismo è inefficace, che ha bisogno di un enorme apparato poliziesco tanto per costringere al lavoro quanto per controllare (in molti casi solo facendo finta di farlo) chi spartisce la torta nazionale. Qualsiasi modello simile genera inevitabilmente una dittatura di tipo «staliniano», il culto del capo, l'assoluto arbitrio del potere, la mancanza di diritti della persona, un basso livello di vita dei lavoratori, un sistema di distribuzione di tutte le risorse basato sul tesseramento, il livellamento degli interessi, la chiusura, l'incessante far ricorso a stimoli ideologici al lavoro, la stagnazione dello sviluppo, la sua non riformabilità se si mantengono il regime politico e la direzione precedenti, l'incapacità di un degno inserimento nei processi dell'economia e della cultura mondiali. Tali sono stati i regimi di Mao Tse Tung, di Ceausescu, di Cedenbal, di Zivkov, tali rimangono quelli di Kim Il Sung, di Alì, di Castro. Simili, nonostante il livello di vita più alto, sono stati i regimi di Honecker, di Tito, di Husak, di Kadar e di Herek.

La via d'uscita da questo sistema sta nella destatalizzazione, nello smontaggio conseguente di tutte le sue strutture. Questo smontaggio richiederà tempo, la ricerca di una strategia e di una tattica adeguate e, naturalmente, un prezzo. Ci aspetta un periodo difficile della nostra vita, la sostituzione dei paradigmi di sviluppo.

Questa difficoltà è aggravata dal fatto che il compito del passaggio all'economia di mercato è nella sostanza affidato ai circoli burocratici, che non desiderano tagliare i rami amministrativo-direttivi sui quali sono seduti. Essi sono oggettivamente interessati al fallimento della *perestrojka*, al suo discredito. Il popolo, sfinito dall'inflazione, dalla penuria perfino delle merci più comuni, quotidiane, decisamente disilluso dalla *perestrojka* a causa della mancanza di risultati, è ora di fronte ad una scelta: esigere o il ritorno al precedente sistema amministrativo di comando, oppure l'approfondimento e l'accelerazione dei cambiamenti in corso. Sono necessari passi più decisivi sulla via dell'economia di mercato. Tuttavia, mi pare che l'ostacolo a ciò sia non tanto la crisi e l'impossibilità di passare, in sua presenza, ad una libera formazione dei prezzi e all'immediata introduzione della concorrenza (con la qual cosa occorre naturalmente fare i conti) quanto il desiderio di trovare una terza via, di prendere il meglio dall'economia di mercato (leggi capitalistico) e trasferirlo nel nostro sistema regolato dall'alto. Da qui l'incessante giurare fedeltà al socialismo, agli ideali dell'Ottobre del 1917. Inoltre il diritto alla scelta (sulla propria sovranità) viene negato alla generazione attuale, quasi che l'Ottobre del 1917 non avesse subito una sconfitta, lasciando solo l'illusione di un aspetto socialista della nostra società. Al contempo, nessuno di quanti giurano sui principi del socialismo precisa in cosa consista l'essenza delle idee dell'Ottobre. Cosa si intende con «scelta socialista»? Indigenza pianificata e catastrofe regolata dall'alto?

Al livello degli slogan va tutto bene: il potere ai Soviet, le fabbriche ai lavoratori, la terra ai contadini, il mondo ai popoli, la libera autodeterminazione alle nazioni. E, ovviamente, i diritti sociali, al lavoro, all'istruzione, all'assistenza medica e così via. È vero che non si capisce come questi slogan possano mantenere la loro attualità anche a distanza di sette decenni, se sono, da un lato «i capisaldi del pensiero e della morale della *perestrojka*», come è stato rilevato nella Piattaforma del Cc del Pcus al XXVIII Congresso, e dall'altro rappresentano «il contributo reale del partito e del popolo al progresso del proprio paese e di tutta l'umanità». Possono gli scopi che ci si prefigge, per i quali occorre ancora lottare, essere allo stesso tempo già realizzati?

E, cosa più importante, si possono forse proclamare le svariate forme di proprietà come fondamenti economici della libertà dei cittadini, della scelta reale da parte del lavoratore delle forme e dei modi di applicazione delle sue capacità, delle garanzie degli interessi e dei diritti del consumatore, se si esclude del tutto la proprietà privata con l'assunzione di lavoratori, che è sempre lo stimolo più forte del progresso umano? Evidentemente, non ci sono bastate le esperienze comparate della Rft e della Rdt, della Corea del Sud e della Repubblica coreana, della Cecoslovacchia e dell'Austria, delle Repubbliche baltiche e della Finlandia, della Bulgaria e della Grecia, della Cina e di Taiwan, del Vietnam e della Thailandia. Davvero la nostra impotenza nel risolvere una valanga di problemi non ci ha insegnato nulla? E cos'è questo strano ibrido, «l'economia pianificata di mercato» che si tenta di creare oggi in Urss? Di nuovo si afferma dall'alto che la produzione moderna non è possibile senza un'azione pianificata centralizzata del suo sviluppo. È vero che stavolta questa azione è concepita con metodi per noi nuovi, legati ai prezzi, alle tasse, alle percentuali, al credito, ecc ; essa ha inoltre obiettivi diversi: la risoluzione solo dei compiti strategici, la messa a punto dei grandi programmi tecnico-scientifici strutturali, riguardanti l'infrastruttura, l'ecologia, la politica fiscale, la tutela sociale.

Non si può che salutare positivamente tutto ciò, naturalmente, se verrà accompagnato dal rifiuto di una pianificazione totalitaria, direttiva, da sostituire con la previsione.

Il mercato, permettendo una pianificazione indicativa, è incompatibile con l'incompetente burocrate di tipo direttivo, che indica col dito; esso è efficace solo in un sistema economico corrispondente, dove concorrano liberamente varie forme di proprietà, sebbene sia in vigore una legislazione antimonopolistica.

Questo sistema di rapporti economici, determinato dalla forma di proprietà dominante, viene messo in rilievo anche dall'economista sovietico S Rodin. Nell'articolo *Alcuni assiomi*, dedicato alla critica del progetto di legge sulla proprietà, egli cerca di persuadere il lettore di *Sovetskaja Rossija* (17 gennaio 1990) che mantenendo la proprietà statale solo al livello del 30%, cosa di cui ha parlato N.I. Ryzkov, la proprietà privata diverrebbe inevitabilmente capitalistico-privata, e quest'ultima statale-monopolistica, come in Francia, in Svezia e in qualsiasi altro paese borghese. È singolare che ci si terrorizzi con qualcosa che esiste già da tempo in Urss: la proprietà statale-monopolistica. È vero che da noi essa ha un carattere quasi assoluto, a differenza dell'Occidente, dove è un elemento del sistema di concorrenza, e dove vi sono determinate garanzie sociali o «ammortizzatori» sociali, che presuppongono la ridistribuzione di una parte del reddito nazionale allo scopo di limitare l'azione negativa, sui rapporti sociali, della differenziazione economica della società. Lo sviluppo di un sistema di ammortizzatori sociali si è verificato in maniera particolarmente intensa negli anni 60 e nella prima metà degli anni 70. Intorno agli anni 70 praticamente in tutti i paesi del capitalismo sviluppato sono stati creati dei sistemi efficaci di assistenza pensionistica, di assicurazione contro la disoccupazione, di difesa della salute, fondati sul finanziamento a spese delle quote versate dagli imprenditori assicurati e dello Stato. Questo non vuol dire naturalmente che nei paesi del capitalismo sviluppato non vi siano problemi sociali. Ma essi vengono risolti con maggior successo che nei paesi del nuovo regime, con la qual cosa si spiega, ad esempio, l'incessante emigrazione verso i paesi dal regime «sfruttatore», e il desiderio della maggioranza della popolazione della Rdt di scegliere il sistema della Rft.

S. Rodin è nel giusto quando dice che ammettendo il pluralismo della proprietà e del mercato noi perdiamo la nostra differenza cardinale rispetto al capitalismo. Ma non ha senso terrorizzarci col dire che insieme all'economia di mercato avremo anche ciò che egli conosce dai libelli propagandistici degli anni 50: disoccupazione di massa, sussidi, un piatto di minestra gratis, dormitori gratis (grazie ai fondi di beneficienza dei cooperatori e dei privati) e per i senzatetto la possibilità di passare la notte sulla panchina di un giardinetto pubblico o di un parco urbano. «Il quadro tipico del paradiso borghese», scrive, «è divenuto una prospettiva tangibile per un paese che ha compiuto il titanico salto dall'arretratezza grazie alla pianificazione dell'economia nazionale, il grande successo della civiltà umana. E che lo ha volontariamente abbandonato con l'approvazione della legge sulla proprietà!».

Ci si può solo stupire di come il titolare della cattedra di Teoria economica dei corsi superiori di economia del Gosplan dell'Urss sia riuscito a non notare i dormitori pubblici aperti negli ultimi tempi nel nostro paese, le mense di beneficenza con un piatto di minestra gratuito, la disoccupazione di molti milioni di persone, l'elemosina sotto forma di carrozzelle per invalidi, di medicine ed alimenti che ci viene spedita dai paesi occidentali. E non è certo solo questo che il paese più ricco del mondo quanto a risorse ha avuto grazie al «titanico salto dall'arretratezza» (l'autore non dice però verso cosa è il salto), grazie alla pianificazione, l'orgoglio dei nostri sperimentatori sul «materiale umano». Malgrado il paese sia impoverito, in rovina, prosegue tuttavia la lotta tra quanti riconoscono la totale inconsistenza del precedente sistema socio-economico e politico, e quanti continuano ad affermare (sinceramente o con ipocrisia) che l'ordine è buono, ma sono gli edificatori ad aver sbagliato. Bisogna solo liberarsi dalle deformazioni, dicono, e tutto filerà liscio. Invece di riconoscere onestamente l'insufficienza del progetto di organizzazione sociale prescelto, i politici del

→

Socialismo: catastrofe o rinascita?

tipo «camminare sul filo», o «dei piedi sul collo», insieme agli scienziati dello stesso genere, che per decenni hanno mandato in rovina il paese ragionando dell'incessante crescita del benessere delle masse, continuano a blaterare della continuità dello sviluppo, della fedeltà alla scelta e agli ideali dell'Ottobre. Essi si comportano come il ras dell'amministrazione raffigurato da uno scrittore satirico, che ordinò di frustare i postiglioni alle stazioni, spiegando al suo compagno di viaggio straniero che questo era il nostro modo di dare la mancia.

Credo che V. Seljunin abbia espresso più onestamente e più coraggiosamente di molti altri economisti «rinsaviti» il suo atteggiamento verso il nostro sistema: «Se siamo capaci di apprendere qualcosa dalla vita, la lezione più importante dei quattro anni di *perestrojka* consiste in questo: il sistema pianificato di gestione ha fatto il suo tempo. Esso non è in grado nemmeno di assicurare una crescita quantitativa della produzione, che pure è un compito relativamente semplice. Quanto a volume del prodotto lordo nazionale noi occupiamo nel migliore dei casi il settimo posto nel mondo, davanti a noi ci sono Usa, Giappone, Rft, Francia, Inghilterra e Italia, dietro di noi incalzano Spagna e Canada. Nel 1913 eravamo al quinto posto nel mondo, ora siamo scivolati al settimo, dopo aver sacrificato tante vittime. Quanto al livello di vita (in base al cosiddetto paniere dei consumi) siamo rotolati tra il quarantacinquesimo e il cinquantesimo posto nel mondo. Tanto meno il sistema pianificato è in grado di assicurare movimenti strutturali nell'economia nazionale, il passaggio a modalità intensive di sviluppo, un equilibrio di mercato, un livello di vita dignitoso. Pianifichiamo alcune proporzioni, ma nella realtà ne otteniamo delle altre. Si realizzano solo quei piani che ratificano processi economici spontanei, che si sviluppano, di regola, in una direzione disastrosa. Si ha l'illusione di dirigere, in realtà gli avvenimenti anche senza il piano andrebbero nella stessa direzione».

Si diffondono sempre di più le illusioni circa dei presunti rapporti mercantili socialisti, circa un mercato socialista (pianificato), finora senza precedenti, nel quale non si avrebbero gli svantaggi del capitalismo. È ancora ampiamente diffuso in gran parte della popolazione il terrore per il lavoro salariato, per lo sfruttamento, la paura nei confronti della proprietà privata. Ma l'idea che tutti questi fenomeni siano ineliminabili dalla vita umana, che si possa parlare soltanto del grado del loro sviluppo, di una attuazione, di una limitazione, dell'introduzione di ammortizzatori sociali, come in tutti i paesi civili, cominciano lentamente ad avere un effetto sui dogmi cristallizzati della coscienza sociale, e solo grazie alla graduale presa di coscienza del fatto che qualcosa bisogna fare, che bisogna uscire dalla crisi. Per fortuna, oggi si può dire che questa coscienza sociale non è affatto uniforme. Molti cominciano a comprendere che una socializzazione autentica, e non apparente, si realizza là dove vi è una economia più efficace, dove aumenta il benessere. Si afferma gradualmente l'idea che il movimento della società umana verso il socialismo non è la presa del potere e la costruzione di una nuova società in base ad un determinato schema artificialmente creato. Questo movimento rappresenta un processo mondiale di trasformazione della civiltà in base a principi umanitari, nel quale i paesi capitalistici sviluppati sono, per una serie di osservatori, più vicini al «socialismo maturo» delle cosiddette società socialiste.

In caso di sconfitta della *perestrojka* (un caso, ormai, non troppo improbabile) si manterrebbe un modello direttivo-centralizzato inefficiente, ingombrante, blandamente corretto da meccanismi di pseudomercato. La difficile, se non drammatica, formazione di un movimento cooperativistico, il rifiuto di riconoscere la proprietà privata come avente gli stessi diritti di quella collettiva, il non voler comprendere la necessità del capitale commerciale come anello autonomo del mercato possono purtroppo trasformare la *perestrojka* in una specie di operazione di cosmesi del vecchio sistema, giunto ad un vicolo cieco. L'ostacolo principale di tipo psicologico-sociale nella destatalizzazione del sistema sociale di tipo staliniano è il conservatorismo di una parte della popolazione, derivante dalle illusioni pseudosocialiste, mescolate alla tradizione dei modi asiatici di produzione, e dai dogmi collettivistici della dottrina marxista volgarizzata. Ma si può forse accusare il popolo di conservatorismo se solo ora comincia a ricevere una informazione veritiera su come vive l'umanità civilizzata e sulla catastrofe alla quale il potere ha condotto il nostro paese?

Va riconosciuto però che non sempre è così, poiché il popolo cela in sé la capacità di creare il nuovo, è costretto dalle circostanze a cambiamenti radicali, a liberarsi dell'involucro che incatena le sue forze. E questi cambiamenti iniziano sempre con la lotta per il potere, le cui diverse manifestazioni stiamo osservando nell'attuale, tempestosa vita politica.

Il nostro cammino verso una società democratica, umana, è stato gravato dalla scelta storica di una via marginale, imposta dai bolscevichi alla Russia, dalla sua solitudine sociale e dalle guerre, dagli errori, dall'autocompiacimento ideologico e dai crimini politici. Ma i riformatori della società sovietica sperano che il totalitarismo e la pseudo-religione socialista, da cui si dissociano decisamente, non abbiano precluso ai sovietici la possibilità di procedere verso una civiltà mondiale. La rinascita di ideali universalmente umani (ivi compresi quelli religiosi) sarà vittoriosa se l'esperienza internazionale verrà utilizzata nella sua interezza, se ripudieremo il nostro messianesimo e il senso di elezione che ci è proprio.

(Trad. it. di Paola Ferretti)

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE



Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco Alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue rinomate e antiche acque termali.
Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Modesimo e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelta molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:
— per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
— per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
— per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio
Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, riempiranno nelle proposte di ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale secchezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio.
Qui, nei pressi della sorgente del fiume Adda, si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del bormese.
Il turismo infatti, comincia a nascere già nell'ottocento, con utilizzo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi. In questo stupendo cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile "passare le acque" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole.
Lo stabilimento delle Terme bormesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassoggi, bagni ozonizzanti, cura idropinica, estetica, irrigazione e massoggi.
L'impegnativa per accedere alle cure viene rilasciata dalla propria Usl di appartenenza e la spesa a carico sarà limitata al pagamento del ticket.
Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - Ingresso anche serale

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239004
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SKY-PASS:
3 giorni L. 45 000; 7 giorni L. 85 000; 10 giorni L. 110 000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo:
due ore dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore dalle 11 alle 13 L. 65 000
Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35 000 e L. 45 000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.
BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.
TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della festa

Venti costituenti in tutt'Italia sulla sanità e la salute

LA SALUTE E IL SUO GOVERNO

La salute e il suo governo appaiono questioni strategiche per l'affermazione di un moderno Stato sociale, capace dirispondere al diritto universale dei cittadini alla salute, secondo un rinnovato patto di eguaglianza e solidarietà, che superi il dilemma scarsità-diritti e configuri nuova qualità del vivere individuale e collettivo.

Complessi e profondi sono stati i processi che investono il concetto di salute e i diversi sistemi sanitari.

Inediti e più complessi problemi di rischio per la salute derivano dall'impatto ambientale, nuove forme di malessere si sommano alle più vecchie patologie. Nuove disuguaglianze, ingiustizie, emarginazioni sociali convivono nella società più ricca, ma anche più indifferente: il limite economico pone in scacco la traduzione materiale del diritto alla salute. Tutti questi elementi chiamano in causa la questione della salute e del suo governo come grande fattore strategico in termini di qualità nuova della vita, dallo sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. Vi è dunque una prima necessità per la sinistra: recuperare le asimmetrie prodottesi tra diritti riforma sanitaria e processi di trasformazione.

In questo contesto grandi sono le aree problematiche da affrontare alla luce dell'esperienza compiuta:

– la concezione più dilatata e significante della domanda di salute, che si caratterizza sempre più in senso ecologico;
– la crisi che connota l'offerta dei servizi salute;
– la questione istituzionale del governo della salute dentro la più generale crisi istituzionale che attraversa il paese;
– la crisi di ruolo e di identità di tutti gli operatori salute;
– i diritti dei cittadini tra riconoscimento formale ed esercizio sostanziale nel percorso d'uso dentro la struttura pubblica;
– il reperimento e l'allocazione delle risorse per un Ssn efficiente ed efficace.

Tutte insieme, chiamano in causa gli effetti della più generale crisi del Welfare State, l'azione dei governi post-riforma, connotatisi in senso controriformatore, l'adozione di politiche finanziarie sbagliate, la crisi dei movimenti in qualche modo in rapporto con la salute, i mutamenti strutturali profondi che caratterizzano in forme del tutto diverse dal passato il rapporto scienza-tecnica-salute dell'uomo. Inoltre le crisi e i conflitti di identità delle tradizionali figure mediche e sanitarie, nonché il rapporto tra esse e l'emersione di nuove professionalità, nuove culture, che si affacciano sulla scena sanitaria, ma anche i timori, suggeriti dal conflitto fra etica e sviluppo medico rispetto ai nuovi settori di intervento della tecnologia medica, soprattutto nell'ambito del ciclo vitale dell'individuo. Particolare rilevanza assume la modificazione del rapporto economia/salute, ambiente/salute.

Queste trasformazioni dunque accrescono il grado di complessità dei sistemi socio-sanitari, dovendosi oggi confrontare con dinamiche demografiche (invecchiamento della popolazione, decremento della natalità) ed economico-sociali, che chiamano in causa la necessità di ridefinire su scala nazionale ed internazionale un vero e proprio nuovo paradigma di sicurezza sociale.

Queste caratteristiche dei sistemi socio-sanitari – la complessità, l'incertezza, la rapidità dei cambiamenti – chiamano in causa modi nuovi di ripensare e sperimentare approcci, strategie, livelli di decisionalità, rapporto pubblico-privato, per una sinistra che vuole essere alternativa e di governo nel nostro paese.

La scelta che noi operiamo per definire la nostra proposta non è quella della rigida riproposizione di punti di riferimento ideologico, ma quella di partire da condizioni obiettive della realtà sanitaria del paese:

a) condizioni di salute della nostra popolazione;
b) evoluzione della domanda di salute,
c) necessità di riorganizzare strutture e servizi in funzione del diritto del cittadino e di una efficiente ed efficace gestione del Ssn;
d) la modifica della legge 833/78 di riforma sanitaria dentro il quadro più generale delle riforme istituzionali e della pubblica amministrazione di un rinnovato rapporto pubblico-privato capace di affermare anche su questo terreno chiarezza di regole, comportamento, competizione, efficienza e qualità delle risorse sanitarie. Così facendo noi riteniamo possibile una vera e propria ridefinizione dei parametri necessari per la trasformazione.

Sul primo punto l'idea da affermare compiutamente è che la prevenzione non è solo un obiettivo di civiltà o una strada obbligata per incidere efficacemente sulla spesa sanitaria, ma è l'unica misura capace di migliorare in assoluto le condizioni di salute nella prospettiva che ci si apre nei prossimi anni. Per cui nel ribadire la necessità ineluttabile della prevenzione risulta chiara ed evidente la nostra contrarietà a qualsiasi strategia di adattamento, che escluda la ricomposizione del rapporto uomo-salute-ambiente. Fenomeni come l'atrazina nelle acque, il metanolo, le sofisticazioni alimentari, Cernobyl, l'Aids, l'inquinamento atmosferico, sono la testimonianza che occorre invertire le attuali tendenze, perché la minaccia che incombe, coinvolge il destino dell'intera umanità e con esso il trinomio biologia-natura-sviluppo. Occorre dunque appropriarsi tempestivamente della coscienza del «limite», innescare processi di trasformazione delle attuali tendenze, affermare la salute e l'ambiente come funzioni del nuovo sviluppo umano.

La seconda tendenza da cogliere e su cui rispondere è:

a) una diffusa insoddisfazione nei confronti della qualità dei servizi sanitari pubblici ai quali si richiede maggiore flessibilità, tempestività, qualità delle prestazioni erogate;
b) l'emersione del bisogno di pratiche marcatamente preventive a seguito della percezione sempre più consapevole dei rischi derivanti dall'impatto ambientale, nonché dalle pratiche relative agli ambienti di vita e di lavoro;
c) la ricerca e l'uso di servizi per la salute globalmente intesa, di tipo istituzionale e no, pubblici e privati.

In generale ciò che si può, desumere è che siamo in presenza di una domanda che ricerca un uso diversificato delle strutture sanitarie e no, nel quale si combina offerta istituzionale e non istituzionale, pubblico e privato.

In sostanza ciò che la domanda dei cittadini tende ad esplicitare nel comportamento di fronte al bene salute è rivelatore di un passaggio di fase, nel quale occorre combinare qualità, umanizzazione, diversificazione delle risposte sanitarie, insieme alla crescita di un bisogno di informazione, educazione sanitaria, servizi altamente preventivi e riabilitativi.

Alla domanda di salute e alle tendenze in atto, occorre rapportare il diritto del cittadino e il suo uso dentro la struttura pubblica.

La traducibilità sostanziale del diritto alla salute è caso paradigmatico del dilemma protezione giuridica-uso fattuale.

Occorre ripensare dunque «le regole dello stare insieme», defi- →

Sono sorte nel paese, nell'ultimo anno, oltre 20 costituenti per la salute.

Esse nascono dall'aggregazione di soggetti individuali e collettivi, iscritti e non interessati sul piano culturale e politico a porsi ed a porre all'attenzione delle istituzioni, della società e della politica il tema della promozione della salute, della garanzia del diritto, progetti di ripensamento e riorganizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie improntate ai criteri dell'efficienza, della responsabilità, della qualità tecnologica e soprattutto dell'umanizzazione.

Le costituenti si rivolgono in modo particolare al vasto e articolato mondo degli operatori, delle competenze tecnico-scientifiche, dell'insieme dei movimenti e delle associazioni impegnate a diversi livelli.

Si propongono di essere un polo culturale critico permanente, di dare un contributo sul piano delle idee e dell'iniziativa politica al processo di formazione di una nuova forza democratica della sinistra ed alla individuazione dei suoi obiettivi programmatici fondamentali nel campo delle strategie culturali e politiche sulla salute.

Sulla base di un documento generale che pubblichiamo in queste pagine e al quale hanno poi fatto riferimento successive elaborazioni sulle situazioni peculiari e specifiche delle diverse realtà del paese, le costituenti per la salute di Alessandria, Venezia, Genova, Milano, Bologna, Modena, Forlì, Viareggio, Versilia, Pisa, Firenze, Roma, Fano, Caserta, Civitavecchia, Pavia, Cecina, Pistoia, Livorno, Verona lavorano attivamente con una serie di iniziative per elaborare progetti alternativi al tentativi controriformatori e di smantellamento dello stato sociale che le recenti posizioni del governo in tema di politica sanitaria intendono attuare.

Riflettere sull'esperienza compiuta in questi 12 anni di riforma sanitaria, analizzare la più matura ed ecologica coscienza dell'idea di salute dei cittadini, far corrispondere ad essa una moderna, avanzata ed umana rete di servizi sanitari e sociali, superare la commistione di politica e gestione, affermare nuove regole tra pubblico e privato, far esercitare un ruolo responsabile, professionalmente elevato e significante a tutti gli operatori medici e non, costruire un sistema sanitario sempre più responsabile ed efficace sono gli obiettivi che scaturiscono dalle costituenti per una moderna cultura democratica e di sinistra che faccia della salute e della sua promozione l'obiettivo fondante della nuova qualità dello sviluppo economico sociale e culturale della società alle soglie del terzo millenio.

Grazia Labate

ANZIANI & SOCIETÀ

Un modo diverso di accostarsi ai problemi grazie alle lotte dei pensionati e delle loro organizzazioni sindacali

ENTE LOCALE *cardine della politica sociale per gli anziani*



La «questione anziana» fra emergenza, prevenzione e partecipazione

Costituire un sistema «a rete» dei servizi sociali

Negli statuti dei Comuni definire le forme di partecipazione e di controllo sociale

Liberare la condizione anziana dal peso di sofferenze sociali, personali e psichiche

GIANFRANCO FILIPPINI *

C'è oggi una attenzione abbastanza diffusa verso il cosiddetto «fenomeno anziani». Questo risultato è merito anche di una premura non passiva, nei riguardi di moltissimi anziani Però, così come non esiste *un* problema anziani, ma esistono *molti* problemi degli anziani, dobbiamo considerare il fatto che esistono *diversi modi di prestare attenzione a queste realtà*, che finiscono poi per incidere profondamente sulla vita delle persone

Situazioni di disagio sociale

Esiste quel modo, purtroppo prevalente nella cultura politica e nell'immaginario collettivo, che associa quasi sempre al termine anziano immagini negative: persone da assistere, persone abbandonate, bisognose di assistenza sociale e sanitaria Non si vuol misconoscere né le situazioni di disagio sociale che sono presenti in questa fascia di popolazione, né le gravi patologie che incidono sulla età matura. Ma perché considerare la crescita della quota di popolazione anziana, l'allungamento della vita media pressoché esclusivamente in termini di crescente peso per i bilanci della sanità, dell'assistenza, della previdenza, come se questa longevità sempre più diffusa fosse una jattura per la comunità?

Un modo diverso di accostarsi al problema

Per nostra fortuna, e soprattutto per fortuna degli anziani, in una parte importante delle forze politiche, tra gli studiosi e gli operatori sociali, tra gli amministratori degli enti locali va facendosi strada anche un modo diverso di accostarsi a questi problemi; grazie alle lotte dei pensionati e delle loro organizzazioni sindacali si è fatta strada una idea nuova dell'anziano protagonista, soggetto di diritti, una risorsa.

Il protagonismo di questi anni, e l'azione rivendicativa tesa ad arginare le conseguenze disastrose delle politiche sociali espresse dal pentapartito con le varie leggi finanziarie, hanno fatto emergere l'attualità di una diversa politica sociale basata sul trinomio emergenza, prevenzione, partecipazione.

L'emergenza Prevenzione Partecipazione

Emergenza, perché una parte degli anziani di ambo i sessi non sono autonomi, sia sotto il profilo della salute, sia sotto quello del reddito, né sono capaci di governarsi da soli; altri sono solo parzialmente autosufficienti, altri ancora sono autoficienti, ma lo sono se sostenuti in modo non saltuario dai servizi socio-sanitari. E troppo poco viene fatto per rimuovere questo stato di cose.

Prevenzione, in quanto la perdita di autosufficienza può essere ritardata e per moltissimi evitata e quindi è possibile «costruire una salute in vecchiaia».

Partecipazione, perché questo è un modo per fare prevenzione, per costruire salute, ma anche perché in questo modo l'anziano diviene risorsa per sé e per gli altri.

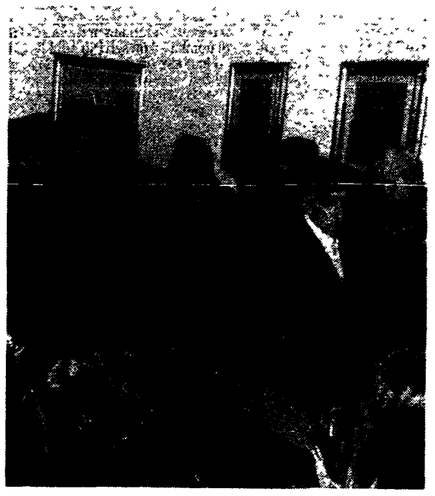
Costruire un intervento a rete

Cioè questa idea dell'anziano reclama una molteplicità di riferimenti capaci di costruire un intervento «a rete», con il quale affrontare allo stesso tempo le situazioni di emarginazione e di autosufficienza; di dispiegare iniziative per la prevenzione dei processi invalidanti che colpiscono più frequentemente le persone oltre una certa fascia di età; di raccogliere il desiderio di partecipazione presente in quote consistenti di popolazione anziana

Nuove forme di solidarietà

Le nuove forme di solidarietà e di aggregazione sociale, di autogestione dei servizi con cui desiderano esprimersi un grande numero di anziani, costituiscono un potenziale importante per risolvere le contraddizioni che caratterizzano il sistema di sicurezza sociale che si è storicamente affermato nel nostro paese e che sono alla base della sua crisi.

Sono una grande opportunità per riqualificare lo Stato sociale all'insegna dei diritti.



Interlocutori essenziali nei Comuni

La gestione della legge 142 di riforma degli Enti locali, offre una grande opportunità. gli anziani possono divenire interlocutori essenziali per definire negli Statuti dei Comuni le modalità e le forme di partecipazione dei cittadini nella organizzazione dei servizi, includendo in esse il confronto con le organizzazioni sindacali dei pensionati, e quindi la contrattazione, come strumento per la definizione di accordi relativi alle politiche sociali dirette agli anziani

E in questo modo, non solo verrebbe conseguito l'obiettivo di attivare una delle energie interessate a che la legge 142 non venga svuotata delle sue potenzialità innovative, come è accaduto con la 833, ma si preparerebbe un terreno sicuro sul quale, riprendendo l'intervento di A. Ardigò al Forum dello Spi-Cgil per l'autonomia della persona anziana, possa vittoriosamente svilupparsi l'azione «di liberazione della condizione anziana dal peso di sofferenze sociali, personali e psichiche».

** segretario nazionale Spi-Cgil*

A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI

nire un nuovo patto tra il cittadino e lo Stato che chiami in causa un impianto sempre più democratico dei poteri, trasparenza di ruoli e di livelli di decisionalità, nuovi percorsi giuridici e pratici nell'esercizio dei diritti, nuovi rapporti di riconoscimento e di rispetto dei diritti sociali e di cittadinanza. Passa di qui la necessità di ripensare, vincoli, metodi di lavoro, indirizzi dell'azione pubblica, di riformare l'intervento dello Stato e del suo decentramento, avendo come concreto referente i diritti più maturi dei cittadini e come criterio ispiratore quello della piena responsabilità delle decisioni politiche, nel dettare indirizzi e obiettivi, ma anche la piena responsabilità della burocrazia e della professionalità nella gestione delle risorse per conseguirli.

Strumenti fondamentali per l'emersione dei conflitti e delle violazioni dei microdiritti sono stati i tribunali per i diritti del malato e le «carte».

Esperienze più recenti formalizzano non solo il diritto alla conoscenza sui percorsi, gli accessi e i diritti del cittadino, ma costituiscono, presso i Comuni o nelle Usl, un vero e proprio «ufficio diritti», quale referente per la pubblica amministrazione dell'ascolto e della proposta sui diritti violati. Nasce dunque il bisogno di sperimentare la costruzione di una vera e propria *strategia conciliativa* fra pubblici poteri, figure professionali e diritti dei cittadini. Tutto ciò fa muovere, se pur in mille contraddizioni, il quadro di riferimento, propone non già la pacificazione dei conflitti, ma un nuovo scenario in cui si sostanzia maggiormente l'uso e il diritto, nuove frontiere che chiamano in causa la circolarità e la sinergia dell'azione dei pubblici poteri, con l'espressione più matura non solo dei diritti violati, ma della loro piena agibilità.

Il dibattito che ha percorso in questi anni la sinistra ha sottovalutato la questione dell'organizzazione dei servizi, quasi mai impostata in termini di simmetria fra domanda ed offerta.

Un altro elemento da considerare è la sottovalutazione della complessità, la congestione, la fruibilità nell'accesso e nei percorsi d'uso ai servizi sanitari, soprattutto nelle aree metropolitane, che costituiscono un punto critico del Servizio Sanitario Nazionale. Sicuramente si è sottovalutata la complessità e la capacità di attrazione della domanda nelle strutture sanitarie delle aree metropolitane, così come si è sottovalutato, qui più che altrove, la domanda di salute e servizi di popolazioni concentrate fisicamente in spazi ristretti e portatrici di un bisogno di salute peculiare, legato alle condizioni di vita e di lavoro, tipiche di questa area (inquinamento, stress, disagio psichico, emarginazione).

Il dato che occorre mutare rapidamente è tuttavia il proporsi di modelli gestionali dell'intera offerta di servizi, più aderenti allo schema operativo della Pubblica Amministrazione che, come è noto, pone in essere la propria attività, attraverso una cultura e una pratica per atti amministrativi, più che essere rivolta a ricercare modelli gestionali efficienti ed efficaci rispetto alla peculiare attività sanitaria, intrinsecamente determinata dal tipo di bisogno salute da soddisfare, dalla qualità delle prestazioni da erogare, nonché dall'elevato grado di professionalità di coloro che all'interno del sistema sono gli effettivi erogatori delle prestazioni.

La seconda questione riguarda l'atteggiamento della sinista e del nostro partito sull'aspetto dell'organizzazione dei servizi Nel clima di appagamento succeduto all'approvazione della legge 833, che chiudeva lunghi anni di mobilitazione e di lotta anche di massa, si è sottovalutata la necessità del proseguimento e dell'approfondimento della riflessione culturale e progettuale sulla sanità La convinzione che la legge 833, affidata nella sua concretizzazione alle autonomie locali, in un momento di grande vivacità e cambiamento di queste, si sarebbe tradotta automaticamente in servizi e prestazioni è stata radicata a lungo. La sottovalutazione della capacità di resistenza al cambiamento di un insieme di servizi estranei per cultura e per rapporti di potere allo spirito e alla cultura della programmazione e del decentramento (Regioni e Comuni) ha fatto sì che una forza inerziale dominasse il percorso di cambiamento.

Un approccio ideologico, spesso rigido, che in qualche modo ha guardato alla sanità in maniera manichea (bene-territorio, male-ospedale), a cui si è legata una pratica politica in cui la sinistra si mostrava più «realista del re», risucchiata dalle problematiche enormi di un sistema ospedaliero perennemente in crisi, dai tagli della spesa, dalla difficoltà a programmare e a far decollare il nuovo. La questione è da cogliere come l'espressione di una difficoltà reale di un processo, che spesso ha portato ad una delega agli addetti ai lavori, impedendo una maturazione collettiva di idee ed esperienze, scontando per troppo tempo incoerenze ed incomprensioni sul ruolo che la sanità può svolgere come settore propulsivo per l'intero sviluppo economico-socialeculturale del paese.

Va fatta crescere una nuova concezione del Servizio sanitario nazionale. Una concezione che ribalti l'immagine parassitaria e di sfascio della sanità pubblica, ma individui in questa grande impresa una risorsa reale per il paese, che produce un bene individuale e collettivo di grande valore – la salute – nel quale investire uomini e mezzi. L'affermazione che la produzione di un bene come la salute non è marginale rispetto all'intero sistema produttivo del nostro paese, ma che può essere, al pari di altri settori, un momento di crescita per un nuovo sviluppo economico e democratico, è per noi lo schema per una rilettura complessiva della necessità del mantenimento di un Servizio sanitario nazionale pubblico a base universalistica.

Proporre una riorganizzazione dei servizi all'interno di questa nuova concezione del Servizio sanitario nazionale significa partire dallo stato di salute dei cittadini, impiegare produttivamente il livello tecnico-scientifico raggiunto, rivedere i meccanismi di funzionamento della Pubblica Amministrazione, renderlicnsoni a moderni criteri di gestione.

Superare la frammentanetà e la separatezza/incomunicabilità dei servizi e delle prestazioni è il dato unificante per affermare una nuova centralità del cittadino e dei suoi bisogni, e quindi la valutazione dell'efficacia o meno del rispondere quale unico metro di verifica della funzionalità e della economicità del servizio pubblico.

Due innovazioni organizzative sono perciò di grande rilevanza· la riorganizzazione dell'ospedale attraverso la dipartimentalizzazione e la sua qualificazione in termini di strutture e attrezzature, nonché l'istituzione dei distretti di base

IL RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO

Questo rapporto è estremamente complesso perché si stabilisce in diversi momenti e su diversi livelli.

C'è un intreccio fra pubblico e privato per la presenza contemporanea nei due ambiti di molti operatori sanitari.

C'è un intreccio nel fatto che, una gran parte delle strutture private, cliniche e laboratori, traggono i loro vantaggi attraverso convenzioni del Ssn, senza un'adeguata azione di controllo e verifica del loro operato, da parte del pubblico.

C'è un intreccio dal punto di vista della politica farmaceutica, che oggi incide per circa il 18% sul Ssn.

C'è un intreccio, anche se indiretto, fra il mercato direttamente privato, quello non assistito e il servizio pubblico.

L'elemento di fondo che è possibile estrapolare è lo sviluppasi nel corso di questi anni di una concorrenza senza leggi e senza limiti seri, fra un privato assistito che sottraeva le migliori energie in termini di risorse e di uomini ad un servizio pubblico in continuo declino per i tagli della spesa, per il blocco delle assunzioni, per le procedure sempre più ferraginose.

Non si tratta di negare l'utilità e la necessità di una sanità privata, occorre individuare però nuove regole nel rapporto pubblico-privato, più aderenti alla realtà odierna e alle leggi che regolano il mercato della domanda e dell'offerta, facendo sì che se un privato si avvale del rapporto con il Ssn è tenuto ad adeguarsi agli indirizzi e alla progettazione complessiva di questo e a concorrere al raggiungimento dei risultati prefissati. Un «pubblico» quindi, che fissa indirizzi e scelte, che gestisce il Ssn, ma con una visione non statizzante, che si apre e libera energie private chiamandole a concorrere alle finalità ed agli obiettivi salute che si prefigge.

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

La riorganizzazione del lavoro sanitario è punto di passaggio obbligato rispetto alla qualità dei servizi Risponde ad una esigenza di riqualificazione della spesa, di valorizzazione economica e professionale degli operatori

Ciò significa superae l'errata concezione di una organizzazione del lavoro che, anche se rifenta a servizi tra loro diversi (ospedali, distretti, ambulatori, servizi alla persona), si prospetti come separatezza o contraddizione.

È dunque possibile costruire un'organizzazione del lavoro che privilegi le relazioni nelle strutture, tra le strutture, tra i soggetti Ciò si ottiene lavorando su tre piani.

1. Ridefinizione oggettiva dell'organizzazione dei servizi (spazi, tempi di lavoro, modello di gestione per centri di costo e budget, metodiche di intervento basate sui Drgs e sulla Vrq, nel senso di ripensare in modo sistematico tutti i fattori principali di organizzazione del lavoro).

2. Ridefinizione della dimensione soggettiva dei servizi, cioè il problema degli operatori in termini di organici, contenuti culturali e professionali, loro organizzazione funzionale.

3. Ridefinizione della filosofia contrattuale in funzione della nuova organizzazione, secondo una logica per la quale non si ha nessuna vera valorizzazione economica e professionale, senza una organizzazione del lavoro valorizzante, in grado di esaltare capacità e autonomie professionali, nei loro aspetti di lavoro singolo e di lavoro di gruppo e, di conseguenza, del salario.

È in questo quadro che occorre ripensare a tutte le figure professionali (medici, infermieri, medici di base, figure laureate non mediche, tecnici, figure sociali, ecc.) al fine di individuare rispetto a tutte le questioni i comuni denominatori politici, quali riferimenti per una vera e propria riforma del lavoro.

Essi sono:

1) La necessità da tutti avvertita, a partire dai cittadini, di una profonda riumanizzazione del lavoro sanitario in grado di costruire un nuovo rapporto tra umanizzazione ed efficacia dei servizi, quindi tra etica e professionalità.

2) Il bisogno comune a tutti gli operatori sanitari di una riforma giuridica delle qualifiche e delle professioni: superamento dei ruoli, rifacimento dei profili professionali, nuova normativa concorsuale, revisione degli assetti gerarchici, quindi revisione delle responsabilità titolarità ed autonomie professionali.

3) La necessità da tutti avvertita di ripensare la propria attività, i contenuti, le metodologie, la riorganizzazione dei servizi, i curricula formativi, le specializzazioni, in una parola il tema comune a tutte le professioni della efficacia professionale in rapporto alla crescita del valore sociale del lavoro e quindi in rapporto alla crescita di un vero salario di professionalità.

Tutto ciò si incardina:

a) Sulla definizione di un nuovo rapporto di lavoro dentro le norme del diritto comune e

→

una piena delegificazione dello stesso.

b) Un nuovo schema contrattuale che relativizzi la centralità di un salario solo definito giuridicamente (salario formale), per un salario sempre più dipendente da variabili, quali l'organizzazione del lavoro, l'efficacia, l'efficienza, l'umanizzazione dei servizi (salario reale).

LE RISORSE FINANZIARIE: OLTRE IL DILEMMA COMPATIBILITÀ-NECESSITÀ

La certezza finanziaria, in un quadro di congruità delle risorse è oggi questione rilevante per l'efficienza e l'efficacia del Ssn.

Sono note le anomalie del finanziamento del Ssn. In sintesi possono essere classificate in 6 categorie.

1. incoerenza tra le risorse necessarie ed inizialmente assegnate al Ssn;

2. incostanza degli indirizzi di recupero di efficienza che, annualmente, la legge finanziaria impone al Ssn;

3. assoluta prevalenza delle risorse correnti nei riguardi di quelle per investimento;

4. utilizzo di concetti esclusivamente incrementali, legati, in sede di previsione, al tasso d'inflazione programmato e, in sede di consuntivo, a ciò che è stato speso, senza alcuna analisi critica sul come ed il perché i fattori sono stati impiegati;

5. assoluta acriticità verso il risultato gestionale che, sia pure con ritardo, viene sempre ripianato, premiando coloro che hanno più speso, punendo di fatto coloro che hanno attuato una corretta gestione;

6. totale scollamento, nella determinazione degli aspetti economici dei contratti e delle convenzioni nazionali, tra risorse disponibili e condizioni contrattuali sottoscritte.

PROPOSTE.

A. La prima proposta che avanziamo è la fiscalizzazione dei contributi, attuando il disposto della legge di riforma sanitaria in tema di totale fiscalizzazione dei contributi sanitari.

Il problema è di rilevanza e complessità notevole, anche in considerazione che, negli ultimi anni 90, la spesa del Ssn si è situata intorno a 80 000 miliardi

Deve, d'altro canto, essere ricordato che l'art 76 della legge 833/78 prevedeva che il finanziamento del Ssn fosse affidato al gettito fiscale ordinario, secondo una scala di progressiva fiscalizzazione dei contributi sanitari Trattandosi di un servizio fornito alla generalità dei cittadini non si vede, infatti, come possa rimanere legato ad un prelievo contributivo, peraltro aggravato da una discriminazione nei confronti del fattore lavoro, a favore del fattore capitale Tra le conseguenti distorsioni occorre ricordare che l'attuale sistema penalizza le esportazioni italiane e grava sul costo del lavoro.

La riconferma della necessità dell'attuazione della fiscalizzazione appare, pertanto, come uno degli obiettivi fondamentali da affrontare subito, secondo la nostra proposta.

Essa affronta la previsione di un'imposta regionale sui consumi interni, trasforma la modalità di finanziamento del Ssn. L'attuale Fondo sanitario nazionale perde la sua funzione onnicomprensiva, per assumere una funzione di riequilibrio a fronte delle discrepanze che sorgono per la localizzazione regionale dell'imposta. Il gettito dell'imposta e la quota del Fsn confluiscono nel fondo comune regionale. È evidente il vantaggio per l'istituto regionale che.

– diviene il centro del governo, non solo della programmazione sanitaria (Psr) ma anche della programmazione fiananziaria ed essa collegata (Fsr);

– riceve una decisa spinta per la gestione programmatica delle risorse in quanto il massiccio incremento del fondo comune aumenta, tra l'altro, la possibilità del ricorso al credito fiananziario per il finanziamento dei programmi di sviluppo;

– permette il concreto avvio dell'autonomia impositiva regionale che, da tempo, le Regioni rivendicano, nella perdurante assenza della riforma della finanza regionale.

Non è, peraltro, pensabile che un sistema altamente complesso, quale quello sanitario, con interpellazioni intimamente collegate alla popolazione, residente su di un territorio, non abbia un grado di libertà, sia pure minimo, per decidere, una volta garantiti i livelli di assistenza stabiliti a livello nazionale, ulteriori e migliorative prestazioni senza rinnegare il principio della solidarietà.

B. La seconda proposta riguarda la costituzione di un fondo di sviluppo per la sanità pubblica.

Dal reperimento delle risorse, consegue la necessità della loro allocazione privilegiando una politica di sviluppo Occorre affrontare il problema della programmazione delle risorse per gli investimenti, nell'ambito dello sviluppo e dell'aggiornamento del patrimonio sanitario.

La proposta che noi avanziamo consiste, quindi, nella costituzione di un terzo fondo, oltre quelli per la spesa corrente e per la spesa in conto capitale, denominato Fondo di sviluppo di sanità pubblica Le sue caratteristiche dovrebbero essere tali da garantire tutto il finanziamento di un programma di sviluppo, degli investimenti in infrastrutture, alla specializzazione del personale, ai fondi di dotazione iniziale per l'avvio dell'attività.

C. La terza proposta riguarda la gestione, la contabilità, il controllo.

La nostra attenzione deve essere spostata, dal valore complessivo della spesa, al modo come le risorse vengono allocate nel sistema.

Possiamo anche dire che le risorse sono insufficienti e che le stesse dovrebbero seguire l'andamento del Pil, data la necessità di agire un più equo sistema fiscale e perciò più equi processi redistributivi.

La riduzione dello stato d'insoddisfazione deve, quindi, essere ricercata nel miglioramento della resa delle risorse allocate, quindi in una aumentata efficienza del sistema. Occorre perciò ripensare regole e metodi della gestione pubblica al fine di qualificare la produzione dei servizi resi.

I nostri strumenti dunque sono: l'azienda sanitaria, la contabilità direzionale, budgettaria e per centri di costo, un sistema di controllo che privilegia il processo e i risultati e non la formalità dell'atto.

LA QUESTIONE ISTITUZIONALE NEL GOVERNO DELLA SALUTE.

Questo ambito si può riassumere così:

liberare la politica dalla invadenza gestione e liberare la gestione burocratica dall'appiattimento deresponsabilizzante e demotivato o dalla furberia dell'uso del codicillo per intralciare o avvantaggiarsi indebitamente nell'esercizio delle proprie funzioni.

L'incardinamento istituzionale per la sanità non può essere ripensato o avulso del contesto in cui oggi si ripensano il ruolo dello Stato, del decentramento autonomistico e della pubblica amministrazione, pena l'inceppamento del nuovo riordino, in meccanismi non riformati che farebbero ripercorrere gli errori del passato.

Decisive sono le cerniere di coerenza tra la costruzione di nuovi modelli di funzionamento degli organi centrali nel rapporto con il decentramento, per evitare il rischio di soluzioni centralistiche, ispettive e di eccessivo, controllo o di proliferazione di atti legislativi vincolistici, che finiscono con il limitare e non liberare il ruolo legislativo di programmazione e di controllo delle Regioni

Le Regioni devono assumere quel ruolo di alto governo nella programmazione, nell'indirizzo e nel controllo della politica sanitaria, liberandosi con l'esercizio della «delega» del peso di funzioni gestorie.

Le Province devono svolgere sempre più un ruolo di coordinamento, programmazione, formazione ed informazione soprattutto per quelle politiche afferenti a servizi di «vasta area» per i quali necessita una visione coordinata e programmata di quegli interventi che travalicano le singole aree territoriali comunali.

Il nuovo Comune singolo o associato deve esprimere pienamente la sua funzione di governo politico nell'attuazione dei piani sanitari sul territorio di propria competenza, quale ente altamente rappresentativo degli interessi generali della comunità, nel rispetto della programmazione nazionale, e regionale. Affermare che la decisione politica dell'attuazione delle scelte èin testa al Comune singolo o associato, contribuisce a sciogliere l'ambiguità e i limiti dei comitati di gestione, distinguendo appunto la funzione politica (che deve dire essere propria dell'organo più rappresentativo della volontà dei cittadini), da quella tecnico gestionale, che occorre far svolgere pienamente alla dirigenza tecnico-amministrativa.

Di qui scaturisce la nostra proposta di superamento degli attuali comitati di gestione, delle Usl, per approdare da un lato all'esercito pieno della decisionale politica del Comune singolo o associato che approva i piani attuativi sanitari, il bilancio pluriennale e di cassa, la pianta organica la decisione di alta amministrazione relative alle sclete di investimento strutturale e tecnologico, in attuazione dei vincoli della programmazione nazionale e regionale), dall'altro all'esigenza di dotare il comune singolo e associato dello strumento tecnico operativo, l'azienda, più confacente a gestire con criteri nuovi di gestioni e managerialità la sanità pubblica.

In conclusione, noi riteniamo che all'interno di un quadro profondamente riformato dei poteri politici (dal ministero, alle Regioni, Province e Comuni) e di un rinnovamento altrettanto urgente della pubblica amministrazione, sia realisticamente possibile risolvere le disfunzionalità politico-organizzative del Ssn Solo così può compiersi la rigenerazione fattuale di una riforma, che rimetta al centro i valori dell'uomo, della salute e del suo rapporto con l'ambiente, come valori fondanti di una nuova strategia sociale. Il godimento universale dei diritti di cittadinanza degli individui, il grado più maturo e partecipato della democrazia, si misurano, nella transizione, sulla capacità di affermare più alte regole di governo, più giustizia ed equità, più sviluppo e qualità del vivere umano. Valori che debbono accompagnare in questa delicata fase il cammino di quanti, come noi, nutrono non solo la speranza, ma la fiducia che tra i diversi futuri che è possibile prevedere, tra la nascita e la morte, l'uomo vinca la sfida di vivere sì più a lungo, ma in salute e in armonia con il suo ambiente.

Tutte le date dei congressi di federazione

	Gennaio '91
AGRIGENTO	3- 4- 5
BRINDISI	10-11-12
CHIAVARI	10-11-12
GORIZIA	10-11-12
RAVENNA	10-11-12
REGGIO EMILIA	10-11-12
GENOVA	10-11-12-13
LA SPEZIA	10-11-12-13
CIVITAVECCHIA	10-11-12-13
BERGAMO	11-12
CREMA	11-12
LODI	11-12
LUCCA	11-12
PERUGIA	11-12
VERCELLI	11-12-13
AOSTA	11-12-13
PADOVA	11-12-13
ROVIGO	11-12-13
VERONA	11-12-13
VICENZA	11-12-13
PIACENZA	11-12-13
PISTOIA	11-12-13
VIAREGGIO	11-12-13
ASCOLI PICENO	11-12-13
LATINA	11-12-13
ALBANO LAZIALE	11-12-13
L'AQUILA	11-12-13
TERAMO	11-12-13
TARANTO	11-12-13
MESSINA	11-12-13
PORDENONE	12
ENNA	12-13
VERBANIA	12-13
LECCO	12-13
AVEZZANO	12-13
ISERNIA	12-13
POTENZA	12-13
CALTANISSETTA	12-13
SIRACUSA	12-13
BOLOGNA	14-15-16-17
NAPOLI	15-16-17
FORLÌ	15-16-17-18-19
MODENA	17-18-19
RIMINI	17-18-19
FIRENZE	17-18-19
LIVORNO	17-18-19
PESARO	17-18-19
TERNI	17-18-19
FROSINONE	17-18-19
ROMA	17-18-19
LECCE	17-18-19-20
TRIESTE	17-18-19-20
BARI	17-18-19-20
PALERMO	17-18-19-20
CUNEO	18-19
ALESSANDRIA	18-19
VARESE	18-19
GROSSETO	18-19
MASSA CARRARA	18-19
PRATO	18-19
SIENA	18-19
CHIETI	18-19
ORISTANO	18-19
MILANO	18-19
CARBONIA	18-19
TRAPANI	18-19
VENEZIA	18-19-20
TREVISO	18-19-20
BIELLA	18-19-20
NOVARA	18-19-20
TORINO	18-19-20
SAVONA	18-19-20
BRESCIA	18-19-20
MANTOVA	18-19-20
UDINE	18-19-20
PARMA	18-19-20
AREZZO	18-19-20
PISA	18-19-20
ANCONA	18-19-20
FERMO	18-19-20
MACERATA	18-19-20
RIETI	18-19-20
TIVOLI	18-19-20
VITERBO	18-19-20
BENEVENTO	18-19-20
SALERNO	18-19-20
FOGGIA	18-19-20
RAGUSA	18-19-20
NUORO	19
IVREA	19
LANUSEI	19
CREMONA	19-20
BELLUNO	19-20
ASTI	19-20
IMPERIA	19-20
COMO	19-20
PAVIA	19-20
BOLZANO	19-20
TRENTO	19-20
TERMOLI	19-20
CASERTA	19-20
CATANZARO	19-20
COSENZA	19-20
SASSARI	19-20
CAPO D'ORLANDO	19-20
CATANIA	19-20
PESCARA	19-20-21
OLBIA	20
FERRARA	22-23-24
IMOLA	24-25-26
CAGLIARI	25-26
CROTONE	da stabilirsi
REGGIO CALABRIA	»
CAMPOBASSO	»
AVELLINO	»

ALL'ESTERO

BASILEA	13
OLANDA	13
FRANCIA	13
COLONIA	13
LOSANNA	20
BELGIO	20
LUSSEMBURGO	20
ZURIGO	20-21
FRANCOFORTE	20-21
STOCCARDA	20-21

Aggiornato al 5-12-1990

ventesimo

CONGRESSO DEL PCI

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini
Realizzazione grafica di Umberto Verdat
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrizione ai numeri 158 e 2550 del registro stampa del tribunale di Milano, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Milano n 3599

Supplemento al n 294 dell'Unità di venerdì 14 dicembre 1990
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 11 dicembre alle ore 20

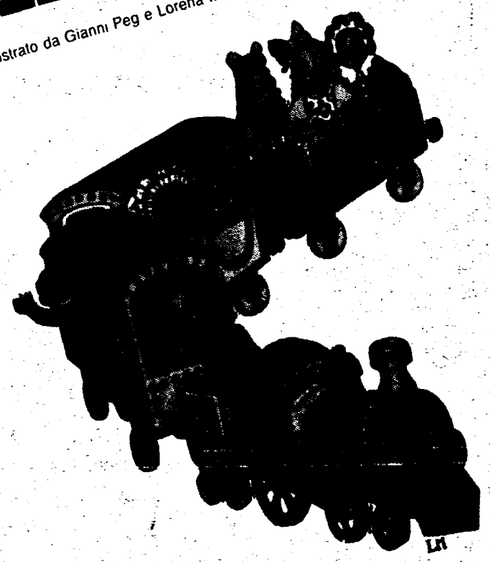
Fotocomposizione l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma / Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Giovedì 20 dicembre
con l'Unità

Gianni Rodari

LA FRECCIA AZZURRA

Illustrato da Gianni Peg e Lorena Munforti



l'Unità / Editori Riuniti

un altro grande libro
per bambini da 0 a 100 anni

Giornale + Libro L. 3.000